L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell'Era Giuliana, di quella de'Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Ecclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte;

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO QUARTO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1833.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE LATINI O FRANCHI

DI CIPRO

L'isola di Cipro, una delle maggiori del Mediterraneo, tolta ai Greci dagli Arabi verso l'anno 647, rivendicata poscia dai suoi primieri signori, fu lungo tempo retta da alcuni duchi sotto l'autorità degl'imperatori di Costantinopoli. Fattosi ricevere in tale qualità Isacco Conneno l'anno 1182, con false lettere dell'imperatore Andronico, si eresse tosto a sovrano, e n'esercitò i diritti con tutta la crudeltà di un tiranno. Riccardo I, re d'Inghilterra, l'anno 1191 si recò per mare a Terra-Santa con una flotta considerevole, quando tre de' suoi legni staccati dagli altri da una burrasca, andarono a rompere al porto di Limisso, città vicina all'antica Amatunta. Isacco alleato del sultano Saladino quivi accorse, e fece ghermire al loro uscire dall'acqua, spogliare e gettar in carcere que' ch'erano riusciti a salvarsi dal naufragio. Il vascello che portava la sorella di Riccardo, e la sua sposa futura essendosi in seguito presentato al porto, glie ne fu ricusato l'ingresso, e le principesse erano in procinto di perire,

giunse finalmente con una parte della sua squadra. Egli le raccolse e per tre volte mandò a ridomandar la sua gente ingiustamente detenuta.

Dopo altrettante ripulse accompagnate da minaccie, egli ordinò lo sbarco, e il primo salpò a terra. Isacco dopo gran macello de' suoi, prende la fuga e si pone in salvo nelle vicine montagne, ove la notte che sorse non permise inseguirlo. Ma spuntata appena l'aurora egli si vide assalito nel suo campo dall' armata di Riccardo. Non gli restò altro appiglio che una fuga precipitevole. E ciò che ancora più terminò di sconcertarlo, si fu l'arrivo di Gui di Lusignano, di Goffreddo di lui fratello, di Livone principe d'Armenia, di Boemondo principe di Antiochia, e di altri signori di Palestina, che tutti all'indomani approdarono a Cipro. Isacco vedendosi abbandonato da' suoi, mandò a chieder pace, che gli fu accordata ma a durissime condizioni, una delle quali che si riconoscesse per vassallo dell'Inghilterra. Egli si recò al campo del vincitore per segnarvi il trattato, ma all'improvviso sottrattosi fece dire a Riccardo da un sito ove credevasi in sicuro, ch' egli si disdiceva da ogni convenzione. Questa dichiarazione rimise le armi in mano all'inglese monarca, e tutta l'isola in brevi giorni fu conquistata. Isacco tradito da uno de' suoi ufficiali, fu preso e condotto a Riccardo, cui pregò a risparmiargli la vita, e non porlo ne' ferri. Il re per dileggio lo fece legare con catene d'oro, e lo diede in custodia a Raule suo ciambellano. Dopo essersi impadronito de' suoi tesori stabilì l'ordine necessario per la conservazione del fatto conquisto, lasciò la guardia dell'isola a Riccardo di Camville, ed a Roberto di Turnham, e mosse a san Giovanni d'Acri, ove lo attendeva Filippo re di Francia per far la presa di quella piazza famosa, di cui voleva divider l'onore col re d'Inghilterra. Riccardo fece trasportare a Tripoli il suo prigioniero, ed essendo morto Raule, lo mise sotto custodia del gran maestro degli Ospitalieri da cui fu rinchiuso nel castello di Margat. I signori di Cipro dovettero contribuire la metà di quanto possedevano per ottener la conferma delle loro leggi e dei privilegi di cui godevano prima della tirannia d' Isacco. Questi alcuni an-

ni dopo essendo riuscito di corrompere a prezzo d'oro il guardiano del suo carcere, si sciolse in libertà. Eufrosina moglie dell'imperatore Alessio l'Angelo allora regnante, e di lui congiunta, indusse il suo sposo a perdonargli tutti i suoi falli e richiamarlo alla sua corte. Isacco ricusò una tal grazia dicendo, ch'egli erasi accostumato a comandare e aveva perduto l'abito di obbedire. In capo a qualche tempo mentre studiavasi in Asia di eccitare una ribellione, fu avvelenato dal suo scudiere, che vuolsi essere stato a ciò pagato dall'imperatore. Sua figlia rimase in poter di Riccardo. Dopo essere stata fidanzata al duca d'Austria che morì prima ch'ella giungesse (1) sposò un signore fiammingo, il quale domandò inutilmente la restituzione del regno di Cipro siccome a lui spettante per parte di sua moglie. Mentre il re d'Inghilterra stava davanti ad Acri, morì Riccardo di Camville, e i Greci essendosi ribellati, si diedero per re un monaco congiunto d'Isacco Comneno. Roberto di Turnham marciò contr'essi, li sconfisse in un'azione, prese il monaco e lo fece impendere. Riccardo aveva bisogno delle sue milizie, e abbisognava di denaro. Egli diede in cauzione oppur vendette l'isola ai cavalieri del Tempio per il valsente di venticinquemila marchi (le Beau). I Cipriotti non istettero guari ad annoiarsi di cotesti novelli padroni. Quasi tutti i Latini dell'isola temettero di essere sterminati in una congiura tramata contra di loro. Essa venne sventata, ma i Templari vedendo che si estenuerebbero se avessero voluto mantenersi in quell'acquisto, o deposito, se ne dimisero l'anno 1192 consegnando l'isola a Riccardo; il quale nell'anno stesso diede il regno di Cipro a Guì di Lusignano che gli cedette in cambio il diritto cui pretendeva tenere su quello di Gerusalemme, obbligandosi inoltre di risarcirne i Templari (Bernardo il Tesoriere, Rigord, Loredani, Jauna).

(1) Su ciò s' inganna le Beau. Leopoldo V, detto il Virtuoso che era allora duca d' Austria, era maritato sin dall' anno 1174 con Elena figlia di Geiza II, re d' Ungheria, la quale non morì che l' anno 1199, cinque anni dopo il suo sposo morto l' anno 1194 (V. *i duchi d' Austria.*)

I. GUI di LUSIGNANO.

1192. Divenuto re di Cipro GUI di LUSIGNANO, chiamato dagli Arabi Regui, trovò l'isola pressochè deserta attesa la fuga degl'indigeni del paese, dopo la loro ribellione contra i Latini. Una delle sue prime cure, fu d'inviar messaggieri a tutti i Franchi di Siria per invitarli a ritornare a ripopolarla. A detta di un antico scrittore vi si recarono trecencinquantuno cavalieri che i Saraceni spogliati avevano delle lor terre seco menando e dame e donzelle. Gui die' lor terre seminate, maritò le orfanelle, e compartì molti averi; e tanta fu seco loro la sua liberalità che non gli rimase mezzo di mantenere per sè venti cavalieri. Tuttavolta ritrovò il modo di difenderne le piazze, aumentarne le fortificazioni, e costruire parecchi sontuosi edifizi, tra cui la cattedrale di Nicosia. Appena preso da lui possesso dell'isola, non tardò a stabilirvi vescovi e sacerdoti latini, come praticavasi ovunque i Latini si rendevano padroni. Vengono accusati dai Greci di aver tormentato e fatto morir in mezzo ai supplizii quelli che rimasero attaccati alla Chiesa greca. Il dotto Allazio greco di nascita e nato di famiglia scismatica, ma sin dall'infanzia educato nel grembo della romana Chiesa, lungi di negare questo procedere inumano, pretende giustificarlo col sostenere doversi proscrivere, far in pezzi, e bruciare gli eretici ostinati, e che tale fu sempre la pratica della Chiesa; spezie di bestemmia, dice le Beau, inventata nei secoli barbari, e smentita dall'antichità Cristiana, la quale ben lungi di seguire tali massime sanguinarie, le ha in ogni tempo abborrite, siccome contrarie allo spirito del Vangelo, quanto lo sono l'indifferenza e l'irreligione. Gui non godette a lungo il suo regno. La sua morte venne posta da Sanudo (l. III. par. 10 c. 8) all'anno 1194 (V. *Gui di Lusignano re di Gerusalemme*).

II. AMAURI.

1194. AMAURI, contestabile di Cipro, succedette nel regno a Gui di lui fratello, che morì senza prole. Prima di giungere alla sovranità egli era passato per tutte le cariche di corte. Quando fu sul trono, ei si fece restituire dai sudditi una parte di quelle largizioni loro concedute dal suo antecessore. Tale condotta non mancò di eccitare mormorazioni. Amauri temendone le conseguenze, spedì l'anno 1196 Reniero di Giblet all'imperatore Enrico VI, in qualità di suo ambasciatore per ottenere da lui la conferma del titolo di re. A tale richiesta Enrico fece partir di Sicilia ov'era allora, il vescovo d'Hildesheim che esercitava presso lui le funzioni di cancelliere, perchè si recasse ad incoronare Amauri. Il prelato prima di fare la cerimonia obbligò il re di prestare omaggio-ligio all'imperatore. Ciò è attestato dalla Cronica di Halberstadt, in cui è detto: *Regem Cypri Henrico imperatori ligium hominium facientem ex parte ipsius honorifice coronavit, ut et ipse et successores sui in fidelitate romanorum imperatorum jugiter perseverent* (*Apud Leibn. Script. Brunsw.* T. II. p. 139). Amauri l'anno 1197, come altrove si è detto, riunì alla corona di Cipro quella di Gerusalemme mercè il suo matrimonio colla regina Isabella. E in tal guisa, dice l'autor delle Assise di Gerusalemme, che il suo merito innalzollo di grado in grado all'apice delle grandezze. Ad istanza della moglie egli fermò la sua residenza in Palestina affidando il governo di Cipro ai cavalieri dell'Ospitale. Egli morì a Tolomaide o a san Giovanni d'Acri il 1.° aprile 1205. Ebbe da Eschive sua prima moglie tre figli, Ugo di lui successore, Gui e Giovanni morti senza prole, e due figlie, Borgogna maritata 1.° con Raimondo VI, conte di Tolosa, da cui fu poi separata, 2.° con Gualtiero di Montbeliard, ed Elvis moglie di Rupino figlio di Raimondo III, conte di Tripoli. Da Isabella poi sua seconda moglie, e vedova di Enrico di Sciampagna re di Gerusalemme non ebbe che due fi-

glie, Sibilla moglie di Livone re d'Armenia, e Melissenda maritata a Boemondo IV, principe di Antiochia. Il suo corpo fu trasferito a Nicosia per esser ivi sepolto.

III. UGO I.

1205. UGO, primogenito di Amauri e di Eschive, succedette al padre l'anno 1205, sotto la reggenza di Gualtiero di Montbeliard di lui cognato. La sua minorità fu funesta allo stato per l'abuso di autorità fatto dal reggente. Divenuto maggiore, Ugo l'anno 1211 e non 1209 (Jauna) si fece incoronare a Nicosia in un alla regina Alice figlia di Enrico re di Gerusalemme da lui sposata l'anno 1208. Cotesta principessa, donna di senno, secondò perfettamente le cure da lui datesi per ristabilire il governo ne' suoi stati. Nel mese di gennaio 1219, morì Ugo a Tripoli nel ritornare da una spedizione infruttuosa da lui fatta di concerto coi re di Gerusalemme, d'Armenia, e di Ungheria per impadronirsi del castello di Thabor (*Olivier. Scholast. hist. Damiat.* p. 1399). Il suo corpo fu portato in Nicosia nella Chiesa dell' Ospitale. Egli lasciò un figlio Enrico che fu suo successore, Maria moglie di Gualtiero di Brienne, ed Isabella sposata ad Enrico figlio di Boemondo IV, principe di Antiochia. Il p. Anselmo colloca a torto la morte d' Ugo all'anno 1221.

IV. ENRICO I detto il Grosso.

1219. ENRICO, nato il 3 maggio 1218 dal re Ugo I, succedette nel trono all' età di nove mesi, sotto la reggenza della madre Alice e dei signori d' Ibelino di lui zii. Giunto agli anni sette, fu incoronato a re dall'arcivescovo di Nicosia. Filippo d'Ibelino, uno dei reggenti, morì l'anno 1228, e la regina voleva sostituirgli Camerino Barlas, ma Giovanni d' Ibelino fratello di Filippo e signore di Baruth avendo avuto la prevalenza in suo confronto mediante il favore dell'alta corte, s'impadronì del

governo e obbligò la regina a ritirarsi a Tripoli, ove l'anno 1222 s'era sposata con Boemondo IV, principe di Antiochia; matrimonio che fu disciolto nel 1228 poco tempo dopo il suo ritorno a quel principato. Alcuni baroni però affezionati a questa principessa chiamarono in Cipro l'imperatore Federico II, mentre avviavasi per Terra-Santa. Federico approdando a Limisso, diede avviso del suo arrivo al bailo ossia reggente che si recò a visitarlo col giovine re. In sulle prime egli li trattò umanamente, ma poscia facendo intravedere il suo disegno d' impossessarsi della reggenza vennero entrambi arrestati. Non solo egli contrastava a Giovanni d'Ibelino la sna qualità di bailo, ma altresì la signoria di Baruth. Si convenne però mediante l'interposizione di alcuni grandi del regno che l'articolo della reggenza sarebbe deciso dai baroni di Cipro, e quello di Baruth dai Baroni di Gerusalemme. Tuttavolta mentre attendevasi siffatte decisioni che non mai giunsero, Federico prima di lasciar l'isola ne diede il governo a cinque baroni, cioè Camerino Barlas, Amauri de Bersan, Cavain le Roux, Guglielmo de Rivet, e Ugo di Giblet. Per consolidare la loro autorità l' imperatore lasciò in tutte le piazze guarnigione alemanna acciò distogliere qualunque sollevazione. Le cose rimasero in tale stato per lo spazio di tre anni circa. In quest'intervallo Riccardo Felingher gran maresciallo dell'imperatore, tolse il castello di Baruth a Giovanni d' Ibelino i cui sforzi per difenderlo furono vani. Questi però equipaggiata l'anno 1232 una squadra a san Giovanni d'Acri, mise alla vela col re suo nipote il giorno della Pentecoste e fece uno sbarco in Cipro. Felingher che lo aveva prevenuto ed erasi impadronito dell' isola, non osò per altro attaccarlo a Famagosta ove approdò, ma ritirossi a Nicosia. Ivi venne inseguito, obbligato d' uscirne e sconfitto a poca distanza dal giovine re sostenuto dallo zio. Tale fu la rotta dagl'imperiali che una parte abbandonò l'isola per passare ai soldi del re d'Armenia e l'altra si trincierò a Cerines ove il maresciallo teneva prigioniera la regina Alice sposa del giovine re e figlia di Guglielmo IV, marchese di Monferrato. I vincitori non tardarono di comparire davanti quella piazza, ma non se ne impadronirono se non

dopo la Pasqua 1233, dopo un assedio cominciato nel mese di luglio precedente. La regina Alice morì in quel frattempo da parto, e fu portata a Nicosia per esservi sepolta, giusta il racconto di Bernardo il Tesoriere, che non facciam qui che abbreviare (Martenne, *Amplissima Collect.* T. V. col. 712-714). Gli imperiali dopo la resa di Cerines sgombrarono dall' isola, lasciando Enrico pacifico possessore del suo regno. L' anno 1236 questo principe perdette Giovanni d' Ibelino, suo saggio tutore e salvatore del regno, essendo morto a Baruth per una caduta da cavallo nel ritornar che faceva dalla caccia. La regina madre ch' era stata da lui obbligata di vivere in villa per reprimere la sua ambizione, appena intese la sua morte, ricomparve alla corte pretendendo dar ivi la legge, ed Enrico ebbe d' uopo di tutta la sua prudenza e fermezza per contenerla senza mancare ai riguardi a lei debiti. Ritornata l' anno 1239 in Palestina si rimaritò con Raule di Soissons signore di Ceuvres, il quale ottenne in suo nome la custodia del regno di Gerusalemme, e abbandonò poscia il paese e la moglie per ritornare in Francia (Ved. *i re di Gerusalemme*). Questa principessa morì l' anno 1246 poco pianta da suo figlio, e meritando poco di esserlo. Nel giorno 28 settembre 1248 Enrico ricevette nella sua isola il re san Luigi colla sua squadra. Ivi avendo questo principe passato l' inverno, partì con lui Enrico il 15 maggio dell' anno dopo per la spedizione d' Egitto (Sanudo). Ambi i re vennero fatti prigionieri nel dì 5 aprile 1250. Enrico quando riacquistò la libertà, fece ritorno ne' suoi stati, per quanto ne dice Janua, e secondo Loredani, passò con san Luigi in Palestina. Egli morì in Nicosia l'8 gennaio 1253, lasciando un figlio in tenera età avuto da Piacenza di Antiochia, sua terza moglie, figlia di Boemondo V, che aveva sposato nel 1250 dopo la morte di Stefanina sua seconda moglie, sorella di Aitone I, re d'Armenia e non altrimenti sua figlia come pretende il continuatore di Guglielmo di Tiro. Enrico Giblet fa un bell'elogio del re Enrico: » Fu principe, dic' egli, fermo ne' consigli, infaticabile » nell' esecuzione delle sue intraprese, ardito nei combat- » timenti, zelante per la religione. Egli per tutto il suo

» vivere fu il zimbello dei capricci della fortuna, che lo
» tenne bensì agitato ma che non lo vinse giammai ».

V. UGO II.

1253. UGO, altrimenti Ughetto, nato pochi mesi prima la morte di Enrico suo padre, gli succedette l'anno 1253 sotto la reggenza della regina Piacenza sua madre. Questa principessa benchè ambiziosa, seppe maneggiar felicemente le redini dello stato. L'anno 1254 ella passò in Palestina e si sposò a Baliano d'Ibelino di lei congiunto, signore di Arsof. Separatisi i due sposi l'anno 1258, Piacenza con il figlio elesse a propria stanza Tripoli, ove morì l'anno 1268. Ugo nipote da parte di Enrico suo padre a Boemondo IV, principe di Antiochia, e dal lato d'Isabella sua madre, di Ugo I, re di Cipro, fu dichiarato a reggente del regno di Cipro, dopo la morte della regina. In tal qualità egli condusse l'anno 1265 una bella flotta al porto d'Acri, contra il sultano Bondochar. Il giovine principino di lui pupillo, ricondotto in Cipro, ivi morì l'anno 1267 nel mese di novembre in età di circa quattordici anni (Sanudo).

VI. UGO III detto il Grande.

1267. UGO, bailo di Cipro, di cui notammo di sopra la stirpe, si pose in possesso di quel regno dopo la morte di Ugo II, per dritto ereditario. Egli fu incoronato il giorno di Natale 1267, dal patriarca di Gerusalemme, che allora visitava Cipro. L'anno 1269 egli assunse il titolo di re di Gerusalemme, e si fece incoronare a Tiro il 24 settembre. Questo titolo però venne contrastato da Maria figlia di Boemondo IV, principe di Antiochia, locchè portò nel regno una sciagura. Essa però non impedì ad Ugo di fare contra gl'infedeli parecchie spedizioni, il cui successo non corrispose al valore da lui mostrato. Le cose andarono tanto male in Palestina, che nel

giorno 21 aprile 1272 egli fu obbligato di conchiudere col sultano Bondochar un trattato col quale tutto il regno di Gerusalemme rimase circoscritto alla piazza di Acri ed alla via di Nazareth. Secondo una vecchia Cronaca francese, il re di Cipro l'anno 1274, dopo la morte di suo cugino germano, principe di Antiochia, venne a Tripoli con molte e belle milizie per consigliare ed assistere il fanciullo Boemondo VII, figlio del principe ch'era minore, ma il vescovo di Tortosa giuntovi prima e che aveva preso cura del principino per ordine della principessa sua madre, distolse il re dal mandare ad effetto ciò per cui era venuto, e quindi partì di Tripoli e venne ad Acri. Maria d'Antiochia, che contendeva sempre ad Ugo il regno quasi distrutto di Gerusalemme, passò in Occidente l'anno 1277, e cedette le sue pretensioni a Carlo V, re di Sicilia. Carlo spedì una flotta in Palestina l'anno 1278 sotto gli ordini di Ruggero di san Severino che lo rese padrone d'Acri. Asserisce Loredani, che Ugo ricuperò questa piazza dopo la morte di Carlo. Ma egli precedette invece alla tomba questo principe, essendo morto a Tiro, secondo Sanudo, il 26 marzo 1284. Isabella di lui sposa figlia di Gui d'Ibelino morta l'anno 1327, gli die'cinque maschi e quattro femmine. I primi sono, Giovanni ed Enrico che gli succedettero; Boemondo morto prima del padre, Amauri principe titolario di Tiro, e Gui contestabile di Cipro. Le figlie sono Maria, moglie di Jacopo II, re d'Aragona, Margherita sposa di Thoros principe d'Armenia, Alice maritata con Balian d'Ibelino ed Elois. San Tommaso intitolò ad Ugo III, la sua opera *Del Governo dei Principi*.

VII. GIOVANNI I.

1284. GIOVANNI, figlio e successore di Ugo III, fu incoronato in re di Cipro l'11 maggio 1284 a Nicosia, e in re di Gerusalemme ad Acri l'anno stesso. Egli morì il 20 maggio dell'anno susseguente (Sanudo) all'età di trentatre anni (Jauna).

VIII. ENRICO II.

1285. ENRICO, figlio di Ugo III, nato l'anno 1271, fu sostituito al re Giovanni di lui primogenito che morì senza figli. Egli si fece incoronare ad Acri nel dì 27 dicembre 1286 in re di Gerusalemme, dopo di avere, secondo Sanudo, sforzato il castello di quella città difeso da Ugo Pelichino a pro di Carlo II, d'Anjou re di Napoli. Giunta a Napoli la nuova di questo avvenimento, il conte d'Artois reggente del regno durante la prigionia del re, fece confiscare tutti i beni dei Templari ed Ospitalieri per aver dati soccorsi in questa spedizione al re di Cipro. L'anno 1291 sul finire di marzo, Enrico accorse iu aiuto d'Acri assediata dal sultano d'Egitto Kalil Ascraf; ma il 15 maggio susseguente vedendo il nemico in atto di dar l'assalto, fuggì vilmente nottetempo con tremila uomini delle truppe che aveva seco condotte, e tre giorni dopo la sua fuga cadde Acri in poter del sultano. Enrico non diportossi più vigorosamente in Cipro. Amauri di lui fratello per suggerimento dei baroni del paese usurpò il governo l'anno 1304, nè gli lasciò che il solo titolo di re. Scorsero quattr' anni senza che l'usurpatore avesse incontrata veruna opposizione. Quando l'anno 1308 Enrico istigato da' propri partigiani si determinò a fare de' tentativi per riprendersi la sua autorità assicurato da essi di sostenerlo. Essi si raccolsero con lui al palazzo del siniscalco di Nicosia, ma Amauri avvisato della trama, si recò ad attaccarli. Enrico si difese con molto valore, ma abbandonato da' suoi cadde nelle mani di suo fratello, che lo tenne per qualche tempo presso di sè. Accorgendosi poscia che la sua presenza cominciava a rinnovellare le sollevazioni, lo mandò il 1.° febbraio 1309 a suo fratello Oassimo re d'Armenia, che lo rinchiuse nel castello di Lambrone. Enrico tosto che si vide arrestato, lagnossi con lettere a papa Clemente V, del procedere del fratello, rappresentandogli che essendosi arrogato tutto il potere non gli aveva lasciato che l'ombra di re. Amauri d'altronde procurò giustificarsi presso Sua Santità coll' addurre che

essendo il re soggetto a gravi indisposizioni di salute, e dedito anche ai piaceri, egli era stato scelto col suo consenso dai baroni e dal popolo perchè assumesse le redini dello stato. Il papa prevedendo che una tale discordia poteva farsi funesta agli interessi della religione in Oriente, inviò in Cipro Nicola arcivescovo di Tebe, e Raimondo des Pins suo capellano, per procurare di pacificare i due fratelli. Non riuscirono però i nuncii in tale negoziazione (Raynald, *ad an.* 1308 n. 37). Amauri dopo avere allontanato il fratello si disponeva a farsi acclamar re, quando fu pugnalato l'anno dopo (1310) da Simeone di monte Olimpo, di lui favorito (Sanudo). Dopo un tal colpo Gui contestabile di Cipro, ed altro fratello di Enrico, voleva impadronirsi del governo. Ma vi si oppose la regina madre, la quale fattosi un considerevole partito, riuscì di far ritornare il re suo figlio, scambiandolo colla vedova del principe Amauri, sorella del re d'Armenia. Enrico ricomparso il 26 agosto, perdonò a tutti i suoi nemici che gli chiesero grazia. Ma il contestabile di lui fratello che fu l'ultimo a presentarsi dopo aver fatto parecchi tentativi per iscappare, fu spedito prigioniero a Cerines, e scoperta l'anno 1311 una congiura formatasi in suo favore, fu fatto morire con alcuni de'suoi complici. Enrico poi morì a Strovilo presso Nicosia il 31 marzo 1324 da un accesso di epilessia senza lasciar prole da sua moglie Costanza, figlia di Federico re di Sicilia che l'aveva sposata l'anno 1318. Benchè avess'egli perduto gli avanzi del suo regno di Gerusalemme, ne mantenne però sempre il titolo e lo trasmise a'suoi successori, avendo ordinato che si facessero coronare a Famagosta in re di Gerusalemme dopo aver ricevuto in Nicosia la corona di Cipro (Loredani). Egli fu seppellito nella Chiesa di san Francesco di Nicosia in mezzo alle lagrime ed alle grida del suo popolo, il quale dopo il suo ritorno godeva della maggiore tranquillità. La sua vedova rimaritossi l'anno 1329 con Livone III, re d'Armenia (Enrico Giblet).

IX. UGO IV.

1324. UGO, figlio di Gui, fratello del re Enrico II, e d'Esquive d'Ibelino, fu dopo la morte di suo zio incoronato in Nicosia l'anno 1324 a re di Cipro, ed a re di Gerusalemme a Famagosta. Nell'anno 1327 la regina madre del re Enrico, terminò i suoi giorni nel mese di gennaio al castello d'Agridi ov'erasi ritirata dopo la morte di quel principe. Ugo nell'anno 1343 concluse con papa Clemente VI, i Veneziani ed i cavalieri di san Giovanni, una alleanza contra i Turchi. Solo frutto considerevole di questa lega, fu la presa di Smirne, che seguì l'anno 1344. Ugo, secondo Enrico Giblet, abdicò l'anno 1360, in favore di Pietro di lui primogenito. Oltre questo principe ebbe da Alice figlia di Balian d'Ibelino fattagli sposare nel 1319 dal re Enrico suo zio, altri quattro figli e due figlie, che sono Gui principe di Galilea e contestabile di Cipro, che sposò Maria figlia di Luigi I, di Borbone, e morì l'anno 1346; Jacopo che divenne re di Cipro, Giovanni assassinato l'anno 1375, Tommaso che morì affogato il 15 novembre 1340; Isabella che perì in un con Tommaso, ed Esquive maritata con Ferdinando, infante di Majorica. Il re Ugo lor padre finì i suoi giorni in Cipro l'anno 1361 in età di sessantaquattro anni (Loredani). Pretende Jauna coll'appoggio di Sponde, che egli sia morto in Roma, di cui a suo dire Innocente VI, gli aveva affidato il governo col titolo di senatore romano. Boccaccio dedicò ad Ugo IV, il suo libro *Della genealogia degli Dei.*

X. PIETRO I.

1361. PIETRO, figlio di Ugo IV, e di Alice, incoronato re di Cipro l'anno 1360, succedette a suo padre nel 1361, preferibilmente ad Ugo suo nipote, figlio di Gui suo fratello primogenito, morto, come si disse, nel 1346. La ragione di tal preferenza si è che in Cipro non si faceva luogo a rappresentanza. Pietro sino dalla sua infanzia aveva giurato odio implacabile ai Musulmani, e per non lasciar venir meno quest'odio, egli teneva sempre pendente dal suo collo una spada sguainata. Poco dopo la sua inaugurazione, sentendo che il re d'Armenia era fortemente aggredito da quegl'infedeli, gl'inviò soccorsi; poscia con una flotta ed assistito dai cavalieri di Rodi, e dai Catalani, si portò a porre l'assedio dinanzi Satalia (l'antica Attalia) di cui si rese padrone, e dopo aver obbligati i piccoli principi di Cilicia a pagargli tributo, piombò sopra Smirne, la prese e smantellò. Carico di bottino ritornò trionfante in Cipro l'anno 1362. Tali furono i suoi primi saggi contro i Musulmani. L'anno 1363, egli imbarcossi per l'Occidente in compagnia di suo figlio e di Filippo di Maizieres suo cancelliere, si recò presso papa Urbano V, ad Avignone, ove la settimana santa incontrò Giovanni re di Francia, che con lui si associò contra i Musulmani. Trascorse poscia l'Alemagna, i Paesi-Bassi e l'Inghilterra per eccitare alla crociata i principi e le popolazioni; indi ritornò in Francia ove intervenne ai funerali del re Giovanni morto l'8 aprile 1364, poi all'incoronazione di Carlo V, e per la via d'Italia giunse a Cipro il 28 settembre 1365. Coi rinforzi di gente e di legni secolui condotti, egli addusse pochi giorni dopo il suo ritorno, una flotta in Egitto; e approdò il 9 ottobre al porto d'Alessandria, cui prese d'assalto all'indomane saccheggiandola per lo spazio di quattro giorni, e poscia non essendo in istato di mantenervisi per diserzione degli Inglesi, l'abbandonò dopo avervi appiccato il fuoco, e fece ritorno in Cipro con immenso bottino. Gli Egiziani sdegnati per tale avvenimento s'impos-

sessarono degli averi de' Cristiani, e misero in ferri quanti trovavansi in Egitto. I Veneziani soffersero in tale occasione gravi perdite. A loro istanza Pietro acconsentì di interromper la guerra, e stipulossi un trattato di pace, con cui si convenne si restituissero d'ambe le parti i prigionieri, ed avesse il re di Cipro la metà del diritto che le mercanzie pagavano a Tiro, a Baruth, a Seid, ed Alessandria, a Damietta, Tripoli, Gerusalemme e Damasco, il qual diritto consisteva in un denaro ogni dieci. Si convenne inoltre che tutti i Cristiani, che avessero un passaporto del re di Cipro non pagassero i cinque fiorini di Firenze per entrare in Gerusalemme. Ma tale trattato mal osservato dai Musulmani, fu apertamente violato in capo a diciotto mesi. Il re Pietro coll'aiuto dei Genovesi, e dei Rodii, equipaggiò un'altra flotta di centoquaranta vele, colla quale si diresse a Tripoli, da lui presa colla spada in mano, e di là recossi a Tortosa, Laodicea, Belinas ed altre città sulla spiaggia di Siria, da lui prese e incendiate; e dopo ciò vedendosi abbandonato da' suoi alleati fece pace con Schaban sultano d'Egitto. L'anno 1368 mentre stavasi in Roma per procurare novelli rinforzi, gli Armeni vedendosi senza re, gli conferirono il vacante trono della lor monarchia ridotta pressochè al nulla. Jacopo di lui fratello si recò tosto a prenderne in suo nome il possesso. Pietro lasciò Roma e il 28 settembre dell'anno stesso, imbarcossi per Cipro; ove poco dopo il suo arrivo gravemente ammalò, e la sua malattia fu di sette settimane. Durante la convalescenza volle andar a caccia e toglier fece da suo figlio al cavaliere Enrico Giblet visconte di Nicosia due bei cani, lo che occasionò una rizza tra il figlio di Giblet, ed il giovine principe. Il re prendendo le parti del figlio si vendicò non solamente sul figlio di Giblet, ma ancora sulla sua figlia; condannando il primo a lavorare co' suoi schiavi in una casa che faceva edificare, e dar fece la tortura alla sorella in presenza del padre, dei fratelli del re, ed altri signori, per aver ella ricusato di sposarsi con uno de' suoi domestici cui voleva maritarla. I testimoni di questa scena, eccettuati i principi, pieni d'indignazione, giurarono insieme di farne perire l'autore, ed entrati la

notte seguente nell'appartamento del re, il trafissero con cinquanta colpi di pugnale nel suo letto accanto alla regina. Nè a ciò contenti dopo che fu morto posero sulla sua testa una corona in pergamena con in mano uno scettro ed un pomo pure in pergamena, lo vestirono di un abito tutto lacero, con calzari vecchi tutti bruttati di fango e lo portarono in questo stato a santa Sofia di Nicosia e quindi ai Domenicani, ordinaria sepoltura dei re di Cipro. Pressochè tutti gli storici pongono la morte del re Pietro al 18 gennaio 1368; ma il poeta Guglielmo de Machaut che scriveva coll' appoggio di testimoni oculari, nel raccontare i principali avvenimenti della vita di questo principe, la mette al 16 gennaio dell'anno dopo (*Mem. de l'Ac. des B. L.* T. XX. p. 439).

Questo principe ebbe da Eleonora d'Aragona di lui sposa, Pietro che fu suo successore e tre figlie Esquive, Maria moglie di Jacopo di Cipro signore di Baruth, e Margherita sposa di Carlo Visconti signore di Parma. Pietro negli ultimi anni della sua vita offuscò colle sue sregolatezze e crudeltà la gloria che s'era colle sue imprese procurata.

XI. PIETRO II detto Petrino.

1369. PIETRO, figlio di Pietro I, montò sul trono l'anno 1369 in età di tredici anni, sotto la reggenza del principe Giovanni di lui zio, ad esclusione della madre. In quest'anno stesso all'occasione del suo incoronamento che avvenne il 10 ottobre, insorse qualche contrasto sulla preferenza tra i baili di Venezia e i consoli di Genova. La corte decise a favore dei primi, del che vendicaronsi i Genovesi colla presa da essi fatta l'anno 1373 dell'isola intera. Due sole piazze opposero resistenza, Famagosta cioè, e Cerines. La prima non si arrese che al 10 ottobre e fu per tre giorni saccheggiata. La seconda si assoggettò egualmente verso la metà di marzo 1374. Fatto prigioniero il re Pietro non si riebbe in libertà se non mediante la cessione di Famagosta sino a che pagasse un milione di ducati come prometteva ai Genovesi, dando

intanto loro anche ostaggi. L'anno 1375, ad istanza della madre, fece scannare in sua presenza Giovanni suo zio per vendicar la morte di suo padre, di cui egli era stato l'autor principale. Morì Pietro il 17 ottobre 1382, in età di ventisei anni senza aver avuto figli dalla moglie Valentina, figlia di Bernabò Visconti signor di Milano, da lui sposata per contratto del 9 marzo 1378, e che morì nel 1393. (Giblet e Muratori).

XII. JACOPO I.

1382. JACOPO, contestabile di Cipro, figlio di Ugo IV, era in ostaggio a Genova, quando morì Pietro II, di lui nipote. Rimandato ad istanza de' Cipriotti, fu egli incoronato l'anno 1384 a re di Cipro a Nicosia. L'anno 1393 ricevette la corona di Gerusalemme nella stessa città, e poco dopo quella d'Armenia, che gli toccò attesa la morte del re Lionetto o Livone V, di lui cugino. Ma i Turchi già padroni di quel regno non lasciarono a Jacopo nulla più che il titolo di re al pari di quello che aveva di Gerusalemme. L'anno 1398 nel dì 20 settembre egli morì in età di sessantaquattro anni, avendone regnato sedici. I figli avuti da Agnese, figlia di Stefano l'Algrafè duca di Baviera, sua sposa, sono Giovanni di lui successore, Ugo cardinale-arcivescovo di Nicosia morto nel 1442, Filippo contestabile di Cipro morto nel 1420, Enrico principe di Galilea, Maria moglie di Ladislao re di Napoli, Isabella maritata con Pietro di Cipro, Agnese morta nel 1388 e Cive morta l'anno 1393 (Enrico Giblet, Du-Cange, Stefano di Lusignano ed Anselmo).

XIII. GIOVANNI II.

1398. GIOVANNI o JANUS, figlio del re Jacopo I, nato a Genova, durante la cattività di suo padre, gli succedette nel regno di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia all'età di ventiquattro anni. L'anno 1402 risolto avendo di riavere la città di Famagosta, si recò ad asse-

diarla per mare e per terra. Giunta la nuova, di questa spedizione a Genova ch'era allora sotto la protezione di Francia, fu dal maresciallo de Boucicaut governatore di quella repubblica, incaricato l'Eremita de la Faye di recarsi al re Janus e querelarsi seco lui della pace violata. Egli equipaggiò quindi una squadra di otto galee con cui partì il 3 aprile 1403, e veleggiò verso Rodi per ivi attendere la risposta del re, e avendo Janus protestato di voler continuare il suo intraprendimento, si portò a lui Filiberto di Naillac, gran mastro di Rodi, e gli riuscì di indurlo a conchiudere un trattato di pace, che fu poscia ratificato dal maresciallo, il quale fu quindi a visitare il principe in Nicosia. Al ritorno da questo viaggio Boucicaut fece scorreria sulle spiaggie di Terra-Santa, predando e saccheggiando le città di Botron, di Baruth, Laodicea, Tripoli ed altre, e continuò le sue invasioni nei susseguenti anni, facendo prigionieri gran numero d'infedeli (Vie di Boucicaut seconda parte c. 11 e seg.). Incoraggiato per tali successi il re di Cipro, tentò dal canto suo parecchi sbarchi in Egitto donde trasse immenso bottino. Osò anche nel 1423 far insulto alla città di Alessandria. Il sultano Boursbai-Ascraf-Seifeddin comandava a quel tempo in Egitto. Irritato di tante perdite fece equipaggiare una flotta che l'anno 1424 condusse nell'isola di Cipro. La presa di Famagosta da lui saccheggiata per tre giorni e poscia abbandonata, fu il frutto che s'ebbe da tale spedizione. Ritornato nel 1426 con maggiori forze, sconfisse il re nel mese di agosto, lo prese e il condusse prigioniero in Egitto con molti de' suoi dopo aver posta a sacco tutta l'isola. Il principe di Galilea fratello del re e gran numero di baroni, perdettero in questa battaglia la vita. L'anno 1427 il re Janus ottenne la sua liberazione nel mese di novembre mediante il riscatto di dodicimila besanti e un annuo tributo da pagarsi al sultano. Di ritorno in Cipro egli deplorò per tutto il resto di sua vita i mali occasionati da tale invasione, e morì il 19 giugno dell'anno 1432 in età di cinquantotto anni. Benchè valoroso fu sempre sfortunato in guerra. Non gli piaceva di venir contraddetto, e fu vittima sovente dell'adulazione. Egli ebbe da Carlotta di Borbone sua moglie,

figlia di Giovanni di Borbone conte della Marca, due figli, Giovanni, di lui successore, e Jacopo siniscalco di Cipro, non che due figlie, Maria ed Anna, moglie questa a Luigi duca di Savoia.

XIV. GIOVANNI III.

1432. GIOVANNI, figlio del re Giovanni II, gli succedette all'età di diciassette anni, sotto la reggenza della madre. Questo principe prese possesso con uno solo incoronamento de' tre regni lasciatigli del padre. L'anno 1434 perdette la madre morta il 13 dicembre. L'anno 1435 dopo la morte di Emea o Medea di Monferrato, sua prima moglie, sposossi ad Elena figlia di Teodoro Paleologo, despota di Morea. Questa principessa ambiziosa vedendo la debolezza del suo sposo si fece dichiarare pubblicamente reggente del regno. Questa reggenza diretta dal ciambellano Tommaso, figlio della sua balia, occasionò sollevazioni. Ella, addetta com'era al rito greco, nulla trascurò per abolire il rito latino nell'isola di Cipro. A tale oggetto l'anno 1445, ella impedì a Galesio Montolifi di prender possesso dell'arcivescovato di Nicosia a cui era stato nominato da papa Eugenio IV. Un nuncio spedito da questo pontefice al re intorno lo stesso soggetto venne più male ancora accolto, avendolo Elena fatto porre prigione. Ma il gran mastro di Rodi, presso cui erasi ritirato Montolifi, recatosi in Cipro, determinò il re a malgrado questa femmina di ricevere l'arcivescovo e porre in libertà il nuncio (*Bosius Hist. Rhod.* l. VI.). Morta Elena l'11 aprile 1458, il re la seguì nel giorno 26 luglio alla tomba in età di quarantatre anni. Egli non lasciò figli legittimi fuorchè una figlia di nome Carlotta che gli succedette.

XV. CARLOTTA.

1458. CARLOTTA, figlia di Giovanni III, e di Elena, fu incoronata regina di Cipro verso il 5 agosto 1458. Era in allora rimasta vedova di Giovanni di Portogallo,

cui Elena sua matrigna o, secondo altri, la balia di Elena, aveva fatto avvelenare l'anno 1457. Un anno dopo il suo avvenimento al trono ella sposò il dì 7 ottobre Luigi conte di Ginevra secondogenito di Luigi duca di Savoja, principe di scarso senno, di brutto aspetto e di debole complessione. In quest'anno stesso Jacopo fratello naturale della regina, si recò al Cairo, ove dal sultano d'Egitto, qual feudatario di Cipro, ottenne il reame di quest'isola. Il sultano gli fornì pure un'armata navale, con cui sbarcò in Cipro l'anno 1460. La regina e il suo sposo inteso l'arrivo di Jacopo, si rinchiusero allora entro Cerines, piazza marittima che sostenne un assedio di quattro anni, e Luigi perduto finalmente di coraggio si ritirò nella Savoja mentre la regina stessa vedendosi priva di espedienti, prese il partito di riparare a Rodi. Dopo ciò la piazza non oppose che debole resistenza, e finalmente si arrese il 25 agosto dell'anno 1464.

XVI. JACOPO II.

1464. JACOPO, figlio naturale del re Giovanni III, e di Maria di Patrasso, cui la regina Elena aveva fatto tagliar il naso, rimase pacifico possessore del regno di Cipro, dopo la partenza della regina Carlotta e la dedizione di Cerines. Egli compiè il suo conquisto coll'aver presa Famagosta ch'era in possesso de' Genovesi da ben novant'anni; male ricompensando i Musulmani d'Egitto che lo avevano posto sul trono; poichè vedendo ch'essi volevano dominare in Cipro, li fe' tutti sterminare in un solo giorno. Il suo governo non andò a' versi de' suoi sudditi che perciò tramarono contro di lui delle cospirazioni, nell'ultima delle quali egli perdette la vita il 5 giugno 1473 in età di trentatre anni. Egli aveva sposato nel 1471 Catterina Cornaro, figlia di Marco Cornaro, senatore veneziano da cui ebbe il figlio che segue.

XVII. JACOPO III.

1473. JACOPO, figlio postumo di Jacopo II, fu acclamato uel suo nascere a re di Cipro, di Gerusalemme, e d'Armenia; ma essendo morto l'anno 1475, la regina Catterina si adoperò vivamente per far valere i propri diritti. I Veneziani si dichiararono in suo favore e la mantennero nel possesso dell'isola. Nel giorno 28 luglio 1482 la regina Carlotta cedette i suoi diritti a Carlo I, duca di Savoja, non che ai successori di lui nel ducato, e poscia si ritirò in Roma ove morì il 16 luglio 1487. D'altronde la regina Catterina lasciatasi trarre l'anno 1489 a Venezia, fece dono alla repubblica del reame di Cipro. Dopo quest'epoca l'isola rimase sotto il dominio dei Veneziani sino al 1571, in cui essa cadde in potere dei Turchi.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CALIFI

I Califi erano i successori di Maometto. Capi della religione e dello stato, essi riunivano nelle loro persone il diritto di spada e quello dell' altare. Tutti gli altri principi maomettani dipendevano da essi come loro vassalli; ed i popoli riverivano nei Califi i vicari del preteso profeta, come suona l' etimologia del lor nome; tutto in somma tra i seguaci dell' Alcorano piegava sotto il peso della loro autorità. A poco a poco quest' enorme potenza s' indebolì per trascuranza di coloro che n' erano in possesso, degenerò in vani titoli e finalmente si distrusse. Per farne vedere l' origine, i progressi e la decadenza, cominceremo questa Cronologia da Maometto terminandola coll' ultimo dei Califi.

MAOMETTO.

L' anno 881 dell' Era de' Greci, il 10 del terzo mese (thisri II, o dius) feria seconda, giusta Abulfeda (1), val

(1) Notisi che Abulfeda fa cominciar l' Era de' Greci 310 anni prima dell' Era Cristiana, di guisa che l' anno 881 della prima comincia al mese di settembre 570 della seconda.

dire l'anno 570 di Gesù Cristo, il 10 novembre (non già il 5 maggio) in giorno di lunedì nella Mecca, città grande ed antica dell'Arabia Felice nella provincia di Hejaz, nacque MAOMETTO o MOHAMMED, che significa *lodato, colmo di gloria;* nome che gli fu posto da Elmotalleb suo avo paterno. Abdallah suo padre, e Amenah di lui madre erano l'uno e l'altra della tribù dei Khoreishiti, la più distinta tra le famiglie arabe, già tutte idolatre. Divenuto orfano dall'infanzia, venne raccolto da Aboutaleb, fratello uterino di suo padre, che lo educò nella sua casa. Aboutaleb teneva per diritto ereditario dai suoi maggiori la prefettura del famoso tempio della Mecca, chiamato il *Caaba,* ossia abitazione quadrata, edificata, secondo gli Arabi, da Ismaele, da cui pretendono derivare; ma allora quel tempio era insozzato dal culto degl'idoli. Maometto seguì i suoi congiunti nelle guerre suscitatesi tra i khoreishiti e le altre tribù, e giunto agli anni venti, fu posto presso una ricca vedova di nome Cadige, che teneva vasto traffico. In poco tempo egli procurossi la stima e la confidenza della sua padrona, che lo pose alla direzione de'suoi negozi e finì collo sposarlo. Cadige allora s'aveva quarant'anni, e Maometto soli venticinque. Non è noto ciò ch'egli facesse nei quattr'anni successivi. Abulfeda ci fa soltanto sapere, che ogni anno egli passava un mese in una grotta del monte di Harra in meditazioni. Durante quest'intervallo egli concepì il piano di una religione novella, decorando le illusioni dei suoi sogni col bel nome di *Islamismo,* che vuol dire *religione salvatrice,* e ch'è un mostruoso miscuglio di Cristianesimo e di Giudaismo imaginato per distruggere l'uno e l'altro. In mancanza di miracoli cui non ardì contraffare, egli finse delle rivelazioni per accreditare la sua dottrina, e suppose di tener abboccamenti coll'Angelo Gabriele, che gli rivelava, secondo lui, tutto ciò che contiensi nel *Corano,* detto impropriamente l'Alcorano, ossia *libro di lettura;* opera distribuita in versetti da lui dettati, giusta le occorrenze, a suoi discepoli, i quali non furono posti in ordine e riuniti se non dopo la sua morte. Quanto a lui per far credere che tutto si dovesse ad ispirazione, diceva falsamente non saper nemmen scrivere. La

prima conquista da lui fatta all' Islamismo fu la moglie Cadige, e questa sedotta trascinò col suo esempio tutto il resto della famiglia. Allora Maometto cominciò ad assumere pomposamente il tuono di profeta, e a declamare pubblicamente contra l' idolatria dominante alla Mecca e in tutta Arabia. La sua eloquenza rilevata da una voce piacevole, da un contegno imponente e dalla promessa ch' egli faceva di tutti i piaceri sensuali nell' altra vita a quelli che seguissero la sua legge, gli fruttò ben presto nuovi discepoli. La sostanza della dottrina che loro insegnava, riducevasi a credere un solo Dio e Maometto di lui profeta. La circoncisione, la preghiera cinque volte al giorno, frequenti purificazioni, santificazione del venerdì, e digiuno nel mese ramadhan, somigliante a quello dei Cristiani, astinenza dal vino, dal sangue, dalla carne di porco, furono le pratiche esteriori da lui raccomandate; e il numero de' suoi proseliti divenne sì grande, che i magistrati della Mecca temendo una ribellione, presero il partito di discacciarli unitamente al loro capo. All' epoca appunto di tale espulsione avvenuta nel giorno di venerdì 16 luglio dell' anno di Gesù Cristo 622, i Maomettani cominciano la lor Era, per questa ragione detta Egira che suona fuga. Maometto ritirossi in Yatreb, ossia Medina, città dell' Arabia deserta distante duecentosettanta miglia dalla Mecca, ove la sua dottrina acquistò favore, e i cui abitanti lo riconobbero per apostolo e gli affidarono il governo della loro città. L' anno secondo dell' Egira (622-623 di Gesù Cristo) egli assoldò truppe, e con esse percorse il paese per far accreditare le sue predicazioni. Ebbe quasi che sempre la vittoria seguace ai suoi stendardi. Fino a quel tempo egli non aveva inculcato che la tolleranza, ma fatto più forte, cangiò di principii, e la sola spada, al dire dei Maomettani, divenne la chiave al cielo. *Uccidete*, dic' egli, nell' Alcorano, *uccidete gli idolatri ovunque ne rinvenite, assediateli e nulla risparmiate per la loro perdizione;* intendendo per idolatra chiunque non era della sua setta. Per invigorire il coraggio ne' suoi discepoli, dichiarò la guerra fatta agl' infedeli essere agli occhi di Dio un merito grande, e la corona del martirio la ricompensa di coloro che perdessero in tali combatti-

menti la vita;. dogma fecondo di vittorie e che più di tutto contribuì ai progressi della sua setta, ed a stabilire la potenza dei Maomettani che chiamansi anche Musulmani. Ma Maometto era nemico della religione Cristiana e più ancora dell'Ebraica. L'anno ottavo dell'Egira egli dopo undici fatti, sconfisse intieramente gli Ebrei stabiliti nell'Arabia, prese tutte le piazze da lor possedute, e trattò cotesta nazione coll'estremo del rigore. L'anno stesso (630 di Gesù Cristo) la città della Mecca atterrita dai progressi di Maometto gli aprì le porte il 21 di ramadhan (12 gennaio). Padrone della piazza egli allora recossi al tempio del Caaba, lo purificò dagl'idoli che lo bruttavano, e vi stabilì il culto della propria religione. Passò poi l'anno nono dell'Egira nella Siria ove riportò alcuni vantaggi. Di ritorno a Medina, ricevette parecchie deputazioni da molte tribù arabe, che domandavano di abbracciar l'Islamismo. Suo cugino Alì fu scelto ad istruirle. I Musulmani chiamano quest'anno *l'anno delle ambascerie*. Nell'anno dell'Egira 10 il 25 di dzoulcaada (22 febbraio 632 di Gesù Cristo) Maometto intraprese con grande apparato il viaggio alla Mecca detto dai Musulmani il *pellegrinaggio dell' addio*, e morì a Medina l'anno seguente dell'Egira in età di sessantatre anni compiuti in casa di Aiesha figlia di Aboubecr, la prediletta delle sue mogli, di cui n'ebbe sino a quindici in una volta, benchè non ne accordasse a' suoi seguaci che sole quattro, permettendo però loro di prendere a concubine quante schiave essi giudicassero opportune. L'epoca precisa di sua morte forma tra gli eruditi una difficoltà che da Abulfeda venne risolta col dire che morì in giorno di lunedì 13 del mese rabiè I, (*Vit. Mahum.* p. 138 e *Annal. Arab.* p. 56) locchè corrisponde al 8 giugno 632 di Gesù Cristo. La sua morte fu conseguenza di lento veleno versato sopra una spalla di montone che tre anni prima eragli stata apprestata da una fanciulla ebrea, di lui concubina in vendetta della morte di suo fratello da lui ordinata e della propria nazione che aveva sterminata. Il corpo di questo illustre impostore fu interrato nella stessa stanza in cui morì, e fu dappoi convertita in moschea. Una mezza luna di ferro carica di pietre preziose, sospesa

da una calamita sulla sua tomba, diede occasione di spacciare che quella calamita sostenga in aria la tomba stessa. Nè è a passarsi sotto silenzio che il suo mantello di cui aveva fatto presente alla città di Aila posta nel fondo del mar rosso, è passato ai sultani ottomani che lo conservano qual preziosa reliquia in una cassetta d'oro. Maometto non lasciò che una figlia di nome Fatima da lui maritata a suo cugino Alì. Tutti quelli che si reputano della linea di Maometto per parte di questa sua figlia sono qualificati per *emiri* ossia *comandanti* e portano un turbante verde per essere distinti e rispettati. In Africa appellansi *Scerifi* (d' Herbelot).

ABOUBECR 1.° Califo.

11 dell' Egira (632 di Gesù Cristo). Dopo morto Maometto fuvvi imbarazzo intorno la scelta del suo successore, non avendo egli fatta alcuna disposizione in questo proposito. Per troncare le difficoltà, Omar di lui suocero nomina il Califo ABOUBECR, suocero pur lui di Maometto, e sul momento gli presta giuramento di fedeltà. Il suo esempio venne seguito dai differenti partiti di Medina. Il solo Alì genero del profeta, reclama contra tale elezione fatta in sua assenza; ma Omar va a visitarlo e lo costringe ad annuirvi. Tutto questo avvenne il giorno stesso della morte di Maometto. Ben tosto però si venne in cognizione che parecchie tribù arabe si apparecchiavano a scuotere il giogo loro imposto. Khaled, sperimentato generale, cui Maometto chiamava *la spada di Dio*, li fece rientrare al dovere. Sedati poi gl'interni tumulti, ei spedì lo stesso generale nel Irak ossia in Caldea per farne il conquisto contra i Persiani. Dopo averne assoggettata la miglior parte, di là condusse il suo esercito in Siria l'anno 13 dell' Egira (634 di Gesù Cristo) per soccorrere Abou Obeidah figlio di Walid, altro generale musulmano impegnato contra i Greci. Egli sconfisse le truppe di quest'ultimi comandate dal patrizio romano, prese Bostra per tradimento usato dal governatore, e indi Damasco dopo lunghissima e vigorosa resistenza degli as-

sediati. In questo frattempo morì Aboubecr in età di sessantatre anni, il 22 dgioumadi I, dell'anno 13 dell'Egira (24 luglio 634 di Gesù Cristo) lo stesso giorno, secondo Abulfeda, della presa di Damasco. Aboubecr fu quegli che raccolse e ridusse in un volume gli sparsi fogli dell'Alcorano, di cui Maometto, come sopra si disse, dettava ſi versetti secondo le circostanze; opera in cui regna la maggior confusione, piena di fole e seminata di ripetizioni e contraddizioni, ma scritte con entusiasmo, e seducente per le grazie della dizione, e gli ornamenti poetici che nascondono i difetti della sostanza. Aboubecr lasciò un testamento, di cui sono a notarsi le prime parole: *Questo è il testamento di Aboubecr da lui fatto all'istante di passare all'altro mondo; nel tempo in cui gl'increduli cominciano a credere, e gli empii non dubitano più, e i mentitori dicono la verità.* Egli sen morì povero com'era vissuto. La sua spesa giornaliera non ascendeva più che a cinquanta soldi di Francia.

OMAR 2.° Califo.

13 dell'Egira (634 di Gesù Cristo). OMAR, suocero di Maometto, succedette sul trono ad Aboubecr, come questi aveva ordinato col suo testamento. Gli fu dato il titolo di emiro almoumenin, ossia *comandante dei fedeli* che passò in tutti i suoi successori. Omar non marciò altrimenti alla testa delle sue armate, ma esse non furono però men vittoriose sotto i capi da esso lui scelti, e di cui dirigeva da lungi le spedizioni. L'anno 15 (636 di Gesù Cristo) Said o Saad uno di questi, nove mesi dopo di essersi impadronito di Madain capitale della Persia, vinse nell'Irak persico contra il re Isdegerde la famosa battaglia di Cadesiah combattuta per lo spazio di tre giorni con incredibile accanimento d'ambe le parti. I Musulmani la chiamano *la giornata del crollo*, perchè il successo glorioso di quel combattimento prostrò la potenza persiana. Essa da Elmacin vien posta al 13.° anno dell'Egira, ma gli scrittori orientali la collocano invece al 15.°; anno vieppiù memorando per altra battaglia durata

un pari numero di giorni tra i Greci comandati dal generale Manuello e dai Musulmani guidati da Khaled, e ch' ebbe luogo nel mese di novembre presso Yarmouc, città situata sopra un fiume di questo nome nell' alta Siria. L'esito anche in questa fu fortunato dal lato degl' infedeli che perdettero appena cinquemila uomini, laddove da quello dei Greci se ne annoverarono quasi centomila tra uccisi e prigionieri. La santa città di Gerusalemme riverita egualmente dai Cristiani che dagli Ebrei e Musulmani, destò tanto più la cupidigia di quest' ultimi quanto più facile ne avevano già preveduto il conquisto. L' anno 16 dell' Egira (637 di Gesù Cristo) Amrou e Serdgil, due loro generali, ne formarono alla primavera l'assedio. Omar recossi in persona davanti la piazza quando intese esser già essa ridotta agli estremi. Difatti, secondo Elmacin, ella capitolò verso la fine dello stesso anno cioè al principio dell' anno 638 di Gesù Cristo, coll' interposizione del patriarca Sofronio. Teofane però asserisce che l'assedio abbia durato due anni. Non possono rifiutarsi encomi alla moderazione usata dal vincitore. Padrone di Gerusalemme conservò a' suoi abitanti libertà, sostanze, Chiese, e si contentò di chieder la permissione di erigere una moschea nel sito ov' era stato edificato il tempio di Salomone. Ultimata la conquista della Palestina egli spedì in Siria il generale Abou Obeidah, che mise l' assedio ad Antiochia, ov' erasi rinchiuso Costantino, figlio e collega dell'imperatore Eraclio. La piazza si arrese dopo perduta una battaglia e la ritirata di quel principe, il 12 di schaban dell' anno 17 dell'Egira (21 agosto 638 di G. C.). L'anno 19 (640 di G. C.), il generale Amrou dopo soggiogata la Siria fece uno sbarco in Egitto per ordine del califo con solo quattromila uomini di truppa. Ma benchè piccolo un tal numero, pure animato dal fanatismo, gli bastò per tagliare a pezzi l' oste romana capitaneggiata da due generali, de' quali l' uno perì nella mischia. Mesr, la Babilonia di Egitto e non altrimenti Menfi, come molti suppongono, gli fu dopo sette mesi d' assedio abbandonata dalla perfidia del governatore. Condotta quinci la sua armata davanti Alessandria la tenne, giusta Elmacin, per lo spazio di quattordici mesi. In questo intervallo presa dagli Arabi e ri-

tolta dai Greci, cadde essa finalmente sotto la potenza dei primi il 13 di mouharram dell' anno 21 dell' Egira (22 dicembre 641 di Gesù Cristo). Voleva Amrou sulle rimostranze di Giovanni Filopono, detto il Gramatico, conservare la ricca biblioteca di questa città chiamata Serapione. Egli ne scrisse al califo, ed Omar gli rispose: » O » ciò che contengono i libri di cui mi parlate, s'accorda » con quanto è scritto nel libro di Dio, o non s'accorda » altrimenti. Nel primo caso basta solo l'Alcorano, e tali » libri riescono inutili. Se poi non si accordano con esso, » conviene distruggerli ». Mercè quest' ordine suggerito dal fanatismo i libri vennero distribuiti in tutti i quartieri della città, e servirono per dieci mesi a riscaldare quattromila bagni. Fu inoltre imposto agli Egiziani un annuo tributo di duecento ducati per testa, e a questo prezzo conservarono la lor libertà, vita, beni e religione. L'anno 22 dell' Egira avvenne grave carestia in Medina. In tale occasione Omar riaprir fece il canale che i Romani avevano fatto scavare dal Nilo sino al mar Rosso per facilitare il convoglio delle biade per l'Arabia. L'anno dopo (640 di Gesù Cristo) non fu meno glorioso all' armi degli Arabi per la vittoria da essi riportata contra cencinquantamila Persiani, il cui generale Firzen fu ucciso in fuggendo (Abulfeda). L'anno 23 dell' Egira, il 26 di dzouledgè (3 novembre 644 di Gesù Cristo) fu Omar pugnalato nella moschea di Medina da uno schiavo persiano, per aver ricusato di ascoltarlo in alcune sue lagnanze, e morì tre giorni dopo la ferita. Durante il suo regno che fu di dieci anni e sette mesi, egli aveva conquistato, se vuolsi dar fede a Kondhemir, trentaseimila piazze, distrutto quattromila tempi di Cristiani, maghi, idolatri, ed edificate quattrocento moschee. Maometto non s'ebbe successore più di lui osservator religioso della sua legge, nè più frugale, nè più nemico del fasto, più zelante per la giustizia, più fedele alla propria parola. Nell' anno 636 di Gesù Cristo egli fabbricò la città di Balsora, o Bosra al di sotto il confluente del Tigri e dell' Eufrate, tre leghe distante dal golfo che porta il suo nome, e ciò per togliere ai Persiani, da lui allora non ancor soggiogati, qualunque comunicazione coll' Indie. Da

quell' epoca Balsora fu sempre una piazza importantissima pel commercio.

Sotto il califato d'Omar furono dagli Arabi introdotti i punti per far le veci di vocali acciò facilitare la maniera di leggere l' Alcorano.

OTTOMANO 3.° Califo.

23 dell'Egira (644 di Gesù Cristo) OTTOMANO, ovvero Otschman, venne eletto il 29 dzouledgè (6 novembre) per succedere al califo Omar. Sotto il suo regno le armi musulmane fecero nuovi conquisti. L' anno 27 dell'Egira Moavia, uno dei generali di Ottomano, sbarcò all' isola di Cipro rendendola tributaria. L'anno stesso Abdoullah, fratello uterino del califo e governatore d'Egitto in luogo di Amrou da Ottomano richiamato, passò per suo ordine in Africa. Egli vinse contra il patrizio Gregorio la famosa battaglia di Jacoubè nella quale perì quel general greco dopo parecchi giorni di combattimento. Di là recossi ad assediare Sabtele cui prese d' assalto. S' impadronì pure per convenzione di alcune altre città, e in capo a quindici mesi, ritornò d' Africa carico d'immenso bottino. Questi successi destarono emulazione in Moavia. L'anno 39 ei tolse ai Greci la città di Rodi, e fece gettare in pezzi il famoso colosso di bronzo ch' era stato eretto l'anno 280 avanti Gesù Cristo, ad onore del Sole, e che cinquantasei anni dopo era stato rovesciato da un tremuoto. La sua altezza era di circa centoventotto piedi, e di sessanta le gambe, comprese le coscie. Un Giudeo di Emesa ne comperò i brani, caricandone novecento cammelli. L' anno dopo 31 dell'Egira (652) colla morte di Isdegerde, ultimo re persiano, il califo si assicurò il possesso pacifico di quel vasto impero che già dalle armi di lui e de' suoi predecessori era stato conquistato a ritaglio. Allora i Musulmani spinsero le lor mire sopra Costantinopoli, cioè l'anno 35 dell' Egira (655 di Gesù Cristo) Moavia equipaggiò una flotta per attaccar questa capitale. L'imperatore Costante recatosi a scontrarlo con tutte le forze

navali che aveva potuto raccogliere, e raggiuntolo alle spiaggie della Licia, gli diede battaglia, nella quale restò vittorioso il general musulmano, e mancò poco non cadesse nelle sue mani lo stesso imperatore, e già sarebbe stato preso se non era un officiale che lo fece fuggire e gli somministrò mezzo di ritornare a Costantinopoli. Moavia non progredì la sua vittoria, per essere stato avvertito della morte di Ottomano. Questo califo colla durezza del suo governo avendo eccitato contra sè una sedizione, fu forzato nel suo palazzo di Medina, dopo un mese di resistenza, ed assassinato da Maometto figlio di Aboubecr, al qual atto fu spinto da spirito di vendetta; poichè Ottomano aveva voluto far perire Maometto dopo esser stato costretto di conferirgli il governo dell'Egitto in luogo di Abdallah suo fratello, di cui gli Egiziani erano assai malcontenti. La morte del califo è in data del 28 dzouledgè dell'anno 35 dell'Egira (28 giugno 656 di Gesù Cristo) Ottomano contava allora l'età di ottantadue anni. Un tratto di orgoglio che più scandalezzò in lui, si fu di essersi seduto nella moschea sulla sedia di Maometto; laddove maisempre Aboubecr ed Omar s'erano assisi al basso di essa.

ALI' 4.° Califo.

35 dell'Egira (656 di Gesù Cristo) ALI', cugino e genero di Maometto, fu acclamato califo dal popolo il giorno stesso della morte di Ottomano. Aiesha, quella vedova di Maometto, che dai Musulmani vien chiamata *la madre dei fedeli,* disapprovò una tale elezione. A lei si uniscono Zobeir, e il suo amante Talha, assoldano truppe, e si recano ad assediar Basra sotto pretesto di vendicar la morte di Ottomano. Nel giorno 10 di dgioumadi I dell'anno 36 dell'Egira (4 novembre 656 di Gesù Cristo) fu data battaglia contra Alì sotto le mura di quella città, e vi perirono i due capi dei ribelli. Aiesha montata in una specie di lettica sopra un cammello, che diede il nome a quest'azione, cadde in potere di Alì. Il vincitore lungi di maltrattarla, la fece scortare onorevolmente

a Medina, ove passò il rimanente de' suoi giorni rinchiusa e servita, come doveva esserlo la moglie di Maometto. Scoppia nella Siria altra sollevazione. Moavia ed Amrou entrambi spogliati da Alì, l'uno del governo di Siria, l'altro di quello d'Egitto che Ottomano gli aveva restituito, si collegano insieme ed armano tutta la Siria contra il califo. L'anno 40 dell'Egira (660-661 di Gesù Cristo) Moavia nel bollore di un combattimento che stava in procinto di perdere, s'avvisa di proporre un arbitramento, e Alì è costretto ad accettarlo. Amrou, uno degli arbitri eletti, inganna il suo collega, e nomina Moavia a califo. Alì e la sua armata reclamano contra tale superchieria, e tale è l'origine dello scisma tuttavia sussistente tra' Musulmani. Tre fanatici volendo spegnerlo dalla sua prima origine, risolvettero di porne a morte i capi. Moavia ed Amrou perirono, ed Alì fu pugnalato nella moschea il 16 di ramadhan dell'anno 40 dell'Egira (23 gennaio 661 di Gesù Cristo) e morì dalle ferite tre giorni dopo a Couffah sull'Eufrate. Ivi fu sotterrata la sua spoglia, e vi si scorge anche al presente la sua tomba tenuta dai Persiani in grande venerazione. Alì lasciò di Fatima sua sposa due figli, Hasan che gli succedette, ed Hossein che costituì il ramo principale degli Alidi.

HASAN 5.° Califo.

40 dell'Egira (661 di Gesù Cristo) HASAN, unanimemente eletto per succedere a suo padre Alì, occupò il trono solo sei mesi. Di carattere dolce, e amante del riposo, non potè comportare nè l'indocilità de' suoi sudditi, nè il peso della guerra che gli dichiarò Moavia. Prese quindi il partito di cedere il trono a questo rivale, facendo la sua solenne abdicazione a Couffah l'anno 41 dell'Egira al mese di rabiè I, secondo gli uni, o di dgioumadi I, secondo altri, (luglio o settembre 661 di Gesù Cristo) Hasan morì avvelenato da una delle sue donne l'anno 49 dell'Egira a Medina, ov' erasi ritirato. Questo principe, benchè mancasse di coraggio e di fermezza, non era privo di buone qualità. Si encomiano specialmente la

sua clemenza e moderazione, di cui la storia ci conservò il tratto seguente. Uno schiavo che aveva commesso un fallo che pareva meritargli la morte, venne a gettarsi ai piedi del califo recitando queste parole dell'Alcorano: *Il paradiso è per coloro che reprimono la lor collera;* al che gli soggiunse Hasan di non essere punto in collera. Lo schiavo continuò *e per coloro che perdonano i falli.* Vi perdono i vostri, soggiunse il principe, e lo schiavo continuando il versetto *Dio ama*, disse, *soprattutto gli uomini che fanno bene a chi gli ha offesi.* Quando è così, riprese il califo, io vi dò la libertà unitamente a quattrocento dramme d'argento.

MOAVIA I, 6.° Califo.

41 dell'Egira (661 di Gesù Cristo) Dopo l'abdicazione di Hasan, MOAVIA, figlio di Abou Soffian, e pronipote di Ommiah della tribù dei Koreisiti, fu riconosciuto per califo di tutto l'impero musulmano. I servigi da lui resi avevano determinata la sua elezione, e il suo governo non fece che giustificarla. L'anno 45 (665 di Gesù Cristo) egli spedì il generale Ben Hadidje per compiere il conquisto d'Africa. Gli Arabi non furono soltanto intesi a distruggere questa regione. L'anno 50 (670 di Gesù Cristo) Oueba, o Akbè, successore di Hadidje, fondò la città di Kairoan, dodici leghe distante dal mare presso il deserto di Barca. Il commercio, le arti e le lettere la resero in seguito una delle più floride città del mondo. Non rimase ai Greci nell'Africa che la sola Mauritania tingitana in un alla spiaggia marittima che si stende da Cartagine sino allo stretto chiamato oggidì di Gibilterra. Ma Kuscilè principe moro, radunati sotto i suoi vessilli i Romani foggiaschi ed i Berberi, popolo del paese detto oggidì Barbaria, ne formò un esercito numeroso col quale s'impadronì di Kairoan dopo sanguinosa battaglia vinta contra Oucba che perì nella zuffa. Kuseilè non fu contento a questo conquisto. Egli tolse ai Musulmani anche tutti quelli da essi fatti nella Bisacene. Dall'altra parte Yesid, figlio del califo, accompagnato dal generale

Sofian l'anno 52 dell' Egira (672 di Gesù Cristo) condusse un'armata navale davanti Costantinopoli, tenendola bloccata per lo spazio di cinque mesi a malgrado del fuoco gregoriano di nuova invenzione, cui i Greci piover faceano sulla sua squadra. Respinto dall'imperatore Costantino Fogonato egli ritornò per sett'anni di seguito ad attaccar quella capitale, ma sempre inutilmente. Finalmente l'anno 58 dell' Egira (678 di Gesù Cristo) Moavia conchiuse coll'imperatore una tregua per trent' anni. L'anno 60 dell' Egira nel mese di redgeb (aprile o maggio 680 di Gesù Cristo) egli morì a Damasco ove aveva trasportata la sede del suo impero. Da lui comincia la dinastia degli Ommiadi, di cui può dirsi esser egli stato l'onore egualmente che il capo. Dice le Beau » che l' ambizione lo » aveva reso perfido, e che tosto ch' essa fu soddisfatta, » egli non dimostrò più che buona fede e probità. Ai ta- » lenti della politica egli accoppiava la dolcezza e la cle- » menza. Benchè non sapesse nemmen leggere aveva mol- » to genio, nessuna durezza nelle sue forme non più che » ne' suoi costumi, e una naturale eloquenza che lo rende- » va signore degli animi ». Egli aveva settantotto anni, e ne aveva regnato diciannove. Il carattere del suo successore rese più ancora amara la sua perdita. Sino a quel tempo la dignità di califo era stata elettiva. Acciecato dalla tenerezza paterna egli la ridusse ereditaria, ed ebbe la disgrazia di fare una cattiva scelta.

YESID I, 7.° Califo.

60 dell' Egira (680 di Gesù Cristo) YESID, figlio di Moavia, associato da suo padre all'impero, gli succedette dopo la sua morte. Egli ebbe ad emulo Hossein figlio di Alì che gli contese il trono. La controversia fu terminata con un combattimento, che seguì presso Couffah, in cui Hossein perdette la vita il 10 di mouharram l'anno 61 dell' Egira (10 ottobre 680 di Gesù Cristo). Cotesto rivale venne quasi subito sostituito da Abdallah figlio di Zobeir, che prese a Medina il titolo di califo per voto degli abitanti ribellatisi contro Yesid. Questi l'an-

no 63 spedì contra Medina un'armata, che prese la città, passò a fil di spada gli abitanti, e per tre giorni non ristette dal saccheggiamento. La Mecca ch'erasi pur dichiarata a favore di Abdallah, fu quindi assediata da Moslem generale di Yesid, e già trovavasi alla vigilia di avere la stessa sorte quando giunse nuova della morte di Yesid. Egli terminò i suoi giorni nella città di Havarin nel territorio di Emesa il 4 di rabiè I, secondo taluni, o il 14 del mese stesso, giust'altri, dell'anno 64 dell'Egira (31 ottobre o 10 novembre 683 di Gesù Cristo). Egli contava l'età di trentanove anni. La sua intemperanza, irreligione e crudeltà resero odiosa la sua memoria ai Musulmani del pari che a' Cristiani. Egli aveva fatto dei conquisti e sofferto delle perdite. Selim di lui generale, l'aveva reso padrone della Bucaria e del Karismo, ma gli fu tolta la Persia da un ribelle chiamato Moctar.

MOAVIA II, 8.° Califo.

64 dell'Egira (683 di Gesù Cristo) MOAVIA, figlio di Yesid, divenne di lui successore all'età di vent'anni. Egli tenne il soglio sei sole settimane. Avendolo un casista persuaso che suo avolo Moavia fosse stato un usurpatore, egli abdicò per iscrupolo, e si rinchiuse in una stanza, donde non uscì sino alla sua morte che avvenne non guari dopo la sua abdicazione. Gli Ommiadi furibondi pel suo recesso, se la presero col casista, che lo ne aveva consigliato, e il seppellirono bello e vivo, per aver a loro giudizio, turbato il cervello del loro sovrano con sottigliezze teologiche.

MERWAN I, 9.° Califo.

64 dell'Egira (684 di Gesù Cristo) MERWAN, fu posto sul trono, non però subito dopo l'abdicazione di Moavia. La sua elevazione era stata preceduta da forti discussioni suscitate dai partigiani di Abdallah. Questi di già riconosciuto per califo nell'Arabia, nell'Irak ed in

Egitto, fu in procinto di vedersi pur tale in Damasco. Ma l'ordine terribile da lui dato di sterminare tutti gli Ommiadi, indispose contra lui gran numero di Musulmani. Gli Ommiadi preavvertiti del pericolo che li minacciava, fuggirono a Damasco, ed ivi fecero una nuova elezione. Questa cadde sopra Merwan, il più distinto della loro schiatta. Elmacin riporta l'inaugurazione di questo califo al mese ramadhan dell'anno 64 dell'Egira (aprile o maggio 684 di Gesù Cristo) L'anno 65 Merwan penetrò in Egitto, donde scacciò Abdarhaman che ivi comandava per Abdallah. Verso quel tempo stesso i Cuffii sollevaronsi in favore della casa d'Alì. Solimano figlio di Sord si mise alla lor testa, e marciò in Siria con un'armata per detronizzare Merwan, ma perì in un'azione. Mervvan non gli sopravvisse lunga pezza essendo morto nel mese di ramadhan 65 dell'Egira (aprile o maggio 685 di Gesù Cristo). Pretendesi che mentre dormiva, sua moglie vedova di Yesid, lo abbia soffocato. Egli lasciò due figli, Abdolmalek che gli succedette, e Abdolaziz che fu governatore di Egitto.

ABDOMALEK 10.° Califo.

65 dell'Egira (685 di Gesù Cristo) ABDOMALEK, primogenito di Merwan gli succedette per l'elezione fattane dai partigiani della sua casa. Vedendo la Mecca in potere maisempre di Abdallah, egli prese il partito di trasportare a Gerusalemme il pellegrinaggio di quella città. Per riuscirvi fe' collocare nella moschea di Gerusalemme la pietra su cui pretendevasi aver riposato Jacobbe, e questo monumento tenne luogo della pietra nera cui i Musulmani si recavano a baciare divotamente al Caaba. Quasi al tempo stesso egli rinnovò la pace coi Greci cedendo loro i conquisti dei Musulmani in Africa. Ma una tal pace fu di poca durata. L'anno 68 dell'Egira (688 di Gesù Cristo) Zobeir tragittò in Affrica per ordine del califo alla testa di poderoso esercito, e ritolse Kairoan in conseguenza di aspra battaglia commessa contra i Greci comandati da Kuscilè in cui questi morì. Il

vincitore marciò poscia verso Cartagine, ma una flotta spedita dall' imperator Giustiniano II, avendo sbarcato verso il tempo stesso nel porto di quella città una considerevole armata, fu d' uopo venire alle mani. Zobeir inferiore di numero vi perì col maggior numero de' suoi dopo aver disputata con eroico valore la vittoria. I Greci non osando di più addentrarsi nel paese, risalirono sui loro legni, troppo contenti di mostrare a Costantinopoli le spoglie dei Saraceni. Abdolmalek fu sensibilissimo alla perdita del suo generale e della sua armata, ma non si trovava allora in istato d' imprenderne la vendicazione. Egli aveva a sostenere due guerre micidiali, l' una nella Persia contra Moctar, l' altra nell' Arabia contra Abdallah. Dopo aver trionfato del primo, egli inviò l' anno 71 dell' Egira il suo generale Hegiash a formar l' assedio della Mecca. Abdallah perì difendendo questa piazza, e trasportato in Siria il suo cadavere, ed empiutane la pelle di paglia venne impeso ad una forca sulle porte di Damasco. L' anno 76 fu coniata la prima moneta araba, la cui leggenda è, *Dio è il Signore*. Prima d' allora gli Arabi avevano usato la moneta dei Greci e quella dei Persiani. Nell' anno 78 (697 di Gesù Cristo) Hassan, governatore d' Egitto, eseguì d' ordine del califo una nuova spedizione in Africa. Dinnanzi all' armata formidabile da lui comandata tutto cede e obbedisce, ed egli entra nel Kairoan, cui trova deserta; donde marcia difilato a Cartagine, i cui abitanti lungi di difendersi, riparano precipitosi sui loro vascelli, e salvansi gli uni in Sicilia, gli altri nella Spagna. Quanti rimanevano Romani, tutti abbandonano le campagne e le altre città per ritirarsi nelle due piazze più forti di tutta la regione, cioè Salfatcoura e *Hippo-zanitos*, detta dappoi Biserta. I Barberi che sono differenti dagli Africani indigeni, nemici dei Saraceni, e scorgendo i loro progressi, accorsero per unirsi ai Romani e con essi composero un' oste numerosa. Ma il numero soccombette sotto il valore di Hassan e de' suoi militi. Safatcoura e *Hippo-zanitos*, soggiacquero alla sorte dei vinti. Ippona, detta poi Bona, fu quasi la sola piazza che rimase ai Romani nelle provincie di Cartagine e di Numidia. L' esercito musulmano carico di spoglie fe' ritorno a

Kairoan. Frattanto l'imperatore Leonzio allo strepito dell' invasione in Africa dei Musulmani, aveva posto in mare sotto gli ordini del patrizio Giovanni, guerriero sperimentato e pien di valore, una flotta considerevole, la quale però non giunse se non dopo la presa di Cartagine e la ritirata degl' infedeli. Dopo avere rotta la catena che baricavane il porto, essa vi entrò, ed eseguito lo sbarco a malgrado la guarnigione nemica che accerchiava la sponda, Cartagine fu ripresa dai Romani, e ivi il general vincitore li fece svernare. Ma l'anno dopo Hassan ricevuta dal califo una flotta eguale alla romana, si recò ad attaccarla nella rada di Cartagine, e postala in fuga, rientrò in città, facendone eguagliare al suolo le mura, e abbattere gli edifizii. In tal guisa rimase annichilata per sempre quella città superba, regina dell'Africa, e rivale di Roma, tanto famosa nella storia ecclesiastica quanto negli annali delle nazioni. La religione Cristiana si sostenne ancora per qualche tempo in Africa, ma finalmente si spense interamente, nè alcun vescovo si vede di quella parte di mondo intervenuto nè al settimo nè all' ottavo Concilio (le Beau). Le ribellioni sollevatesi ne' due anni susseguenti contra il califo, facilitarono al generale Eraclio i mezzi di vendicare in qualche guisa l'impero colle conquiste o piuttosto colle stragi da lui commesse nella Siria. L'anno 86 alla metà del mese schoual (9 ottobre 705 di Gesù Cristo) Abdolmalek morì in età di sessanta anni a Damasco ove venne seppellito. La sua avarizia e crudeltà smentirono sul trono le belle speranze che aveva fatto concepire prima di ascendervi. Egli lasciò cinque figli, di cui quattro regnarono successivamente dopo lui. I Greci chiamano cotesto califo col nome di Abimelek.

WALID I, 11.° Califo.

86 dell' Egira (705 di Gesù Cristo) WALID, primogenito di Abdomalek, montò sul trono il giorno dopo la morte di suo padre. Illustre fu il suo regno per gli imprendimenti de' suoi generali, che dilatarono di molto i limiti de' suoi stati. L' anno 88 Catibah da lui eletto a

governatore del Korasan, valicò il fiume Gihon, entrò nel Kouraesme e lo sommise; e penetrò di là nella Transoxane impadronendosi di Samarcanda capitale del paese. Nell'anno stesso Moslem fratello del califo, guidò un esercito sulle terre dei Romani, donde ritornò carico di bottino. Ricomparve negli anni successivi, e si avvanzò sino nella Gallazia cui saccheggiò impunemente giovandosi delle turbolenze dell'impero. L'anno 89 i Musulmani ultimarono la conquista dell'Africa, dopo averne sperperati i Berberi. Un'epoca ancora più celebre del califato di Walid presenta l'anno 93, poichè al principiar di quest' anno arabico (sul finir dell'ottobre 711 di Gesù Cristo) Tarik, luogotenente di Musa, governator d'Africa, eseguì di suo ordine uno sbarco in Egitto con esito così fortunato, che in quindici mesi quella vasta e ricca regione divenne preda dell'armi musulmane (Ved. *i re Visigoti di Spagna*). Morì Walid in età di quarantotto anni l'anno 96 il 15 dgioumadi II (23 febbraio 715 di Gesù Cristo). Zelante per la sua religione sino al fanatismo, nulla trascurò per farla dominare in tutta l'estensione de' suoi stati. Avverso ai Greci fece abolire negli atti pubblici la loro lingua, e magnifico nelle sue spese, fece fabbricare a Damasco, a Medina ed altrove parecchie sontuose moschee. Per quanto corre la fama, egli è l'autore di quelle torri chiamate minareti, donde cinque volte al giorno da pubblici banditori chiamasi tra i Musulmani il popolo alle preci, non essendo nel Maomettanismo conosciuto l'uso delle campane.

SOLIMANO 12.° Califo.

96 dell' Egira (715 di Gesù Cristo) SOLIMANO, fratello di Walid, lo sostituì nella dignità di califo all'età di quarantatre anni. L'anno 99 (717 di Gesù Cristo) un generale dello stesso suo nome, condusse per suo ordine una flotta di milaottocento vele a vista di Costantinopoli, ove giunse il 19 di mouharram (1.° settembre). Lo aveva preceduto Moslem o Mouslima fratello del califo, con un'armata di terra che comparve nella Tracia il 2 di mouharram (15 agosto) alla punta dello stretto. Ma

i Greci coll'aiuto del fuoco gregoriano incendiarono una parte dei vascelli e dispersero il rimanente. L'inclemenza dell'aria fece perire l'armata terrestre. Alla nuova di perdita così importante, il califo di già malato cadde in un crepacuore che gli produsse la morte, avvenuta a Mari-Dabek nel territorio di Kinnisrin il 21 sefer dell'anno stesso (3 ottobre 717 di Gesù Cristo). Sul finir del suo regno ei fece rifabbricar Lidda chiamata dai Greci Diospoli, città di Palestina in vicinanza di Ascalone, dalle guerre quasi interamente distrutte, e le diede il nome di Ramlah o Rames (*Stor. Univers.*)

OMAR II, 13.° Califo.

99 dell'Egira (717 di Gesù Cristo) OMAR, figlio di Abdolaziz, destinato per suo successore da Solimano di lui cugino, lo fu in fatto per voto della nazione. Questo principe fu così amante della giustizia da sacrificarle gli oggetti più cari, e basta a provarlo il tratto seguente. Gli Ommiadi, di lui predecessori, avevano stabilite solenni maledizioni contra la memoria d'Alì per renderlo ai popoli detestabile. Omar credette doverle abolire perchè gli parvero ingiuste. Era ciò un riaprire agli Alidi la strada al trono. La sua famiglia gli ebbe a fare in tale proposito vivissime rimostranze, e trovatolo inflessibile, lo fece avvelenare il 25 di redgeb dell'anno 101 dell'Egira (10 febbraio 720 di Gesù Cristo).

YESID II, 14.° Califo.

101 dell'Egira (720 di Gesù Cristo) YESID, figlio di Abdolmalek, succedette per disposizione testamentaria di Solimano di lui fratello, al califo Omar. Il principio del suo regno fu agitato da ribellioni, ma l'abilità dei suoi generali lo fece uscir trionfatore. Principe infingardo e voluttuoso, egli nulla di memorabile fece da sè. Il dolore di aver perduta la più cara delle sue mogli, gli occasionò una malattia di cui morì il 21 schaban dell'anno

105 dell' Egira (28 gennaio 724 di Gesù Cristo). Cotesto principe erasi persuaso di viver più lungamente per la promessa datagli dall' ebreo Saransa Pechys l' anno avanti che sarebbe vissuto ancora trent' anni se abolir volesse tutti i simulacri de' Cristiani. Per conseguenza egli aveva inviato in tutti i suoi stati una lettera circolare contenente l'ordine di cancellare tutti i dipinti delle Chiese tanto in legno che in mosaico sulle muraglie, non che sui vasi sacri ed arredi degli altari. Ma i Cristiani preferirono piuttosto di andar esuli dalla patria che di eseguire colle proprie mani un tal ordine, e allora gli emiri impiegarono gli Arabi e gli Ebrei che ardentemente ne assunsero l'odiosa commissione.

HESCHAM 15.° Califo.

105 dell' Egira (724 di Gesù Cristo) HESCHAM, figlio di Abdolmalek, e fratello di Yesid, fu eletto a succedere a quest' ultimo. Egli regnava pacificamente da sedici anni avanti, quando Zeid, nipote di Hossein e pronipote di Alì, si avvisò contendergli il trono. Il ribelle si fe' partigiani i Coufii, che colla ordinaria loro leggerezza lo abbandonarono poscia. Egli perì l'anno stesso in un combattimento in un a quattordici uomini che gli rimanevano. L'anno 125 dell' Egira il 6 di rabiè I (7 gennaio 743 di Gesù Cristo) morì Hescham a Rusafa all'età di cinquantatre o cinquantacinque anni. Dagli storici greci venne chiamato Isam.

WALID II, 16.° Califo.

125 dell' Egira (743 di Gesù Cristo) WALID, nipote di Hescham, gli succedette per esservi stato nominato da questo zio in pregiudizio de' propri figli. Il suo regno non è memorabile che per le sue dissolutezze, nè guari andò a manifestarsi il malcontentamento da esse destato. Yesid, di lui cugino-germano, postosi alla testa di una fazione, lo aggredì nel suo palazzo e lo uccise il 27 di dgiouma-

di II, giusta Abulfaragio, oppure verso la metà di redgeb, secondo Elmacin, l'anno 26 dell'Egira (16 aprile ossia ne' primi giorni di maggio 744 di Gesù Cristo).

YESID III, 17.° Califo.

126 dell'Egira (744 di Gesù Cristo) YESID, figlio di Walid I, s'impadronì del trono dopo aver assassinato Walid II. Durante il suo regno che fu di circa cinque mesi, egli ebbe a soffrire parecchie ribellioni, che colla prudenza giunse però a calmare. Morì di peste il 20 di dzouledgè dell' anno stesso (3 ottobre 744 di Gesù Cristo). Yesid era nato d' una principessa dell' antica famiglia dei re persiani, e perciò gloriavasi di contare tra i suoi maggiori materni il gran Cosroe ed il Kagan dei Turchi.

IBRAIMO 18.° Califo.

126 dell'Egira (744 di Gesù Cristo) IBRAIMO, o ABRAMO, fratello di Yesid III, gli succedette il giorno stesso o all' indomani della morte di lui. Egli non fece che comparire sul trono, poichè in capo a due mesi ne fu balzato da Mervvan, governatore di Mesopotamia, che erasi già ribellato contra Yesid. Quest' avvenimento è alla fine del mese mouharram o al principio di sefer dell'anno 127 dell'Egira (novembre 744 di Gesù Cristo).

MERWAN II, 19.° Califo.

127 dell'Egira (744 di Gesù Cristo) MERWAN, figlio di Mohammed, e pronipote di Mervvan I, impadronissi del trono da cui aveva fatto scendere Ibraimo. Le sue grandi qualità sembravano destinarlo a rialzare la gloria degli Ommiadi offuscata dalla mala condotta degli ultimi califi. Ma la provvidenza ne dispose tutto altramente. Il suo regno fu agitato da continue ribellioni che tra-

scinarono seco la sua perdita e la rovina di sua famiglia. L'anno dell' Egira 129, fu da una poderosa fazione riconosciuto per imano ossia capo della religione musulmana, Ibraimo della famiglia degli Abassidi. Questi nell' anno 130 in occasione del suo pellegrinaggio alla Mecca venne aggredito dai partigiani di Mervvan presso Arran e cadde nelle mani de' suoi nemici che lo caricarono di ferri. Il giorno dopo fu avvelenato dopo aver destinato a suo successore Aboul Abbas di lui fratello. Quindi Abdallah lor zio, famoso capitano si mise alla testa delle truppe di quest' ultimo, inseguì Mervvan di città in città, l'obbligò a ritirarsi in Egitto, e ivi fu fatto morire in una moschea dell' età di sessantanove anni, il 27 dgioumadi II dell'anno 132 dell Egira (10 febbraio 750 di Gesù Cristo). In lui si spense la dinnastia degli Ommiadi, di cui egli era stato il 14.° califo, e venne sostituita da quella degli Abassidi.

ABOUL. ABBAS 20.° Califo.

132 dell'Egira (750 di Gesù Cristo) ABOUL ABBAS, figlio di Mohammed, fu acclamato califo a Couffah il 6 redgeb dell' anno 132 dell' Egira (18 febbraio 750 di Gesù Cristo) e cinque mesi dopo a Damasco quando si intese la morte di Mervvan. Gli Ommiadi fecero parecchi sforzi, ma tutti insufficienti per strappargli lo scettro da lui tolto di mano alla loro famiglia. L'imperatore Costantino Copronimo profittò di tali turbolenze per gettarsi sulle terre dei Musulmani. Negli anni 133 e 134 egli prese le città di Melitine, di Teodosiopoli e di Jezira nell'Armenia. Altri conquisti furono fatti a nome di lui da' suoi generali nelle provincie finitime. Aboul Abbas già disponevasi a rivalersene quando morì di vaiuolo ad Ambar nell' Irak in età di trentatre anni il 15 dzouledgè, 136 dell'Egira (9 giugno 754 di Gesù Cristo). Egli aveva fissata la sua residenza dapprima a Couffah, indi a Haschemiah sulle sponde dell' Eufrate nell' Irak arabico. Quest' ultima città era stata da lui eretta e pretendesi ivi sia morto. Il macello fattosi sotto il suo regno di molti Om-

miadi gli fecero dare il soprannome di *Saffati*, che vuol dir sanguinario. Il suo carattere però lo inclinava alla dolcezza, ma lo fece piegare alla politica.

ABOU GIAFAR ALMANZOR 21.° Califo.

36 dell'Egira (754 di Gesù Cristo) ABOU GIAFAR, nominato pei successi delle armi ALMANZOR, che suona *il Vittorioso*, fu acclamato califo a Couffah pochi giorni dopo la morte di Aboul Abbas di lui fratello. Abdallah suo zio, si fece nominare nel tempo stesso al califato di Damasco, donde si mosse guerra tra i due rivali. Abdallah vinto da Abou Moslem generale di Almanzor si nascose in Balsora. Almanzor pagò colla più nera ingratitudine colui che gli aveva procurata una tale vittoria, poichè appena si vide raffermato sul trono fece trucidare Abou Moslem alla sua presenza. Secondo Abulfaragio, uno dei documenti che allegava contra di lui era che nello scrivergli aveva posto il suo nome per primo nella sottoscrizione. I veri torti però agli occhi del califo erano le sue immense ricchezze da lui procuratesi con mezzi poco legittimi; la magnificenza che dispiegava nelle sue mense, e ne'suoi arredi, il numero copiosissimo di domestici e la fierezza che ispiravagli il merito de' suoi servigii. D'altronde pochissimi compiansero la morte di questo generale, che alla gloria degli Abassidi aveva imolate ben meglio di scicentomila vittime, senza contare tutti gli sciagurati che avevano trovato la morte nei combattimenti che aveva lor dati. Gli Ommiadi ch' eransi colla fuga sottratti alla sua crudeltà, passarono in Africa, indi nella Spagna ove fondarono una monarchia assolutamente indipendente dall'impero dei califi (Ved. *i re di Cordova*).

L'anno 145 dell'Egira (762 di Gesù Cristo) Almanzor dopo aver distrutte le città di Ctesifonte e di Seleucia, edificate l'una dirimpetto all'altra sulle sponde del Tigri, fece costruire al di qua di questo fiume quella di Bagdad che divenne la sede dei califi Abassidi (Abulfeda). Almanzor non credevasi abbastanza sicuro del trono sinchè vivesse Abdallah, di lui rivale. Questi sedotto dalle

sue lusinghe lasciò nell' anno 147 il suo ritiro, e recossi a visitarlo. Il califo lo ricolmò di carezze, lo persuase di rimanere nella sua corte, e lo fece poi perire sotto le rovine di un appartamento di cui aveva preparata la caduta. Finalmente l'anno 158 il 6 dzouledgè (7 ottobre 775 di Gesù Cristo) morì Almanzor di dissenteria presso la Mecca in età di sessantatre anni. Egli aveva molte qualità di corpo e di spirito, statura vantaggiosa, maestoso portamento, rara prudenza, coraggio e fermezza, ma era sospettoso, vendicativo ed avaro sino alla sordidezza. Sotto il suo regno fiorirono tra gli Arabi la filosofia e l' astronomia.

MOHAMMED MAHADI 22.° Califo.

158 dell'Egira (775 di Gesù Cristo) MOHAMMED, cognominato Mahadi, figlio di Almanzor, fu acclamato alla Mecca per califo il giorno stesso della morte di suo padre. Il furore delle conquiste non gli permisero di lasciare in quiete i suoi vicini. L'anno 163 dell' Egira (780 di Gesù Cristo) dopo la morte dell'imperatore Leone Cazaro, vedendo il trono di Costantinopoli coperto da un fanciullo sotto la reggenza di una donna, spedì sulle terre dei Romani i due suoi figli Haroun ed Ottomano. Il primo avvanzossi sino nella provincia di Ponto, facendo ivi l'assedio di una piazza fortificata chiamata Samalek, che non si arrese se non dopo trentotto giorni, essendo stata quasi intieramente ridotta in polvere dalle macchine belliche. Ottomano dal suo canto marciava alla testa di cinquantamila uomini in Asia, e il general greco Lachanodracon corso a scontrarlo, lo sconfisse e lo uccise nell'azione. Haroun più fortunato, passava da una in altra vittoria, e l'anno 166 dell'Egira (782 di Gesù Cristo) giunse sino al Bosforo. L' imperatrice Irene gli aveva fatto allora chieder la pace, e gli venne accordata mediante una somma di settantamila scudi d'oro, ch' ella si obbligò pagargli. L'anno 167, 22 di mouharram (26 agosto 783 di Gesù Cristo). Mahadi sull' esempio di suo padre, volle fare il pellegrinaggio della Mecca, e un tal viaggio, in cui di-

spiegò tutto il lusso del fasto asiatico gli costò seicentosettanta milioni di scudi d' oro. Secondo Abulfeda, morì questo principe nel suo campo della provincia di Masanderan o di Tabristan nella Giorgiana il 23 di moubarram dell'anno 168 (15 agosto 784 di Gesù Cristo) e fu sepolto dal figlio Haroun sotto un noce. Egli rese illustre il suo regno colla sua liberalità, dolcezza ed amore per la giustizia. I due suoi figli gli succedettero l'uno dopo l'altro, come aveva ordinato col suo testamento.

MUSA-AL-HADI 23.° Califo.

168 dell' Egira (784 di Gesù Cristo) MUSA-AL-HADI, primogenito di Mahadi, fu acclamato califo a Bagdad, mercè i maneggi di suo fratello Haroun, mentr'era al campo di suo padre nel Tabristan. Ma nel tempo stesso Hossein, pronipote di Alì, si faceva decretare il califato alla Mecca. Lunga però non fu la guerra tra i due rivali, essendo Hossein perito nel primo combattimento (Abulfeda). Hadi trovandosi libero risolse di sterminare i Zendiensi. Erano questi una specie di Manichei che intorbidavano la pubblica quiete colle loro massime pericolose, e l'assurdità dei lor dommi. I supplicii che fece provare a quelli che caddero nelle sue mani, purgarono l'impero musulmano da questa setta. Tra quelli che riuscirono a fuggire, gli uni si dispersero nell'Indie, altri in Asia, e di qua in Europa (Khondemir, Teofane). L'anno 170 il 14 di rabiè I (13 settembre 786 di Gesù Cristo) il califo fu avvelenato da sua madre in età di venticinque anni. La sua morte prevenne quella che preparava a suo fratello Haroun, colla mira di far passar lo scettro a suo figlio ch'era ancora fanciullo, contra la legge che lo conferiva al principe più provetto della stirpe (Abulfeda).

HAROUN-AL-RASCHID 24.° Califo.

170 dell'Egira (786 di Gesù Cristo) HAROUN, ovvero Aaron cognominato Al-Raschid, ossia il Giustiziere, succedette senza contrasto a suo fratello Hadi. Gli Alidi comportavano impazientemente l'umiliazione cui erano ridotti. L'anno 176 Jahia, figlio di Abdallah, capo di loro famiglia, usurpò il titolo di califo a Dailaman nella Giorgiana. Il general Fadhel spedito contra lui, l'obbligò a deporre le armi colla promessa di fargli ottenere lettere di perdono, come in fatto le ottenne e nella forma migliore. Con tal sicurezza Jahia ritornò alla corte, e fu ricevuto con onore, ma per opera d'insigne perfidia egli fu poi posto nei ferri ed ucciso (Abulfeda). L'anno 183 dell'Egira (799 di G. C.) Haroun, attesa la grande riputazione di Carlomagno re de'Francesi, spedì un'ambasciata a questo principe accompagnata di singolare presente. Consisteva esso in un oriuolo ad acqua, che chiamavasi clessidra. Il quadrante componevasi di dodici porticelle, e formavano la divisione dell'ore. Ognuna di queste porticelle aprivasi all'ora da esso accennata, e davano passaggio a certe palle, che successivamente cadevano sopra un timpano di rame battendone l'ora. Ciascuna porta rimaneva aperta, e al batter dell'ora dodicesima uscivano insieme dodici piccoli cavalieri, i quali facevano il giro del quadrante, e richiudevano tutte le porte. Questa macchina doveva insegnare ai Francesi che i musulmani non erano poi tanto barbari quant'essi lo imaginavano. Rimasto vacante l'anno 184 (800 di Gesù Cristo) il governo dell'Africa, Haroun vi nominò a governatore Ibraimo Ben-Aglab. Questi sotto il califato susseguente si eresse a sovrano, e fondò la dinastia degli Aglabiti in quella regione che dall'Egitto si stende sino a Tunisi. Haroun però non piccavasi di riconoscenza. Quindi l'anno 187 cominciò a perseguitare i Barmecidi, famiglia illustre, da cui aveva ricevuti i più segnalati servigi. Egli ne fece perire i capi, e precipitò il rimanente nell'obbrobrio e nella miseria. Questa nera ingratitudine suscitò le mormo-

razioni di tutto l'impero. L'imperatrice Irene minacciata da Haroun, avea, come si disse, comperata la pace da lui coll'esborso di considerevole somma. Niceforo, successore di quella principessa, avvisossi l'anno 803 di Gesù Cristo di ridomandare una tal somma con lettera riboccante di ridicola fierezza. Ricevuta che l'ebbe, Haroun si mise tosto in marcia per darvi risposta, e il frutto di tale spedizione, fu di costringere l'imperatore a pagare annuo tributo al califo. L'anno 193, il 3 di dgioumadi II (24 marzo 809 di Gesù Cristo) morì Haroun a Tous nel Corasan in età di quarantasett'anni, principe inconcepibile pel miscuglio che fu in lui di buone e cattive qualità. Protettore delle lettere, introdusse presso gli Arabi tutte le letterarie ricchezze dei Greci, mercè le versioni fatte da lui eseguire delle migliori lor opere. Valoroso, magnifico e liberale, egli sparse il terrore tra' nemici e le beneficenze sui suoi popoli. Ma perfido, capriccioso, ingrato, sacrificò i più sacri diritti della riconoscenza, della rettitudine e dell'umanità all'ingiustizia delle sue diffidenze, ed alla bizzaria de' suoi gusti. Asseriscono gli storici arabi, aver egli fatto da otto a nove volte il pellegrinaggio della Mecca, e in quegli anni, in che non poteva recarvisi, mandava in sua vece trecento pellegrini da lui vestiti, e pagati delle spese di viaggio. Tanta era la sua confidenza in tal divozione, che aveva fatto scolpire sul suo elmo quest' inscrizione: *Il pellegrino della Mecca non può mancar di coraggio.* Lasciò tre figli a cui prima di sua morte divise i propri stati in guisa, che i due cadetti possedessero il loro partagio sotto la dipendenza del primogenito. Pretendesi aver gli Arabi inventata l'Algebra sotto il suo regno. La città di Tabriz, chiamata da noi Tauride, capitale dell'Aderbidgian, riconosce a sua fondatrice Zobeidah, moglie di Haroun.

AMIN 25.° Califo.

193 dell'Egira (809 di Gesù Cristo) AMIN, primogenito di Haroun, lo sostituì nella dignità di califo. Affatto diverso dal padre suo, egli rimise le redini del go-

verno a Fadhel figlio di Rabiè, per darsi intieramente ai piaceri. Questo ministro nemico di Mamone, fratello del califo e principe del Corasan, lo costrinse col suo ingiusto procedere a ribellarsi. Il generale Taher si pose alla testa delle truppe di Mamone. L'anno 197 dopo parecchie vittorie riportate contra le armate del califo, si recò ad assediar Bagdad. La piazza fu presa l' anno dopo. Amin prese la fuga, e venne ucciso in età di ventotto anni, mentre stava per abbandonarsi alle mani di Harthema luogotenente di Taher il 23 di mouharram dell'anno 198 (25 settembre 813 di Gesù Cristo).

MAMONE 26.° Califo.

198 dell' Egira (813 di Gesù Cristo) MAMONE, secondogenito di Haroun, venne da tutti riconosciuto per califo dopo la morte di Amin di lui fratello. Il rispetto inspiratogli dal dottor Fadhel di lui maestro, per la memoria d'Alì, genero di Maometto, influì su tutta la famiglia degli Alidi, benchè rivale della sua, e gli destò il pensiero di riporla in onore. La sua mira in questo era di riunire le due famiglie, e di far cessar con ciò lo scisma che la loro discordia produceva nella religione musulmana. Per conseguenza l' anno 201. dell'Egira, dichiarò a suo successore Alì, figlio di Musa, capo degli Alidi in pregiudizio di suo fratello Motassem. Gli Abassidi che erano in numero di oltre trentamila, sdegnati di tale procedere, sollevarono contra lui i popoli. L'anno 202 (817 818 di Gesù Cristo) all'occasione ch' egli era lungi di Bagdad, essi lo deposero e gli sostituirono Ibraimo figlio del califo Mahadi. L'anno 203 Ibraimo posto in fuga al ritorno di Mamone, è costretto di vivere nascostamente. In questo tornio di tempo morì Alì a Tous nel Corasan. L'anno 205 (820 di Gesù Cristo) avvenne il primo smembramento della monarchia degli Arabi in Oriente. Taher, ottenuto il governo del Corasan, si eresse a sovrano trasmettendone il possesso a'suoi discendenti. Essa nominasi la dinastia dei Taherensi. I Musulmani fecero nuovi conquisti. L'anno 213 (828 di Gesu Cristo) la Sicilia cadde

sotto il dominio di que' d' Africa per tradimento di Eufemio, meno Palermo e Siracusa co' loro territorii. Mamone dal suo lato l' anno 215 (830 di Gesù Cristo) entrò sulle terre dei Romani armata-mano, e non ne uscì che lasciando dovunque traccie funeste del suo passaggio. Fu singolare l' occasione di una tal guerra. Il dotto Leone arcivescovo di Tessalonica risiedeva in Costantinopoli ove era ridotto a far il maestro di scuola agli schiavi. Mamone voleva trarlo a Bagdad, ma si oppose alla sua partenza l'imperatore Teofilo, benchè assai poco ne conoscesse il merito. Il califo offeso di questa contraddizione prese le armi per farne vendetta. L' anno 218 il 19 di redgeb (10 agosto 833 di Gesù Cristo) egli morì presso Tarso in Cilicia per una indigestione di datteri in età di quarantanove anni. Al dire di M. Marin, il regno di cotesto califo è l'epoca la più brillante della storia degli Arabi. Mamone rese immortale la sua gloria meno per le sue imprese che per la protezione da lui accordata alle arti. Egli associò le lettere all' impero, fece venir di Costantinopoli e tradurre in Arabo i libri dei filosofi e poeti greci, illuminò la sua nazione rendendola felice colle sue virtù, attrasse alla sua corte gli scienziati di tutti i paesi, facendo la stessa accoglienza ai Cristiani e Musulmani, protesse i talenti senza perseguitar le opinioni. Mamone che può paragonarsi ad Augusto, a Leon X, a Luigi XIV, fondò università, accademie, collegi, ospitali, e coltivò egli stesso le scienze. Le tavole astronomiche che portano il suo nome sono eterno monumento della sua gloria:
» Al regno di Mamone convien riferire l'origine di quel-
» le parentele strette per un dato tempo, tanto comuni
» nell' Oriente anche tra i Cristiani che le chiamano ma-
» trimonii *alla carta*. Mediante una promessa scritta che
» viene autorizzata dal giudice, l' uomo si obbliga verso
» la donna che mena a moglie di tenerla per un certo
» numero d' anni, mercè una somma di cui convengono.
» I figli che procedono da quest' unione arbitraria appar-
» tengono al marito, le figlie spettano alla madre, la
» quale seco le trae quando è spirato il termine, e la
» sua dote che le viene restituita dallo sposo in un agli
» interessi, viene destinata alla sua sussistenza e all' edu-

» cazione delle figlie. Sovente ripetonsi questi bei matri-
» monii, se così lice chiamarli. I coniugi l'uno dell'altro
» contento dopo una prova di molt' anni contraggono una
» stabile unione, tanto più solida quanto è stretta dai
» vincoli dell' amicizia, e fortificata dall' abitudine ».
(*Anec. Mus.*).

Tolga però Iddio che noi pretendiamo di giustificare convenzioni di tal fatta, tanto contrarie alla legge divina, le quali dichiarano di sua natura indiscioglibile il matrimonio.

MOTASSEM 27.° Califo.

218. dell'Egira (833 di Gesù Cristo) MOTASSEM, terzogenito del califo Haroun, succedette al proprio fratello Mamone. I primi anni del suo regno furono illustrati da un'impresa che gli assicurò un posto distinto tra i benefattori dell'umanità. L'anno 220 dell'Egira, egli fondò la città di Samarah o Sermenrai sul Tigri, dodici leghe lontana da Bagdad. Per carattere era inchinevole alla pace, ma la vendetta gli mise l'armi in mano. L'anno 224 egli invase il territorio dei Romani, prese e saccheggiò parecchie città, ridusse in cenere quella di Amorium, e ciò a titolo di rappresaglia per le crudeltà inaudite esercitate dall'imperatore Teofilo l'anno prima sulle terre de' Musulmani. Morì Motassem in età di quarantanov'anni a Samarah da lui fondata e resa la capitale del suo impero, il dì 18 di rabiè I, 227 (5 gennaio 842 di Gesù Cristo). Sotto il suo regno cominciarono i Turchi a prender servigio presso i califi. Egli comperò nel Turchestan molti schiavi di cui compose una milizia brillante, i quali poscia sollevaronsi contra i loro padroni, e giunsero persino a dettar loro la legge.

WATER BILLAH 28.° Califo.

227 dell'Egira (842 di Gesù Cristo) WATER BILLAH, figlio di Motassem, fu acclamato califo il giorno stesso della morte di suo padre. Il suo attaccamento per i Motazalès, settarii che credevano increato l'Alcorano, lo rese persecutore, come lo erano stati i suoi antecessori per la causa medesima. Conveniva pensare intorno a ciò come lui sotto pena d'incorrere la sua indignazione, ed ebbe a provarlo Ahmed capo della fazione contraria, cui il califo non avendo potuto convincere, gli recise il capo con un colpo di scimitarra. Il suo fanatismo non lo rese meno crudele contra i Cristiani. Alla presa di Amorium erano stati fatti da Motassem molti prigionieri. Watek scelse tra essi quarantadue ufficiali, e si studiò con ogni mezzo di trarli al Maomettismo. Dopo averli tenuti rinchiusi in un carcere spaventevole per lo spazio di sette anni ed averli vanamente sollecitati colle più belle promesse ad abbracciare la sua religione, fece a lor tutti tagliar la testa sotto i suoi occhi a Samarah il 6 marzo 845. E sorpreso della costanza con cui avevano sofferto il martirio, il giorno dopo subir fece lo stesso supplizio all'apostata Boiditze da lui impiegato per sedurli, dicendo: *Non merita di lor sopravvivere questo traditore, ch'è certo egualmente cattivo musulmano, quanto fu cattivo Cristiano.* Del resto Watek s'ebbe a gloria di camminare sull'orme di Mamone, e come lui riuscì a farsi amare da' propri sudditi. Gli Arabi lo tengono per eccellente poeta. La sua incontinenza e ghiottoneria gli causarono un'idrope, di cui morì nell'età di trentasei anni, 24 di dzouledgè dell'anno 232 dell'Egira (11 agosto 847 di Gesù Cristo).

MOTHAVAKEL 29.° Califo.

232 dell' Egira (847 di Gesù Cristo) MOTHAVAKEL, altro figlio del califo Motassem, pervenne al trono dopo la morte di Watek. Nemico dei Cristiani fece portare a quelli che abitavano ne' suoi stati non che agli Ebrei larghe cinture di cuoio per distinguerli dai Musulmani, e non meno avverso agli Alidi, fece adeguare al suolo le tombe di Alì e di Hossein. I partigiani di questa famiglia non gli perdonarono una tale profanazione. L'anno 247 dell' Egira, gli suscitarono contra suo figlio Montasser che lo fece assassinare il 4 di schoual (11 dicembre 861 di Gesù Cristo). Mothavakel ebbe frequenti guerre coi Greci, con esito or prospero ed ora contrario. Questo principe era fantastico e barbaro sino ne' suoi piaceri.

MONTASSER 30.° Califo.

247 dell'Egira (861 di Gesù Cristo) MONTASSER, (non MOSTANSER come è chiamato dalla storia Saracena) ottenne a prezzo del parricidio il trono di suo padre. La sua condizione non migliorò per questo, avendo portato seco sul soglio rimorsi, che non potè mai soffocare. L'imagine del suo delitto lo inseguì dovunque, e cadde in tale melanconia che sei mesi dopo la morte del padre lo trasse al sepolcro il 25 di rabiè I, l'anno 248 (29 maggio 862 di Gesù Cristo). Egli contava l'età di venticinque anni. Aveva fatto scolpire sul suo suggello quest' iscrizione: *Colui che si studia di sbandire il timore, invece ne vien colto.* Questa divisa indicava assai bene lo stato dell' animo suo.

MOSTAIN BILLAH 31.° Califo.

248 dell'Egira (862 di Gesù Cristo) MOSTAIN, figlio di Mohammed, e nipote di Motassem, fu acclamato

califo il 9 giugno, 6 di rabiè II, undici giorni dopo la morte di Montasser. Egli dovette la sua elevazione al credito dei Turchi, che già cominciavano a dominar nell'impero. L'anno 251 egli fece porre a morte Bahder il più rivoltoso de' loro capi. I Turchi irritati per la sua morte lo deposero, tennero prigione Motaz, figlio di Mothavakel e lo acclamarono per califo. Mostain abbandonato dai suoi fece la sua abdicazione il 3 di mouharram dell'anno 252 (24 gennaio 866 di Gesù Cristo). Poco tempo dopo ebbe mozzo il capo.

MOTAZ 32.° Califo.

252 dell'Egira (866 di Gesù Cristo) MOTAZ, dopo l'abdicazione di Mostain, fu riconosciuto a califo per unanime voto. Le milizie turche sotto il suo regno ammutinaronsi di nuovo. L'anno 253 esse trucidarono Wasif, uno de' loro capi, che aveva occasionata la morte di Bahder. Motaz l'anno dopo informato che Buga loro comandante, voleva attentare a'suoi giorni, lo prevenne facendogli troncar la testa. I Turchi allora non osservarono più misura; penetrarono nel palazzo, fecero a brani il visir, caricarono di colpi il califo, e l' obbligarono a dare la sua dimissione il 2 di redgeb dell' anno 255 dell' Egira (16 giugno 869 di Gesù Cristo). La sua morte tenne dietro in breve alla sua deposizione.

MOTHADI BILLAH 33.° Califo.

255 dell' Egira (869 di Gesù Cristo) MOTHADI, figlio di Watek, fu acclamato califo all' indomani della deposizione di Motaz. Zelante del buon ordine, intraprese a riformare lo stato; ma dovette cedere contra le milizie turche che lo assassinarono il 18 di redgeb dell'anno 256 dell' Egira (21 giugno 870 di Gesù Cristo).

MOTHAMED BILLAH 34.° Califo.

256 dell'Egira (870 di Gesù Cristo) MOTHAMED, figlio del califo Mothavakel, fu sostituito a Mothadi, da queglino stessi da cui era stato assassinato. Sino dagli esordii del suo regno egli designò a proprio successore Mouaffec di lui fratello, e a lui lasciò il freno dello stato. Mouaffec principe molto più di lui degno di regnare, usò saggiamente del potere. Seppe reprimere l'insolenza dei Turchi, e nel tempo stesso affezionarseli. Col loro valore egli riuscì a distruggere dopo una guerra di quattordici anni i Zenghiensi, popoli della costa di Zanguebar, ch'erano penetrati sino nell'Irak arabico. L'anno 259 Mothamed V, ed ultimo principe della dinastia dei Taheriani, fu da Yacoub figlio di Soffar, sconfitto e fatto prigione. Il vincitore fondò allora nel Korasan la dinastia detta dei Soffaridi. Avvi chi la fa rimontare all'anno 250 (864 di Gesù Cristo) epoca delle prime imprese del suo fondatore. Sotto lo stesso regno un'altra dinastia ebbe nascita, poichè Ahmed figlio di Tholon fondò l'anno 265 in Egitto ov'era governatore, quella dei Tholonidi. L'anno 267 dell'Egira (881 di Gesù Cristo) i generali di Mothamed dopo aver riportati alcuni rovesci in Oriente e nell'Italia, se ne ricattarono sopra il Peloponneso da essi devastato; e di là tragittati in Sicilia, attaccarono la città di Siracusa, di cui s'impadronirono il 21 maggio dopo avervi trovata la più vigorosa resistenza. Un famoso impostore, di nome Alì, sin dall'anno 254 dell'Egira, lottava contra tutte le forze dell'impero. Mothamed accompagnato da Mouaffec trionfò di quel ribelle l'anno 269 in un combattimento datogli, in cui fattolo prigione lo condannò a morte, e la sua testa dopo essere stata mostrata per le provincie da lui corrotte, fu spedita a Bagdad, ed ivi impesa. Con lui si spense il suo partito, e Mouaffec proseguì a segnalarsi con imprese di valore sino alla sua morte avvenuta l'anno 278 dell'Egira (891 di Gesù Cristo). Egli morendo trasfuse i suoi diritti al trono in suo figlio Mothamed. Il califo di lui fratello lo seguì indi a

poco alla tomba. Morì Mothamed l'anno 279, 19 di redgeb (15 ottobre 892 di Gesù Cristo) in età di cinquanta anni, e la sua morte fu causata da sregolatezze. Ogni cosa veniva da lui sacrificata a' propri piaceri, e abbandonava ai ministri le cure dello stato. Il suo sigillo portava per divisa: *Colui fortunato che s' istruisce sull' esempio altrui!*

MOTHADED BILLAH 35.° Califo.

279 dell'Egira (892 di Gesù Cristo) MOTHADED, figlio del principe Mouaffec, fu acclamato califo il giorno stesso o quello dopo la morte di Mothamed, e ristabilì con atti di severità la militar disciplina già decaduta sotto i due regni precedenti. L'anno 286 egli cominciò a far guerra ai Carmati, setta di fanatici che saccheggiavano l'Arabia e l'Irak. Abou-Said lor capo, battè l'anno dopo il generale del califo, lo fece prigioniero, e lo spedì al suo padrone. L'anno 289 il 22 di rabiè I, (6 marzo 902 di Gesù Cristo) morì Mothaded in Bagdad.

MOCTAFI BILLAH 36.° Califo.

289 dell'Egira (902 di Gesù Cristo) MOCTAFI, fu acclamato califo a Bagdad, dopo la morte di Mothaded di lui padre. Egli trovavasi a quel tempo in Racca nell'Irak. La sua inaugurazione venne eseguita al suo ritorno l'8 di dgioumadi dell'anno stesso. Bolliva allora la guerra coll'impero. L'anno 291 dell'Egira (904 di Gesù Cristo) un rinegato greco chiamato Leone e sopranomato il Tripolita dal luogo di sua residenza, terrore dell'isole dell'Arcipelago da lui devastate, si presentò dinanzi Tessalonica con una flotta contenente il fiore degli Africani. Dopo la capitale, era essa la piazza più importante dell'impero. L'assedio cominciato il 29 luglio fu sostenuto con tutta l'industria e il valore imaginabile. Ma prevalsero il numero e gli sforzi degli assedianti, sicchè Tessalonica dovette provare tutti gli orrori che i barbari si

credettero permessi in una città presa d'assalto. Il califo inteso tale conquisto, spedì truppe l'anno dopo in Egitto contra il sultano Haroun nipote di Ahmed, le quali lo sconfissero dopo parecchie battaglie, dalle quali forse egli si sarebbe rilevato se la perfidia di suo zio non lo avesse fatto assassinare. In lui finì la dinastia de' Tholonidi. L'anno 295 il 13 di dzoulcaada (14 agosto 908 di Gesù Cristo) morì il califo nell'età di trentatre anni. Durante tutto il corso del suo regno i Carmati tennero esercitate le sue armi.

MOKTADER BILLAH 37.° Califo.

295 dell'Egira (908 di Gesù Cristo) MOKTADER, figlio di Moctafi secondo Eutichio, o suo fratello, giusta Elmacin, fu collocato sul trono dopo la morte di Moctafi in età di trentatre anni. Il visir Abbas, a cui andava debitore di sua elevazione, non gli lasciò che il titolo e gli onori del califato. Questo ministro colla sua tirannica condotta rese odioso il suo padrone egualmente che se stesso. L'anno 296 il 20 di rabiè I, i soldati trucidarono il visir, e deposero nel tempo stesso il califo; il quale all'indomani rimontò sul trono dopo aver sconfitto Mocladi che gli era stato sostituito. Nell'anno medesimo fu da Obeidollah Mahadi fondata la dinnastia dei Fatimiti in Africa. I Carmati continuavano sempre a rendersi formidabili ai califi. L'anno 301 Abou-Said lor generale, fu trucidato nel bagno da uno de' suoi domestici, e gli succedette Said suo figlio. L'anno 317 Moktader venne per la seconda volta deposto, e Kaher a lui sostituito s'ebbe tre giorni dopo lo stesso destino, e di nuovo ristabilito Moktader. L'anno stesso Abou Taher generale dei Carmati entrò nella Mecca colle sue truppe, saccheggiò il tempio del Caaba e trucidò i pellegrini ivi trovati. Di là avvanzossi l'anno dopo sino sul territorio di Bagdad. Il generale Abou Sage marciò contra lui alla testa di trentamila uomini. Abou Taher che ne aveva soli mila, lo sorprese nel suo campo, tagliò in pezzi il suo esercito, fece lui prigioniero e dicesi, lo abbia incatenato co' suoi cani.

Così viene narrato da de Marigni, senza però che noi il guarentiamo. L'anno 320 il generale Muries che aveva salvato l'Egitto, pressochè interamente invaso dai Fatimiti d'Africa, sdegnato per la poca considerazione in cui era tenuto alla corte di Moktader e della effemminatezza di questo principe, alzò lo stendardo della ribellione dopo essersi procurato un partito poderoso composto di tutti i malcontenti del governo. Egli marciò colla sua armata verso Bagdad, nella risoluzione di deporre il califo e sostituirgli Kaher da lui tenuto prigioniero. Moktader uscì di Bagdad per incontrarlo, e sotto le mura della città seguì un combattimento in cui rimase ucciso il califo in età di trentotto anni. La sua testa fu recata al vincitore che non potè ricusare le lagrime. Fiorirono sotto il regno di Moktader parecchi scienziati arabi, de' quali il più celebre è il medico Rhazi o Rhazes, morto secondo Abulfeda, l'anno dell' Egira 311.

KAHER BILLAH 38.° Califo.

320 dell'Egira (932 di Gesù Cristo) KAHER, terzo figlio o nipote di Mothaded, fu tratto di prigione da Muries per essere portato sul trono dopo la morte di Moktader di lui fratello. La sua avarizia gli fece commettere crudeltà enormi verso sua madre, e gli altri suoi congiunti, non che quanti credette essersi fatti ricchi sotto il regno precedente. Muries che lo aveva innalzato al califato, vergognandosi di avergli prestato la sua opera, non pensò più che a distruggerlo. Formò quindi una congiura che venne scoperta nell' atto stava per iscoppiare. Muries e i suoi complici di già coll'armi in mano non acconsentivano deporle che sotto promessa che lor si fece di conservare la vita e i lor beni. Ma il califo egualmente facile a dare la sua parola che a violarla, fece uccidere a tradimento Muries con alcuni altri capi del suo partito, e le lor teste esposte a Bagdad lungi d' imprimer timore, non fecero ch' eccitare indignazione contra il califo. L'anno 322 il 6 di dgioumadi I, (24 aprile 934 di Gesù Cristo) venne sorpreso nel suo palazzo da una fazione che gli fece ca-

var gli occhi, lo depose e mise prigione. Riacquistata la sua libertà sotto il califato susseguente, si vide ridotto a tale mendicità di dover mendicar la limosina alla porta della gran moschea. Egli visse in tale stato sino al 3 di dgioumadi I, dell'anno 339 (18 ottobre 950 di Gesù Cristo) in cui morì.

RHADI BILLAH 39.° Califo.

322 dell'Egira (934 di Gesù Cristo) RHADI, figlio del califo Moktader, fu acclamato per successore di Kaher. L'amor del riposo lo indusse l'anno 324 dell'Egira, a creare in favore di Mohammed-ebn-Raik la dignità di emiro-ol-omara, equivalente a quella dei *maires* del palazzo sotto i re francesi della prima stirpe. Ciò era un quasi annientare la potenza temporale dei califi che non era più riconosciuta se non in Bagdad, e in alcune altre provincie vicine. L'Irak arabico obbediva a Ebn-Raik; la Persia propriamente detta era sommessa ad Amadaldoula, allora capo de' Bouhidi; Rucnoddaula di lui fratello regnava nella parte montuosa della Persia, e sull'antico paese dei Parti; il Corasan e la Transoxana erano sotto il dominio della dinastia de' Semanidi; il Tabristan, il Giorgian e il Mazanderan obbedivano ai Dilemiti; Mohammed figlio di Tagai dava leggi alla Siria ed all'Egitto; i Fatimiti avevano invaso l'Africa, e dilatate le loro conquiste sino nella Sicilia, i Maomettani di Spagna non conoscevano altri sovrani tranne i re di Cordova; diversi emiri s'avevano formato in altre provincie degli Stati indipendenti. In mezzo a tutti questi smembramenti dell'impero di Maometto non rimaneva al califo di Bagdad che un'ombra di autorità ridotta all'onore di essere nominato nelle preci pubbliche, e di conferire ai Sultani l'investitura della loro sovranità. Conveniva anche eccettuarne i dominii dei Fatimiti che non erano per niente soggetti ai califi di Bagdad. Rhadi in somma era un'ombra di re. I suoi giorni furono ultimati da un'idrope nell'anno trentesimo dell'età sua e settimo del suo regno, il 16 di rabiè I, 329 dell'Egira (19 dicembre 940 di Gesù Cristo).

La sua morte era stata preceduta da quella di Mohammed-ebn-Raik, al quale succedette il turco Jahkem nella dignità di emir-ol-omara.

MOTAKI BILLAH 40.° Califo.

329 dell Egira (940 di Gesù Cristo) IBRAIM, figlio del califo Moktader, succedette a suo fratello Rhadi, e prese il nome di MOTAKI. L'anno 331 dopo la morte di Jahkem, i Turchi volevano costringere il califo a conferire ad uno di loro nazione la dignità di quel ministro. Motaki si sottrasse alla loro violenza salvandosi presso Nasser-Aldoulet in Mosul da cui fu accolto con grandi onori, e ricondotto a Bagdad ove fu ristabilita la tranquillità. L'anno dopo i Turchi ricominciarono a rivoltarsi e il califo per soddisfarli, dichiarò emir Tozun lor generale. Ma non guari dopo stanco della tirannia di questo ministro, si credette in dovere destituirlo. Tozun irritato dell'ardire del suo padrone lo scacciò da Bagdad, e Motaki cercò asilo in Egitto, ove venne accolto freddamente. Di là fece col mezzo di lettere pace con l'emiro, il quale sotto le più belle promesse lo persuase a far ritorno. Ma non ebbe sì tosto in suo potere questo principe sfortunato, che lo depose e fece acclamare per califo Abul-Cassem-Abdallah figlio di Moktafi sotto il nome di Mostakfi. A tale perfidia Mozun aggiunse la crudeltà di fargli cavar gli occhi, e Motaki sopravvisse alla sua sciagura sino al mese di schoual dell'anno 347 (dicembre 958).

MOSTAKFI BILLAH 41.° Califo.

333 dell'Egira (944 di Gesù Cristo) MOSTAKFI, nipote del califo Motaki, e suo successore, nell'ascendere il trono ratificò nella dignità di emiro colui che lo aveva innalzato. Ma ben presto s'accorse di essersi dato un padrone in luogo di un ministro. L'anno dopo liberato dalla tirannia per esser morto, egli cadde sotto quella del turco Zaïrac a cui Tozun trasmessa aveva la propria digni-

tà. Zairac più violento e impetuoso che non il suo antecessore ribellò contra lui coi primi atti del suo governo gli abitanti di Bagdad. Sopravvenuto Moezzodoullah principe de' Buhidi, da essi chiamati a soccorso, lo obbligò di prender la fuga in un co' suoi Turchi e si pose in suo luogo. Questo nuovo despota non trovando il califo abbastanza docile, lo fece deporre il 22 di dgioumadi II, dell'anno 334 (29 gennaio 946); poscia dopo avergli fatto cavar gli occhi, lo gettò in una prigione ove finì i suoi giorni l'anno 948 di Gesù Cristo.

MOTHI 42.° Califo.

334 dell'Egira (946 di Gesù Cristo) MOTHI o MUTI-LILLAH, cugino di Mostakfi, fu a lui sostituito atteso il credito di Moezzodoullah. Morto questi l'anno 356 gli fu sostituito suo figlio Azzeddoullah che esercitò il ministero collo stesso despotismo di suo padre. L'anno 363 Mothi, califo di puro nome e spoglio di ogni autorità, afflitto per giunta di paralisi, diede la propria abdicazione il 13 di dzoulcaada (5 agosto 974 di Gesù Cristo). Egli sopravvisse ancora due mesi, e morì in età di sessantatre anni.

THAY LILLAH 43.° Califo.

363 dell'Egira (974 di Gesù Cristo), THAY, figlio di Mothi, fu dopo la dimissione del padre acclamato per califo. Egli pure non fu più che un fantasima di sovrano; restando tutto il potere ne' suoi emiri-ol-omara, l'ultimo de' quali lo costrinse di rinunciare al trono il 19 di schoual dell'anno 381 (29 dicembre 991 di Gesù Cristo). Dopo la sua deposizione egli visse altri dieci anni, e venne ammesso alla famigliarità del suo successore.

KADER-BILLAH 44.° Califo.

381 dell'Egira (991 di Gesù Cristo) KADER, figlio di Ishac, e nipote di Moktader, sostituì sul trono il precedente. Egli voleva riacquistare qualche parte d'autorità, di cui i suoi antecessori erano stati spogliati. Ma per esercitarla mancava di territorio, non essendo nemmeno in Bagdad padrone assoluto nel temporale. L'anno 422 il 12 di dzouledgè (30 novembre 1031 di Gesù Cristo) morì Kader in età di ottantasei anni. Fu principe di mente diritta, dolce e benefico; qualità che lo fecero adorare dai suoi sudditi. Si stabilì sotto il suo regno la dinastia dei Gaznevidi nel Corasan. Mahmoud Gazni, figlio di Sebegteghin governatore di quella provincia, vi si eresse a sovrano, e poscia distese le sue conquiste nella Persia e nell'Indie.

KAIEM-BAMRILLAH 45.° Califo.

422 dell'Egira (1031 di Gesù Cristo) KAIEM, cognominato Bamrillah, figlio di Kader, gli succedette. Egli rappresentò sul trono lo stesso personaggio di suo padre, cioè a dire lo tenne senza esercitarne i diritti. L'anno 426 dell'Egira, Togrul-Begh e Daoud, nipote del turco Seldgiouk cominciarono a stabilirsi nel Corasan. Il sultano Masoud, figlio di Mahmoud, morto l'anno 421, tentò indarno di discacciarli, poichè essi si stesero da di là nell'Irak persico. I loro discendenti, appellati i Seldgioucidi, si divisero in differenti rami, e dominarono su una parte della Persia, il Giorgiano, la Siria e l'Asia minore. La qual dinastia s'innalzò sulle rovine di quella de' Bouchidi cui Togrul-Begh annientò l'anno 447 dell'Egira colla disfatta e prigionia di Malek Raim, generalissimo delle truppe del califo. Kaiem divenne allora lo schiavo del vincitore, che lo astrinse nell'anno 439 ad incoronarlo re ossia sultano di Bagdad a danni dell'emir-ol-omara Bassa Siri. Questi si vendicò dell'affronto ricevuto col far

deporre Kaiem, e invece sua acclamare a Bagdad Mostanser Billah califo d' Egitto. Bassa Siri entrò in Bagdad l'8 del mese dzoulcaada dell'anno 450 coll'insegne egiziane, e fece recitare nella gran moschea il venerdì seguente la pubblica preghiera in nome di Monstanser Billah. Togrul-Begh l'anno 451 dopo aver vinto e posto a morte il proprio fratello Ibraim Neal ch'erasi dichiarato contra lui, ricondusse a Bagdad il califo Kaiem, ed ivi lo ristabilì sul trono. Poscia marciò contra Bassa Siri, il quale perì in un combattimento verso la fine dell'anno 451. Kaiem per rimunerare i servigi di Togrul-Begh, gli diede in moglie la propria figlia Seida. Il Sultano lusingato di tale onore si recò a Ray sua residenza reale e capitale dell' Irak persico, ove dovevansi celebrare gli sponsali. Ma mentre si dava opera a preparare questa cerimonia, fu suffocato da una perdita di sangue il venerdì 23 di ramadhan dell'anno 455. A lui succedette Alp Arslan di lui nipote. Il califo Kaiem trasse innanzi i suoi giorni sino all'anno 467 e morì il 13 del mese schoual (1.° giugno 1075 di Gesù Cristo) in giorno di giovedì. Quel principe amava, coltivava e proteggeva le lettere. Tra i maggiori scienziati che fiorirono sotto il suo regno, il più distinto fu il filosofo medico Avicenna, morto l'anno 428 ad Hamadan, città dell' Irak persico.

MOCTADI-BAMRILLAH 46.° Califo.

467 dell' Egira (1075 di Gesù Cristo) MOCTADI, figlio di Mohammed, e nipote di Kaiem, succedette a suo avolo, e com'egli, regnò sotto la dipendenza dei Seldgioucidi. L'anno 468 Atziz o Acsis luogotenente di Malek Schah Dgelaleddin figlio e successore di Alp Arslan, tolse al califo d'Egitto Damasco, la bassa Siria e la Palestina. L'anno 485 questo sultano, degno per le sue rare qualità di una vita più lunga, morì in età di trentott'anni. Protettor dichiarato delle lettere, Malek Schah fe' costruire a Bagdad un magnifico collegio, nel quale raccolse i dotti più rinomati tra gli Arabi, soprattutto in astronomia. Agli studii e alle osservazioni di questi scienziati

va debitore il calendario persiano della sua famosa riforma. Se non che il dolce carattere di Malek Schah non influì punto sui costumi della sua tribù la quale conservò per lunga pezza quella ferocia che aveva seco portata dalla Tartaria. Egli ebbe a successore ne' suoi stati ch'erano immensi non che nella sua dignità, suo figlio Barkiaroc, che non imitò punto il padre. L'anno 487 alla metà del mese mouharram (4 febbraio 1094 di Gesù Cristo) finì i suoi giorni il califo Moctadi in età di trentanov' anni. Sotto il suo regno insorse la setta dei Bathenensi o Bathnieni più conosciuta sotto il nome di Assassini che le fu dato dal suo fondatore Hassan Sabah. Erano genti che uccidevano per mestiere a tradimento. Essi fondarono l'anno 483 nelle montagne dell' Irak una dinastia che sussistette per centodiciassett'anni senza professare veruna religione.

MOSTADHER BILLAH 47.° Califo.

487 dell'Egira (1094 di Gesù Cristo) MOSTADHER, figlio del califo Moctadi, fu collocato sul trono di suo padre. Egli l'occupò senza prendere veruna parte alle grandi rivoluzioni, che sotto il suo regno agitarono l'impero degli Arabi. I Franchi e gli Egiziani piombarono separatamente sulla Siria mentre era in balia di piccoli sultani diversi che cercavano di soverchiarsi a vicenda. L'anno 491 Barkiarok spedì il suo generale Codbuka, appellato dagli storici Corban, o Corboran, o Corbagath, o Karbogath, per ritorre ai Franchi Antiochia; ma Codbuka, benchè assistito dai sultani di Aleppo e Damasco, non potè riuscirvi, e fu obbligato da piena vittoria riportata dai crociati il 28 giugno a ritirarsi. Morì Barkiarok di morbo l'anno 498 in età di trentaquattr'anni. Mohammed di lui fratello invase i suoi stati e la sua dignità a danni di Malek Schah II, suo nipote. L'anno 512 terminò il califo il corso de' suoi giorni in età di quarantadue anni, il 23 di rabiè I, (14 luglio 1118 di Gesù Cristo). Egli aveva tutte le qualità che si ricercano in un subalterno; dolce, liberale, eloquente. Amava la giustizia e

proteggeva i letterati, e sarebbe stato buon ministro sotto un monarca che fosse stato in grado di agire da sè (*Anedd. Musulm.*).

MOSTARCHED BILLAH 48.° Califo.

512 dell'Egira (1118 di Gesù Cristo) MOSTARCHED, prima appellato Abou-Mansor, primogenito di Mostadher, gli succedette non senza contrasti. Hassan di lui fratello impugnate le armi s'impadronì di Vaset, e si decorò del titolo di califo, esercitandone il potere. Ma vinto dai soldati contra lui spediti da Mostarched, fu condotto carico di catene al monarca che fu sì generoso di perdonargli. Ma questo trionfo riportato da Mostarched sul suo fratello e sopra sè stesso, non assicurò la tranquillità del suo regno. Sorgeva allora una novella potenza sotto il nome di Atabek che significa padre o governatore. Erano questi i luogotenenti de'sultani, che ben presto divennero loro eguali. Quelli che portavano un tal titolo si divisero in quattro dinastie, cioè gli Atabeki dell'Irak, gli Atabeki dell'Aderbidgian o della Media, gli Atabeki del Fars o della Persia e gli Atabeki del Laristan sulle spiaggie del golfo persico. Zenghi Atabek dell'Irak e sultano di Mosul o Moussoul e di Aleppo, era quegli che più dava ombra al califo, il quale stanco delle sue continue intraprese a danno della propria autorità, mise in opera la forza per reprimerlo. Raccolse un numeroso esercito con cui si portò ad attaccarlo l'anno 1131 di Gesù Cristo alle sponde del Tigri. Sconfitto in un'azione egli l'anno dopo formò l'assedio di Mosul che fu poi obbligato di levare. Nondimeno Zenghi credette dover chiedere a lui la pace, e la ottenne a condizioni vantaggiose (V. *Zenghi sultano d'Aleppo*). Dopo questa guerra Mostarched rivolse le sue armi contra Masoud sultano seldgiuoicida dell'Irak da lui creato emir-ol-omara e poscia spogliato di parte de'suoi onori atteso qualche motivo di malcontentamento. Masoud vincitore e padrone della persona del califo preso in battaglia tra essi combattuta l'anno 1134 di Gesù Cristo nelle pianure di Bagdad, lo fece assassinare qualche gior-

no dopo nella sua tenda da quattordici Bathenieni (*Hist. des Huns* T. III. p. 251).

RASCHED 49.° Califo.

528 dell' Egira (1134 di Gesù Cristo) RASCHED, figlio di Mostarched, fu acclamato califo dopo morto il padre. Egli conobbe i propri diritti e tentò farli valere. Ma il sultano Masoud aveva in mano le forze dell' impero di cui abusava per tiranneggiare il suo padrone. Accortosi che Rasched pensava a deporlo, gli dichiarò la guerra, lo volse in fuga e lo depose egli stesso il 4 di dzouledgè 530 (3 settembre 1136 di Gesù Cristo). Sotto questo califato ebbe origine la dinastia de' Gauridi, la quale sorse dalle rovine di quella de' Gaznevidi. Trae il suo nome dalla provincia di Gaur, parte dell' Indostano, ove cominciò a stabilirsi Hossein-ebn-Sam suo fondatore.

MOCTAFI II, cognominato BEAMRILLAH 50.° Califo.

530 dell' Egira (1136 di Gesù Cristo) MOCTAFI, nipote di Rasched, e figlio del califo Mostadher, fu inaugurato califo il 12 di dzouledgè dell'anno 530. Sino a che visse il sultano Masoud, Moctafi non ebbe parte alcuna nel governo. L' anno 547 la morte lo liberò di quel tiranno, e allora cominciò a far uso della sua autorità. Abulfaragio asserisce esser lui stato il primo califo dopo la creazione de' sultani, che abbia da sè stesso retti i suoi eserciti ed i sudditi. L'anno 555 il 3 di rabiè I, (13 marzo 1160 di Gesù Cristo) morì Moctafi a Bagdad in età di settanta anni.

MOSTANDGED 51.° Califo.

555 dell'Egira (1160 di Gesù Cristo) MOSTANDGED, figlio di Moctafi, gli succedette nella dignità di califo. Egli regnò undici anni, nel corso dei quali governò da

sè stesso e saggiamente, morto essendo in età di cinquantasei anni, il 9 rabiè I, 566 (20 novembre 1170 di Gesù Cristo). La sua morte preceduta da malattia pericolosa, fu accelerata dalla perfidia del suo visir e dal prefetto del palazzo, che avendolo tolto dalle sue stanze, lo serrarono in un bagno ove spirò. La storia non deve dimenticare un tratto notevole della giustizia di questo califo. Egli da lungo tempo teneva rinchiuso in un carcere un delatore, uomo ricco e che aveva alla corte possenti protettori. Parecchi emiri sollecitavano invano la sua liberazione. Uno di essi offrì al monarca somma considerevole per ottenerla, su di che il califo gli soggiunse: » Vi prometto la » stessa ricompensa se vi riesce di scoprire un altro ca» lunniatore. Questi son mostri di cui io vorrei purgare » il mondo per francare la gente dabbene dal timore che » non dovrebbe procedere se non che dal delitto ».

MOSTHADI BEAMRILLAH 52.° Califo.

566 dell'Egira (1170 di Gesù Cristo) MOSTHADI, (così viene appellato da Abulfaragio, non Moktadi come fanno alcuni moderni) montò sul trono dopo la morte di suo padre Mostandged. Malgrado la sua abituale inazione, egli ebbe la compiacenza di vedere la sua autorità spirituale ristabilita in Egitto attesa l'estinzione della dinastia dei Fatimiti. Egli morì a Bagdad il 2 di dzouledgè 575 (29 aprile 1180 di Gesù Cristo).

NASSER LEDINILLAH 53.° Califo.

575 dell'Egira (1180 di Gesù Cristo) NASSER, fu il successore del califo Mosthadi suo padre. Egli fu come lui un ozioso regnante, e il suo califato è soltanto memorabile pe' molti progressi fatti da Saladino in Egitto ed in Siria. Secondo Abulfaragio, egli morì in età di settant' anni l'anno 622 la notte della solennità chiamata Alphatr, ch'è la Pasqua dei Musulmani la quale imme-

diatamente sussegue al digiuno di ramadhan (6 ottobre 1225 di Gesù Cristo).

DAHER BILLAH 54.° Califo.

622 dell' Egira (1225 di Gesù Cristo) DAHER, cacciato in prigione da suo padre il califo Nasser, ne venne tratto fuori per succedergli. Egli ricevette con indifferenza la nuova di sua elezione. Siccome a quel tempo contava l' età di cinquanta anni, disse a que'che erano venuti a recargliela: *Non mi pare molto a proposito di aprir la bottega sul far della sera.* Questo califo ristabilì il governo in Bagdad. Aveva anche concepito qualche progetto di abbellire la città, ma morte lo tolse il 14 di redgeb dell'anno 623 (11 luglio 1226 di Gesù Cristo).

MOSTANSER BILLAH 55.° Califo.

623 dell'Egira (1226 di Gesù Cristo) MOSTANSER, figlio del califo Daher, ereditò il trono e le virtù di suo padre. Egli ornò Bagdad con un nuovo ponte sul modello ch' era stato tracciato da Daber. Secondo Abulfaragio, instituì nella città un magnifico collegio che portò il suo nome. Sotto il suo regno fiorirono e leggi e scienze ed arti. L' anno 635 dell' Egira (1233 di Gesù Cristo) egli ricacciò i Tartari che da molt' anni prima abituati a saccheggiare i paesi musulmani, eransi avanzati sino alle porte di Bagdad. Ma tre mesi dopo la lor ritirata, i Mogolli piombando sul territorio di quella città, la minacciarono con maggiori successi; e uno straripamento del Tigri terminò quanto essi avevano cominciato a farvi. Mostanser era occupato a riparare i danni sofferti dalla sua capitale, quando la morte lo incolse il 14 di redgeb 640 (7 gennaio 1243 di Gesù Cristo). Fu compianto dal suo popolo come il più umano e generoso dei monarchi.

MOSTAZEM BILLAH 56.° ed ultimo Califo.

640 dell'Egira (1243 di Gesù Cristo) MOSTAZEM, figlio del califo Mostanser, succedette alla dignità di suo padre, ma in niuna parte alle sue virtù. La sua indolenza e le sue dissolutezze lo resero odioso ai sudditi e produssero la rovina di sua famiglia. Sotto il suo regno i Tartari cominciarono a penetrare nell'Asia meridionale. Nell' anno 654 Houlugou, fratello di Mangoukhan colla mira di sperperare gli Assassini, chiese in soccorso di tale spedizione truppe al califo. Mostazem glie lo ricusò alteramente. Il mogollo per non interrompere i suoi disegni differì a vendicarsene, e venne intanto a capo di distruggere gli Assassini colle sue sole forze. Allora marciò difilato a Bagdad. Al 15 di mouharram dell' anno 656 pose l'assedio a questa piazza, in cui contavansi censessantamila anime, e cominciò l'attacco il 29 dello stesso mese. Mostazem tradito da' suoi, uscì di Bagdad il 4 di sefer e si mise a discrezione di Houlagou. Allora gli assediati aprirono tosto le porte, e Bagdad fu messa a sacco per lo spazio di sette giorni, e indi abbandonata alle fiamme. Il califo, preso insieme col figlio, fu ravvolto in un feltro e così trascinato per tutte le strade; pel qual supplizio egli spirò il 14 dello stesso mese di sefer (20 febbraio 1258 di Gesù Cristo) in età di quarantadue anni. In tal guisa si spense la dinastia degli Abassidi, e la sua caduta trasse l'estinzione del califato. Qui seguesi la narrazione che fa Abulfaragio, diversa in parecchie circostanze da quella di Khondemir. Ma sì l'uno che l'altro, non che tutti gli storici greci ed arabi s'accordano in dire che la dignità di califo allora rimase distrutta in Asia colla morte di Mostazem.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

MAHADI E CALIFI FATIMITI

D'AFRICA E D'EGITTO

OBEIDOLLAH 1.° Mahadi.

L'anno dell'Egira 296 nel mese di ramadhan (maggio o giugno 909 di Gesù Cristo) ABOU OBEIDOLLAH, che pretendeva discendere da Alì e da Fatima, venne acclamato a sovrano d'Africa col titolo di mahadi, ossia *Direttore de' Fedeli*, a Segelmesse nella Mauritania. Nato nell'Irąk egli era passato in Africa, in cui aveva innalzata la sua fortuna colla rovina delle tre dinastie che dominavano nel paese; quella degli Aglabiti ch' erano da cendodici anni prima padroni della Libia; quella dei Madratidi che regnavano nella Mauritania da centrent'anni; quella dei Rostamidi che possedevano tutte le spiaggie marittime da Tunisi sino allo stretto di Gibilterra. Nell'anno 297 egli fece uno sbarco in Sicilia obbligando i Musulmani che ivi trovavansi a prestargli giuramento di fedeltà, e l'anno 300 fu da Abassah, uno de'suoi generali, posto al possesso di Barca, donde condusse il suo esercito in Egitto, marciò diritto ad Alessandria, sconfisse un'armata del califo Moktader che occupava la piazza e vi

entrò senza incontrar opposizione. Battuto poscia dal generale Munis abbandonò il conquisto e ritornò sui suoi passi. L'anno 323 il 3 di rabiè I, (10 febbraio 935 di Gesù Cristo) morì Obeidollah in età di sessantatre anni a Mahadie, città da lui edificata vicino al Kairoan.

KAIEM ABOUL CASEM 2.° Mahadi.

324 dell'Egira (936 di Gesù Cristo) KAIEM ABOUL CASEM, primogenito di Obeidollah, fu riconosciuto per mahadi, dopo di aver, secondo Abulfeda, tenuta occulta per un anno la morte del padre. Egli rinnovò i tentativi già da lui intrapresi prima della sua elevazione per la conquista dell'Egitto. Essi però riuscirono maisempre a vuoto attesa la valorosa resistenza dei governatori del paese. Yesid, secondo Abulfeda, capo dei fanatici si ribellò contra Kaiem l'anno 333, sconfisse i suoi generali, gli tolse parecchie piazze, ed assediò lui pure in Mahadie. Durante l'assedio morì Kaiem nel mese di sefer 335 dell'Egira (settembre 946 di Gesù Cristo).

ALMANZOR 3.° Mahadi.

335 dell'Egira (946 di Gesù Cristo) ISMAEL ABOU TAHER, figlio di Kaiem, nel succedere a suo padre, mutò di nome, e quello assunse di ALMANZOR. Fece alcune conquiste nell'Egitto, e vi fondò la città di Mansourah, detta dai Franchi Massoure. Egli regnò otto anni, e morì a Mahadie l'anno 341 sul finire di schoual (19 marzo 953 di Gesù Cristo).

MOEZ LEDINILLAH 4.° Mahadi e 1.° Califo Fatimita.

341 dell'Egira (953 di Gesù Cristo) MOEZ LEDINILLAH, figlio di Almanzor, gli succedette. A quel tempo i Fatimiti esercitavano considerevole traffico sul Mediterraneo. Geloso de' loro successi, Abderamo o Abdour-

hamau III, re di Cordova, fece aggredire da' suoi i loro legni. Moez gli spedì contro una flotta che lo astrinse dopo perduta una battaglia a chieder la pace. Molte altre potenze vicine s'ebbero assai a pentire di aver a lui dichiarato guerra, e Moez vedendosi stabilmente assicurato sul trono, ripigliò i progetti de' suoi maggiori contra l'Egitto. L'anno 358 dell'Egira (969 di Gesù Cristo) egli vi introdusse un esercito capitanato da Giauhar greco di nascita ed affrancato da suo padre Almanzor, il quale gli sottomise l'Egitto in minor tempo di quello si richiede a percorrerlo. Giauhar vi entrò il 9 di schoual (26 agosto) e il 20 del mese stesso (6 settembre) fece acclamare il suo signore a sovrano del paese. Allora Moez assunse il titolo di califo. L'Egitto cessò tosto di riconoscere il califo di Bagdad, sostituendo ad esso nelle pubbliche preci il nome di Moez, unendovi quello di Alì donde dicevasi disceso. Verso quello stesso tempo Giauhar gettò le fondamenta della città di Al-Kahera, detta dai Franchi il Cairo, di cui Moez formò la capitale de' propri stati. Al conquisto d'Egitto tenne dietro quello della Siria, che non oppose più oltre resistenza alle armi dei Fatimiti. Moez si rese egualmente formidabile a'suoi vicini mercè il suo valore, ed amare e rispettare da'suoi sudditi colla tenerezza che loro testificava, colla generosità, moderazione e liberalità. Egli cessò di regnare troppo presto pel desiderio de'suoi, morto essendo al Cairo in età di quarantasei anni, il 17 di rabiè I, dell'anno 365 (24 novembre 975 di Gesù Cristo).

AZIZ BILLAH 2.° Califo Fatimita.

365 dell'Egira (975 di Gesù Cristo) AZIZ o AL-SCHSCID, figlio del califo Moez, raccolse tutta la ricca successione di suo padre all'età di ventun'anni. Suo principale ministro fu il valoroso Giauhar. L'anno 368, secondo Elmacin, egli spedì questo generale per far la guerra ad Alfteghin, generale delle milizie turche, il quale scacciato di Bagdad dalla fazione dell'emir-ol-omara erasi gettato colle sue truppe sopra la Siria in un ai Car-

mati che se gli erano uniti ed erasi impadronito di Damasco. Giauhar respinto, comparve l'anno dopo in Siria Aziz egli stesso, il quale diede battaglia al generale turco, lo fece prigioniero, e lo trasse in Egitto ove non guari dopo fu avvelenato all'insaputa del califo che trattavalo onorevolmente. L'anno 381 Mangou-Bekin, altro generale di Aziz, marciò contra Abou Fadagil, novello sultano d'Aleppo, ancora in età puerile. Egli sconfisse le truppe di Alfteghin rafforzate da quelle dei Greci, ma dopo tredici mesi di assedio fu sconfitto davanti Aleppo. Inseguito poscia dall' imperatore Basilio, fu obbligato a rinchiudersi entro le mura di Damasco. Aziz, intese queste nuove spiacenti, si ritirò a Belbeis ove cadde malato e morì in età di quarantatre anni, il 28 di ramadhan 386 (14 ottobre 996 di Gesù Cristo).

KAKEM BAMRILLAH 3.° Califo Fatimita.

386 dell'Egira (996 di Gesù Cristo) KAKEM, figlio di Aziz, fu riconosciuto per successore di suo padre all'età di 11 anni. Arghuan durante la sua minorità ne resse gli stati. Quando divenne maggiorenne non si distinse che in follie, ed in empietà. Voleva stessero aperte e illuminate nella notte tutte le abitazioni e botteghe del Cairo; le donne non uscissero mai, con proibizione agli artisti di far loro verun calzare; ciò che avesse a darsi loro al di fuori, lo si desse col mezzo di cucchiai o palette a lungo manico a traverso della porta socchiusa. Aveva egli la mania di farsi spacciare per un Dio, e fece una lista di sedicimila persone che per tale riconoscevanlo. Un impostore chiamato Darar, capo dei Darariensi che taluni prendono per i Drusi, secondava le sue stravaganze. Cotesti Darariensi sonsi moltiplicati nell'Egitto e nella Siria vengono da taluni confusi colla setta degli Assassini. Alla stravaganza ed all'empietà Kakem aggiunse la crudeltà, e gli Arabi ne raccontano alcuni tratti che lo eguagliano a Nerone, di cui ebbe pure la sorte, essendo stato ucciso, per quanto credesi, per ordine della propria sorella l'11 di schoul 411 (28 gennaio 1021 di Gesù Cristo).

DAHER LEDINILLAH 4.° Califo Fatimita.

411 dell' Egira (1021 di Gesù Cristo) DAHER o TAHER, figlio del califo Kakem, gli succedette quindici giorni dopo la sua morte in età di sedici anni. Egli fece alcuni conquisti nella Siria, ma non potè conservare Aleppo da lui tolto al sultano Saleh. La zia ucciditrice di suo padre, lo fece assassinare al Cairo il 15 di schoual 427 (10 agosto 1036 di Gesù Cristo).

ABOU-TAMIN-MOSTANSER-BILLAH 5.° Califo Fatimita.

427 dell' Egira (1036 di Gesù Cristo) ABOU-TAMIN-MOSTANSER, figlio e successore di Daher, pervenne al califato ancor fanciullo. La sua ambizione, tosto che fu in istato di formare progetti, fu di divenire califo universale. L' anno 448 gli abitanti di Couffah e di alcune altre città d' Arabia, gli conferirono un tal titolo. L' anno 450 gli venne lo stesso onore attribuito a Bagdad da Bassa Siri, dopo che fu deposto il califo Kaiem. Ma questo trionfo svanì per essere stato l' anno dopo ristabilito Kaiem. L' anno 468 (1076 di Gesù Cristo) Atsiz luogotenente di Malek Schah, sultano dei Turchi ortokidi, tolse la maggior parte della Siria al califo d' Egitto, penetrò sino al Cairo, ritornò in Palestina e prese Gerusalemme, abbandonandola al saccheggio. Eranvi molti Cristiani a cui i califi d' Egitto avevano permesso di restarvi mediante un tributo considerevole al quale aveanli assoggettati. Atsiz li separò dai Musulmani coi quali eran mischiati, ed assegnò a lor dimora non che a quella del loro patriarca, una quarta parte della città sotto la condizione dello stesso tributo. L' anno 487 il 18 di dzouledgè (29 dicembre 1094 di Gesù Cristo) Mostanser, secondo Elmacin, finì i suoi giorni al Cairo.

ABOUL-CASEM-MOSTALI 6.° Califo Fatimita.

487 dell' Egira (1094 di Gesù Cristo) MOSTALI, figlio cadetto di Mostanser, fu dopo morto il padre collocato sul trono a pregiudizio di Nesar suo primogenito. Questi volle far valere i suoi diritti coll' armi in pugno, ma fu preso e morì in prigione. L' anno 489, secondo Abulfeda (1096 di Gesù Cristo), ma forse il 491 (1098 di Gesù Cristo) Afdhal visir di Mostali, tolse ai Turchi ortokidi la città di Gerusalemme. L' anno 492 (1099 di Gesù Cristo) i Franchi ne spossessarono gli Egiziani (V. *i re Cristiani di Gerusalemme*). Afdhal l' anno stesso, condotto in Palestina un esercito di duecentomila uomini per ritogliere Gerusalemme, fu sconfitto, ferito e messo in fuga presso Ascalone dal duca di Normandia che comandava un piccolo manipolo di crociati. Mostali finì i suoi giorni il 17 di sefer 495 (11 dicembre 1101 di Gesù Cristo).

ABOUL-MANZOR-AMER-KAMILLAH 7.° Califo Fatimita.

495 dell' Egira (1101 di Gesù Cristo) ABOUL-MANZOR-AMER, figlio di Mostali, fu acclamato califo all'età di cinque anni. Sotto il suo regno che fu di trent' anni, il visir Afdhal esercitò tutti i diritti della sovranità per lo spazio di venti anni. Amer stanco finalmente della schiavitù in cui era tenuto da quel ministro, lo fece assassinare, per quanto dicesi, da due bathenieni l'anno 1121 di Gesù Cristo. Nov' anni dopo toccò al califo la stessa sorte, essendo stato pugnalato da dieci bathenieni posti in agguato dagli amici di Afdhal, mentre egli ritornava da una passeggiata in età di trentacinque anni, il 22 di dzouledgè 524 dell' Egira (26 novembre 1130 di Gesù Cristo). Amer non fu compianto nè desiderato da' suoi sudditi, perchè quantunque possedesse dei talenti mancava di virtù. Crudele, orgoglioso, dissimulatore, voluttuo-

so, e in preda alle più infami dissolutezze, si meritò la fine che il tolse di vita.

HAPHEDH LEDINILLAH 8.° Califo Fatimita.

524 dell'Egira (1130 di Gesù Cristo) HAPHEDH, cugino del califo Amer, fu eletto dapprima non per califo, ma per reggente del regno in attesa del parto della vedova di Amer allora incinta. Questa principessa essendosi sgravata di una femmina, die' luogo ad Haphedh di venir elevato all'onore del califato. Egli s'ebbe un abile visir chiamato Bahram, che professava altamente la religione Cristiana. La saggezza del governo di questo ministro rattenne per qualche tempo il falso zelo de' Musulmani fanatici. Ma eccitati dall'ambizioso Redouanh ch'erasi dichiarato a lor capo, assediarono Bahram nel palazzo e l'obbligarono a fuggire. Redouanh prese allora il suo posto e non cessò dal perseguitare i Cristiani in Egitto, abbandonando al saccheggio le loro abitazioni, chiese e monasteri, assoggettandoli ad imposizioni esorbitanti e ricusando ogni giustizia verso i loro nemici. Stancatasi finalmente la loro pazienza, formarono un poderoso partito contra quel tiranno, e lo costrinsero di sottrarsi alla loro vendetta col rifuggiarsi in Siria. Dopo quest'epoca Haphedh fece a meno di visir e governò da sè stesso con moderazione. Avvenne la sua morte l'anno 544 (1149 o 1150 di Gesù Cristo) in età di settantasett'anni.

DHAFER BAMRILLAH 9.° Califo Fatimita.

544 dell'Egira (1149 o 1150 di Gesù Cristo) DHAFER, figlio di Haphedh, fu acclamato a califo in età di diciassette anni. Naimoddin ch'egli si scelse per visire, non potè durarla contra l'ambizione di Ali-ebn-Selar, emiro d'Alessandria, il quale assoldate considerevoli milizie, si presentò davanti il Cairo che gli aprì le porte dopo che Naimaddin aveva preso la fuga.

Padrone della persona del califo, lo astrinse a dichiararlo di lui collega. I Cristiani ebbero in lui un nemico implacabile. Ma mentre egli formava i più crudeli disegni a' lor danni, Rasr figlio di Al-Abbas, governatore di Belbeis ossia Pelusio, lo uccise l'anno 546 dell' Egira, e fece conferire a suo padre la carica di visire. Sotto questo nuovo ministro perdè il califo l'anno 548 dell'Egira (1153 di Gesù Cristo) l'importante piazza di Ascalonne, toltagli da Baldovino re di Gerusalemme; e quattr'anni prima avrebbe pur perduta Damasco se i crociati e i Cristiani di Siria fossero tra loro andati in accordo. Dhafer non si occupava che di sozzi piaceri. L'anno 550 dell'Egira nel mese di mouharram (marzo od aprile 1155 di Gesù Cristo) fu assassinato da alcuni cortigiani, alla cui testa trovavansi il visir e suo figlio, in mezzo a un convito al quale l'avevano invitato, e il suo cadavere fu gettato in un pozzo.

FAYEZ-BEN-NASRILLAH 10.° Califo Fatimita.

550 dell'Egira (1155 di Gesù Cristo) FAYEZ, chiamato dai Franchi Elfeis, fu dato a successore di Dhafer suo padre, contando l'età di cinque anni. Il visir Al-Abbas per nascondere al pubblico la parte che aveva nell'assassinio di Dhafer, ne accusò due fratelli di questo monarca, e fece loro subire la morte sotto gli occhi del califo. Il quale spettacolo fece tale impressione sulla sua mente che non potè mai dappoi godere di sua ragione. La tirannia esercitata dal visir sopra tutti gli ordini dello stato die' luogo a nuove inquisizioni sui veri autori della morte di Dhafer, le quali convinsero non doversi ad altri che a lui e a suo figlio attribuirla. Allora si sollevò un grido generale contra di loro. Vennero inseguiti e si salvarono in Palestina ove furono arrestati da alcuni crociati sopra domanda della sorella di Dhafer. Il padre fu ucciso nell'atto che si difendeva, e il figlio fu inviato a questa principessa che lo fece spirare in mezzo ai più terribili cruciati. Il califo Fayez cadde sotto la condotta di un altro visir, ma più saggio e moderato del primo.

Questo ministro vedendo che Baldovino III, re di Gerusalemme dopo essersi impadronito di Gaza, fortificava questa piazza e l'altra di Ascalonne, si obbligò a nome del suo sovrano di pagargli un tributo, acciò le guarnigioni di queste due piazze non praticassero scorrerie sulle terre che rimanevano agli Egiziani in Palestina. Fayez sopravvisse per poco a questo trattato, essendo morto di malattia l'anno 555 dell'Egira (1160 di Gesù Cristo) nell'età di undici anni. Puossi riguardare come un vero interregno il tempo in cui egli occupò il trono.

ADHED-LEDINILLAH 11.° ed ultimo Califo Fatimita.

555 dell'Egira (1160 di Gesù Cristo) ADHED o ADHAD, nipote del califo Haphedh, venne eletto a successore di Fayez. Egli alla guisa stessa de' suoi predecessori, fu un fantasima di sovrano, riposto essendo nelle mani del visir tutto il potere. Shauver o Schaour, dopo aver discacciato il visir erasi rivestito di tal dignità. Questo ministro non solo ricusò di pagare ai Franchi la specie di tributo al quale erasi assoggettato Fayez; osò anche di condurre un esercito sulle frontiere della Palestina per attaccarli. Ma i torbidi suscitatisi in Egitto nel corso della sua lontananza, lo obbligarono a ritornare sulle proprie orme. L'anno 558 dell'Egira (1163 di G. C.) sconfitto da Dargan o Dargham che lo aveva soperchiato nel ministero, si recò in Siria ad implorare aiuto da Naureddin sultano di Damasco contra quel suo rivale. Il sultano si arrese alle sue istanze. L'anno 559 egli inviò l'emiro Schirkouh detto dagli storici Syracone, in un con Saladino nipote di quest' ultimo per ristabilirlo nel suo posto, e Schaour da che l'ebbe riacquistato dopo un combattimento in cui morì Dargan non vide ne' suoi benefattori che dei nemici. I Franchi provocati da Dargan erano penetrati nell' Egitto. Schaour collegossi con essi per iscacciarne i Sirii. A questa nuova Schirkouh che ritornava di Damasco, rivolà in Egitto; si impadronisce di Belbeis e di Alessandria, minaccia delle altre città, e costringe Schaour di comperar da lui a caro prezzo la pa-

ce. L'anno 564 dell'Egira (1168 di Gesù Cristo) ivi richiamato da nuova perfidia usatagli dal visir, marcia diritto al Cairo e vi entra senza rinvenir opposizione. Schaour viene d'ordine di lui arrestato. Il califo stesso gli manda a chiedere la testa di questo ministro, e viene all'istante soddisfatto. Schirkouh riceve per ricompensa la veste e la patente del visir. Egli morì l'anno stesso il 22 di dgioumadi II, (23 marzo 1169 di Gesù Cristo). Suo nipote Saladino gli succedette. L'anno 566 (1171 di Gesù Cristo) questo nuovo ministro obbligò i Franchi a sgombrar dall' Egitto, ma la loro partenza fu susseguita da una ribellione a cui non erasi pensato. Saladino nemico a causa di religione dei Fatimiti, fece sopprimere il nome di Adhed nelle pubbliche preci e sostituirvi quello del califo di Bagdad, e con ciò spense lo scisma che divideva gli Abassidi e i Fatimiti. Adhed poco sopravvisse a tale affronto, e morì il 10 di mouharram dell' anno 567 (13 settembre 1171 di Gesù Cristo) senz'aver il dolore di sentire ch'erasi cessato di far la preghiera a suo nome. In lui finì la dinastia de' Fatimiti. I sovrani che regnarono dappoi in Egitto rinunciarono al titolo di califo e non assuusero che quello di sultano (Ved. *cotesti sultani qui appresso*). Adhed lasciò de' figli, e Saladino lungi di farli morire diede ordine che fossero mantenuti, contentandosi di tenerli rinchiusi ne' suoi serragli colle sue concubine: e poscia egli passò ad abitare nel Cars ossia palazzo dei Fatimiti ove rinvenne immense dovizie, e specialmente una numerosa biblioteca. Saladino col lasciare a Noureddin il titolo di sultano d' Egitto, si riserbò per altro tutta l'autorità sopra questa regione, e Noureddin non istette guari ad accorgersi di aver lavorato per solo di lui conto. Per lui dunque, esclamava egli, io ho conquistato l' Egitto! Gl' insegnerò io ben a rispettare il suo padrone. Ma Saladino consigliato da Ayoub suo padre ch' era con lui, trovò mezzo di conservarsi ed eludere gli ordini che lo richiamavano in Damasco, senza far apparire che mancasse alla sommissione debita al sultano (Ved. *l'articolo sopra lui*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SULTANI TURCHI

D' ICONIO O DI ROUM

I Turchi, discendenti dagli Unni e originarii della gran Tartaria dividevansi anticamente in nove classi: 1.° Gli Euthaliti, ossia Unni bianchi, che dalla Tartaria orientale vennero a stabilirsi nel Maourennahar ossia la Transoxane all' oriente del mar Caspio: 2.° I Turchi Zena o Asena che cominciarono a rendersi formidabili nella Tartaria orientale verso l' anno 552 di Gesù Cristo: 3.° I Turchi Onigouri ossia Ungheresi stabiliti al nord della palude Meotide, tra il Tanai e il Volga. Una parte di essi fecero il conquisto della Pannonia: 4.° I Turchi Hoeiki che l'anno 126 dell' Egira (744 di Gesù Cristo) distrussero la potenza dei Turchi Asena e sulle loro rovine fondarono una novella monarchia, e che poi furono sperperati dal famoso Genghiskan: 5.° I Tholonidi così detti da Tholon, schiavo del califo Mamon e padre di Ahmed, il quale di governatore prima di Siria e poi di Egitto, si rese sovrano l'anno 265 dell'Egira (878 - 879 di Gesù Cristo) dell' una e dell' altro, e tre de' suoi discendenti regnarono dopo di lui: 6.° Gli Ikschiditi il cui capo Aboubecr-Mohammed stabilì in Egitto l'anno 323 dell'Egira (935 di

Gesù Cristo) una dinastia che durò sino alla quarta generazione: 7.° I Gaznevidi che conquistarono il Corasan, l'Indostan, il Turkestan e quasi tutta la Persia verso il finire del secolo X, di Gesù Cristo, sotto la condotta di Mahmoud figlio di Sebegteghin e nipote del re di Gazna. Questa dinastia sussistette per quasi due secoli: 8.° I Khouaresmiensi o Kharismiensi, il cui capo Cothbeddin di governatore ch'era del Khouaresme tra il Giassarte e l'Osso ne divenne il sovrano verso il principio del secolo XII, di Gesù Cristo: I Seldgioucidi divisi in quattro rami, che riconoscevano in comune per loro antenato e capo il turco Seldgiouk. Cotesti rami sono quelli di Kerman, quello di Iran o della Persia, quello di Siria e quel d'Iconio o Koniah. Questi due ultimi formeranno il soggetto principale del presente articolo.

SULTANI D' ICONIO

I. SOLIMANO.

L'anno 467 dell'Egira (1074 di Gesù Cristo) SOLIMANO, figlio di Koutoulmiseh, e pronipote di Seldgiouk dal lato di suo avolo Israil, passò nell'Asia minore alla testa di un'armata di Turchi, e coll'aiuto del greco Melissene ch'erasi ribellato contro l'imperatore Niceforo Botoniate, spinse i suoi conquisti sino a Nicea, ove stabilì la sua residenza. L'anno 474 dell'Egira (1081-1082 di Gesù Cristo) sconfitto dall'imperatore Alessio Conneno strinse secolui trattato di pace che fu però da lui ben presto violato. Cadde poscia sotto le sue leggi tutto il rimanente dell'Asia minore, meno Trebisonda e qualche altra città. Da quest'epoca è conosciuta l'Asia minore sotto il nome di Turchia. Fu detta dagli Arabi il paese di Roum, cioè a dir de'Romani. Le si diede pure il nome di monarchia d'Iconio o di Cogni per aver i sultani fatta questa capitale della Licaonia la metropoli de' loro stati. L'anno 477 (1084 o 1085 di Gesù Cristo) Solimano

condusse il suo esercito in Siria, ove tolse ai Greci Antiochia, Laodicea e alcune altre piazze. Scharfeddoulet, emiro d'Aleppo, richiese da questo conquistatore lo stesso tributo a cui erasi assoggettato Filareto, ultimo governatore di Antiochia; ma il fiero Solimano non rispose a tale inchiesta se non coll'armi, ed entrò sulle terre dell'emiro ponendole a guasto; indi recossi ad assediare Aleppo. Toutousch fratello di Malek-Schah, sultano di Persia, chiamato dal governatore, venne in soccorso della piazza, attaccò Solimano e tagliò a pezzi la sua armata. Solimano obbligato per la prima volta a fuggire si diede per disperazione la morte piuttostochè praticare un atto di umiliazione verso Toutousch, al quale era stato invitato.

INCERREGNO.

478 dell' Egira (1085 di Gesù Cristo) Dopo la morte di Solimano, gli emiri da lui stabiliti in varie provincie si mostrarono amanti dell'indipendenza, e vi si mantennero per lo spazio di sett'anni. Tale anarchia ebbe termine l'anno 485 (1092 di Gesù Cristo) attesa la morte di Aboulcasem emiro di Bitinia fatto strozzare da Malek-Schah sultano di Persia, dopo che l'ebbe vinto.

II. KILIDGE ARSLAN I.

485 dell' Egira (1092 di Gesù Cristo) KILIDGE ARSLAN, detto pure Solimano il Giovine, primogenito del sultano Solimano, fu posto sul trono d' Iconio dopo morto l' emiro Aboulcasem. Egli estese i suoi dominii mercè parecchi conquisti fatti da lui contra i Greci nelle isole dell'Arcipelago e in terra-ferma. L' anno 490 (1097 di Gesù Cristo) cominciarono i Franchi ad invadere l' Asia minore per aprirsi il passaggio a Terra-Santa. Kilidge incontrò senza spaventarsi la prima divisione del loro esercito benchè numerosissimo, e la trattò sì male che riuscì a distruggerla. Più fortunata però fu la seconda, guidata da Goffreddo di Buglione, perocchè entrata in Asia pose

l'assedio il 25 maggio dinanzi a Nicea, e Kilidge Arslan ch'erasi recato in cerca di soccorso presso i suoi vicini, diede due battaglie agli assedianti, e fu sconfitto. Finalmente dopo trentacinque giorni di assedio la città si arrese il 20 giugno non già ai crociati, come narrano alcuni cronisti, ma all'imperatore Alessio attese le pratiche di Butumite suo generale da lui spedito con milizie per agevolare la spedizione. I crociati privati con ciò del bottino, la cui speranza aveva sostenuto il loro coraggio, furono in procinto di ricominciare l'assedio di Nicea a danno dei Greci. Se non che i loro capi corrotti dalle carezze e dai presenti dell'imperatore, acconsentirono a lasciarlo in possesso della piazza, e l'esercito continuò la sua strada passando sul ventre del nemico. Si fa menzione di altre tre vittorie da esso riportate nell'attraversare l'Asia minore, l'una il 1.º luglio nelle pianure di Dorilea nella Frigia, ove il sultano venne ad attaccarla alla testa di cencinquantamila cavalli, e duecentomila fanti; e le altre due nella Pisidia e nella Licaonia. In seguito poi se ne rivalse Kilidge Arslan, poichè nel mese di ramadhan 494 (luglio 1101 di G. C.) egli sperperò successivamente tre nuove armate di crociati che attraversavano l'Asia, l'una diretta dal conte di Tolosa e da quello di Blois, la seconda comandata dal duca di Aquitania e dal conte di Vermandois, al quale erasi unito Welfo duca di Baviera, e la terza sotto gli ordini del conte di Nevers. L'anno 500 dell'Egira il 20 di dzoulcada (13 luglio 1107 di Gesù Cristo) egli perì in battaglia contra Al-Jawelli sultano di Roha o di Edessa. Racconta Abulfaragio, che abbandonato dai suoi nella mischia gettossi in un guado della riviera di Chabul ove si difese sinchè il suo cavallo perduto di forze cadde nell'acqua e seco lui annegossi.

III. SAISAN.

500 dell'Egira (1107 di Gesù Cristo) SAISAN, così chiamato dai Greci, primogenito di Kilidge Arslan, fu il suo successore. Il suo regno fu una serie di sciagure. Gli emiri usurparono una parte de' suoi stati. L'imperatore

Alessio Conneno indebolì considerabilmente l' altra avendole fatto guerra pel corso di un novennio. Essa terminò l'anno 510 (1116 di Gesù Cristo) con un trattato di pace. Essendosi Saisan recato alla corte di Costantinopoli all' oggetto di concluderlo, fu avvertito tramarsi contra lui ne' suoi stati una ribellione. Tosto egli partì per spegnere il male nel suo primo nascere, ma non iscontrò dovunque se non traditori. Finalmente l'anno 511 (1117 di Gesù Cristo) tradito da' suoi emiri, fu abbandonato nelle mani di Masoud di lui fratello, che lo fece acciecare con ferro rovente trapassatogli pegli occhi; indi sentendo che non aveva ancora interamente perduta la visione, lo fece morire l' anno 512 (1118 o 1119 di Gesù Cristo).

IV. MASOUD I.

511 dell' Egira (1117 di Gesù Cristo) MASOUD, secondogenito di Kilidge Arslan, si collocò sul trono dopo averne balzato il fratello Saisan. L'anno 1143 di Gesù Cristo egli die' termine mercè un trattato di pace conchiuso coll' imperator Manuello ad una guerra durata per ventisei anni da lui sostenuta contra i Greci con risultamenti variissimi. Ma questa pace non ebbe lungo periodo. L'anno 1145 di G. C. le scorrerie che i Turchi commettevano nell'Isauria indussero Manuello a ricominciare la guerra. La fece fortunatamente per tre successive campagne e nel an. 1147 di G. C. concluse col sultano d'Iconio una vantaggiosa e solida pace. Nell' anno stesso cotesti due principi si collegarono tra loro, giusta gli storici latini, per far perire due nuovi eserciti di crociati che dovevano rigittare sulle lor terre. Per l'esecuzione di tale disegno Manuello adoperò la furberia, e Masoud l'aperta forza. Le guide che il primo aveva date a Corrado imperatore di Allemagna, non che alla sua armata per condurla ad Iconio, trovandosi impigliate ne' deserti della Cappadocia, invece che condurli nelle fertili pianure della Licaonia, attesa la fame e la fatica prodotta dal dover inerpicarsi e discendere continuamente da ripide rupi, ridussero ed uomini e ca-

valli a tale spossamento che appena potevano reggersi in piedi. In tale stato il generale Masoud, chiamato Paramondo, dall' autor delle gesta di Luigi VII, piombò sopra essi colla sua armata, e ne fece tale macello che di settantamila cavalieri di cui componevasi l'oste di Corrado, appena rimase superstite la decima parte. Corrado stesso vi si sottrasse a fatica, e mentre i Turchi bottinavano il suo campo pieno di ricchezze, ritornò sui suoi passi, e come meglio gli fu possibile raggiunse cogli avanzi della sua armata il braccio di san Giorgio, ov' erasi imbarcato per entrare in Asia. Non guari dopo l' esercito di Masoud avendo attaccato quello dei Francesi sulle sponde del Meandro, fu sconfitto alla sua volta e posto in fuga. Ma i Turchi, dopo qualche giorno se ne riebbero nelle gole di Laodicea, ove posero in rotta il loro avanguardo (*Gesta Ludov. VII*). L' anno 550 (1155 di Gesù Cristo) Masoud nel ritornare da una spedizione contra i Cristiani nella Siria, terminò la sua carriera mortale, dopo aver divisi i suoi stati tra suo figlio Kilidge Arslan, il genero Yaghi Arslan e Dhouloun figlio di Mohammed re di Cappadocia (V. *l'imperator Corrado III, e Luigi VII, re di Francia*).

V. KILIDGE ARSLAN II.

550 dell' Egira (1155 di Gesù Cristo) KILIDGE ARSLAN, cognominato Azzeddin, ereditò da suo padre Masoud, la porzione di Roum, la cui capitale era Iconia. Questo principe era contratto in tutte le sue membra, e costretto farsi trascinar sopra un carro in tutti que' luoghi ov' era necessaria la sua presenza. Ma supplivano a tali sue infermità la sua operosità e vigilanza alimentate da smisurata ambizione. La fortuna non gli fu però sempre feconda ne' suoi progetti. L' anno 554 (1159 di Gesù Cristo) fu sconfitto dall' imperatore Manuello che lo aveva attaccato nel suo passaggio mentre ritornava d' Antiochia. L' anno dopo Manuello ricomparve sul suo territorio e l' obbligò a chieder pace. L' anno 559 (1164 di Gesù

Cristo) Kilidge ricuperò attesa la morte di Yaghi e la sconfitta di Dhouloun, le porzioni degli stati di Roum, di cui il padre li aveva gratificati. L'anno 572 (1176 di Gesù Cristo) egli ricominciò la guerra contra i Greci, e l'armata di Manuello sorpresa entro le gole dei monti, era sul punto di rimanere interamente annichilatà. Kilidge, benchè in congiuntura tanto favorevole, ebbe la generosità di offrir la pace a questo principe. Essa fu conchiusa, ma rotta l'anno dopo. L'atabeck d'Iconio portò il ferro e il fuoco sino alle sponde dell'Ellesponto, ma i generali dell'imperatore gli tagliarono la ritirata. Egli perì in una battaglia da essi datagli in un a gran parte delle sue truppe. Allora i due principi conclusero una solida pace. Kilidge dopo la morte di Manuello ribrandì le armi, e fece nuovi progressi sulle terre dell'impero. Ma tante prosperità vennero amareggiate da una sciagura domestica che provò al ritornar dalle sue spedizioni. L'anno 583 (1187 di Gesù Cristo) Cothbeddin di lui figlio lo fece arrestare in Iconio e l'obbligò a dichiararlo suo successore. Volendo gli altri suoi figli aver ciascuno la lor porzione a'suoi stati, non lo trattarono con maggiori riguardi. L'anno 586 (1190 di Gesù Cristo) l'imperatore Federico I, nel suo passaggio per Terra-Santa gli tolse Iconio cui restituì poscia con un trattato di pace. L'anno 588 (1192 di Gesù Cristo) Kilidge terminò i suoi giorni il 17 di schaban (28 agosto). Durante gli ultimi anni di sua vita, egli fu il zimbello de' propri figli che lo trassero a condurre una vita errante, e gli lasciarono mancare ogni cosa.

VI. GAIATHEDDIN-KAIKOSROU I.

588 dell'Egira (1192 di Gesù Cristo) GAIATHEDDIN-KAIKOSROU, chiamato dai Greci Jathathine, divenuto padrone d'Iconio negli ultimi anni di vita di suo padre, vi si mantenne pure dopo la sua morte. Ne venne però spogliato l'anno 596 (1200 di Gesù Cristo) da Rokneddin di lui fratello. In tal sua disgrazia recossi a visitare l'imperatore Alessio l'Angelo da cui fu benevolmente accolto, battezzato e adottato per figlio. Allorquan-

do Alessio fuggì di Costantinopoli l'anno 1204 per esservi entrati vincitori i crociati, Gaiatheddin lo accompagnò nella sua fuga. L'anno dopo morì Rokueddin il 6 luglio 1205 (22 schoual 602 dell' Egira). Gaiatheddin intesa questa nuova marciò alla volta d'Iconio, donde scacciò il giovine Kilidge Arslan, figlio e successore del defunto. L'anno 1210 (607 dell'Egira) egli s'impadronì di Attalia, e ne trattò crudelmente gli abitatori. Il vecchio Alessio l'Angelo, che lo aveva sì ben ricevuto in Costantinopoli, sottrattosi dalle mani del duca di Monferrato lo venne colà a ritrovare nè ebbe in lui a sperimentare un ingrato avendo Gaiatheddin incaricato con lettera Teodoro Lascari imperatore di Nicea e genero di Alessio, di rimettere sul trono il suocero. Al che essendosi ricusato egli aprì la campagna insieme con Alessio per attaccar Lascari che gli veniva già incontro. I due eserciti raggiuntisi presso Antiochia sul Meandro, vengono alle mani, e Gaiatheddin dopo aver rovesciato di cavallo Lascari, morì per sua mano. La sua testa posta in cima di una picca costernò i Turchi, e produsse la loro disfatta. Alessio l' Angelo cadde nelle mani del vincitore, che lo trasse a Nicea e lo rinchiuse in un monastero. Quanto all' identità di Gaiatheddin e di Kaikosrou, di cui alcuni moderni sull'autorità degli storici greci fanno due personaggi differenti, veggansi gli autori della Storia Universale T. XVII. in 4.° pag. 204.

VII. AZZEDDIN-KAIKAOUS I.

607 dell'Egira (1210 di Gesù Cristo) **AZZEDDIN-KAIKAOUS**, figlio di Gaiatheddin, a lui succedette. Egli ebbe a sostener guerre contra suo zio Togrul-Schah sultano di Erzerum, e Kaikobad di lui fratello i quali volevano l' uno e l' altro spogliarlo del trono. Essendo riuscito ad aver nelle mani il primo, lo fece morire l'anno 610 (1213 di Gesù Cristo) ma fe' grazia al secondo che cadde quasi al tempo stesso in suo potere. Morì Kaikaous, giusta Abulfaragio, l'anno 616 (1216 di Gesù Cristo)

VIII. ALAEDDIN-KAIKOBAD.

616 dell' Egira (1219 di Gesù Cristo) ALAEDDIN-KAIKOBAD, fratello di Kaikous, montò dopo lui sul trono. Questi fu il più gran principe di sua famiglia. Mercè i conquisti da lui fatti in Georgia, Armenia e Mesopotamia ingrandì i propri stati. Pubblicò saggie leggi e ne invigilò l' osservanza. Egli morì di un flusso di sangue nel mese di schoual 634 dell' Egira (maggio o giugno dell'anno 1237 di Gesù Cristo) durante l'assedio che faceva alla città di Tarso allora appartenente al regno di Armenia. All'articolo d' Isabella figlia di Livone re d'Armenia, furono riferiti i motivi di questa spedizione. S'inganna il signor d'Anville ponendo la morte di questo sultano all'anno 1235. Egli è quel desso che Odorico Raynaldi chiama Alatin, ed altri Azatin, e a cui papa Gregorio IX, scrisse nel 1235 per invitarlo a farsi Cristiano, lo che non ebbe effetto benchè il sultano non fosse avverso al cristianesimo.

IX. GAIATHEDDIN-KAIKOSROU II.

634 dell'Egira (1237 di Gesù Cristo) GAIATHEDDIN-KAIKOSROU, figlio di Kaikobad, succedette ne'suoi stati. L'anno 639 dell' Egira (1241 di Gesù Cristo) penetrati i Mogolli nell' Armenia, gli tolsero Erzerum, donde si dispersero per la Turchia dopo una vittoria riportata sopra questo sultano. L'anno 642 dell' Egira egli ottenne da essi la pace mercè un tributo cui si obbligò di pagare. Egli morì l' anno stesso, 1244 o 1245 di Gesù Cristo. Esso aveva riedificata la città di Cesarea in Cappadocia già caduta in rovina rifabbricandola un quarto di lega distante al nord dall' antiche sue fondamenta (d'Herbelot). Questo principe d' altronde era un dissoluto, e menava una vita poco conforme al suo grado. Vedesi da una medaglia o moneta, che dir si voglia, fatta da lui coniare e che si conserva nel gabinetto del re di Francia,

ch'egli assumeva il titolo di *Sultano grandissimo*, *appoggio del mondo e della religione.*

X. AZZEDDIN-KAIKAOUS II.

642 dell'Egira (1244 o 1245 di Gesù Cristo) AZZEDIN-KAIKAOUS, primogenito di Kaikosrou, fu acclamato sultano dopo la morte di suo padre. L'anno 645 (1247 di Gesù Cristo) Gaioux gran kan dei Mogolli sul rifiuto da lui fattogli di venire in persona a fargli omaggio, lo depose, e mise in sua vece Rokneddin di lui fratello. Ma poscia i due fratelli vennero agli accordi dividendosi tra loro il regno. Fu però di breve durata questa riconciliazione, poichè nell'anno 652 (1254 di Gesù Cristo) la ruppero e si fecero aperta guerra. Kaikaous sconfisse Rokneddin, lo fece prigioniero e rientrò al possesso di tutta la Turchia. L'anno dopo però Rokneddin fu repristinato sul trono da Batne generale di Houlagou fratello di Mangou gran kan de' Tartari Mogolli; ciò che occasionò lunga e crudel guerra tra Kaikaous e Rokneddin. Ma l'anno 659 (1261 di Gesù Cristo) Kaikaous stanco della tirannia dei Tartari padroni della Turchia, si ritirò presso l'imperatore Michele Paleologo. Non vi rinvenne però quella sicurezza di cui era venuto in traccia, poichè fu da Michele dato in mano ai Mogolli, che il trassero nel Captchaq, ove, secondo Guignes, morì l'anno 677 (1278 di Gesù Cristo). Viene dagli storici greci appellato Azatine. Dice sul suo conto de Joinville, che questo sultano fu il re più possente di tutto il paganesimo.

XI. ROKNEDDIN.

659 dell'Egira (1261 di Gesù Cristo) ROKNEDDIN, detto Rucratin dai Greci, atteso il ritiro di Kaikaous di lui fratello, divenne sultano di tutta la Turchia, sotto la dipendenza dei Mogolli. L'anno 666 (1267 di Gesù Cristo) fu strangolato d'ordine di Moineddin Solimano go-

vernatore del paese a nome dei Mogolli (Guignes). La sua morte vieue nella Storia Universale collocata due anni prima.

XII. GAIATHEDDIN-KAIKOSROU III.

666 dell'Egira (1267 di Gesù Cristo) GAIATHEDDIN-KAIKOSROU, figlio di Rokneddin, gli venne dai Mogolli sostituito non avendo che l'età di quattr'anni. Egli non ebbe che il solo titolo senza veruna autorità. Fu fatto morire da Ahmed kan l'anno 682 (1283 di Gesù Cristo). Storia Universale, Guignes, e Storia degli Unni.

XIII. GAIATHEDDIN-MASOUD II.

682 dell' Egira (1283 di Gesù Cristo) GAIATHEDDIN-MASOUD, figlio di Kaikous II, fu eletto a sultano dopo la morte di Kaikosrou. Egli fece alcuni tentativi per repristinare l'impero dei Seldgioucidi nell'Asia, ma i suoi nemici non gli permisero di trarli a fine. Fu ucciso l'anno 693 (1294 di Gesù Cristo) in una battaglia contra uno de' suoi emiri. Secondo Guignes, perì con lui l'impero dei Seldgioucidi d'Iconio.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SULTANI SELDGIOUCIDI

DI ALEPPO E DI DAMASCO

TOUTOUSCH.

L' anno 471 dell'Egira (1078 di Gesù Cristo) TOUTOUSCH o TAUSCH, fratello a Malek-Schah sultano di Persia, secondogenito di Alp-Arslan, il cui padre Daoud o Davidde era nato da Mikail o Michele, formò l'assedio di Aleppo detto altra volta Berea, città posseduta a quel tempo dall'emiro Scharfeddoulet. Mentr' egli era alla vista di quella piazza, Atsiz sultano di Damasco, invocò il suo soccorso contra gli Egiziani che assediavano la sua capitale. Toutousch sospende l'assedio di Aleppo, marcia alla volta di Damasco, libera Atsiz, ma non guari dopo s'impadronisce di sua persona, lo fa morire e s'impossessa de'suoi stati. L'anno 478 dell'Egira (1085 di G. C.) dopo la morte di Scharfeddoulet, ucciso in un combattimento contra Solimano, egli venne in soccorso di Aleppo assediata da quest'ultimo, cui compiutamente sconfisse in un combattimento. In ricompensa di tale servigio si recò poscia ad impadronirsi egli stesso della piazza. Il governatore, informato di questo divisamento Malek-Schah, e

questi per gelosia contra il fratello, gli ordinò di ritirarsi. Toutousch non ardì replicare e obbedì. Ma l'anno 487 (1094) ritornato dinanzi ad Aleppo, ne fece il conquisto che fu seguito da quello di tutto il paese che dipendeva da cotesta capitale. L'anno 488 al mese di sefer (febbraio o marzo 1095 di Gesù Cristo) egli perì in una battaglia contra Barkiarok di lui nipote, ed i suoi stati di Aleppo e di Damasco furono divisi violentemente tra i suoi due figli Redouan e Dekak.

SULTANI D'ALEPPO

REDOUAN.

488 dell' Egira (1095 di Gesù Cristo) REDOUAN o RODOAO, primogenito di Toutousch, venne in sulle prime riconosciuto dai suoi fratelli ed emiri per successore a tutti gli stati di suo padre. Ma l'anno stesso Dekak gli tolse Damasco, cui tentò invano di riacquistare. L'anno 491 dell'Egira (1098 di Gesù Cristo) mentr'erasi recato con un'armata di quindicimila uomini in soccorso dei Turchi assediati in Antiochia, fu sconfitto e volto in fuga dai principi Cristiani i quali non avevano seco che soli settecento cavalieri e un piccol numero di fanti (*Spicil.* T. VII. pag. 192). L'anno 498 dell'Egira (1105 di Gesù Cristo) venne un'al-

SULTANI DI DAMASCO

DEKAK.

488 dell' Egira (1095 di Gesù Cristo) DEKAK, secondogenito di Toutousch, dopo aver riconosciuto a sovrano il proprio fratello Redouan, s'impadronì di Damasco detta dagli Orientali Demesk, e assunse il titolo di sultano. L'an. 489 (1096 di Gesù Cristo) seguì battaglia tra i due fratelli presso Kennaserin o Kinnisrin, e Dekak s' ebbe la peggio. L'anno 1098 di Gesù Cristo egli mandò milizie a Codbuka generale del califo Mostadher per agevolargli il riacquisto di Antiochia tenuta dai crociati (Alberico). L'anno 493 (1100 di Gesù Cristo) attaccò Baldovino conte di Edessa mentre recavasi a prender possesso del trono di

tra volta battuto presso Artesia da Tancredi principe reggente di Antiochia, con cui poscia conchiuse pace. L'anno 508 il 14 dgioumadi II, (15 novembre 1114 di Gesù Cristo) morì Redouan in Aleppo. Egli da Alberto d'Aix viene chiamato Brodoan. Colla sua avarizia e crudeltà, non che per la pace da lui fatta coi Franchi, erasi tirato addosso l'odio de'suoi sudditi. Quando salì al trono fece perire due suoi fratelli Bahram e Abouthaleb.

ALP-ARSLAN.

508 dell'Egira (1114 di Gesù Cristo) ALP-ARSLAN, cognominato Taggeddoulet, primogenito di Redouan gli succedette in età di sedici anni. Venne ucciso l'anno dopo da'suoi stessi uffiziali.

SULTAN-SCHAH.

509 dell'Egira (1115 di G. C.) SULTAN-SCHAH, secondogenito di Redouan, venne sostituito a suo fratello nel reame di Aleppo. Regnò sotto il suo nome uno schiavo appellato Loulou, e si attrasse l'odio pubblico per l'abuso fatto della sua Gerusalemme. Baldovino uscì vittorioso da questo scontro, e continuò la sua marcia. Morì Dekak nel mese di mouharram 497 dell'Egira (ottobre 1103 di Gesù Cristo). Lasciò un figlio in età di un anno di cui ignorasi il nome.

TOGHTEGHIN.

497 dell'Egira (1103 di Gesù Cristo) TOGHTEGHIN, chiamato dai Franchi Deldequin, e cognominato Ghazioule, cioè conquistatore, s'impadronì del governo dopo la morte di Dekak, di cui era ministro, lasciando al figlio di quel principe il nome di sultano che assunse egli stesso l'anno dopo. Egli lo meritava pel suo valore. L'an. 499 dell'Egira (1106 di Gesù Cristo) sconfisse e fece prigioniero Ugo di Tiberiade venuto a far guasti alla testa di una fazione di Franchi, nelle pianure di Damasco. Gervais successore di Ugo, ebbe la stessa sorte l'anno dopo. La passione d'ingrandirsi acciecò Toghteghin al punto di far assassinare l'anno 507 dell'Egira, Maudod re di Mosul, il più formidabil nemico che avessero i Francbi; ma sotto questo aspetto egli lo sostituì assai

autorità. Non si tardò guari a liberarsi con un tradimento di questo vile ministro. Ma un altro ne abbisognava al sultano che mancava di discernimento per farne buona scelta. L'anno 511 (1117 di Gesù Cristo) vedendo i suoi sudditi ch' egli era incapace di governare, lo abbandonarono per passare sotto la sommissione d'Ilghazi, re di Maredin.

ILGHAZI.

511 dell' Egira (1117 di Gesù Cristo) ILGHAZI, figlio di Ortok, e re di Mareddin, divenuto sovrano di Aleppo per voto degli abitanti, diede il governo di questa piazza a suo figlio Timourtasch. L'anno 513 il 13 rabiè I, (24 giugno 1129 di Gesù Cristo). Ilghazi assistito da Toghteghin suo suocero, sultano di Damasco, sconfisse in forte battaglia i Franchi comandati da Baldovino re di Gerusalemme, e Roggiero principe reggente di Antiochia. L'anno dopo il re di Gerusalemme gli rese la pariglia il 17 di dgioumadi I, dell'Egira (14 agosto 1120 di Gesù Cristo). Egli morì di malattia violenta l'anno 515 dell'Egira (1121 di Gesù Cristo).

bene; poichè l'anno 513 dell'Egira (1119 di Gesù Cristo) egli con un'armata di Arabi e di Turchi invase il principato di Antiochia. Il re di Gerusalemme, il reggente di Antiochia e il conte di Edessa, riunite lor forze, gli vennero a petto e commisero battaglia donde egli uscì vittorioso mercè uno stratagemma, e il reggente vi perdette la vita (Ved. *Boemondo II, principe di Antiochia*). Non fu egualmente fortunato nei tentativi che fece l'anno 518 dell' Egira (1124 di Gesù Cristo) per liberar Tiro assediata dai Franchi. Tre volte egli volò in aiuto della piazza, e tre volte ne fu ricacciato, dopo di che essa cadde in potere degli assedianti. Due anni dopo (l'anno 520 dell'Egira) egli fu battuto dal re di Gerusalemme, ma quasi che subito fu vendicato dai Turcomani. Egli morì l' anno 521 dell' Egira il 18 di dzoulcaada (25 novembre 1127 di Gesù Cristo).

TADGE-EL-MOULOUK BOURI.

521 dell' Egira (1127 di Gesù Cristo) TADGE-EL-MOULOUK BOURI, figlio di

SOLIMANO.

515 dell' Egira (1121 di Gesù Cristo) SOLIMANO, nipote d'Ilghazi, fu riconosiuto a suo successore nel regno di Aleppo. L'anno 517 dell' Egira (1123 di Gesù Cristo) Balak di lui zio, gli tolse la capitale per timore ch' ei non sapesse difenderla contra i Franchi da cui era minacciata. Solimano si ritirò a Miafarekin che apparteneva pure a' suoi stati.

BALAK.

517 dell' Egira (1123 di Gesù Cristo) BALAK, divenuto padrone di Aleppo, si recò indi a poco a formar l' assedio di Manbedge, l'antica Jerapoli dei Greci, e perì il mese di rabiè I, 518 dell' Egira (aprile o maggio 1124 di Gesù Cristo) in una battaglia combattuta contro Joscelino il Giovine, conte di Edessa, di cui Manbedge era confinante di territorio.

TIMOURTASCH.

518 dell' Egira (1124 di Gesù Cristo) TIMOURTASCH Toghteghin, gli succedette nel regno di Damasco. Egli non aveva degenerato dal valore paterno, e ne die' saggi in più occasioni. L' anno 524 dell' Egira (1130 di Gesù Cristo) scoprì una cospirazione tramata tra il suo visir e i Bathenieni per consegnar Damasco ai Franchi che se n' erano avvicinati. Il ministro ebbe mozzo il capo; trucidati i Bathenieni, ed i Franchi che aspettavano di essere introdotti nella città un venerdì durante le preci, non essendo stati abbastanza in guardia, furono sconfitti e fugati (V. *Baldovino II, re di Gerusalemme, e Boemondo II, principe di Antiochia*). I Bathenieni non perdonarono al sultano la strage de' lor compagni, e uno di essi l' anno 526 dell' Egira (1132 di Gesù Cristo) gli diede due colpi di coltello, di cui morì due giorni dopo (6 giugno 1132 di Gesù Cristo).

ISMAIL-SCHAMS-EL-MOULOUK.

526 dell' Egira (1132 di G. C.) ISMAIL-SCHAMS-EL-MOULOUK, primogenito di Bouri, a lui succedette nel

figlio d'Ilghazi, e re di Maredin, si mise in possesso di Aleppo dopo morto Kalak. L'anno 519 dell'Egira il re di Gerusalemme mise l'assedio dinanzi Aleppo, in assenza di Timourtasch. Gli abitanti non avendo ricevuto soccorsi si diedero a Bourski, re di Mosul che venne a liberarli. In tal guisa questa piazza colle sue dipendenze si sottrasse al dominio degli Ortokidi. Timourtasch rimase padrone dei regni di Maredin e di Miafarekin, da lui acquistati colla morte di Solimano suo fratello. Morì poi egli stesso l'anno 1152 di Gesù Cristo.

AC-SANCAR-BOURSKI.

519 dell'Egira (1125 di Gesù Cristo) AC-SANCAR-BOURSKI, divenuto padrone di Aleppo per libera elezione degli abitanti, astrinse il re di Gerusalemme a levar l'assedio della piazza. L'anno 521 dell'Egira (1127 di Gesù Cristo) egli fu posto a morte da un Bathenieno, ossia Assassino.

regno di Damasco. L'anno 1133 di Gesù Cristo, egli ritolse ai Franchi la città di Paneas, o Cesarea di Filippi, di cui eransi impadroniti l'anno 1130 di Gesù Cristo, poscia saccheggiò Naplusa. I suoi domestici presso i quali era in esecrazione, lo assassinarono il 14 di rabiè II, 529 dell'Egira (1.° febbraio 1135 di Gesù Cristo).

SCHEHABEDDIN MAHMOUD.

529 dell'Egira (1135 di Gesù Cristo) SCHEHABEDDIN MAHMOUD, fu in tenera età acclamato sultano di Damasco, dopo la morte di Ismail di lui fratello. Moin-Eddin-Anz o Anar, detto tra noi Enard-Mehmedin, fu incaricato della reggenza cui esercitò con molta abilità e prudenza. Fattosi padrone di Emesa ne fece il cambio coi Franchi, lor cedendo la città di Tadmor ossia di Palmira. Era suo intendimento di viver secoloro in pace. Ma sedotti da un ufficiale fuggiasco del sultano che promise consegnar loro la città di Bostra dipendente dal regno di Damasco, si armarono per tal conquisto, e costrinsero

MASOUD.

521 dell' Egira (1127 di Gesù Cristo) MASOUD, figlio di Ac-Sancar Bourski, fu acclamato a sultano d'Aleppo dopo la morte di suo padre. Nell' anno 1128 di Gesù Cristo, Zenghi profittando della circostanza che gli abitanti di Aleppo eransi sollevati contra il governatore, se ne rese padrone, e vi fu accolto nel mese di mouharram 522 dell'Egira (gennaio 1128 di Gesù Cristo).

EMADEDDIN-ZENGHI I.

522 dell' Egira (1128 di Gesù Cristo) EMADEDDIN-ZENGHI, figlio di Ac-Sancar Casim Eddoulet unì il regno di Aleppo a quello di Mosul di cui era in possesso da un anno prima, sotto il titolo di atabek e colla dipendenza dal sultano di Persia. Egli è quel desso che gli storici francesi appellano Sanguin, e di cui fanno il più orribile ritratto. Fu in fatti un nemico dei più formidabili che si avessero i Franchi. L' anno 525 dell'Egira (1131 di Gesù Cristo) egli prese e agguagliò al suolo il castello di il re di Gerusalemme (Foulque e non Baldovino) di marciare alla lor testa. Ma avanzatisi non senza gravi difficoltà sino a Bostra, trovarono un'armata di Turchi che gli aveva prevenuti, la quale li obbligò a cangiar strada, e diede loro molto incommodo nella marcia. La perdita considerevole da essi fatta, e la fame a cui trovaronsi ridotti, impietosirono l'anima generosa di Anar, che fece loro offrir vittuarie. In seguito l'interesse proprio li riconciliò con questo ministro. L'anno 533 dell'Egira egli fece secoloro alleanza contra Emadeddin Zenghi sultano d'Aleppo, che portava le sue mire ambiziose sopra Damasco, ed erasi già posto in marcia con oste numerosa per porle ad effetto. In quest'anno stesso il sultano Schehabeddin Mahmoud, si trovò assassinato nel proprio letto nel mese schoual (giugno 1139 di Gesù Cristo) volgendo l'anno quarto del suo regno. La sua vedova sposò in seconde nozze quello stesso Zenghi di cui si è parlato di sopra.

Athareb in una vittoria riportata contra Boemondo II, principe di Antiochia che perì nell'azione. L'anno 531 dell' Egira (1137 di Gesù Cristo) battè Foulque re di Gerusalemme non che Raimondo duca di Tripoli, facendolo prigioniero, e prese poscia il castello di Monferrato o Monferrard. L' anno 539 dell Egira (1144 di Gesù Cristo) espugnò d' assalto la città di Roha o di Edessa, la notte del 26 al 27 di dgioumadi II, (notte di Natale) dopo ventotto giorni di assedio. La città fu posta a sacco, e uomini, donne e fanciulli furono trucidati. Zenghi fece ristaurare le fortificazioni di questa piazza, si impadronì di alcune altre dei Franchi, nè sospese il corso di sue conquiste che per recarsi a Mosul a sedarvi i torbidi eccitati dalla morte di Nasir-Eddin suo luogotenente. Avendo la sua presenza ristabilita la calma, ripigliò le sue imprese di conquista, e ne fece alcune altre contra i Franchi. Ma sollevatasi contra lui una truppa di schiavi, lo assassinarono nella sua tenda il 5 di rabiè II, (25 settembre 1145 di Gesù Cristo) davanti il castello di Calaat-Dgiaber o Calgembar, di cui faceva

MODGIR-EDDIN.

533 dell' Egira (1139 di Gesù Cristo) MODGIR-EDDIN, figlio di Dgemaleddin, fu dal ministro Anar posto sul trono di Damasco. Questa città a quel tempo era assediata da Zengh., per il rifiuto avuto dalla madre di Modgir-Eddin di cedergliela. Ma Modgir-Eddin e il suo ministro l'obbligarono a levar l' assedio. Egli però se ne risarcì, togliendo loro Baalbek ed altre piazze. L'anno 543 dell' Egira (1148 di Gesù Cristo) Damasco fu nel giorno 18 di rabiè I, (6 agosto) di nuovo assediata dall'armi combinate di Baldovino re di Gerusalemme, di Corrado imperator di Alemagna, e di Luigi il Giovine, re di Francia. Ma l'accortezza di Anar fece andar a vuoto l' impresa seminando la discordia tra i Franchi di Siria e quelli d' Occidente. L' anno 544 dell' Egira (1149 di Gesù Cristo) morì Anar lasciando Modgir-Eddin, principe debole e senza spirito nell' impotenza di sostenersi. L'anno 549 dell' Egira (1154 di Gesù Cristo) Noureddin si rese padrone di Damasco dopo avergli tolte tutte le

l'assedio. Zenghi è riguardato siccome uno dei più gran principi del suo secolo dagli scrittori orientali, che in ciò molto discordano dai Franchi, i quali nulla ommisero per rendere odiosa alla posterità la sua memoria. E gli uni e gli altri però trascorrono in esagerazioni. In lui altre sue piazze. Quindi il suo regno passò interamente sotto il potere degli Atabeki di Siria. Modgir-Eddin morì a Bagdad, o secondo altri, a Damasco nella condizione di semplice privato l'anno 563 dell'Egira (1168 di Gesù Cristo) (*V.* Noureddin).

era un misto di buone e ree qualità che somministravano soggetto tanto alla lode che alla censura. Il suo primogenito Seifeddin gli succedette nel regno di Mosul e Noureddin il cadetto in quello d'Aleppo. Cothbeddin e Noustrateddin, altri suoi figli, ebbero alcuni stati nella Mesopotamia.

SULTANI D'ALEPPO, DI DAMASCO

E DI EGITTO

NOUREDDIN-MAHMOUD.

540 dell'Egira (1145 di Gesù Cristo) NOUREDDIN o NORADIN, figlio di Zenghi, nato il 28 di schoual 512 dell'Egira (21 febbraio 1118 di Gesù Cristo), fu acclamato sultano di Aleppo, morto che fu suo padre. I rapidi progressi ch'egli fece contra i Franchi occasionarono una nuova crociata fatta da lui bandire l'anno 1146 di Gesù Cristo, della quale i due capi principali furono l'imperatore Corrado III, e il re di Francia Luigi il Giovine. Essa atteso il numero immenso di quelli che si arruolarono, era capace di rimettere intieramente in Oriente gli affari de'Cristiani. Ma la mancanza di disciplina produsse un effetto del tutto opposto, e quella massa enorme di forze che schiacciar doveva la potenza di Noureddin, non ad altro riuscì che a rassodarla. L'imperatore e il mo-

narca francese se ne ritornarono addietro cogli avanzi dei loro eserciti l'anno 1149 di Gesù Cristo senz' aver fatto sopra lui verun conquisto, ma gli lasciarono libero il campo per farne egli stesso di nuovi. E di fatti appena partito, egli entrò sul territorio di Antiochia, e die' battaglia al principe Raimondo, che perì nella mischia. Non ebbe un' eguale fortuna l'anno dopo (1150 di Gesù Cristo) dinanzi a Tell-Bascher, avendolo Joscelino il Giovine, conte di Edessa obbligato a levar l'assedio dopo averlo sconfitto. Ma non guari dopo egli sorprese Joscelino, lo mise in ferri e si fe' padrone della contea di Edessa, di cui era già in possesso della capitale. L'an. 549 dell'Egira (1154 di Gesù Cristo) fu l'epoca più notevole del suo ingrandimento atteso l'aver egli riunito a quello di Aleppo il regno di Damasco. L'imperator Manuello, geloso della sua prosperità di cui temeva per sè stesso le conseguenze, si mise in marcia l'anno 554 dell' Egira (1159 di Gesù Cristo) per torgli quest'ultimo regno. Quando Noureddin intese ch' egli avvicinavasi, gli inviò ambasciatori che lo scontrarono nel sito chiamato il *guado della Balena*. Essi erano incaricati di offrirgli la libertà di tutti i prigionieri Cristiani che il sultano teneva in sue mani. Ammontavano ad oltre seimila uomini, la più parte francesi o alemanni, avanzi infelici della seconda crociata. Di questo novero era Bertrand figlio del conte di san Gilles, e gran mastro del Tempio. Le condizioni vennero da Manuello accettate, ricuperati i prigioni e abbandonata l' impresa. Le Beau riferisce questo fatto all' anno 1156 di Gesù Cristo, ma è da preferirsi Vaissette in quanto alla data che ha per base l' autorità di Guglielmo di Tiro. L'anno dopo (1160 di Gesù Cristo) Megedin o Dgemaleddin ministro di Noureddin, liberò per qualche tempo i Musulmani del più terribile loro flagello, coll' aver preso presso Maresia il 23 novembre, il famoso Rinaldo di Castiglione. Il sultano lo trattenne per sedici anni ne' ferri, nè lo mise in libertà se non mediante un generosissimo riscatto. Ma l'anno dell' Egira 567 (1171 di Gesù Cristo) mise il colmo alla fortuna di Noureddin col farlo padron dell'Egitto attesa la morte di Adhed ultimo califo fatimita. Sirkouk o Syracon, visir di Noureddin, aveva preparato un

tale conquisto collo spogliare il califo della sua autorità sotto pretesto di difenderlo contra le pretensioni dei Franchi (V. *Amauri I, re di Gerusalemme*). È vero che Saladino nipote di Sirkouk trattò in Egitto verso Noureddin, come riguardo al califo aveva operato suo zio. Il sultano fece de' vani tentativi per richiamare quell' usurpatore in Siria, poichè i suoi ordini e le minaccie rimasero sempre delusi. Finalmente egli disponevasi a passare in Egitto per soggiogarlo, quando terminò i suoi giorni da una schinanzia l' 11 di schoual 568 dell' Egira (26 maggio 1173 di Gesù Cristo). Secondo Roberto del Monte, egli aveva sposata una figlia naturale di Alfonso Jourdain conte di san Gilles, cui Raimondo conte di Tripoli gli aveva consegnata unitamente a Bertrando di lui fratello di cui si è detto. Da tal maritaggio ei s' ebbe il figlio che sussegue. Le virtù morali e guerriere di Noureddin gli hanno fruttato la riputazione di santo e di eroe tra i Musulmani, e quella di uomo grande tra tutte le nazioni che sanno far giustizia al merito. Egli riedificò città, fondò moschee, collegi, ed ospitali, e trattò i suoi popoli dolcemente e con saggezza. Fu ingiusto e crudele soltanto coi Cristiani, ai quali proibì per anco di montare a cavallo (V. *i re di Gerusalemme e i principi di Antiochia contemporanei a Noureddin*).

SULTANI D'ALEPPO E DI DAMASCO

MALEK-ES-SALCH-ISMAIL.

Sultano d'Aleppo e di Damasco.

568 dell' Egira (1173 di Gesù Cristo) MALEK-ES-SALCH-ISMAIL, detto da

SULTANI DI DAMASCO, D' ALEPPO E DI EGITTO

SALADINO.

568 dell' Egira (1173 di Gesù Cristo) SALADINO o SALAHEDDIN YOUSSOUF, figlio di Nodgemeddin Ayoub,

Guglielmo di Tiro, Melech-Saleh, figlio di Noureddin, a lui succedette nei regni di Aleppo e di Damasco in età di undici anni. Era appena sul trono che Saladino riconosciuto al tempo stesso sultano d'Egitto, recossi in Siria per ispogliarnelo, e vi riuscì. Il 29 di rabiè II, 569 dell'Egira (7 dicembre 1173 di Gesù Cristo) egli s'impadronì di Damasco. Si sottomisero le altre città del regno a' suoi ordini quasi che tutte. Malek-es-Saleh morì, quasi interamente spogliato de' suoi stati il 25 redgeb 577 dell'Egira (4 dicembre 1181 di Gesù Cristo).

AZZEDDIN-MASOUD.

Sultano d'Aleppo.

577 dell'Egira (1181 di Gesù Cristo) MASOUD, fratello di Seifeddin sultano di Mosul e suo successore nel 576 dell'Egira (1180 di Gesù Cristo) fu acclamato sultano d'Aleppo dopo morto Saleh. L'anno 578 dell'Egira il 13 di mouharram (19 maggio 1182 di Gesù Cristo). Emadeddin Zenghi, altro suo fratello, l'obbligò a cedergli Aleppo.

di nazione Curdo, prese dopo la morte di Noureddin il titolo di sultano d'Egitto, di cui esercitava di già i diritti. Non contento di questo regno usurpato alla famiglia di Noureddin, la spogliò altresì degli stati che possedeva nella Siria. Mentre ne dava opera i Franchi sotto la condotta di Rinaldo di Castiglione principe Krac, lo sorpresero e sconfissero presso Ramlah il 24 dgioumadi I, 575 (18 novembre 1177 di Gesù Cristo). Il cattivo stato del suo esercito l'obbligò a far ritorno in Egitto non cessando però di agire in Siria medianti i suoi emissarii e generali. L'anno 578 dell'Egira (1182 di Gesù Cristo) recossi a Damasco di cui era padrone già da otto anni innanzi. Conquistò quinci Roha od Edessa, Racca e Nesiben, ma venne meno dinanzi Aleppo, e Mosul. L'anno 579 dell'Egira prese per assalto Amide nella Mesopotamia il 1.° di mouharram (26 aprile 1183 di Gesù Cristo). Marciò poscia nuovamente contra Aleppo, lo investì e obbligò il sultano Zenghi II, a capitolare alla metà di sefer dell'anno stesso. L'anno 581 dell'Egira (1185 di Gesù Cristo) ac-

EMADEDDIN ZENGHI II.

Sultano d'Aleppo.

578 dell' Egira (1182 di Gesù Cristo) EMADEDDIN ZENGHI, prese possesso di Aleppo senza poterlo conservare più che un anno. Vedendo che Saladino dopo conquistata Amide capitale della Mesopotamia, e tutte le piazze che ne dipendevano, aveva rivalicato l'Eufrate ed era entrato in Celesiria per recarsi ad attaccare una seconda volta Aleppo; considerando d'altronde che suo fratello, di lui più possente era stato costretto di abbandonare Mosul à quel conquistatore conchiuse secolui il 5 giugno un trattato secreto, mercè il quale gli cedette Aleppo colle sue dipendenze sotto la condizione che Saladino gli rimettesse Semar ed altre piazze, di cui non ricorda i nomi Guglielmo di Tiro. Zenghi apparteneva alla famiglia di Noureddin.

cordò ai Franchi una tregua di quattr' anni. Ma Riualdo di Castiglione la violò saccheggiando e maltrattando una caravana che recavasi alla Mecca. Saladino sdegnato di tale perfidia ricominciò la guerra. L' anno 583 dell' Egira il 26 di rabiè II, (5 luglio 1187 di Gesù Cristo) vinse contro i Franchi la famosa battaglia di Hittin presso Tiberiade. Siffatta vittoria fu susseguita dalla preza di quasi tutte le città che i Franchi possedevano nella Siria. Tra queste una fu Gerusalemme. Assediata da Saladino il 13 di redgeb, se ne impadronì il 27 dello stesso mese (2 ottobre 1187 di Gesù Cristo) in giorno di venerdì, lo stesso giorno di settimana in cui la detta città era stata presa dai crociati ottantott'anni prima. La condotta da lui tenuta verso gli abitanti fu l' opposto di quella ch' essi praticarono quando la tolsero ai Musulmani. Contento di ridur le moschee alla primitiva loro destinazione dopo aver levata la croce, e di averle lustrate con acqua rosa, impedì la strage e il saccheggio, permettendo agli stessi Sirii ed ai Greci di rimanersi in Gerusalemme, cedendo loro la Chiesa del santo Sepolcro. Quanto agli Europei non solamente ei rispedì senza ricatto quelli ch'erano impossenti a pagare, ma fece loro anche presenti e scorte per condurli sulle terre di Antio-

chia, ove sperimentarono per parte dei lor confratelli un ben diverso trattamento (V. *Boemondo principe di Antiochia*). Il 1.° novembre susseguente, Saladino si presentò dinanzi a Tiro, ove il marchese Corrado stava preparato a riceverlo. Egli cominciò l'assedio di quella piazza, e dopo fatti i maggiori sforzi per impadronirsene, fu obbligato verso il finire dell'anno di abbandonare l'impresa e ritirarsi. Questo rovescio però fu compensato da molti vantaggi da lui riportati ne' due anni susseguenti contra i Franchi. Il 13 di redgeb 585 dell'Egira (27 agosto 1189 di Gesù Cristo) questi cominciarono il famoso assedio di Tolemaide ossia d'Acri. Per circa due anni la piazza lottò contro i loro tentativi, avendo Saladino posto in opera ogni cosa per liberarnela. Finalmente ridotta agli estremi fu obbligata di arrendersi il 18 di dgioumadi II, 587 dell'Egira (13 luglio 1191 di Gesù Cristo). Saladino in virtù della convenzione pagar doveva in tre rate una data somma per guarentire la libertà agli abitanti di Acri. Quando scadde il termine della prima, egli richiese che all'atto di pagarla gli venisse mediante ostaggi guarentita la sicurezza dei prigionieri, o che venissero a lui consegnati, esibendo egli pure ostaggi per quanto rimaneva debitore. I Cristiani avevano ben meritato che egli prendesse tali precauzioni a lor riguardo; ma Riccardo re d'Inghilterra offeso da questa diffidenza, ebbe la crudeltà di far scannare alle porte della città cinquemila prigionieri. Saladino usò di rappresaglia sopra alcuni Cristiani, maledicendo i Barbari che lo astringevano a tanta inumanità. Ciò nonostante l'anno 588 dell'Egira nel dì 22 di schaban (2 settembre 1192 di Gesù Cristo) Saladino conchiuse con Riccardo una tregua, le condizioni della quale erano che le città di Acri, Jaffa, Arsof ed Acca, rimanessero ai Franchi in un colle loro dipendenze. A ciò solo si ridusse il regno di Gerusalemme. L'anno 589 dell'Egira il 27 di sefer (4 marzo 1193 di Gesù Cristo) morì Saladino in Damasco in età di cinquantasette anni, dopo averne regnato circa ventiquattro in Siria e quasi diciassette in Egitto. Egli era nato l'anno 532 dell'Egira a Tecrit nella Mesopotamia, di cui era governatore suo padre. La sua morte produsse ne' suoi

stati universal cordoglio. Acquistati da lui a spese della riconoscenza, della giustizia ed umanità, li conservò poi col suo valore ed abilità, e li governò con tutta quella prudenza, saggiezza ed equità che si potevano desiderare. Durante l'ultima sua malattia egli fece portar per le vie il lenzuolo con cui doveva essere seppellito con ordine a que' che il portavano di gridare: *Ecco quanto Saladino vincitor dell' Oriente trae seco de' suoi conquisti.* Egli era liberale sino alla profusione. Cristiani, Ebrei, Musulmani, tutti partecipavano alle sue larghezze ed elemosine. Quando trattavasi di soccorrere un infelice, egli non informavasi della sua religione ma delle sue sciagure. Cotesto principe lasciò sedici figli ed una figlia (V. *Gui di Lusignano re di Gerusalemme*).

SEGUITO

DELLA CRONOLOGIA

DE' SULTANI D'ALEPPO.

GAIATHEDDIN-GHAZI.

589 dell'Egira (1193 di Gesù Cristo) MALEK-ED-DAHER-GAIATHEDDIN GHAZI, figlio di Saladino, s'impadronì dopo morto suo padre di Aleppo, di cui era già governatore, non che di Harenc, di Tellbascher, e di altre piazze. Egli morì il 20 di dgioumadi I, dell'anno 613, (14 settembre 1216 di Gesù Cristo) in età di quarantacinque anni.

AZIZ-GAIATHEDDIN.

613 dell'Egira (1216 di Gesù Cristo) MALEK-EL-AZIZ GAIATHEDDIN, figlio di Ghazi gli succedette nel regno di Aleppo all'età di tre anni, e morì il mese di rabiè II, 634 dell'Egira (dicembre 1236 di Gesù Cristo).

MALEK-EL-NASER-YOUSOUF.

634 dell'Egira (1236 di Gesù Cristo) NASER-YOUSOUF, figlio di AZIZ GAIATHEDDIN, lo sostituì sul trono in età di anni sette sotto la reggenza di Saifa Khatouor di lui avola. L'anno 1244 di Gesù Cristo i Karismiensi discacciati dai Tartari dal proprio paese essendosi portati ad investire la Palestina, condotti da Barka Kan lor capo, Naser si unì con Gualtiero di Brienne conte di Jaffa e co' cavalieri dell'ospitale per ripulsarli. Battuto in un primo combattimento non essendovi rimasti che soli ottanta uomini circa di duemila che ne avea prima, dovette, secondo Joinville, ritirarsi nel castello della Chamelle. L'imperatore di Persia (così viene dallo stesso Joinville qualificato il capo dei Karismiensi) vedendo di esser riuscito vittorioso, determinò entro di se di recarsi ad assediar il sultano sino nel suo castello de la Chamolle. Ma il sultano avvertito di tale disegno corse colle sue genti a fargli fronte, e gli diede tale sconfitta che di venticinque mila uomini che aveva Barka Kan, neppur uno potè salvarsi. In tal guisa Jousouf si liberò dai Karismiensi. L'anno 1250 di Gesù Cristo dopo morto Turcan Schah, egli divenne sultano di Damasco elettovi dagli abitanti che si erano sollevati contra i Mamalucchi. L'anno 651 (1253 di Gesù Cristo) vedendo lo scettro d'Egitto in mano di un fanciullo, offrì ai crociati di stringer seco loro alleanza per conquistare insieme quel regno. San Luigi che allora trovavasi in Palestina nè accettò nè ricusò l'offerta. Ma il timore ch'egli non si appigliasse al primo partito determinò gli emiri mamalucchi del Cairo a fargli ragione intorno parecchie violazioni da essi commesse dalla tregua secolui conchiusa. Jousouf quando intese la ratifica di questa tregua, piombò armata mano sovra la Palestina, donde passò in Egitto, ove diede agli emiri una sanguinosa battaglia, in cui rimase succumbente dopo aver per lunga pezza disputata la vittoria. Discese quindi agli accordi, e in forza del trattato di pace conchiuso cogli ammiragli Jousouf lasciò ad essi tutta la

Siria al di là del Giordano. L'anno 625 dell'Egira egli ricominciò la guerra contra i Mamalucchi, e formò seco loro un nuovo trattato di pace. Ma ebbe poscia a dover con altri nemici più formidabili. L'anno 656 (1258 di G. C.) fare i Mongolli gli tolsero Damasco, e nel 658 s'impadronirono di Aleppo scannandone gli abitanti. Naser voltosi in fuga si recò a Houlagou Kan presso il quale rimase. Ma i Mongolli essendo stati sconfitti nella Siria, fu da Houlagou fatto morire, e in tal guisa ebbero termine i regni di Aleppo e di Damasco.

SULTANI DI DAMASCO E D'EGITTO.

SULTANI DI DAMASCO

MALEK-EL-AFDHAL.

589 dell'Egira (1193 di Gesù Cristo) MALEK-EL-AFDHAL NOUREDDIN-ALI', primogenito di Saladino, si stabilì dopo la morte del padre in Damasco, Gerusalemme, Baalbek, Bosra ed in altre piazze della Siria. L'anno 592 (1196 di Gesù Cristo) Malek-el-Adet Seifeddin Aboubecr di lui zio, sultano di Krac, e Aziz sultano d'Egitto di lui fratello, gli tolsero Damasco, obbligandolo a limitarsi al principato di Samosata.

SULTANI D'EGITTO

MALEK-EL-AZIZ-OTHMAN

589 dell'Egira (1193 di Gesù Cristo) MALEK-EL-AZIZ-OTHMAN, secondogenito di Saladino gli succedette nel regno d'Egitto di cui era governatore vivente suo padre. L'anno 592 (1096 di Gesù Cristo) egli tolse Damasco a suo fratello Afdhal e lo ridusse al solo regno di Samosata. L'anno 595 il 25 di mouharram (27 novembre 1198 di Gesù Cristo) Malek-el-Aziz morì nell'età di trentatre anni. Le sue dissolutezze ed avarizia lo resero odioso a'suoi sudditi.

MALEK-EL-ADEL-SEIFED-DIN-ABOUBECR.

592 dell' Egira (1196 di Gesù Cristo) MALEK-EL-ADEL-SEIFEDDIN-ABOUBECR, chiamato dagli storici francesi col nome di Safadino, prese possesso di Damasco dopo averne scacciato Afdhal suo nipote. L'anno 596 (1199 di Gesù Cristo) egli entrò in Egitto, s'impadronì del Cairo, e usurpò la reggenza di quel regno, essendosi fatto dichiarare l'anno dopo a sovrano (V. *i sultani d'Egitto*). Egli morì in Siria il 7 di dgioumadi II, dell'anno 615 (31 agosto 1218 di Gesù Cristo) in età di settantatre anni.

MALEK-AL-MOADHAM-SCHARFERDIN.

615 dell' Egira (1218 di Gesù Cristo) MALEK-AL-MOADHAM-SCHARFERDIN, dai Franchi chiamato Corradino, secondogenito di Seifeddin, divenne il suo successore nel regno di Damasco. Ei fece tosto fortificare

MALEK-EL-MANSOUR.

595 dell' Egira (1198 di Gesù Cristo) MALEK-EL-MANSOUR, figlio di Malek-el-Aziz, succedette a suo padre in età di nov' anni. Suo zio Afdhal principe di Samosata fu dagli emiri chiamato per governare il regno sotto il titolo di Atabek, durante la sua minorità. L'anno 596 Abed Seifeddin Aboubecr fratello di Saladino entrò armata mano in Egitto, spogliò della reggenza Afdhal impadronendosi della medesima, e die' quindi opera di spogliare il suo pupillo. Vi riuscì col far deporre Mansour nel mese di schoual 597 (luglio od agosto 1200 di Gesù Cristo.)

MALEK-EL-ADEL-SEIFED-DIN-ABOUBECR.

597 dell' Egira (1200 di Gesù Cristo) MALEK-EL-ADEL-SEIFEDDIN-ABOUBECR, conosciuto sotto il nome di Safadino, fratello di Saladino, sultano di Krac e di Damasco, montò sul trono dell' Egitto dopo averne fat-

il Thaborre, poi trasferitosi a Gerusalemme ne fece demolir le mura perchè il nemico non potesse aver posto. L'anno dopo impadronitosi di Cesarea ritolta dai Franchi a Saladino, marciò in aiuto di Damietta assediata dai crociati, attaccò le loro trincee nel giorno delle Palme, e le avrebbe francate se i Templari e gli Alemanni comandati dal duca d'Austria non avessero opposta valorosa resistenza. L'anno 624 dell'Egira verso il finir di dzoulcaada (novembre 1227 di Gesù Cristo). Egli morì a Damasco in età di quarant'otto anni.

MALEK-EL-NASER-SALAHEDDIN-DAOUD.

624 dell'Egira (1227 di Gesù Cristo) MALEK-EL-NASER - SALAHEDDIN - DAOUD, chiamato da Sanudo Melec-el-Naser surrogò suo padre Scharferdia nel trono di Damasco, benchè fosse in tenera età; ma nol possedette lunga pezza, poichè l'anno 626 dell'Egira Kamel sultano d'Egitto e Malek-el-Ascraf, di lui fratello, assediarono Damasco, e la presero nel mese di to scendere il suo piccolo nipote Mansour. Essendo nell'anno 604 dell'Egira violata dai Franchi la tregua con essi conchiusa, avendo fatto man bassa su tutti i Saraceni nei quali si abbatterono, egli usò del diritto di rappresaglia e si recò a stringer d'assedio Jalfa o Joppe, di cui si fece padrone. Ma tosto dopo un'armata di crociati alemanni di fresco giunta sotto la condotta del vescovo di Würtzbourg, venne ad attaccarlo tra Tiro e Sidone e lo mise in rotta con grave perdita de'suoi. A questa vittoria tenne dietro la dedizione di molte città di cui i Saraceni erano in possesso, tra queste Sidone, Laodicea, Giblet e Jaffa. L'anno dopo i crociati nel punto di prender Thoron, Safadino, per quanto raccontasi, corruppe col denaro i Templari e mercè il loro tradimento costrinse l'armata cristiana a levare l'assedio. Ma un tal danno fu non guari dopo riparato. Imperocchè l'anno 606 dell'Egira (1209 di Gesù Cristo) mentre Safadino era occupato a reprimere una ribellione nella Mesopotamia, i Franchi penetrarono in Egitto facendovi immenso bottino, e rientrativi un'altra volta il dì 2 di rabiè I (29

schaban dell'anno stesso (giugno o luglio 1229 di Gesù Cristo,) deposero Naser, dandogli in compenso il principato di Krac.

MALEK-EL-ASCRAF.

626 dell'Egira (1229 di Gesù Cristo) MALEH-EL-ASCRAF, detto Meles-Essaraf da Sanudo, fu riconosciuto a sultano di Damasco dopo la deposizione di Naser Salaheddin Daoud. Egli fece guerra con buona riuscita contra i principi di lui vicini, e morì in età di sessant' anni a Damasco il 27 agosto 1237 (4 mouharram 635 dell'Egira.)

MALEK-ES-SALEH-ISMAIL E KAMEL.

635 dell'Egira (1237 di Gesù Cristo) MALEK-ES-SALEH-ISMAIL, fratello di Malek-el-Ascraf, a lui succedette nel regno di Damasco. Ma l'anno stesso nel mese di novembre, KAMEL sultano d'Egitto l'obbligò a cedergli Damasco e di ricevere in iscambio Baalbek. Morì Kamel in Damasco verso la fine di redgeb 635 dell' maggio 1218 di Gesù Cristo), s'impadronirono della Torre del Faro, non che del porto di Damietta il dì di dgioumadi II (25 agosto) Seifeddin trovavasi ancora in Siria, e morì in quel frattempo il 7 di dgioumadi II (31 agosto 1218) in età di settantatre anni. Prima di morire divise i suoi stati tra sei dei quindici figli che aveva, non lasciando agli altri nove che de'semplici redditi senza che ne insorgesse tra essi veruna gelosía. In un'antica cronaca francese manoscritta di quel tempo, narrasi che quando Safadino cavalcava, teneva il capo coperto da un velo vermiglio, e che giusta il costume de'suoi antecessori, egli non mostrava mai per dieci volte consecutive il suo volto alla scoperta. Quando un re od un principe inviava qualche messaggiero, il primo giorno veniva ricevuto nel secondo appartamento del suo palazzo, e guardato da ben duecento Turchi. Il giorno dopo l'interprete del sultano lo richiedeva di ciò che volesse, e il messaggiero dovealo esporre, lo che dall'interprete veniva riferito al suo signore; giacchè era interdetto ad ognuno di avvicinarsi a lui prima del terzo giorno (Sinner *Catal. codd.*

Egira (marzo 1238 di Gesù Cristo) in età di settant' anni.

MALEH-MODHAFFER YOUNOUS.

635 dell' Egira (1238 di Gesù Cristo) MALEK-MODHAFFER-YOUNOUS, figlio di Maudoud, nipote di Seifeddin, fratello di Saladino e sultano d'Egitto, prese possesso di Damasco dopo la morte di Kamel. Ma l' anno dopo nel mese di dgioumadi II (gennaio o febbraio 1239 di Gesù Cristo), egli cedette il regno a Nodgemeddia Ayoulo per aver quello di Sandgiar.

MALEK-ES-SALEH-NODGEMEDDIN-AYOUB.

636 dell'Egira (1239 di Gesù Cristo) MALEK-ES-SALEN - NODGEMEDDIN - AYOUB, figlio di Kamel, sultano d'Egitto, divenuto sultano di Damasco, commise indi a poco battaglia contra i crociati presso Gaza e li mise in rotta. Quinci mosse verso Egitto per invaderlo a' danni di Adel di lui *mss. Bibl. Bern.* T. II. p. 348.)

MALEK-EL-KAMEL.

615 dell'Egira (1218 di Gesù Cristo) MALEK-EL-KAMEL, detto dagli storici francesi Melfdin, e Melec-Elquemel da Sanudo, succedette al sultano Seifeddin, di cui era il primogenito, nel regno d'Egitto. Appena fu sul trono tentò di arrestare i progressi che ne' suoi stati facevano i crociati. Il 16 di redgeb (8 ottobre) egli investì il campo dei Templari che animosamente gli andarono incontro, e l'obbligarono a ritirarsi con perdita. Il 18 dello stesso mese sorprese con egual poco successo la squadra dei crociati. Questi vantaggi incoraggiarono i Franchi a formar l' assedio dell'importante piazza di Damietta, e s' erano già impadroniti, come si disse, della Torre del Faro, la cui custodia era stata dai Saraceni affidata ai più prodi de' lor guerrieri; ma ciò abbisogna di venir più particolarmente dichiarato. Dopo parecchi inutili attacchi i Frisoni e gli Alemanni che aveano a loro capo Adolfo conte di Berg; l'avvisarono di costruire un

fratello. In sua assenza Saleh-Ismail, per l'innanzi sultano di Damasco, gli tolse quella piazza col soccorso del principe di Emesa. Nodgemeddin a tal nuova ritornò sui suoi passi, e dopo un dubbioso combattimento fu obbligato di far con essi nel mese di sefer 637 dell'Egira (settembre 1239 di Gesù Cristo) un trattato di divisione, in forza del quale gli venne assegnato l'Egitto. Cotesti tre principi si recarono poscia a far l'assedio di Gerusalemme. In pochi giorni la piazza venne espugnata, e allora Nodgemeddin prese la via per l'Egitto ove fu accolto senza opposizione.

MALEK-ES-SALEH-ISMAIL, *ristabilito*.

637 dell'Egira (1239 di Gesù Cristo) MALEK-ES-SALEH-ISMAIL, ristabilito sul trono di Damasco nel mese di Mouharram (agosto 1239 di Gesù Cristo) conchiuse l'anno dopo una tregua coi crociati, mediante la quale restituì loro Gerusalemme ed altre piazze. Ma appena ne furono in possesso dovettero abbandonarle. L'anno 640 i Carismiensi venuti

castello mobile portato da due vascelli, uno dei quali poteva introdursi nella Torre mercè un ponte. Quest'immensa mole che costò duemila marchi di spesa, ebbe tutto l'effetto che se ne sperava. Fermato il ponte sul muro della Torre, un gentiluomo di Liegi passò il primo per quel pericoloso cammino e fu ucciso; ma un giovine Frisone armato, secondo Matteo Paris, di una verga di ferro, prese il suo posto, e accoppò il saraceno che portava lo stendardo e glielo tolse. Al 25 agosto 1218 la Torre fu in potere dei Franchi. Damietta ciò nonostante si difese per lo spazio di tredici mesi, e si arrese finalmente il 9 novembre 1219. I crociati però non seppero conservar tal conquisto. Il 19 redgeb 618 dell'Egira (8 settembre 1221 di Gesù Cristo) furono obbligati a restituirla ed a sgombrar dall'Egitto. In ciò ci attenghiamo al racconto che ne fanno gli autori latini e specialmente Olivier testimonio oculare nella sua storia di Damietta (*apud Eccard. Corp. Hist. med. aevi* T. II). Kamel dopo aver liberato il proprio paese dai crociati passò in Siria, s'impadronì di Gerusalemme e di molt'altre piazze che appartenevano ai

dalle spiaggie del mar Caspio, invasero la Siria, e vi commisero orribili devastazioni. Nodgemeddin secondato da que' barbari, prendono d'assalto l'anno 642 Gerusalemme, mandando tutto a fuoco e sangue. Vieppiù lungi ancora si estesero i suoi conquisti; poichè il 12 di dgioumadi I 643 (5 ottobre 1245 di Gesù Cristo) s'impadronì di Damasco dopo aver riportato vittoria contra Ismail, e morì finalmente il 14 schàban 647 dell'Egira (22 novembre 1249 di Gesù Cristo) (Ved. *Nodgemeddin Ayoub, sultano d'Egitto*.

MALEK-AL-MOADHA-TURAN-SCHAH.

647 dell'Egira (1249 di Gesù Cristo) MALEK-AL-MOADHA-TURAN-SCHAH, figlio di Nodgemeddin Ayoub, gli succedette nel regno di Damasco, non che in quello d'Egitto, atteso il credito di cui godeva sua suocera Schadgereddor. Giusta il continuatore di Guglielmo di Tiro, egli venne assassinato il 2 maggio 1250 di Gesù Cristo (V. *Turan Schab sultano d'Egitto*): Dopo la sua morte gli abitanti di Damasco si diedero al sultano di principi del luogo. Al suo ritorno edificò al di sopra di Damietta una nuova città nel sito in cui il Nilo si separa in due rami, la chiamò Mansurah. Costretto all'arrivo in Palestina dall'imperator Federico II di rimbrandire le armi per difendere i suoi conquisti, dovette poi nell'anno 626 dell'Egira (1229 di Gesù Cristo) cedere ad esso imperatore mediante trattato di pace la città santa in un a Betlemme, Nazaret e Sidone. Federico fece il suo ingresso in Gerusalemme il 19 di rabiè II 627 (17 marzo 1229 di Gesù Cristo). Nell'anno stesso al mese di schaban, Kamel usurpò a Salaheddin Daoud la città di Damasco, lasciandola poscia a suo fratello Aseraf. Gli fu poi tolta l'anno 630 dell'Egira (1233 di Gesù Cristo) gli fu da Alaeddin Kaikobad tolta la città di Roha od Edessa, che fu però da lui ripresa quattro mesi dopo per quanto ne dice d'Herbelot, certamente sull'autorità di alcuni Arabi; ma è certo, secondo gli scrittori latini, ch'Edessa conquistata contro i Musulmani sin dal principio delle crociate non fu da essi rivendicata che nell'anno 1244 di Gesù Cristo. L'an. 635 dell'Egira nel mese di rabiè II

Aleppo l' 8 di rabiè II, 648 dell' Egira (10 luglio 1250 di Gesù Cristo). | Malek-el-Kamel, morto che fu Ascraf, si rimise al possesso di Damasco donde scacciò Malek-Salen, altro di lui fratello designato da Ascraf per proprio successore. Kamel ivi morì l'anno stesso in età di settant'anni, verso la fine di redgeb (marzo 1238 di Gesù Cristo). Dal presente che fece questo principe all' imperator Federico II, può arguirsi quai progressi avevano fatto sotto il suo regno le arti in Egitto. Quel presente consisteva in una tenda divisa in più stanze, in una delle quali il soffitto rappresentava il cielo e il movimento degli astri ch' eseguivasi mercè alcune suste nascoste, opera che supponeva molte cognizioni d' astronomia e di meccanica. Quanto al carattere di Kamel ecco due tratti che ne provano la dolcezza e l'equità. Per ottenere un posto di segretario alla corte un monaco di san Macario aveva abbracciato il maomettismo, e pentitone poscia pregò il sultano di permettergli o di far ritorno al suo eremo o di condannarlo al supplicio. Kamel lo rimandò al suo ritiro dandogli lettere di salvo-condotto. Il secondo fu quando rimasta vacante la sede patriarcale dei Giacobiti per la morte avvenuta di Giovanni VI, che la copriva, gli furono offerti da una fazione che voleva un tal David in quel posto, duemila besanti d'oro perchè venisse da lui approvata l'elezione e ch' egli ebbe la generosità di ricusare.

MALEK-ADEL-SEIFEDDIN-ABOUBECR II.

635 dell'Egira (1238 di Gesù Cristo) MALEK-ADEL, detto dai Franchi Safadino II, vice-re d'Egitto, fu acclamato a sultano dopo la morte di Kamel di lui padre, a scapito di Nodgemeddin ch' era il primogenito. Questi l'anno 637 dell'Egira, chiamatovi da tutti gli ordini dello Stato, sdegnati della condotta dissoluta del sultano, giunse dalla Siria in Egitto, penetrò senza resistenza nel Cairo il 7 di dzouledgè (29 giugno 1240 di Gesù Cristo), fece nel giorno stesso deporre il fratello, e si mise in possesso del trono dopo averlo confinato in carcere. Altri pre-

tendono che Malek-Adel fosse già stato posto a morte prima del giungere di suo fratello, collocando al 9 di schoual (3 maggio) l'ingresso fatto da questo al Cairo.

MALEK-SALEH-NODGEMEDDIN-AYOUB.

637 dell'Egira (1240 di Gesù Cristo) MALEK-SALEH-NODGEMEDDIN-AYOUB, chiamato dalle croniche francesi Melech-Sala, dopo aver perduto il regno di Damasco, ottenne quello d'Egitto attesa la deposizione di suo fratello. L'anno 642 dell'Egira (1244 di Gesù Cristo) egli sconfisse presso Gaza gli eserciti dei Franchi e de' Musulmani di Siria, che stavano per invader l'Egitto. L'anno 643 dell' Egira il 12 di dgioumadi I, (5 ottobre 1245 di Gesù Cristo) il suo generale Mainodd in soccorso dei Karismiensi lo rese padrone di Damasco, spogliandone il sultano Malek-Ismail. L'anno 647 dell'Egira ei recossi a far l'assedio di Haman ossia Emesa nell'alta Siria, che apparteneva al sultano di Aleppo, ma fu costretto ad abbandonare l'impresa per essere stato colto da malattia. Vuole Joinville che questa sia stata effetto di un veleno preparatogli dal nemico in una stuoia su cui dormiva, e che gli avvelenò una piaga che teneva in una gamba. Che che ne sia, appena fu egli ritornato indietro, san Luigi determinato di portar la guerra in Egitto, gl'inviò da Limisco in Cipro ove trovavasi allora un araldo per isfidarlo, siccome richiedevano le leggi cavalleresche. Il sultano benchè gravemente malato accettò orgogliosamente il cartello di sfida, poi raccolse una flotta numerosa presso una delle imboccature del Nilo, per cui si rimontava a Damietta, e dispose in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume un' immensa moltitudine di fanti e di cavalli. Egli stesso comparve alla testa della sua armata coperto di una maglia d'oro finissimo, che rendevalo, secondo Joinville, brillante come il sole. Ma la forza del suo male che andava sempre più peggiorando, l'obbligò a ritirarsi il giorno prima dello sbarco dei crociati, il quale avvenne il 20 di sefer (4 giugno) a vista dei Saraceni, malgrado gli sforzi fatti per impedirlo. Cotesti infedeli

dopo due sanguinosi combattimenti si diedero alla fuga, e san Luigi entrò in Damietta il 5 giugno, che dalla guarnigione e dagli abitanti era stata abbandonata dopo avervi appiccato fuoco. L'esercito cristiano si mise il 12 schaban susseguente in marcia verso il Cairo, ove il sultano erasi fatto trasportare, e ove morì il 14 del mese stesso in età di quarantaquattr' anni, dopo aver affidato a Fakardin chiamato *Stecedum*, da Joinville il governo dell'Egitto sino a che fosse ritornato dall'Oriente suo figlio. Secondo lo stesso storico, Fakardin distinguevasi per la sua saggiezza, ed era il più valoroso e prode tra gli infedeli. Nelle sue bandiere portava l'armi dell'imperator Federico che lo aveva fatto cavaliere nel suo viaggio di Palestina. Del suo valore e della sua abililà diede molti saggi ai crociati, mercè gli attacchi furiosi e moltiplicati che diede loro nella marcia. Nodgemeddin aveva formata la sua guardia di un certo numero di schiavi Turchi del Kaptchaq ch'egli aveva comperati dai Tartari. Dice Joinville che cotesti giovinotti portavano le armi stesse del sultano le quali erano d'oro fino colla differenza ch'erano screziate con istriscie vermiglie, con rose, uccelli, animali rapaci od altro a loro piacere, ed erano chiamati gli arcieri del re, stando sempre presso il sultano per sua guardia. Quando alcuno di questi arcieri s'aveva colle sue prodezze acquistata una fortuna che potesse far a meno del sultano, egli per timore di non esser da essi balzato dal seggio ed ucciso, lo faceva prendere e morire in prigione, appropriandosi tutti i beni di lui, delle sue mogli e figli. Tal fu l'istituzione di quella milizia di Mamelucchi che in seguito invasero il trono di Egitto.

MALEK-EL-MOADHAM-TURAN-SCHAH.

647 dell'Egira (1249 di Gesù Cristo) MALEK-EL-MOADHAM-TURAN-SCHAH, chiamato dai Franchi Turchemino, figlio di Malek-Saleh-Nodgemeddin, fu acclamato sultano d'Egitto, dopo la morte di suo padre. Egli era allora relegato per ordine del sultano defunto in un castello del Diarbek, ove era custodito come prigioniero.

Il suo arrivo in Egitto rinfrancò il coraggio de' Musulmani. Nell' anno stesso al 4 di dzoulcaada (8 febbraio 1250 di Gesù Cristo) i Franchi passato il Tauai per un guado loro accennato da un Beduino, sorpresero il suo campo, uccisero le prime sentinelle e sparsero dovunque il terrore e la morte. Fakardin che allora trovavasi nel bagno, monta precipitosamente a cavallo mezzo nudo, ed è da un colpo di lancia rovesciato morto nell' atto che voleva rannodare i suoi. Il conte d'Artois che inseguiva i fuggiaschi, fu ucciso il giorno dopo in Mansourah. Sovrastava però ai crociati un maggiore disastro. L' anno 648 dell' Egira il 1.° di mouharram (5 aprile 1250 di Gesù Cristo) i Musulmani fecero prigione il re di Francia con tutto il suo esercito composto di ventimila uomini. La posizione dei Franchi trincierati tra i due rami del Nilo, nel tempo che cominciava a straripare, rese inevitabile questa sciagura. Il sultano fe' proporre al monarca ed ai signori del suo seguito di restituire per prezzo di loro liberazione le piazze e i castelli che occupavano in Egitto e nella Siria; al che rifiutatosi Luigi, lo minacciarono di assoggettarlo ad un terribile supplizio, nel quale quando pure non perdeva la vita, era certo di rimanere per tutto il resto de' suoi giorni, colle membra infrante, dislocate e storpiate. I Saraceni maravigliando della sua fermezza si limitarono a chiedergli la restituzione di Damietta, ed un grosso riscatto attendendo ch' egli discendesse a patteggiare. Ma il monarca egualmente generoso quanto non si trattava che del denaro che fermo e irremovibile pegl' interessi della religione, non esitò a promettere un milione di besanti d'oro come se gli ricercavano, e la restituzione di Damietta. Giusta Joinville, ogni due besanti valgono una lira di Francia, e quindi l'ammontare di tutto il riscatto, era di cinquecentomila lire. Ma il sultano ebbe la generosità di minorargli duecentomila besanti. Nell' atto però che tutto era disposto per trasportare a Damietta il re ed i suoi cavalieri, il sultano fu assassinato il 27 di mouharram (1.° maggio) dai Mamelucchi irritati del suo dispotico governo. Il principe Maomettano era alloggiato in una torre poco distante da quella che Joinville chiama l' *hebergement*, cioè a dire la casa di legno in

cui erano stati rinchiusi i prigionieri. I congiurati gettarono dapprima il fuoco gregoriano sopra la torre, ch'essendo tutta di legno, andò tosto in fiamme. Tentò il sultano di scappare, ma fu ferito mortalmente da uno dei ribelli che lo stese a terra, ove i suoi complici finirono di torlo di vita. Uno di essi gli spezzò lo stomaco strappandone il cuore, e correndo tosto verso la galea in cui trovavasi il re, e con quel cuore stretto nelle mani insanguinate, si avvicinò al monarca dicendogli: *Che cosa mi darai tu per ciò che ti porto? Questo è il cuore del tuo nemico che se fosse vissuto, ti avrebbe fatto morire in un a tutti i tuoi, prima che tu avessi raggiunto Damietta.* Il buon re non rispose una parola a questa esecrabile esclamazione. Bernardo il tesoriere pone l'assassinio di questo sultano agli 11 maggio (7 di sefer) dello stesso anno 1250 di Gesù Cristo.

SCHADGEREDDOR.

648 dell' Egira (1250 di Gesù Cristo) SCHADGEREDDOR, suocera di Turan Schah, venne dai Mamelucchi eletta a succedere a questo principe. Le si diede per atabek il mamelucco Azzedin-Moez-Ibegh, da lei poscia fatto suo sposo. L'anno stesso i Mamelucchi malcontenti di lei, la deposero, e conferirono il titolo di sultano ad Ibegh il 29 di rabiè II, (31 luglio 1250 di Gesù Cristo). Quella milizia incostante cangiò non guari dopo di sentimento, e depose Ibegh cinque giorni dopo la sua elezione per ripristinare la dinastia degli Ayoubiti.

MALEK-EL-ASCRAF-MUSA.

648 dell'Egira (1250 di Gesù Cristo) MALEK-EL-ASCRAF-MUSA, figlio di Yousouf, re d' Yemen, e pronipote del sultano Kamel, fu dai Mamelucchi portato sul trono il 5 di dgioumadi I, (5 agosto) nella sola età di sei anni. Ibegh durante il suo regno conservò tutta l'autorità, non lasciandogli che il solo titolo di sovrano, lo

che era ancor troppo, secondo il suo genio. Riuscì poi a farlo deporre l'anno 652 dell'Egira (1254 di Gesù Cristo) (V. *Yousouf sultano d'Aleppo*).

AZZEDDIN-MOEZ-IBEGH.

652 dell'Egira (1254 di Gesù Cristo) AZZEDDIN-MOEZ-IBEGH, detto da alcuni Franchi Atbek e da altri Elmelek, si ripigliò il titolo di sultano dopo averne spogliato Malek-el-Ascraf-Musa. Egli fu il primo sovrano della dinastia dei Mamelucchi Bahariti o Marini, così chiamati perchè abitavano le spiaggie marittime dell'Egitto. Sua moglie Schadgereddor vedendo prossimo il suo ripudio, lo fece assassinare o soffocare nel bagno il 23 di rabiè I, 655 dell'Egira (10 aprile 1257 di Gesù Cristo). Una prima moglie d'Ibegh, madre del suo successore, vendicò poco dopo la morte del suo sposo facendo perire Schadgereddor.

NOUREDDIN-ALI'.

655 dell'Egira (1257 di Gesù Cristo) NOUREDDIN-ALI', chiamato da Guglielmo di Tripoli, Elmansor, figlio del sultano Ibegh, e di una moglie diversa da Schadgereddor, venne da una parte di Mamelucchi riconosciuto a successore di suo padre nell'età di quindici anni. Questa elezione fu vivamente contrastata da altri Mamelucchi che volevano un sovrano della famiglia degli Ayoubiti, ma non riuscirono malgrado i torbidi che per ciò avevano promosso. Appena ristabilita la calma, l'Egitto fu di nuovo agitato dal timore di una prossima invasione per parte dei Mogolli, i quali erano già penetrati nella Siria, ove facevano rapidi progressi. L'emiro Koutouz, che aspirava al trono profittò dell'occasione per balzarvi il sultano. Raccolti i primarii degli emiri, fece lor intendere essere quel principe troppo giovine e debole per sostenere il peso della guerra che veniva minacciata. Per conseguenza Noureddin, fu deposto al principio di dzoulcaada

dell'anno 657 dell' Egira (ottobre 1259 di Gesù Cristo) e Koutouz lo fece poscia rinchiudere nel serraglio.

KOUTOUZ.

657 dell' Egira (1259 di Gesù Cristo) KOUTOUZ, chiamato Melchenal e Seifedin Cocos, da Guglielmo di Tripoli, fu sostituito il 17 di dzoulcaada dell'anno 657 dell'Egira (5 novembre 1259 di Gesù Cristo) al sultano Noureddin. Ascendendo il trono egli prese il nome di Malek-el-Mothaser-Seifeddin. L'anno 658 dell' Egira egli marciò contra i Mogolli in Siria, sconfisse il 25 di ramadhan il lor generale Ketbogha in un combattimento in cui questi perdette la vita, s'avanzò sino a Damasco e fece rientrare il maggior numero della città di Siria sotto il dominio Musulmano. L'emiro Bibars, secondo Guglielmo di Tripoli, lo consigliò istantemente di rivolgere le armi contra i Cristiani, e di recarsi ad assediar Acri. Ma Koutouz non volle acconsentirvi allegando il trattato di pace conchiuso co' Franchi. L' anno stesso mentre ritornava in Egitto, fu ucciso alla caccia da Bibars il 17 di dzoulcaada (24 ottobre 1260 di Gesù Cristo).

BIBARS I.

658 dell'Egira (1260 di Gesù Cristo) BIBARS, cognominato da Sanudo Bondochar, succedette al suo padrone da lui assassinato. L'anno stesso egli inviò milizie in Siria per far guerra ai Mogolli, ai Cristiani ed agli emiri del paese ch'eransi eretti in sultani. L' anno 659 dell'Egira l'11 di sefer (15 gennaio 1261 di Gesù Cristo) esse fecero il conquisto di Damasco contra il sultano Ilmeddin Sandgiar ivi posto da Koutouz. In seguito la maggior parte delle città di Siria si sottomisero a Bibars. Le piazze dei Cristiani furono quasi le sole che gli resistesero. L' anno 663 dell' Egira egli recossi in persona davanti Tolomaide ossia san Giovanni d'Acri a formarne l'assedio, ma gli andò fallita l'impresa. Ne trasse però

vendetta col devastarne il territorio, non che le terre di Tiro, Tripoli ed il castello di Krac ossia dei Kurdi. Distrusse poi anche interamente Tiro, e volando maisempre di conquisto in conquisto tolse ai Franchi nell' anno 664 dell' Egira (1266 di Gesù Cristo) Cesarea, Arsouf, Kerkisia. Tra queste piazze Safad ch' era la più forte sostenne un lungo assedio; ma ridotta agli estremi capitolò finalmente il 19 di ramadhan (24 giugno) dell'anno stesso. Il vincitore nell' entrar in Saphad voleva costringerne gli abitanti a farsi maomettani; al che avendosi seicento di loro rifiutato, n' ebbero mozza la testa per ordine di Bibars, facendo scorticar vivi due frati minori Jacopo Dupuy e Geremia, che gli avevano consigliati a quel generoso rifiuto. Quinci passò in Armenia e vinse in battaglia i figli del re ch' era assente (Ved. *Aiton re di Armenia*). L'anno 666 dell' Egira il 22 di dgioumadi II, (9 marzo 1268 di Gesù Cristo) egli sorprese Jaffa o Joppe, e nell'anno stesso il 15 di ramadhan secondo gli uni, o il 29 secondo altri (29 maggio o 12 giugno) espugnò per assalto la città di Antiochia, dandola poscia al saccheggio. Ma Edoardo principe reale d' Inghilterra giunto l' anno 669 dell' Egira in Palestina alla testa di trecento cavalieri, arrestò i suoi progressi, e Bibars lo fece assassinare da uno de' suoi emiri che fingeva di tradire il suo padrone. L'emiro però cadde ucciso sul momento per mano del cavaliere Latimer, ed Edoardo non riportò che una ferita nel braccio di cui in breve tempo guarì. Le circostanze non gli permisero di fare di questa perfidia del sultano tutta la vendetta meritata. Bibars l' anno 670 dell'Egira avvicinatosi a Tolomaide conchiuse il 6 di redgeb (7 febbraio 1272 di Gesù Cristo) una tregua con quel principe, e con Ugo di Lusignano re di Cipro e Gerusalemme per lo spazio di dieci anni, dieci mesi, e dieci giorni. Racconta un'antica cronica manoscritta che l'anno 674 dell'Egira (1275 di Gesù Cristo) egli percorse le pianure dell'Armenia a mano armata uccidendo ben duecentomila persone oltre diecimila fatti prigionieri, e più che trecentomila tra cavalli ed altre bestie, obbligando il re e le sue genti a ritirarsi nelle montagne: que' che poterono si salvarono per mare, ma caddero in potere dei

corsari e predatori (Sinner, *Catal. Mss. Cod. Bibl. Bern.* T. II. p. 378). L'anno 676 dell'Egira Bibars riportò segnalata vittoria sopra i Mogolli presso ad Emesa o Damasco. L'anno stesso in occasione di un eclissi di luna, pretendevasi avesse a morire qualche gran principe, e Bibars per far cadere questa sciagura sopr'altrui, fece avvelenare un principe della famiglia di Saladino. Ma la coppa in cui avevasi posto il veleno rimase per dimenticanza nell'appartamento del sultano, il quale se l'appressò alla bocca per bere e sull'istante fu assalito da febbre violenta e vomito. Fu trasportato nel castello di Damasco, ove secondo Guignes, morì il 29 mouharram (2 luglio 1277 di Gesù Cristo). La sua morte però da Bernardo il Tesoriere scrittore contemporaneo, viene posta al 25 maggio 1275 di Gesù Cristo, e la cronica francese testè citata la colloca al 22 dello stesso mese. Bibars uno dei principi i più operosi, abili ed intrepidi, passava continuamente dall'Egitto in Siria, e dalla Siria in Egitto. Egli trionfò dei Franchi, dei Sirii e dei Mogolli, e diede una stabile forma all'impero dei Mamelucchi. Nel principio del suo regno un uomo vestito di nero chiamato Ahmed che dicevasi della famiglia degli Abassidi venuto d'Egitto, fu da Bibars riconosciuto e fatto riconoscere nel paese per califo, ma senza alcun dominio temporale. Egli ricevette anche dalle sue stesse mani l'investitura acciò avesse maggiormente ad imporre agli occhi del popolo. Cotesto califo, come si vedrà in seguito, ebbe in Egitto de' successori. Bibars, da Guglielmo di Tripoli scrittore contemporaneo, viene paragonato a Cesare pel valore ed a Nerone per la scelleratezza. Regnò, dice egli, col terrore, e in quattro riprese morir fece duecento ottanta emiri caduti in sospetto di aver voluto attentare a' suoi giorni. Per èsser da tutti temuto egli mostravasi in diversi luoghi in arnese travestito con soli cinque o sette de' suoi, e quando lo si credeva in Egitto correva invece per l'Asia od altrove, sicchè pochi assai o nessuno poteva sapere dove fosse in sua compagnia fuorch' egli solo, e se veniva veduto o conosciuto non voleva si dicesse esser lui il sultano ma che si tacesse, e si tenessero gli occhi chiusi sino che fosse passato; avendo fatto uccidere

un infelice perchè era sceso di cavallo e lo aveva onorato col ginocchio e capo inchinato. Una volta in cui egli apparecchiavasi in segreto di recarsi in pellegrinaggio al sepolcro di Maometto alla Mecca, gli si presentò riverente un grand'ammiraglio ch'era suo privato amico pregandolo di prenderlo al suo seguito in quel pellegrinaggio; il sultano gli chiese allora come ciò sapesse. Ho sentito a dire, soggiunse l'ammiraglio, che vogliate far questo viaggio; e tosto per suo ordine fu egli condotto al mercato ov'era il maggior concorso di popolo, e tagliata la testa a vista del pubblico, esclamandosi: merita una tal pena chiunque penetra ne'secreti del sultano. Egli, aggiunge lo stesso storico, è pronto nell'impegnar la sua fede, nel giurare e promettere, ma non gli cale poi di mantener le promesse. Richiede dagli altri la verità, e non si vergogna di usare il falso. Egli si vanta per fama e per potere, e si diletta di soverchiar gli altri. Disprezza la nostra cavalleria e le nostre forze dicendo: il re di Francia è venuto contra noi unitamente al re d'Inghilterra e di Normandia e l'imperatore di Roma, ma essi si dileguarono come le nuvole spinte dal vento. Venga pure il re Carlo, e il Greco e il Tartaro; noi piomberemo sopr'essi e trionferemo in battaglia. Racconta lo stesso storico, che Bibars era favorevole ai Cristiani di lui sudditi, ed anche ai monaci del monte Sinai e d'altri luoghi del suo impero (V. *Ugo de Revel, Gr. Mastro dell'Ospitale*).

BEREKE-KHAN-SAID-NASER-EDDIN.

676 dell'Egira (1277 di Gesù Cristo) BEREKE-KHAN-SAID-NASER-EDDIN, dagli storici francesi detto Essaid, figlio di Bibars, dichiarato sultano vivente suo padre, fu riconosciuto a suo successore dopo la sua morte in età di diciannov'anni. L'anno 678 dell'Egira essendosi impigliato co'suoi emiri, fu deposto il 17 rabiè II, (27 agosto 1279 di Gesù Cristo). Gli venne assegnato per luogo del suo ritiro il castello di Krack, ove morì nel mese di dzoulcaada dell'anno stesso (marzo 1280).

SELAMESCH.

678 dell'Egira (1279 di Gesù Cristo) SELAMESCH, figlio di Bibars, sostituì Bercke-kan di lui fratello sul trono in età di soli sett'anni. Egli ebbe a successore Atabek Kelaoun, che lo fece deporre nel mese di redgeb susseguente (novembre 1279). Fu poi fatto partire per tener compagnia a suo fratello nel castello di Krac.

KELAOUN-MALEK-EL-MANSOUR.

678 dell' Egira (1279 di Gesù Cristo) KELAOUN-MALEK-EL-MANSOUR, da Sanudo chiamato Melec-Messor, montò sul trono dell'Egitto il 21 di redgeb (27 novembre 1279 di Gesù Cristo). Nel tempo stesso l'emiro Sanear si fece acclamare in sultano di Damasco; ma Kelaoun trionfò di questo rivale con una vittoria sopra lui riportata presso Damasco il 12 sefer 679 dell' Egira (13 giugno 1380 di Gesù Cristo). In tutte le sue spedizioni gli fu amica la fortuna. L' anno 680 dell' Egira il 24 di schaban (8 dicembre 1280 di Gesù Cristo) egli vinse contra i Mogolli presso Emesa una battaglia che li obbligò a sgombrar dal paese. L' anno 683 dell' Egira il 19 di rabiè I, (5 giugno 1284 di Gesù Cristo) egli tolse agli Ospitalieri l'importante piazza di Margat dopo lungo e micidiale assedio. Sanudo ne colloca la presa a dieci giorni prima. L'an. 687 dell'Egira l'11 di rabiè I, (15 aprile 1288 di Gesù Cristo) egli espugnò per assalto la città di Tripoli, dandola alle fiamme dopo averne estorto immense ricchezze. Finalmente la fece riedificare nello stato in cui esiste al presente, in cui chiamasi *Atsabolos* o *Tarabolous*. L'anno 689 dell' Egira il 6 di dzoulcaada (10 novembre) Kelaoun, mosso dal Cairo alla testa delle sue truppe per far l'assedio di Acri, morì per viaggio avvelenato da uno de' suoi emiri. Morendo raccomandò a suo figlio di non seppellirlo prima di essersi fatto padrone di Acri acciò vendicarlo contra gli abitanti di questa

città per aver contra la fede dei trattati fatti impendere diciannove mercatanti musulmani e ricusato di dargli intorno a ciò la soddisfazione lor chiesta.

KALIL-ASCRAF.

689 dell'Egira (1290 di Gesù Cristo) KALIL-ASCRAF, chiamato da Sanudo Seraf, figlio di Kelaoun, fu acclamato sultano dopo morto suo padre. L'anno 690 dell'Egira il 15 di rabiè I, (18 marzo 1201 di Gesù Cristo) egli prese d'assalto Tolomaide od Acri dopo circa cinque settimane d'assedio. I Templari e i cavalieri Teutonici si difesero ancora per qualche tempo nell'abitazione del Tempio che stava nel mezzo della città. Arresisi finalmente furono tutti scannati o fatti prigionieri, non avuto riguardo alla capitolazione. Il vincitore fece poi appiccar fuoco ai quattro angoli della città, e dopo quell'epoca non venne mai più riedificata (V. *i Templari*). Durante il rimanente dell'anno Kalil terminò di conquistar le piazze che rimanevano ai Franchi in Siria, e li scacciò intieramente dal paese. L'anno 693 dell'Egira il 24 di mouharram (25 dicembre 1293 di Gesù Cristo) fu ucciso da due de' suoi emiri, mentre cacciava presso il Cairo.

NASER-MOHAMMED.

693 dell'Egira (1293 di Gesù Cristo) NASER-MOHAMMED, dagli storici francesi detto Melec-Naser secondogenito del sultano Kelaoun, fu eletto a succedere al sultano Kalil in età di nov'anni. Da Sanudo viene chiamato col nome di Claudo. Fu fatto deporre da Ketbogha suo atabek o governatore il 12 di mouharram 694 dell'Egira (2 dicembre 1294 di Gesù Cristo).

KETBOGHA.

694 dell'Egira (1294 di Gesù Cristo) KETBOGHA, mogollo di nascita, e ammesso nella classe dei Mamelucchi Bahariti, impadronissi del trono dopo la deposizione di Naser-Mohammed. Il 10 di sefer 696 dell' Egira (8 dicembre 1296 di Gesù Cristo) l'emiro Ladgin fece deporre anche lui, dandogli in compenso il governo di Sarkhad, poscia quello di Damasco da lui conservato sino alla sua morte.

LADGIN.

696 dell'Egira (1296 di Gesù Cristo) LADGIN, fu riconosciuto a sultano nel Cairo il giorno stesso in cui fu deposto Ketbogha. Pretendesi fosse egli di nascita alemanno, ed avesse prima di abiurare il Cristianesimo servito in Livonia sotto i cavalieri teutonici. Ivi, si dice, aver conosciuto Enrico III, duca di Mecklembourg che pugnava coi cavalieri contra i Livonii. Nella sua esaltazione al trono avendo trovato quel principe prigioniero al Cairo da ventisei anni avanti, si fosse di lui risovvenuto e lo ponesse in libertà senza riscatto (*Hist. de Danemarck*). Ladgin fece alcuni conquisti nell'Armenia, ma la eccessiva confidenza che teneva in uno de' suoi emiri sollevò contra lui tutti gli altri, e lo assassinarono il 10 di rabiè II, dell'anno 698 dell'Egira (15 gennaio 1299 di Gesù Cristo).

NASER-MOHAMMED *ristabilito*.

698 dell'Egira (1299 di Gesù Cristo) NASER-MOHAMMED, confinato nel castello di Krac, dopo la sua deposizione, venne di là richiamato per succedere a Ladgin. Egli giunse al Cairo il 4 di dgioumadi I, (7 febbraio 1299 di Gesù Cristo) e fu il giorno stesso ristabi-

lito sul trono. Tosto marciò in Siria contra i Mogolli, ma la sua spedizione non fu fortunata, poichè sconfitto quasi appena giunto si vide costretto di ripigliare la via d'Egitto fuggendo. In seguito però si indennizzò di tale sventura; avendo l'anno 702 dell'Egira nel dì 4 di ramadhan (22 aprile 1303 di Gesù Cristo) riportata contra i Mogolli presso a Damasco una vittoria che non valse però a por fine alle loro scorrerie. L'anno 708 dell'Egira stanco di essere il zimbello de' suoi due emiri Bibars e Selar, fece ritorno al castello di Krac, donde nel mese di schoual (marzo 1309 di Gesù Cristo) rimandò al Cairo gli arnesi regali per contrassegno della sua abdicazione.

Malgrado i torbidi con cui fu agitato l'Egitto a quei tempi, il commercio cogli Europei era sì florido e vantaggioso per quel sovrano che di tre vascelli mercantili che vi approdassero, uno era destinato tutto intero pel pagamento delle gabelle, sicchè da due soli se ne ricavava profitto (Balus *Vitae pap. aben.* T. II. p. 176).

BIBARS II, detto MODHAFFER-ROKNEDDIN.

708 dell' Egira (1309 di Gesù Cristo) BIBARS, nativo della Circassia, inscritto nella classe dei Mamelucchi Baharìti, fu posto in trono dopo l'abdicazione di Mohammed. Questi malcontento della condotta di lui a suo riguardo, si maneggiò poco dopo per essere ristabilito, e vi riuscì. Bibars abbandonato da tutti gli emiri si recò a Mohammed nel palazzo del Cairo, ma non vi fu accolto in quella guisa ch'egli aveva sperato. Mohammed dopo avergli esposto tutti i soggetti di lagno che aveva contra di lui, lo fece strozzare alla sua presenza con tanta crudeltà che dopo avergli fatto stringere alla gola il cordone, ordinò si allentasse per fargli nuovi rimproveri, dopo i quali si finì di strangolarlo. Questa esecuzione ebbe luogo il 17 di dzoulcaada 709 dell' Egira (18 aprile 1310 di Gesù Cristo).

NASER-MOHAMMED *ristabilito per la seconda volta.*

709 dell' Egira (1310 di Gesù Cristo) NASER-MOHAMMED, fu di nuovo riconosciuto in sultano di Damasco il 21 di schaban (24 gennaio) e al Cairo il 1.° di dzoulcaada (2 aprile). Per ben raffermarsi questa volta sul trono egli cominciò dal disfarsi degli emiri che gli erano caduti in sospetto. Circoscrisse poi entro giusti confini l'autorità di quegli altri che gli erano rimasti fedeli. Quanto meno favoreggiava i grandi, tanto più si applicava a porger sollievo al popolo. Mormoravasi per la gran quantità e trascendenza delle imposizioni, ed egli altre abolì, altre mitigò. I soli Cristiani de' suoi stati ebbero a lagnarsi di lui, e vennero per ordin suo perseguitati per aver alcuni di essi per malinteso zelo tentato di appiccar fuoco al Cairo. Vedesi per altro che sopra domanda di Filippo di Valois re di Francia, egli nell'anno 1336 di Gesù Cristo accordò la guardia del santo Sepolcro ai Cordelieri che la mantennero sino a' dì nostri (Du Peyrat, *antiq. de la chap. de nos rois* p. 668). Morì questo principe il 21 di dzouledgè dell'anno 741 dell' Egira (7 giugno 1341 di Gesù Cristo). L' Egitto prese un nuovo aspetto sotto il suo regno mercè la protezione da lui data all' agricoltura e alle arti, non che pei lavori fatti eseguire per porre in prezzo i terreni incolti. Lasciò molti figli, parecchi de' quali gli succedettero (V. *in Livone IV, re d'Armenia le guerre ch'ebbe con quel sultano*).

ABOUBECR-MANSOUR-SEIFEDDIN.

741 dell' Egira (1341 di Gesù Cristo) ABOUBECR, figlio di Mohammed, che lo aveva dichiarato a suo successore, gli succedette in fatto. Egli non tenne il trono neppur per due interi mesi, poichè la sua cattiva condotta lo fece deporre il 10 di sefer 742 dell' Egira (26 luglio 1341 di Gesù Cristo). Gli fu assegnato per luogo

di suo ritiro il castello di Cous, ove poco dopo fu messo a morte.

KOUTCHOUC-ASCRAF.

742 dell'Egira (1341 di Gesù Cristo) KOUTCHOUC, figlio di Mohammed e fratello di Aboubecr, fu acclamato a sultano nell'età di sett'anni. Non regnò che circa sei mesi, essendo stato deposto il 2 di schaban (11 gennaio 1342 di Gesù Cristo).

AHMED-NASER-SCHEABEDDIN.

742 dell'Egira (1342 di Gesù Cristo) AHMED, sovrano di Krac, e figlio di Mohammed, sostituì sul trono d'Egitto il fratello Koutchouc. Egli ebbe la stessa sorte di lui. Durante un viaggio che fece a Krac, fu deposto nel Cairo il 21 di mouharram 743 dell'Egira (26 giugno 1342 di Gesù Cristo).

ISMAIL-ES-SALEH-EMADEDDIN.

743 dell' Egira (1342 di Gesù Cristo) ISMAIL, figlio di Mohammed, fu posto sul trono dopo la deposizione di Ahmed, di lui fratello. Questi minacciando di ritornare in Egitto, fu da Ismail spedite truppe per assediarlo nel suo castello di Krac. Ahmed vi si difese per quasi due anni. Finalmente presa d'assalto la piazza il 22 di sefer 745 dell'Egira (5 luglio 1344 di Gesù Cristo) egli fu fatto prigioniero e condotto al Cairo ove il fratello lo fece strangolare. Ismail stesso poi morì in età di vent'anni, il 4 di rabiè II, dell'anno medesimo (15 agosto 1344 di Gesù Cristo).

SCHABAN-KAMEL.

745 dell'Egira (1344 di Gesù Cristo) SCHABAN, figlio di Mohammed, e fratello d'Ismail, fu eletto a suo successore. La sregolatezza de' suoi costumi lo fece deporre il 29 di dgioumadi I, dell'anno 747 dell'Egira (17 settembre 1346 di Gesù Cristo). Schaban fu ucciso il mese susseguente.

HADGI.

747 dell'Egira (1346 di Gesù Cristo) HADGI, figlio di Mohammed, e fratello di Schaban, fu posto in trono il giorno stesso in cui questi fu obbligato a scendervi. La sua cattiva condotta gli meritò lo stesso trattamento di suo fratello, essendo stato deposto al principio di ramadhan 748 dell'Egira (dicembre 1347 di Gesù Cristo).

HASSAN-NASER-SEIFEDDIN.

748 dell'Egira (1347 di Gesù Cristo) HASSAN, figlio di Mohammed, fu dato per successore al fratello Hadgi. Il suo regno non fu notevole se non per l'orribil peste che desolò l'Egitto nell'anno 749 dell'Egira (sul finir del 1348 di Gesù Cristo). Questo flagello trascorse poi negli altri stati e successivamente per tutta la superficie del nostro emisfero. L'anno 752 dell'Egira il 17 di dgioumadi II, (11 agosto 1351 di Gesù Cristo) egli abdicò la corona per dar soddisfazione agli emiri contra lui ribellati.

MALEK-ES-SALEH.

752 dell'Egira (1351 di Gesù Cristo) MALEK, altro figlio di Mohammed, fu dagli emiri posto in luogo di suo fratello; ma non fu più di lui fortunato sul trono. Dopo aver sofferte molte ribellioni, nell' ultima di esse fu deposto il 2 di schoual 755 dell'Egira (20 ottobre 1354 di Gesù Cristo). Morì poi relegato in un carcere l'anno 763 dell'Egira (1361 di Gesù Cristo).

HASSAN-NASER *ristabilito.*

755 dell' Egira (1354 di Gesù Cristo) HASSAN, dopo la deposizione di Saleh, fu tratto di prigione ov' era stato da quest'ultimo cacciato, e venne riposto sul trono. Finì il suo secondo regnare con una nuova catastrofe, essendo rimasto ucciso in una sedizione al principio di dgioumadi I, dell'anno 762 dell'Egira (marzo 1331 di Gesù Cristo) in età di trent'anni.

MOHAMMED-MANSOUR-ABOULMAALI-NASER-EDDIN.

762 dell'Egira (1361 di Gesù Cristo) MOHAMMED-MANSOUR, figlio del sultano Hadgi, fu acclamato sultano il 9 di dgioumadi I, dell'anno 762 dell'Egira (17 marzo 1361 di Gesù Cristo). L' esempio de' suoi predecessori nol corresse punto. Dissoluto come essi stancò al par di loro la pazienza dei sudditi che lo deposero nel mese di schoual dell'anno 764 dell'Egira (agosto o settembre 1363 di Gesù Cristo) e morì in prigione il 9 di mouharram 801 dell' Egira (21 settembre 1398 di Gesù Cristo).

SCHABAN-ASCRAF.

764 dell'Egira (1363 di Gesù Cristo) SCHABAN, figlio di Houssain, e nipote del sultano Mohammed, divenne il successore di Mohammed Mansour in età di dieci anni. L'anno 767 dell'Egira il 23 di mouharram (10 ottobre 1265 di Gesù Cristo). Pietro di Lusignano re di Cipro, gli tolse Alessandria, ma la mancanza di viveri e munizioni costrinse il conquistatore ad abbandonar la sua preda (V. *i re di Cipro*). L'anno 776 dell'Egira (1374 di Gesù Cristo) gli eserciti di schaban conquistarono la piccola Armenia, e tratto al Cairo il suo re. L'anno 779 dell'Egira (1377 di Gesù Cristo) fu deposto dagli emiri ribellatisi in sua assenza, e al suo ritorno fu preso e strangolato l'anno stesso al principio di dzoulcaada (marzo 1378 di Gesù Cristo). Quel principe era benefico, equo, protettor delle arti e delle scienze. Egli fu il primo che ordinasse agli sceriffi ossia congiunti di Maometto, di portare un turbante verde.

ALI'-MANSOUR-ALAEDDIN.

799 dell'Egira (1377 di Gesù Cristo) ALI', figlio di Schaban, fu posto tumultuariamente sul trono dopo la deposizione del padre, in età di sett' anni. Il suo regno fu agitato dalle fazioni degli emiri che durante la minorità se ne disputavano la reggenza. Egli morì in mezzo ai tumulti il 23 sefer 783 dell'Egira (19 maggio 1381 di Gesù Cristo).

HADGI-SALEH.

783 dell'Egira (1381 di Gesù Cristo) HADGI-SALEH, figlio di Schaban, fu sostituito al fratello Alì. Egli allora non contava che nove anni. L'atabek Barkok lo fece deporre il 19 ramadham 784 (26 novembre 1382).

BARKOK-DAHER.

784 dell Egira (1382 di Gesù Cristo) BARKOK, di nazione circassio, e inscritto nella classe dei Mamelucchi Borgiti, sostituì il suo pupillo da lui fatto deporre. Molti emiri sdegnati della sua perfidia e gelosi di sua fortuna, si ribellarono in tale occasione; ma Barkok giunse in breve a sottometterli. L'anno 789 dell' Egira (1387 di Gesù Cristo) Tamerlano fece un'invasione in Siria. Gli andò a fronte Barkok e riportò sopra i Mogolli due vittorie che l'obbligarono ad abbandonare il paese. L'anno 791 dell' Egira Ilbogha governatore di Aleppo inalberò lo stendardo della ribellione, nè potè esser represso in due battaglie in cui fu sconfitto dai generali del sultano; poichè in una terza mercè il tradimento degli emiri egli uscì trionfatore. Dopo un tale rovescio Barkok non potè più opporsi verun esercito al ribelle; e si studiò di fortificarsi nel Cairo. Ma all' avvicinarsi d'Ilbogha gli rimise la sciabola imperiale per segno di sua abdicazione, il 5 di dgioumadi II, dell'anno 791 dell'Egira (1.° giugno 1389 di Gesù Cristo).

HADGI-SALEH *ristabilito.*

791 dell'Egira (1389 di Gesù Cristo) HADGI-SALEH, sultano deposto, fu richiamato per occupare il trono ricusato dall' emiro Ilbogha, il quale stette contento alla reggenza. L'emiro Mantasch gl'invidiò un tal posto e riuscì a soverchiarlo. Il nuovo reggente indispose colla sua condotta gli spiriti e contra di sè e contra il suo padrone. Barkok profittò dell' occasione per tentare di risalire sul trono. Vi riuscì dopo una battaglia in cui Hadgi fu fatto prigioniero e Mantasch fugato. Ciò avvenne presso a Damasco il 7 di mouharram dell' anno 792 dell' Egira (26 dicembre 1389 di Gesù Cristo).

BARKOK *ristabilito.*

792 dell'Egira (1389 di Gesù Cristo) BARKOK, padrone della persona di Hadgi, lo fu pure del trono che senz'alcuna difficoltà gli venne ceduto dal suo prigioniero. Mantasch continuò per altro a dargli fastidio sino verso la metà dell'anno 795 dell'Egira in cui fu preso e messo a morte. Barkok terminò i suoi giorni in età di sessanta anni, il 15 di schoual dell'anno 801 dell'Egira (20 giugno 1399 di Gesù Cristo).

FARADGE.

801 dell'Egira (1399 di Gesù Cristo) FARADGE, dai Latini detto Mechela e Meletella, figlio di Barkok, gli fu dato a successore nell'età di dieci anni. La sua minorità fu procellosa per le discordie ch' eccitò tra i grandi. L'anno 802 dell'Egira (1400 di Gesù Cristo) si riunirono le fazioni per rispingere Tamerlano ch' era già entrato nella Siria, ove commetteva i più terribili guasti. L'anno 803 dell'Egira essendosi i Tartari ritirati dalla Siria, ricominciarono le fazioni al Cairo. Faradge ne rimase vittima, essendo stato deposto il 25 di rabiè I, dell'anno 808 dell'Egira (20 settembre 1405 di Gesù Cristo).

ABDOLAZIZ-MALEK-EL-MANSOUR.

808 dell'Egira (1405 di Gesù Cristo) ABDOLAZIZ, secondogenito di Barkok, fu acclamato in sultano all'indomane della deposizione di Faradge di lui fratello. Egli non regnò che soli due mesi, e dieci giorni, essendo stato da una rivoluzione rovesciato dal trono in favor di Faradge, il quale fu ristabilito.

FARADGE *ristabilito.*

808 dell'Egira (1405 di Gesù Cristo) FARADGE, repristinato sul soglio, inviò suo fratello Abdolaziz, in un all'altro fratello Ibraimo in Alessandria, ove furono di suo ordine avvelenati. Durante il rimanente del suo regno si succedettero l'una all'altra le ribellioni nè gli lasciarono verun riposo. I capi dell'ultima, avendolo sforzato nel castello di Damasco ov'erasi ritirato, lo fecero deporre da Mostain califo d'Egitto, il 25 di moubarram l'anno 815 dell'Egira (7 maggio 1412 di Gesù Cristo) e fu messo a morte il 16 di sefer susseguente (28 maggio).

MOSTAIN.

815 dell'Egira (1412 di Gesù Cristo) il califo MOSTAIN, fu acclamato sultano dopo aver deposto Faradge. Egli non tenne il soglio che per sette mesi lunari, avendolo Scheik Mahmoudi che disponeva di tutti i posti, fatto deporre il 1.° schaban (6 novembre 1412 di Gesù Cristo).

SCHEIK-MAHMOUDI.

815 dell'Egira (1412 di Gesù Cristo) SCHEIK-MAHMOUDI, co'suoi maneggi fu dato a successore di Mostain. Egli al pari de' suoi predecessori ebbe quasi sempre l'armi in mano per ispegnere le ribellioni. I Cipriotti profittarono di tali turbolenze per saccheggiare le spiaggie di Siria. Il sultano usò di rappresaglia e spedì l'anno 816 dell'Egira truppe in Cipro ove commisero guasti. Queste ostilità reciproche durarono per lo spazio di quattordici anni (Loredano). L'anno 824 dell'Egira Scheik Mahmoudi morì al Cairo il 19 di moubarram (24 gennaio 1421 di Gesù Cristo). Questo principe viene da Loredano chiamato Mechella.

AHMED.

824 dell'Egira (1421 di Gesù Cristo) AHMED, figlio del sultano Scheik Mahmoudi gli succedette sotto la reggenza dell'atabck Thathar da suo padre designato a tal carico. Ma Thathar abusò perfidamente del suo ministero per soverchiare il suo pupillo, e Ahmed fu deposto mercè le sue pratiche, il 29 di schaban (29 agosto) dell'anno stesso.

THATHAR-DAHER-SEIFEDDIN.

824 dell'Egira (1421 di Gesù Cristo) THATHAR, fu acclamato sultano a Damasco nel tempo stesso in cui egli fe' deporre Ahmed. Egli morì in Egitto il 4 di dzouledgè (30 novembre 1421).

MOHAMMED-SALEH-NASER-EDDIN.

824 dell'Egira (1421 di Gesù Cristo) MOHAMMED, figlio di Thathar fu posto sul trono all'età di dieci anni. L'emiro Boursbai lo fece deporre il 7 di rabiè II, dell'anno 825 dell'Egira (31 marzo 1422 di Gesù Cristo).

BOURSBAI-ASCRAF-SEIFEDDIN.

825 dell'Egira (1422 di Gesù Cristo) BOURSBAI, montò il trono donde aveva fatto scendere Mohammed. L'anno 828 dell'Egira nel mese di mouharram (novembre o dicembre 1424 di Gesù Cristo) egli inviò in Cipro una flotta che prese Famagosta, la saccheggiò per tre giorni, e poscia abbandonolla. L'anno 829 dell'Egira le sue truppe, fatta una nuova discesa in quell'isola, espugnarono la città di Limisco il 26 di schaban (3 luglio 1426 di Gesù Cristo) e nel mese susseguente sconfissero

il re Giovanni II, che fu preso e condotto prigioniero colla primaria nobiltà del paese. La presa di Nicosia e il guasto di tutta l' isola furono le conseguenze di tale vittoria. Morì Boursbai nel mese di mouharram 842 dell' Egira (giugno o luglio 1438 di Gesù Cristo). Questo principe viene chiamato da Vertot, benchè malamente, Al-Naser-al-Daher.

La storia non offre quasi più nulla d' interessante rapporto ai sultani d' Egitto sino alla rovina del loro impero; quindi pel seguito si daranno sulla più parte di cotesti principi le sole date del cominciamento e della fine del loro regno.

842 dell' Egira (1438 di Gesù Cristo) DGEMALED-DIN-YOUSOUF, sostituì Boursbai sul trono, e fu deposto il 19 di rabiè I, dell' anno stesso (9 sett. 1438 di G. C.).

842 dell' Egira (1438 di Gesù Cristo) ABOUSAID-JACMAC, prese il posto di Dgemaleddin che occupò per lo spazio di quattordici anni, e dieci mesi. L' anno 1440 di Gesù Cristo d' accordo con Amurath imperatore dei Turchi, egli spedì contra Rodi una squadra che comparve a vista della capitale il 25 settembre. Andata a vuoto tale impresa, la flotta fece uno sbarco in Cipro, ove diede qualche guasto. L' anno 1444 di Gesù Cristo Jacmac operò un nuovo tentativo contra Rodi, che non ebbe migliore successo, e morì il 3 sefer 857 dell' Egira (13 febbraio 1433 di Gesù Cristo).

857 dell' Egira (1453 di Gesù Cristo) PHAKREDDIN-OTHMAN, successore di Jacmac, fu deposto al principio di rabiè I, dello stesso anno (marzo 1453 di Gesù Cristo).

857 dell' Egira (1453 di Gesù Cristo) ABOUL-NASR-INAL, sostituito a Phakreddin, morì il 15 di dgioumadi I, dell' anno 865 dell' Egira (26 febbraio 1461 di Gesù Cristo). Loredano chiama cotesto principe Melec-Bachier, e dice esser morto l' anno 1458 di Gesù Cristo 865 dell' Egira (1461 di Gesù Cristo). Aboulfath-Ahmed, innalzato al trono dopo la morte d' Inal, fu deposto il 18 di ramadhan l' anno stesso (27 giugno 1461). Loredano

che appella quel principe Melec-Alferaph, pone la sua intronizzazione nel 1458 di Gesù Cristo. Dice lo stesso storico, che Giovanni III, re di Cipro, gl'inviò quattrocento e venti pezze di camellotto ch'era il tributo da pagarsi all'Egitto dall' isola di Cipro. Aggiunge Loredano, che Giovanni gli rinnovò, qual vassallo, il giuramento di fedeltà. L'anno di Gesù Cristo 1459 Jacopo figlio naturale del re Giovanni III, si recò al sultano per impetrare la sua protezione contro la regina Carlotta di lui sorella, che fu bene accolto e ritornò dall' Egitto colla corona di Cipro e alcune milizie acciò fosse posto in possesso del trono (*ibidem*).

865 dell' Egira (1461 di Gesù Cristo) ABOUSAID-KHOSCHKADAM, sostituito ad Ahmed, morì dopo aver regnato sei anni e mezzo il 10 rabiè I, dell' anno 872 dell' Egira (9 ottobre 1467 di Gesù Cristo).

872 dell' Egira (1467 di Gesù Cristo) ABOUSAÏD-BALBAÏ, successore di Khoschkadam, fu deposto il 27 di dgioumadi I, dell' auno stesso (4 dicembre 1467 di Gesù Cristo).

872 dell' Egira (1467 di Gesù Csisto) ABOUSAID-TAMARBOGA, sostituito a Balbai, fu com'egli deposto il 6 di redgeb dello stesso anno (31 gennaio 1468 di Gesù Cristo).

872 dell' Egira (1468 di Gesù Cristo) ASCRAF-KAITBAI, dato a successore di Tamarboga regnò circa ventinov' anni. L'anno 1488 di Gesù Cristo (893 dell'Egira) mandò soccorsi ai Circassii contro un piccolo principe d'Asia chiamato Alaeddoulet, il quale colla protezione degli Ottomani voleva invadere il loro paese, di cui aveva già conquistate parecchie piazze. È noto che i Mamelucchi erano originarii di Circassia, la quale somministrava ogni anno all'Egitto delle milizie.

Gli Ottomani s'avevano una ragione di sostener quel principe che prometteva soggiogare la Circassia e renderla tributaria alla Porta. Nei combattimenti seguiti la vitto-

ria si dichiarò ora pei Circassii, ora pei loro nemici. L'anno dopo Bajazette II, imperatore degli Ottomani spedì una numerosa flotta e un possente esercito terrestre contra il sultano d'Egitto. Questi si mise in marcia contra i Turchi, e avendoli raggiunti in Cilicia gli die' battaglia la quale durò per due interi giorni con perdita considerevole sì dall'una che dall'altra parte. Bajazette conchiuse una pace simulata con Kaitbai; ma non guari dopo piombò colle sue truppe sulla Circassia scorrendola tutta da conquistatore, e facendo immenso numero di prigionieri. Questa spedizione viene dagli storici turchi posta all'anno 889 dell'Egira; ma sono da preferirsi i Cristiani che la collocano a cinqu'anni dopo. Prima di abbandonare la Circassia, Bajazette cinse di forti catene le gole dei monti che la circondano, acciò impedire emigrazioni per parte degli abitanti. L'anno 895 dell'Egira Bajazette e Kaitbai dopo la morte del sultano Yacoub si contesero la Aderbidgiana e la guerra ivi da essi guerreggiata durò per lo spazio di sei anni e finì a vantaggio dei Turchi. Ricominciò essa per altro l'anno dopo nella Circassia, e le conquiste fatte dai Turchi non che i disastri che trassero seco, cagionarono tanto dolore al sultano di Egitto, che morì il 22 di dzoulcaada 901 dell'Egira (2 agosto 1496 di Gesù Cristo).

901 dell'Egira (1496 di Gesù Cristo) ABOUSAADAT-MOHAMMED, successore di Kaitbai, fu in capo a qualche mese deposto.

901 dell'Egira (1496 di Gesù Cristo) KANSOU-KHAMSMIAH, regnò solo pochi giorni.

901 dell'Egira (1496 di Gesù Cristo) ABOUSSAADAT-MOHAMMED, rimontò sul trono dopo Kharnsmiah, e morì l'anno 904 dell'Egira (1498 di Gesù Cristo).

904 dell'Egira (1498 di Gesù Cristo) ABOUSAID-KANSOU, intronizzato il 16 di rabiè, morì il 29 di dzoulcaada dell'anno stesso (8 luglio 1499 di G. C.).

904 dell'Egira (1498 di Gesù Cristo) ABOUL-NASR-DGIANBALATH, successore di Kansou, fu deposto il 18 di dgioumadi II, dell'anno 906 dell'Egira (9 gennaio 1501 di Gesù Cristo).

906 dell'Egira (1501 di Gesù Cristo) SEIFEDDIN-TOUMANBAI, sostituito a Dgianbalath, fu deposto sul finire di ramadhan (aprile) ed ucciso nel mese di dzoulcaada (giugno dell'anno stesso).

906 dell'Egira (1501 di Gesù Cristo) KANSOU-ALGOURI, detto dai Franchi Campson-Gouri, montò il trono dopo la morte di Toumanbai. Egli governò con ammirabile prudenza, fu l'arbitro dell'Oriente e tenne bilanciato il potere di due grandi monarchi, Selim I, imperatore dei Turchi ed Ismaele, sofì di Persia. Ma la perfidia trionfò finalmente del suo valore; poichè l'anno 922 dell'Egira (1516 di Gesù Cristo) Selim gli dichiarò guerra, e vinse contra lui presso Aleppo una considerevole battaglia, in cui Kansou tradito da due suoi generali, perì il 24 agosto dopo aver ucciso di sua mano quaranta uomini. Alla vittoria di Selim tenne dietro il conquisto di quasi tutta la Siria.

922 dell'Egira (1516 di Gesù Cristo) TOUMANBAI, detto anche Tomonbey, fu dai Mamelucchi eletto a succedere al sultano Kansou-Algouri. L'anno 923 dell'Egira il 1.° di mouharram (24 gennaio 1517 di Gesù Cristo) perdette a Rodania presso il Cairo una gran battaglia contra le truppe ottomane, dopo la quale si salvò in Arabia donde ritornò frettolosamente al Cairo. Essendo il nemico entrato d'assalto in questa capitale, egli si difese in mezzo alla piazza per sei giorni in capo ai quali fu costretto ritirarsi. Ritornò poscia alla carica combattendo con pari infelice successo a malgrado l'estremo di lui valore. Astretto di nuovo a fuggire fu raggiunto, preso e condotto a Selim che lo fece impendere a una delle porte del Cairo il 1.° rabiè I, 923 dell'Egira (23 aprile 1517 di G. C.) e finì in tal guisa il reame d'Egitto, che divenne provincia dell'impero ottomano.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

MOGOLLI GENGHIZKANIDI

I Mogolli o Mongoui, che per singolare scambio vengono da gran tempo confusi coi Tartari o Tatari dai primi soggiogati, erano in origine una nazione turca che abitava quella parte del Turquestan detto altra volta la Transoxane, e indi chiamata il Mawaralnahar, ora abitato dai Tartari Usbeki la cui capitale è Samarcanda. Yesoukai Bahadour capo o kan di quell'orda, cominciò a darle qualche lustro verso la metà del secolo XII, facendo dei conquisti, le cui particolarità non sono conosciute. La gloria però del suo nome fu ecclissata da quella del suo successore che non gli lasciò altro onore da quello in fuori di avergli data l'origine.

I. GENGHIZKAN.

L'anno 571-572 dell'Egira (1176 di Gesù Cristo) TEMOUDGIN, cognominato Genghizkan, primogenito di Yesoukai Bahadour e d'Oulan Ika, nato, secondo Abulghazi che ci serve di guida in quest'articolo, l'anno 558

559 dell'Egira (1163 di Gesù Cristo) a Diloun nel paese chiamato Blunjulduc, succedette a suo padre, dopo la cui morte si ribellarono molte orde da lui già soggiogate. Genghizkan benchè ancor giovinetto non contando che tredici anni di età, marciò contra di esse alla testa di tredici orde che gli erano rimaste soggette e fece prodigii di valore benchè senza decisivo successo. Obbligato a ritirarsi rimase per alcuni anni in una specie d'inazione sino a che avesse raggiunta un'età più matura. Radunati poscia i fedeli di lui sudditi, si portò ad attaccar di nuovo i ribelli, e sconfittili in sanguinosa battaglia fece gettare i loro capi entro settanta caldaie d'acqua bollente. In breve tempo con altre simili gesta rese celebre e formidabile il nome suo. Il kan de' Tartari Kheraiti ch'era stato discacciato dai propri sudditi, fu da Genghizkan ristabilito sul suo seggio. Quel principe chiamato Togrul Onk-Khan era Cristiano della setta di Nestorio e sacerdote. È desso quel prete Giovanni tanto famoso nelle storie di Francia. Essendosi egli in progresso impigliato col suo benefattore, fu vinto da Genghizkan l'anno 599-600 dell'Egira (1203 di Gesù Cristo), e trucidato nel fuggire da due capi dei Tartari Naimani, presso i quali voleva rifugiarsi. Genghizkan dopo aver l'anno 1211 di Gesù Cristo soggiogate quasi che tutte le orde dei Tartari settentrionali, rivolse le sue armi contra i Tartari Niu-tchè, i quali erano padroni della Tartaria orientale e delle provincie settentrionali della Cina, e a cui obbedivano gli stessi Mogolli. Ma Genghizkan trionfò dovunque si presentasse. Le città da lui aggredite o si arresero o furono prese d'assalto: Yen-king capitale di quell'impero, e che, secondo Guignes, può riguardarsi quale oggidì è Pekino, aprì le sue porte al generale Masgan nell'anno 1215 di Gesù Cristo dopo un lungo assedio. Insorte gravi ribellioni che richiamarono Genghiskan in Tartaria, egli uscì da per tutto vittorioso, e gli eserciti che se gli opposero, furono fatti a pezzi o volti in fuga. Nell'anno 1218 di Gesù Cristo egli lasciò quella vasta regione per recarsi al conquisto dell'Asia occidentale. Il Kharismo, l'Aderbidgiana, il Korasan, il paese di Gazna, la Transoxana, l'Irak persico, il Kaptchaq, nel corso di sei anni di guerra caddero sot-

to le sue leggi. L'anno 1224 di Gesù Cristo egli fe' ritorno a Caracorom nel paese dei Kheraiti, che dopo la disfatta di Onk-kan aveva costituita a propria capitale. L'anno 1225 egli passò alla testa di un'armata nel regno di Tangut, e alcune vittorie gli assoggettarono l'intero paese. Nonostante continuavano i suoi generali a far guerra contra i Tartari Niu-tchè, ma Genghizkan li raggiunse e stava per compiere l'eccidio di quella possente monarchia, quando fu da violento morbo astretto a intramettere il corso delle sue imprese, e morì il 24 agosto 1227 di Gesù Cristo (10 ramadham 624 dell'Egira) nell'anno cinquantesimoterzo del suo regno in età di sessantasei anni. Cotesto principe fondatore del più esteso di quanti furono imperii, regnò sopra delle rovine, e non riedificò o riparò quasi che nulla. Bokara nel paese degli Usbeki è la sola città da lui fabbricata. Egli lasciò i Mogolli così rozzi e nemici delle arti e delle scienze come li aveva ritrovati. Sotto il suo regno continuarono a vestirsi alla foggia de' loro antenati, nutrendosi com' essi del latte e della carne del lor bestiame e vivendo sotto a tende. Aveva per altro lor dato alcune leggi rapporto alla militar disciplina, ed alcune altre riguardanti la vita civile cui fece rigorosamente osservare ma che non addolcirono punto la ferocia de' loro costumi. S'ignora qual religione ei professasse, seppur una ne aveva. Quanto ai Tartari eglino erano idolatri; i loro templi guardavano al nord, e l'ingresso principale il mezzodì. I loro sacerdoti convertiti in una specie di comunità avevano un supremo generale chiamato il gran Lama che godeva di moltissima considerazione. Genghiskan di cinquecento donne che aveva, lasciò nove figli, i quattro principali di essi furono Touschi, Zagatai, Oktai e Touli, tutti e quattro nati da Bortakutchin sua prima moglie. Essi ebbero parte al governo vivente il padre e molto contribuirono alle sue vittorie. Il terzo fu il suo erede maggiore. Lui vivente Touschi gli succedette nel Turquestan, nella Battriana, nell'Astracan e nel paese degli Usbeki. Questi lasciò tre figli Batou, Mangou, Baidar, il primogenito de' quali fu il ceppo dei principi di Crimea, e dei kan usbeki. Zagatai regnò nella Transaxana, nell'Indo settentrionale e nel Tibet. A Touli

toccò il Korasan con una parte dell' Indo (V. *nella Stor. generale degli Unni T. IV. p. 1. e seguenti la descrizione dei costumi dei Mogolli, che chiameremo d' ora innanzi Tartari per conformarci all'uso*).

II. OKTAI-KAN.

626 dell' Egira (1229 di Gesù Cristo) OKTAI o OGOTAI, che da Genghizkan suo padre era stato nominato a suo successore, non vi fu acclamato che l' anno 1229 di Gesù Cristo al suo ritorno dalla Cina ov'era intento a far guerra da ben quattr' anni. Touli di lui fratello durante l'interregno aveva sostenuto le funzioni di reggente. Morì questo principe l'anno 1232 di Gesù Cristo e fu compianto da Oktai che lo aveva sempre servito con molto zelo, fedeltà e valore. L'anno 630 dell' Egira (1232 di Gesù Cristo) Sudai-Bahadour suo generale lo mise al possesso di Kai-Fong-Fou, la piazza più forte di Niu-tchè cui teneva da parecchi anni assediata. Cotesto generale, di carattere violento, voleva che il suo signore scannar facesse tutti gli abitanti; ma Ili-Tchaithai ministro del kan, si oppose a tal disumano consiglio, e ottenne non si uccidessero che i soli principi del sangue, con che salvò la vita a un milione e quattrocentomila famiglie. L'imperatore del Niu-tchè erasi ritirato a Juning-Fou, piazza assai ben fortificata, ma dopo essersi difeso per due anni, vedendo le cose sue disperate, si abbruciò entro una casa a cui aveva fatto appiccar fuoco. Finì in tal guisa l'impero di Niu-tchè nella Cina. Oktai padrone della maggior parte dell'Asia, rivolse le sue armi dal lato dell'Europa. L'anno 632-633 dell'Egira (1235 di Gesù Cristo) spedì suo figlio Gaiouk in un a' suoi nipoti Batou, Mangou, Baidar nelle regioni al di là del mar Caspio. Essi penetrarono nella Russia, donde in Polonia, poscia nell'Ungheria, recando ovunque la desolazione col saccheggio della città, la devastazione degli agri, lo sterminio di quanti cadevano sotto lor mani, senza distinzione di età, sesso o condizione. Mentre i Mogolli devastavano in tal foggia l'Europa, altre orde di questi barbari piombavano

sulla Siria, e le vicine contrade. Oktai dal suo canto proseguiva con non minore ferocia le sue conquiste alla Cina, ma morte il sorprese in mezzo alle sue spedizioni l'anno 638-639 dell' Egira (1241 di Gesù Cristo) in età di cinquantasei anni. Morendo ordinò che avesse a succedergli suo nipote Schiramoun.

TOURAKINA-KHATOUN reggente.

638-639 dell'Egira (1241 di Gesù Cristo) TOURAKINA-KHATOUN, moglie di Oktai s'impadronì delle redini del governo dopo la morte del suo sposo senza farsi coscienza degli estremi suoi ordini. Ella si contentò del titolo di reggente non avendo altra mira che far cadere la corona sopra il proprio figlio Gaikouk allora dimorante nell'Ungheria, e vi riuscì, poichè l'anno 643-644 dell'Egira (1246 di Gesù Cristo) al ritorno di quel principe ella tenne una numerosa assemblea, in cui egli fu riconosciuto per successore del padre a' danni di Schiramoun che vi era stato designato.

III. GAIOUK.

643-644 dell'Egira (1246 di Gesù Cristo) GAIOUK, figlio di Oktai, fu acclamato gran kan de'Mogolli a Caracorom il 24 agosto 1246 di Gesù Cristo. Parecchi ambasciatori stranieri e nominatamente frate Giovanni di Plancarpin, nunzio del papa presso i Mogolli assistettero a tal cerimonia. Gaiouk quando fu sul trono concepì vasti progetti sull'Europa, ma la morte non gli die' tempo di porli ad esecuzione. L'8 di rabiè I, 647 dell' Egira (21 giugno 1249 di Gesù Cristo), secondo Abulfaragio, fu il termine de' suoi giorni. Contava egli allora l'età di quarantatre anni.

OGOULGANMISC reggente.

647 dell'Egira (1249 di Gesù Cristo) OGOULGANMISCH, moglie di Gaiouk, prese il reggimento dell'impero dopo morto il suo sposo sino a che il trono venisse coperto mercè il voto dei grandi della nazione. L'anno 648-649 dell' Egira (1251 di Gesù Cristo) ella diede la propria dimissione in numerosa adunanza, in cui si elesse un nuovo sovrano.

IV. MANGOU-KAN.

648-649 dell' Egira (1251 di Gesù Cristo) MANGOU, figlio di Touli e nipote di Oktai, fu acclamato gran kan dei Mogolli al principio dell'anno 1251 di Gesù Cristo. Nell' anno stesso egli nominò il generale Holitai perchè avesse a soggiogare il Tibet. Questa regione fu desolata; le sue città e castella agguagliate al suolo. L'anno 1252 di Gesù Cristo ad istanza del re d'Armenia, Mangou prese il partito di abbracciare il cristianesimo, e di unir le sue forze a quelle dei Cristiani per discacciare da Terra-Santa i Musulmani. Houlagou di lui fratello mosse alla testa di forte esercito per eseguire un tal disegno, ma con ordine di cominciare a distruggere i Bathenieni ossia Assassini di Persia. L'anno 1253 di Gesù Cristo giunse alla corte di Mangou il frate minore Guglielmo di Rubruquis in un col padre Andrè dominicano per domandare al kan a nome di san Luigi il permesso di soggiornar ne' suoi stati e di predicarvi il Vangelo. Rubruquis fu testimonio di aver Mangou cogli altri suoi Mogolli abbracciato il cristianesimo. Erano però Cristiani soltanto di nome nè sapevano distinguere la vera dalle false religioni. Questa ambasceria non riportò alcun successo perchè fu perpetuamente un malinteso. I discorsi degli ambasciatori che parlavano latino e le risposte dei Tartari che si esprimevano nella propria lingua erano, al dire di un uomo di molto spirito, de' veri spropositi. Ru-

bruquis e il suo compagno proposero al kan di farsi Cristiano, gli mostrarono la croce e l'immagine della santa Vergine, struggendo incenso in sua presenza, ricoperti con cappe magnifiche cantando il *Salve Regina.* L'imperator Tartaro per mancanza di buon interprete prese tutte tali cerimonie per tanti omaggi che si rendessero alla sua persona da parte e nome di san Luigi, e se ne mostrò molto soddisfatto; diede a bere agli ambasciatori del *cosmos* cioè latte di giumento agro ch'era la bevanda inebbriante del paese e con alcuni doni tra cui parecchi buoni e bei cavalli, li rimandò a san Luigi con lettera nella quale si dava il titolo *di figlio di Dio, e sovrano dei sovrani della Terra,* ordinando a quel monarca di attenersi esattamente alla credenza ed alle leggi del gran Genghizkan se voleva ottenere l'amicizia di lui e meritare le sue bontà. Tale si fu l'esito della missione di Rubruquis e del suo collega. L'anno 654 dell' Egira (1256 di Gesù Cristo) Rokneddin Gourschah, ottavo ed ultimo re de' Bathenieni si pose nelle mani di Houlagou di già padrone di tutto il suo paese, e ottenne da lui non solamente grazia della vita ma dei considerevoli benefizii. L'anno 1258 di Gesù Cristo il dì 22 gennaio (15 di mouharram 656 dell'Egira) Houlagou si presentò col suo esercito davanti a Bagdad; al 29 del mese stesso cominciò l'attacco della piazza, che gli aprì le porte il 10 febbraio susseguente dopo che dovette il califo Mostazem porsi a sua descrizione. Così finì, dice Guignes, l'impero dei califi che altravolta avevano fatto tremar tutta l'Asia. Esso passò tutto intero sotto il dominio de' Mogolli. Houlagou portò poscia la guerra in Siria, si fe' padrone dell'Asia minore sino allo stretto di Costantinopoli. Il trono d'Iconio fu disposto a piacere di Baijou Novian di lui generale, e tutti que' paesi rimasero desolati. Per l'assoggettamento di tutta l'Asia non rimaneva ai Mogolli guari più che distruggere la dinastia dei Songi che regnavano nella parte meridionale della Cina. Di tal spedizione venne incaricato Kublai fratello di Houlagou. Lo stesso Mangou-kan accorse in suo aiuto; ma questo perì all' assalto di una piazza di Se-tchun il 9 agosto 1259 di Gesù Cristo (17 schaban 657 dell'Egira) in età di cinquantadue

anni. Quest' avvenimento obbligò tutti i grandi della nazione mogolla a ritornar nella Tartaria per eleggere un nuovo imperatore. La scelta cadde sopra Kublai, ma questo principe lasciò a Houlagou le parti occidentali del suo impero. Accenneremo soltanto i successori di quest'ultimo riservandoci di dare all' articolo della Cina la cronologia degli imperatori dei Tartari orientali.

V. HOULAGOU-KAN.

657 dell'Egira (1259 di Gesù Cristo) HOULAGOU, figlio di Touli e fratello di Mangou-kan, rimase al possesso delle conquiste da lui fatte nell' Asia occidentale attesa la concessione avuta da Kublai-kan di lui fratello. Bibars sultano d'Egitto gli tolse la maggior parte delle città di Siria. Houlagou morì l'anno 663-664 dell' Egira (1265 di Gesù Cristo) a Maragha mentre disponevasi a marciare contra Bibars. Egli fu principe amante delle scienze e protettore di chi coltivavale, particolarmente degli astronomi, pei quali aveva fatto costruire un osservatorio in Maragha. Egli trattò sempre i Cristiani con molta distinzione.

Ecco il numero degli stati che erano posseduti da Houlagou. Il Korasan (l'antica Battriana di cui Nichebourg è la capitale), l'Irak persico (paese dei Parti che ha per capitale Ispahan), l' Irak arabico o babilonese che comprendeva l'Assiria ossia il Kurdistan e la Caldea la cui capitale era Bagdad; l' Aderbidgiana (Media) che aveva per capitale Tauride; il Pars ossia la Persia di cui Schiraz la capitale, il Kurzistan, (l'antica Susiana la cui capitale era Shuster, altra volta detta Susa) il Diarbek che comprendeva una parte del Curdistan; l' Al-Jazireb ossia la Mesopotamia avente a capitale Mosul fabbricata presso l' antica Ninive, e finalmente il paese di Roum (*Stor. Univ.*).

VI. ABAKA-KAN.

643-644 dell'Egira (1265 di Gesù Cristo) ABAKA-KAN, figlio di Houlagou, gli succedette pel voto dei principi mogolli. Egli annichilò quasi interamente l'impero dei Turchi nell'Asia; ma ei non fu egualmente fortunato contra i Saraceni. Sotto il suo regno Bibars continuò i suoi progressi nella Siria contra i Mogolli ed i Franchi loro alleati, toltone avendo parecchie città e sconfitti in varie battaglie (V. *Bibars I, sultano d'Egitto)*. L'anno 1274 di Gesù Cristo, Abaka spedì al Concilio di Lione alcuni ambasciatori incaricati di fermare un trattato di alleanza tra il papa e i principi Cristiani. Ciò per altro non lo scampò dalla sconfitta datagli da Bibars l'anno 1277 di Gesù Cristo presso Emesa o Damasco. L'anno 679-680 dell' Egira (1281 di Gesù Cristo) Mango Timour di lui fratello disfatto in battaglia comandata da Kelaoun successore di Bibars, ne morì di dolore. L'anno 1282 di Gesù Cristo, Abaka essendo stato battuto davanti Roha o Edessa, di cui aveva formato l'assedio, si ritirò a Hamadan ove celebrò coi Cristiani la solennità di Pasqua, e morì all'indomane 30 marzo di Gesù Cristo (18 dzouledgè 680 dell'Egira) dopo un banchetto a cui era stato invitato dal suo visir il quale cadde in sospetto di averlo avvelenato. Lasciò due figli Argoun e Kandgiaton.

VII. NIKOUDAR detto AHMED-KAN.

680 dell'Egira (1282 di Gesù Cristo) NIKOUDAR, fratello di Abaka-kan, a lui succedette in pregiudizio dei suoi nipoti. Egli nella sua giovinezza era stato battezzato sotto il nome di Nicola, ma appena asceso il trono abbracciò il maomettismo e prese il nome di Ahmed-kan. Da quel punto divenne nemico de' Cristiani, gli sbandì da' suoi stati, ed atterrò le lor Chiese. I suoi congiunti benchè non fossero Cristiani ebbero orrore della sua apostasia, e nell'anno 681-682 dell'Egira (1283 di Gesù

Cristo) Argoun di lui nipote gli si ribellò. Venne però sconfitto da Al-Inak generale di Ahmed e cadde nelle mani di suo zio che lo fece custodire in istretta carcere. L'anno 1284 di Gesù Cristo l'emiro Bogha incaricato di farlo morire, lo mise in libertà per effetto d'odio che nutriva contra il kan, la cui vita effeminata e dissoluta aveva disgustato tutti i suoi sudditi. Argou alla testa di una truppa di soldati attaccò il kan, lo mise in fuga, lo raggiunse indi a poco, e lo consegnò a sua suocera che lo fece porre a morte.

VIII. ARGOUN-KAN.

682-683 dell' Egira (1284 di Gesù Cristo) ARGOUN, figlio di Abaka-kan, venne acclamato kan dopo la morte di Ahmed; ma non volle assumere un tal titolo se non dopo aver ricevuto l'investitura del gran kan di Tartaria di cui si professava vassallo. Egli conferì a Bogha la carica di visir. Questi perchè aveva a superiore Samsoddin Said capo del divano di cui gli dava ombra il merito e la riputazione che godeva, riuscì colle calunnie a farlo perire. Allora non ponendo più limiti alla sua ambizione pensò a soverchiare il suo padrone. Ma gli andò a vuoto il divisamento essendo stato per ordine del kan ucciso l'anno 686 dell'Egira (1287 di Gesù Cristo). Allora godette la confidenza d'Argoun un medico ebreo. I Maomettani vi perdettero in tale scelta, e furono per consiglio dell'ebreo esclusi dai posti della giudicatura e delle finanze. Vi guadagnarono però i Cristiani, poichè Argoun strinse alleanza coi Franchi e divisava di porli al possesso di Terra-Santa. Ma mentre egli apparecchiavasi all'esecuzione del suo progetto, fu colto da malattia che il trasse alla tomba l'anno 689 dell' Egira (1290 di Gesù Cristo).

IX. KANDGIATOU-KAN.

689 dell'Egira (1290 di Gesù Cristo) KANDGIATOU, figlio di Abaka kan e fratello di Argoun-kan, fu eletto per succedere a quest'ultimo; ma le sue sregolatezze, la sua perfidia ed empietà lo fecero detestar da' suoi sudditi e disprezzare dagli stranieri. L'anno 693 dell'Egira (1294 di Gesù Cristo) Baidou di lui cugino ad istanza de' grandi si ribellò contra lui, lo vinse in battaglia, lo prese e fece strangolare.

X. BAIDOU-KAN.

693 dell'Egira (1294 di Gesù Cristo) BAIDOU, nipote di Houlagou, prese possesso del trono dopo la morte di Kandgiatou-kan; ma non potè conservarlo. Casan, figlio di Argonn-kan e governatore del Korasan, gli dichiarò tosto guerra per vendicare, a quanto diceva, la morte di suo zio. Seguì battaglia, in cui Baidou tradito da' suoi, fu compiutamente sconfitto. Venne arrestato nel suo fuggire e posto a morte per ordine del vincitore dopo aver regnato otto mesi.

XI. CASAN-KAN detto MOHAMMED.

694 dell'Egira (1295 di Gesù Cristo) CASAN o GASAN, figlio di Argoun-kan, s'impadronì del trono rimasto vacante dopo la morte di Baidou. Per occuparlo egli erasi fatto maomettano seguendo l'avviso di Neurou di lui atabek, ch'era un zelante musulmano. Cotesto principe conservò peraltro maisempre un fondo d'inclinazione pe' Cristiani. L'anno 1299 di Gesù Cristo accompagnato dai re d'Armenia e di Georgia invase la Siria. Naser sultano d'Egitto gli venne a fronte. Casan tagliò a pezzi il suo esercito presso Emesa, obbligandolo di ritornare in Egitto con sette cavalieri. L'anno 1303 di Gesù Cristo

di questa sciagura si rivalse il sultano con compiuta vittoria da lui riportata contra Kouthlouk o Kotulossa generale dei Mogolli presso a Damasco. Tale rovescio costrinse gli ultimi a far ritorno in Persia. Ma Casan presentatosi l'anno dopo alla testa delle sue milizie contra il sultano, ebbervi fra i due principi diversi successi. L'anno 1304 di Gesù Cristo il dì 31 maggio, 25 di schoual 703 dell'Egira, morì Casau a Scham Casan presso Rai contando l'anno undicesimo del suo regno. Egli era amante delle lettere e dell'arti.

XII. ALDGIAPTOU detto KHODABANDEH.

703 dell'Egira (1304 di Gesù Cristo) ALDGIAPTOU, fratello di Casan, dal Korasan ov'era governatore, si recò a succedergli. Egli si fe' maomettano ad esempio di lui appena fu intronizzato, ma non fu meno di lui opposto ai Saraceni. L'anno 1305 di Gesù Cristo prese la difesa di Aiton III, re d'Armenia a causa delle scorrerie ch'essi ivi commettevano, e spedì il suo generale Balargan per iscacciarneli. Egli stesso comparve in persona l'anno 1307; ma perchè Livone e Aiton reggente dell'Armenia avevano troppo ritardato a presentarsi a lui, li fece porre a morte. Del rimanente il suo regno fu tranquillo e florido, e morì l'anno 1317 di Gesù Cristo, 717-718 dell'Egira in età di trentasei anni a Solthania da lui fondata (V. *Livone III, re d'Armenia*).

XIII. ABOUSAID.

717-718 dell'Egira (1317 di Gesù Cristo) ABOUSAID, sunnominato BAHADOUR, fu sostituito sul trono a suo padre Aldgiaptou in età di soli dodici anni. Il suo regno fu agitato da frequenti rivoluzioni di emiri, e morì nel Schirouan l'anno 1335 di Gesù Cristo (736-737 dell'Egira) all'età di trent'anni. Cotesto principe fu in qualche guisa l'ultimo kan genghizkanide di Persia, giacchè lui morto, le provincie di quell'impero furono invase dai

grandi, e i suoi successori rimasero senza verun potere. Un tale stato di confusione sussistette sino a' giorni di Timur-Beg, che rovesciò tutte quelle monarchie nascenti, e cangiò aspetto all'impero persiano. Passiamo tosto a cotesto conquistatore, col quale darem termine alla Cronologia degli imperatori Mogolli di Persia.

TIMUR-BEG ossia TAMERLANO.

762-763 dell'Egira (1360 di Gesù Cristo) TIMUR-BEG, chiamato anche Timurlenc e Tamerlano, nacque il 25 di schaban dell'anno 736 dell'Egira (1337 di Gesù Cristo) a Khouadgè-Ilgar nella provincia di Kesch, capitale di un piccolo stato, faciente parte dell'antica Sogdiana, di cui Targai Nevian di lui padre era emiro o principe. Questi morto l'anno 1360 di Gesù Cristo fu sostituito da Timur-Beg, ma a ciò non si restrinse la sua fortuna. L'anno 1370 di Gesù Cristo nel mese di marzo o aprile (ramadham 771 dell'Egira) il suo valore esperimentato in più occasioni gli meritò il trono imperiale del Zagatai, a cui fu innalzato dal voto degli emiri. Quasi che tutto il corso del suo regno fu una serie di conquisti e di vittorie. L'anno 1371 di Gesù Cristo egli soggiogò i Goti stabiliti all'Oriente del Kaptchaq. L'anno 1379 di Gesù Cristo terminò di conquistare il Karismo. L'anno 1380 di Gesù Cristo rivolse le armi contra il Korasan, cui nello spazio di tre anni ridusse sotto le sue leggi. L'anno 1385 di Gesù Cristo egli marciò contra i principi ilkaniensi padroni dell'Aderbidgiana, s'impadronì di Solthania e di Tauride lor capitale, e l'anno dopo li dispogliò del rimanente dei loro stati. L'anno 1386 di Gesù Cristo egli passò nella Georgia, prese Taflis la capitale, fece prigioniero Mepè Bagrat re di Georgia, nè lo restituì in libertà se non dopo averlo obbligato ad abiurare il cristianesimo. Discacciato dalla Siria l'anno 1387 di Gesù Cristo dal sultano Barkok dopo essere stato per due volte sconfitto, portò la guerra nel Turquestan. La conquista di questo regno fu per lui l'opera di pochi mesi. Nell'anno stesso penetrò nella Persia, ed Ispahan

da prima gli aprì le porte, ma ribellatosi in seguito sostenne un assedio, fu presa per assalto, e pagò il fio della sua resistenza colla perdita di settantamila de' suoi abitanti fatti scannare dal vincitore. Il 12 dicembre dell'anno stesso Schiraz il ricevette nelle sue mura tosto che presentossi. L'anno 1393 egli portò la guerra sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate, e cinqu'anni dopo penetrò nell'Indostan, giunse ai 3 gennaio 1399 di Gesù Cristo ai dintorni di Delhi, lo prese in seguito di vittoria riportata sugl'Indiani, s'avvanzò sino al Gauge ovunque recando desolazione e strage, indi riprese la via di Samarcanda ove giunse il 16 maggio dell'anno stesso. L'anno 1400 di Gesù Cristo sollecitato dall'imperatore di Costantinopoli invase il territorio dell'impero ottomano, prese d'assalto e diede il sacco dopo diciotto giorni di assedio alla città di Siouas o Sebaste a cui aveva inutilmente intimato di arrendersi. Dopo aver isfogata contra di essa terribile vendetta, ripassò in Siria, donde tolse al sultano d'Egitto la maggior parte delle piazze, indi lasciò questa regione per ultimare il conquisto dell'Irak babilonico, s'impadronì di Bagdad il 9 agosto 1401 di Gesù Cristo (28 di dzouledgè 803 dell'Egira) e diede la città in preda al saccheggio e alla mannaia, per cui rimase interamente distrutta; se non che le città di quelle regioni facilmente si adeguavano al suolo e facilmente si riedificavano perchè non erano che di quadrelli seccati al sole. Di là Tamerlano ritornò nell'Asia minore, e l'anno 804 dell'Egira il 29 di dzoulcaada (30 giugno 1402 di Gesù Cristo) secondo gli storici arabi, ovvero il 28 luglio 1402 giusta i Greci, egli vinse presso Angouri o Ancira contra Bajazette I, imperatore ottomano una celebre battaglia, in cui quest'ultimo fu fatto prigioniero in un a Musa suo figlio. Tamerlano si diportò in questa vittoria con una moderazione che non gli era ordinaria; poichè entrato nel campo nemico e preso alloggio nella tenda del monarca ottomano, egli ne chiedeva notizie, quando gli fu condotto innanzi colle mani legate, ed egli ordinò tosto che ne fosse sciolto e che dopo avergli dato tempo di rimettersi dai disagi di una giornata così crudele, gli si presentasse in uno stato conforme alla sua dignità.

Bajazette il più orgoglioso degli uomini comparve dinanzi al suo vincitore mostrando più fierezza che cordoglio. Tamerlano sguardatolo un istante, e vedendo ch'era cieco d'un occhio, non potè trattenersi dal sorridere: *Non è da uomo di gran cuore*, gli disse Bajazette, *d' insultare a un infelice: Io non insulto al tuo stato*, soggiunse Tamerlano, *ma rido perchè la fortuna abbia diviso l' impero del mondo tra un monocolo come te, ed uno zoppo come me.* Difatti Tamerlano era rimasto mal concio da una ferita riportata in un piede in una battaglia. *Tu avresti potuto con un po di condiscendenza*, soggiunse il Tartaro, *evitare la tua sciagura. Approfitta della tua fortuna*, gli rispose il fiero ottomano, *nè t' impaccia in darmi lezioni.* Malgrado questa superbia importuna e in qualche guisa oltraggiante, Tamerlano gli prodigò i buoni trattamenti e nulla obbliò per consolarlo nella sua disgrazia: stava anche per ridonargli la libertà quando Bajazette morì (Ved. *Bajazette I, imperatore ottomano*). Alla battaglia d' Angouri tenne dietro il conquisto della Natolia. Prusa fu ridotta in cenere, Nicea saccheggiata, e tutto il paese sino al Bosforo di Tracia devastato. L'anno 1404 di Gesù Cristo Tamerlano ritornò in Samarcanda, donde dopo aver fatto qualche soggiorno partì pel conquisto della Cina. Ma fu da morte sorpreso ad Otrar nel Turquestan il 1.° aprile 1405 di Gesù Cristo (30 di ramadham 807 dell' Egira) all' età di settantun' anno. Questo principe istancabile non solo era zoppo, ma anche mancino dal lato destro. Egli non ebbe altra regola fuorchè la sua ambizione, e si credette tutto lecito per giungere alla monarchia universale cui agognava. Il p. Catrou (*Hist. gen. de l'emp. du Mogol* T. I. p. 7) vorrebbe far credere ch' egli fosse inclinato al cristianesimo. Ma d' Herbelot (p. 888) pensa con più ragione che quel principe favorisse preferentemente il maomettismo. Non seguiremo più oltre gl' imperatori tartari, i cui affari non ebbero in seguito quasi più verun rapporto con quelli dell' Europa.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

IMPERATORI OTTOMANI

Dacchè i sultani seldgioucidi, dice Guignes, furono interamente distrutti dai Mogolli, si trovò diviso il loro impero in piccoli principati differenti e molti emiri seldgioucidi e turcomani ch'erano stabiliti nell'Asia minore, si resero ciascuno sovrano nella propria provincia. Finchè i Mogolli furono padroni delle pianure, essi ritiraronsi ne' monti. Il numero di questi piccoli principati ascendeva ad undici. Uno era posseduto dall' emiro Thaman o Atman antenato de' Turchi Othmanidi od Ottomani. Tutto ciò che precede il regno di questo principe non contiene che favole inventate dagli storici turchi per dar risalto alla gloria di quella famiglia. Othman ed Orkan non erano che semplici emiri seldgioucidi i quali profittarono della sciagura de' lor padroni. In seguito essi sottomisero parecchi emiri loro vicini, e sotto tutti i principi posteriori cotesti Turchi si resero padroni dell' intera Asia minore. I conquisti fatti poscia da questi principi a danno dei Cristiani e dei Musulmani, resero quell' impero uno dei più possenti dell'Asia. Ora la loro corte è a Costantinopoli. Tale è l'origine più sicura della monarchia ottomana.

I. OTHMAN.

L'anno 698 dell'Egira (1299 di Gesù Cristo) OTHMAN o ATHMAN, detto comunemente Ottomano, figlio, a quanto pretendesi, di Ortogrul, era, come si disse, uno degli emiri di Gajatheddin Masoud, ultimo sultano d'Iconio. Vedendo distrutta questa monarchia, egli concepì il disegno di erigerne una nuova sulle sue rovine. A lui si congiunsero parecchi emiri, altri ne assoggettò colla forza dell'armi. Tolse ai Greci ed ai Tartari molte città tra cui la più considerevole fu quella d'Iconio cui tolse agli ultimi. Finalmente egli coronò i suoi conquisti con quello di Prusa o Bursa nella Bitinia passata in potere di suo figlio Orkan dopo lungo assedio l'anno dell'Egira 726. Nella capitolazione erasi convenuto che gli abitanti avessero ad uscir dalla piazza con tutti i loro effetti, ma Orkan con sopraffina perfidia cominciò dal trattenervi i fanciulli dicendo, non esser giusto di strapparli alla loro patria senza aver prima il loro assenso, e che perciò rimanessero in città sino a che fossero giunti all'età di ragione. Per simile motivo egli trattenne poscia anche gli effetti come un' eredità di cui non potevano venir privati; lo che produsse che niuno degli abitanti volle espatriare. Othman era allora malato, e morì il 10 di ramadham dell'anno stesso (10 agosto 1326 di Gesù Cristo) in età di sessantanov' anni (*Hist. univ.*). Egli non aveva mai preso il titolo d'imperatore nè di sultano, e' si contentò sempre a quello di emiro. Ma non perciò fu meno dispotico il suo governo. Egli aveva saputo persuadere i suoi sudditi dover essere assoluta l'autorità del sovrano per essere, com'egli diceva, l'immagine della divinità che non può essere limitata ne'suoi decreti. Per quanto fortunato e rapido sia stato il successo delle sue armi, vide però surgere a' suoi fianchi una potenza che contrabilanciò la sua e cui non osò neppure attaccare in rispetto della legge che vieta ai Musulmani di far guerra ai loro fratelli. Questa potenza fu quella di Karaman, capo dei Turcomani di già avanti di lui stabiliti nell' Asia. Egli vedendo

spenta la dinastia dei seldgioucidi s' impadronì della Cappadocia con altri paesi limitrofi e vi formò uno stato considerabile che sussistette per oltre tre secoli. Ottomano fu un principe così benefico verso i propri sudditi, che anche al presente nell'esaltazione al trono dei sultani, i Turchi loro augurano la bontà di Ottomano.

II. ORKAN.

726 dell' Egira (1326 di Gesù Cristo) ORKAN, figlio di Ottomano gli succedette, assunse il titolo di sultano e stabilì sua residenza in Prusa. Questo principe approfittando delle male intelligenze che regnavano fra i Greci, dilatò considerabilmente i confini dello stato dal padre suo fondato. L' anno 727 dell' Egira s' impadronì di Nicomedia, vilmente abbandonata al suo arrivo da Calo-Giovanni che n'era governatore. L'anno 733 dell' Egira (1333 di Gesù Cristo) egli prese Nicea in forza di convenzione dopo un assedio sanguinoso e ostinato, e dopo aver sconfitto l' imperatore Andronico il Giovine. Orkan fu strettamente legato coll' imperatore Giovanni Cantacuzeno cui difese contra i suoi rivali e ne menò a moglie la figlia Teodora. Ma ingannò il proprio suocero in parecchie occasioni, e gli fece pagare a caro prezzo il soccorso accordatogli. L'anno 760 dell'Egira (1359 di Gesù Cristo) suo figlio Solimano valicò l' Ellesponto sopra zattere, prese Gallipoli, chiave d' Europa e molto si addentrò nella Tracia. L'anno dopo questo giovine principe nel proseguire i suoi conquisti in Europa assistito da suo fratello Amurath, morì per una caduta da cavallo. Orkan fu sì sensibile alla sua perdita, che ne morì di cordoglio due mesi dopo l'anno dell' Egira 761 (1360 di Gesù Cristo) nell' anno trentacinquesimo del suo regno e settantesimo dell'età sua (*Hist. univ.*). La furberia e la violenza formavano tutta la politica di Orkan. Egli sotto diversi pretesti spogliò molti emiri di Natolia della lor carica; non osservò i trattati co' Cristiani se non in quanto erano favorevoli a' suoi interessi; usò della vittoria con tanta crudeltà che gli si assoggettavano le città minacciate prima di

esser prese pel terrore che loro inspirava. Convien però dire a lode di Orkan ch'egli pose ne' suoi stati maggior ordine di quanto era da attendersi da un principe ingiusto e crudele. Egli istituì in ogni città un cadi, ossia giudice che doveva rispondere al pascià ossia governatore della provincia: assegnò un soldo giornaliero alle truppe avvezze sin allora a non vivere che di saccheggi, e diede un uniforme a ciascun corpo militare. Fondò ospitali, edificò moschee, favorì le lettere e stabilì collegi che le insegnassero. A lui è dovuta l'istituzione della famosa milizia dei Gianizzeri, cui suo figlio Amurath, al quale vien volgarmente attribuita, non fe' che perfezionare. Orkan teneva ne'ferri gran numero di Cristiani, tra' quali scelse i giovani più ben fatti e ne formò diverse classi ponendoli sotto la condotta di sperimentati capitani acciò addestrarli al mestiere dell'armi. Amurath di lui figlio che n'ebbe il comando supremo, li adoperò utilmente contra gli stessi Cristiani (Anecd. Orient.).

III. AMURATH I.

761 dell'Egira (1360 di Gesù Cristo) AMURATH o MORAD, chiamato dagli occidentali Lamorabaquin, figlio di Orkan, divenne il suo successore all'età di quarantaun'anno. Dopo essersi impadronito di Ancira e di parecchi vicini castelli, inviò Schabin suo gran visir in Tracia per terminare il conquisto di questa provincia. Adrianopoli dopo lunga e vigorosa resistenza fu presa per istratagemma e saccheggiata; altre piazze si arresero quasi senza veruna resistenza. Racconta Froissard sul testimonio del re d'Armenia, cui aveva veduto in Francia, che Amurath col disegno di conquistare la Servia, spedì ambasciatori al despota di quel paese con un mulo carico di un sacco di miglio per fargli intendere farebbe entrare sulle terre un esercito così numeroso come erano i grani di miglio in quel sacco. Il despota chiese agli ambasciatori tre giorni a risponder loro, e durante tale spazio fece stare digiuni tutti i volatili del suo cortile; e giunto il terzo giorno fe' versare loro il sacco di miglio, cui divo-

rarono in meno di mezz'ora. Allora rivolgendo la parola agli ambasciatori ivi presenti: » Bei signori, diss' egli, » avete voi veduto come il miglio che mi avete recato a » nome del vostro padrone per minacciarmi, fu divorato » e ridotto a nulla da questi volatili? e quant' altro non » ne mangierebbero essi in aggiunta se ne avessero! La- » morabaquin (così egli chiamava Amurath) m' intima » che se non obbedisco a lui, egli manderà sulle mie » terre armati senza numero. Rispondetegli da mia parte » che li attendo, ma non vi saranno giunti che tutti ri- » marranno divorati, come fu divorato da questi animali » il miglio ». E di fatto avendo Amurath spedito in Servia un' oste di sessantamila uomini, il despota trovò mezzo di avvilipparne l'avanguardo in un'imboscata in cui fu fatto a pezzi. » Alcuni speravano salvarsi, ma furono tutti » stesi morti a terra, e que' del retroguardo ritornarono » indietro e raccontarono il gran macello avvenuto ». Così narrava il re d'Armenia in corte di Francia. Se ciò è vero conviene aggiungervi che Amurath seppe ben vendicarsi poscia, poichè l'anno 791 dell'Egira passato in Europa, die' battaglia nelle pianure di Cassovia all'armata de' Cristiani composta di Serviani, Bulgari e Ungheresi, la volse in fuga e fe' prigioniero il re di Servia di nome Lazzaro. Non godette però il frutto di tale vittoria, poichè dopo l'azione mentre visitava il campo di battaglia, un soldato triballiano ch' era moribondo, raccolte tutte le sue forze alla vista di questo nemico, gli menò un colpo di daga, di cui morì il giorno stesso al principio di ramadham, secondo Guignes (agosto o settembre 1381 di Gesù Cristo), nell' anno trentesimo del suo regno e settantaunesimo di età (*Hist. univ.*). Gli annali Turchi collocano la morte di Amurath nel 783 dell' Egira (1389 di Gesù Cristo). Amurath I, in sè univa qualità opposte, che di rado si trovano congiunte nella stessa persona. Egli aveva una forza prodigiosa e andava soggetto a malattie violenti; fu egualmente dolce e crudele, insaziabile del sangue umano e avaro di quello de' suoi sudditi; inspirò terrore e si procurò degli amici; invecchiò conservando la sua agilità sino all' ultimo de' suoi giorni. Egli istituì la carica di cadilesker, ossia giudice d'armata per cono-

scere tutti gli affari che concernono le truppe sì in pace come in guerra, e mantenere in tutto il vigore la disciplina. Amurath per gratificarsi i suoi soldati, distribuì ai principali di essi alcune terre conquistate col carico che avessero a somministrar un cavallo, e dei soldati in proporzione del prezzo dei fondi, nel che fu imitato da' suoi successori. Questi benefizii militari, chiamati timari, sono in siffatta guisa a disposizione del principe che un timariotto temerebbe di perdere l' eredità che gli proviene dal proprio padre o dal sultano, come temerebbe di perdere una paga giornaliera, che gli potrebbe esser tolta dal più piccolo malcontentamento o capriccio.

IV. BAJAZETTE I.

791 dell' Egira (1389 di Gesù Cristo) BAJAZETTE o BAJEZID, secondogenito di Amurath, fu sostituito al padre lo stesso giorno di sua morte. In seguito fu cognominato Ilderim, ossia il Lampo a motivo della rapidità di sue conquiste. Il primo uso che fece del potere sovrano fu di far strozzare col consiglio de' grandi della sua corte Jacoub di lui fratello cadetto che voleva ribellar contra lui l' esercito. Con questo fratricidio raffermato in trono, non pensò che a vieppiù estendere i vasti dominii lasciatigli dal padre. Aggredì indistintamente e i principi Cristiani e i Musulmani, i cui stati potevano venir incorporati ne' suoi. La prima sua spedizione fu contro Jerman Ogli principe di Frigia di cui aveva in moglie la figlia. Posto appena il piede in quel paese, se lo assoggettò interamente nello spazio di due mesi. Tragittò l' anno dopo in Europa per muover guerra a Stefano principe di Moldavia, il quale due anni innanzi aveva sconfitto i generali di Amurath. Stefano gli venne a petto e impegnata la zuffa dovette da prima darsi alla fuga; ma rianimato dai rimproveri di sua madre, tornò alla carica e fece gran macello de' Turchi. Bajazette era padrone allora della Valachia, e sentendo che questa era devastata da Sigismondo re d'Ungheria, spedì truppe contra lui l' anno 795 dell'Egira (1393 di Gesù Cristo). L' armata Ungherese.

venne tagliata a pezzi presso Nicopoli nella Bulgaria. L'anno 798 dell'Egira il 24 di dzouledgè (28 settembre 1396 di Gesù Cristo) Bajazette riportò un'altra vittoria contra i Cristiani in vicinanza della stessa città. Terribile fu il combattimento, e vi perì il fiore della nobiltà francese comandata dal contestabile di Francia Filippo d'Artois e Giovanni conte di Nevers. Per altro la perdita fatta dai vincitori fu dieci volte più grande di quella de' vinti. Bajazette informato che i Cristiani avevano fatto scannare i loro prigionieri, fece lo stesso de' suoi alla presenza del conte di Nevers cui non risparmiò che per sola milanteria esortandolo a rendergli la pariglia. Un tale avvenimento viene negli annali Turchi collocato all' anno 790 (1388) ma Leunclavio lo pone invece all'anno 1393 di Gesù Cristo. Pare però confonda questa seconda battaglia di Nicopoli colla prima (V. *Sigismondo re d' Ungheria*). L'insaziabile Bajazette invanito di queste vittorie, die' d'occhio sopra Costantinopoli ove già erasi procacciata molta autorità. Per riuscirvi tenne colloquio con Giovanni Paleologo che contendeva il trono all' imperator Manuello di lui zio, obbligandosi a renderlo padrone della capitale con promessa che egli ne avesse a far seco lui il cambio colla Morea. In conseguenza di ciò il sultano gli inviò un corpo di diecimila uomini col quale si recò a bloccar Costantinopoli. Manuello desiderando piuttosto crollasse il trono imperiale sott' altri che lui, lo cedette a suo nipote e si ritirò. Bajazette intimò allora al nuovo imperatore di attenergli la sua promessa, ma essendosi egli ricusato, disponevasi ad astringerlo colla forza. E già l'impero greco sarebbe stato distrutto se la provvidenza non avesse opposto a Bajazette un conquistatore quanto lui formidabile, qual era il famoso Tamerlano. Sollecitato questi dagli emiri cui il sultano aveva spossessati, gl' intimò di averli a repristinare. L'ambasceria fu ricevuta con tanta alterigia che divenne una dichiarazione di guerra. Tamerlano entrò il 1.° di mouharram (22 agosto 1400 di Gesù Cristo) nell'Asia minore alla testa d' innumerevoli armati, e dopo diciotto giorni di assedio prese la città di Schiouas o Sebaste di cui erasi allora impadronito Bajazette. Il principe ottomano gli fece chieder la pace. Vi

acconsentì Tamerlano, ma a condizioni che vennero da Bajazette negate. La principale di esse era ch'egli ristabilisse i principi musulmani negli stati di cui erano stati spogliati. Avvenne tra questi due conquistatori un furibondo combattimento presso Ancyra o Angouri il 29 di dzoulcaada 804 dell' Egira (30 giugno 1402 di Gesù Cristo). Esso durò per lo spazio di tre giorni. Bajazette dopo aver fatto prodigii di valore, fu preso in fuggendo e condotto a Tamerlano che lo accolse con distinzione, lo colmò di carezze, a malgrado l' insultante fierezza delle sue parole e, meno la libertà, gli ridonò quanto richiedeva il suo grado. Secondo i più accreditati storici egli continuò a diportarsi verso di lui nella stessa guisa sino alla sua morte avvenuta il 14 di schaban 805 dell' Egira (9 marzo 1403 di Gesù Cristo). Per lo chè convien porre nel novero delle fole tante volte ripetute sul detto dei Greci e di qualche scrittore Turco, quella gabbia di ferro in cui dicesi sia stato rinchiuso Bajazette per ordine di Tamerlano, e la morte violenta che pretendesi essersi data da sè stesso (V. *Tamerlano*). Egli aveva regnato quattordici anni e tre mesi, e vissuto cinquantott' anni. Malgrado la sua inclinazione per la guerra, Bajazette non trascurò le occupazioni della pace. Oltre la città di Guizelhissar da lui edificata in faccia a Costantinopoli per chiudere agli imperatori greci l'ingresso nell'Asia, ornò di moschee quasi che tutte le grandi città del suo impero istituendovi pubbliche scuole, ospitali ed ogni sorta di fondazione utile al popolo e degne d'immortalare la magnificenza di un monarca (Millot, *Hist. des Turcs*). Dopo Bajazette I, i sultani in forza di pubblica legge non menano mai moglie, ma tengono soltanto concubine.

V. SOLIMANO I.

805 dell' Egira (1402 di Gesù Cristo) SOLIMANO, chiamato dai Tartari Musulmano, e dai Cristiani Calepin o Celebin, figlio di Bajazette, salvatosi nella battaglia di Ancira, fu acclamato sultano in Adrianopoli dal piccolo numero di truppe ottomane ch'erano rimaste in Europa.

Musa di lui fratello cui Tamerlano dopo averlo fatto prigioniero, aveva non solamente restituito a libertà, ma decorato altresì del titolo imperiale, pretese esercitarne i poteri, e stabilì la sua residenza a Prusa. Insorse quindi guerra tra i due fratelli. Musa inseguito da Solimano, fu costretto ritirarsi presso i Valacchi da cui fu ben accolto. Solimano per non aver a combattere ad un tempo contra i Tartari e contra i Greci, s'accordò, secondo Ducas, coll'imperator Manuello, a lui cedendo tutti i conquisti di suo padre in Europa, meno la Tracia ed alcune altre provincie vicine. Indi portò le sue armi in Asia, di cui ricuperò la maggior parte vivente ancora lo stesso Tamerlano. Ma la prospera fortuna lo precipitò nella dissolutezza, e Musa suo fratello seppe approfittarne per ricominciare la guerra. Solimano fu costretto di fuggir da Adrianopoli ove Musa lo aveva sorpreso, e fu ucciso sulla via di Costantinopoli l'anno 1410 di Gesù Cristo, da tre aggressori che recarono il suo cadavere a Musa sperandone grossa mercede; ma s'ingannarono, poichè Musa li fece bruciar vivi, e rese alla salma di suo fratello tutti gli onori debiti ad un imperatore ottomano. Il suo regno aveva durato sette anni, e dieci mesi (Guignes, e *Hist. univ.*).

VI. MUSA CHELEBI.

813 dell'Egira (1410 di Gesù Cristo) MUSA o MOISÈ, cognominato Chelebi, figlio di Bajazette, fu riconosciuto a sultano da tutto l'esercito europeo, morto che fu Solimano. Egli divise l'impero con suo fratello Maometto, che dall'esercito d'Asia era pur stato acclamato sultano. L'anno 815 dell'Egira (1412 di Gesù Cristo) egli riportò contra l'imperator Sigismondo una vittoria così solenne presso Semendria, che appena appena vi rimase vivo un solo che ne recasse la nuova. L'anno stesso Ornus-Beg uno de' suoi generali, e Kirkan-Mouliak di lui visire, vedendolo darsi in preda alla dissolutezza, invitarono Maometto ad impadronirsi di tutto l'impero. Successe tra i due fratelli nuova battaglia, in cui Musa tra-

dito da' suoi dovette riparare in Servia. L' anno dopo (1413 di Gesù Cristo) Musa di ritorno in Adrianopoli venne di nuovo aggredito da suo fratello; si volse in fuga, ma fu raggiunto da un cavaliere e condotto a Maometto che lo fece morir sull' istante dopo un regno di tre anni e mezzo. Tale in sostanza è il racconto degli scrittori Turchi, e gli storici Greci narrano diversamente le cose, ma per quanto sembra sono da preferirsi i primi. Gli storici Turchi non contano Solimano e Musa tra gli imperatori, perchè nè l' uno nè l' altro regnarono sulla totalità degli stati che avevano appartenuto a Bajazette.

VII. MAOMETTO I.

816 dell' Egira (1413 di Gesù Cristo) MAOMETTO, terzogenito di Bajazette, fu acclamato a sultano ossia imperatore di tutti gli Ottomani, immediatamente dopo la morte di Musa. Egli contava allora l' età di trentanov'anni. Maometto si fece rispettare da tutti i suoi vicini e visse in pace coll'imperatore Manuello. Egli restituì a quest'ultimo le piazze del Ponto Eusino, della Propontide e della Tessaglia che gli erano state tolte dai suoi predecessori. L' anno 820 dell' Egira (1418 di Gesù Cristo) Mustafà, il più giovine tra' figli di Bajazette comparve in Valachia ove formò un partito per detronizzare Maometto. Di là passato in Tessaglia con forze considerevoli, venne inseguito dal sultano che l' obbligò di rinchiudersi in Tessalonica, città appartenente all'imperator Manuello. Maometto domandò gli fosse consegnato il ribelle; ma l'imperatore se ne sottrasse e fu convenuto che lo tenesse prigione sino alla morte del sultano. Gli storici Turchi pretendono che Mustafà fosse un impostore sostenendo che quegli di cui assumeva il nome, fosse rimasto ucciso alla battaglia di Ancyra. Ducas lo dà per un vero figlio di Bajazette, e sono dello stesso avviso gli autori della Storia Universale. L' anno 824 dell' Egira (1421 di Gesù Cristo) Maometto portò la guerra presso i Valacchi per punirli di aver riconosciuto Mustafà. Egli morì di flusso

sanguigno nel ritornare da questa spedizione in età di quarantasett' anni, dopo averne regnato otto, e mesi dieci. Mercè la sua prudenza e valore egli era giunto a ristabilire l' impero ottomano già sfasciato da lunghe guerre civili.

VIII. AMURATH II.

824 dell' Egira (1421 di Gesù Cristo) AMURATH, primogenito di Maometto, fu riconosciuto a suo successore, quaranta giorni dopo la sua morte all' età di diciotto anni. Durante tale intervallo si amministrò giustizia in nome di Maometto come se ancora vivesse. Fu primo pensiero di Amurath di far seppellire il padre nella moschea di Prusa da lui fondata. Mustafà suo zio uscì di carcere, e col soccorso dei Greci si credette dover contrastargli l'impero. Gallipoli fu il suo primo conquisto; poscia si impadronì di Adrianopoli e di quasi tutta la Turchia europea, dopo avér sbaragliata l' armata speditagli contro da Amurath. Demetrio Lascari cui l' imperator Manuello aveva dato per generale, gl'intimò di restituire Gallipoli, com'erasi con lui convenuto, all' imperator greco. Ciò egli ricusando, Lascari sdegnato per la sua mala fede si ritirò colle proprie truppe. Vedendo gli altri suoi generali ch'egli davasi in preda alla mollezza, lo abbandonarono egualmente. Obbligato a fuggire, fu inseguito e cadde nelle mani di Amurath che lo fece impendere. L' anno 825 dell' Egira Amurath per vendicarsi del soccorso dato dai Greci a suo zio, si portò alla testa di cencinquantamila uomini a devastare la Tracia, la Tessaglia, e la Macedonia. Ma mentre stava occupato di tale spedizione, l' imperator Manuello persuase con lettere un certo Elias governatore di Chelibi Mustafà, fratello di Amurath a porre sul trono quel giovine principe che aveva soli nov' anni e di regnare in nome di lui. La città di Nicea si lasciò persuadere ed accolse l' usurpatore. A tal nuova Amurath volò nuovamente in Asia. La sua presenza fece rientrare Nicea nel dovere; furono arrestati i congiurati, e posti spietatamente a morte. Amurath non la perdonò nè

a Mustafà nè agli altri suoi fratelli da lui fatti strangolare in sua presenza. Amurath liberato da questa guerra intestina, rivolse le sue armi contra i Cristiani. L'anno 1429 di Gesù Cristo egli tolse ai Veneziani nel mese di aprile la città di Tessalonica ceduta loro dai Greci. Quivi la carnificina fu minore di ciò che suol essere in una piazza presa d'assalto, poichè Amurath aveva abbandonato a suoi soldati tutti gli schiavi che facessero. L'anno 1435 di Gesù Cristo un maneggio del serraglio determinò Amurath a dichiarar guerra al despota di Servia, di cui aveva sposato la sorella. Semendria, capitale di questo stato, dopo vigoroso assedio cadde sotto le leggi del sultano. Il despota si ritirò nella corte di Ladislao re di Polonia ed Ungheria, e si affrettò di porre l'importante piazza di Belgrado sotto la protezione degli Ungheri. Ma assediata ben tosto da Amurath, fu difesa da Giovanni Corvin Uniade vaivodo di Transilvania con tanta abilità e valore che i Turchi in capo a sei mesi furono obbligati di ritirarsi. In quest'assedio essi provarono per la prima volta l'effetto del cannone che in loro produsse molta sorpresa e spavento. Nel corso di quest'anno e de'susseguenti Uniade riportò altri vantaggi così importanti che Amurath fu costretto l'anno 1444 di Gesù Cristo a conchiuder coll'Ungheria una tregua di dieci anni (Sponde), la quale però quasi che subito fu violata dai Cristiani. Amurath irritato di tale perfidia si recò a Varna in cerca del re Ladislao ove stava accampato, e gli dic' battaglia il 10 novembre 1444 di Gesù Cristo. La vittoria rimase per qualche tempo indecisa, ma rimasto ucciso Ladislao nella mischia, essa si dichiarò a favore dei Turchi. Non fu fatto verun prigioniero perchè i Turchi non accordarono alcun quartiere sia che si deponessero le armi o no. La testa di Ladislao venne presentata al sultano, che all'indomani della battaglia fece innalzare sulla piazza una piramide zeppa d'iscrizioni boriose accanto un trofeo formato dalle armi dei vinti. L'anno 1445 di Gesù Cristo Amurath per un capriccio che si stenta a concepire, rimise le redini del governo in mano a suo figlio Maometto facendolo acclamare a sultano in età di quindici anni, e poscia si ritirò a Magnesia per darsi interamente in braccio ai pia-

ceri. Maometto scelse Adrianopoli a sede del suo impero. Ma i suoi ministri abusando della giovinezza di lui, e le milizie avendolo in disprezzo, immersero lo stato nella maggior confusione gli uni colle estorsioni, gli altri colla licenza. Erano appena scorsi quattro mesi dall' abdicazione di Amurath, che questi rimontò sul trono per rimediare al disordine, e ne fece scendere il figlio. L'anno 851 dell' Egira (1447 di Gesù Cristo) Amurath marciò nell'Albania per sottomettere il celebre Georgio Castriotto, detto altrimenti Scanderberg, il quale era allievo dei Turchi entrato in quel paese di cui il sultano aveva spogliato Giovanni Castriotto di lui padre. Croye che n'era la capitale fu assediata da un esercito di centomila uomini, ma quattromila postivi da Scanderberg per guarnigione bastarono per respingere gli assedianti, mentre quest'eroe con un' armata di quarantamila uomini stipendiati dai Veneziani molestava continuamente quella dei Turchi, a tal che Amurath fu obbligato a ritirarsi. Ricomparso l'anno dopo, ne riportò gli stessi effetti, e morì presso Adrianopoli l'anno 855 dell'Egira 7 mouharram (9 febbraio 1451 di Gesù Cristo) in età di quarantanov' anni dopo averne regnato trenta, sei mesi, e otto giorni.

IX. MAOMETTO II.

855 dell' Egira (1451 di Gesù Cristo) MAOMETTO, figlio di Amurath II, fu acclamato per la seconda volta a sultano, tre giorni dopo la morte di suo padre, contando allora l'età di vent'anni. Questo principe, terror dell'Europa, rovesciò due imperi, conquistò dodici regni e tolse ai Cristiani più di duecento città. Egli era stato dotato da natura di eccellenti qualità, robusto di corpo, vivo d'ingegno, fecondo in espedienti e addatto alle scienze, ma niun principe mancò mai più di lui di quelle doti che fanno l'uomo onesto. Egli non aveva nè legge nè fede, contava per nulla la probità, e beffavasi di qualunque religione, non eccettuata quella del suo profeta. L'anno dell'Egira 857 il 22 di rabiè I, (2 aprile 1453 di Gesù Cristo) egli con un esercito di trecentomila uomi-

ni assediò Costantinopoli, e lo prese per assalto il 20 di dgioumadi I, (29 maggio) dopo cinquantotto giorni di trincea aperta. Si è detto di sopra l'espediente da lui immaginato per far entrare i suoi vascelli nel porto di quella città chiuso a doppia catena di ferro (Ved. *gl' imperatori greci*). Malgrado il successo che s'ebbe quest'imprendimento maraviglioso, egli fu più volte sul punto di dover levar vergognosamente l'assedio, tanto era egli respinto dalla vigorosa resistenza degli assediati e dalla celerità con cui riparavano la notte le breccie ch'egli faceva il giorno alle lor mura. Finalmente per estremo sfogo di rabbia e crudeltà, prese il partito di formare un ponte coi corpi de' suoi stessi soldati. Cominciò l'attacco coi più deboli e timidi, obbligandoli a colpi di bastone e di scimitarra d'incontrare una certa morte, e quando le fosse furono colme dei cadaveri di que' sciagurati, fece suonare la carica ed avanzare il fiore delle sue truppe. I Cristiani stanchi dalla carnificina non poterono resistere lunga pezza al lor urto, e finì di sconcertarli la morte dell'imperator greco che si fece uccidere affrontando il pericolo. Cessato allora il combattimento, la città fu tosto inondata di Turchi. Per tre interi giorni i soldati sciolti da ogni freno saccheggiarono, violarono, e trucidarono gli abitanti. Finalmente giunse Maometto e fe' cessare la strage, mise anche in libertà i prigionieri e fece celebrare al defunto imperatore essequii degni del suo grado. Accordò ai vinti il libero esercizio di loro religione, diede l'investitura al patriarca, giusta l'antico costume dei greci imperatori, e gli assegnò la Chiesa dei dodici Apostoli in luogo di quella di santa Sofia da lui convertita in moschea. Inorgoglito di tal conquisto spedì le sue truppe vittoriose nella Tracia e nella Macedonia, ove non trovarono pressochè niuna resistenza. In meno di un anno più di quaranta piazze forti di quelle due provincie subirono lo stesso giogo. Quinci passarono nell'Albania ove non ottennero un eguale successo, poichè da Scanderberg furono arrestate e sconfitte in più scontri. L'anno 1456 di Gesù Cristo Maometto si recò all' assedio di Belgrado nel mese di luglio. Uniade allora corse in ajuto della piazza, e colla sua flotta battè quella del sultano sul Danubio, sbarcò le

sue truppe nella città e obbligò Maometto nel dì 22 dello stesso mese di luglio, e non il 6 agosto, a levar l'assedio dopo aver perduti quarantamila uomini. Morì Uniade il 10 settembre susseguente. Sentita questa nuova Maometto si querelò perchè non gli fosse rimasta altra testa così famosa su cui poter vendicare l'affronto ricevuto dinanzi a Belgrado. Egli nell' anno 1458 di Gesù Cristo, fece grandi progressi nella Morea, prese Corinto ed Atene e rese tributario tutto il paese. Marciò poi l' anno 1461 di Gesù Cristo al conquisto dell' impero di Trebisonda posseduto dalla famiglia dei Conneni sino dall'anno 1204 di Gesù Cristo. Davidde Conneno che n' era allora in possesso, fece la resa della capitale dopo trenta giorni d'assedio, il giorno prima di subire un assalto. Il vincitore il condusse a Costantinopoli, e qualche tempo dopo lo fece morire in un a suoi figli per essere stato accusato d' intelligenza con Uszum-Cassan sovrano di Persia. Maometto l'anno 1462 di Gesù Cristo s'impadronì dell' isola di Lesbo per tradimento di Lucio Cattilusa governatore di Mitilene capitale dell'isola, cui indi a poco sotto frivoli pretesti fece strangolare. L'anno 1464 di Gesù Cristo dopo la morte di Caraman Ogli principe di Caramania, egli profittò della discordia che regnava tra' suoi figli per invadere lo stato che si contrastavano. L' anno 1467 di Gesù Cristo 17 febbraio (12 di redgeb 871 dell'Egira) morì Scanderberg a Lissa sulle spiaggie della Dalmazia in età di sessantatre anni colla gloria di aver sempre resistito ai Turchi, e di aver contra essi vinte sino a ventidue battaglie, ed uccisine di sua mano quasi duemila senz'aver mai riportato altro male fuor di una leggiera ferita. Aveva una forza così straordinaria che Maometto sorpreso dei colpi prodigiosi che menava, gli fece domandare la sua scimitarra immaginandosi esserci in essa qualche cosa di soprannaturale. Ma la rimandò tosto siccome un' arma inutile per le mani dei suoi generali, sul che gli fe' dire Scanderberg che nello spedirgli la sua scimitarra egli aveva custodito il braccio che sapeva trattarla. Gli succedette suo figlio Giovanni Castriotto, ma non s' ebbe però gli stessi vantaggi. L' anno 1469 di Gesù Cristo Maometto sdegnato pegli atti di ostilità commessi da una squadra

veneziana contra i Turchi, fe' voto di sterminare i Cristiani. Quindi l'anno dopo attaccò l'isola di Negroponte, la maggiore di quelle del mare Egeo, e formò l'assedio di Calcide che n'era la capitale. Il proveditore Arezzo che la difendeva a nome dei Veneziani, fu costretto per fame dopo resistenza vigorosa a capitolare. Egli chiese vita salva per sè e pe' suoi. Maometto si fece garante colla propria testa di quella de' Veneziani, ma appena entrato nella piazza fece segar per mezzo il corpo del proveditore e de' suoi primarii ufficiali, col dire aver egli garantita la loro testa ma non altrimenti i lor fianchi. I successi di Maometto eccitarono la gelosia di Uszum-Cassan conquistatore della Persia, il quale collegatosi coi Veneziani ed i Rodii entrò armata-mano nella Caramania. Mustafà figlio del sultano e governatore della provincia, vinse contra essi due sanguinose battaglie sotto gli occhi di suo padre, del che prese ombra Maometto che lo ricondusse a Costantinopoli e qualche tempo dopo lo fece strangolare per aver fatto oltraggio alla donna del suo visir che aveva a lui sostituito per continuare la guerra. Avido mai sempre di nuovi conquisti spedì l'anno 1475 di Gesù Cristo il suo generale Solimano contra Stefano vaivoda di Moldavia, il quale lo incontrò senza intimorire e gli tagliò a pezzi un esercito a quanto dicesi di centventimila uomini. Maometto riparò questa perdita l'anno dopo essendosi recato in persona nella Moldavia con tutte le sue forze e la pose a sacco senza trovar resistenza. L'anno stesso il pascià Gyedik Ahmed tolse ai Genovesi la città di Cuffah (l'antica Teodosia) capitale della Tartaria crimea (l'antica Chersoneso taurica). Trovò ivi Mengeli Gieray della stirpe de' principi del Kaptchaq, il quale dopo essere stato lunga pezza in guerra con suo fratello, erasi gettato nelle braccia dei Genovesi. Fu da Maometto nominato kan di Crimea e gli diede un esercito perchè si ponesse in possesso del paese. Mengeli dopo aver ucciso in battaglia il fratello ascese al trono. Egli è il primo kan de' Tartari di Crimea creato dai Turchi. In quel paese regna tuttora la sua posterità, ed è opinione dei Turchi che la famiglia del kan de' Tartari abbia a succedere al soglio di Costantinopoli, se venisse a man-

car di maschi la stirpe ottomana. Dopo la spedizione di Crimea Maometto piombò sull'Albania con un'armata di cencinquantamila uomini ponendo ogni cosa a ferro ed a fuoco. I Veneziani tenevano la custodia di quel paese quai tutori di Giovanni Castriotto. Croye difesa da Francesco Contarini si arrese dopo un anno di assedio: Scutari (Scodra) fece un'ancor più bella difesa. Maometto dopo aver dato sette assalti convertì l'assedio in blocco e si ritirò. Ma finalmente i Veneziani si determinarono di ceder la piazza ai Turchi con un trattato di pace conchiuso l'anno 1478 di Gesù Cristo. Sin d'allora Maometto meditava una conquista che doveva assicurargli il godimento tranquillo di tutte le precedenti. Era questa l'isola di Rodi posseduta dai cavalieri di san Giovanni, nemici implacabili dei Turchi, di cui erano il più terribil flagello. Dopo essersi apparecchiato in silenzio a tale spedizione, spedì per eseguirla il pascià Paleologo Mischa greco rinegato con censessanta vascelli di alto bordo e centomila uomini da sbarco. La flotta ottomana nel 23 maggio 1480 di Gesù Cristo giunse davanti la capitale dell'isola e nel giorno stesso ne fu cominciato l'assedio. Nulla è paragonabile agli sforzi fatti dai Turchi per impadronirsene, e al valore dei Rodii comandati dal gran mastro d'Aubusson, che gli obbligarono finalmente a levar l'assedio il 17 agosto dell'anno stesso e non del susseguente, come pretende un moderno (V. *i gran mastri di san Giovanni di Gerusalemme*). Quattro giorni dopo (il 21 agosto) il pascià Gyedik Ahmed fece uno sbarco sulle coste della Puglia e s'impadronì della città di Otranto, chiave dell'Italia dalla parte del Levante. Questa conquista fece tremare l'Europa e particolarmente l'Italia. Fortunatamente pei Cristiani morì Maometto da un accesso di colica in una borgata di Bitinia il 5 di dgioumadi I, dell'anno dopo (2 luglio 1481 di Gesù Cristo) nell'anno cinquantesimoterzo dell'età sua, giusta la più parte degli storici maomettani. I Cristiani pongono la sua morte al 3 maggio dell'anno stesso. Ma due scrittori turchi contemporanei a Maometto citati da Fiennes (*Journ. de Vred* ottobre 1766 p. 285) l'anticipano di dieci anni collocandola al 9 di redged 875 dell'Egira (1.° gennaio 1471 di Ge-

sù Cristo) ciò ch' è impossibile a conciliare col seguito degli avvenimenti del suo regno. Dopo la conquista di Costantinopoli la corte ottomana prese il nome di Porta; nome di cui non è ben certa la vera ragione.

X. BAJAZETTE II.

886 dell'Egira (1481 di Gesù Cristo) BAJAZETTE, cognominato Lamoraboquin dai Franchi, primogenito di Maometto II, si trovava in Egitto di ritorno da un pellegrinaggio della Mecca, quando intese la morte del padre. A tale novella egli si affrettò di ritornare a Costantinopoli per porsi in possesso del trono. Egli aveva un fratello chiamato dai Turchi Jem ovvero Zem, e Zizim dai Cristiani, principe ambizioso e fazioso, di cui non poteva mai esser troppo sollecito nel prevenire i disegni. Difatti Zizim corruppe le truppe d'Asia e giunse a farsi acclamare in Prusa ad imperatore. Sorse quindi guerra tra' fratelli, in cui Zizim sconfitto dal pascià Ahmed si ritrasse in Egitto. Ritornò l'anno dopo e assoldò un nuovo esercito che fu un'altra volta sbaragliato. Allora passò a Rodi donde dopo tre mesi di soggiorno, fu dal gran mastro inviato in Francia, ove lo fe' custodire a vista de'suoi cavalieri. Nell'anno 1489 di Gesù Cristo consegnato ai deputati del papa Innocente VIII, venne condotto a Roma. Nel tempo stesso Bajazette faceva guerra in Siria contra gli Egiziani che di già occupavano il paese, e dopo alterni avvenimenti fece l'anno dopo seco loro la pace. L'anno 1495 di Gesù Cristo lo sfortunato Zizim fu da papa Alessandro VI, consegnato nelle mani di Carlo VIII, re di Francia, e morì pochi giorni dopo la sua partenza da Roma di morte subitana (1). L'anno 1499 di Gesù Cristo

(1) Ingiustamente la maggior parte degli storici europei accusano il papa di averlo fatto avvelenare; poichè tutti gli storici turchi s'accordano a dire che il veleno di cui morì, gli fu apprestato dagli emissarii del sultano suo fratello. Egli contava allora soli ventott' anni di età. Passando a Rodi egli aveva affidato la moglie ed il figlio alla custodia del sultano di Egitto. Il figlio, presa moglie dopo aver abbracciato il Cristianesimo a Rodi ov'erasi stabilito, ebbe due figli e due figlie. Quando Solimano s' impadronì di Rodi, morir lo fece in un co' suoi figli, perchè aveva ricusato di abiurare il Cristianesimo (Toderini).

i Turchi sollecitati dal duca di Milano Sforza fecero uno sbarco in Italia e saccheggiarono il Friuli. Quest'atto di ostilità fu seguito da una guerra di cinqu' anni tra Venezia e il sultano (Ved. *I Dogi di Venezia*). L'anno 1510 di Gesù Cristo od all' incirca, Bajazette fece strangolare Atsian, uno de' suoi figli per certa disobbedienza che non viene accennata dalla storia. Maometto, altro de' suoi figli cadutogli in sospetto pel gran desiderio che mostrava di istruirsi, fu da lui nascostamente fatto avvelenare da un segretario, poscia gettar in mare entro un sacco di cuoio l' avvelenatore. Nell' anno stesso mentre usciva di palazzo per recarsi alla moschea, rimase da un fanatico colpito nel seno da un colpo di pugnale nell'atto ch'egli abbassavasi per dargli la chiesta limosina. La ferita però non fu mortale; ma da quell' epoca chiunque non sia membro del divano od ufficiale del serraglio non si avvicina mai all' imperator turco se due araldi (*chiaoux*) non gli tengono le braccia. Nell' anno 1511 di Gesù Cristo Bajazette soccombendo ai dolori della gota voleva abdicare a favore di Ahmed di lui primogenito; il perchè Selim suo secondo figlio si ribellò; e successe battaglia tra padre e figlio nel mese di dgioumadi II, dell'anno 917 dell' Egira (agosto o settembre 1511 di Gesù Cristo) in cui Selim rimase sconfitto, e fu costretto fuggire. L'anno dopo però vi fu richiamato dai Gianizzeri da lui corrotti, e allora Bajazette prese il partito di rimettergli l'impero, ed uscì di Costantinopoli il 18 di sefer 918 dell' Egira (5 maggio 1512 di Gesù Cristo) per ritirarsi a Didimotico sull' Ebro nella Tracia; ma morì in viaggio, avvelenato, per quanto si dice, da un medico ebreo. Bajazette fu principe voluttuoso, debole, superstizioso e crudele. I Persiani profittarono della sua indolenza per dilatare i loro stati quelli restringendo dell' impero ottomano.

XI. SELIM I.

918 dell'Egira (1512 di Gesù Cristo) SELIM, secondogenito di Bajazette II, montò sul trono per la forzata abdicazione del padre, in età di quarantasei anni.

Ahmed il primogenito sostenne i propri diritti coll' armi in mano, ma fu preso in un combattimento e strangolato all'istante. Per la via stessa Selim si liberò dell' altro suo fratello Korkud, di carattere pacifico ed amico delle lettere. L'anno 920 dell'Egira (1514 di Gesù Cristo) marciò contro Ismaele re di Persia, lo sconfisse il 26 agosto nella pianura di Chalderon, e gli tolse la Tauride. Tra questi due sovrani si mantenne la guerra sino al 922 dell'Egira (1516 di Gesù Cristo) nel qual anno Selim rivolse le sue armi contra Kansou sultano d'Egitto, ed invitato dai governatori di Damasco e di Aleppo, che tradivano il proprio padrone, entrò in Siria, die' battaglia agli Egiziani il 24 agosto presso ad Aleppo, e riportò vittoria che gli venne lunga pezza disputata da Kansou il quale perì nella zuffa. L'anno dopo egli vinse altra battaglia presso il Cairo contra Toumonbai successore di Kansou. Impadronitosi di questa capitale fece dar la caccia a tutti i Mamelucchi; se ne trovarono ben trentamila e tutti l'implacabile Selim fece scannare sulle sponde del Nilo. Per una terza battaglia vinta alle porte del Cairo il 1.° di rabiè II, 923 dell' Egira (13 aprile 1517 di Gesù Cristo) egli si rese padrone della persona di Toumonbai cui fece impendere, non che del regno di Egitto che divenne provincia dell' impero ottomano. Egli marciò l' anno dopo contra i Persiani togliendo loro parecchie piazze, e invanito per tanti successi proponevasi di ritornare in Persia e distruggere quella monarchia per estender poscia le sue conquiste in Europa. Ma la morte mandò a vuoto i suoi progetti ambiziosi. Selim terminò i suoi giorni in età di cinquantaquattro anni, nel villaggio di Shuastdy sulla via di Adrianopoli nel luogo stesso in cui aveva dato battaglia a suo padre il 9 di schoual 926 dell' Egira (22 settembre 1520 di Gesù Cristo). Questo principe aveva talento e gusto per le lettere; era coraggioso, sobrio, infaticabile e liberale; ma non perciò men cattivo figlio, cattivo fratello, e vincitore inumano.

XII. SOLIMANO II.

926 dell'Egira (1520 di Gesù Cristo) SOLIMANO, unico figlio di Selim montò sul trono dopo la morte del padre. Nel principio del suo regno ebbe a domare Gazeli-Beg, governatore di Damasco che voleva erigersi in sovrano. Il pascià Ferhad spedito contra quel ribelle, trionfò di lui il 27 di sefer 927 dell' Egira e colla sua morte mise fine alla ribellione. Assopiti che furono i torbidi di Siria, Solimano volse le sue armi contra i Cristiani. Belgrado era il loro antemurale, e Maometto II, con quattrocentomila uomini aveva dovùto desistere dall' impresa. Solimano la fece assediare da' suoi generali e l'espugnò egli stesso in persona il 5 di ramadham 927 dell'Egira (9 agosto 1521 di Gesù Cristo) dopo circa sei settimane di assedio. La presa di questa città vien collocata dagli storici Cristiani al 20 agosto 1521 di Gesù Cristo. Solimano percorse poscia tutto il paese rendendolo un teatro di guerra. L'anno 928 dell'Egira nei primi giorni di redgeb (ultimi di marzo 1522 di Gesù Cristo) egli spedì una numerosa flotta comandata dal visir Mustafà per attaccar l'isola di Rodi, e giunse egli stesso dinanzi la piazza il 5 di schoual (28 agosto). Dopo cinque mesi e mezzo di assedio essa fu costretta a capitolare il 3 di sefer dell'anno dopo (22 dicembre 1522 di Gesù Cristo) Solimano vi fece il suo ingresso il giorno di Natale (V. *Filippo di Villiers l' Isla Adam tra i gran mastri dell' ordine di san Giovanni di Gerusalemme*). L'anno 931 dell' Egira (1525 di Gesù Cristo) Solimano esentò i Francesi stabiliti ne' suoi stati dal tributo da lui imposto a tutti gli altri sudditi Cristiani per godere del libero esercizio di lor religione. Questo privilegio fu confermato l'anno 1673 di Gesù Cristo, da Maometto IV. L'anno 932 dell' Egira il 21 di dzoulcaada (29 agosto 1526 di Gesù Cristo) Solimano riportò contra Luigi re d' Ungheria la celebre battaglia di Mohats in cui perì questo principe. Dopo tale vittoria Solimano marciò difilato a Buda, che gli aprì le porte il 3 di dzouledgè (10 settembre 1526

di Gesù Cristo). Vi fe' appiccare il fuoco che ne consumò la maggior parte, e soprattutto una ricca biblioteca di manoscritti raccolti dal re Mattia Corvin. Ferdinando successore di Luigi ritolse l'anno dopo la piazza, che ricadde in potere di Solimano alla primavera dell'anno 1529 di Gesù Cristo (936 dell'Egira). Solimano entrò in questo paese come alleato di Giovanni Zapolski concorrente con Ferdinando al trono d'Ungheria. Vi si diportò per altro da nemico dichiarato; perocchè mentre in forza della capitolazione di Buda era stato permesso alla guarnigione di uscire, Solimano la fece nella ritirata trucidare. Assediata poscia ed espugnata Altembourg d'assalto, tutti per suo ordine furono scannati senza distinzione di età, sesso o condizione. Nel 26 settembre dell'anno stesso dopo essersi impadronito di parecchie città, il sultano recossi ad assediar Vienna con un esercito di duecentocinquantamila uomini. La piazza difesa da Federico principe palatino, sostenne venti assalti nel giro di venti giorni; e Solimano ricacciato dalla valorosa resistenza degli assediati, si ritirò il 14 ottobre con perdita di ottantamila persone. Nel dare indietro egli attraversò anche l'Ungheria ove lasciò novelle traccie della sua fierezza. Di ventimila prigioni ch'ei si trascinava dietro, fece uccidere spietatamente tutti quelli che non avevano forza da seguirlo. L'anno 941 dell'Egira (1534 di Gesù Cristo) egli passò in Oriente e tolse senza resistenza Tauride ai Persiani, perdendo poscia una battaglia contra il schah Thamasp. Di ritorno sacrificò all'odio della sua amante Rosselane il proprio visir Ibrahim, ch'era la miglior testa del divano e il più abile de' suoi generali, fatto avendolo strangolare. Nell'anno stesso il famoso Chairouddin cognominato Barbarossa, da lui creato a suo ammiraglio di pirata ch'era prima, scorse il mediterraneo con cento galee, distrusse parecchie città de' Cristiani, poi gettatosi sull'Africa, scacciò Muley Hassan dal suo regno di Tunisi. Questa conquista non fu però di durata, poichè l'anno 942 dell'Egira (1535 di Gesù Cristo) l'imperator Carlo V, levò un possente esercito contra Barbarossa, prese la Goletta e Tunisi, e ristabilì ne' suoi stati Muley Hassan. Barbarossa risarcì poscia largamente il suo padrone di questa scia-

gura. L'anno 945 dell' Egira (1538 di Gesù Cristo) fu spedito dal sultano ne' mari d'Oriente, e sommise all'impero ottomano il regno di Yemen e tutte le provincie vicine. Solimano ispiava maisempre ogni occasione d'impadronirsi dell'Ungheria. L'anno 947 dell' Egira (1540 di Gesù Cristo) egli pose piede in quel regno dopo la morte del re Giovanni Zapolski sotto pretesto di difendere il figlio di questo principe contra Ferdinando di lui competitore (V. *Ferdinando I, re d' Ungheria*). Alcuni anni dopo divenne oggetto dell'ambizione del sultano l'Italia. L'anno 950 dell' Egira (1545 di Gesù Cristo) in virtù di un trattato di alleanza concluso l'anno precedente tra Francesco I, re di Francia, e Solimano contra Carlo V, Barbarossa entrò nel Faro di Messina, s' impadronì della città di Rhege, donde condusse la sua flotta all'imboccatura del Tevere, si recò poscia a far l'assedio di Nizza cui fu obbligato a levare attesa la resistenza del castello; pose a sacco nel suo ritirarsi le isole di Gigio, d' Ischia e Lipari rientrando nel porto di Costantinopoli con settemila prigionieri. Questa fu l' ultima di lui spedizione, morto essendo il 5 di dgioumadi I, 953 dell'Egira (4 luglio 1546 di Gesù Cristo). L'anno 959 dell' Egira (1552 di Gesù Cristo) Solimano ripigliò i suoi disegni sull' Ungheria. Il pascià Mehemet da lui spedito colà lo fece padrone della città e di tutto il Banato di Temeswar. I cavalieri di san Giovanni perduto ch' ebbero Rodi eransi stabiliti nell'isola di Malta, di cui avevano formato l'antemurale della cristianità contra le imprese degl' infedeli. L'anno 972 dell' Egira il 23 di schoual (24 maggio 1565 di Gesù Cristo) il pascià Mustafà fece uno sbarco in quell'isola, e ne assediò la capitale con forze capaci di ridurla in cenere. Ma il valore del gran mastro Giovanni de la Valette e de' suoi cavalieri superò gli sforzi ostinati dei Turchi. Il 15 di sefer 973 dell'Egira (11 settembre 1565 di Gesù Cristo) essi furono costretti a ritirarsi vergognosamente con perdita considerevole dopo circa quattro mesi d' assedio. Solimano furibondo di rabbia e di dispetto alla nuova di quest'infortunio, cercò vendicarsene altrove, e quindi l'anno 974 dell' Egira rientrò in Ungheria preceduto da oste formidabile che aveva fatto muo-

vere da Adrianopoli sotto la condotta del pascià Pertu. Ma giunto dinanzi Sigeth per farne l' assedio, fu attaccato di febbre maligna che lo tolse il 13 sefer dell'anno stesso (30 agosto 1566 di Gesù Cristo) in età di settantasei anni e quarantasei del suo regno. Gli storici Cristiani pongono la sua morte al 14 settembre. Solimano è riguardato come il più grande imperatore che abbiano avuto gli ottomani. Soverchiamente però si esagerarono le sue virtù, la maggior parte delle quali non furono se non sforzi fortunati che la sua politica faceva per nascondere la ferocia del suo carattere. La sua morte fu tenuta occulta per quattro giorni. Mentre attendevasi il successore, Sigeth fu presa d'assalto il 18 di sefer (4 settembre) ed ebbe la stessa sorte ad un tempo Giule assediata da un altro esercito di Turchi.

XIII. SELIM II.

974 dell' Egira (1566 di Gesù Cristo) SELIM, figlio di Solimano II, intesa a Magnesia la morte del padre, passò a Costantinopoli il 9 di rabiè I, e di là al campo di Sigeth ove fu riconosciuto ed acclamato sovrano da tutta l'armata. L'anno 975 dell'Egira nel mese di redgeb (gennaio 1568 di Gesù Cristo) concluse coll' imperatore Massimiliano una tregua per otto anni. Verso lo stesso tempo confermò il trattato di pace fatto da suo padre coi Veneziani. Ma l'anno 978 dell' Egira in onta alla sua parola spedì Mustafà per fare il conquisto dell' isola di Cipro, e dopo un assedio di tre mesi, fu costretta Famagosta ad arrendersi il 10 di rabiè I, 979 dell' Egira (2 agosto 1571 di Gesù Cristo). La presa della capitale trasse seco quella di tutta l' isola (V. *Venezia*). Nell'anno stesso il 17 di dgioumadi I, (7 ottobre 1571 di Gesù Cristo) la flotta de' Cristiani comandata da don Giovanni d'Austria in età allora di ventiquattr' anni, vinse contra i Turchi la celebre battaglia di Lepanto. Calcolansi trentaduemila infedeli periti nel combattimento, tremilacinquecento i prigionieri, e centosessantauna galee prese o colate a fondo con altri sessanta legni. Ma da questa vittoria

non si seppero trarre tutti i vantaggi che poteva produrre, non per colpa di Giovanni che voleva andar dirittamente a Costantinopoli, solo partito ch' egli aveva a prendere, ma a cui si opposero i suoi consiglieri. Nella costernazione in cui trovavansi i Musulmani era facile non solamente l'impadronirsi della capitale dell' impero ma scacciarli ancora dalla Tracia e dalla Grecia. Intesa che ebbe il visir perdita sì considerabile, fece a sè venire il bailo di Venezia che riteneva prigioniero in onta al dritto delle genti, egli disse: » Sappi, ciò già che la tua » repubblica saprà ben presto, sappi che le forze del» l' impero ottomano sono sempre mai rinascenti. Nel to» gliere a Venezia l' isola di Cipro, le abbiamo tagliato » un braccio. L' uccider uomini a noi e toglierci dei le» gni, come voi altri avete fatto, è un raderci la barba, » la quale crescerà tosto più folta ». Morì Selim d'apoplessia in età di cinquantadue anni, e nono del suo regno l' anno 982 dell' Egira il 28 di schabran (13 dicembre 1574 di Gesù Cristo). Lo si soprannomava *Mest* che vuol dire ubbriaccone perchè era dedito al vino. Egli si aveva pure molt'altri vizii non compensati da veruna virtù regale. Le gran cose operate sotto il suo regno furono l'opera de' suoi ministri, nè egli vi contribuì se non per avervi prestato il suo consenso.

XIV. AMURATH III.

982 dell'Egira (1574 di Gesù Cristo) AMURATH, primogenito di Selim, succedette al padre e cominciò il suo regno col far trucidare i propri fratelli ch' erano cinque, seguendo il barbaro costume degli Ottomani. Questa strage fu commessa sotto i suoi occhi e alla presenza delle sultane madri di essi, una delle quali si pugnalò per disperazione. L'anno 986 dell'Egira (1578 di Gesù Cristo) sulla predizione di un fanatico o furbo, che gli aveva detto aver veduto in sogno una mano divina scolpire sulla porta del divano queste parole: *Vincitor della Persia:* egli portò quivi la guerra, che fu lunga e sanguinosa, e finì l' anno 997 dell' Egira (1589 di Gesù Cristo)

mercè trattato di pace, in cui i Persiani cedettero agli Ottomani tre provincie ch'erano loro state tolte da quest'ultimi. Nel corso di questa guerra Ibrahim pascià del Cairo soggiogò i Maroniti che abitavano sul monte Libano e ne'dintorni; intrapresa ch'era riuscita a vuoto nove anni prima al sultano Selim II. L'anno 991 dell'Egira (1583 di Gesù Cristo) Amurath concluse coll'imperatore Rodolfo una tregua di nov'anni, cui i suoi generali non si fecero veruna coscienza di violare tutte le volte che si presentò loro favorevole l'occasione (V. *Rodolfo II, re d'Ungheria*). L'anno 1000 dell'Egira (1592 di Gesù Cristo) per tener occupati al di fuori i Gianizzeri, milizia inquieta e rivoltosa, Amurath dichiarò guerra all'imperatore. Il pascià di Bosnia entrò di suo ordine nella Croazia alla testa di cinquantamila uomini e prese Wihitz la capitale. L'anno dopo i Cristiani riportarono due vittorie contra i Turchi nell'Ungheria. L'arciduca Mattias nel mese di redgeb 1002 dell'Egira (marzo 1594 di Gesù Cristo) s'impadronì di Novigrad. Nel mese di dzouledgè (agosto dell'anno stesso) il gran visir Sinan Bassa obbligò la forte piazza di Raab o Giavarino ad arrendersi nel 17 settembre, dopo aver sostenuto due assalti. L'anno 1003 dell'Egira morì Amurath il 6 di dgioumadi I, (17 gennaio 1595 di Gesù Cristo) nell'anno cinquantesimo dell'età sua, e ventinovesimo del suo regno. La dissolutezza e l'eccessivo abuso del vino indebolirono i suoi organi e ne affrettarono la vecchiaia. Egli a cinquant'anni era già in una compiuta decrepitezza. Fu più odiato di tutti i suoi predecessori benchè fosse men sanguinario di loro. Ne fu causa principale la sua estrema avarizia. Benchè amasse la guerra, egli però non andò mai al campo. Era però dotato di coraggio e lo ebbero a sperimentare i Gianizzeri all'occasione di una sedizione, in cui domandavano la testa del defterdar, ossia gran tesoriere, accusato di aver adulterata la moneta con cui venivano pagati i loro stipendii. Difatti Amurath non essendo riuscito a pacificarli, piombò su loro colla sciabla impugnata, parecchi ne uccise e fece tremare gli altri.

XV. MAOMETTO III.

1003 dell'Egira (1595 di Gesù Cristo) MAOMETTO, primogenito di Amurath III, e suo successore, cominciò il suo regno col far strangolare alla sua presenza diciannove suoi fratelli, e gettar in mare dieci concubine di suo padre ch'erano già incinte. L'anno 1004 dell' Egira nel mese stesso (Calvis) gli nacquero sette figli. Questo principe fu belligero. L'anno 1005 dell'Egira verso la metà di mouharram (settembre 1596 di Gesù Cristo) egli entrò nell'Ungheria alla testa di duecentomila uomini, accampò davanti Agria e s'impossessò della piazza in virtù di capitolazione il 1.° di rabiè I, (ottobre 1596). Ma la guarnigione fu nell'uscire di città trucidata dai Giannizzeri, e Maometto irritato di tale perfidia, fece troncar la testa al loro agà per averla permessa. L' arciduca Massimiliano gli marciò contra, prese la sua artiglieria, e gli fece a pezzi dodicimila uomini. Ma il sultano avvertito da un rinegato italiano i vincitori essere tra loro alle prese per appropriarsi il saccheggio, ritornò alla carica e strappò lor la vittoria il 26 ottobre. L'anno 1006 dell' Egira (1598 di Gesù Cristo) avvenne una sedizione a Costantinopoli per la presa di Giavarino o Raab tolta dagli imperiali ai Turchi il 29 marzo. Selim fratello del sultano stava alla testa dei ribelli, avendo saputo deludere la sua crudeltà nella strage degli altri fratelli mercè l'accortezza del visir. Maometto trattolo a sè gli fece alcuni interrogatorii e tosto chè il riconobbe per proprio fratello, gli fece subire la fatal pena del cordone. Nell'anno 1009 dell'Egira, Ibraim pascià di Belgrado assediò Caniso con un esercito di duecentomila uomini, a cui l'imperatore Rodolfo II, uno ne oppose di quarantamila comandati dal duca di Mercaeur fatto venire a suo aiuto da Francia. Il duca dopo una battaglia di esito dubbioso, fu costretto a ritirarsi per mancanza di vittuarie. La sua ritirata che fu una delle più belle che si fossero da gran tempo vedute, pose alla necessità la piazza di arrendersi, lo che avvenne il 23 di rabiè II, (22 ottobre 1600 di Gesù Cri-

sto). Verso il finire dell'anno stesso (alla primavera del 1601) il duca ritolse ai Turchi Alba Regale, che fu riconquistata da Assan pascià l'11 di rabiè I, dell'anno 1011 dell'Egira. (19 agosto 1602 di Gesù Cristo) L'anno dopo il 27 di redgeb (21 dicembre 1603 di Gesù Cristo) terminò Maometto i suoi giorni in Costantinopoli nell'anno trentasettesimo dell'età sua pieno d'infermità prodotte dalle sue sregolatezze (Ved. *Rodolfo re d' Ungheria*).

XVI. AHMED o ACHMET I.

1012 dell' Egira (1603 di Gesù Cristo) AHMED o ACHMET, primogenito di Maometto III, ascese al trono all'indomani della morte del padre, in età di quindici anni. Benchè così giovanetto egli si occupò seriamente a riparare i falli del suo predecessore. L'anno 1015 dell'Egira il 18 di redgeb (9 novembre 1606 di Gesù Cristo) egli conclusе col mezzo de'suoi ministri a Situatorn presso Comorra per venti anni una tregua coll'imperatore Rodolfo. Nell'anno stesso egli continuò la guerra contra i Persiani, ma con pochissimo buon esito. Murad suo gran visir, assediò invano Revan. Schah Abbas alla testa delle sue milizie rivendicò quanto gli Ottomani tolto avevano alla Persia e sparse nelle loro provincie il terrore. Questa guerra ebbe termine l'anno 1020 dell'Egira (1611 di Gesù Cristo) con un trattato di pace che assicurò ai Persiani la città di Tauride in un agli altri conquisti già da lor fatti. Ma i Persiani non furono scrupolosi osservatori di tale trattato. Ricominciata perciò la guerra l'anno 1616 di Gesù Cristo, il sofì battè presso Balsora i Turchi benchè superiori di forze. Achmet stava già per entrare in campagna per la prima volta, quando fu tolto da violento morbo all'età di trenta anni, il 16 di dzoulcaada 1026 dell'Egira (15 novembre 1617 di Gesù Cristo). Al dir di Millot quel principe fu di tutti gl'imperatori ottomani quegli che più si mostrò avaro del sangue umano e che meglio seppe far rispettare la propria potenza. Ancora in età tenera egli sceglieva i ministri e secoloro governava.

Fu ad un tempo liberale ed economo, amante della magnificenza, e soprattutto della giustizia ch'egli fece amministrare a' suoi sudditi senza mai proscrivere altre teste che quelle dei delinquenti. E fu il primo di tutti gli imperatori ottomani a porre in pratica quel precetto dell'Alcorano che ingiunge a ciascuno di lavorare colle sue mani per mercare il vivere. Egli insegnò a fare anella di corno per tendere gli archi, facendoli vendere e impiegandone il prodotto nella sua cucina.

XVII. MUSTAFA' I.

1026 dell'Egira (1617 di Gesù Cristo) MUSTAFA', fratello cadetto di Achmet che lo aveva risparmiato nell'eccidio de' suoi fratelli, lo sostituì sul trono. Il primo atto ch'esercitò della sua autorità fu di far arrestare il barone di Sanci ambasciatore di Francia, sospettato di aver favorita l'evasione del principe Koreski fatto prigioniero nelle guerre di Moldavia. Mustafà poi egli stesso fu dopo aver regnato quattro mesi arrestato da' suoi gran visiri, deposto come incapace di reggere, e confinato in prigione il 30 di rabiè I, 1027 dell'Egira (17 marzo 1618 di Gesù Cristo).

XVIII. OSMAN I o OTTOMANO II.

1027 dell'Egira (1618 di Gesù Cristo) OSMAN od OTTOMANO, figlio di Acmet, fu sollevato al trono in età di ott'anni, giusta il principe Cantimir, o di dodici secondo altri storici. L'anno stesso di sua esaltazione egli spedì un'ambasciata al re di Francia per far le sue scuse dell'insulto usato all'ambasciatore sotto il regno di Mustafà. Benchè ancor giovinetto Osmano aveva uno spirito guerriero, ed anelava a segnalare il suo regno coi conquisti. Il visir Alì pascià l'anno 1028 dell'Egira entrò di suo ordine nella Persia alla testa di esercito formidabile, mise tutto a fuoco ed a sangue sino a Tauride che dal generale persiano fu abbandonata all'avvicinarsi di lui; si av-

vanzò verso Ardevil e obbligò il re di Persia nell'anno 1029 a chieder la pace, che gli fu accordata, e poscia ratificata da Osmano. Non lo fu però per rimanersi in riposo; poichè l'anno 1030 dell'Egira alla primavera Osmano accompagnato dal visir, portò la guerra in Polonia con un esercito di treecentomila uomini, per vendicarsi, diceva egli, delle scorrerie che venivano dai Cosacchi commesse sul suo territorio. Ma non avendo potuto prendere Choczin nella Moldavia, e assediato inutilmente il campo del gran cancelliere della repubblica, fece la pace coi Polacchi nel mese di dzouledgè 1030 dell'Egira (ottobre 1621 di Gesù Cristo). Calcolasi aver egli perduto in quella guerra ottantamila uomini, oltre centomila cavalli e i Polacchi soli ventimila. L'anno 1031 dell'Egira il 18 di redgeb (19 maggio 1622 di Gesù Cristo) i Gianizzeri cui egli proponevasi abolire per sostituirvi una milizia araba, gli si ribellarono, trassero da un pozzo Mustafà, e lo riposero in trono. Indi impadronitisi della persona dell'infelice Osmano lo trascinarono con irrisione entro la carretta dei condannati per le vie di Costantinopoli vestito di semplice tela bianca, indi condotto al castello delle sette torri, e da sei muti strangolato sull'istante. Daout, cui Mustafà aveva poche ore prima creato visir, presedètte a questa barbara catastrofe.

MUSTAFA' *ristabilito.*

1031 dell'Egira (1622 di Gesù Cristo) MUSTAFA', nel risalire il trono portò seco tutti i vizii che ne lo aveva fatto scendere, senza che la disgrazia avvenutagli lo avesse per nulla corretto. In capo a sedici mesi i grandi stanchi delle sue follie e crudeltà, lo deposero di bel nuovo il 23 di dzoulcaada 1032 dell'Egira (10 settembre 1623 di Gesù Cristo), e lo trassero poscia a cavallo di un asino in mezzo alle contumelie della plebe nella sua prigione, ove pochi giorni dopo fu strozzato.

XIX. AMURATH IV.

1032 dell' Egira (1623 di Gesù Cristo) AMURATH, fratello di Osmano, fu sostituito a Mustafà suo zio, in età di quindici anni. Gli esordii del suo regno furono violentemente agitati dalle turbolenze destatesi in Crimea per la guerra che guerreggiavano i Turchi in Transilvania per sostenere Betlem Gabor, per le scorrerie dei Cosacchi che avvanzaronsi sino alle porte di Costantinopoli, non che per la rivolta di parecchi pascià in Asia. L' anno 1033 dell' Egira, Amurath partir fece un' armata considerevole per ritorre Babilonia ch' era passata sotto la dominazione dei Persiani. Per cinque mesi si assediò Bagdad che fece tal resistenza da obbligar i Turchi a ritirarsi. Nel 1040 dell' Egira rinnovossi con eguale successo del primo l' assedio di quella piazza; ma Amurath che non si piccava gran fatto di essere osservatore fedele della legge del suo profeta, osò l' anno 1043 dell' Egira di pubblicare un editto permissivo di vender pubblicamente vino per beversene da ogni musulmano a discrezione; editto che atteso lo scandalo prodotto fu costretto di rivocare due anni dopo. L' anno 1045 dell' Egira egli rimbrandì le armi contra la Persia e si recò in persona a far l' assedio di Erivan, capitale dell' Armenia Persica, ma solo frutto di tale spedizione fu la presa di quella piazza. L' anno 1047 dell' Egira egli si presentò con tutte le forze del suo impero davanti a Bagdad cui espugnò il giorno di Natale 1638 di Gesù Cristo, dopo cinquanta giorni dei più violenti assalti. Amurath bruttò la gloria di tal conquisto colla strage da lui fatta di trentamila Persiani che avevano deposte le armi, e col terribil ordine da lui dato di far man bassa di quanti erano rimasti nella piazza senza distinzione di età nè di sesso. Quanto più si avvanzava egli cogli anni, tanto più si abbandonava al vino. L' anno 1049 dell' Egira dopo essersi inebbriato nella festività del Bairan (la Pasqua dei Turchi che succede al Ramhadan loro quaresima) fu aggredito da ardente febbre che lo tolse il 25 di schoual (8 feb-

braio 1640 di Gesù Cristo) in età di trentaun anno (Ricaut): » Talenti stimabili riluccvano a traverso di tutti i » suoi vizii. Sapeva ricompensare e sapeva punire; gover- » nava da sè stesso, e vedeva tutto co' propri occhi. Per- » suaso che per reggere gli uomini convien conoscerli, » s'immischiava tra il popolo, e permetteva l'accesso al » suo trono a quanti potevano esservi condotti da qualche » valevole motivo. Egli stesso dava a' suoi soldati l'esem- » pio delle militari fatiche, come a' suoi ministri quello » di un' assidua occupazione ». Così un moderno.

Dopo Amurath IV, i sultani hanno l'uso di recarsi regolarmente ogni venerdì alla moschea per farsi vedere dal popolo, che senza questa cerimonia crederebbero non aver più sovrano.

XX. IBRAIM.

1049 dell'Egira (1640 di Gesù Cristo) IBRAIM, dopo la morte del fratello Amurath, fu tratto da oscuro carcere in cui languiva da quattr' anni, e fu collocato in trono. L'anno 1051 dell'Egira egli tolse ai Cosacchi la città di Azof all'imboccatura del Don ovvero Tanai, ponendoli così fuor di stato d'intorbidare, come facevano, la navigazione di Costantinopoli. L'anno 1055 dell' Egira (1645 di Gesù Cristo) in occasione che i Maltesi avevano preso ai Turchi alcuni vascelli, e condottili nel porto di Cefalonia, Ibraim dichiarò guerra ai Veneziani, e spedì una flotta contra l'isola di Candia. Le truppe vi approdarono il 21 di rabiè II, e all'indomani aggredirono la Canca che si arrese il 22 di dgioumadi II, (5 agosto 1645 di Gesù Cristo). D'Avrigni pone questa resa al 22 agosto. L'anno dopo Retimo cadde in potere dei Turchi, ma resistì la capitale dell' isola. Nell' anno 1059 dell' Egira i grandi dello stato, col muftì alla testa, si sollevarono contra Ibraimo a causa delle sue dissolutezze e crudeltà. Fu deposto, indi strangolato il 28 di redgeb (28 luglio 1649 di Gesù Cristo) Ricaut e gli autori *de l' Hist. univ.* pongono la morte d'Ibraim al 17 agosto 1648 di Gesù Cristo. Noi qui seguiamo il principe Cantimir e gli storici Turchi.

XXI. MAOMETTO IV.

1059 dell'Egira (1649 di Gesù Cristo) MAOMETTO, primogenito d'Ibraim, a lui succedette in età di sett'anni. La minorità di questo principe fu intorbidata da parecchie burrasche, nè si ristabilì la calma nell'interno dello stato, se non dopo che si conferì il visirato a Mehemet Kioprili o Cuprogli, nome celebre ne' fasti ottomani. Questo ministro tenne sempre l'armi in mano contra i Cristiani. L'anno 1070 dell'Egira egli tolse ai Veneziani l'isole di Metelino e di Lemnos, e agli imperiali Peter Waradin il 1.° di mouharram (27 agosto 1660 di Gesù Cristo). L'anno dopo Alì pascià riportò due vittorie contra quest'ultimi. Mehemet Cuprogli morì il 5 di rabiè I, 1072 dell'Egira (19 ottobre 1661 di Gesù Cristo). Suo figlio Ahmed Cuprogli che gli fu sostituito, camminò sulle sue orme e lo superò ancora. L'anno 1073 dell'Egira egli condusse il sultano in Ungheria alla testa di forte esercito, sconfisse il generale Forgatz, e prese Nehaussel il 5 di rabiè I, 1074 dell'Egira (27 settembre 1663 di Gesù Cristo) dopo trentasei giorni d'assedio. Ma fu alla sua volta battuto a san Gottardo l'anno 1075 dell'Egira il 18 di mouharram (1.° agosto 1664 di Gesù Cristo) dal generale Montecuccoli lo che lo astrinse a conchiuder pace coll'impero. L'anno 1080 dell'Egira il 29 di rabiè II, (16 settembre 1669 di Gesù Cristo) egli s'impadronì di Candia dopo averla bloccata per vent'anni, ed ostinatamente assediata per ventinove mesi, che costò duecentomila uomini ai vincitori (d'Avrigni). Il p. Griffet, pone la presa di Candia al 30 agosto, e Muratori al 6 settembre. L'anno 1083 dell'Egira (1672 di Gesù Cristo) Maometto dichiarò guerra ai Polacchi per difendere i Cosacchi che gli avevano abbandonati e si erano assoggettati alla Porta. Egli prese in persona Kaminieck l'8 di dgioumadi I, (22 agosto) dell'anno stesso, e non accordò pace alla Polonia se non coll'imporle un tributo di ventimila scudi. Giovanni Sobieski gran maresciallo e poscia re di Polonia protestò contra così vergognoso trattato, e

l'anno dopo nel mese stesso vendicò la propria nazione colla disfatta dei nemici nei dintorni di Checzim. Gli Ottomani battuti in diverse riprese da quel grand'uomo, furono astretti d'accordare alla Polonia nell'anno 1676 di G. C., una pace meno svantaggiosa della prima. Due anni dopo (l'anno 1678 di Gesù Cristo) l'impero ottomano fece una perdita irreparabile nella persona del visir Ahmed Cuprogli, il più gran ministro che s'abbia mai avuto l'impero ottomano. Kara Mustafà, uomo inquieto e turbolento, gli succedette e non tardò a farlo desiderare. Egli ruppe la tregua conclusa dal suo antecessore coll'impero, e l'anno 1094 dell'Egira (1683 di Gesù Cristo) passò in Ungheria con un esercito di duecentomila uomini, investì Giavarino, poscia affidando a Hussein Bassa la direzione dell'assedio, marciò diffilato a Vienna, che aprì la trincea davanti la piazza, giusta gli storici turchi, il 1.° di schaban (16 luglio) e secondo la relazione de' Cristiani il 14 di detto mese. Giovanni Sobieski ch'era allora re di Polonia sopraggiunse alla testa di ventimila uomini il 29 di ramadham (11 settembre). Alla domane egli attaccò il campo degli infedeli gettando il terrore nell'armata ottomana. Dopo debole resistenza questa abbandonò i suoi trincieramenti, la sua artiglieria, le sue tende, vergognosamente riparando à Giavarino. Questa vittoria fu al dir di uno scrittore diligente, tanto più singolare quanto costò pochissimo sangue; non essendo rimasti sul campo che un sette od ottocento infedeli, e di Cristiani soli seicento di uccisi. La più parte non vide nemmeno il nemico, poichè non si trovò opposizione e le prime linee nulla lasciarono a fare colle seconde. Kara Mustafà pagò colla sua testa la sconfitta della sua armata e il levato assedio di Vienna. L'anno 1095 dell'Egira il 16 di mouharram (25 dicembre 1683 di Gesù Cristo) egli fu strozzato in Belgrado per ordine del sultano. Le armi cristiane continuarono a prosperar contra i Turchi mercè un trattato di guerra offensiva e difensiva, concluso l'anno 1684 di Gesù Cristo tra l'imperatore, il re di Polonia e i Veneziani. L'anno dopo il duca di Lorena generale degl'imperiali, si rese padrone di Nehaussel dopo una vittoria riportata contra i Turchi. Un gran numero di altre

città d'Ungheria furono prese da differenti generali dell'impero, mentre che i Veneziani s'impadronirono di parecchie piazze nella Morea. L'anno 1097 dell'Egira il 21 di schoual (31 agosto 1686 di Gesù Cristo) il duca di Lorena espugnò d'assalto Buda dopo un assedio di settantasette giorni. Egli mise in rotta l'anno dopo l'armata dei Turchi forte di ottantamila uomini a Mohats presso la Drava, il 13 schoual (12 agosto). I Veneziani dal canto loro, fecero nuovi conquisti in Grecia e in Dalmazia. Questa successione di disastri eccitò mormorazioni nel popolo e nell' armata. Se ne accagionarono dapprima i ministri che vennero sacrificati, indi si passò al sultano, il quale fu deposto il 13 di mouharram 1099 dell' Egira (9 novembre 1687 di Gesù Cristo) dopo un regno di trentott'anni. Maometto visse altri cinqu'anni ancora rinchiuso nella sua stanza, e morì nel mese di dgioumadi I, 1104 dell'Egira (gennaio 1693 di Gesù Cristo). Non si può negare a questo principe valore e capacità negli affari, non che umanità, ma lo si volle far responsabile de'disastri che accaddero negli ultimi anni del suo regno; mentre è d'uopo confessare esser essi stati in parte l'effetto della sua trascuratezza e della sua inclinazione pei vani divertimenti (Ved. *Leopoldo imperatore e re di Ungheria, e Giovanni Sobieski re di Polonia*).

XXII. SOLIMANO III.

1099 dell'Egira (1687 di Gesù Cristo) SOLIMANO, figlio d'Ibraim, fu posto sul trono dopo la deposizione di Maometto IV, in età di quarantott'anni. Il principio del suo regno fu agitato da sommosse di cui profittarono gl'imperiali per far nuovi progressi nell'Ungheria. Il 2 di sefer 1099 dell' Egira (28 novembre 1667 di Gesù Cristo) Agria si arrese al duca di Baviera. Mongats difeso dalla principessa Tekali aprì le sue porte al conte di Merci dopo valorosa resistenza il 23 di rabiè I, (17 gennaio 1688 di Gesù Cristo). Alba Regale fu presa il 28 di redgeb successivo (19 maggio). Lippa, Peter-Waradin ed altre piazze subirono la stessa sorte. Belgrado fu espugna-

ta d'assalto dall' elettor di Baviera il 20 di dzoulcaada (6 settembre 1688 di Gesù Cristo). L'anno dopo sotto la condotta del nuovo visir Mustafà Cuprogli gli affari dei Turchi in Ungheria presero nuovo aspetto; avendo egli ritolta Nissa, Widdin, Semendria, Essek, Orsova e Belgrado. La campagna del 1101 fu pei Turchi meno gloriosa. Quella del 1102 fu interrotta dalla morte di Solimano avvenuta il 5 di schoual (22 giugno 1691 di Gesù Cristo). Secondo il principe Cantimir, egli fu principe indolente, superstizioso e quasi imbecille, che dovette tutta la gloria del suo impero all'abilità de' ministri. Morì d'idrope mentre si divisava di deporlo (V. *Giuseppe re d' Ungheria*).

XXIII. ACHMET II.

1102 dell'Egira (1691 di Gesù Cristo) ACHMET o AHMED, figlio di Ibraim, fu sostituito a Solimano, atteso il credito di cui godeva il visir Mustafà Cuprogli. Questi venne ucciso il 4 di dzouledgè dell' anno stesso (19 agosto 1691 di Gesù Cristo) alla battaglia di Salenkemen nell'Ungheria. L'anno 1106 dell'Egira il 21 di dgioumadi II, (27 gennaio 1695 di Gesù Cristo) morì il sultano da flussione di petto in età di cinquant'anni. Ricaut lo caratterizza qual principe spiritoso e benefico, laddove il principe Cantimir ce lo dipinge cogli stessi colori di Solimano di lui fratello.

XXIV. MUSTAFA' II.

1106 dell' Egira (1695 di Gesù Cristo) MUSTAFA', figlio di Maometto IV, fu riconosciuto a sultano dopo la morte di Achmet. Tosto che ebbe preso possesso del trono dichiarò voler regnar da sè stesso e comandare le milizie in persona. Di fatti egli fece tutte le campagne in Ungheria sino alla pace. L'anno 1109 dell' Egira il 24 di sefer (1.° settembre 1697 di Gesù Cristo) fu sconfitto dal principe Eugenio presso Zenta sulla Teisse. Il gran-

visir Elmas in un a diciassette pascià, e meglio che ventimila soldati rimasero sul campo senza contarne diecimila che annegarono fuggendo, ed oltre tremila prigionieri. Nel bottino che fu immenso si rinvennero parecchi carri carichi di catene e manette apparecchiate pei prigionieri cui i Turchi s'avevano ripromesso di fare durante il corso di quella campagna. L'anno 1110 dell' Egira il 4 di schaban (26 gennaio 1699 di Gesù Cristo) fu segnata la pace a Carlowitz tra i Turchi, l'imperatore, i Veneziani, la Polonia e la Russia. Mercè tale trattato la Transilvania fu ceduta agli imperiali, Kaminieck ai Polacchi, ai Veneziani la Morea, e Asof ai Russi. Ma alla pace esterna succedettero i torbidi domestici, e le truppe ribellatesi a Costantinopoli marciarono indi ad Adrianopoli dove allora Mustafà teneva la sua residenza. Dopo aver trucidato il gran muftì, esse deposero il sultano il 19 di dgioumadi I, dell'anno 1115 dell'Egira (20 settembre 1703 di Gesù Cristo), e Mustafa ne morì di tristezza l'anno dopo.

XXV. ACHMET III.

1115 dell'Egira (1703 di Gesù Cristo). ACHMET, fratello di Mustafà, fu tratto dalle sue stanze per succedergli. Nulla di notevole offrono i primi anni del suo regno se si eccettuino le mutazioni frequenti che si fecero nel ministero e la vendetta che ei trasse contra coloro che avevano contribuito alla deposizione di suo fratello. L'anno 1121 dell'Egira (1709 di Gesù Cristo) Carlo XII, re di Svezia, sconfitto dai Moscoviti a Pultawa si salvò sul territorio ottomano e ottenne dal gran-signore un asilo a Bender (V. *Carlo XII*). L'anno 1122 dell'Egira (1710 di Gesù Cristo) Achmet innalzò alla dignità di principe di Moldavia Demetrio Cantimiro che quasi subito abbandonò gl'interessi della Porta per darsi ai Moscoviti. Questo principe nella sua storia ottomana procura giustificare la sua condotta. Si rimette ad essa il lettore per conoscere e valutare le sue ragioni. L'anno 1123 dell'Egira (1711 di Gesù Cristo) il gran visir Baltagi Mehemed spedito contra i Moscoviti alla testa di centocin-

quantamila uomini conchiuse la pace col czar, il cui esercito avviluppato da ogni lato non poteva più scappargli (V. *il czar Pietro Alexiowitz*). L'anno 1127 dell'Egira (1715 di Gesù Cristo) Achmet dichiarò la guerra ai Veneziani, e l'imperatore la dichiarò l'anno dopo alla Porta. Il 26 schaban di quell'anno (5 agosto 1716 di Gesù Cristo) il principe Eugenio sbaragliò l'esercito de' Turchi a Peter-Waradin. Il 6 di dzoulcaada (12 ottobre) s'impadronì di Temeswar. L'anno dopo gli imperiali s'ebbero alcuni vantaggi nell'Ungheria (V. *Carlo re d' Ungheria*). L'anno 1130 dell'Egira il 4 di ramadham (21 luglio 1718 di Gesù Cristo) fu segnata la pace tra l'imperatore, la Porta e i Veneziani a Passarowitz. L'anno 1133 dell'Egira (1721 di Gesù Cristo) Achmet rivolse le sue armi contra la Persia. Nello stesso tempo le sue truppe assediarono Hamadan e Tauride. I Turchi furono battuti davanti quest' ultima piazza benchè rovinata allora da un tremuoto; ma se ne ricattarono pochi giorni dopo sotto le mura di Hamadan. L'anno 1137 dell'Egira (1725 di Gesù Cristo) essi espugnarono Tauride, e scannarono per lo spazio di cinque giorni quanti caddero loro alle mani. Le campagne dei due anni susseguenti in Persia non furono lor vantaggiose. L'anno 1140 dell'Egira (1727 di G. C.) si concluse nel mese di rabiè I, (ottobre) la pace tra la Porta e la Persia. I Turchi conquistarono tutto quel tratto di paese che si stende dall'Erivano sino a Tauride, e di là sino a Hamadan. Inoltre il loro imperatore, fu riconosciuto a successore legittimo dei califi e si cantò in suo nome per tutta la Persia il Kotbath ch'è la pubblica prece. L'anno 1143 dell'Egira si rinnovò la guerra tra quelle due potenze. Achmet e il suo visire s'avvisarono di muovere contra la Persia, ma mentre accampavano a Scutari aspettando che fosse pronta ogni cosa per continuar la lor marcia, tre uomini da nulla eccitarono una sedizione in Costantinopoli. Il popolo e le milizie malcontente del governo, si dichiararono a favor dei ribelli. Si chiese la deposizione del sultano dopo averlo astretto di sacrificare i suoi primarii ministri. Achmet prevenne di buon grado ciò che già era per lui inevitabile, e al cominciar di rabiè II, (ottobre 1730) egli trasse di

prigione Mahmoud di lui nipote ch'era quegli che si voleva sostituirgli, e lo collocò egli stesso sul trono e fu il primo a rendergli omaggio, ritirandosi poscia in un privato appartamento ove pacificamente morì il 23 giugno 1736.

XXVI. MAHMOUD I.

1143 dell'Egira (1730 di Gesù Cristo) MAHMOUD, figlio di Mustafà II, nato l'anno 1696 ricevette la sua inaugurazione il 14 di rabiè II, 1143 dell'Egira (16 ottobre 1730 di Gesù Cristo). Questa cerimonia consiste nel cingere la scimitarra di Ottomano al fianco del sultano, acclamato dal muftì dall'ulema (genti di legge, e della milizia). In quest'anno essendo mal riusciti gli affari dei Turchi nella Persia, si raddrizzarono nel susseguente. Finalmente Mahmoud concluse un trattato di pace con Schah-Thamas negli ultimi giorni di redgeb 1144 dell'Egira (gennaio 1732 di Gesù Cristo). Koulikan generale dei Persiani tanto famoso nella storia di questo secolo, disapprovò il trattato, pubblicò un manifesto contra la pace, fece deporre Schah-Thamas e ricominciò la guerra in qualità di reggente del regno. Una battaglia da lui vinta contra i Turchi dopo averne perdute tre altre, gli fece riguadagnare quasi tutto ciò ch'essi avevano conquistato sopra i Persiani dopo la decadenza dei sofì. Dopo ciò si fece acclamare sovrano in Ispahan sotto il nome di Schah-Nàdir. L'anno 1149 dell'Egira (1736 di Gesù Cristo) accordò la pace ai Turchi che lo riconobbero a sovrano legittimo, e gli lasciarono le città di Erivano e Tauride in un alle provincie di Georgia e dell'Armenia persiana. L'anno stesso l'imperatrice di Russia dichiarò guerra ai Turchi. L'imperatore Carlo VI, fece lo stesso l'anno dopo. I Turchi ed i Tartari loro alleati furono maltrattati dai Russi che tolsero loro tra le altre l'importante piazza di Oczacow, donde trassero immenso bottino dopo aver fatta prigioniera la guarnigione che ammontava a ventimila uomini, non che il seraschiere che la comandava. I Turchi se ne risarcirono nell'Ungheria avendovi ripor-

tati alcuni vantaggi. L'anno 1152 dell' Egira (1739 di Gesù Cristo) avvenne trattato di pace tra l'impero e la Porta. I suoi preliminari furono segnati il 29 di dgioumadi II, (22 settembre). Rimasero ai Turchi Belgrado ed Orsova in un alle parti della Servia e della Valacchia cedute agli imperiali col trattato di Passarowitz. La Russia annuì a questo trattato, e restituì Asof e Oczacow dopo per altro averne fatto demolire le fortificazioni (V. *Carlo re di Ungheria, ed Anna imperatrice di Russia*). L'anno 1156 dell' Egira (1743 di Gesù Cristo) ricominciò la guerra contra la Persia, che fu pure svantaggiosa pe' Turchi obbligati a far la pace con Thamas Koulikan al principio dell'anno 1159 dell' Egira (gennaio 1746 di Gesù Cristo). L'anno 1168 dell' Egira l'8 di rabiè I, (13 dicembre 1754 di Gesù Cristo) morì il sultano nel ritornare dalla moschea in età di cinquantott' anni, due mesi, e venticinque giorni, il venticinquesimo del suo regno.

XXVII. OTTOMANO III od OSMANO II.

1668 dell' Egira (1754 di Gesù Cristo) OTTOMANO od OSMANO, figlio di Mustafà II, fu innalzato al trono degli Ottomani immediatamente dopo la morte di Mahmoud di lui fratello, all'età di cinquantasei anni. Alla sua inaugurazione celebratasi il 22 dicembre 1754 di Gesù Cristo egli rinnovò sotto gravi cominatorie ai Musulmani il divieto di bere vino. Pacifico fu il regno di questo principe, che morì la notte del 28 al 29 ottobre 1757 di Gesù Cristo (25 o 26 sefer 1171 dell' Egira).

Leggesi nelle Memorie del barone de Tott *Discorso prelim.* p. 39 quanto segue:

» Questo principe aveva concesso tutta la sua confi-
» denza al Kisler Aga, ossia capo degli eunuchi; questi
» ad un giovinotto turco chiamato Solimano, e quest' ul-
» timo erasi abbandonato interamente a Yacoub, banchie-
» re armeno. Un tale triumvirato intendeva solo ad inci-
» tare e satollare i piaceri del sultano; mezzo che men-
» tre provvedeva all' avidità dei favoriti, assicurava il lor
» credito. Eran essi che reggevano l' impero; tutte le ca-

» riche erano vendute al maggior offerente, i loro ordini
» disponevano sin del più piccolo impiego. Giunti a que-
» sto grado d'insolenza che s'irrita contra il menomo
» ostacolo, uno de' loro familiari osò minacciare di per-
» cuotere il giudice di Scutari. Questi alzò la voce e fe'
» parlar la giustizia. Notte tempo la sua casa fu diroc-
» cata, e una tal forma di soffocare le lagnanze produs-
» se un tal malcontento, che davasi a manifestare ogni
» giorno con qualche nuovo incendio; mezzi non meno
» strani per farsi ascoltar dal sovrano. Pure produsse tale
» effetto che determinò il gran-signore a far tagliar la
» testa ai suoi tre favoriti, e siccome lo avevano avvez-
» zato a variare i suoi diletti, egli volle esser presente
» all'esecuzione che se ne fece nel giovine Solimano ed
» in Yacoub. Quella del Kisler Agà si eseguì nell'interno
» della torre di Leandro ».

XXVIII. MUSTAFA' III.

1171 dell'Egira (1757 di Gesù Cristo) MUSTAFA', nato il 20 agosto 1716 dal sultano Achmet, deposto nel 1730 pervenne all'impero dopo morto Osmano II, e fu inaugurato il 5 novembre 1757. Nel mese dopo egli ripristinò le leggi sontuarie pubblicate altra volta contra il lusso dei Greci, e degli Armeni; e queste stesse leggi vennero rinnovate due anni dopo benchè non si estendessero anche ai Franchi. L'anno 1760 di Gesù Cristo il pascià Mehemet mentre si recava ad esigere i tributi nelle isole dell'Arcipelago, gettò l'ancora a Stancio verso la metà di settembre e vi sbarcò colla maggior parte dell'equipaggio. Ma mentre trovavasi assente, gli schiavi Cristiani s'impadronirono del vascello ch'era di primo rango e riccamente carico, ne tagliarono le gomone, e fecero vela verso Malta ove approdarono il 6 ottobre in numero di settantatre dopo otto giorni di navigazione. Essi diedero il legno alla Religione di Malta che distribuì loro generosamente il carico. Il gran-signore sdegnato di questa perdita, apprestò l'anno dopo una flotta considerevole per trarne vendetta. I cavalieri di Malta si misero

in istato di difesa; ma la saggezza del re di Francia ne prevenne le conseguenze. Fleury bailo dell' Ordine, recatosi a Malta, accettò a nome di sua maestà T. C. il vascello per farne presente a Sua Altezza, cui fu inviato il 10 dicembre 1761. L'anno dell'Egira 1178 (1765 di Gesù Cristo) la Porta diede luminoso esempio di quella giustizia pronta e speditiva che l'è particolare nella persona del gran-visir Mustafà, il quale abusava enormemente del suo credito, e soprattutto esigeva nell'isola di Cipro delle imposte esorbitanti. Il gran-signore sulle lagnanze prodottegli, lo fece strangolare nel mese di dzoulcaada (aprile o maggio) nell'isola di Metelino ove lo aveva confinato. E alla stessa pena fu da Sua Altezza condannato Stefanissa Kakowitza palatino di Valachia per eccessi consimili che la subì il 28 agosto nel villaggio di Arnaout-Keuil, sul canal del mar nero. L'anno 1768 (1182 dell'Egira) il 6 ottobre (5 di dgioumadi II) la Porta sollecitata dalla repubblica di Polonia a prender la difesa contra i Russi, pubblicò un manifesto dichiarando la guerra a quest' ultimi. Mustafà III, dato alla mollezza ed ai piaceri del suo serraglio, incapace di tener le redini del suo impero, le affidò a ministri che commisero errori e ingiustizie in suo nome. La storia lo rimprovera altresì di estrema avarizia tale che lasciò nel suo tesoro sessanta milioni di piastre. Egli morì il 21 gennaio 1774 di Gesù Cristo (19 di dzoulcaada 1187 dell'Egira) prima di aver veduto la fine della funesta guerra da lui intrapresa colla Russia, e lasciò un unico figlio in età appena di sette anni, il quale giunse all' impero dopo Abdul-Hamid di lui zio. Ecco il ritratto che fece a Voltaire intorno Mustafà III, l'imperatrice di Russia Caterina II. » Nessun ministro vede il » sultano fuorchè nelle udienze pubbliche. Mustafà non » conosce altra lingua che la turca, e si vergogna di sa» per leggere e scrivere. Il suo naturale è feroce e san» guinario. Dicesi aver egli sortito qualche spirito, e ciò » può essere, ma io gli nego la prudenza, di cui non » diede alcun indizio in questa guerra . . . Mustafà ave» va una sorella ch'era il terrore di tutti i pascià; pri» ma che scoppiasse la guerra aveva sessanta anni, ed » aveva avuti quindici mariti, e quando ne rimaneva sen-

» za, il sultano che molto amavala, lasciava a lei la
» scelta tra tutti i pascià del suo impero. E quando una
» principessa della famiglia ottomana sposa un pascià,
» questi è obbligato di allontanare tutte le altre sue mo-
» gli. Cotesta sultana oltre l'età era cattiva, gelosa, ca-
» pricciosa e intrigante. Il credito di cui godeva presso
» suo fratello era senza limiti ».

XXIX. ABDUL-HAMID.

1774. ABDUL-HAMID, fratello del gran-signor Mustafà III, nato il 20 marzo 1725, fu tratto di prigione per succedergli, e solennemente incoronato il 23 gennaio nella moschea di Ayoub (cerimonia che, come si disse, consiste nel cingere al fianco del sultano la scimitarra). L'anno stesso fu conclusa dal gran-visir la pace tra la Porta e la Russia a Koutschouck Kaymardgi il 21 luglio, e ratificata poscia il 26 dello stesso mese (28 di dgioumadi I, dell'anno 1188 dell'Egira). Nel dì 7 maggio 1776 di Gesù Cristo la Porta abbandonò all'Austria la Bukowina come antico dominio della Transilvania. Ghikas principe di Moldavia che voleva opporsi a tale cessione, fu per ordine di Hamid messo a morte. Egli riconobbe l'indipendenza della Crimea, mercè una convenzione da lui fatta il 21 marzo 1779 all'occasione di una qualche ostilità contra i Russi. Nel 1787 una squadra ottomana sotto gli ordini del pascià di Oczakoff si diresse sopra Linburn, fortezza di Russia posta sul lago Liman, difesa dal generale Souvarow; i Russi distrussero seimila uomini, che il pascià aveva fatto sbarcare per sorprendere la piazza; quando Abdul-Hamid morì subitanamente il 7 aprile 1789 di Gesù Cristo, e gli succedette Selim III, di lui nipote.

SELIM III.

1789. SELIM, nato il 24 dicembre 1761, figlio di Mustafà III, fu acclamato imperatore il 7 aprile 1789. Il 21 luglio dell' anno stesso, i Russi sotto il comando del generale Souvarow disfecero i Turchi a Focksan. Questo generale e il principe di Coburgo alla testa degli Austriaci riportarono segnalata vittoria sull' armi ottomane forti di centomila uomini, a Martinestie sulle sponde del Rimnik. La città d' Ismailow che resisteva da sette mesi, e aveva obbligato il generale Sudowitsch a ritirarsi, fu presa d'assalto in tre giorni da Souvarow, che fece passar tutti a fil di spada. Perirono ben quarantamila Turchi in sì terribil giornata che dar fece al general Russo il nome di *Muley Ismael* che fu l' uomo più sanguinario che abbia dettato leggi a Marocco. Alla perdita di questa piazza tenne dietro quella di tutta la Moldavia. All'8 ottobre Belgrado cadde in poter degli Austriaci, e nel 4 agosto 1791, fu segnata la pace a Systowa nella Bulgaria coll' Austria, la quale restituì alla Porta Belgrado e tutte le conquiste che aveva fatto sui Turchi, e successivamente nel 1792 venne conchiusa a Yassi la pace colla Russia. Il pascià Pazvant-Oglou ribellatosi contra il gransignore, s'impadronì di Belgrado il 23 dicembre 1797, donde venne qualche tempo dopo espulso, avendo però questo ribelle per lunga pezza reso dubbio il successo delle armate che gli furono spedite contro per distruggerlo. Il celebre Hussein, capitan-pascià che aveva su lui riportati considerevoli vantaggi, venne meno davanti Widdin di cui aveva formato l'assedio. Pazvant-Oglou dopo aver lungamente tormentato l' esercito del gran-signore colle sue sortite, lo mise allo isbaraglio finalmente e ne fece orribil macello. Tuttavolta Pazvant si sottomise, a condizioni però vantaggiose. La Porta nel giorno 12 settembre 1798 dichiarò guerra alla Francia a motivo dell' invasione dell' Egitto fatta dalla flotta francese, in poter della quale cadde Alessandria, il Cairo, Gaza, e

Giaffa; ma nel 1801 abbandonati dal loro generale in capo da quasi due anni, nè ricevendo più soccorsi d'Europa, i Francesi furono costretti di sgombrar dall' Egitto. Selim III, fece pace con Francia, che fu segnata a Parigi il 9 ottobre dello stesso anno. Nel 1805 Czerni-Giorgio, capo de' Serviani ribellati contra la Porta ottenne parecchi vantaggi contra i Turchi ne' dintorni di Belgrado, e li sconfisse a Nissa il 2 aprile. Il 29 maggio 1807 scoppiò a Costantinopoli una ribellione, in cui Selim fu obbligato dai Gianizzeri a dare la propria dimissione e venne relegato nell' interno del serraglio. Gran numero di ministri e di capi contrari a tale sommossa, furono sacrificati al furor popolare.

XXXI. MUSTAFA' IV.

1807. MUSTAFA', cugino del precedente, e figlio di Abdul-Hamid, nato il 7 settembre 1779, fu innalzato al trono nel 1807, e il 14 luglio fece un armistizio con gli insorgenti della Servia, ed altro colla Russia il 24 di agosto. Il 22 settembre il pascià del Cairo battè gli Inglesi in Egitto e gli astrinse a consegnargli Alessandria, ove fece il suo ingresso il 24. Mustafà fu deposto ed assassinato nel 1808.

XXXII. MAHMOUD II.

1808. MAHMOUD, fratello di Mustafà IV, nato il 1785, giunse all' impero l'11 agosto 1808.

Intorno ai regni di Selim III, Mustafà IV, e Mahmoud II, si possono consultare le *Promenades pittoresques dans Constantinople* di Pertusier addetto all' ambasciata di Francia presso la sublime Porta Ottomana, e l'*Histoire de l'empire Ottoman* di Salaberry. Nell' ultima parte dell' Arte di verificar le Date, si darà la storia di cotesti tre regni.

SPIEGAZIONE

DI ALCUNI NOMI TURCHI

PER SERVIRE ALL'INTELLIGENZA DELLA STORIA.

A

Adest, purificazione ordinata dalla legge, abluzione dei piedi, mani e testa.
Agà, capo od ufficiale in generale. Va posto in fine. *Yegnitchar agà*, agà de' Gianizzeri, *Mimar aga*, primo architetto ecc.
Alay, ordine di battaglia, o marcia solenne del sultano.
Alem, grande stendardo che in luogo di punta ha all'estremità una luna crescente. *Alem-dar*, porta-stendardo.
Armahzar, istanza presentata a nome di un' armata o di una provincia.
Arzodasi, la camera d' udienza.
Arzuhal, istanza di privati prodotta al visir. *Arzuhaltchi*, scrittori pubblici impiegati per lo stile da osservarsi in dette istanze.
Aseki, sultana favorita (madre di un principe) che partorì un figlio.
Aspre, o Actthè moneta turca che corrisponde a un soldo di Francia.

Atmeydan, (piazza pe' cavalli) l'antica piazza dell' Ippodromo a Costantinopoli.

Azemoglan, fanciullo di corteggio, paggio del sultano.

B

Bacha o *Pacha*, graduato ufficiale d'armata. Vi sono dei Pascià a due e a tre code, val dire che fanno portare davanti a sè due o tre code di cavallo. *Bachi* o *Pachi*, capo in generale. *Berber Bachi*, primo barbiere.

Bairam, festa celebrata dai Turchi dopo il digiuno di ramadham. Ce ne son due; il gran Bairan che sussegue immediatamente al digiuno, e il piccolo Bairan che viene settanta giorni dopo.

Baltagi, schiavo che spezza la legna per uso dei principi del sangue e delle sultane.

Baltaji, domestici a piedi del sultano. *Baltaji-lar-Kichainsi*, loro capo.

Beg, principe o signore. *Beglerbeg*, nome dei gran governatori.

Bostanji, guardia del sultano. *Bostanji Bachi*, è il capo di questo corpo numerosissimo.

Borsa, somma di cinquecento dollari ossia scudi, circa milaquattrocento franchi; ma al presente atteso l'abbassamento della moneta turca la *Borsa* non vale più di cinquecento franchi.

Buluk-agalari, colonello tanto dei Gianizzeri che dei spahi.

C

Cadì giudice di una città mediocre. *Cadilesker*, gran-giudice degli eserciti.

Caimacan, luogo-tenente del visir in sua assenza. Si dà pure lo stesso nome ai governatori di Costantinopoli ed a quello di Adrianopoli.

Calavet, turbante de' Cadisesker. Esso è rotondo e il dop-

pio degli altri in altezza. *Calevi* turbante dei visir, ch' è triangolare.

Calem, nome degli impiegati della tesoreria.

Capigis, uscieri del serraglio. Sono divisi in due truppe, l' una di trecento sotto un capo detto *Capigi Bachi*; l' altra di duecento chiamati *Cuccia Pigis*, e il lor capo *Cuccià-Pigi-Bachi*.

Capitan bascià, ammiraglio marittimo.

Capudnanreis, pilota regio.

Capuji-bachi, gli uscieri o scudieri. *Caputjilar Kiethudasi*, il primo di essi.

t-Charkaji (*tcharcadjy*) l' avanguardo dell' armata.

Chatyb o *Katyb*, nome di colui che fa lettura delle preci pubbliche.

Chatischerif, lettere-patenti, mandato imperiale.

Chazinè, il tesoro. *Dischechazinè*, il tesoro pubblico. *It-Chchazinè*, il tesoro privato dell' imperatore.

Chiaoux, messaggiero di stato, araldo.

Chiocadar o *Chionadar*, porta-mantello del principe.

t-Chocadar aga, è una spezie di gran ciambellano.

t-Chutbè, prece pubblica che si fa nelle moschee espressamente per l' imperatore.

Chylaat, veste di diversi colori che il sultano regala ai grandi.

Cadaisker, gran giudice d' armata.

Coltuk-visir, visir della manica. Avvene sei chiamati *Coltuk-visirleri*, che soli hanno il privilegio di toccare il sultano.

Cubbe o *Kubbe*, duomo o cupola; monumento che i Turchi erigono sulle tombe de' lor parenti od amici.

Cubbe visirs, consiglieri di stato.

Cucca o *Kucca*, pennacchio del turbante.

Cuschtchi, falconiere del sultano.

D

Il *D* e il *T* si pronunciano sovente l' uno per l' altro; dicendosi *Morad* e *Morat*, *Bagdad* e *Bagdat*, *Defterdar* e *Tefterdar*, gran tesoriere.

Dervisch, che pronunciasi *Dervis*, monaco turco.
Dio Alay, il corpo dell'armata.
Divan, Consiglio. Ciascun visir ha il suo Divano. *Divan Galibe*, è il consiglio dello stesso sultano. Egli è nascosto su una tribuna dietro una cortina.
Diulbend aga, quegli che pone in testa al sultano il turbante.
Donanma, allegrie pubbliche.
Dondar, retroguardo, o coda.

E

Effendi, significa in generale nobile, distinto. È nome appellativo che si pone dopo quello della dignità della persona. Corrisponde al nostro monsignore, dottore, riverenza.
Emir, principi arabi che pretendonsi discendere da Maometto. Essi portano il turbante verde.
Emirahor, mastro delle scuderie, scudiere.

F

Falanga, ascia che si adopera pel taglio della testa. Quindi diconsi *Falangaji*, i carnefici.
Ferman, ordine sul quale è applicato il nome del principe. Il visir dà pure il suo ferman ed altri.
Fetva o *Fetvah*, sentenza o decisione del muftì.
Filuri, moneta d'oro che vale un ducato di Venezia.

G

Gioniulli, corpo di milizia a cavallo; il loro comandante è *Gioniulli aga*.

H

Haraj, tributo che pagasi al sultano da chi professa religione diversa dalla Maomettana.
Harem, appartamento delle donne, il recinto in cui stanno rinchiuse, e che non convien confondere col serraglio il quale non altro vuol dire che palazzo. Tutti i Turchi hanno un harem, e lo stesso visir non ha serraglio; laddove gli ambasciatori delle corone hanno serraglio e non harem. Il gran-signore poi ha l'uno e l'altro (*il barone de Tott*).
Hascki, sono le concubine che il gran-signore dichiara sultane col metter loro in testa una corona.
Hasnadar aga, tesoriere del serraglio.
Hekim Effendi, primo medico.

I

Iami, moschea privilegiata per le preci del venerdì.
Icoglan, paggio del sultano.
Ianisari, milizia assai conosciuta, divisa in centoundici compagnie chiamate *Oda*, ossia camere dei Giannizzeri.
Imam, cappellano o inserviente di una moschea.
Imaret, ospitale fabbricato presso le Iamis pei poveri e pei viandanti.

K

Kitche, berretto dei Gianizzeri in forma di manica pendente.
Kislar aga, capo degli eunuchi. È sempre un eunuco nero.
Kraal, piccolo re.

L

Lala, termine di rispetto e di riconoscenza. Il sultano lo adopera col visir.

M

Maderris, studenti legge.
Medressè, accademia o scuola.
Mekkienne, corte di giustizia.
Mimar aga, il primo architetto.
Minarè o *Minaret*, torre di una moschea.
Mir-alem-aga, porta-bandiera del sultano.
Molla, uomo di legge o religione.
Mufti, il capo della religione Maomettana.

N

Nazyb, guardia dello stendardo di Maometto.
Nameh, lettera; e perciò *Ahdnameh*, lettera credenziale del sultano, ratifica di un trattato.
Nameckren, legge che vieta alle nubili ed alle maritate di lasciar vedere il lor volto ad altri che al proprio marito.
Nikiahlu, moglie legittima. Il Coran ne permette quattro.
Nikiah, contratto di matrimonio.

O

Oda, compagnia o camera dei Gianizzeri; donde *Odasi*, cioè ciambellano del sultano.
Odaliche o *Odalische*, donna del gran-signore.
Ojak, reggimento di Gianizzeri; e quindi *Ojak Agalari* tutti i comandanti dei reggimenti.
Orta Iami, oratorio domestico dei Gianizzeri.

P

Pachi o *Bachi*, chiamansi gli ufficiali di grado inferiore e significa che colui al quale si dà questo nome è titolato.
Padischah, imperatore. I Turchi danno un tal titolo al re di Francia.
Peiki, guardie del sultano.

R

Reis effendi, il cancelliere.
Reis, capitano di galera.

S

Sah, fisso, certo; così risponde il visir alle domande: *Fiat ut petitur.*
Salahor, sotto-scudiere.
Sandjiak Scheriff, stendardo del profeta.
Sanjak, stendardo.
Scheikh, prelato presso i Turchi.
Selictaraga, porta-spada del sultano.
Seraskier, comandante con pieni poteri.
Silhad, guardia: quindi *Silhagar aga*, capitano delle guardie del sultano.
Solakes, guardie del palazzo.
Spahi, cavaliere ottomano.
Spahai agasi, agà o comandante dei spahi.
Stambol Effendissi, luogo-tenente di polizia.

T

Talkhysch, memoriale scritto dal visir al sultano intorno qualche affare.

Tarpus, berretto delle donne turche.
Tefsiri Koran, gli interpreti dell'Alcorano.
Tekkè, monastero turco.
Terjiman, interprete della corte, trucimanno.
Timar o *Timarioti*, gentiluomini che hanno villaggi assegnati pel loro mantenimento, e sono obbligati di servire in guerra.

V

Validè, nome della madre del sultano regnante.
Ulema, corpi di gente di legge. Formano il clero turco.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SCHAH OSSIA RE MODERNI

DI PERSIA

I Califi, divenuti padroni della Persia l'anno 52 dell'Egira (652 di Gesù Cristo) godettero pacificamente di quella bella conquista per lo spazio di circa due secoli. Ma poscia parecchi principi per la più parte di origine Tartara, tolsero agli Arabi varie provincie persiane, e vi stabilirono particolari dinastie. La prima è quella dei Taheriani fondata nel Korasan da Taher sotto il califato di Mamone l'anno 205 dell'Egira (820 di Gesù Cristo) la qual fu distrutta l'anno 259 dell'Egira (872 di Gesù Cristo) da Yacoub figlio di Laith Soffar che fu il fondatore della dinastia dei Soffaridi. Yacoub aggiunse il Korasan, il Segestano e il Thabarestano, a cui i suoi successori unirono il Fars ossia la Persia propriamente detta. La dinastia dei Samanidi comparve verso quel tempo. Essa regnò dapprima nella Transoxana, e poi verso l'anno 290 negli stati de' Soffaridi, di cui impossessossi. L'anno 315 dell'Egira (927 di Gesù Cristo) Waschoudan fondò la dinastia dei Dilemiti nel Dilem, e i suoi successori conquistarono il Dgiorgiano, il Thabarestano e quasi tutta la Persia. I Buhidi discendenti da Buhiah s'innalzarono

sulle rovine de' Dilemiti, cui cominciarono a spogliare l'anno 323 dell' Egira (934 di Gesù Cristo) e formarono in seguito parecchi rami che regnarono in Bagdad e tolsero ogni autorità ai califi. I Gaznevidi, il cui fondatore fu Sebekteghin morto nel 387 dell' Egira (997 di Gesù Cristo) regnarono nel paese di Gazna presso al Korasan, indi nel Korasan stesso e nel Fars. I Seldgiucidi sotto la condotta di Throgrul-Beg, nipote di Seldgiuk tolsero ai Gaznevidi verso l'anno 426 dell' Egira (1035 di Gesù Cristo) il Korasan, e si estesero dappoi nella Persia, l'Aderbidgiana, la Georgia e l' Armenia. Questa famiglia si divise in parecchi rami, che diedero dei re, come si è detto altrove, alla Siria ed all' Asia minore. I Karismiani stabiliti nel Karismo l'anno 490 dell' Egira (1097 di Gesù Cristo) da Cothbebdin Mohammed, di nascita turco, conquistarono il Turchestan, la Bukaria, l'Aderbidgiana, il Fars ossia la Persia propria, il Kherman e tutti i paesi posti tra l' Indostan e il mar Caspio. Questa formidabile potenza che schiacciò i Seldgiucidi in Oriente, succombette essa stessa sotto quella dei Mogolli l'anno 627 dell'Egira (1230 di Gesù Cristo). I Ghuridi stabiliti nel paese Ghur sulle frontiere dell' India fondarono verso la metà del secolo XII, un' altra dinastia possente che fu spenta dai Kharismiani l'anno 1208 di Gesù Cristo. Dai suoi avanzi sursero varii principati, che furono pel periodo di due secoli occupati soprattutto a distruggersi vicendevolmente. I Mogolli introdotti nel persiano impero da Genghizkan, sbuccar fecero due altre dinastie, di cui l'una regnò nella Persia propriamente detta e l'altra nella Transoxana e nel Turchestan. La prima ebbe a capo Ilulagu che unì alla Persia la Caldea, la Siria e la Natolia. La seconda fondata da Zagatai che die' il proprio nome al paese da lui dominato, cadde verso l' anno 765 dell' Egira (1363 di Gesù Cristo) sotto il potere di Tamerlano, e fu interamente estinta al principio del secolo XV. I Modhafferiani, che riconoscevano a capo di loro famiglia Mohammed Modhaffer, regnarono su una porzione della Persia dall' anno 718 dell' Egira (1318 di Gesù Cristo) sino al 789 (1387) in cui vennero spogliati da Tamerlano. L' anno 737 dell' Egira (1336 di Gesù Cristo)

la Caldea e l'Aderbidgiana furono conquistate dagli Ilkaniani la cui dinastià fu spenta e sostituita l'anno 813 dell'Egira (1410 di Gesù Cristo) dai Turcomani del monton nero, così appellati perchè portavano sulle loro bandiere la figura di un monton nero. A questi succedettero i Turcomani dal monton bianco l'anno 873 dell' Egira (1468 di Gesù Cristo). Azembek più conosciuto sotto il nome di Uzum-Hassan o Cassan, fondatore di quest'ultimi, soggiogò non solo la Caldea e l'Aderbidgiana, ma anche la Persia propriamente detta. Alvand quarto di lui successore fu detronizzato l' anno 907 dell' Egira (1501 di Gesù Cristo) da Ismael Sofì, la cui famiglia si mantenne sul trono della Persia sino al secolo scorso; e da lui si darà qui principio alla Cronologia dei re moderni di Persia.

I. SCHAH ISMAEL SOFI' I.

L'anno 907 dell'Egira (1501 di Gesù Cristo) SCHAH ISMAEL SOFI', figlio di Scheik Kaidar, e pronipote di Sefì o Sofì, il ristauratore della setta d'Alì in Persia, raccolto sotto i suoi drappelli all'età di quattordici anni, un gran numero di Alidi, s' impadronì di Tauride a danno di Alvand e l'obbligò a ricoverarsi nel Diarbek ove morì l'anno 908 dell'Egira (1502 di Gesù Cristo); poscia presa Bagdad l'anno 916 dell'Egira (1510 di Gesù Cristo) fugò Morad-Beg, figlio di Alvand, e l'anno dopo fece il conquisto del Kusistan, del Korasan e del Maurenbaar, ove regnavano alcuni principi tartari della famiglia di Tamerlano. La fortuna non gli fu però egualmente prospera nelle guerre da lui sostenute contra i Turchi; poichè l'anno 920 dell'Egira (1514 di Gesù Cristo) Selim I, imperatore degli Ottomani, venuto ad attaccarlo, gli die' battaglia nelle pianure di Chalderon, lo sconfisse, fugò e prese la città di Tauride capitale dell'Aderbidgiana. L'anno 924 dell'Egira (1518 di Gesù Cristo) Selim fece in Persia nuovi progressi. Egli s'impadronì di Diarbek e di molte piazze che Sofì aveva conquistate in Siria ed altrove. L'anno 930 dell'Egira (1523 di Gesù Cristo) morì Sofì in età di trentott'anni. Questo principe

trasse seco alla tomba il compianto de' suoi sudditi da lui sempre retti con molta equità e dolcezza. Egli stabilì nei suoi stati la dottrina de' Shüti che non è altro che quella degli Alidi perfezionata da Haidar e opposta a quella dei Sonniti o Tradizionarii che vien seguita dai Turchi. Di qui lo scisma che regna tra i Turchi e i Persiani. Per distinguer quest'ultimi Sofì fece loro indossare una stoffa rossa avvolta intorno il loro turbante, ciò che li fece chiamare dai Turchi Kisilbaschi ossia teste rosse.

II. SCHAH THAMAS o THAMASP.

930 dell' Egira (1523 di Gesù Cristo) THAMAS o THAMASP, primogenito d'Ismael Sofì, gli succedette. Egli ebbe parecchie guerre nel Korasan contra gli Usbecki. Solimano imperatore degli Ottomani gli tolse l'anno 941 dell' Egira (1534 di Gesù Cristo) la città di Tauride che da Sofì gli era stata presa in un a Sultania, Bagdad ed altre piazze. Ma Thamas lo sconfisse l'anno dopo in una battaglia datagli dopo orribile oragano che aveva fatto immenso danno nel campo de' Turchi. L'anno 955 dell'Egira (1548 di Gesù Cristo) si rinnovellò la guerra tra quelle due potenze, e fu ultimata l'anno stesso mercè una vittoria riportata dai Turchi presso de Van nell'Armenia. L'anno 983 dell'Egira (1575 di Gesù Cristo) morì Thamas avvelenato da una delle sue mogli. Gran guerriero, buon politico, egli offuscò lo splendore de'suoi talenti, al dir di un moderno, per un'orribile inclinazione alla crudeltà e per un'insaziabile avidità delle sostanze de'suoi sudditi.

III. SCHAH ISMAEL II.

983 dell' Egira (1575 di Gesù Cristo) ISMAEL, secondogenito di Thamas, fu tratto dalla prigione in cui giaceva da ventitre anni per ordine di suo padre, e collocato sul trono a preferenza del principe Haidar fratello suo cadetto, cui Ismaele aveva designato a suo successo-

re. Non bastò a Ismaele lo spogliarlo del trono, che lo fece anche morire tosto che vi fu assiso. Avendo una tal condanna maldisposti contra lui molti grandi, Ismaele simulò una malattia pericolosa, e poco dopo fe' correr voce di esser morto. Dai contrassegni di gioia dimostrati a tal nuova ebbe egli l'opportunità di conoscere quelli che gli erano avversi, e ne immolò alla sua vendetta quanti mai potè ghermirne, perseguitando i fuggitivi sino alle corti straniere. Intanto Ismaele apparecchiavasi ad entrar in guerra coi Turchi; ma mentre stava per aprir la campagna fu strozzato dai grandi l'anno dell'Egira 985 (1577 di Gesù Cristo).

IV. SCHAH MOHAMMED KHODABENDEH.

985 dell'Egira (1577 di Gesù Cristo) MOHAMMED KHODABENDEH, primogenito di Thamas, succedette al fratello Ismaele, e venne acclamato sovrano a Casvin. L'anno 986 dell'Egira il suo generale Tokmak sconfisse i Turchi nella pianura di Chalderon. L'anno stesso Arez-Beg, altro de' suoi generali, fu disfatto, preso e impiccato a Schamachia dai Tartari; ingiuria vendicata ben tosto da una vittoria riportata dall'emiro Hamzeh Mizra, figlio del monarca. Durante l'intero regno di Khodabendeh, che morì l'anno 993 dell'Egira (1585 di Gesù Cristo) continuò la guerra coi Turchi.

V. SCHAH HAMZEH.

993 dell'Egira (1585 di Gesù Cristo) HAMZEH, ch'erasi distinto nella guerra contra i Turchi, succedette a Khodabendeh suo padre, di cui era il figlio primogenito. Una recente vittoria da lui riportata sui Turchi pochi giorni dopo la morte del padre, gli fece, quando fu in trono, nascere l'idea di ritoglier Tauride. La città venne facilmente conquistata, ma la guarnigione chiusasi nella cittadella si difese col proponimento di restar sepolta sotto le sue rovine. Avvennero ben più di sessanta assalti

senza che nè l'una nè l'altra parte cedesse, e per soccorrere la piazza già era in marcia un esercito di Turchi, quando Hamzeh venne assassinato da un eunuco, cui Ismaele di lui fratello aveva corrotto. Un tale avvenimento per cui fu levato l'assedio è dell'anno 993 dell'Egira (1585 di Gesù Cristo).

VI. SCIAH ISMAELE III.

993 dell'Egira (1585 di Gesù Cristo) ISMAELE, secondogenito di Khodabendeh, montò sul trono dopo l'assassinio di suo fratello Hamzeh. Egli non godette lunga pezza il frutto del suo delitto, essendo stato egli stesso dopo otto mesi di regno, assassinato da uno de' suoi domestici corrotto dal governatore di suo fratello cadetto per prevenire un eguale destino che Ismaele preparava a questo giovine principe.

VII. SCIAH ABBAS cognominato il Grande.

994 dell'Egira (1586 di Gesù Cristo) ABBAS, terzo figlio di Khodabendeh, fu acclamato a sovrano di Persia dopo la morte di suo fratello Ismaele, che aveva tentato di sacrificarlo alla propria sicurezza. Tutto il corso del suo regno fu una catena di prosperità ch'ei dovette alla sua vigilanza, al suo valore, ed alla sua abilità. Egli cominciò dal dichiarar guerra agli Usbecki, e ritolse loro il Korasan di cui erano stati spogliati i suoi antecessori. Tra Persiani e Turchi continuavano mai sempre le ostilità, ma Abbas vi pose termine l'anno 997 dell' Egira (1589 di Gesù Cristo) col cedere ai Turchi, secondo il racconto de'loro storici, tre provincie, che avevano levate alla Persia. Tra queste era l'Armenia. Ma prima di spogliarsene non volendo lasciare ai Turchi se non che un paese deserto, egli vi estrasse ventiduemila famiglie e le divise in più colonie sperdendole in varie provincie de'suoi stati. Nel trasportare in Persia gli Armeni, Abbas aveva una vista più interessante. Conoscendo l' industria ed attività

di quella nazione, egli giudicò a proposito di mettere a profitto le ricchezze naturali de' suoi stati già neglette dai Persiani incapaci pel loro carattere indolente e disapplicato alle operazioni laboriose e complicate che richiede il commercio. Nè furono vane le sue speranze, poichè gli Armeni trapiantati che furono nella Persia si abbandonarono al gusto che avevano portato seco dallà patria, e da quell'epoca diffusero per tutto il mondo il commercio persiano. Uno dei primi frutti che ne ritrassero, fu di edificare presso Ispahan una città da essi chiamata Sulfa o Julfa: al presente è considerabile e si governa con proprie leggi sotto la direzione di un Kalenther, che corrisponde ad un giudice di polizia. L'anno 998 dell'Egira (1590 di Gesù Cristo) Schah Abbas stabilì la sua residenza in Ispahan, di cui fece la capitale de' suoi stati. Questa città che oggidì ha dieci leghe di circuito va a lui debitrice de' suoi primi ornamenti. Egli cominciò il vasto e superbo palazzo che fu ultimato da' suoi successori nel Meidan o Mercato, uno dei più grandi e dei più belli siti della terra. L'anno 1025 dell'Egira (1614 di Gesù Cristo) col soccorso degli Inglesi scacciò da Bender-Abassì i Portoghesi che se n'erano impadroniti due anni prima, e vi avevano eretto due forti. L'anno 1031 dell'Egira il 19 di dgioumadi II, (1.° maggio 1622 di Gesù Cristo) coll'aiuto degli stessi alleati, discacciò pure i Portoghesi dall'isola Ormus, ove facevano un traffico considerevole, e coi conquisti da lui fatti contra i Mogolli ed altre nazioni, dilatò di molto i limiti dei propri stati. Morì questo principe verso la fine di rabiè II 1038, (dicembre 1628 di Gesù Cristo) a Casvin. Il valore d'Abbas, la sua magnificenza, la cura che prese per far fiorire ne' suoi stati le arti e il commercio, il reggimento esatto che vi introdusse, gli meritarono il soprannome di Grande. Ma a queste belle qualità egli accoppiava de' gran vizii che ne offuscarono lo splendore. Egli era sospettoso, scaltrito, crudele, invido della gloria de' suoi sudditi, ed avido dei lor beni: immolò i suoi quattro figli a ingiuste suspicioni, perseguitò tra' suoi ministri quelli che gli avevano resi i più importanti servigi; metteva a contribuzione quanti lo avvicinavano, e studiava incessantemente nuovi spedienti

per ismungere denaro da' suoi popoli: spogliò i principi confinanti, e li fece morire nell'atto che loro testificava maggior amicizia. Per impedire a' suoi sudditi di asportare il denaro del suo regno presso gli Ottomani, e distorli dal pellegrinaggio della Mecca, immaginò d'ispirar loro divozione per Iman-Reza, uno dei dodici santi della Persia la cui tomba giace a Mesched. Rese celebre questo luogo con una folla di falsi miracoli ch'ei fece operare: alcuni scelti appositamente fingendo di esser ciechi, aprivano gli occhi all'avvicinarsi al sepolcro di Reza, e gridavano tosto al miracolo. Tale impostura attrasse tanto concorso di gente, che i più gran signori di Persia si fecero un onore di essere seppelliti nella moschea di Mesched, e vi mandarono doni ricchissimi (Ved. *gl' imperatori turchi del suo tempo*).

VIII. SCHAH SOFI' II o SEFI' I.

1038 dell'Egira (1628 di Gesù Cristo) SOFI', chiamato per l'innanzi Zain Mirza, figlio di Sefì, e pronipote di Abbas, fu acclamato re di Persia in età di quindici anni, tre giorni dopo la morte dell'avolo. Egli fu il Nerone dei Persiani. Versò il sangue de' primarii signori di Persia, acciecò l'unico suo fratello, fece trucidare due de' suoi zii, e seppellir bella e viva la propria madre, in un a quaranta donne del serraglio accusate di aver avuto parte ad una cospirazione tramata contra di lui. Fu però valoroso e riportò contra i Turchi quattro famose vittorie. Ma datosi poscia in preda alla dissolutezza, perdette il frutto de' suoi primi successi. L'anno 1638 di Gesù Cristo l'imperatore Amurath IV, ricuperò Bagdad e tutta Babilonia conquistate quattordici anni prima dal grande Abbas contra i Turchi. Dal canto loro i Mogolli rivendicarono la provincia di Candahar, di cui pure erano stati da Abbas spogliati. Ma Sofì conservò Erivan, piazza forte d'Armenia da lui presa ai Turchi l'anno 1635 di Gesù Cristo, benchè difesa da una guarnigione di ventiduemila uomini. Morì Sofì l'anno 1052 dell'Egira (1642 di Ge-

sù Cristo) nell'anno quattordicesimo del suo regno. Credesi che il veleno abbia abbreviati i suoi dì.

IX. SCHAH ABBAS II.

1052 dell'Egira (1642 di Gesù Cristo) ABBAS, figlio di Sofì II, gli succedette all'età di tredici anni. Egli imitò la magnificenza di suo bisavolo, e se si dà fede a Koemfer, non gli fu inferiore in valore. Non è per altro nota che una sola spedizione in cui ei siasi trovato presente, il conquisto cioè di Candahar che i Mogolli avevano ricuperato, come si è detto, sotto il regno di Sofì II. Questo stesso conquisto da lui fatto nell'anno 1070 dell'Egira (1660 di Gesù Cristo) fu più effetto della sua politica che della superiorità delle sue armi. Egli amava le arti e gli artisti ed era affabilissimo verso i Franchi; qualità che gli erano comuni col grande Abbas. Egli accordò l'onore al celebre Tavernier di bere seco del suo vino di Schiraz. La voluttà cui abbandonossi senza riserbo affrettò la fine de' suoi giorni. Morì questo principe il 5 di rabiè II, dell'anno 1077 dell'Egira (25 settembre 1666 di Gesù Cristo) nel Mazenderan lungi cento quaranta leghe da Ispahan, l'anno ventiquattresimo del suo regno. Fu compianto dai Cristiani cui aveva favoreggiati, malgrado l'opposizione de' capi di sua religione. Ma, secondo Tavernier, non si può biasimarlo abbastanza d'essersi sovente lasciato trasportare dalla collera, lo che gli fece commettere molti atti di crudeltà, e di aver amato di troppo il vino.

X. SCHAH SOLIMANO.

1077 dell'Egira (1666 di Gesù Cristo) SEFI' MIRZA, soprannominato Solimano, primogenito di Abbas II, gli fu dato per successore in età di vent'anni. Egli fu monarca pacifico per indolenza, e morì senz'aver nulla operato di memorabile, se non atti di crudeltà in mezzo al fumo del vino al quale era molto dedito, il 16 dzou-

ledgè dell'anno 1105 dell'Egira (29 luglio 1694) in età di quarantott' anni l'anno ventiottesimo del suo regno.

XI. SCHAH HUSSEIN.

1105 dell' Egira (1694 di Gesù Cristo) HUSSEIN, secondogenito di Solimano, gli venne sostituito dai grandi a preferenza di suo fratello Mirza Abbas. Egli contava allora venticinqu' anni, secondo Gemelli. Gli eunuchi del palazzo godettero sotto il suo regno di un eccessivo potere e lo esercitarono a spese de' suoi sudditi dèi quali divenne vittima egli stesso. Gli Alfaghani o Aghuani, popolo del Candahar, stanchi di lor tirannia ribellaronsi, avendo a capo Mir-Weis. Si spedirono contr'essi degli eserciti che vennero da loro disfatti. Mir-Weis nel 1125 dell' Egira (1713 di Gesù Cristo) fu acclamato a sovrano del Candahar. Nè contento di aver tolta alla Persia cotesta provincia, si avvisò detronizzare Hussein. L'esecuzione di tale disegno era molto avvanzata attesi i conquisti da lui fatti, quando fu sorpreso da morte nel 1127 dell' Egira (1715 di Gesù Cristo). Essendo i suoi figli in età troppo giovanile per succedergli, venne dagli Aghuani conferito il comando a Mir-Abdallah di lui fratello, uomo tanto pacifico e timido quant'era violento ed ardito Mir-Weis. L'anno 1717 di Gesù Cristo, Abdallah annoiato di un' autorità usurpata e che non poteva conservare, die' orecchio alle proposizioni che gli facevano i ministri del re persiano di restituire Candahar, e già era disposto di venire sècoloro a trattative; quando Mahmud suo fratello informato delle sue disposizioni lo trucidò per fallirne l'effetto, e tosto fu a lui sostituito contando diciotto anni d'età. Mahmud nell'anno 1133 dell' Egira il mese di dgioumadi II, (aprile 1721 di Gesù Cristo) dopo vinte quattro battaglie, si presentò dinanzi Ispahan, la bloccò, indi assediolla nel mese di schaban (giugno) susseguente. Nel 14 di sefer 1134 dell' Egira (23 novembre 1721 di Gesù Cristo) Schah Hussein vedendo la piazza ridotta agli estremi, si recò a porsi nelle mani di Mahmud cedendogli il trono e dandogli sua figlia in isposa. Gli au-

tori della Storia Universale pongono quest' avvenimento all' anno 1722 di Gesù Cristo. Sotto il regno di Hussein gran parte della città di Tauride, fu nel giorno 9 aprile 1721 di Gesù Cristo inghiottita da un tremuoto colla perdita di centocinquantamila abitanti, se si presta fede alle carte pubbliche contemporanee.

XII. SULTANO MAHMUD.

1134 dell' Egira (1721 di Gesù Cristo) MAHMUD, fratello di Mir-Weis e di Abdallah, fece il suo ingresso in Ispahan col più pomposo apparecchio, e recatosi al palazzo, fu salutato a re di Persia dallo sfortunato Hussein alla presenza di tutta la corte; dopo di che egli ricevette il giuramento di fedeltà da tutti gli ordini dello stato. Egli assunse allora il titolo di sultano in luogo di quello di schah. Ebbe però un rivale nella persona di Thamas, terzo figlio di Hussein, il quale fu riconosciuto per sovrano in parecchie provincie. Marciatogli contra Mahmud gli tolse la città di Casvinin cui risiedeva, non che Schiraz che sostenne un assedio di dieci mesi con molt'altre piazze. Ma alla primavera dell' anno 1724 di Gesù Cristo, fu sconfitto sulle frontiere dell'Arabia. Questa rotta gli produsse un tal malumore che degenerò in frenesia. Gli Aghuani vedendolo incapace di governare, ed anche vicino a morire, invece di aspettare il momento di sua morte, presero il partito di deporlo il 19. di schaban 1137 dell'Egira (22 aprile 1725 di Gesù Cristo) Mahmud era più audace nell' intraprendere che abile ad eseguire; d'altronde sanguinario che non teneva in verun conto la vita de' suoi sudditi. Non può dirsi il numero dei signori persiani fatti da lui sacrificare alla sue sicurezza (V. *all' articolo di Pietro il Grande imperatore di Moscovia, e a quello di Achmet III, imperatore dei Turchi, i conquisti fatti da quelle due potenze contra i Persiani sotto il regno di Mahmud.*)

XIII. SCHAH ASHRAF.

1137 dell'Egira (1725 di Gesù Cristo) ASHRAF, figlio del principe ch'era succeduto a Mir-Weis, fu acclamato sovrano il giorno stesso della deposizione di Mahmud. Appena fu in trono egli mandò a tagliar la testa a Mahmud già spirante per vendicar la morte di suo padre da lui assassinato. Mahmud contava allora l'anno ventisettesimo dell'età sua. I Turchi avevano profittato dei torbidi della Persia per attaccare le sue frontiere. Ashraf al momento della sua esaltazione al trono dopo aver chiesto ad essi inutilmente la pace, dichiarò lor guerra egli stesso. Questo principe dopo due campagne ove ebbe vario successo, conchiuse pace colla Porta l'anno 1140 dell'Egira (1727 di Gesù Cristo). Frattanto il principe Thamas continuava a regnare in una parte della Persia. Le sue truppe comandate dal famoso Kulikan conquistarono il Korasan. Negli anni 1140 e 1141 dell'Egira (1728 di Gesù Cristo). L'anno 1141 (1729 di Gesù Cristo) egli riportò sopra Ashraf una vittoria che lo rese padrone di Ispahan. Ashraf rimase ucciso l'anno dopo verso la fine di dgioumadi II, (gennaio 1730 di Gesù Cristo) in un combattimento contra le truppe di Kulikan; e così ebbero fine in Persia l'usurpazioni degli Aghuani.

XIV. SCHAH THAMAS II.

1142 dell'Egira (1730 di Gesù Cristo) THAMAS, figlio di Schah Hussein, fu riconosciuto a sovrano di tutta la Persia dopo morto Ashraf. Sotto questo regno onnipossente divenne il generale Kulikan, e per consolidare la sua autorità cominciò col destituire tutti i grandi officiali che gli caddero in sospetto e vi sostituì persone di sua creazione. L'anno 1143 dell'Egira (1731 di Gesù Cristo) egli condusse il suo esercito verso Hamadan, ove i Turchi tenevano i loro quartieri, e sconfittili in sanguinosa battaglia volò incontro al general Kuprogli ch'era in

cammino per difender Tauride minacciata dai Persiani. Non solamente egli lo raggiunse, ma lo sconfisse pure, e l'obbligò a salvarsi in Erivano. Ma il pascià Rustan sortito dalla piazza colla sua guarnigione si precipitò sopra i Persiani e li mise allo sbaraglio. Incoraggiato da questa impresa, Rustan si portò qualche tempo dopo in cerca dei Persiani ventiquattro leghe lungi da Erivano e li vinse in una nuovà battaglia. Malgrado tali vantaggi, il gran visir ottomano fece proporre alla Persia la pace, che fu conclusa a Casvin nel mese di redgeb (gennaio 1732 di Gesù Cristo) e la Persia s'ebbe Taûride in iscambio della Georgia che fu ceduta ai Turchi. Kulikan sdegnato per questo trattato fattosi in sua assenza, osò scrivere in nome del suo signore di non conoscerlo, e con un manifesto dichiarò di nuovo ai Turchi la guerra. Schah Thamas alla sua volta con altri dispacci non volle riconoscere quel ministro, il quale però s'avvanzava verso Ispahan alla testa di sessantamila uomini, e giunto alle porte della città, invitò il monarca ad una revista dopo la quale gli diede una magnifica festa. Schah Thamas essendosi inebbriato, fu condotto sotto forte scorta in un appartamento dei giardini del palazzo, e all'indomani verso la metà di agosto 1732 deposto da Kulikan a nome dei grandi ufficiali siccome incapace di regnare.

XV. SCHAH ABBAS III.

1145 dell'Egira (1732 di Gesù Cristo) ABBAS MIRZA, figlio di Schah Thamas, gli fu sostituito non contando l'età che di sole sei settimane. Kulikan autore dell'elezione si fece nominare a reggente. L'anno dopo egli ricominciò la guerra contra i Turchi, e si recò ad assediar Bagdad. Ma appena posto il campo davanti la piazza, fu obbligato di andar contra Topol Osman pascià di Teflis, che gli veniva a fronte con un'oste di centocinquantamila uomini. Impegnatasi la battaglia tra i due generali rimase sconfitto Kulikan che si ritirò gravemente ferito lasciando trentacinquemila morti sul campo. Lo stesso pascià riportò altra vittoria sopra Kulikan a vista di

Kerkud il 22 ottobre successivo. Mentre Kulikan fuggiva dopo aver perduti diecimila uomini, di cui settemila uccisi e tremila prigionieri, fu inseguito dal vincitore che avendolo raggiunto a Kailan, città sei leghe lungi di Kerkud, sotto la quale egli raccoglieva i fuggiaschi, attaccò i suoi trinceramenti di già formati, ed ebbe la gloria di sconfiggerlo per la terza volta. La fortuna però non aveva abbandonato definitivamente il generale persiano, il quale nell'anno 1734 di Gesù Cristo attaccato da Topol Osmano con forze inferiori, lo uccise nel combattimento e sconfitto il suo esercito fu ricacciato sino al di là di Tauride. Un tale rovescio mise in costernazione a Costantinopoli, e due mesi dopo il pascià di Bagdad eletto plenipotenziario per trattare la pace con Kulikan la conchiuse a condizioni che non vennero accettate dal divano. Quindi si rinnovellarono le ostilità, e Schah Abbas morì l'anno 1148 dell' Egira verso il mese ramadhan (gennaio 1736 di Gesù Cristo) non senza sospetto che il reggente lo abbia fatto avvelenare.

XVI. SCHAH NADIR o THAMAS KULIKAN.

1148 dell' Egira (1736 di Gesù Cristo) NADIR più conosciuto sotto il nome di Thamas Kulikan, fu acclamato re di Persia nell'assemblea dei grandi dello stato il 7 di dzoulcaada 1148 dell'Egira, primo giorno dell'anno persiano (10 marzo 1736 di Gesù Cristo). Egli era nato nel Korasan e verosimilmente al castello di Kallat, il cui governo era ereditario nella sua famiglia. Spogliato dallo zio dell'eredità de'suoi maggiori, egli si fece capo di ribelli. L'anno 1727 di Gesù Cristo entrò al soldo del principe Thamas con circa tremila uomini che componevano la sua truppa. Ben presto le sue imprese gli meritarono il comando delle armate di quel principe, e divenuto re di Persia egli il giorno 29 settembre 1736 di Gesù Cristo, fece una pace vantaggiosa coi Turchi che gli restituirono Tauride, Erivano, la Georgia e l'Armenia persica. Poscia volse le sue armi contra l'Indostan, e il 9 febbraio 1739 di Gesù Cristo, s'impadronì dell' im-

pero e della persona dell' imperator dei Mogolli. Nel 2 aprile susseguente dopo essersi impossessato degl' immensi tesori di quel monarca, gli restituì la corona mercè un tributo di settanta milioni, e ritenendo per sè stesso le provincie dell' Indostan le più vicine alla Persia. L' anno 1743 di Gesù Cristo si rinnovò la guerra tra i Persiani ed i Turchi. Kulikan marciò a Van nell' Armenia verso le sorgenti dell' Eufrate con parte del suo esercito, mentre l' altra recossi a far l' assedio di Mosul nel Diarbek, ma in ambi i luoghi gli fallì l' impresa. Condotta in lungo la guerra, parecchie provincie ch' egli s' aveva fatto cedere dal Mogollo si ribellarono mentr'era assente, e verso il finir di gennaio 1746 di Gesù Cristo egli fece la pace coi Turchi, la qual pace lo assicurò dal canto della famiglia stata da lui detronizzata. Appena concluso il trattato, il gran-signore fece rinchiudere nella cittadella di Kars nell' Armenia l' ultimo principe della casa dei Sofì, fatto da lui acclamare a re di Persia nel principio della guerra. Kulikan ritornato ne' propri stati esercitò somme crudeltà contra quelli dei quali gli era sospetta la fedeltà. Si formarono allora delle cospirazioni, ed egli fu astretto di abbandonare Ispahan e rifuggiarsi nel suo campo presso la città di Mached nel Korasan, ove fu assassinato dai capi dell' armata nel cui novero, per quanto si dice, il suo nipote, il 20 giugno 1747 di Gesù Cristo in età di cinquantanov'anni. Thamas Kulikan fu l' uomo più ben fatto di quanti eranvi ne' suoi stati. La sua statura era d' oltre sei piedi, il portamento maestoso, lo sguardo dolce o terribile secondo le circostanze. Non si può negargli nè valore nè scienza militare, ma gli mancavano le qualità che formano l' uomo onesto, e meritava di comandare piuttosto ad un manipolo di ladroni che non a popoli civilizzati.

Non siamo abbastanza al fatto degli affari di Persia dopo la morte di Thamas Kulikan per dare la Cronologia Storica de' suoi successori.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GOVERNATORI DI SIRIA

DOPO G. C.

E PREFETTI O PROCURATORI DI GIUDEA

APPELLATI ANCHE TALVOTA COL TITOLO

DI GOVERNATORI

Avanti e dopo l'Era volgare.

Anni.

QUINTILIO VARO, eletto governatore di Siria l'anno 5 avanti Gesù Cristo, lo era ancora l' anno 3 dell' Era nostra volgare. Entrato povero in cotesta provincia ne uscì ricco a forza di estorsioni, per recarsi ad assumere il governo di Germania, ove lasciatosi sorprendere colla sua armata da Arminio nell'anno 9 rimase interamente sconfitto. Questo disastro al quale non credette poter sopravvivere, lo indusse a darsi morte. Non si conosce chi sia stato l'immediato successore di lui nella Siria.

Dell' Era volgare.

5\. VOLUSTIO SATURNINO, era governatore di Siria nell'anno trentacinquesimo dell' impero di Augusto,

Anni.

5 dell' Era nostra volgare, come prova col mezzo delle medaglie l'ab. de Longuerue.

6. PUB. SULPIZIO QUIRINO o CIRENIO, venne eletto governatore di Siria dopo Saturnino. *Coponio* cavaliere romano fu spedito in qualità di procuratore imperiale a govèrnar la Giudea che in questo stesso anno esiliato Archelao, era stata ridotta in provincia romana. Coponio fu richiamato l' anno 10 di Gesù Cristo.

10. *Mario Ambivio*, fu nominato a successore di Coponio nella Giudea.

11. Q. CECILIO-METELLO-CRETICO-SILANO, venne da Tiberio provveduto del governo di Siria.

13. *Annio Rufo*, succedette a *Coponio*, nella prefettura della Giudea (Gioseffo l. XVIII c. 13).

15. VALERIO GRATO, fu da Tiberio destinato a sostituire Annio Rufo nella Giudea.

17. GN. CALPURNIO PISONE, fu da Tiberio nominato in governatore di Siria in luogo di Silano da lui richiamato perchè lo aveva per amico di Cesare Germanico, che recavasi a comandare le legioni nell'Oriente. Pisone e Plancina di lui moglie servirono egregiamente all' odio che Tiberio portava a Germanico e alla moglie sua Agrippina. La loro insolenza indusse Germanico l' anno 19 di nostra Era a destituire Pisone ed ordinargli di lasciare il suo governo. Pisone ubbidì, ma in partendo fece amministrare secretamente al principe lento veleno che lo trasse al sepolcro. Germanico morendo esortò sua moglie e gli amici a vendicar la sua morte. Agrippina fedele all'estreme volontà del suo sposo, si recò a Roma, ed

Anni.

accusò dinanzi il senato Pisone il quale evitò il suo giudizio dandosi da sè stesso la morte.

19. GN. SENZIO SATURNINO, eletto dai magistrati romani in Antiochia dopo la dipartenza di Pisone per governare la Siria, esercitò per tre anni siffatto impiego, non essendo mai uscito di Roma Elio Lamia, nominatovi da Tiberio; e perciò non può annoverarsi tra' governatori di Siria.

22. POMPONIO FLACCO, fu spedito da Tiberio per governare la Siria, dopo il richiamo di Saturnino. » Co- » testi governatori, dice l'abate Longuerue, da Ti- » berio spediti, non fecero più coniare sulle medaglie » in Antiochia gli anni della monarchia di Augusto, » ma sebbene l'epoca volgare della città di Antio- » chia, come si vede in una medaglia di Flacco bat- » tuta l'anno πβ (82). Tal epoca non può concor- » dare colla monarchia di Augusto, essendo Flacco » morto nella sua provincia l'anno di Roma 786, » secondo Tacito, cioè a dire l'anno 62 o 63 della » monarchia d'Augusto (di Gesù Cristo 33) ». Tiberio dopo la morte di Flacco lasciò per due anni vacante il governo di Siria.

26. *Ponzio Pilato*, succedette a *Grato*, nella carica di procuratore della Giudea.

35. LUCIO VITELLIO, eletto governatore di Siria, giunse in questa provincia l'anno 36 di Gesù Cristo. Dietro i reclami che gli vennero fatti contro Pilato, lo depose l'anno 38, e lo inviò a Roma per discolparsi dalle accuse degli Ebrei, i quali lo fecero condannare all'esilio.

38. *Marcello*, fu da Vitellio dato per successore a Pilato, e fu dall'imperatore Caligola confermato.

Anni.

39. PUBLIO PETRONIO TURPILIANO, nominato governatore di Siria, in luogo di Vitellio, si diportò quivi con molta prudenza.

42. VIBIO MARSO, fu il successore di Petronio nel governo di Siria. Ebbe egli frequenti controversie con Agrippa re di Giudea, che ottenne dall'imperatore il suo richiamo l'anno stesso in cui questi morì.

44. *Cuspio Fado*, fu nominato governatore ossia prefetto di Giudea da Claudio, dopo morto il re Agrippa.

45. CAIO CASSIO LONGINO, fu scelto al governo di Siria dopo il richiamo di Marso.

46. *Tiberio Alessandro*, sostituì Fado nella prefettura della Giudea.

48. *Ventidio Cumano*, succedette a Tiberio Alessandro.

52. CAIO NUMIDIO QUADRATO, surrogò Cassio nel governo di Siria, e lo tenne per lo spazio di due anni. Una delle prime sue operazioni fu di deporre Cumano. *Claudio Felice*, fratello del liberto Pallas, e già procuratore di Samaria e di Galilea, unì alla sua la carica di Cumano. Ciò andar fece tutto a rovina. Gli assassini e gl'impostori recarono sotto di lui al popolo riflessibili sciagure.

60. DOMIZIO CORBULONE, che comandava in Oriente le armate romane, viene incaricato del governo di Siria dopo la morte di Quadrato.

Porzio Festo, nell'anno stesso succedette a Claudio Felice nella prefettura della Giudea. Egli vi morì l'anno dopo.

61. *Albino*, successore di Festo in Giudea, non governò

Anni.

con maggiore equità di lui. Nell'anno 64 sentendosi richiamato, aperse tutte le prigioni, inondando la Giudea di ladroni.

65. *Gessico Floro*, sostituito al prefetto Albino, fece dimenticare agli Ebrei coll'atrocità di sua condotta tutto il male che loro fatto avevano i suoi predecessori.

66. LUCIO CESTIO GALLO, ebbe il governo di Siria, dopo richiamato Corbulone. Rimasto l'8 novembre dell'anno 66 battuto dagli Ebrei, spedì la relazione di questo fatto a Nerone, il quale era allora nell'Acaia, riversandone la colpa a Floro, e poco dopo morì.

67. LICINIO MUCIANO, fu da Nerone spedito per succedere a Gallo. Nello stesso tempo Flavio Vespasiano fu incaricato della guerra contro gli Ebrei.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GRAN SACERDOTI DEGLI EBREI

DOPO GESU' CRISTO

Avanti l'Era volgare.

Anni.

4. MATTIA, figlio di Teofilo, fu nominato a gran sacerdote da Erode il Grande, in luogo di Simeone Boethe da lui deposto. Egli non occupò un tal posto che per lo spazio circa di un anno. Erode nell'ultima sua malattia lo dimise per non essersi opposto all'intrapresa degli Ebrei, che avevano atterrata l'aquila d'oro da lui posta alla porta maggiore del Tempio.

5. JOAZAR, figlio del gran sacerdote Simeone Boethe, fu sostituito a Mattia dal re Erode, di lui cognato. L'anno 6 od all'incirca dell'Era nostra volgare, fu deposto dal re Archelao.

Dell' Era volgare.

6. ELEAZER, fratello di Joazar, gli fu dato per successore da Archelao, il quale pochissimo tempo dopo venne destituito.

Anni.

GESU', figlio di Sie, dato per successore al gran sacerdote Eleazar, godette un mese appena di questa sua dignità.

JOAZAR, ricomparisce poscia nella storia a far le funzioni di sovrano pontefice, senza che sia in essa menomamente parlato del suo ristabilimento. L'anno seguente venne deposto dal governatore Quirino, bench'egli avesse indotto gli Ebrei a comportare il censo che questo magistrato aveva fatto de' loro beni.

7. ANANO od ANNA, (quel desso di cui è parlato nel Vangelo) figlio di Seth, fu messo da Quirino in luogo di Joazar. Gioseffo (Antichità lib. XX. c. 8) lo dipinge per uomo singolarmente fortunato, perchè dopo aver esercitato per lunga pezza il pontificato, aveva veduto cinque de' suoi figli fregiati di questa dignità; cioè Eleazar, Gionata, Teofilo, Mattia, ed Anano. (Conviene aggiungervi Caifa suo genero) Ei fu deposto l'anno 16 dell'Era nostra, secondo Tillemont, ed il 23, giusta l'abate Longuerue.

23. ISMAELE, figlio di Febi, succedette al gran sacerdote Anano, e non rimase in carica che per lo spazio di circa un anno.

24. ELEAZAR, figlio di Anna e successore d'Ismaele, non restò per più tempo di lui in posto.

25. SIMONE, figlio di Camide, fu investito del pontificato sovrano dal prefetto Grato dopo Eleazaro, e destituito nell'anno seguente al più tardi.

26. GIOSEFFO CAIFA o CAIAFA, genero del gran sacerdote Anna, e successore di Simone, fu deposto l'anno 36 da L. Vitellio governatore di Siria alle feste di Pasqua, e dicesi essersi ucciso per disperazione.

Anni.

36. GIONATA o GIONATAN, figlio primogenito del gran sacerdote Anna, venne sostituito in tal dignità a Caifa suo cognato da Vitellio da cui fu l'anno seguente deposto.

37. TEOFILO, fratello di Gionata, fu nominato da Vitellio a succedergli. Egli tenne il pontificato sino all'anno 41, in cui ne venne spogliato dal re Agrippa, ch'era giunto verso le feste di Pasqua in Gerusalemme.

41. SIMONE CANTHARA, il cui padre Simone Boethe, e il fratello Joazar, avevano esercitato la sacrificatura sovrana, fu da Agrippa proveduto della stessa carica dopo la deposizione di Teofilo. Lo stesso re avendogliela quasi che subito levata, voleva conferirla a Gionata figlio di Anano. Ma questi iscusossi di accettarla dicendo bastargli di aver già goduto di tale onore, del quale non si sentia degno come altri avvisavasi; ma che aveva un fratello che giudicava più capace, scevro di colpe verso Dio, e verso il principe. Agrippa lodò la sua modestia, e conferì il pontificato a suo fratello.

MATTIA, figlio di Anano: il suo pontificato non si estese oltre un anno.

42. ELIONEO, figlio di Cethe, lasciò il pontificato suo buon o mal grado quasi subito che fu in posto.

43. SIMONE CANTHARA, rimontò sul seggio pontificale dopo Elioneo, e l'occupò ancora per lo spazio di due anni.

45. GIOSEFFO, figlio di Camide godette del pontificato per circa tre anni.

48. ANANIA, figlio di Zebedeo, fu elevato al pontificato

Anni.

da Erode re di Calcide dopo che questo principe aveva fatto discenderne Gioseffo. Ma come egli era sadduceo, gli si diede per compagno Gionata, che aveva di già esercitata la grande sacrificatura undici anni prima: il prefetto Claudio Felice annoiato delle dimostranze che gli faceva Gionata intorno i disordini cui egli comportava, lo fece uccidere verso l'anno 55 di Gesù Cristo. Anania non ebbe fine meno funesta; destituito dopo dieci anni di pontificato, fu messo a morte dai Zelatori il 7 settembre dell'anno 66.

58\. ISMAELE, figlio di Febi, non già il pontefice di tal nome, ch'era in carica trentaquattro anni prima, ottenne la stessa dignità dopo Anania. L'anno 61 gli Ebrei lo misero alla testa della deputazione spedita a Nerone, onde fosse impedito al re Agrippa II, di atterrare il muro eretto da essi tra il palazzo di lui, ed il Tempio, acciò egli veder non potesse ciò che facevasi nell'interno di cotesto luogo santo. Agrippa lo punì al suo ritorno col deporlo. Indi a poco venne decapitato a Cirene (Tillemont).

61\. GIOSEFFO CABI, fu sostituito al gran sacerdote Ismaele, e deposto l'anno stesso.

ANANIA il Giovine, od ANANO, il quinto dei figli del gran sacerdote Anna, somigliante a suo padre nella ferocia del carattere, fu investito di questa dignità da Agrippa sul finire di gennaio. Egli morir fece san Giacomo vescovo di Gerusalemme, ed alcuni altri alla festa di Pasqua. Siffatta azione che spiacque a tutti, causò la sua deposizione, avendo Agrippa creduto di doverla all'odio pubblico.

62\. GESU', figlio di Damneo, fu posto da Agrippa in luogo del gran sacerdote Anania.

63\. GESU', figlio di Gamaliele o di Gamala, surrogò il

Anni.

figlio di Damneo nel pontificato. Quest'ultimo voleva mantenervisi colla forza. I due rivali raccolsero ciascuno delle genti senza timore, nè onore, le quali passarono di sovente dalle ingiurie alle mani gli uni cogli altri. Il prefetto Albino gli accordò insieme deponendo il nuovo pontefice. L'anno 68 egli fu ucciso dagli Idumei per aver voluto distorli dall' unirsi coi Zelatori di Gerusalemme, che gli avevano chiamati in proprio soccorso.

64\. MATTIA, sostituito a Gesù, figlio di Gamaliele, fu decapitato nel mese di giugno dell'anno 70 per ordine di Simone figlio di Giora, cui aveva fatto ricevere in Gerusalemme. Finì in lui il sacerdozio degli Ebrei. I Zelatori, a dir vero, gli sostituirono un terrazzano chiamato Fannia. Ma oltre che è incerto s'egli era della stirpe di Aronne, è costante ch' egli non esercitò mai veruna funzione della grande sacrificatura.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GRAN-MASTRI DELL' ORDINE

DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME

OGGIDÌ DETTI DI MALTA

Del pari che la più parte degli antichi stabilimenti i quali godettero celebrità, si è pur l'Ordine dei Cavalieri detti dapprima di san Giovanni di Gerusalemme, indi di Rodi, e oggidì di Malta. La sua origine è ravviluppata in nube folta e quasi impenetrabile anche all'occhio acuto della critica più illuminata.

Se prestasi fede a Guglielmo di Tiro, autore che secondo il giudizio dell' abate Vertot, deve tenersi per classico in ciò che risguarda gli Ospitalieri di san Giovanni, cotesto stabilimento ebbe la sua origine nell'Ordine di san Benedetto. Egli narra (lib. XVIII. p. 933-935) che alcuni mercatanti d' Amalfi i quali traficavano nella Palestina, ansiosi di visitare i luoghi santi ottennero dal califo d' Egitto un terreno entro la città di Gerusalemme, sul quale eressero un ospizio a comodo dei lor connazionali, e dirimpetto alla Chiesa della Resurrezione un altro ne edificarono sotto gli auspicii della santa Vergine pei religiosi Benedettini, che fecero venire dal lor paese insieme con un abate. Siccome i fondatori erano latini, e si cele-

brava il servizio secondo il lor rito, il monastero prese il nome di *monasterium de Latina* (1). Guglielmo di Tiro aggiunge, che gli Amalfitani stabilirono pure nella stessa città un monastero di religiose sotto il titolo di santa Maria Maddalena per le donne che si recavano a visitare i luoghi santi, e chiama Agnese l'abadessa che ne aveva la direzione, quando Gerusalemme cadde in potere dei Franchi. La carità, secondo lui, indusse i religiosi del monastero latino a formare un ospizio dedicato a san Giovanni l'elemosiniere pei pellegrini tanto malati che sani, ridotti tutti ad estrema miseria pei cattivi trattamenti riportati dagli infedeli, e questi pii stabilimenti erano mantenuti medianti somme che gli Amalfitani facevano passare annualmente a Gerusalemme.

Ma nè questo storico nè Jacopo di Vitri, che in tal parte non fa che copiarlo, non ci danno contezza quale si fosse propriamenre lo stato di quelli che servivano l'ospizio dei pellegriui sotto gli ordini dell' abate di santa Maria. Iperio però nella sua cronica assicura positivamente, ch'erano oblati ossia frati laici dell'ordine di san Benedetto, e ch' è tale l'origne dei cavalieri ospitalieri di san Giovanni. *Fratres S. Johannis in Jerusalem,* dic' egli, *qui alio nomine dicuntur hospitalarii, primo fuerunt fratres laici sub Ablatte B. Mariae de Latinis ordinis S. Benedicti professi.*

(1) Questo non era il primo istituto religioso di rito latino che fosse stato eretto a Gerusalemme dopo l' invasione dei Musulmani. Sino dal secolo IX, quando il califo Harun spedì a Carlo Magno le chiavi del santo Sepolcro, erasi quivi fabbricata per ordine del monarca francese una Chiesa ad onore di Maria Vergine con un ospizio pei pellegriui, che venivano dall' Occidente alla visita de' luoghi santi. Il monaco Bernardo che scriveva l' anno 870 all'incirca, nella relazione che dà del suo viaggio a Terra-Santa dice: *Ibi (Jerosolymis) habetur hospitale in quo suscipiuntur omnes qui causa devotionis illum adeunt locum lingua loquentes romana cui adjacet ecclesia in honore sanctae Mariae, nobilissimam habens bibliothecam studio praedicti Imperatoris (Caroli Magni).* Egli aggiunge, che di faccia a quest' ospizio eravi un mercato pei Franchi in generale: *forum in quo unusquisque negocians solvit duos aureos illi qui illud providet (Acta Sanctorum Ord. S. B.* T. IV. p. 445-474). Ma questo stabilimento non più sussisteva nell' undecimo secolo.

Dalle quali autorità ed altre somiglianti si è inferito che cotesti Ospitalieri non furono altrimenti militari nella loro instituzione, nè lo divennero in seguito se non per la necessità in cui trovossi l'abate di santa Maria di por loro le armi in mano per iscortare i pellegrini che venivano per via aggrediti dagli Arabi. Dicesi che allora avendo un capitano alla lor testa per comandarli in campagna, essi non vollero ben presto riconoscere altro superiore nell'Ospizio, e talmente scossero il giogo dell'abate e dei monaci, che lasciarono persino la regola di san Benedetto per darsi a quella di sant'Agostino, siccome la più conforme alla loro condizione. Ma tutto questo racconto addottato da Mabillon (Ann. B. L. 69 n. 10) è forte contrastato dal p. Antonio Paoli in una dotta opera da lui pubblicata in Roma intorno l'origne e l'istituto primitivo dell'illustre stabilimento di cui parliamo (1). Seguendo cotesto autore, il monastero di santa Maria e l'Ospizio istituito pei pellegrini, non ebbero mai nulla di comune. Non c'è prova, dic'egli, che il primo sia esistito prima della conquista di Gerusalemme fatta dai Franchi, e quanto al secondo che non ebbe mai a padrone altri che san Giovanni Battista, sembra la sua fondazione concorrere con quell'epoca. Quelli che servivano quell'ospizio non erano tratti dal monastero, nè giammai professarono altra regola, tranne quella di sant'Agostino obbligandosi a'tre voti monastici da essa prescritti. Egli è pure inclinato a credere ch'essi dalla loro prima istituzione siano stati militari ed ospitalieri. I brevi limiti in cui siamo astretti di contenerci, non ci permettono discutere le prove su cui l'autore appoggia la sua opinione. Basterà osservare che essendo quasi che tutte negative, esse non operano un pieno convincimento, malgrado la molta erudizione di cui è sparsa l'opera.

Lasciando dunque al lettore di decidere la quistione intorno l'origine e la prima costituzione dell'ordine mili-

(1) Dell'origine ed istituto del sacro militar Ordine di san Giovanni Battista Gerosolimitano, detto poi di Rodi, oggidì di Malta. Dissertazione di Paolo Antonio Paoli della Congregazione della madre di Dio. Roma 1781 in 4.to.

tare ed ospitaliero di san Giovanni, ci contenteremo di dar la serie de' suoi gran mastri in un ai tratti principali del loro governo; avvertendo che in ciò sarà nostra particolar scorta per l' ordine cronologico il p. Sebastiano Paoli nell' eccellente sua opera che ha per titolo: *Codice diplomatico del sacro Ordine militare Gerosolimitano, oggidì di Malta*, e ad essa rimanderemo, a meno che non sia altrimenti indicato, nel citar che faremo documenti per appoggiare le nostre epoche.

Prima però di cominciar siffatta enumerazione è prezzo dell' opera di dare una succinta idea della costituzione dell' ordine quale esisteva prima della rivoluzione francese.

Cinque classi distinguonsi nell' Ordine di Malta. 1.° Quella dei cavalieri di giustizia, che devono far prova di sedici quarti di nobiltà, otto per parte paterna, ed otto per materna: 2.° i cappellani conventuali: 3.° i serventi d' armi: 4.° i preti fratelli d' obbedienza: 5.° i *donati* che non portano che la croce a tre rami. Le tre prime classi compongono ciò che chiamasi il *Triumvirato*, e concorrono all' elezione del gran mastro. Queste stesse tre classi componevano a Malta le assemblee delle lingue, e dei capitoli provinciali ne' gran priorati respettivi. I preti di obbedienza erano addetti all' ordine e professavano lor voti per possedere i beneficii ai quali erano stati nominati. Conferivasi la *mezza croce* di donato a que' laici che il gran mastro voleva ricompensare dei servigii resi da essi alla religione.

I cavalieri, i cappellani conventuali, e i serventi d' armi vengono accolti anche in età minorenne quando però siasi ottenuta la dispensa del papa, oppure in età maggiore cioè a quella di sedici anni compiuti ch' è l' età ordinaria per essere ammessi. La dote ossia il *passaggio* da pagarsi al tesoro è più o men grande. Nella classe dei cavalieri, convien distinguere quello dei paggi del gran mastro che ne aveva ventiquattro destinati al suo servigio. Essi venivano ammessi dai dodici sino ai quindici anni, dopo aver fatto prima le loro prove. Quelle dei cappellani conventuali e de' serventi d' armi, consistevano nel provare la più onorevole cittadinanza da cinque generazioni

indietro. Quanto ai fratelli d'obbedienza gli statuti non altro richiedevano che la legittimità.

Per evitare la confusione che potesse venire occasionata dalla gran quantità, si divise il corpo in otto lingue o nazioni, cioè: la francese che n'ebbe sempre tre, cioè quella di Provenza, quella d'Avignone, e l'altra di Francia propriamente detta; l'italiana, l'aragonese, l'allemanna, la castigliana e l'inglese, ch'era la sesta. Quest'ultima fu annullata dopo che lo scisma avvenuto separò dalla Chiesa il regno d'Inghilterra, e ad essa venne nel 1782 sotto il ministero di Emanuele di Rohan sostituita la lingua bavara, detta anglobavara, lo che forma in tutte otto lingue. L'eresia ha fatto soffrire all'ordine delle gran perdite nell'Alemagna, come quella del gran priorato d'Ungheria, le cui rendite erano state apprese dai Gesuiti, l'altra dei bailaggi di Brandeburgo e di san Ginseppe senza parlare dei gran priorati di Svezia e Danimarca.

Le principali cariche dell'ordine sono i gran-croci, ossia balivi capitolari che compongono il consiglio del gran mastro. Eccoli qui per ordine. Il vescovo di Malta, il priore della chiesa, i capi delle otto lingue (detti con altra voce *pilieri*) cioè: 1.° il *gran commendatore* della lingua di Provenza ch'esercitava le funzioni di presidente della camera del tesoro, essendo sotto la sua ispezione quello di san Giovanni di Malta; comandava l'artiglieria e la partita degli approvigionamenti: 2.° il *maresciallo* che eleggevasi dalla lingua d'Auvergne, e aveva il comando delle milizie della città *Valetta* in assenza del gran mastro. Sotto la sua custodia conservavasi lo stendardo della Religione nell'*albergo* ossia il palazzo della sua lingua: 3.° il *grandospitaliere* per la lingua di Francia, che aveva cura dei malati, e nominava ai posti di commendatore e priore dell'infermeria; quest'ultimo presiedeva ai dodici preti fratelli d'obbedienza incaricati dello spirituale nell'interno dell'ospitale: 4.° l'*ammiraglio* della lingua d'Italia ch'era presidente nato dei tribunali della marina, e sorvegliava sugli arsenali delle galee e de' vascelli: mediante la preminenza di cui godeva, egli conferiva il possesso al generale ed ai capitani delle ga-

lee benchè siffatti posti fossero di nomina del gran maestro: 5.° il *gran conservatore* per la lingua d'Aragona, le cui mansioni erano di firmare i biglietti di pagamento ed ispezionare l'argenteria dell'ospitale: 6.° il *turcopoliere* nella lingua anglobavara che comandava la cavalleria leggiera e vegliava alle guardie nella campagna: 7.° il *gran balivo* preso nella lingua d'Alemagna, che aveva l'ispezione sulle fortezze di Tripoli in Barbaria, e prima della rivoluzione francese anche su quelle del Gozo: 8.° il *gran cancelliere* per la lingua di Castiglia alternativamente eletto dal gran priore di questo nome e da quello di Portogallo, la cui prerogativa era quella di sorvegliare agli affari della cancelleria e di eleggere il vice cancelliere.

Oltre i due prelati, i pilieri delle otto lingue, e i balivi capitolari, quelli di grazia, per esempio *il generale delle galere*, erano tutti individui componenti il consiglio. Ciascuna lingua racchiudeva rispettivamente più o meno priorati. Quella di Provenza era composta dei due gran priorati di san Gilles, di Tolosa, e del balivato di Manosco. La lingua d'Auvergne del solo gran priorato di questo nome, e del balivato di Bourganeuf; la lingua di Francia, dei gran priorati di Francia, d'Aquitania, di Sciampagna, dei gran balivati di san Giovanni di Laterano detto *della Morea* e della tesoreria Corbeil; la lingua d'Italia de' sette gran priorati di Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Barletta, Messina, Capua; dei balivati di sant' Eufemia, di Napoli, san Sebastiano, la Roccella, Venosa e Cremona; la lingua d'Aragona della gran castellania (priorato) di Emposte, dei gran priorati di Catalogna; Navarra; dei balivati di Majorca, Negroponte e Capsa; la lingua anglobavara del gran priorato di Baviera, di un balivato effettivo di tre dignità *in partibus*, del gran priorato d'Inghilterra, dei balivi dell'Aquila e d'Armenia (di questi tre titoli la santa Sede s'aveva riservata la nomina), la lingua d'Alemagna, del gran priorato di questo nome, di quello di Boemia, e di Polonia, istituito nel 1776; del gran priorato di Ungheria; dei balivati di Brandeburgo e di san Giuseppe; la lingua di Castiglia,

dei due gran priorati di Castiglia, di Portogallo, non che dei balivati di Lezi e di Acri.

Il vescovo di Malta e il priore della chiesa venivano sempre presi dalla classe dei cappellani conventuali ed erano gran-croci. L'ultimo era un prelato costituito in dignità, eletto dal gran mastro e dal consiglio, e presiedeva al corpo dei cappellani conventuali nella chiesa maggiore di san Giovanni. Da sè solo reggeva lo spirituale dell' ordine, e tutti i gran priorati mercè i suoi vicari generali. Il vescovo non aveva altra giurisdizione che sul clero delle due isole di Malta e del Gozo.

Ne' gran priorati comprendonsi le commende a cui giungono i cavalieri secondo il diritto di anzianità. Questa elezione chiamata *emutizione* facevasi in Malta nelle assemblee delle respettive lingue. I cappellani conventuali e i serventi d'armi avevano commende loro addette e per le quali e gli uni e gli altri concorrevano egualmente. Il gran mastro cominciando dal dì di sua elezione conferiva ogni cinqu'anni una commenda *di grazia* in ciascuno dei gran priorati. Di tale prerogativa godevano i gran priori in quanto però essi avessero adempiuto a tutti lor obblighi, quello in particolarità di far essi stessi o far eseguire ad ogni quinquennio la visita delle dignità, commende e benefizii del proprio distretto.

Il capitolo generale è il tribunal supremo che di rado radunasi. Esso solo ha il potere di introdur cangiamenti negli statuti, e d'impor tasse che chiamansi *responsioni*.

Nulla può dirsi di certo quanto al lor primiero vestito. Pretendesi appartenere alla primitiva loro istituzione la croce di tela bianca ad otto punte che portano sull'abito davanti il petto, e che la croce d'oro pendente dal collo non sia che un ornamento. Frattanto Ghilberto de Nogent (*Gesta Dei* lib. V. p. 408) ci fa sapere che all'assedio di Antiochia nel 1098 i crociati per meglio distinguersi dagl'infedeli, cominciarono portar al collo croci d'argento od altro metallo secondo le lor facoltà, nè è verosimile che gli Ospitalieri non gli abbiano intorno a ciò imitati. Di tal guisa la croce d'oro sembra presso lo-

ro così antica come la croce di tela. Nella guerra contra gl' infedeli essi portano una sopravvesta rossa in forma di dalmatica, con una croce bianca senza punta per dinanzi e di dietro. Se ne vedrà più avanti l'origine.

Finalmente si osserva che l'ordine di cui si tratta è composto d'ambi i sessi. Sino dalla fondazione dell'ospitale di san Giovanni si sì accorse doversi provvedere così ai bisogni delle donne come a quelli degli uomini; lo che die' luogo ad un secondo stabilimento, alla cui direzione fu posta una dama romana detta da Guglielmo di Tiro Agnese, com'è confermato da un vecchio manoscritto della regina di Svezia. Essa Agnese osservar fece la stessa regola di quella degli Ospitalieri entro il suo monastero cui assoggettò al capo dell' ordine; istituto che si sparse in varii luoghi e che ancor sussisteva prima della rivoluzione.

I. GERARDO.

GERARDO, che i moderni per singolar errore chiamarono Tum o Tunc, per aver letto in alcune antiche cronache ove si parla di lui: *Gerardus tum*, o *Gerardus tunc*, convertendo in tal foggia in soprannome un avverbio, era nativo d'Amalfi, giusta il p. Sebastiano Paoli, ovvero di san Geniez, oggidì Martigues, nella Provenza, secondo Bouche, o se si dà fede al p. Antonio Paoli del castello d' Avenes nell' Hainaut, essendo suo padre ad un tempo castellano e signore di Lenze. Seguendo il parere di quest' ultimo critico, egli pretende essèr egli quel desso che Gerardo d'Avenes, di cui narra Alberto d'Aix (lib. VII. p. 293) che trovandosi in ostaggio nella città di Assur o di Arside in Palestina mentr' era assediata da Goffreddo di Buglione dopo il conquisto di Gerusalemme, venne dai Musulmani legato con corde ad una croce sulla cima di un grand' albero da essi posto sui loro baluardi alla vista degli assedianti; pel qual supplicio non fu interrotto l' assedio, e al quale sopravvisse per una specie di miracolo. Alberto d' Aix non ne dice per quanto tempo sia egli rimasto in tal posizione, nè

come fu tratto di croce, ma ci fa sapere che restituita l'anno dopo la piazza (1100) Gerardo fu consegnato vivo a' suoi benchè molto affievolito dal sofferto tormento, del quale si risentì per tutto il resto del suo vivere. Tale è dunque, secondo il parere del p. Antonio Paoli il patriarca degli Ospitalieri di san Giovanni. Quest' opinione però va soggetta a molte difficoltà cui troppo lungo sarebbe lo esporre in ritaglio. Che che ne sia, Gerardo capo dell'ospitale di Gerusalemme, lo resse sotto il titolo di prevosto ossia guardiano, nè altra qualifica danno le bolle dei papi nè a lui nè al suo successore, come ne conviene p. Antonio. Grandi furono i progressi che sotto la sua amministrazione fece l' Ordine nella virtù; esso propagossi e fece considerevoli acquisti mercè le pie liberalità dei fedeli. Il critico in fronte delle prove giustificative della sua dissertazione produce sotto il numero primo una carta di Gunzelino conte di Schwerin, e di Enrico di lui fratello data nell' anno 1100, con cui conferiscono ai fratelli Ospitalieri di san Giovanni di Gerusalemme: *fratribus hospitalibus S. Johannis in Hierosolima:* la villa di Codin in un colle sue dipendenze e tutto ciò che costituiva la dotazione della Chiesa di Ekelen. Cotesti fondi perchè esistenti in Alemagna, danno a supporre che i donanti fossero allora in Terra-Santa, non essendo verosimile che l'ordine tenuto per così recente come pretende il dissertatore, avesse acquistata tanta riputazione di aver penetrato sino all' estremità dell' Occidente. Lo stesso convien dire intorno ad un inglese chiamato Jourdain, il quale nell' anno stesso diede agli Ospitalieri un acro di terreno acciò corrispondesse ad una rendita di tredici denari, da lui, per quanto si dice, promessagli precedentemente (*ibid.* n. 2). Fu pure nello stesso tornio di tempo che Goffreddo di Buglione fece dono a Gerardo e al suo ospitale della terra di Montboire nel Brabante (*Vredius hist. Corn. Fland.* lib. II). L' anno dopo Roggiero conte di Sicilia stabilì una fondazione non meno importante a favore dell' Ordine nel territorio di Messina, lo che fu confermato l' anno 1136 dal re Roggiero di lui figlio (Ant. Paoli *App.* n. 111). Arnullo patriarca di Gerusalemme diede contrassegni visibili della propria estimazione agli

Ospitalieri di san Giovanni mercè un diploma dell'anno 1112 con cui francava dalla decima tutte le terre ch'esse possedevano e facevano fruttificare entro il suo patriarcato (*ibid.* n. 4). Sino a quest' epoca lo stabilimento non aveva ancora ottenuta la sanzione di santa Sede. Gerardo la ottenne da Pasquale II, l'anno 1113 mercè una bolla in data del 15 febbraio, in cui quel pontefice approva e conferma lo stabilimento dell' Ospitale di san Giovanni di Gerusalemme, e tutte le donazioni ad esso fatte; francò dal pagamento delle decime tutte le terre che gli appartenevano e che fosse per render fruttifere; stabilì che dopo la morte di Gerardo non gli si abbia a dare verun altro successore fuor di quello sarà stato eletto col comune consenso dei fratelli; ordina che gli Ospitali di già stabiliti a san Gilles, ad Asti, Pisa, Bari, Otranto, Taranto, e Messina, sul modello di quello di Gerusalemme, gli rimarranno soggetti come membri al lor capo (*ibid.* n. 5). Una bolla consimile fu accordata a Gerardo nel mese di maggio 1120 da Calisto II (*ibid.* n. 8). In quest' anno al più presto morì Gerardo non avendo oltrepassato il 1121. Le sue virtù il fecero collocare dalla pubblica fama nella lista dei Beati. Se si dà fede a Bouche, il suo corpo venne trasferito l' anno 1534 in Provenza, e seppellito nella cappella della commenda di Manosco. Gerardo aveva sotto di lui per superiore locale dell' Ospital di Gerusalemme, fra Roggiero Boyant o Broyant, qualificato in alcune carte per mastro dell' Ospitale, lo che fece falsamente credere che fosse stato capo di tutto l' Ordine dopo Gerardo.

II. RAIMONDO DU-PUY.

1121 al più tardi. RAIMONDO DU-PUY o del Puch, (*del Podio*) gentiluomo della famiglia di Puy-Montbrun nel Delfinato, secondo de Valbonnais, ossia di Linguadoca, giusta Vaissette, fu sostituito a Gerardo nella prefettura dell'Ospitale l'anno 1121 al più tardi, com'è provato dalle lettere da lui scritte in quest'anno a tutti i fedeli per chieder soccorsi dalla loro carità; lettere che

papa Calisto II, accompagnò con bolla indiritta a tutto il clero d'Europa (p. Antonio Paoli *Append.* n. 9 e 10). Egli raccolse i varii statuti dell'Ordine, e ne formò un corpo di legislazione, che a quanto si dice, fu confermato in un capitolo generale, lo che per altro è forte dubbioso. In questi statuti non veggonsi che due sole classi di fratelli, quella dei cherici e l'altra de' laici. La distinzione di cavalieri d'armi e di serventi, non fu stabilita se non che dopo il pontificato di Anastasio IV, che che dicano in contrario Vertot e il p. Antonio Paoli. Di fatti non trovasi nella bolla di questo papa indiritta agli Ospitalieri di san Giovanni nè in termini espressi nè in equivalenti quelle parole che le dà lo storico Maltese: *Potrete anche accettare dei laici di condizione libera pel servigio de' poveri;* e quando pure vi si scontrassero, esse sarebbero prova assai debole in quanto riguarda la distinzione de' cavalieri del primo e del second' Ordine. Ma questa stessa bolla colla data del XII, delle calende di novembre 1154, occasionò grave querela tra gli Ospitalieri ed il clero, perchè li sottraeva alla giurisdizione del patriarca ed esentuava le lor terre dalla decima. Raimondo diè prove del suo valore e perizia nell' arte militare alla testa de' suoi cavalieri in moltissime congiunture. Appena fu egli in possesso del ministero marciò colla sua truppa in soccorso del principato di Antiochia che impunemente veniva devastato da Doldequin detto il Ghazi re di Maredino dopo la vittoria da lui riportata l'anno 1119 contra Ruggiero principe reggente del paese che perì nella mischia. Raimondo sbaragliò gli infedeli, e trasse seco trionfante in Antiochia il re Baldovino. Ma un successo così brillante fu seguito da rovesci che lo fecero dimenticare. Joscellino conte di Edessa fu fatto prigioniero l'anno 1123 in un' imboscata tesagli da Balah agà degli Ortokidi, ed egual sorte s'ebbe il re Baldovino al principio dell' anno dopo nell' atto che salvar voleva la Feuicia del Libano, esposta per la presa di Joscellino alla mercè degl' infedeli. Eustachio Garnier reggente del regno di Gerusalemme vedendo ch' essi avevano formato l'assedio di Giaffa, indusse Raimondo a volar colla sua truppa in soccorso della piazza. Raimondo dispose sì bene le sue

genti e talmente animolle col suo esempio, che quantunque di molto inferiori in numero sforzarono gli assedianti di già sconfitti in mare dai Veneziani a levare l'assedio. I crociati facevano allora quello di Tiro, e Raimondo recatosi a raggiungerli, ebbe parte all'esito felice di questa spedizione che aggiunse Tiro ai conquisti fatti dai crociati. Le altre imprese di Raimondo non possono qui accennarsi se non di volo. Egli arrestò il corso di Borsequin il quale dalle spiaggie del golfo persico erasi recato a manomettere la Celisiria e il paese di Antiochia; fe' prigioniero un corpo di Turchi che si portavano a rinforzare la guarnigione di Damasco; prese il forte di Bersabea chiamata poscia Gibelet, costrinse il sultano Kilidge-Arslan ad abbandonar la Fenicia ove era comparso per commetter guasti; e contribuì finalmente alla presa di Ascalone, che fu espugnata l'anno 1153, malgrado la lunga e valorosa difesa del comandante la piazza. Non è certo in qual anno sia morto Raimondo. Viveva ancora nel 1158, e secondo Vaissette, non oltrapassò il 1160. L'anno 1130 papa Innocente II, ordinò che la bandiera dell'Ordine, fosse una croce bianca in campo rosso, come sono ancora le sue armi.

III. AUGERO DI BALBEN.

1160. AUGERO DI BALBEN, chiamato Ottegero, in un diploma del re Baldovino III, fu eletto a succedere al gran mastro Raimondo du Puy. Pretendesi nascesse nel Delfinato, e secondo Naberat non lasciò altra memoria di sè che il suo nome. Peraltro il p. Sebastiano Paoli dice, ch'è assai celebre nei fasti dell'Ordine, per aver sostenuto il partito di Alessandro III, contra l'antipapa Vittore. Comunque sia la cosa il suo magistero deve esser cessato nel 1161.

IV. GERBERTO D'ASSALY.

1160. GERBERTO o GIRBERTO D'ASSALY, nativo di Tiro, come dichiara egli stesso in un suo diploma (T. I. n. 26) e non Arnaldo de' Compi, imaginario gran mastro, per quanto ne dicano tutti i moderni storici di Malta, eccettuato il p. Paciaudi, fu il successore immediato di Augero di Balben. Vaissette lo distingue da Gaucelmo o Gaucelin d'Assillan cui colloca prima di lui. Ma è evidente la prova della loro identità, ch'è questa. Lo storico di Linguadoca per provare il magistero di Gaucelin d'Assillan, riporta (T. II. p. 645) due carte, l'una del mese di novembre 1161 ov'è intitolato priore dell'Ospitale di Gerusalemme, l'altra del 4 ottobre 1163 in cui è qualificato mastro dello stesso Ospitale. Ma il p. Sebastiano Paoli (T. I. p. 39) ne riferisce una terza del mese di gennaio 1163 Indizione XI, ove Gerberto Assaly è del pari chiamato mastro dell' Ospitale di Gerusalemme. Per conseguenza, fu lo stesso gran mastro che ora fu detto Gaucelin d'Assillan ed ora Gerberto d'Assaly.

Dalle due carte di Vaissette sembra che il gran mastro di cui si tratta si trovasse in Linguadoca quando fu eletto e che vi ritornasse l'anno 1163, probabilmente per le cose di Terra-Santa, e per quelle del suo Ordine. L'anno 1168 egli accompagnò co' suoi il re di Gerusalemme nella guerra ch'egli portò in Egitto in onta alla tregua da lui conchiusa col califo, e si trovò all'assedio di Belbeis, secondo alcuni Pelusio e giusta altri Leontapoli. La piazza fu presa dai crociati per assalto il 3 novembre; e il re seguendo il trattato da lui fatto cogli Ospitalieri li mise al possesso della piazza, cui poco dopo furono costretti abbandonare recandosi a raggiungere l'esercito Cristiano, ch'era stato obbligato da Schirkouk luogo-tenente di Noradino di sgombrar dall'Egitto. L'Ordine rimase in debito di duecentomila ducati presi a prestito dal banco di Firenze per una così ingiusta spedizione. I rimproveri sofferti dal gran mastro in tale occasione, lo determinarono a dimettersi dal suo posto nell' an-

no 1169, e Gerberto ritiratosi in Normandia annegò nel tragittare da Dieppe in Inghilterra il 19 settembre 1183, giusta Roggiero di Hoveden, che lo qualifica gran mastro, *magnus magister*.

V. CASTO.

1169. CASTO, tesoriere dell'Ordine, succedette al gran mastro Gerberto d'Assaly. Non si conoscono nè la sua nascita nè la patria. Il suo governo che fu non già di circa quattr'anni, come supponesi, ma di un solo anno e alcuni mesi, si terminò l'anno 1170 per sua morte o dimissione.

VI. GIOBERTO DI SIRIA.

1170. GIOBERTO o GIOSBERTO, nato nella Palestina, fu il successore del gran mastro Casto. Egli era, secondo Vertot, tanto esperto nel reggimento civile come gran capitano. L'anno 1172 il re Amauri nel partire per recarsi a chiedere dall'imperatore di Costantinopoli suo suocero soccorsi contra Saladino, affidò la tutela di suo figlio Baldovino, non che la reggenza del regno di Gerusalemme al gran mastro Gioberto, che esercitò perfettamente questo doppio incarico. Melier templario apostata ch'erasi impadronito dell'Armenia dopo la morte di Thoros di lui fratello, faceva scorrerie nella Palestina. Gioberto costretto di porsi in guardia contra Saladino, che minacciava da un altro lato il regno di Gerusalemme, incaricò il commendatore di Provenza di recarsi a ricacciarne gli Armeni. Egli ottenne un pieno effetto, e il commendatore in un a' suoi cavalieri, respinse Melier ne' suoi monti ov'era più facile il raggiungerlo che vincerlo. Amauri al suo ritorno non ebbe motivo che di felicitarsi dell'amministrazione di Gioberto e glie ne fece i suoi ringraziamenti. L'anno 1177 Raimondo II conte di Tripoli, voleva rivendicare il castello di Harenc, e Gioberto lo accompagnò co' suoi cavalieri all'assedio di quella piazza.

Ma mentre era per prenderla dopo lunghi e faticosi sforzi per parte degli assedianti, il conte sedotto dall' oro offertogli acconsentì di ritirarsi. Questa catastrofe impensata costernò tutto l'esercito, e Gioberto in particolare, ne fu molto dolente. La sua morte viene da Vertot posta all' anno 1179 rivestendola di circostanze smentite dalla critica cronologica. Alcune carte citate dal p. Sebastiano Paoli dimostrano che questo gran mastro aveva cessato di vivere nel mese di ottobre 1177. Al suo tempo, se sono veridici gli Autori della Storia Universale, l' Ordine acquistò da un signore chiamato Rinaldo il castello di Margatte o Mercad, posto sopra uno scoglio scosceso tra la Fenicia e la Giudea presso la città di Valania. Le fortificazioni che vi aggiunsero i cavalieri, resero quella piazza così rispettabile che Saladino non osò neppure di attaccarla.

VII. ROGGERO DE' MULINI.

1177. ROGGERO DE' MULINI, fu eletto a gran mastro dopo la morte di Gioberto. Veggonsi però de' diplomi dell'anno 1173 ed anche una di Alessandro III, in cui è qualificato siccome mastro sino dall' anno 1173. Congbiettura il p. Sebastiano Paoli, ch' egli a quel tempo esercitasse *pro interim* le funzioni del maestrato durante l' intervallo che scorse tra la morte od abdicazione di Casto e l' elezione di Gioberto. Che che ne sia sembra costante che non gli sia stata conferita la dignità di gran mastro che nel 1177. Roggero era di un' antica famiglia di Normandia che portò prima il nome di Lymosino, cui sostituì in seguito l' altro di Mulino quando fece acquisto del castello di tal nome (p. Ant. Paoli pag. 433 n. 7). Alcuni anni dopo l' emulazione tra i due Ordini erasi convertita in gelosia, e trascorrevasi dall' un partito e dall' altro ad eccessi spiacevoli. L' anno 1179 nel mese di febbraio seguì tra' loro un trattato di pace per comando del papa e l' interposizione dei due gran mastri, che non fu però nè durevole nè sincera. In quel tempo stesso regnava forte discrepanza tra il clero e i due Ordini. I ve-

scovi accusavano i cavalieri di abusare de' lor privilegi per iscuotere il freno dell'episcopale autorità, e i cavalieri d'altronde rimproveravano ai prelati di esser così duri verso i lebbrosi di non permetter loro nemmeno di aver chiese particolari benchè non fossero ammessi nelle pubbliche. Queste lagnanze reciproche furono portate al Concilio generale di Laterano tenutosi nel mese di marzo 1179, e l'assemblea vi fece ragione ordinando i cavalieri si restringessero entro i limiti de' lor privilegi senza venir meno all'obbedienza da essi debita ai vescovi, e questi accordassero una chiesa, un sacerdote, ed un cimitero separato ai lebbrosi che vivevano in comune (Vertot T. I. p. 229-231). Frattanto Saladino continuava i suoi conquisti in Palestina. L'anno 1184 i gran mastri de'due Ordini si unirono col patriarca Eraclio per recarsi in Occidente a reclamare nuovi soccorsi, e questi stessi gran mastri spediti l'anno 1187 dal re di Gerusalemme al conte di Tripoli per negoziare tra loro un trattato, giunsero a Nazaret il 30 aprile. Quando una lettera che ricevettero dal conte gli avvertì di evitare l'incontro del principe Afdhal figlio di Saladino, che doveva all'indomane fare una corsa sulle terre dei Franchi sotto promessa di non far danno a chi che sia. Ma invece di seguire quest'avviso essi scrissero frettolosamente a tutti i cavalieri dispersi nelle vicine fortezze di recarsi tosto a raggiugnerli e adunatine cinquecento, il giorno dopo portaronsi a disfidare il principe musulmano che aveva una truppa di settemila uomini a cavallo. Il combattimento che seguì, fu uno dei più accaniti di quanti se n' erano dati dal principio delle crociate. Quasi che tutti i cavalieri col gran mastro degli Ospitalieri rimasero sul campo. Quello dei Templari trovò la sua salvezza nella fuga. Dopo la battaglia gli Ospitalieri cercarono il corpo del lor capo e lo scoperso sotto un mucchio di Turcomani e Saraceni da lui passati a fil di spada, o immolati dai cavalieri dopo la sua morte al loro risentimento. Fu recato a Tolemaide per celebrargli gli onori funerali. Roggero de' Mulini è il primo che si veda nelle carte qualificato per gran mastro.

VIII. GARNIERO.

1187. GARNIERO, nativo di Naplusa (antica Sichem o almeno vicina ad essa) professo nell'Ospitale stabilito nella sua patria l'anno 1100 dal beato Gerardo, nominato nel 1173 dal re Fulques a comandante del castello di Gibelet o Dgebail presso Ascalone, fatto precettore o commendatore dell'Ospitale di Gerusalemme nel 1177, e diverso, come prova Paciaudi, da fra Garnerio che reggeva allora l'Ospitale fondato sul finir del secolo XI, dal baron Briset in Inghilterra, fu eletto per successore al gran mastro de' Mulini. Poco tempo dopo la sua nomina seguì la famosa battaglia di Tiberiade in cui perirono molti cavalieri sì dell'uno che dell'altro Ordine. Garniero, seguendo gli storici degli Ospitalieri, essendo fuggito dal combattimento, tutto coperto di colpi, ricoverò nella città di Ascalone ove morì, a quanto dicesi, l'indomani 6 luglio 1187. Ma in una carta di Gui re di Gerusalemme lo si vede ancor vivo e gran mastro il 1.° febbraio dell'anno 1191 (T. I. p. 85). Perciò la perdita di Gerusalemme, e le belle imprese degli Ospitalieri sino all'assedio di Acri il cui buon esito devesi principalmente al loro valore; appartengono al tempo del maestrato di Garniero, il quale morì probabilmente nel corso di quella spedizione.

IX. ERMENGARDO DAPS.

1191. ERMENGARDO DAPS, fu suo malgrado, com'è voce, eletto a succedere al gran mastro Garniero. Non fece che mostrarsi essendo stato tolto da morte poco dopo la sua elezione. Sbagliano i moderni nel farlo vivere sino al 1192, come è provato qui sotto.

X. GOFFREDDO DI DUISSON.

1191. GOFFREDDO DI DUISSÒN o GOFFREDDO DI DONJUM (Vaissette), successore del gran mastro Ermengardo, si trovò alle battaglie di Arsof e di Ramlah, combattute entrambe nel 1191 e si distinse colla sua abilità e il suo valore (Paciaudi). La più parte degli storici non gli danno che due soli anni di governo. Ma una carta (T. I. p. 91) prova ch'egli era ancora in funzione nel mese di maggio dell'anno 1201. Quindi la gran querela degli Ospitalieri e de' Templari avvenne durante il suo maestrato. Erano state dai primi infeudate ad un nobile guerriero detto Roberto Seguin alcune terre ed un castello di cui non si sa il nome nelle vicinanze di Margatte, ch'era la residenza dell'Ordine dopo perduta Gerusalemme. I Templari pretendevano appartenessero ad essi; presero perciò le armi, e scacciarono Seguin dal castello di cui impadronironsi unitamente alle terre dipendenti. Ma un tal atto di violenza non rimase impunito. Gli Ospitalieri recaronsi ad assediare il castello e obbligarono i Templari ad abbandonarlo. Fu ciò il principio di una guerra vivissima tra i due Ordini. Siccome allora non eravi in Palestina autorità veruna che fosse capace di farla cessare, si ebbe ricorso a papa Innocente III, che allora era salito al soglio. Il pontefice die' vinta la causa a favor degli Ospitalieri con qualche modificazione e la querela rimase sopita (Paciaudi).

XI. ALFONSO DI PORTOGALLO.

1202. ALFONSO DI PORTOGALLO, che credesi discendente benchè in linea indiretta dai principi di Portogallo, non succedette prima dell'anno 1202, e non già nel 1194, come volgarmente si crede, a Goffreddo di Duisson. Il suo zelo per la riforma e l'alterigia con cui la esercitò, gli procurarono delle contraddizioni che l'obbligarono a dimettersi l'anno 1204. Ritornò poscia alla

sua patria, ove pretendesi sia perito lunga pezza dopo nelle guerre civili che vi si destarono. Ciò che sembra certo si è che egli sia morto, giusta il suo epitaffio, il 1.° marzo 1245.

XII. GOFFEDDO IL SORCIO.

1204. GOFFREDDO IL SORCIO, originario per quanto opinasi di Turena, fu l'anno 1204 sostituito al gran mastro Alfonso. Era venerabile per la sua età e per la dolcezza del suo carattere. Al principio del suo maestrato si unì col patriarca di Gerusalemme per accomodare le differenze vertenti tra il principe di Antiochia e il re di Armenia, e vi riuscì. Morì l'anno 1207 dopo il mese di marzo.

XIII. GUERINO DI MONTAIGU.

1208. GUERINO DI MONTAIGU, francese, della provincia d'Auvergne, maresciallo dell'Ordine, fu innalzato in quest'anno alla dignità di gran mastro dopo la morte di Goffreddo. La sola spedizione in cui si vegga essersi segnalato col suo valore, fu l'assedio di Damietta intrapreso dai crociati nel 1218, e felicemente terminato nel mese di novembre dell'anno dopo. Oliviero testimonio oculare dice, che gli Ospitalieri e i Templari gareggiarono in valore (*apud Eccard Corp. hist. med. evi* T. II. p. 1405-1408). Andrea re d'Ungheria ch'ebbe parte in quest'assedio passando a san Giovanni d'Acri rimase così edificato della carità che esercitavano gli Ospitalieri che non solamente die' loro diverse terre e settecento marchi da riscuotersi annualmente sopra le saline di Saloch nell'Ungheria, ma volle anche essere associato nell'Ordine. Papa Onorio III, confermò tali donazioni aggiungendovi parecchi privilegi. L'anno 1222 Guerino si recò in Europa onde trar soccorsi per Terra-Santa. Durante la sua assenza Boemondo IV, principe di Antiochia maltrattò gli Ospitalieri de' suoi stati in parecchie guise

e il gran mastro al suo ritorno entrò armatamano sulle terre di quel principe per ottener ragione di que' cattivi trattamenti. Egli d'accordo col gran mastro dei Templari ricusò l'anno 1228 di ricevere gli ordini dell' imperator Federico II, nella guerra che questi era venuto fare contra gl' infedeli. La ragione di un tal rifiuto fu perchè quel principe era stato colpito di scomunica. Federico si vendicò peraltro di quest' affronto saccheggiando le terre dei cavalieri. Guerino morì in Palestina l'anno 1230.

Matteo Paris (*ad an.* 1214) dice, che gli Ospitalieri sotto il maestrato di Guerino possedevano in tutta l'estensione della cristianità sino a diciannovemila alberghi, oltre molt' altre rendite; laddove i Templari non avevano che novemila alberghi; lo che fu origine alla gelosia secreta dei due Ordini.

XIV. BERTRANDO DI TEXIS.

1230. BERTRANDO DI TEXIS, fu sostituito al gran mastro Guerino, ma assai per poco godette il suo posto, morto essendo al più tardi il mese di ottobre dell' anno 1231.

XV. GUERINO.

1231. GUERINO o GERINO, di patria ignota, trovavasi nell' esercizio del maestrato il 26 ottobre 1231, giusta una carta riferita dal p. Sebastiano Paoli, T. I. p. 121. A lui e non altrimenti al suo successore, come pretende Vertot, furono da papa Gregorio IX, raccomandati gl' interessi dell' imperator Federico II, col quale erasi riconciliato. Guerino assunse quelli di Corrado figlio di Federico e di Yolanda di Brienne, contra Alice vedova di Ugo re di Cipro, la quale nella qualità di figlia d'Isabella, regina di Gerusalemme, pretendeva regnare su Terra-Santa. Guerino era ancora gran mastro nel mese di maggio 1236, ma aveva cessato di vivere nel settembre susseguente (*ibid.* Tom. I. p. 220-229). Secondo Vertot,

morì Guerino con ventisei de' suoi e un maggior numero di Templari in una battaglia seguita contra i Kharismieni; ma si vedrà qui sotto che cotesti barbari non entrarono in Palestina se non l'anno 1244.

XVI. BERTRANDO DI COMPS.

1236. BERTRANDO DI COMPS, del Delfinato, di famiglia distinta, priore di san Gilles, godeva di tale dignità il 20 settembre 1230 (p. Seb. Paoli T. I. p. 229). Innalzato al maestrato dopo la morte di Guerino, spedì l'anno 1237 una citazione ai cavalieri d'Inghilterra perchè venissero a sostituire i loro confratelli morti al servigio di Terra-Santa. Il p. Sebastiano Paoli colloca la sua morte nel 1241. Conservasi una lettera di questo gran mastro colla data dei primi giorni dell'anno 1239 in risposta a quella scrittagli da Romeo di Villeneuve ministro del conte di Provenza per farlo inteso che stava equipaggiando un vascello in ajuto di Terra-Santa: » Provedetevi, gli scrisse il gran mastro, di viveri per un anno; » imbarcate i cavalli ed i muli che vi abbisognano, poi» chè qui tutti questi oggetti sono a prezzo eccessivo. Vi » esorto soprattutto a non portar con voi gioielli ma solo » cappelli bordati ». Siffatte avvertenze ed altre consimili contenute in questa lettera, provano il cattivo stato degli affari di Terra-Santa (Papon *hist. de Prov.* T. II. p. 523). Sul finire del maestrato di Bertrando di Comps contavansi, giusta Alberico, sino a tremillecinquecento cappelle appartenenti al suo Ordine.

XVII. PIETRO DI VILLEBRIDE.

1241. PIETRO DI VILLEBRIDE, succedette al gran mastro Bertrando di Comps, non già nel 1248, come vuole Vertot, ma sì nel 1241. Il p. Sebast. Paoli (T. I. p. 220) pone la sua morte sul finir del mese di maggio 1243 seguendo una carta del suo successore colla data di quest'anno e mese. Ma avvi certamente errore nella

data di questa carta benchè l'editore assicuri essere originale, ed eccone la prova. I Karismieni, popolo feroce, erano entrati l'anno 1244 in Palestina ad istigazione di Nodgemeddin soldano d'Egitto, ed avevano volti i lor passi verso Gerusalemme. Al loro avvicinarsi gli abitanti presero la fuga e si rifuggiarono per la più parte a Giaffa. Que' che non poterono seguirli si nascosero nelle caverne ne' dintorni della città. I barbari ardendo di rabbia per averla rinvenuta deserta al lor oingresso immaginarono uno stratagemma per richiamarvi gli abitanti e procurarsi il feroce piacere della carnificina. I loro esploratori avendo tolte ai Cristiani alcune insegne, le inalberarono sulle lor torri per dar a credere che la città fosse stata ripresa dai Franchi. Molti di questi infelici rimasero uccellati e ritornarono in Gerusalemme. Appena giunti si fece su di essi man bassa e oltre settemila di ogni età furono trucidati. Di là i Karismieni essendosi sparsi pel paese, posero tutto a fuoco e sangue. Ma i cavalieri sì dell'Ospitale che del Tempio non rimasero spettatori tranquilli di tali orrori, e unitisi al resto dei Franchi marciarono contra il nemico e gli diedero battaglia che dal mattino durò sino a notte. Essa fu micidialissima dall'una parte e dall'altra, ma la perdita degli infedeli fu quadrupla di quella dei Cristiani. Il giorno di san Luca 18 ottobre dell'anno stesso 1244 seguì nuovo combattimento che non fu nè men lungo nè meno accanito del precedente. I Cristiani rimasero oppressi dal numero che superava il loro di dieci volte. Tra i morti furonvi i due gran mastri dell'Ospitale e del Tempio: *Cecideruntque magister militiae templi et magister hospitalis*, e dei cavalieri non si salvarono che diciotto Templari e sedici Ospitalieri. Ecco quanto scriveva al signor di Merlai il gran mastro Guglielmo di Castel-nuovo che sussegue, in una lettera riferita da Matteo Paris (p. 420). Conviene pertanto fissare al 18 ottobre 1244 la morte di Pietro di Villebride.

XVIII. GUGLIELMO DI CASTELNUOVO.

1244. GUGLIELMO DI CASTELNUOVO, francese di nascita, e maresciallo dell'Ordine, fu eletto nel mese di ottobre 1244 e non prima per sostituire il gran mastro di Villebride. Nell'anno 1249 egli co' suoi cavalieri si recò a visitare il re san Luigi davanti Damietta in compagnia del patriarca di Gerusalemme, e fu fatto prigioniero il 5 aprile 1250 nella giornata de la Massure, e da principio lo credettero i suoi già ucciso. Quando seppesi che era prigioniero, si sospese secondo l'uso, per quanto ne dice Matteo Paris, la bolla di piombo dell'Ospitale sino a che fu certa la sua liberazione: *Pro quo bulla hospitalis quae plumbea est, donec constaret de illius liberatione, juxta consuetudinem hospitalis est suspensa* (*ad an.* 1251 p. 543 col. 1). Egli rimase per quasi diciotto mesi ne' ferri donde non uscì che a prezzo di grosso riscatto. Ricuperata la libertà si recò a raggiungere i suoi fratelli in Palestina e giunse il 17 ottobre 1251 a san Giovanni d'Acri (*ibid. Additam* p. 119 col. 1). Poco dopo il suo ritorno il paese fu di nuovo immerso nella costernazione per avere i Karismieni sotto la condotta di Barkakan, qualificato da Joinville per imperatore dei Persiani, fatta di nuovo invasione in Palestina. Allora Guglielmo riaccese il coraggio ne' Franchi e li persuase a difendersi. La stessa risoluzione ispirò egli al sultano di Aleppo, con cui fatta alleanza, si unirono entrambi con Gualtiero di Brienne conte di Giaffa, e marciarono di concerto contra que'barbari, ciascuno alla testa delle proprie truppe. Raggiuntele si venne a battaglia e rimase tagliato a pezzi il corpo comandato dal sultano d'Aleppo. Gualtiero abbandonato da' suoi che si diedero alla fuga, e di cui al dire di Joinville molti per disperazione gettaronsi in mare, fu preso in un al gran mastro dell'Ospitale e a gran numero di cavalieri, e condotti in Babilonia. Il valoroso Gualtiero pagò il fio per tutti, poichè richiesto al sultano dagli abitanti di quella città, fu fatto in pezzi per vendicarsi dei danni loro recati colle sue

scorrerie. Fu fatta grazia agli altri prigioni che riacquistarono pure la libertà a modico prezzo (Joinville p. 100). Durante il mestrato di Guglielmo rinnovaronsi le querele tra gli Ospitalieri e i Templari, e l'anno 1259 si venne tra' due Ordini alle mani. Il conflitto fu fiero, e ne uscirono vincitori gli Ospitalieri. Appena un solo Templario potè salvarsi per portar nelle piazze del suo Ordine la novella di tale sconfitta. Guglielmo di Castelnuovo morì l'anno stesso prima del 24 ottobre. Prima di lui non aveavi, quanto al vestito, nessuna distinzione tra i cavalieri dell'Ospitale e i fratelli serventi, lo che allontanava parecchi gentiluomini ad arrolarvisi per non vedersi confusi coi volgari. Papa Alessandro IV, sulle rappresentanze fattegli intorno a ciò, ordinò colla bolla del III, degl'idi d'agosto 1259 diretta da Agnani al *mastro e fratelli dell' Ospitale di san Giovanni di Gerusalemme*, che i cavalieri per distinguersi dagli altri fratelli dell'Ordine portassero manti neri, *clamydes nigras*, e quando andassero alla guerra dei giupponi rossi cogli altri arredi militari dello stesso colore, sui quali come pure sulle loro bandiere cucita una croce di seta bianca (p. Sebastiano Paoli T. I. p. 278). Non può accertarsi se questa bolla sia stata ricevuta da Guglielmo di Castelnuovo, ovvero dal suo successore.

XIX. UGO DI REVEL.

1259. UGO DI REVEL, d'illustre famiglia in Auvergne, pervenne al maestrato dopo la morte di Guglielmo di Castelnuovo. Giusta una carta (T. I. p. 162) egli era in carica il 24 ottobre 1259. Sotto di lui gli Ospitalieri diedero nuovi saggi del lor valore. L'anno 1265 novanta Ospitalieri si fecero uccidere l'un dopo l'altro nel difendere il castello di Assur contra Bibars o Bondochar sultano d'Egitto. Tali perdite ed altri somiglianti che avvennero, minacciavano di totale estinzione il Cristianesimo in Palestina. L'anno 1269 i cavalieri sostennero per due mesi l'assedio di Krac formato da Bondochar e quanti vi si trovarono, tutti perirono sino all'ultimo. La perdita

di quella piazza importante e de' suoi valorosi difensori indebolì vieppiù assai le forze de' Cristiani di Palestina. Nell' anno 1273 Revel passò in Occidente col gran mastro del Tempio per sollecitare nuovi soccorsi, e l' anno dopo intervennero al Concilio di Lione, ove ebbero posto al di sopra degli ambasciatori e dei pari di Francia. Dice il p. Sebastiano Paoli, che nelle edizioni di quel Concilio fu cangiato il nome del gran mastro Ugo in quello di Guglielmo, lo che lo fece confondere col suo predecessore. L'anno 1278 Ugo di Revel terminò i suoi giorni in Palestina. In un capitolo generale da lui tenuto a Cesarea ordinar fece, come lo era anche precedentemente ma assai male osservato, che per provedere alle spese di una continua guerra che l'Ordine doveva sostenere, si tassasse ciascuna famiglia di una certa somma da versarsi annualmente nella tesoreria dell' Ospitale, e poichè nelle lettere committenti che spedivansi ai cavalieri incaricati della riscossione di queste tasse e dell' amministrazione de' beni dell' Ordine era detto: Noi vi raccomandiamo, *commendamus*, ne conclude Vertot, che da questo provenga il titolo di commendatore e quello di commenda. Ma tali titoli rimontano a maggiore antichità, ed avvi un diploma di Enrico conte di Sciampagna in data 4 gennaio 1194 in cui vedesi tra i testimoni *Frater Robertus Anglicus tunc Commendator Domus Hospitalis Acconensis* (p. Sebastiano Paoli T. I. p. 37). È vero che un tempo chiamavansi più comunemente precettori quelli che diconsi oggidì commendatori, e precettorie i lor benefizii, ma sino ad Ugo di Revel il capo degli Ospitalieri non era stato qualificato dai papi che per mastro dell' Ordine, e Clemente IV, fu il primo che lo intitolasse gran mastro col suo Breve 18 novembre 1267.

XX. NICOLA LORGUE.

1278. **NICOLA LORGUE**, fu eletto a gran mastro dopo la morte di Revel. A quel tempo la Palestina veniva devastata senza distinzione di amici e di nemici dalle milizie di guarnigione di quelle piazze che i Cristiani vi

conservavano ancora. Mansur sultano d'Egitto, dopo aver inutilmente domandato che si facessero cessare le lor ruberie, risolvette di farsi giustizia da sè stesso. Perciò l'anno 1284 assediò il castello di Margatte che apparteneva agli Ospitalieri, e la piazza fu costretta arrendersi dopo fatta la più vigorosa difesa per parte degli assediati. Il gran mastro dolente di questa perdita, si portò in Europa a chieder soccorsi, ma morì al suo ritorno nel 1289 senz'aver riportato dal suo viaggio se non che sterili dimostranze di compassione, e sostenute molte fatiche.

XXI. GIOVANNI DI VILLIERS.

1289. GIOVANNI DI VILLIERS, francese di nascita e di distinta famiglia nel Beauvaisis, fu eletto l'anno 1289 prima del 22 agosto per succedere al gran mastro Lorgue (p. Sebastiano Paoli T. I. p. 269). Ascraf o Seraf sultano d'Egitto intraprese l'anno 1291 l'assedio d'Acri, e Giovanni di Villiers co' suoi uniti ai Templari ed ai Teutonici difesero la piazza con incredibile valore, e l'avrebbero anche salvata se meglio fossero stati secondati dai loro alleati (V. *i gran mastri Teutonici*). Obbligati ad uscirvi, gli Ospitalieri e i Templari passarono in Cipro ove fu destinato a loro asilo dal re Enrico II, la città di Limisso. La prima cura di Giovanni di Villiers, fu di convocarvi un capitolo generale, che riuscì numerosissimo essendo accorsi i cavalieri di ogni nazione. Fu fermato di fortificar Limisso, ridotta allora a solo un grosso borgo aperto da ogni parte, e di armare a difesa dei pellegrini che si recassero a Terra-Santa, i vascelli che avevano servito a trasportare i cavalieri sia di Palestina, ossia d'Europa. Si videro tosto uscire dai vari porti dell'isola parecchi bastimenti di diversa grandezza, che aumentarono insensibilmente gli armamenti dell'Ordine mercè le prede considerevoli che fecero sui corsari infedeli. Il re d'Inghilterra e quello di Portogallo scorgendo i cavalieri discacciati da Terra-Santa riguardarono il loro instituto siccome abolito pel fatto, e in procinto di esserlo per diritto. Per conseguenza sequestrarono le lor rendite.

Dal suo canto il re di Cipro geloso dell'indipendenza che i cavalieri milantavano nel suo regno, dichiarò non poter egli tollerar sudditi pontificii del tutto francati da ogni dipendenza da lui. I cavalieri in mezzo alla loro sciagura ricorsero a papa Bonifazio VIII, che prese a difenderli coll'alterigia sua ordinaria, e le sue minaccie fecero il loro effetto nel Portogallo e in Inghilterra, ove furono levati i sequestri. Non così in Cipro, in cui a malgrado il Breve fulminante del papa, rimasero i cavalieri sottoposti alla capitazione di cui li aveva caricati il re. Viveva ancora Giovanni di Villiers nel mese di settembre 1297 (p. Sebastiano Paoli T. I. p. 9). Questa è l'ultima epoca conosciuta della sua esistenza. Secondo Vertot, egli stabilì la formalità dell'elezione del gran mastro, come fu sempre osservata dappoi.

XXII. ODONE DEI PINI.

1297. ODONE DEI PINI, discendente d'illustre famiglia in Catalogna, venne in età molto avvanzata surrogato al gran mastro Giovanni di Villiers. Giusta gli storici del suo Ordine, si applicò unicamente alle preci di divozione, e trascurò gli armamenti marittimi che costituivano allora la sola difesa degli Ospitalieri. Attese le lagnanze portate a papa Bonifazio VIII, sulla sua condotta, Odone venne citato a Roma l'anno 1300, ma morì l'anno stesso per cammino.

XXIII. GUGLIELMO DI VILLARET.

1300. GUGLIELMO DI VILLARET, gran-priore di san Gilles in Linguadoca, fu benchè assente eletto a succedere al gran mastro Odone dei Pini. I cattivi procedimenti di Enrico di Lusignano re di Cipro rapporto all'Ordine, determinarono questo gran mastro a cercare un asilo ove potesse vivere indipendente; e nulla più gli parve conforme al suo disegno quanto il conquisto dell'isola di Rodi, allora occupata dai Greci ribellati e dai corsari

musulmani. Ma le infermità che l'afflissero, non gli permisero di porre ad esecuzione il suo progetto, e morì sul principio dell'anno 1307.

XXIV. FULQUE DE VILLARET.

1307. FULQUE DE VILLARET, fratello di Guglielmo, lo sostituì nella dignità di gran mastro. Il suo primo intendimento fu di eseguire il disegno del suo antecessore pel conquisto di Rodi. Mercè una crociata cui ottenne da papa Clemente V, si rese padrone per assalto della capitale dell'isola il 15 agosto 1310, e subito dopo il rimanente del paese e l'isole adiacenti caddero sotto il dominio de'cavalieri. Rodi divenne allora il capo-luogo dell'Ordine, e Fulque gli diede il suo nome. Nell'anno 1312 attesa la soppressione dei Templari vennero aggiudicati agli Ospitalieri i beni di quella cavalleria; nè Ottomano sultano dei Turchi vide senza provarne gelosia e timore i progressi di un Ordine, la cui prosperità formava necessariamente inciampo alla sua. Perciò recossi l'anno 1315 con formidabile esercito ad assediar Rodi; ma i cavalieri soccorsi da Amedeo V, conte di Savoia, l'obbligarono a retrocedere. Dopo quest'epoca Villaret non più sostenne quella riputazione che le sue belle imprese gli avevano procacciate. I cavalieri sdegnati del suo lusso, della sua mollezza e dispotismo, si adunarono in capitolo, lo deposero e nominarono in sua vece Maurizio di Pagnac. Villaret appellò a Roma dalla sua deposizione, e il papa durante il processo nominò Gerardo dei Pini a vicario generale dell'Ordine. L'anno 1319, non 1321 come vorrebbe Vertot, Villaret non vedendo speranza di poter riguadagnare gli animi, die' volontariamente la propria dimissione nelle mani del papa; e gli fu assegnato a titolo di compenso il priorato di Capua. Non si recò per altro a dimorarvi, e passò in Francia presso sua sorella, dama del castello di Tiran in Linguadoca, ove morì il 1.° settembre 1327. Il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa di san Giovanni a Montpellier.

XXV. ELIONE DI VILLANOVA.

1319. ELIONE o ELIA DI VILLANOVA, della famiglia dei baroni di Vence, che sussiste ancora al presente, fu nominato nella corte del papa, non dopo il mese di giugno, per succedere al gran mastro de Villaret. Egli era assente ed esiste il Breve di Giovanni XXII, scrittogli nel 18 giugno di quest'anno per comunicargli la sua elezione. Tosto che fu in carica tenne a Montpellier un capitolo generale, nel quale fu diviso per lingue il corpo dell'Ordine. Ritornato poi in Francia l'anno 1328 pei bisogni della Religione, egli col sire di Beaujeu comandò il terzo battaglione francese alla battaglia di Montcassel combattuta il 23 o 24 agosto di quest'anno (Froissard, Severt, Anselmo). L'anno 1344, giusta Sponde, i cavalieri sotto la condotta di Giovanni di Biandra, gran-priore di Lombardia fecero un tentativo sulla città di Smirne; s'impadronirono del castello che comandava il porto e vi si mantennero a malgrado gli sforzi de' Turchi. Elione di Villanova terminò i suoi giorni verso il mese di giugno 1346; principe, al dir dello storico di Malta, commendevole per la sua economia, e che durante il suo magistrato francò tutti i debiti della Religione, aumentò le fortificazioni necessarie per la difesa di Rodi, e segnalò la sua pietà con stabilimenti di divozione.

XXVI. DIODATO DI GOZONE.

1340. DIODATO DI GOZONE, nativo di Milhau in Rouergue, o piuttosto del castello di Gouzon, a sei leghe da Milhau, uno degli elettori scelti per nominar il successore del gran mastro Villanova, si diede egli stesso il proprio voto che venne seguito da quello degli altri. Tale almeno raccontano gli storici dell'Ordine essere stata la sua elezione. Ma il Breve che gli scrisse Clemente VI, il 28 giugno 1346 per confermarla, attesta al contrario che lungi di aver chiesto il magistrato, egli non

lo accettò che a suo malgrado. Nell'anno dopo la sua elezione egli spedì le truppe della Religione in soccorso del re d'Armenia contra i Saraceni d'Egitto, le quali trionfarono contra quegli infedeli, e rimisero il re in possesso delle città che gli avevano tolte. L'anno 1353 trovandosi Gozone per l'età sua e i suoi malori incapace di governare, chiese al papa il permesso di abdicare, che gli venne ricusato; ma egli insistette, e finalmente l'ottenne. Ma prima che gli fosse giunta l'adesione pontificia, egli morì nel mese di dicembre dello stesso anno. Fu raccontato intorno a questo gran mastro, che mentr'era semplice cavaliere, egli aveva liberata l'isola di Rodi da un enorme dragone che l'ammorbava col soffio, e la spopolava colla sua voracità; il qual novellamento è rappresentato da alcune vecchie tapezzerie ove veggonsi gli alti fatti, non meno romanzeschi, dell'arcivescovo Turpin.

XXVII. PIETRO DI CORNILLANO.

1354. PIETRO DI CORNILLANO o CORNELLIANO, della lingua di Provenza, fu il successore del gran mastro Gozone. Non fu che di diciotto mesi il suo magistrato, nel corso de' quali egli ebbe a difendersi contra papa Innocente VI, che per falsa politica voleva obbligare i cavalieri ad abbandonar l'isola di Rodi per istabilirsi sul continente d'Europa per essere più a portata, diceva egli, di arrestare i progressi dei Turchi che minacciavano l'Italia; e il gran mastro disponevasi a radunare un capitolo generale intorno a tale argomento, quando fu tolto al mondo verso la metà dell'anno 1355, come attestano tutti gli storici dell'Ordine.

XXVIII. ROGGIERO DEI PINI.

1355. ROGGIERO DEI PINI, nato in Linguadoca, e congiunto del gran mastro Odone dei Pini, fu promosso alla dignità di gran mastro, dopo la morte di Pietro di Cornillano. Il papa sempre insistente per l'esecuzione

del suo bizzarro progetto, fece adunare in Avignone il capitolo generale dell'Ordine, in cui i cavalieri per guadagnar tempo acconsentirono di stabilirsi nella Morea dopo aver ottenuto l'assenso dei principi latini che avevano pretensioni su quel principato. Prima però fossero tolte di mezzo le difficoltà morì Innocente VI, e con lui si dileguò il suo progetto. Roggiero dei Pini verso l'anno 1364 tenne a Rodi un nuovo capitolo generale, ove si riformarono parecchi abusi. Tra gli altri regolamenti che s'introdussero, fu proibito di dar la croce ai fratelli serventi; si stabilirono in ciascun priorato riscuotitori delle imposte o contribuzioni da pagarsi da ogni commenda all'Ordine. Roggiero dei Pini morì il 28 maggio 1365. L'Ordine, secondo Vertot, perdette nella sua persona un capo pieno di zelo per la manutenzione della disciplina, ed i poveri dell'isola un padre caritatevole.

XXIX. RAIMONDO BERENGER.

1365. RAIMONDO BERENGER, delfinatese, o provenzale di nascita, commendatore di Castelsarrasin, succedette l'anno 1365 al gran mastro Roggiero dei Pini. Nell'anno stesso i vascelli della Religione riuniti sotto la condotta di Raimondo Berenger a quelli di Pietro I, re di Cipro, fecero uno sbarco in Egitto; frutti della quale spedizione furono la presa e il saccheggio di Alessandria cui convenne abbandonare in capo a quattro giorni. Anche i Rodii ebbero qualche parte alle spedizioni di Pietro nella Siria. L'anno non 1373, come dice Vertot, ma sibbene 1374, l'Ordine tenne in Avignone una numerosa assemblea a cui il gran mastro non potè intervenire a motivo della età sua e de'suoi morbi. Fu egli rappresentato dal suo luogo-tenente Fernandes di Heredia, il quale fece compilare la prima collezione degli statuti dell'Ordine. Morì Raimondo Berenger l'anno stesso nel mese di novembre (p. Sebastiano Paoli, Paciaudi).

XXX. ROBERTO DI JUILLAC.

1374. ROBERTO DI JUILLAC, gran-priore di Francia, fu eletto benchè assente per coprire la dignità di gran mastro. Egli salutò il papa passando ad Avignone, d'onde s'imbarcò a Marsiglia sulle galee dell'Ordine che lo condussero a Rodi. Il suo magistrato fu di circa due anni, morto essendo nel 1376 non il 29 giugno, come dice Bosio, ma dopo il 10 agosto, come apparisce dalla data delle sue bolle magistrali inserita in un Breve di Gregorio XI (p. Seb. Paoli T. II. p. 99).

XXXI. GIOVANNI FERNANDES DI HEREDIA.

1376. GIOVANNI FERNANDO DI HEREDIA, gran-priore di Aragona, di san Gilles e Castiglia, fu eletto a gran mastro mentre trovavasi alla corte di Avignone. Ivi dimorava da molto tempo, e mercè i suoi maneggi e a malgrado l'Ordine, ottenuto aveva i beneficii considerevoli di cui godeva. L'anno 1377 nel mese di gennaio egli tradusse per mare a Roma papa Gregorio XI, e di là fece vela per Rodi. Avendo scontrata per via una squadra veneziana si unì con essa per recarsi all'assedio di Patrasso, e la piazza fu espugnata colla spada alla mano. Lusingato da questo successo, si lasciò indurre dal general veneziano a tentare il conquisto della Morea, ma fu sorpreso in un'imboscata dai Turchi che lo fecero prigioniero. Ricattato dalla sua famiglia l'anno 1381, giunse finalmente a Rodi. Trattavasi allora rapporto a lui che si decidesse di obbedire o ad Urbano VI, ovvero a Clemente VII, che contendevansi il papato. Il gran mastro dichiarossi in favore del secondo; quindi fu destituito da Urbano nell'anno 1381 e sostituitogli Riccardo Caraccioli che venne riconosciuto dalle lingue d'Italia e d'Inghilterra. Morì il gran mastro di Heredia in Avignone nel mese di marzo 1396 dopo dieci anni e otto mesi di ma-

gistrato. Caraccioli di lui competitore era morto a Roma il 18 maggio dell'anno precedente.

XXXII. FILIBERTO DI NAILLAC.

1396. FILIBERTO DI NAILLAC, gran-priore d'Aquitania, succedette al gran mastro di Heredia. Appena fu in carica, si vide impegnato nella lega dei principi Cristiani contra Bajazette. Egli pugnò alla testa de' suoi cavalieri nella giornata fatale di Nicopoli, e la più parte de' suoi venne fatta in pezzi. Ritornato a Rodi, ricuperò la Morea da Tommaso Paleologo che n' era il despota; ma non potè conservarla a cagione dell' avversione che nutrivano i Greci contra i Latini. Nell' anno 1401 Tamerlano prese d'assalto Smirne a malgrado la valorosa difesa dei cavalieri. L'anno 1409 il gran mastro intervenne al Concilio di Pisa, donde da papa Alessandro V, fu spedito ai re di Francia e d'Inghilterra per indurli a riunire le loro forze contra i Turchi; ambasceria sterile atteso l'accanimento d'Inghilterra contra Francia. Naillac visse circa dieci anni in Europa, occupato negli affari della Chiesa e di quelli del suo Ordine. Ritornò poi a Rodi l'anno 1419 e vi morì nel 1421 universalmente stimato e compianto.

XXXIII. ANTONIO FLUVIAN.

1421. ANTONIO FLUVIAN, o de la Riviere, catalano, gran-priore di Cipro, divenne il successore del gran mastro di Naillac di cui era stato luogo-tenente. L'anno 1426 egli fu il mediatore della pace tra Boursbaj, sultano d'Egitto, e Jano re di Cipro di lui prigioniero. L'anno 1428 egli tenne un capitolo generale in cui furon fatti utili regolamenti per la manutenzione della disciplina regolare e militare. L'anno 1437 morì Fluvian il 26 ottobre da vero religioso com' era vissuto.

XXXIV. GIOVANNI DI LASTIC.

1437. GIOVANNI DI LASTIC, gran-priore d'Auvergne, fu per compromesso eletto assente a succedere al gran mastro Fluvian. L'anno 1440 Abusaid Jacmac, sultano d'Egitto spedì una flotta per attaccare l'isola di Rodi. Essa comparve davanti la capitale il dì 25 settembre; ma fu inseguita e presa dal maresciallo dell'Ordine ed uccisi settecento uomini, non avendo egli perduto che sessanta de' suoi. Nell'anno 1444 venne fatto dagli Egiziani un nuovo tentativo contra l'isola. Vi sbarcarono diciottomila di essi nel mese d'agosto e strinsero d'assedio la capitale. Dopo dati molti assalti pel corso di quaranta giorni, il generale fu costretto di rimbarcarsi cogli avanzi della sua armata, di cui la maggior parte era perita sotto le mura della piazza. L'anno 1454 essendogli stato intimato da Maometto II, imperatore dei Turchi, di riconoscersi in suo vassallo e di pagargli tributo, Giovanni deputò a tutti i principi Cristiani per implorare il loro soccorso. Fu questa l'ultima operazione del suo magistrato e morì il 19 maggio dell'anno stesso. Secondo il padre Antonio Paoli, il titolo di gran mastro sotto Giovanni di Lastich divenne un titolo di etichetta pei capi dei cavalieri di san Giovanni.

XXXIV. JACOPO DI MILLI.

1454. JACOPO DI MILLI, gran-priore d'Auvergne, fu innalzato alla dignità di gran mastro il 1.° giugno 1454, mentr'era nel suo priorato. Alla nuova di sua elezione partì in fretta e giunse a Rodi il 20 agosto. Nel mese stesso dell'anno 1457 i Turchi fecero uno sbarco infruttuoso all'isola di Lango o di Cos, che apparteneva alla Religione. Se ne rifecero sull'isola di Rodi, ne saccheggiarono un borgo, e fecero molti prigionieri. Nel 17 agosto 1461, giusta Bosio, morì il gran mastro Jacopo

di Milli in Rodi, lasciando l'Ordine agitato da dissensioni, ch'egli aveva tentato inutilmente di spegnere.

XXXVI. PIETRO-RAIMONDO ZACOSTA.

1461. PIETRO-RAIMONDO ZACOSTA, castigliano di nascita, e castellano di Emposte, fu eletto a successore del gran mastro Milli. Egli acchettò le turbolenze dell'Ordine, e pose l'isola di Rodi in istato di difesa contra gl'intraprendimenti di Maometto II. Recatosi a Roma l'anno 1467 pel capitolo generale che doveva tenervisi, morì ivi il 21 febbraio. Fu fatto sotterrare dal papa pomposamente nella Chiesa di san Pietro.

XXXVII. GIAMBATTISTA DEGLI URSINI.

1467. GIAMBATTISTA DEGLI URSINI, priore di Roma, e d'illustre famiglia, fu nel capitolo che tenevasi allora alla presenza del papa eletto alla dignità di gran mastro. Nell'anno 1470 egli spedì soccorsi ai Veneziani aggrediti dai Turchi nell'isola di Negroponte, e morì l'8 giugno 1476 in età avanzata.

XXXVIII. PIETRO D'AUBUSSON.

1476. PIETRO D'AUBUSSON, gran-priore d'Auvergne, discendente dagli antichi conti de la Marche, già celebre per parecchie imprese e per azioni di rara prudenza, fu dato per successore al gran mastro degli Ursini. Nel 23 maggio 1480 il pascià Mischa Paleologo, Cristiano rinnegato, assediò Rodi con una flotta di centosessanta vele ed un'armata terrestre di centomila uomini. Quest'assedio, uno dei più memorabili, fu spinto e sostenuto con tutto il valore e l'arte che si poteva immaginare; ma la piazza rimase intieramente smantellata per opera dell'artiglieria turca. Allora i cavalieri si difesero

sullo sfasciume de'lor baloardi, molti perirono, e il gran mastro riportò cinque profonde ferite. Malgrado tutte queste perdite, i Turchi furono fugati e costretti a rimbarcarsi il 19 agosto lasciando novemila morti sul campo oltre quindicimila feriti. Tale fu l'esito di quel famoso assedio che aveva durato per ottantanove giorni. Guillet nella vita di Maometto II, ci fa sapere un aneddoto di cotesta spedizione, che è prezzo dell' opera narrare: » I » Turchi, dic'egli, avevano inalzata una batteria di sedici » grossi cannoni, il cui enorme calibro superava quello » della artiglieria adoperata nell'assedio di Scutari. I Cri- » stiani vi opposero con molto successo una controbatte- » ria *di nuova invenzione*. Uno de' loro ingegneri assistito » dai consigli dei più abili marini e di alcuni carpentieri » della città, inventò una macchina propria a lanciar pie- » tre di spaventevole grossezza, lo che impedì al nemico di » spingere il lavoro de' suoi approcci, atterrò le fascinate, » aprì le trincee, uccise la più parte dei lavoratori e sparse » la carnificina tra tutti que'che si trovarono alla loro por- » tata. Gli assediati chiamarono per irrisione cotesta mac- » china *il tributo*, alludendo al tributo richiesto da Mao- » metto, e lo avvertirono che glie ne facevano il paga- » mento alla lor foggia . . . L'effetto fu tanto, che la » pesantezza delle pietre aprì il terreno ch'era scavato al » di sotto dai minatori, e rimasero colpiti i minatori e » quelli che apparecchiavano i fornelli sotto l'esteriore » della piazza ». Il gran mastro ricevette a Rodi l'anno 1482 il principe Zizim fratello e rivale di Bajazette II, successore di Maometto II. In capo a tre mesi egli lo fece passare in Francia per sottrarlo alle insidie di suo fratello, e fu guardato a vista dai cavalieri nella commenda di Bourg-neuf nel Poitou. Fu richiesto da molti sovrani per esser posto al comando de' loro eserciti contra Bajazette, e l'anno 1489 venne preferentemente agli altri rimesso tra le mani degli agenti di papa Innocente VIII (Ved. *Bajazette II*). In riconoscenza di tale servigio, il papa mandò il cappello cardinalizio a d'Aubusson con un Breve 14 marzo dell'anno stesso. Finì i suoi giorni questo gran mastro il 3 luglio 1503 in età di ottant'anni.

Giammai l'Ordine s'ebbe dopo la sua instituzione un capo più degno.

Vedesi tuttora in Rodi nel secolo XVII, sulla porta dell'albergo di Francia tre fiori di giglio, e sulle torri che guardano la marina l'inscrizione: *Reverendus Dominus Frater Petrus d' Aubusson Rhodiensium Equitum Magister has turres aedificavit;* come viene attestato dall'autor di un viaggio fatto in Levante per ordine del re di Francia l'anno 1621.

XXXIX. EMERI D'AMBOISE.

1503. EMERI D'AMBOISE, gran-priore di Francia, fratello del cardinal Georgio d'Amboise, trovavasi alla corte di Francia quando venne eletto in sostituzione del gran mastro d' Aubusson. Durante il suo magistrato la marina dell'Ordine riportò parecchi vantaggi contra quella di Campson Gouri sultano d'Egitto. Emeri d'Amboise morì l'8 novembre 1512 in età di settantott'anni. Vertot lo chiama principe saggio, abile a governare, felice in tutte le sue intraprese, che arricchì l'Ordine colle spoglie degl'infedeli senza arricchire sè stesso, essendo morto povero senza lasciar niente nell'isola.

XL. GUI DE BLANCHEFORT.

1512. GUI DE BLANCHEFORT, gran-priore d'Auvergne, nipote del gran mastro d'Aubusson, e figlio di Gui de Blanchefort, siniscalco di Lione, e ciambellano di Carlo VII, fu eletto assente per succedere ad Emeri di Amboise. Egli era allora malato nella sua prioria. Verso la fine di ottobre 1513 imbarcossi, ma obbligato dalle sue infermità a prender terra all'isola di Prodane presso Zante, ivi morì il 24 novembre dell'anno stesso.

XLI. FABRIZIO CARRETTO.

1513. FABRIZIO CARRETTO, della lingua d'Italia, e della famiglia dei marchesi del Finale, ammiraglio distinto per parecchie brillanti imprese, fu eletto in gran mastro verso la metà di dicembre 1513. L'anno dopo egli fece trattato di alleanza contra i Turchi con Ismaele re di Persia. L'anno 1520 egli inviò soccorsi a Gazelle governatore di Siria, ribellato contra l'imperator Solimano II. Nel tempo stesso fece fortificar Rodi minacciata dai Turchi. L'anno 1521 nel dì 10 gennaio egli morì in voce di principe liberale e caritatevole, di sperimentato capitano, e di uomo versato nella cognizione delle lingue vive e morte.

XLII. FILIPPO DI VILLIERS DE L'ILE-ADAM.

1521. FILIPPO DI VILLIERS DE L'ILE-ADAM, nativo di Beauvais, gran-priore di Francia, fu eletto il 22 gennaio 1521 alla dignità di gran mastro. Egli era a quel tempo in Francia, e solo al suo merito dovette i voti che riportò favorevoli. Giunto a Rodi spese ogni sua cura nell'approvigionar l'isola di tutte le munizioni da guerra e da bocca acciò progredire i lavori cominciati dal suo predecessore e procurarsi soccorsi dai principi Cristiani; ma in quest'ultima parte fu assai mal coadiuvato, poichè i principi Cristiani intenti a difendere gli uni contra gli altri i proprî stati, non mandarono altrimenti aiuti a Rodi. Il papa stesso (Adriano VI,) non offrì ai cavalieri altro che preci e benedizioni. Nel dì 26 giugno 1522 la flotta di Solimano composta di quattrocento vascelli, comparve a vista di Rodi con centocinquantamila uomini che sbarcarono e presero terra senza trovar opposizione. Nel 9 luglio fu aperta la trincea davanti la capitale, e nel 28 agosto giunse al campo Solimano per rianimare il coraggio delle sue truppe già abbattuto dalla sorprendente resistenza dei cavalieri. In un

assalto dei più violenti fatto da lui dare alla piazza, dopo alcuni giorni s'ebbe la peggio. Il 30 ottobre Damaral gran priore di Castiglia, e cancelliere dell' Ordine accusato dal suo domestico d' intelligenza col nemico, fu arrestato e condannato a morte. Il 22 dicembre il gran mastro coll' avviso del suo consiglio e contro il suo proprio, consegnò la piazza a condizioni onorevoli propostegli da Solimano. Per conseguenza il 25 del mese stesso il vincitore fece il suo ingresso in Rodi, ed attestò ad Ile-Adam la sua ammirazione per la bella difesa ch'egli aveva fatta. Il gran mastro uscì dalla piazza il 1.° gennaio 1523, e fece vela con quattro o cinquemila uomini verso l'isola di Candia. In tal guisa fu perduta dall'Ordine l' isola di Rodi, ove aveva regnato con tanta gloria da circa duecentoventi anni. Da Candia si trasferì co' suoi cavalieri sul finire di aprile a Messina in Sicilia, donde furono tosto obbligati dalla peste ad uscire. Di là passarono a Bayes ove approdarono il 7 luglio. Dopo essersi soffermati circa un mese, si imbarcarono di nuovo per recarsi a conferire col papa qual fosse il luogo proprio di fissare la vita errante ch' erano costretti menare. Teneva ancora il seggio pontificio papa Adriano VI. Morto questi il 24 settembre 1523, il suo successore Clemente VII, accordò al gran mastro la città di Viterbo per istabilirvi la residenza del suo Ordine aspettandone una più vicina ai Turchi. Ma il contagio sviluppatosi l'obbligò un' altra volta ad abbandonar questo asilo. I cavalieri si dispersero, poi si unirono nuovamente in Messina, mentre il loro capo negoziava col mezzo dei suoi commissarii coll' imperator Carlo V, per ottener nei suoi stati lo stabilimento di cui andava in traccia. Finalmente Ile-Adam dopo aver superate molte difficoltà, ottenne da quel principe in tutta proprietà l' isola di Malta e quella di Gozo, a cui si aggiunse la città di Tripoli in Africa, non solamente da lui non richiesta, ma cui aveva sempre temuto di possedere, riguardandola come più onerosa che utile al suo Ordine. L' atto di concessione è in data di Castel Franco presso Bologna il 24 marzo 1530, e quello dell' accettazione il 25 aprile successivo. Era a Malta un vescovato, e Carlo V, sempre vigile su' propri interessi, riserbò a sè e suoi successori nel regno di Si-

cilia la nomina di uno dei tre soggetti che gli fossero presentati dall'Ordine per coprire quel seggio. Così disposte le cose, il gran mastro imbarcossi, e giunse a Malta il 26 ottobre dell'anno stesso. Lo seguì l'Ordine e si trasportarono sopra un arido scoglio che copre appena in alcuni siti una leggiera superficie di terra. Trovarono la città di Malta e alcune case diroccate sparse nell'isola, tutto da riedificare. Si corrucciò il gran mastro alla vista di tante difficoltà, e paragonando il soggiorno delizioso e le fertili terre di Rodi con cotesto nuovo soggiorno, die' opera a fortificarlo. Poco dopo vennero due rinnegati a visitarlo, e gli promisero farlo padrone dell'importante piazza di Modone nella Morea. Egli accettò le loro offerte, e fece per tal conquisto un grande armamento che non riportò altro effetto che di saccheggiare Modone dovuto ben tosto abbandonarsi. Mentre si occupava interamente del bene dell'Ordine, insorse discordia che giunse all'ultime estremità per la morte di un cavaliere francese ucciso l'anno 1533 da un gentiluomo fiorentino familiare di Salviati priore di Roma. I confratelli nazionali del morto, presero l'armi per vendicar l'omicidio. Quelli delle lingue d'Italia, di Spagna, d'Aragona e Castiglia, si dichiararono per Salviati. V'ebbero tra i due partiti diversi combattimenti, e il gran mastro dovette far uso di tutta la sua prudenza e fermezza per calmar questa procella, e condurre al dovere i faziosi. Non sopravvisse però guari al ristabilimento della pace, morto essendo il 22 agosto 1534 carico d'anni e di gloria. Sulla sua tomba si scolpirono queste poche parole che pur contengono un compiuto elogio: *Qui riposa la virtù vincitrice della fortuna.* La sua famiglia cadde poscia nell'indigenza, e si vide verso il 1730 un gentiluomo di quella costretto a trasportar pietre ne' dintorni di Troyes nella Sciampagna, per aver mezzo di alimentare suo padre.

XLIII. PIERINO DU PONT.

1534. PIERINO DU PONT, balivo di sant'Eufemia, discendente dai signori di Lombriasc, e di Casal-Gros in Piemonte, fu eletto assente per succedere al gran mastro Ile-Adam. Al suo arrivo in Malta egli spedì soccorsi alla città di Tripoli minacciata dal famoso Barbarossa. L'anno 1535 la flotta di Carlo V, mercè le galee dell'Ordine, fece il conquisto di Goletta e Tunisi. Finì il gran mastro i suoi giorni il 12 novembre dell'anno stesso.

XLIV. DIDIER DI SAN JAILLE.

1535. DIDIER DI S. JAILLE, detto Tholon, priore di Tolosa, fu innalzato assente alla dignità di gran mastro. La molta sua età non gli permise di giungere sino a Malta, e morì a Montpellier il 26 settembre 1536. Sotto il suo magistrato Airadin principe di Tagiora, fece un inpremdimento contra Tripoli, il quale gli fallì, e Botigilla generale delle galee dell'Ordine, tolse a quel principe la torre di Alcaide fatta da lui costruire di faccia alla piazza per tenerla in freno.

XLV. GIOVANNI D'OMEDES.

1536. GIOVANNI D'OMEDES, aragonese, balivo di Capsa, fu assente innalzato al magistrato mercè maneggi l'11 ottobre dell'anno 1536. Egli non giunse a Malta se non il 21 gennaio 1538. Nell'anno stesso inviò soccorsi a Mulei-Hassem re di Tunisi, di lui alleato per coadiuvarlo a riconquistar Susa, piazza marittima distante nove leghe da Tunisi; ma la furberia di un rinegato fece andar a vuoto l'impresa. L'anno 1541 le galee dell'Ordine combinate con quelle del principe Doria riportarono parecchi vantaggi contra i Turchi. L'anno 1546 l'imperator Carlo V, alla Dieta di Ratisbona accordò il

grado di principe dell'impero al gran-priore di Malta in Alemagna. L'anno 1551 il pascià Sinan, e il famoso Dragutte, fecero uno sbarco a Malta e ne assediarono la capitale. Obbligati di levar l'assedio, se ne rifecero sopra l'isola di Gozo, il cui castello si arrese per viltà del governatore chiamato Galaziano di Sessa; ma ne pagò bene il fio, poichè Sinan cominciar fece il saccheggio del suo stesso alloggio, de'cui arredi si caricarono le stesse sue spalle per trasportarle sino ai legni dei corsari; indi fu posto in ferri e imbarcato sulla loro squadra in un co' tutti gli abitanti. Di là si recò Sinan nel mese di agosto all'assedio di Tripoli che venne difeso con molto valore da Gaspare Valier maresciallo dell'Ordine. Ma ribellatasi contra di lui una parte della guarnigione, fu costretto di cedere la piazza per capitolazione. Il gran mastro nemico dichiarato di Valier, lo fece arrestare, e si accinse a fargli processo. Una parte dei giudici era di già corrotta, e l'onore e la vita di questo grand'uomo sarebbero già stati sacrificati, se Villegagnon e alcuni altri cavalieri non avessero gridato contra l'iniquità della procedura e le trame segrete del gran mastro. Nè meno avverso era di Omedes allo Strozzi priore di Capua e generale delle galee. Coll'intenzione di perderlo, lo indusse qualche tempo dopo a tentar il conquisto di Zoara, città marittima nella provincia di Tripoli. Strozzi trovò mezzo d'introdursi con tutta la sua milizia nella piazza; ma obbligato poi ad abbandonarla dopo aver riportate gravi ferite, fece la sua ritirata con tutta la perizia che si poteva desiderare. Essendosi rimbarcato anche prima che si fossero interamente rimarginate le sue ferite, solcò il Mediterraneo e divenne il terror de' corsari e dei vascelli mercantili. Intere squadre caddero in suo potere cui condusse ne'porti di Malta, e con tali prede repristinò l'abbondanza nell'isola. D'Omedes testimonio di questi successi, cui forse non vide senza provar gelosia, terminò i suoi giorni il 6 settembre 1553. Viene accusato da Bosio di aver colle spoglie dell'Ordine arricchita la sua famiglia.

XLVI. CLAUDIO DE LA SANGLE.

1553. CLAUDIO DE LA SANGLE, nativo del Beauvaisis, della famiglia di Montchauvic, presso Beaumont sull'Oise, fu eletto in gran mastro mentr' era in ambasciata a Roma. Negli anni 1555 e 1556 le galee della Religione secondate da quelle del principe Doria fecero parecchie prede su quelle del corsaro Dragutte. Francesco di Lorena, gran priore di Francia e generale delle prime, attaccò un giorno sei legni turchi davanti l'isola di Rodi non avendo che quattro de'suoi. Tre ne fugò, due colò a fondo, uno ne prese, e ritornò a Malta ricoperto di ferite e di gloria. Ma ciò che non deve passarsi sotto silenzio si è la maniera colla quale perì una di quelle galee turche. Un cavaliere guascone animato dall'esempio del suo generale e dal suo proprio valore, si lanciò su quel legno, diede fuoco a santa Barbara, e lo fece saltar in aria lui dentro. Morì il gran mastro il 17 agosto 1557 da un catarro che soffocollo nell'anno stesso di quest'impresa che abbiamo tratta da Brantome.

XLVII. GIOVANNI DE LA VALETTE.

1557. GIOVANNI DE LA VALETTE-PARISOT, priore di san Gilles, fu innalzato alla dignità di gran mastro il 21 agosto 1557. Il suo merito solo parlò in suo favore in tale elezione che fu ad unanimi voti. Egli era passato per tutte le dignità dell'Ordine e distinto in tutte le occasioni colla sua virtù, prudenza e coraggio. Da queste prerogative non degenerò punto dopo il suo innalzamento. Si calcolano ben cinquanta i vascelli da lui tolti ai Turchi in meno di cinqu'anni. Solimano II, sdegnato di queste vittorie tentò l'anno 1565 d'impadronirsi di Malta. La sua squadra composta di centocinquantanove vele con trentamila uomini da sbarco, comparve alla vista dell'isola il 18 maggio. Al 20 seguì lo sbarco, e nel 24 dello stesso mese fu aperta la trincea davanti il forte san-

t' Elmo. I cavalieri che ammontavano al numero di centotrenta si difesero con un coraggio di cui avvi pochi esempi. Finalmente la piazza venne espugnata il 23 giugno, quando l'ultimo legno fu posto fuori di combattimento. I Turchi attaccarono le altre piazze dell' isola, che opposero la stessa resistenza ma con più fortunato successo. Il 7 settembre il general Mustafà fece imbarcar di nuovo le sue truppe, spaventato da un rinforzo di sei mila uomini che conduceva il vice-re di Sicilia. Ma appena fu in mare, si pentì del preso partito, e sbarcò ancora a terra le sue milizie, le quali sconfitte il 13 dicembre furono obbligate a raggiunger disordinatamente i lor legni. Solimano infuriato di tale infortunio si preparò di ritornare in persona a Malta l'anno dopo 1566, e durante il verno fece allestire una nuova squadra; ma il gran mastro trovò via di far appiccare il fuoco all'arsenale e ai cantieri del gran signore, e in esso anno 1566 riattar fece il forte sant' Elmo quasi interamente rovinato da Solimano, facendolo ricostruire presso una nuova città cui diede il proprio nome, e ch' è oggidì una delle più forti piazze di Europa e il capo-luogo dell' Ordine. Papa Pio V, ammirando, come dovevasi, il merito de la Valette, gli scrisse parecchi Brevi pieni di testimonianze le più luminose della sua stima e riconoscenza. Il gran mastro in una delle sue risposte si prese la libertà di rappresentargli il torto che i papi da qualche tempo facevano all' Ordine coll' attribuirsi a danno delle sue prerogative il disporre del gran-priorato di Roma, e Pio V, l'assicurò con un altro Breve, ch' egli lascierebbe l'Ordine nel godimento de' suoi diritti alla prima vacanza. Nonostante avvenuta questa qualche tempo dopo, fu da Pio V nominato il cardinale Alessandrino di lui nipote senza nemmeno assoggettarlo al pagamento delle imposte affette a quel benefizio; del che piccatosi de la Valette se ne lagnò amaramente verso S. S. con una lettera di cui Cambiano di lui ambasciatore ebbe l'imprudenza di spargere alcune copie. Il pontefice tocco da questa mancanza di rispetto, vietò all'ambasciatore di comparire alla sua presenza, e questo ministro non osando di ritornare a Malta si ritirò nelle sue terre del Piemonte. Tutto questo gettù

il gran mastro in una melanconia che lo accompagnò sino alla tomba, in cui scese il 21 agosto 1568 dopo una malattia di trentatre giorni causata da un colpo di sole riportato alla caccia.

XLVIII. PIETRO DEL MONTE.

1568. PIETRO DEL MONTE, gran-priore di Capua, fu eletto il 23 agosto per succedere al gran mastro de la Valette. Il suo vero nome era Guidalotti, ma siccome era pronipote di papa Giulio III, da parte di donna, aveva preso il nome dalla famiglia di quel papa. L'anno 1571 egli terminò la costruzione della nuova città detta de la Valette, dal nome del suo fondatore e ivi trasferì il convento. Morì questo principe il 26 gennaio dell'anno 1572 in età di settantadue anni.

XLIX. GIOVANNI IL VESCOVO DE LA CASSIERE.

1572. GIOVANNI IL VESCOVO DE LA CASSIERE, della lingua d'Auvergne, e maresciallo dell'Ordine, fu eletto a gran mastro verso la fine di gennaio 1572. Sotto il suo governo parecchi principi ad esempio dei papi si attribuirono il diritto di nominare ai gran priorati de'loro stati, e molti cavalieri di cui reprimer volevano la licenza, dal suo proprio convento si ribellarono contra lui. L'anno 1581 le cose giunsero a tanto che risolvettero deporlo. Romegas generale delle galee, grand'uomo di guerra, ma spirito rivoltoso e cattivo politico, era il capo segreto della congiura, e riuscì a farvi prender parte il consiglio. Venne da questo tribunale decretato che Romegas, il quale erasi fatto nominare luogo-tenente generale, guidasse il gran mastro al castel sant'Angelo. Il papa però avvertito di tale attentato ordinò le parti si recassero a Roma, ove fu ricevuto come in trionfo il gran mastro alla testa di ottocento cavalieri, e gli fu resa piena giustizia contra i suoi accusatori. Era per tornar indietro quando fu sorpreso dalla morte il 21 dicembre 1581 in

età di anni settantotto. Il suo corpo fu trasportato a Malta, e il suo cuore deposto a Roma nella Chiesa di san Luigi.

L. UGO DE LOUBENS DI VERDALLE.

1582. UGO DE LOUBENS DI VERDALLE, cavaliere di distinta famiglia in Linguadoca, nella diocesi di Lavaur, che ancora sussiste, non che gran commendatore, fu eletto a gran mastro il 12 gennaio 1582 sopra una terna di candidati proposta dal papa. L'anno 1587 Verdalle dovette recarsi a Roma a causa dello spirito sedizioso che continuava nel convento, e il pontefice per far tacere gli ammutinati, lo rinviò a Malta coperto della dignità cardinalizia, ma neppur la porpora ottenne l'effetto sperato, e i malcontentamenti non che desistere, andarono anzi vieppiù sempre aumentando. Nell'anno 1595 il gran mastro stanco di mormorii e di lagni che non rifinivano più, prese il partito di ritornare a Roma, ove morì di cordoglio il 4 maggio dell'anno stesso.

LI. MARTINO GARZEZ.

1596. MARTINO GARZEZ, della lingua d'Aragona, castellano d'Emposte, fu eletto a gran mastro il 7 febbraio 1596 in età di settantacinque anni. Lo storico maltese asserisce esser lui stato un principe senza favoriti e senza parzialità, il cui governo fu caro ai cavalieri ed al popolo. Morì il 7 febbraio 1601.

LII. ALOF DI WIGNACOURT.

1601. ALOF DI WIGNACOURT, di un'antichissima famiglia in Piccardia, gran croce e gran ospitaliere di Francia, fu dato a successore il 10 febbraio 1601 al gran mastro Garzez. Il suo merito lo innalzò a tal carica, e dice Vertot, che non avvi magistrato più celebre del suo

o si faccia attenzione alla sua durata, o si considerino i diversi avvenimenti accaduti nell'Ordine sotto la sua amministrazione. L'anno 1602 le galee della Religione s'impadronirono della città di Maometta sulle spiaggie d'Africa, e nel 1604 saccheggiarono l'isola di Lango, e presero nel 1611 e bottinarono Corinto. Nel 1616 il gran mastro fece costruire un magnifico acquidotto lungo quattro miglia per condur l'acqua nella nuova città; lo che fe' dire che il corpo della città era stato fatto da la Valette, ma Wignacourt gli aveva comunicata la vita. L'anno 1620 Alfonso di Castel san Pietro, generale delle Galee fece un tentativo sopra Castel-Torneze, il magazzino della Morea. Egli entrò nella piazza e ritirossi con ricco bottino e molti prigionieri. Morì il gran mastro Wignacourt alla caccia per un colpo di sole il 14 settembre 1622.

LIII. LUIGI MENDEZ DI VASCONCELLOS.

1622. LUIGI MENDEZ DI VASCONCELLOS, portoghese, balivo d'Acri, fu eletto a succedere al gran mastro Wignacourt. Egli morì il 7 marzo 1623 in età di ottant'anni.

LIV. ANTONIO DI PAULA.

1623. ANTONIO DI PAULA, priore di san Gilles, surrogò nel 20 marzo 1623 il gran mastro Vasconcellos. L'anno 1624 egli espurgossi di molti delitti dei quali era accusato al tribunale del papa. L'anno 1625 egli indiresse le sue lagnanze a vari sovrani d'Europa contra la libertà che prendevasi Urbano VIII di disporre di tutte le commende d'Italia in favore de' suoi congiunti: Ne fece pure delle rimostranze al papa stesso che non ebbero verun effetto, avendo Urbano continuato a spogliar l'Ordine. Nell'11 maggio 1631 si tenne dall'Ordine un capitolo generale, preceduto per comando del papa dall'inquisitore di Malta, e si fecero alcuni statuti in vigore anche

al presente. Morì il gran mastro più che ottuagenario il 7 giugno 1636.

LV. PAOLO LASCARI DEL CASTELLAR.

1636. PAOLO LASCARI DEL CASTELLAR, balivo di Manosco, discendente dai conti di Vintimille, e dell'antica famiglia degli imperatori di Costantinopoli, fu eletto il 13 giugno 1636 per successore del gran mastro Antonio di Paula. Nel 28 settembre 1644 i cavalieri presero la caravana che da Costantinopoli recavasi al Cairo, composta di tre sultane e di molti piccoli legni. Con questa preda che ascendeva ad oltre due milioni, diedero fondo a Cefalonia che apparteneva ai Veneziani. Ibraim irritato di questa perdita tanto considerevole, dichiarò guerra al gran mastro ed all'Ordine. A tal nuova Luigi visconte d'Arpajon, uno dei più gran signori di Francia, armò tutti i suoi vascelli, arrolò a proprie spese duemila uomini, caricò di munizioni da guerra e da bocca parecchi legni, ed accompagnato da molti suoi parenti ed amici, pose alla vela, si recò a Malta, e presentò il gran mastro di questo soccorso, degno invero di un monarca. Si si accorse che la guerra di cui i Turchi minacciavano Malta non altro era stato che un falso timore. Il gran mastro però per mostrarsi riconoscente al generoso soccorso condottogli dal visconte, gli diede il permesso per lui, pel suo primogenito, e pei capi di sua famiglia di portare in perpetuo la croce d'oro dell'Ordine, del quale fregio è tuttavia decorata una erede di quell'illustre famiglia. Malta liberata dagli sforzi della potenza ottomana, inviò la sua flotta in soccorso della Canea assediata dai Turchi. Non cessò il gran mastro sino alla sua morte di spedir i suoi legni in aiuto di Candia, la cui guerra era propriamente quella di Malta, e morì nell'anno suo novantesimosettimo il 14 agosto 1657.

LVI. MARTINO DI REDIN.

1657. MARTINO DI REDIN, priore di Navarra, e vice-re di Sicilia, fu eletto a gran maestro dopo la morte di Lascari del Castellar. Fu sua prima cura di far costruire di distanza in distanza alcune torri lunghesso le spiaggie di Malta, per metter l'isola al coperto dagli sbarchi degl' infedeli. Morì in età di settant' anni il 6 di febbraio 1660.

LVII. ANNET DI CLERMONT.

1660. ANNET DI CLERMONT DI CHATTE-GESSANS, balivo di Lione, fu unanimemente eletto a gran mastro nel mese di febbraio 1660. Egli fu più debitore della sua esaltazione alle sue virtù cristiane, militari e civiche, che non alla propria nascita. Sfortunatamente non godè del suo posto che soli tre mesi, morto essendo il 2 giugno 1660 in età di settantatre anni.

LVIII. RAFAELLO COTONER.

1660. RAFAELLO COTONER, balivo di Majorca, fu eletto a gran mastro il 6 giugno 1660. Fu oggetto di molte sue sollecitudini il blocco di Candia, che a quel tempo facevano i Turchi. Durante il suo magistrato, egli non desistette di spedir le galee della Religione in soccorso di quella piazza, e morì assai desiderato dall' Ordine il 20 ottobre 1663 in età di sessantatre anni.

LIX. NICOLAO COTONER.

1663. NICOLAO COTONER, balivo di Negroponte, fratello del gran mastro precedente, fu eletto per unanimi voti a succedergli. I Turchi continuavano a tener bloc-

cata Candia, e nel 1667 convertirono il blocco in assedio. Nel 1669 la Francia mandò soccorsi agli assediati sotto la condotta del duca di Beaufort; ma inutilmente, poichè perito il duca con parte de' suoi in una sortita da lui fatta il 25 giugno, pochi giorni dopo il suo arrivo i Turchi si fecero finalmente padroni della piazza il 16 settembre susseguente dopo venti anni di blocco, e ventinove mesi di assedio. Così rimase perduta per i Cristiani l' isola intera di Candia. Nel 1672 il cavaliere di Temericourt, attaccato da cinque grossi vascelli di Tripoli, due ne disalberò, e obbligò gli altri ad abbandonare il combattimento. Non guari dopo gettato da una burrasca sulle coste di Barbaria, si ruppe il suo legno, e cadde in mano de' Mori che il condussero a Tripoli, e di là ad Adrianopoli ov' era allora Maometto IV. Il gran-signore innamorato del suo valore tentò d' indurlo al suo servigio e di fargli cangiar religione, ma non avendo potuto riuscirvi nè con blandizie nè con tormenti, gli fece troncar la testa nella fresca età di ventidue anni. Il gran mastro poi morì in età di settantatre anni il 29 aprile 1680 dopo aver reso illustre il suo magistrato con nuove fortificazioni praticate a Malta che resero l' isola imprendibile.

LX. GREGORIO CARAFFA.

1680. GREGORIO CARAFFA, napoletano, priore della Rocella, nel regno di Napoli, fu eletto a gran mastro il 2 maggio 1680. Sotto la sua magistratura i cavalieri si distinsero nelle spedizioni fatte dai Veneziani in Dalmazia e nella Morea. Morì Caraffa il 21 luglio 1690 in età di settantasei anni.

LXI. ADRIANO DI WIGNACOURT.

1690. ADRIANO DI WIGNACOURT, nipote del gran mastro Alof di Wignacourt, e gran tesoriere dell'Ordine, fu eletto per succedere a Gregorio Caraffa. Nell'anno 1693 essendo state da un tremuoto rovinate parecchie abitazio-

ni e fortificazioni dell'isola, egli si prese il pensiero di farle ristaurare. Mancava all' Ordine un arsenale conveniente per le galee, e il gran mastro ne fece costruire uno di grande e magnifico. Egli morì il 4 febbraio 1697 in età di settantanove anni. L'epitaffio che i cavalieri fecero scolpire sul suo sepolcro, attesta di aver egli adempiuto a tutti i doveri del suo stato e della sua carica.

LXII. RAIMONDO PERELLOS.

1697. RAIMONDO PERELLOS, di Roccaful, aragonese, balivo di Negroponte, fu eletto a gran mastro nel mese di febbraio 1697. Da lungo tempo l'Ordine contento a mantenere una squadra di galee aveva cessato di aver vascelli da guerra; ma il nuovo gran mastro si diede la cura di farne costruire. Il cavaliere di san Pierre in Normandia, capitano di un vascello del re di Francia, fu incaricato di dirigere l'esecuzione di questa costruzione. Un tale aumento di Marina rese la Religione molto più temuta dai corsari. Il gran mastro finì i suoi giorni nel gennaio dell' anno 1720 in età molto avvanzata, compianto da tutta l'isola, come dice il p. Sebastiano Paoli, per la sua liberalità verso gli infelici.

LXIII. MARC' ANTONIO ZONDODARI.

1720. NARC'ANTONIO ZONDODARI, sienese, di famiglia feconda di illustri personaggi, succedette al gran mastro Perellos, e morì il 16 luglio 1722 nell' anno suo sessantaquattresimo.

LXIV. ANTONIO MANUELLO VILLHENA.

1722. ANTONIO MANUELLO VILLHENA, portoghese, divenne gran mastro il 19 luglio 1722 dopo esser passato per tutte le cariche della religione. Egli morì il 12 dicembre 1736 in età di settantaquattro anni, sei mesi e quattordici giorni. La sua morte trovasi erroneamente posta nel Giornale di Luigi XV, al 20 febbraio 1737.

LXV. RAIMONDO DESPUIG.

1736. **RAIMONDO DESPUIG MONTANEGRO**, di una delle più illustri famiglie dell' isola di Majorica, succedette al gran mastro Vilhena il 16 dicembre 1736. Il suo merito lo aveva successivamente innalzato alle prime dignità dell' Ordine. Egli era siniscalco e balivo di Majorica, quando pervenne alla dignità di gran mastro. La sua morte accadde il 15 gennaio 1741 a Malta.

LXVI. EMANUELLO PINTO.

1741. **EMANUELLO PINTO DI FONSECA**, portoghese, vice-cancelliere e balivo di Grace, fu eletto a gran mastro il 18 gennaio 1741. Nel dì 25 giugno 1749 fu scoperta a Malta una pericolosa cospirazione contra l' Ordine, il gran mastro, e il governo, ordita da parecchi prigionieri turchi, tra' quali un pascià o governatore di Rodi chiamato Osmano. Erano del partito due Ebrei, quattro Greci e il comandante della fregata Nazareth. Ma i supplicii fatti subire ai colpevoli e le misure prese per chiarirsi in seguito della condotta degli schiavi, pose il governo al coperto da simili attentati (Ved. *Mustafà III, intorno l' affar del vascello tolto ai Turchi dagli schiavi e condotto a Malta nel* 1760). Fortunato fu il gran mastro Pinto in tutte le sue intraprese e regnò più dispoticamente di tutti gli altri suoi predecessori. Malta gli è in debito di parecchi bei fabbricati. Egli morì il 24 gennaio 1773 in età di novantanu' anno e sette mesi. Pinto è il primo gran mastro che abbia portata la corona chiusa.

LXVII. FRANCESCO XIMENES DI TEXADA.

1773. **D. FRANCESCO XIMENES DI TEXADA**, navarrese, originario di un' antica famiglia d' Aragona, discendente da Garcia Ximenes, re di Sobrarve e conte d' Aragona nel secolo XIII, e il cui ramo primogenito sussiste ancora a Paraltille, balivo di Grace, siniscalco, poi gran priore di Navarra, fu eletto a gran mastro il 28 gennaio 1773, e morì il 9 novembre 1175 in età di settautadue anni.

LXVIII. EMANUELLO DI ROHAN.

1775. **GIOVANNI EMANUELLO-MARIA-DES-NEIGES DI ROHAN-POLDUC**, della lingua di Francia, balivo dell' Ordine, generale delle galee nel 1757, pervenne alla magistratura per unanimi voti il 12 novembre 1775. L' anno dopo egli convocò un capitolo gene-

rale a cui presiedette. Sotto la sua magistratura fu consumata la riuninne dell'Ordine di sant'Antonio con quello di Malta, e nel 1782 si creò una nuova lingua sotto il nome di Baviera. Egli morì il 9 luglio 1797.

LXIX. FERDINANDO DI HOMSPECH.

1797. FERDINANDO DI HOMSPECH, fu eletto a gran mastro il 13 luglio 1797. Sotto il suo regno l'isola fu consegnata all'esercito francese il 12 giugno 1798, ma questo non avendo potuto tener forte per essere stata investita dagli Inglesi, fu a questi consegnata il 25 settembre 1800.

LXX. GIOVANNI TOMASSI.

1803. GIOVANNI TOMASSI, fu dal papa eletto a gran mastro nel 1803. Egli morì il 13 giugno 1805, e disegnò a suo luogo-tenente il balivo di Guevara, che dopo morto il gran mastro, fu confermato in qualità *di luogo-tenente della magistratura* dal papa e dal sacro Concilio dell'Ordine, residente in Catania nella Sicilia: egli esercitò questa carica sino a che visse, morto essendo il 25 aprile 1814.

Il sacro Concilio nominò allora per luogo-tenente della magistratura il balivo Giovanni-y-Centelles, che fu confermato per tale con una bolla del papa in data 10 giugno 1814.

Il luogo-tenente della magistratura è investito dei pien poteri del gran mastro, e gode degli onori e prerogative annesse a questa dignità ad eccezione di batter moneta e tener paggi. Egli nomina i ministri, gli ambasciatori e gli altri agenti dell'Ordine.

In virtù di tal potere il balivo Giovanni nominò per ministri presso le potenze qui sotto indicate:

Il balivo Bonacorsi . . . . a Roma.
Il maresciallo di Colloredo gran-priore di Boemia ambasciatore . . . . } a Vienna.
Il balivo Miari ministro plenipotenziario . . . . } a Vienna.
Il balivo de Ferrette . . . . a Parigi.
Il duca di Serra-Capriola . . . . a S. Petroburgo.

Il commendatore Paes . . . . a Madrid.
Il commendatore Cedronio . . . . a Napoli.
Il balivo di Carvalho . . . . in Portogallo.
Il commendatore di Thuisy incaricato
d'affari . . . . a Londra.

Le lingue francesi sono rappresentate da una commissione nominata nell'anno 1814 dai gran-croci, e commendatori e cavalieri di tre lingue, confermata dal luogotenente della magistratura, dal sacro Concilio, e dalla bolla del papa 10 agosto dello stesso anno.

Questa commissione fu successivamente preseduta dal balivo di Cligny, gran tesoriere dell'Ordine, morto nel febbraio 1816; e dal balivo principe Camillo de Rohan, gran-priore d'Aquitania, morto nel maggio susseguente, ed ora è composta da' seguenti:

Il balivo di Lasteyrie du Saillant, gran-priore d'Auvergne, presidente;
Il commendatore di Bataille, rappresentante la lingua di Francia;
Il commendatore Peyre de Chateauneuf, rappresentante la lingua di Provenza;
Il commendatore de Dienne, rappresentante la lingua di Auvergne.

Fine della Cronologia Storica dei Gran-Mastri di Malta.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GRAN MASTRI DEL TEMPIO

La vera epoca cui dee riferirsi l' instituzione della cavalleria del Tempio, risale all' anno 1118. Essa fu eretta per la conservazione de' luoghi santi, di cui i Franchi eransi resi padroni, per la necessità di difendere da' Turchi l' immenso numero di pellegrini che approdavano allora da tutte le parti in Siria. Creatori e primi membri di quest' Ordine, furono alcuni gentiluomini, di que' che avevano seguito Goffreddo di Buglione. Essi erano in numero di nove, i primarii de' quali furono Ugo de' Pagani, e Goffreddo di sant' Omer. Ai tre voti religiosi da essi pronunciati tra le mani del patriarca di Gerusalemme, ne aggiunsero un quarto, quello cioè di obbligarsi a portar l' armi contra gl' infedeli. Quest' Ordine pertanto nella sua origine è militare a differenza degli Ospitalieri di san Giovanni di Gerusalemme, che secondo la comune opinione non lo divennero che per accidente. La croce dei Templari era di seta rossa come quella de' crociati francesi. Il loro stendardo era mezzo nero e mezzo bianco.

Non avvi sinora verun esatto catalogo de' gran mastri del Tempio. Quello datoci dal du Cange nel suo Glossario

è copiato dall'altro del presidente de Boissieu; e l'esame che ne abbiam fatto ci convinse che di trentadue capi consecutivi ch'esso dà a quella milizia, dieci si devono escludere di cui non è possibile provare la magistratura. Nè di maggior fede ci parvero degni altri cataloghi da noi consultati benchè più antichi, non essendo in accordo nè tra loro, nè cogli scrittori e i monumenti autentici contemporanei. In tutti essi si scambiarono per gran mastri semplici superiori generali provinciali, perchè e gli uni e gli altri venivano indistintamente qualificati mastri del Tempio. Questo errore da noi fu diligentemente schivato, e perciò speriamo che i lettori giudiziosi e illuminati ci sapran grado dal catalogo che qui lor presentiamo.

I. UGO DE' PAGANI.

1118. UGO DE' PAGANI, (*de Paganis*) e non dei Pani, come porta l'antica edizione, così detto dalla terra dei *Payens* nella Sciampagna, posta tra Meri sulla Senna e Troyes, cavaliere procedente dalla famiglia de' conti di Sciampagna, concepì, essendo in Palestina con altri gentiluomini, il divisamento di stabilire un nuovo Ordine di religiosi militari consacrato alla difesa di Terra-Santa. Il patriarca Gormond nel ricevere i loro voti, gli obbligò specialmente a provedere alla sicurezza delle strade, e a porre i pellegrini al coperto degl'insulti dei faziosi. Il re Baldovino II, interessato a proteggere questa società nascente, accordò loro per un periodo di tempo l'appartamento meridionale del suo palazzo, donde furono detti: *Fratelli della milizia del Tempio, cavalieri del Tempio e Templari.* L'anno 1127 Ugo si recò nell'Occidente per ottenere da Santa Sede la conferma del suo instituto, e venne rimesso al Concilio di Troyes che si aprì il 13 gennaio dell'anno dopo. Ugo vi si recò con cinque dei suoi cavalieri; la loro risoluzione venne dal Concilio approvata; si ordinò portassero l'abito bianco ed incaricossi certo Giovanni di san Michele, atteso rifiuto di san Bernardo, di estendere per essi una regola in iscritto. Essa fu stampata in più edizioni, l'ultima delle quali

l' anno 1703 da Nicola Gurtler nella Storia de' Templari. Ugo percorse poscia una parte della Francia, donde passò in Inghilterra, in Ispagna e in Italia. Oltre le abbondanti limosine raccolte in que' paesi pei bisogni di Terra-Santa, vi fece anche un gran numero di proseliti cui seco condusse per arrolarli nella sua nuova milizia, la quale non rimase lunga pezza ristretta nella Palestina. Nel 1129 l' Ordine tenea già degli stabilimenti ne' Paesi-Bassi. Nel 1131 Alfonso re di Aragona e di Navarra, instituì con testamento autentico in eredi de' suoi stati i cavalieri del Tempio e quelli di san Giovanni di Gerusalemme. Questo testamento, benchè ratificato da quel principe l'anno 1134, poco prima di sua morte, non ebbe per altro effetto; ma fu promesso ai cavalieri di rispettare l' intenzioni del testatore per quanto le circostanze e la ragione il permettessero. San Bernardo non prima dell' anno 1135 mandò ai Templari quella bella dissertazione conservataci dal tempo che contiene avvisi salutarissimi, e regole ammirabili di condotta. Giusta Vaissette, l' epoca della più antica famiglia dell' Ordine in Linguadoca è dell'anno 1136. Essa fu fondata in un sito chiamato la Nogerede e poscia Villedieu, nella contea di Foix, dal conte Roggiero III. Morì Ugo de' Pagani in quest' anno stesso compianto da quanti eranvi in Palestina zelanti Cristiani. Aveva avuto moglie ed un figlio chiamato Tibaldo, che fu abate di santa Colomba de Sens, e che morì l'anno 1147 nel portarsi a Terra-Santa col re Luigi il Giovine.

I cavalieri del Tempio nel cominciar del loro instituto, erano così poveri che non tenevano altro che un solo cavallo per due persone, e per perpetuare la memoria di questa povertà, fecero scolpire sul sigillo dell' Ordine un cavallo cavalcato da due cavalieri (Matteo Paris).

II. ROBERTO IL BORGOGNONE.

1136. ROBERTO, figlio di Rinaldo, signore di Craon, e d' Ennagen de Vitrè, cognominato il Borgognone, come suo bisavolo paterno Roberto, terzo figlio di Rinaldo I, conte di Nevers, e marito di Avoise dama di Sablè, fu

il successore di Ugo, nella magistratura del Tempio. Egli era il cadetto dei tre fratelli ed era passato a stabilirsi in Aquitania, dove Vulgrino II, conte d'Angoulemme l'aveva fidanzato colla figlia e l'erede di Giordano Eskivat signore di Confolens, e di Chabannes. Ma Aimaro signore della Rochefoucault, reclamava il suo retaggio e ne fu da Guglielmo IX, duca d'Aquitania posto al possesso per la via dell'armi. Morto il duca l'anno 1126, Vulgrino e Roberto ritolsero ad Aimar le due terre. Frattanto non erasi ancora celebrato il matrimonio di Roberto, il quale qualche tempo dopo cedette la sua fidanzata unitamente colla dote a Guglielmo di Mastas, e si recò a Terra-Santa ov'entrò nell' Ordine de' Templari (Menagè, *Hist. de Sablè* p. 32. 204 e 418). Il valore e la pietà del cavaliere Roberto furono tutta la raccomandazione che ottenne presso quelli che nel 1136 lo elevarono alla prima dignità dell' Ordine, e colla sua buona condotta giustificò la loro scelta. Appena eletto, egli si slanciò alla testa dei cavalieri sopra Asuardo governatore di Aleppo, che devastava la Palestina, lo sconfisse e volse in fuga. Asuardo ritornò alla carica mentre i vincitori si divertivano a bottinare, e tagliò a pezzi gran numero di cavalieri, ma non è vero altrimenti sia Roberto perito in questa giornata, come pretende lo storico della Chiesa di Parigi. Nell'anno 1139 i Templari unitisi all'esercito francese ammontante a settanta vascelli, posero l'assedio davanti Lisbona, ma andò a vuoto la loro impresa, e furono sbaragliati. Roberto non formava parte di questa spedizione, trovandosi egli allora in Palestina ove gl'infedeli lo tenevano molto occupato per non permettergli di allontanarsi; ma nell'anno 1140 egli si trovò nel combattimento di Tecuè in cui furono sconfitti i Cristiani, e nel quale Eude di Monfalcone, uno dei più valorosi cavalieri del Tempio, perdette la vita. L'anno 1141 di concerto col gran mastro dell'Ospitale, Roberto mandò una deputazione a Raimondo principe di Aragona, ed a Garzia-Ramirez re di Navarra per rivendicare questi due regni in virtù del testamento di Alfonso I. Il Navarrese non volle ascoltare verun accommodamento, ma Raimondo acconsentì che nel caso morisse senza figli, l'Aragona passasse al dominio

dei cavalieri, e che intanto venissero accordati all'Ordine parecchi fondi ne' suoi stati. Questo trattato sottoscritto dalle parti, fu ratificato a Gerusalemme dal patriarca e dai cavalieri. Il re Baldovino III, quando fece il conquisto di Gaza, trovò questa piazza rovinata e quasi interamente deserta. Fattala riedificare, ne affidò la custodia nell'anno 1145 ai Templari (Blond. *Decad.* II. l. V.). Nell'anno 1146 cominciò nella Spagna quella famosa spedizione contro i Mori che durò per dieci anni. I cavalieri del Tempio, non che quelli dell'Ospitale vi ebbero molta parte. L'anno dopo i primi si adunarono in capitolo a Parigi il 22 aprile in numero di centotrenta, avendo alla lor testa papa Eugenio III, pegli affari di Terra-Santa. Il re Luigi il Giovine onorò pure della sua presenza cotesta assemblea con parecchi prelati e signori; ciò è quanto se ne sa (*Monast. Angl.* T. II. p. 524). Roberto era morto qualche tempo prima si tenesse. Attesta Guglielmo di Tiro, ch'egli non fu meno illustre per la purezza de' suoi costumi e pel suo valore che per lo splendore di sua nascita. S'inganna però, come fa anche l'autore delle Gesta di Luigi il Giovine, col prolungare la sua magistratura sino alla grande assemblea tenuta ad Acri l'anno 1148 dall'imperatore Corrado, alla quale e l'uno e l'altro asseriscono essere intervenuto il gran mastro Roberto. Si vedrà tosto provato il contrario. I Templari non cominciarono, secondo un manoscritto della regina di Svezia, a portare sul petto una croce di seta rossa, se non sotto la magistratura di Roberto, ed il pontificato di Eugenio III.

III. EVERARDO DE BARRES.

1147. EVERARDO DE BARRES, fu dal capitolo dei Templari eletto a successore di Roberto il Borgognone. Egli era francese e precettore ossia maestro privato del suo Ordine in Francia, sino dall'anno 1143. Pietro il Venerabile abate di Cluni, gli scrisse per felicitarlo sulla sua elevazione alla dignità di gran mastro (l. VI. ep. 26). L'anno stesso in che fu eletto egli venne a Costantinopoli

alla presenza dell'imperatore Corrado, e del re Luigi il Giovine. Odone di Deuil che trovavasi colà al seguito del monarca francese e che nell'anno stesso scrisse la relazione del viaggio di quel principe, gli dà espressamente il titolo di mastro del Tempio: *Magister Templi Dominus Evrardus de Barris* (l. III. p. 33). Everardo, lasciato il monarca francese per ritornare alla sua residenza, venne a raggiugnerlo l'anno dopo in Panfilia alla testa de' suoi. Luigi abbisognava di tal rinforzo poichè la sua armata sconfitta nel mese di gennaio, e continuamente molestata in un labirinto di gole da essa non conosciute, correva rischio di essere dai Turchi annichilita. Everardo la trasse da questi pericoli, egli servì di scorta per continuar la sua strada (*ibid.* p. 67). Durante il soggiorno fatto da Luigi in Siria, i Templari gli resero altri importanti servigi. Le lettere da lui scritte di colà a Suger suo ministro ne fanno piena fede. In una di esse (ch' è la cinquantesima in du Chesne) Everardo viene qualificato per gran mastro del Tempio; nuova prova dell'errore di quelli che prolungano la magistratura di Roberto sino al 1149. In quest' anno Everardo accompagnò il re di Francia nel suo ritorno, e giunto a Clairvaux abbracciò la vita monastica, spedì la sua abdicazione in Palestina e perseverò nella nuova sua vocazione, a malgrado le istanze che gli fecero i Templari per indurlo a ritornare. Pel corso di ventiquattro anni l'abazia di Clairvaux fu testimonia della sua vita esemplare terminata da una morte non meno edificante verso l'anno 1174. Nel Menologo di Citeaux è fatta di lui menzione il dì 25 novembre.

IV. BERNARDO DI TRAMELAI.

1149. BERNARDO DI TRAMELAI o DRAMELAI, che pur si scrive Dramelet, castellano nella baronia di Arinthod nella contea di Borgogna in quella parte che ora appartiene alla diocesi di s. Claudio, figlio di Umberto signore di Tramelai, così detto in un atto dell'anno 1131 seguito con Gueric di Coligni (*Hist. de Coligny pr.* p. 37) fu sostituito verso la fine dell'anno 1149 al gran mastro

de Barres. La sua prima occupazione fu quella di riedificare e fortificare la città di Gaza, donde i Templari fecero scorrerie contra i Saraceni, e molto molestarono fra le altre la città di Ascalone (Nangis). L'anno 1150 egli alla testa de' suoi cavalieri marciò sotto gli ordini del re Baldovino per far fronte ai progressi di Noradino. Presentatisi davanti il castello di Harenc, furono costretti a ritirarsi dopo alcuni giorni d'attacco. Nell' anno 1152 i cavalieri de' due Ordini secondati dagli abitanti di Gerusalemme, ricacciarono i Musulmani che eransi avvanzati sino al monte degli Olivi. L'anno 1153 essi arrecaronsi all'assedio di Ascalone intrapreso da Baldovino III, re di Gerusalemme. La piazza era chiusa da sei mesi per la via di terra, quando la città fu vettovagliata per mare e ricevette soccorso dagli Egiziani tanto numeroso quanto lo era l'armata che l'assediava. Il re però non se ne scompigliò. Profittando dell'avviso de' Templari, egli avvicinar fece alla piazza una grossa torre di legno, ma nella notte del 14 agosto gli assediati gettarono nel vuoto che la divideva dalle mura, gran quantità di materie combustibili appiccandovi il fuoco. Fortunatamente il vento spinse le fiamme contra le mura, che le calcinò e fece cadere. Il gran mastro avvertito della breccia prodotta da tale caduta, volò con quaranta cavalieri, entrò nella piazza, mise in fuga colla sua inattesa presenza la guarnigione e gli abitanti i quali si affrettarono di raggiugnere il mare. Ma accortisi ben presto che quel manipolo di gente non era altrimenti seguita dal grosso dell'armata, ritornarono sui loro passi, diedero loro addosso e li batterono tutti. Poi otturata in fretta la breccia tagliarono a ciascheduno la testa per spedirla al soldano, impendendo i cadaveri alle mura a vista degli assedianti. Guglielmo di Tiro (l. XVII. n. 21. 27) ascrive questa sciagura all'avarizia del gran mastro, il quale per voler che il suo Ordine solo raccogliesse le spoglie di quella ricca città, stette alla breccia impedendo al resto dell' armata l'entrarvi mentre la sua truppa era intenta a bottinare. Ma Guglielmo di Tiro, oltre che assai mal preoccupato verso i cavalieri di Palestina, come lo attesta tutta la sua storia, in questo proposito non parla che per un *si dice*;

fama est; e i *si dice* hanno più volte tratto in abbaglio questo storico, d' altronde pregievolissimo, noto essendo, come nota Pagi, ch' egli si merita molto minor fede intorno gli avvenimenti che lo hanno preceduto che rapporto a quelli che accaddero a' suoi tempi. Anche du Cange si inganna dove dice, che il gran mastro Bernardo di Tramelai sopravvisse parecchi anni all' avvenimento soprariferito; poichè Anselmo di Gemblours, autore contemporaneo che non raccontava di Palestina che ciò che aveva inteso da testimoni oculari, com' egli stesso attesta, dice formalmente che il gran mastro fu ucciso in Ascalone con tutti i cavalieri che lo avevano accompagnato: *Primus praepositus et Dux illius exercitus qui fraternae societatis professione Templo militant . . . . cum omni turba suorum obtruncatur* (*Chron. ad an.* 1153). Questo infortunio però non fece che ritardare d' alcuni giorni la presa di Ascalone, che fu espugnata per nuovo assalto il 19 del mese stesso di agosto (Pagi).

V. BERTRANDO DI BLANQUEFORT.

1153. BERTRANDO DI BLANQUEFORT, non già Arnaldo di Montescot come suppone Vaissette, succedette nella magistratura a Bernardo di Tramelai. Egli era figlio di Goffreddo, signore di Blanquefort in Guienna. L' anno 1155 i Templari sorpresero con lui nella sua fuga l' omicida di Dafer, califo d' Egitto, gli tolsero i tesori che aveva seco, e consegnarono suo figlio agli Egiziani. Il 19 giugno 1156 Bertrando sorpreso egli stesso in una gola da Noradino, fu fatto prigioniero con ottantasette de' suoi. Altiero per tale successo il sultano si recò a far l' assedio di Paneas; ma i Templari guidati dal re Baldovino, l' obbligarono a levarlo. Bertrando l' anno 1159 riacquistò la libertà in un co' suoi compagni ed altri seimila prigionieri attese le cure che si diede l' imperator di Costantinopoli. L' anno 1165 Goffreddo Martel, fratello del conte d' Angulemme, ed Ugo il Bruno, signore di Lusignano, giunti con milizie nella Palestina, furono indotti da fra Gilberto di Laci precettore del Tempio con altri capitani

franchi, a marciare sotto la sua bandiera contra Noradino che stava accampato nella contea di Tripoli in tanta sicurezza ch'era agevole di trarne partito. Essi si posero in via, sorpresero il campo dei Musulmani facendone grande carnificina, ed obbligarono Noradino a salvarsi mezzo nudo. Ma egli se ne seppe rivalere nella giornata 18 agosto dell'anno stesso presso il castello di Harene, per aver avuto i Franchi la sconsigliatezza di attaccarlo in disordine mentre ritiravasi (V. *Boemondo III, principe d'Antiochia*). Di sessanta cavalieri del Tempio che si trovarono in quell'azione, sette soli poterono salvarsi. Il gran mastro Bertrand era allora in Egitto che faceva guerra col re Amauri. Questo monarca nel suo ritorno sul terminar dell'anno fece impendere dodici cavalieri del Tempio per aver reso vilmente a Siracou o Schirkouk il castello della caverna da lui affidato alla loro custodia (Guglielmo di Tiro, lib. XIX. c. 12). Nell'anno 1166 Bertrando mandò una deputazione al re di Francia con lettera in cui esponeva pateticamente la desolazione di Terra-Santa. Ma l'anno dopo egli ricusò di portar di nuovo le armi in Egitto a motivo del trattato di pace di cui era stato principal negoziatore il procurator generale dell'Ordine. L'anno 1168 morì Bertrando in fama e di edificante religioso, e di capitano espertissimo nel mestiere dell'armi. Al suo tempo papa Alessandro III, accordò ai Templari parecchi privilegi che sono contenuti nella sua bolla del 18 giugno 1163.

Sotto la magistratura di Bertrando viveva Andrea di Montbardo, zio materno di san Bernardo. L'abate Goffreddo nella vita di questo santo lo chiama mastro del Tempio, e il più saldo appoggio del regno di Gerusalemme. Su questo fondamento fu fatto gran mastro dell'Ordine, per non saper distinguere il gran mastro dai mastri privati. Chifflet e Mabillon seppero però evitar quest'errore.

VI. FILIPPO DI NAPLUSA.

1168. FILIPPO, nato a Naplusa nella Siria, fu l'immediato successore del gran mastro Bertrando. Egli era originario di Piccardia, primogenito di Gui di Milli, e di Stefania, dama fiamminga. Filippo da principio era signor di Naplusa, e si trovò all'assedio di Damasco nel 1148. Egli era stato maritato ad una dama che gli portò in dote le città di Krac e di Montereale nell'Arabia petrea. Di due figlie ch'ebbe da tal matrimonio, la primogenita chiamata Stefania sposò in prime nozze Unfreddo II, di Thoron, figlio di Unfreddo I, contestabile di Gerusalemme, cui fece padre di Unfreddo III, a cui il re Baldovino IV, diede in matrimonio l'anno 1181 nel mese di ottobre la propria sorella Isabella, attesi i maneggi di Rinaldo di Castiglione, terzo sposo di Stefania (Guglielmo di Tiro, p. 1019). Filippo dopo la morte di sua moglie si fe' Templario, e la condotta da lui tenuta nell' Ordine gli meritò il primo posto. Lo conservò per altro poco tempo avendovi egli rinunciato prima di Pasqua dell'anno 1171. Sul finire del 1170, Saladino assediata Daroun presso Gaza, venne attaccato dai cavalieri per astringerlo a levar l'assedio. Secondo Guignes, il sultano ne uscì vittorioso, e giusta Janna, fu sconfitto. Ciò ch' è certo si è, ch'egli venne tosto a presentarsi davanti Gaza, piazza che apparteneva ai Templari, e che difesero in guisa da dargli a conoscere che nell' assediarla ei perdeva il suo tempo. Sorpreso da tale resistenza scaricò la sua collera contro i sobborghi e la campagna, ponendo tutto a ferro ed a fuoco.

VII. ODONE DI S. AMAND.

1171. ODONE DI S. AMAND, cavaliere francese, nato da genitori egualmente distinti per la loro pietà e nobiltà, maresciallo, poi bottigliere del regno di Gerusalemme, prima di farsi Templario, fu dato per successore

al gran mastro Filippo di Naplusa. Quasi subito egli provò il dolore di veder apostatare il templario Melier o Milon fratello del principe d'Armenia, di cui usurpò gli stati a danno di suo nipote. Nè contento di porre a sacco le terre de' propri confratelli, spinse la barbarie sino a vendere agl' infedeli que' ch'ebbero la sciagura di cadere nelle sue mani (Guglielmo di Tiro, l. XX. c. 1). Verso il tempo stesso Gualtiero del Menil cavaliere dell'Ordine, trucidò il deputato del capo degli Assassini che recavasi a Gerusalemme per trattare della conversione del suo padrone; lo che fu un nuovo soggetto di mortificazione per sant'Amand. Il re Amauri temendo le conseguenze di tale attentato domandò che gli fosse consegnato il colpevole. Se ne ricusò il gran mastro allegando i privilegi dell'Ordine che lo emancipavano dalla potestà secolare, e questo rifiuto produsse amare altercazioni. Secondo Guglielmo di Tiro, Amauri venne a capo di far togliere Menil e imprigionare a Tiro, ma egli morì prima di poter farlo giudicare dal suo consiglio. La perfidia per altro di quel privato fece cader l'Ordine in molto discredito; tanto è cosa importante in un corpo di non lasciar impunite le mancanze clamorose! Nell'anno 1177 i cavalieri unitisi al conte di Fiandra devastarono i dintorni di Cesarea, donde vennero a presentarsi davanti il castello di Flarenc, ma spinsero l'assedio con tanta lentezza che convenne abbandonarlo l'anno dopo, trascorsi sei mesi d'inutili lavori (Guglielmo di Tiro, lib. XXI.). Durante tale spedizione sant'Amand si trovò il giorno 18 novembre 1177 con ottanta de' suoi cavalieri alla battaglia di Ramlah, datasi contra Saladino. Fu vinta dai Cristiani, ma l'anno dopo il sultano se ne risarcì, poichè mentre i Templari erano occupati nella costruzione di un forte al guado di Jacob presso Paneas, egli si portò ad attaccarli il 26 maggio. Inutilmente volò in loro soccorso il re Baldovino, che i Franchi furono sconfitti, e presi nella mischia il gran mastro e parecchi de' suoi cavalieri. I più distinti furono mandati a Damasco, gli altri vennero segati in due sul campo di battaglia. Fu proposto a sant'Amand di scambiarsi con un emiro ch'era prigioniero dell'Ordine, ma egli ebbe la generosità di ricusarlo: » Non

» voglio, diss'egli, autorizzar col mio esempio la viltà
» di quelli tra'mici religiosi che si lasciassero prendere
» colla speranza di essere riscattati. Un Templario deve
» vincere o morire, nè può dar altro per suo riscatto se
» non il suo pugnale o la sua cintura ». Egli morì nei ferri dopo alcuni mesi di cattività, cioè a dire, verso l'anno 1179. Malgrado questo bel tratto di grandezza di animo del gran mastro, Guglielmo di Tiro, non lascia di oltraggiarlo rammentando quella giornata. » Odone, dice
» egli, mastro della milizia del Tempio, uomo cattivo,
» superbo ed arrogante, non respirando che furore, senza
» timor di Dio, nè riguardi verso gli uomini, viene ac-
» cagionato come autore di questo disastro tanto vergo-
» gnoso pel cristianesimo. Dicesi ch'essendo stato preso
» e posto ne' ferri, sia morto in miseria senz' essere stato
» compianto da chi che siasi » (l. XXI. c. 29 p. 1015). Giova rammentare che cotesto storico è generalmente poco favorevole ai due Ordini militari.

VIII. ARNALDO DI TOROSSA.

1179. ARNALDO DI TOROSSA, (*de Turri Rubea*) dopo aver coperti i primi posti dell'Ordine al di qua dei mari, fu eletto per successore del gran mastro sant'Amand. Egli fu uomo di coraggio e di onore, ma le critiche circostanze in che trovossi, non gli permisero sempre di sostenere il suo carattere. L'anno 1180 Arnaldo e il gran mastro degli Ospitalieri firmarono per violenza una pace disonorevole con Saladino. L'anno dopo essi furono spediti dal re Baldovino IV, insieme con Rinaldo di Castiglione principe di Montereale, ad Antiochia per procurar di pacificare i torbidi che erano scoppiati in occasione del divorzio fatto dal principe Boemondo colla sua moglie legittima per altra isposarne. Gli affari di Palestina andarono vieppiù in decadenza. Gli stessi due gran mastri s'imbarcarono l'anno 1184 col patriarca Eraclio per recarsi in Occidente a chieder soccorsi. Approdati alle spiaggie d'Italia mossero a Verona ove il papa stava in

conferenza coll'imperatore. Arnaldo morì in quella città e non a Parigi come taluni pretendono.

IX. TERRIC.

1184. TERRIC o THIERRI o TERENZIO, di patria e famiglia sconosciuta, fu elevato alla dignità di gran mastro dopo la morte di Arnaldo Torossa. La sua temerità fu cagione di gravi disastri. L'anno 1187 di concerto col gran mastro dell'Ospitale, egli attaccò presso Nazareth il principe Afdhal figlio di Saladino nel ritornar che questi faceva da una scorreria sul territorio dei Franchi. La partita non era eguale. Cinquecento Cristiani combatterono contra settemila cavalieri musulmani. Quasi tutti i cavalieri che trovavansi in quel combattimento, vi perirono dopo aver fatti prodigii di valore. Fu ammirata particolarmente la bravura di Jacquelin di Maillè preso dai Musulmani per san Giorgio, il patrono degli eserciti Cristiani. Quest'azione seguì il 1.° maggio. Il gran mastro degli Ospitalieri fu del numero dei morti, ma quello del Tempio si salvò colla fuga (V. *Roggiero di Mulins gran mastro degli Ospitalieri*). Il 5 luglio successivo fu combattuta la famosa battaglia di Tiberiade sull'avviso di Terric, e contra quello del conte di Tripoli, benchè si trattasse di liberare sua moglie e i suoi figli assediati nella torre di Tiberiade dopo la presa della città. I Templari dietro il loro gran mastro sbaragliarono i primi squadroni rovesciandoli su que' di dietro, ma abbandonati dal rimanente dell'armata, si trovarono ben presto investiti ed oppressi dal numero. Non ne scappò un solo che tutti rimasero o uccisi o prigionieri. Saladino dopo la battaglia fe' mozzar la testa a quest'ultimi per aver preferita la morte al maomettismo ch'ei aveva loro proposto di abbracciare. Non fu risparmiato che il solo gran mastro. Conseguenza della giornata di Tiberiade, fu la presa di Gerusalemme. I Templari che al momento della battaglia erano rimasti in questa città per difenderla, diedero nel lasciarla per recarsi a dimorare in Margat una

prova luminosa della loro carità, poichè oltre il riscatto di quantità di poveri da essi pagati, si presero anche il pensiero di porli in luogo di sicurezza. Gli Ospitalieri fecero il simile dal canto loro. Alcuni mesi dopo un tale avvenimento Terric ottenne la sua liberazione, ma astretto dal giuramento fatto a Saladino di non più mai portar l'armi contra di lui, diede la propria dimissione, considerandosi come incapace per tale impegno di continuare nell'amministrazione dell'Ordine. Non abbandonò per altro Terra-Santa nè i suoi interessi. Ci fu conservata da Benedetto di Peterborough nella vita di Enrico II, re di Inghilterra, una lettera circolare di Terric a'suoi fratelli, in cui lor dipinge lo stato deplorabile della Palestina per eccitarli a recarsi in suo aiuto. Egli la scrisse durante l'assedio di Tiro, assedio memorabile per la valorosa difesa del marchese Corrado che trionfò di tutte le forze e di tutti i tentativi fatti da Saladino. In essa lettera egli prende il nome di Terenzio. Un'altra ne scrisse su tale proposito l'anno dopo al re d'Inghilterra (*ibid.*)

X. GERARDO DI RIDERFORT.

1118. GERARDO DI RIDERFORT o BEDEFORT, (eranvi in Fiandra e in Inghilterra parecchie famigle di tal nome) fu sostituito al gran mastro Terric. L'anno 1189 egli comandò il corpo di riserva alla battaglia datasi il 4 ottobre contra Saladino. L'ala destra del nemico fu rovesciata al primo urto, ma mentre i Franchi prendevano piacere a bottinare, Saladino ritornò contr' essi e ne avrebbe fatto orrenda carnificina se non fosse stata la valorosa resistenza dei Templari. Il gran mastro con molti de' suoi perì nell'azione; felice, esclama uno scrittore contemporaneo di terminare con sì gloriosa morte tante belle sue imprese. La storia non parla d'altre occasioni in cui questo gran capitano siasi segnalato. Cornelio Zantfliet però, scrittore del secolo XV, pone ad altra circostanza la morte di Riderfort. La magistratura dopo la sua cessazione rimase vacante per diciotto mesi, durante i quali i

Cristiani fecero il famoso assedio di san Giovanni d'Acri, in cui i cavalieri del Tempio segnalarono il proprio valore.

XI. ROBERTO DI SABLÈ.

1191. ROBERTO, signore di Sablè, terzo del suo nome, primogenito di Roberto II, di Sablè e di Hersenda, fu eletto a gran mastro del Tempio, dopo l'arrivo in Palestina del re d'Inghilterra. Egli aveva comandato la flotta che aveva trasportato questo principe ed erasi fatto templario al suo giungere davanti Acri. Gli tennero luogo di prova le grandi imprese colle quali s'era distinto in Ispagna, in Sicilia ed altrove. Appena fu egli ammesso nell'Ordine che si vide alla sua testa, e la sua condotta nella magistratura giustificò la sua scelta. Poco tempo dopo i Templari sotto la condotta del re d'Inghilterra vinsero nel mese di luglio nella pianura di Arsof una battaglia contra Saladino. Mercè questa vittoria essi trovaronsi in istato di riparare le piazze marittime, alle quali rivolsero ogni lor cura, e sul finir pure di quest'anno Riccardo re d'Inghilterra vendette o contrattò per la somma di venticinquemila marchi d'argento ai Templari l'isola di Cipro che aveva conquistata contra il tiranno Isacco Conneno, viaggio facendo per la Palestina. Il gran mastro vi spedì cento de' suoi cavalieri per prenderne possesso e custodirla; ma dice le Beau, che ben presto cotesti nuovi padroni furono avvertiti che i Greci che non odiavano meno i Latini di quello avessero odiato il lor tiranno, avevano formata una congiura per tutta l'estensione dell'isola all'oggetto di sacrificarli. Intesa questa nuova i Templari si rinchiusero entro il castello di Nicosia capitale dell'isola. I Greci recaronsi in gran moltitudine ad assediarli; ma que' strenui guerrieri vedendo di non poter lungamente mantenervisi senza morire di fame, risolvettero da gente di cuore di perire. Il giorno di Pasqua 1192 dopo aver assistito ai santi misterii, fecero una sortita e piombarono colla spada alla mano sopra gli assedianti. Essi non cercavano che un'onorata morte, e trovarono

invece una vittoria inaspettata. Quella frotta prese tosto la fuga, e nacque una carnificina che durò tutto il giorno, e non rimasero in Nicosia nè uomini nè donne. I loro confratelli di Palestina istrutti di questa rivoluzione, dichiararono al re d'Inghilterra di non voler essere i custodi di quell'isola abitata da un popolo egualmente vile che perfido, e Riccardo ne affidò il dominio a Gui di Lusignano. Nell'anno 1194 i due Ordini militari del Tempio e dell' Ospitale furono sconfitti dal miramolin d'Africa. Finì i suoi giorni Roberto di Sablè non dopo l'anno 1196. Prima di entrare in religione egli aveva sposata 1.° Margherita di Chàource, 2.° Clemenza di Mayenne. Da una di queste mogli ebbe Goffreddo di Cornillè, ultimo maschio di sua famiglia e due figlie. Il primo attesta egli stesso in una carta che suo padre era stato gran mastro dei Templari, lo che toglie il dubbio di du Cange sull'identità del gran mastro Roberto, e di Roberto signor di Sablè: *ego Gaufridus dominus de Cornilleio filius Domini Roberti de Sabolio: qui scilicet Robertus magister Templi Hierosolymis tunc temporis habebatur* (Menage, *Hist. de Sablè* p. 175).

XII. GILBERTO HORAL.

1196. GILBERTO HORAL o ERAL, precettore di Francia copriva la magistratura nel 1196. Ciò è provato da una dotazione di Alfonso re di Aragona fatta in quest'anno a favore del convento militare di Alhambra (*Hisp. illustr.* T. III. p. 59). A quel tempo il valore non era ne' cavalieri una passione sfrenata, ma sapevano contenerlo e farlo piegare ad impegni più sacri, come richiede giustizia. L'anno 1197 que' di Palestina ricusarono di unire le loro armi a quelle degl' imperiali contra i Musulmani. Motivo del qual rifiuto furono l'onore e la religione del giuramento, avendo essi segnata e giurata la tregua conclusa dal re d'Inghilterra col nemico. L'anno 1199 insorse alta querela tra i Templari e gli Ospitalieri, e si venne alle mani. Terric precedentemente gran mastro del Tempio, e Villeplane di lui confratello furono deputati a

papa Innocente III, intorno tal controversia. Il papa dopo aver biasimato ambi i partiti rimise l' affare ai vescovi di Oriente che condannarono i Templari. Il vescovo di Sidone trascorse sino a pronunciare sentenza di scomunica contra il gran mastro del Tempio, contra gl' individui dell' Ordine e in generale contra tutti i loro amici e protettori. Una tale indiscretezza venne altamente vituperata dal papa, il quale con sua lettera tacciò d' ignoranza e di malizia quel prelato e lo sospese dalle sue funzioni (*Innoc.* l. II. *Epist.* 259). Nell'anno 1200 i Templari di Alemagna gettarono le fondamenta del castello di Mongberg nella marca di Brandeburgo. Ignorasi l' anno della morte del gran mastro Gilberto Horal, ma non oltrepassò l' anno 1201.

XIII. FILIPPO DU PLESSIEZ.

1201. FILIPPO DU PLESSIEZ, nato d'illustre famiglia d' Anjou, era giusta du Cange, in possesso della magistratura nel 1201. L'anno stesso il re d'Armenia tolse ai Templari il forte Gastone situato nel principato di Antiochia. Il gran mastro dispiegar fece nell' anno 1202 lo stendardo dell' Ordine per obbligare quel principe a riconsegnar la piazza. Si convenne poscia un armistizio sino al giunger dei legati. Dipendeva una tal convenzione da reciproca impotenza, e il re frattanto discacciò dal proprio regno tutti i Templari, e fece apprendere tutti i beni che ivi possedevano. Questa controversia venne ultimata a vantaggio dell' Ordine l'anno 1213. Avcanvi però alla corte di Roma alcune lagnanze contra i Templari, e papa Innocente III, scrisse ad essi nel 1208 una robusta lettera sulla loro disobbedienza verso i vescovi ed anche i legati. Le grandi ricchezze dell' Ordine avevano prodotto siffatto spirito d' indocilità. Esse aumentavano in seguito, nè resero più flessibili que' cavalieri. L'anno 1210 Pietro II, re di Aragona fece loro donazione del forte di Azuda e della città di Tortosa. Nel 1213 seguì la famosa battaglia di Ubeda vinta dai Cristiani contra i Mori di Spagna. Tra i Templari che si distinsero vi fu Gomez

Ramirez precettore di Castiglia che venne erroneamente preso come gran mastro dell'Ordine. L'anno 1217 fu memorabile nei fasti della Spagna per la vittoria riportata dai Cristiani sui Mori dopo la presa di Alcazar. La maggior parte di questi successi fu dovuta al valore dei cavalieri. Morì du Plessiez in quest'anno. Il du Cange gli dà a successore Deodato di Bersiac che in verun luogo è qualificato per gran mastro, neppure in quelli che sono citati da quest'autore.

XIV. GUGLIELMO DI CHARTRES.

1217. GUGLIELMO DI CHARTRES, di nazione francese, fu l'immediato successore del gran mastro Plessiez. Il si confonde male a proposito con Guglielmo di Montedon, essendo due individui diversi, l'ultimo de'quali non mai pervenne alla dignità di gran mastro. Il primo era figlio di Milone IV, conte di Bar sulla Senna, col quale trovossi nell'anno 1218 all'assedio di Damietta, come lo attesta nella storia di questa spedizione Oliviero che pure vi si trovava. *Venit etiam . . . Comes Barri et filius ejus frater Villelmus de Carnoto magister militiae templi* (*Apud Eccard. Cosp. hist. med. aevi* T. II. p. 1406). I Templari allora cominciarono a costruire il famoso castello de' Pellegrini sulla cima di uno scoglio tra Dora e Cesarea; intrapresa dispendiosissima, ma del pari vantaggiosa. Questo solo forte fece più male agli infedeli che tutto un esercito in campagna. L'anno 1218 fu vanamente insultato dal nemico durante l'assenza dei cavalieri occupati nell'assedio di Damietta, ove fecero prodigii di valore. L'anno 1219 morì Guglielmo di Chartres davanti a Damietta di malattia epidemica prodotta da escrescenza del Nilo (V. *sopra Scherferdin sultano di Damasco*). Papa Onorio III, gli scrisse l'anno 1218 per pregarlo di vegliare alla conservazione del regno di Cipro dopo la morte del re Ugo I. Rubeo nella Storia di Ravenna (lib. VI. p. 880) ci ha conservata una risposta di questo gran mastro allo stesso papa per informarlo dello stato di Terra-Santa (V. *i conti di Bar sulla Senna*).

XV. PIETRO non già Tommaso, di MONTAIGU.

1219. PIETRO DI MONTAIGU, di una famiglia la più diramata di Francia, e feconda di grand' uomini, fu dato a successore davanti a Damietta, a Guglielmo di Chartres. Il valore e l'abilità di cui die' saggi in questo assedio, lo fece dagli storici contemporanei paragonare a Gedeone. Ma la sua ostinazione nel ricusare le proposizioni vantaggiose fattegli dal sultano d'Egitto, oscurò di molto la gloria che s'era procacciata in tale spedizione. Questo principe per astringere i crociati ad abbandonare l'assedio proponeva di restituire la vera croce in un al regno di Gerusalemme, non che tutti i prigionieri da lui fatti; inoltre obbligavasi a fornire le somme occorrenti per riedificare le mura di Gerusalemme da lui distrutte. Tutti i capi dell'armata accedevano a queste offerte così importanti, nè v'ebbero che il legato e i Templari che le ricusassero. La piazza in vero fu presa non il 9 ma il 5 novembre 1219, però convenne due anni dopo restituirla (V. *Scharferdin sultano d'Egitto*). I Templari che dopo questa perdita ritornarono in Europa, non rimasero inoperosi. I Castigliani nell'anno 1224 secondati da que' cavalieri, riportarono forti vantaggi contra i Mori. L'anno dopo essi presero la difesa del giovine re d'Aragona don Jayme, contra l'ambizioso Moncada che aveva tentato detronizzarlo. La parte che essi presero nel 1227 pegl' interessi del papa nelle sue controversie coll' imperator Federico II, loro attrasse l'inimicizia di questo principe, e ne provarono i funesti effetti in Sicilia ove possedevano molti beni che vennero appresi da Federico. A malgrado però un tal soggetto di malcontentamento, essi l'anno dopo gli andarono incontro al suo giungere in Palestina e gli resero tutti gli onori della sua dignità imperiale, ma nulla più. Federico voleva indurli a marciare in corpo secolui contra il nemico: lo ricusò il gran mastro allegando il divieto del papa di non andar sotto le insegne di un principe scomunicato, e nell'anno 1229 sull'esempio del patriarca di Gerusalemme non volle soscrivere al

trattato fatto da Federico col sultano d'Egitto, lo che fu nuovo argomento di malumore. Nel partir di Palestina l'imperatore scagliò ingiurie contra il gran mastro, e ritornato in Europa non cessò di vessare i Templari in Sicilia. Nel corso dell'anno stesso que'di Aragona fecero il conquisto dell'isole Baleari sotto gli ordini del re Jayme, il quale dichiarato avendo nel 1233 suo figlio Alfonso per erede de'suoi stati, gli destinò per governatori i mastri del Tempio e dell'Ospitale di Aragona. Allora Montaigu non era più in carica o almeno cessò di esserlo in quest'anno per morte o dimissione. Secondo che opina du Cange, i Templari sotto la magistratura di Pietro Montaigu ottennero da Roma bolle di esenzione dalla giurisdizione del patriarca di Gerusalemme.

XVI. ARMANDO o ERMANNO DI PERIGORD.

1233. ARMANDO DI PERIGORD o DI PEYRAGOS, dell'antica famiglia, per quanto credesi, dei conti di Perigord, sostituì non prima dell'anno 1233 il gran mastro di Montaigu. Ciò è provato da Ruffi mercè un trattato conchiuso in quest'anno tra i Marsigliesi e i Templari di Palestina. Armando era stato prima precettore di Calabria e Sicilia. L'anno 1237 dopo spirate le tregue stabilite col sultano d'Aleppo, i Templari si lasciarono persuadere da Guglielmo di Monferrato precettore di Antiochia, di formar l'assedio di un Castello degli infedeli ch'era vicino alla città. Ma i Turchi piombarono di repente sopra di essi nel mese di giugno e ne fecero orrenda carnificina. In quest'azione lo stendardo era portato da un cavaliere inglese chiamato Filippo d'Argenton che si fece tagliar le braccia e le gambe prima di cederlo. (Matteo Paris) Riccardo conte di Cornovaglia, quel desso che in seguito fu imperatore di Alemagna, giunto l'anno 1240 in Palestina, vi si distinse con imprese che non s'ebbero però que'felici risultamenti che se ne doveva attendere, attesi gl'inciampi suscitatigli dalla gelosia dei signori del paese. Prima di partire conchiuse l'anno 1241, per non poter far di meglio, una tregua per Terra-Santa con tutti

i principi del vicinato, e diede ogni cura per ispegnere qualunque germe di discordia tra gli ordini militari. Ma i Templari che s'erano di lui beffati mentre viveva secoloro sino a chiamarlo un ragazzaccio, non fecero conto di coteste tregue, e maltrattarono gli Ospitalieri che si facevano coscienza di violarle. E meno rispettarono essi i cavalieri Teutonici che pensavano alla stessa foggia, e scacciatili dal lor convento della B. Vergine in Acri, li costrinsero a tragittare in Europa ove fecero risuonare altamente le loro lagnanze (Matteo Paris). Nell'anno 1244 il gran mastro Armando combattè alla testa dei cavalieri nelle due sanguinose battaglie date dai Franchi ai Carismiensi e perì con gran numero de' suoi nell' ultima combattutasi il giorno di san Luca 18 ottobre, giusta la lettera di Guglielmo di Castel-nuovo, gran mastro del'Ospitale riferita all'articolo di Pietro de Villebride di lui antecessore. Passò peraltro oltre un mese da quest'avvenimento senza che si avesse saputo cosa ne fosse stato del gran mastro del Tempio, perchè i nemici erano rimasti padroni del campo di battaglia. Alcuni dicevano essere stato ucciso nella mischia, altri fatto prigioniero. In tale dubbietà il capitolo generale nominò a vice-reggente Guglielmo di Roquefort, che esercitò quest'ufficio per lo spazio di circa tre anni.

XVII. GUGLIELMO DI SONNAC.

1247. GUGLIELMO DI SONNAC o di SENAI, di distinta famiglia in Linguadoca, fu eletto l'anno 1247 per coprire la dignità di gran mastro. A quel tempo si prendeva in Francia serio pensiero degli affari di Terra-Santa. Nel dì 28 settembre 1248 giunse in Cipro san Luigi seguito da molti Templari francesi. Sonnac si recò a raggiungerlo dinanzi Damietta, e si distinse all' assedio di questa piazza che cadde in poter dei crociati. Il monarca francese testimonio del suo valore, abilità e prudenza, gli affidò l' anno 1250 l'avanguardo del suo esercito ordinando al conte di Artois di seguirlo. Il conte per aver disobbedito e disprezzati i consigli di Sonnac, fu cagione

della sconfitta dei Franchi a Mansourah, ove perì egli stesso il 5 aprile, e Sonnac vi perdètte un occhio. Tre giorni dopo questi rimase ucciso in un nuovo fatto d'armi che trasse seco la rovina dell'armata, e la cattività del santo re. Matteo Paris qualifica Sonnac senza nominarlo, uomo prudente, circospetto e versatissimo nell'arte militare.

XVIII. RINALDO DI VICHIERS.

1250. RINALDO DI VICHIERS, gran maresciallo dell'Ordine, e prima precettore di Francia, fu eletto, dopo il ritorno dei cavalieri in Palestina, per successore del gran mastro Sonnac. Egli colle sue rimostranze indusse san Luigi a prolungare il suo soggiorno in Siria. Poco dopo la sua elezione egli intese la morte dell'imperatore Federico II, e il testamento con cui ordinava la restituzione de' beni da lui tolti ai Templari. Morì di Vichiers nel 1256, secondo Bernardo il tesoriere (Martenne *Amp. Coll.* T. V. col. 736).

XIX. TOMMASO BERALOTO.

1256. TOMMASO BERALOTO o BERAIL, succedette al gran mastro de Vichiers, e non già quell'Amauri che trovasi nel catalogo di du Cange. Il passo citato da quest'autore prova bene che Amauri fu richiesto per precettore di Francia dal papa e dal re Luigi, ma non altrimenti per gran mastro. D'altronde Bernardo il tesoriere pone Tommaso Beraut dopo Rinaldo di Vichier. » Morì, » dic'egli, fra Rinaldo de Vichiers mastro del Tempio. » Dopo lui fu creato mastro fra Tommaso Berail ». Le cure ch'erasi date san Luigi nel suo soggiorno in Palestina per conciliar tutti gli animi e farli concorrere al bene della causa comune, non avevano ottenuto che effetto assai passeggiero, e tòsto dopo la sua partenza si videro rinascere le fazioni. Gli Ospitalieri e i Templari avendo presi partiti opposti in quelle de' Genovesi e de' Pisani, si

trovavano continuamente in un reciproco stato di guerra. L'anno 1259 essi vennero a battaglia così sanguinosa che non si salvò che un solo cavaliere del Tempio (Matteo Paris). Giunta in Francia la nuova di tale disastro, i precettori del Tempio radunarono un capitolo generale per avvisare ai mezzi di riparare la perdita da essi fatta. In conseguenza della presa determinazione molti membri dell'Ordine s'imbarcarono per Palestina e si scorge bene ch'essi non vi recarono disposizioni favorevoli agli Ospitalieri. Ma al loro giunger colà trovarono cose tali che gli obbligarono a sospendere la loro avversione. I Turcomani penetrati in Terra-Santa avevano posto tutto a saccheggio. I Templari unitisi alla truppa del paese, diedero sconsigliatamente battaglia a que' barbari che li posero in rotta e fecero gran numero di prigioni (Gurtler *Hist. Templ.* p. 322). Passata questa procella un'altra ne succedette. L'anno 1263 Bibars o Bondochar sultano d'Egitto venne alla testa di trentamila cavalli il 14 aprile 1263 a presentarsi davanti san Giovanni d'Acri. Ma il valore dei Templari e degli Ospitalieri gli obbligò a ritirarsi, dopo aver fatto il guasto intorno la piazza (Sanudo). L'anno dopo papa Urbano IV, maldisposto contro Stefano de Sissi, maresciallo dei Templari, lo privò della sua carica; cosa sin allora inaudita. De Sissi ne fece umilissime rimostranze al papa che per tutta risposta lo scomunicò quale ribelle. L'Ordine allora prese le parti del maresciallo. In questo frattempo morì Urbano, e Clemente IV, che gli succedette assolse de Sissi dopo aver rimproverati i suoi superiori. L'anno 1266 i Templari assediati in Safad da Bondochar furono obbligati di arrendersi dopo quarantadue giorni di assedio. Questa piazza posta tra Acri e Damasco era stata allora appena terminata, dopo esser costata la sua edificazione un milione e duecento mila besanti. Fu perduta dai Cristiani per tradimento del cavaliere Livone sirio di nascita che n'era il castellano; poichè invece d'incoraggiare gli assediati a far una buona e vigorosa difesa, quel traditore che teneva intelligenze col sultano, ruppe tutte le misure che inspirava loro l'amor del dovere, nè cessava di disanimarli minacciando loro le più gravi sciagure se si ostinassero a difendersi. Nella

Cronica di san Martino di Limogi la presa di Safad porta la data del giorno di san Cristoforo (25 luglio). Bondochar propose agli abitanti contro uno degli articoli della capitolazione l'alternativa o di cangiar religione o di morire non concedendogli tempo di risolvere se non sino alla domane. Il priore del Tempio di Safad assistito da quattro francescani passò la notte nell'esortare la guarnigione, e i cittadini al martirio. Dio benedisse gli sforzi del suo zelo, poichè di tremila uomini ch'erano, benchè Guignes non ne dà che circa seicento, non ve n'ebbe che otto alla cui testa il castellano Livone che abbiano apostatato; tutti gli altri si fecero troncar la testa. L'anno 1268 Bondochar tolse ai Templari il castello di Beaufort e la maggior parte delle piazze che tenevano ai confini dell'Armenia. Gli strepitosi successi di questo principe occasionarono una nuova crociata nell'anno 1270. Quantità di cavalieri italiani, francesi e siciliani seguiti da gran numero di altre persone accorsero in Palestina, ma malgrado tale rinforzo Terra-Santa si trovò nel 1271 ben tosto senz'altro soccorso fuor quello dei cavalieri. L'anno 1273 il gran mastro Berado morì, secondo Bernardo il tesoriere, il giorno 25 marzo. In una lettera degli Orientali al re di Navarra, egli è qualificato per uomo saggio. Nondimeno venne tacciato all'epoca della condanna dei Templari sotto Filippo il Bello, di aver introdotto nell'Ordine il costume di rinegar Gesù Cristo, quando si voleva entrarvi, e ciò, dicevasi, per la ragione ch'essendo egli stato fatto prigioniero alla presa di Safad, non aveva ottenuta se non che a questa condizione la propria libertà (Du Puy, *hist. des Templ.* p. 20).

XX. GUGLIELMO o GUICHARD DI BEAUJEU.

1273. GUGLIELMO o GUICHARD, detto anche Guillard di Beaujeu, di famiglia illustre che traeva il suo nome dal castello di Beaujeu presso Grai sulla Saona (Dunod.) commendatore della Puglia, fu eletto assente a gran mastro il 13 maggio 1273, giusta Bernardo il tesoriere. Convien dunque escludere dal catalogo dei gran

mastri Roberto e Guiffrei le cui magistrature si collocano tra Berardo e Beaujeu. Nell'anno 1274 egli intervenne al Concilio di Lione. Imbarcatosi l'anno stesso, giunse il 29 settembre nella Palestina che trovò disertata. I cavalieri molestati dagl'infedeli eransi trincierati sur un monte insieme al re Ugo di Lusignano. Riuscì al gran mastro del Tempio di liberarli. Narra Sanudo, che non avendo potuto egli ottener giustizia da Boemondo VII, principe di Antiochia intorno gli oltraggi che le sue genti facevano ai Templari, equipaggiò sette galee nel porto d'Acri, e le fece partire con truppe da sbarco per assediar Nephys, piazza vicina a Gibelet, ma che questa spedizione non riportò verun successo per essere stata intrapresa contra la volontà di Dio. I Templari ebbero un' altra querela l'anno 1279, di cui non si conosce il soggetto, con Alfonso re di Portogallo. Spogliati da questo principe di una parte di quanto era loro stato lasciato dai propri antenati, essi ne portarono lagnanza al papa, e questi lo astrinse col mezzo di censure a render all'Ordine quanto ne aveva involato. L'anno 1283 sursero in Cipro le stesse controversie dei Templari con Ugo III, ch' ebbero un egual esito; avendo il papa presa parte nelle differenze e riuscito nell'accordare tra loro i partiti. Le cose dei cavalieri in Palestina andarono poscia sempre più peggiorando, e nel 1289 non altro rimaneva loro che Sayetta o Sidone col castello de'Pellegrini. I Franchi stessi dopo perduta Laodicea non tenevano che tre sole piazze, cioè Tiro, Acri, e Baruth. Invano il re di Cipro e i cavalieri chiesero la pace; non poterono ottenere che una tregua di due anni che non iscorsero neppure interi; poichè l'anno dopo fu violata in modo il più perfido da alcuni avventurieri di fresco sbarcati nel porto d'Acri. Il sultano Kalil uscì allora dal Cairo nella risoluzione di sterminare quanti Franchi rimanevano in Siria. Nell' anno 1291 Acri fu assediata per terra il 5 aprile, e fu dalla guarnigione eletto Beaujeu per comandare nella piazza. Dopo aver veduto succumbere la maggior parte de' suoi, quel gran capitano fu ferito sotto l'ascella da una freccia avvelenata, e di là a pochi istanti rese l'estremo fiato. Dunod o il suo editore s'inganna, nel porre la morte di Gugliel-

mo di Beaujeu nel 1297. Nell'informazione presa contra i Templari sotto Filippo il Bello, è detto che quel gran mastro durante le tregue accordate mercè l'interposizione del re d'Inghilterra tra i Cristiani e i Saraceni, servì nell'armate del sultano; lo che fece, se gli fa dire, per procacciarsi l'amicizia di quel principe infedele, e assicurarsi con tal mezzo la conservazione delle piazze che teneva in Terra-Santa. È certo però che i Templari e i Teutonici che si erano arresi dopo valorosa difesa nella battaglia di cui è parola, furono tutti scannati a malgrado la capitolazione (V. *Ascraf sultano d'Egitto* p. 491).

XXI. IL MONACO GAUDINI.

1291. IL MONACO GAUDINI, e non altrimenti Guffier de Salvaing, stato luogo-tenente di Guglielmo di Beaujeu, venne eletto a suo successore immediatamente dopo la sua morte. Penetrato il nemico in Acri il 18 maggio 1291, Gaudini si trincerò co' suoi nell'abitato del Tempio, e vi si difese per tutto il giorno susseguente. Vennero loro offerte condizioni onorevoli cui accettarono, ma tosto vennero violate. I cavalieri allora rimbrandirono le armi, sostennero un nuovo assalto e si seppellirono quasi tutti sotto le rovine di una torre ch'era stata minata. Il gran mastro s'imbarcò il 20 maggio coi tesori dell'Ordine accompagnato da dieci cavalieri, avanzo di cinquecento ch'erano in Acri. Passò in Cipro e secolui il gran mastro dell'Ospitale. Entrambi fissarono a capo-luogo del loro Ordine la città di Limisso sotto la protezione del re Enrico II. Morì in questo ritiro Gaudini non dopo l'anno 1298.

XXII. JACOPO DE MOLAY, ultimo gran mastro.

1298. JACOPO DE MOLAY, comparisse per la prima volta l'anno 1298 in qualità di gran mastro. Egli era della famiglia de' signori di Longvic e di Raon nella

contea di Borgogna. Molay è una terra appartenente al decanato di Neublans nella diocesi di Besançon. Jacopo di Molay erasi dato a conoscere alla corte di Francia ove ebbe l'onore di tenere alla fonte battesimale uno dei figli di Filippo il Bello. Gli storici non raccontano che tratti onorevoli della condotta da lui osservata in Oriente. Nell'anno 1299 il famoso Casan re de' Tartari Mogolli recatosi a soccorrere gli Armeni, ebbe a compagni i Templari col gran mastro a loro capo, e contribuirono di concerto alla sconfitta de' Musulmani, prendendo parecchie piazze, tra le quali Gerusalemme, ove rimasero di guarnigione, ma però per poco tempo. Nell'anno 1300 ricadde la città santa sotto il dominio musulmano, che terminò di adeguarne al suolo le fortificazioni. Questa sciagura però non abbattè il coraggio del gran mastro, il quale ritiratosi nell'isola di Arade molestò tanto gl'infedeli di costringere il governatore di Fenicia a chieder soccorsi per respingerlo. L'anno 1301 fu aggredito da un emiro che riportò sopra lui vittoria. Furono fatti prigionieri e trasportati al Cairo centoventi cavalieri. L'anno 1303 le milizie del Tempio e dell'Ospitale riunite per la seconda volta a quelle di Casan, fecero nuovi tentativi contra i Musulmani; ma rimasero così maltrattate in due scontri, che i cavalieri si diedero al partito di far ritorno in Cipro. L'anno stesso i Templari di Francia presero le parti del re Filippo il Bello nelle sue controversie con papa Bonifacio VIII, e ne furono in seguito largamente ricompensati.

L'anno 1305 di Molay co' suoi primarii ufficiali, e in generale tutti i sudditi dell'Ordine, vennero rappresentati a papa Clemente V, siccome apostati, eretici e detestabili. Venne dal papa spedito in Francia il gran mastro del Tempio e quello dell' Ospitale, per toglier dal primo ogni motivo di sospetto. L'anno 1306 giunse alla corte di Avignone Molay con sessanta cavalieri, e venne dal papa divertito sino alla conferenza di Pritiers tenutasi l'anno dopo tra il pontefice e il re di Francia. Ivi si stabilirono le misure convenienti per sopprimere la cavalleria del Tempio. Il gran mastro e i precettori istrutti di quanto ordivasi contra loro, gettaronsi a' piedi del papa, supplicandolo d'informarsi intorno ai fatti di cui accusa-

vansi. Si presero le informazioni, ma in qual forma? Due scellerati rinchiusi pe' loro delitti, uno Templario e l' altro cittadino di Beziers, furono ammessi in qualità di denunciatori contra l'Ordine intero. Nel 13 ottobre 1307 si arrestarono in Parigi sessanta cavalieri in un al gran mastro e fu sì ben custodito il secreto, che tutti vennero arrestati all' ora stessa per tutta Francia. Nel 22 novembre il papa ordinò a tutti i sovrani d'Europa di gravare la mano contra i Templari. Il re d' Inghilterra però prese la loro difesa. Da quest' epoca Molay passò dalle prigioni di Parigi a quelle di Corbeil; di là fu tratto a Chinon e finalmente ricondotto a Parigi, ove fu ultimato il suo processo dopo averlo assoggettato alla tortura. L' anno 1314 (N. S.) il lunedì dopo la festa di san Gregorio il Magno, giusta Guglielmo di Nangis, vale a dire il 18 marzo, egli fu condannato al fuoco per non aver voluto confermare le confessioni fatte durante la tortura, nè meno averle pubblicamente ritrattate. L' esecuzione seguì nella piazza che ora chiamasi Delfina. Il gran mastro ebbe a compagno del suo supplizio Gui fratello di Roberto III, delfino di Auvergne. Tutti due in morendo protestarono la propria innocenza. Nei Concilii di Parigi e di Senlis tenutisi l'anno 1310, si è parlato della morte data a molti altri Templari che fecero le stesse protestazioni. Il gran mastro Molay era sopravvissuto al suo Ordine, poichè questo fu soppresso da Clemente V, trovandosi al Concilio di Vienna in un concistoro secreto tenutosi il mercoledì santo 22 marzo 1312; soppressione che fu pubblicata il 3 aprile susseguente nella seconda sessione del Concilio, e non il 22 maggio come asseriscono Felibiano e Vertot. È a notarsi che la bolla da lui data il 2 maggio susseguente, *VI, nonas maii*, dice che tal soppressione non è altrimenti ordinata *per giudizio definitivo*, *ma in virtù di sentenza provvisionale*, e intanto dispone dei beni dei Templari a favore dei cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme. In conseguenza della qual decisione il parlamento di Parigi pronunciò il suo decreto il mercoledì dopo l' Annunciazione 1312 (V. S.) per porre fra Leonardo di Tibertis *procurator generale del mastro e dei fratel-*

li dell'Ordine Ospitaliere, in possesso dei beni de' Templari. Ma su questi beni furono aggiudicate al re duecentomila lire, somma a que' tempi immensa, per le spese della procedura. Così finì la cavalleria del Tempio 191 anni dopo il suo stabilimento.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI FRANCIA

La monarchia francese, una delle più antiche d'Europa, e la più fiorente, ha per suo fondatore un popolo la cui origine forma da lunga pezza tra i dotti soggetto di controversia. Veramente oggidì si è ricreduto all'opinione dell'abbreviatore di Gregorio di Tours, seguita dall'antico autore delle gesta dei Franchi e dalla turba dei cronisti, che fanno venir Priamo, Antenore, e Franco dalla Frigia sulle sponde del Danubio, e di là a quelle del Reno, per istabilire la dominazione dei Franchi. Ma tutti ancora i voti non si uniscono a favore di quelli che fanno nascere in Germania la nazione dei Franchi, nè di quelli che gli spacciano per colonie di Sciti e di Vandali che vennero a soggiornare in questa regione.

Se giudicasi dell'origine dei Franchi, come si dee, dalla religione e dai costumi che recarono seco nelle Gallie al momento della loro invasione, si troveranno, giusta la descrizione che ne dà Gregorio di Tours (l. II.) così conformi a quelli degli antichi Gallesi, e così differenti da quelle de' Germani, quali ce li descrive Tacito, che sarà quasi forza di riconoscere ch'essi rientrarono nella

loro patria primiera col conquisto delle Gallie. Ma intorno al tempo in cui l'abbiano lasciata, e il motivo di loro emigrazione, non si possono dare che semplici conghietture. È noto che verso l'anno 150 di Roma al tempo di Tarquinio il Prisco, due capitani gallesi, Belloveso e Sigoveso, animati dallo spirito di conquista, uscirono dal paese dei Biturigi, di cui era allora re Ambigat alla testa di una fazione considerevole e presero nel separarsi vie opposte; poichè mentre Belloveso scortava la sua truppa verso Italia, Sigoveso s'incamminò colla sua verso la foresta Ercinia, ove addentrossi in guisa che non s'ebbero più nuove nè di lui, nè de' suoi compagni. Non vi sarebbe dunque verun inconveniente nell'asserire che cotesti popoli così germanizzati diventarono i padri di quelli a cui poscia si diede il nome di Franchi.

Rapporto a questo nome, tra le diverse etimologie che gli si è dato, la più accreditata è quella che lo fa derivare dall'amore di libertà e indipendenza. Se non che quale analogia ha nella sua origine il vocabolo di franco con quello di libero e indipendente? Non è meglio forse di riportarsi al sofista Libanio, scrittore del secolo IV, che nella sua terza orazione o basilica ci fa sapere, che al suo tempo avevavi lungo il Reno sin verso l'Oceano una nazione pressochè innumerabile di Celti così esercitati alla guerra e valorosi, che colle loro imprese eransi meritati il nome di φρακτοί, cioè a dire muniti e fortificati da ogni parte, nome che com' egli dice, fu scambiato per corruzione in quello di φραγκοί (*franci*) *.

Gli storici latini comprendono di sovente sotto il nome di Franchi gli Atuariensi, i Brutteri, i Chamavi, i Saliensi, i Frisoni, i Cauchi, gli Ambivari, e i Sicambri. Tutti questi popoli chiamavansi *Franci* e lo erano in fatto, non altro indicando quelle differenti denominazioni se non che le differenti tribù della stessa nazione.

(*) Εστὶ γένος Κελτικόν ὑπὲρ Ρεῖνον ποταμὸν ἐπ' αὐτὸν ὠκεανὸν καθῆκον, οὕτως ευ πεφραγμένον πρὸς τὰ τῶν πολέμων ἔργα, ὥστε τὴν προσηγορίαν ἀπ' αὐτῶν εὑραμένοι τῶν πραξέων, ὀνομάζονται φρακτοί. Οἱ δὲ ὑπὸ τῶν πολλῶν κέκληνται φραγκοὶ (τοῦτ' ἐστὶ προσηγορία τῇ τῶν πολλῶν ἀμαθίᾳ διεφθαρμένη.)

Il primo stabilimento dei Franchi in Germania sembra essere stato sulle sponde della Vistola, donde ricacciati da altri popoli che avevano dietro, come i Vandali, gli Alani, gli Svevi e i Borgognoni, si avvanzarono grado grado sino alle regioni vicine al Reno, ove li vediamo dimorare nel IV secolo.

I Galli, quando vi penetrarono, erano divisi in diciassette provincie; cioè quattro lionesi le cui metropoli erano Lione, Rouen, Tours, e Sens; due belgiche sotto le capitali di Treviri e di Reims; due germaniche, la superiore che aveva a metropoli Magonza, e l'inferiore che aveva Cologna; la Sequana la cui capitale era Besancon, che in alcune notizie s'intitola la terza Germania; le Alpi greche dipendenti da Monstier nella Tarentasia; la viennese che traeva il suo nome da Vienna, la quale fu sempre unica nell'ordine civile, ma siccome la Chiesa di Arles contendeva il titolo di metropoli a quella di Vienna, papa san Leone verso l'anno 450 decise la quistione tra i vescovi di quelle due Chiese attribuendo a ciascuno il diritto di metropolita sopra un certo numero di diocesi, donde vennero le due viennesi ecclesiastiche; le due aquitanie le cui metropoli erano Bourges e Bordeaux; la Novempopulana che aveva a capitale Eause; le due narbonnesi sotto le città di Narbonna e d'Aix, e finalmente le Alpi marittime che dipendevano da Embrun. Tale era, giusta la notizia pubblicata da Sirmond, che è tenuta per la più esatta, la divisione dei Galli quando giunsero a stabilirvisi i Franchi. Essa non era stata sempre la medesima. Divisa a principio in tre parti sole, la Belgica, la Celtica, e l'Aquitania, i Galli sotto gl' imperatori romani provarono successivamente parecchie suddivisioni sino a quest'ultima che viene attribuita ad Onorio.

Queste diciassette provincie indipendenti l'une dalle altre non riconoscevano a capo comune che il prefetto dei Galli, la cui sede stabilita dapprima a Treveri, fu poscia trasferita nella città di Arles. Aveva ciascuna di esse il proprio governatore, che assumeva il titolo ora di propretore, ora quello di consolare, di procuratore, di rettore e di presidente. Tra questi titoli il più nobile era quello di consolare e il governatore che n'era investito

aveva la primazia sugli altri, però senza giurisdizione. Originariamente accennavasi con esso chi era stato console; ma sotto gl' imperatori il titolo di consolare davasi per codicillo a persone che non erano mai state consoli nè ordinarii nè surrogati.

Benchè tutte queste provincie non avessero tra loro veruna dipendenza, nonostante le sette ultime che s'indicavano ordinariamente colla denominazione generale delle *sette provincie*, formavano come un corpo e uno stato particolare che reggevasi diversamente dal resto delle Gallie, e di cui era comun centro la città di Arles. Ivi adunavansi ogni anno i loro magistrati e deputati per tenervi una specie di stati generali di tutta la Gallia meridionale.

Ciascuna poi delle diciassette provincie era divisa in differenti città che avevano a loro capo dei Conti dipendenti dai governatori. Su questo modello formaronsi le provincie e diocesi ecclesiastiche.

SPEDIZIONI DEI FRANCHI

PRIMA DI CLODOVEO.

Sino dalla metà del secolo III, di Gesù Cristo, ed anche prima, i Franchi erano conosciuti nell'impero romano. Secondo nota Tillemont, Vopisco è il primo che ne abbia parlato ove riferisce una vittoria riportata contro di essi da Aureliano allora tribuno di una legione, e poscia imperatore presso Magonza, un po' prima della guerra di Persia, ciò che corrisponde all'anno 241. L'inno militare ch'egli dice essere stato composto in quell'occasione, aveva per ritornello: *Mille Sarmatas semel, semel occidimus, mille, mille Persas quaerimus.*

L'anno 264 i Franchi dopo aver devastate le Gallie, piombarono sull'Italia, sulla Spagna e sopra altre provincie dell'impero.

L'an. 277 i Franchi ottennero dall' imperator PROBO, degli stabilimenti nelle Gallie. Alcuni si ribellarono per l' estorsioni praticate dagli ufficiali fiscali dell' impero, e penetrarono nella Grecia, in Sicilia ed in Africa (Zozimo). Alcuni prigionieri franchi dopo aver rotto le loro catene in Asia, approdarono alle spiaggie della Libia, ritornarono in Sicilia e presero Siracusa (Eumenio).

L'anno 288 ATHEC e GENNOBAUDE, re o capi dei Franchi, fecero scorrerie sulle terre dell' impero. L'imperatore Massimiano Ercole marciò contr' essi e gli obbligò a chieder pace che fu da lui accordata (Mamertino).

L'anno 291 questo principe diede a' Franchi alcune terre da coltivarsi dei Nerviani e Treviresi, delle città di Langres, di Beavais e d' Amiens col carico del servigio militare. Coteste terre furono chiamate Letiche e Leti quei che le coltivavano a causa del benefizio di cui godevano. Inseguito degli altri popoli ottennero un simile favore nelle Gallie, e sappiamo dalla notizia dell' impero che sotto l' imperatore Costanzo Cloro vi avevano dei Leti, Batavi, Teutoni, Svevi ecc. L'Armorica fu tanto popolata di Leti, che secondo Cambden, prese il nome di Letavia.

L'anno 293 vennero scacciati i. Franchi dalla Batavia, oggidì Olanda, cui avevano invasa, da Costanzo che ne fece passare a fil di spada parecchie migliaia. Questo imperatore trasportò nell' anno stesso varie orde di Franchi nelle terre delle Gallie, che avevano bisogno di braccia per esser coltivate.

L'an. 306 i Franchi furono sconfitti da COSTANTINO, recatosi a Boulogne per visitare l' imperator Costanzo suo padre. Ascarico e Ragaisio lor re furono fatti prigionieri, e condotti per ordine del vincitore a Treviri ove dopo esser stata loro tagliata la testa furono dati alle fiere nell' anfiteatro (Eutropio). Il sofista Eumenio nel suo panegirico di Costantino ha la viltà di lodare quest' atto di crudeltà.

L'anno 341 COSTANTE, figlio di Costantino il Grande, fece guerra ai Franchi con vario esito.

I Franchi poscia si divisero, e molti di essi si addissero all'impero. Di fatti veggonsi nell'anno 355 alla corte di Costanzo parecchi uffiziali franchi. Tale tra essi è colui che avendo assunto il nome di Silvano, divenne generale della cavalleria e infanteria romana, al cui comando egli fu inviato nelle Gallie per far cessare le stragi, i saccheggi e gl'incendii da cui erano desolate. Silvano poi accusato presso l'imperatore Costanzo da Arbetione di voler ribellarsi, fu difeso da Malarich e da Laniogaise altri ufficiali franchi che riuscirono a giustificarlo. Silvano però non persistette fedele all'imperatore; l'ambizione prevalse in lui al suo dovere, prese la porpora, fu salutato Augusto dalle sue truppe, e poco dopo messo a morte in Cologna con molti ufficiali franchi. Per vendicar la quale uccisione i Franchi presero e devastarono Cologna dopo aver saccheggiate ben quaranta città sul Reno. L'anno dopo il Cesare Giuliano, rientrò in Cologna, e fece la pace coi re de'Franchi.

L'anno 358 i Saliani discacciati dai Quadi dalla Batavia si stabilirono nella Toxandria, oggidì compresa nel Brabante, avendo Giuliano permesso loro di rimanervi. Ma egli marciò contra i Chamavi che volevano usurpar colla forza le terre dell'impero, tagliò in pezzi gli uni, fece gli altri prigionieri, e accordò la pace al rimanente. Nell'anno stesso ma in altra occasione, egli costrinse per fame un corpo di mille Franchi ad arrendersi, e gl'inviò legati a Costanzo che li incorporò nelle sue truppe, riguardandoli, dice Libanio, come torri frammesse tra'suoi soldati.

L'anno 378 ARBOGASTE, signor franco, ritirato alla corte imperiale fu impiegato col conte Bauton nella guerra che Graziano faceva agli Alemanni. Questi due capitani spediti l'anno dopo contra gli Unni ed i Goti, riuscirono a discacciarli dalla Macedonia e dalla Tracia da essi invase. Graziano due anni dopo l'inviò a difendere le sponde del Reno, che serviva di barriera all'impero.

I servigi resi da Arbogaste all' impero gli meritarono sotto Teodosio il posto di mastro della milizia, e n' era già rivestito quando Teodosio che si era disfatto di Massimo, l'anno 388 lo fe' partire con un corpo di truppe per le Gallie per impadronirsi di Vittore figlio di quel tiranno. Vittore fu arrestato facilmente e posto a morte il mese di settembre dello stesso anno. Arbogaste usando della propria autorità, destituì dai loro impieghi i generali Nanniano e Quintino, per essersi lasciati battere da Gennobaude, Marcomar e Sunnon, capi dei Franchi che avevano passato il Reno, e commessi gravi guasti ne'dintorni di Cologna.

Teodosio giudicando Arbogaste egualmente proprio a reggere lo stato che a comandare gli eserciti, lo assegnò per primario ministro al giovine Valentiniano; ma s'ingannò in questa scelta, poichè la durezza di carattere di Arbogaste, e il tuono imperioso preso col suo signore, gli alienarono ben presto l'animo del principe. Un giorno in cui stava Valentiniano assiso sul suo trono, essendoglisi presentato Arbogaste, l'imperatore gli consegnò un foglio col quale lo dichiarava decaduto dalle sue cariche. Arbogaste gli rispose bruscamente » non me le avete già al- » trimenti conferite voi, e quindi non istà in voi il ri- » tormele » e per colmo d'insolenza stracciò il foglio. Il giovine principe che non era in istato di vendicarsi di un ministro che aveva dal suo partito tutta la milizia, prese l'espediente di dissimulare. Arbogaste inorgoglito della debolezza del suo padrone osò chiedere che gli si desse in suo potere un certo numero di persone di cui credeva aver ragione di diffidare, al che gli rispose l'imperatore: » Tolga Iddio ch' io vi abbandoni degl'innocenti. Io stesso » mi riputerei degno di morte, se riscattassi la mia vita » con quella dei miei amici i più fedeli. Del resto, se voi » siete così assetato di sangue, spargete quello del vostro » padrone ». Valentiniano presentiva quanto doveva accadergli. Nella sua disgrazia egli desiderava ardentemente veder sant'Ambrogio vescovo di Milano, e gl'inviò corrieri l'un dietro l'altro ad affrettare la sua venuta per ricevere il battesimo dalle mani di quel prelato. Ma prima che provasse la consolazione di godere di sua presen-

za, Arbogaste lo fece strangolare il 15 maggio 392 sotto le mura di Vienna da'suoi eunuchi. Eugenio che venne a lui sostituito, fu disfatto da Teodosio, e nel dì 6 settembre 394 pagò colla testa la sua ribellione. Due giorni dopo Arbogarte si uccise di disperazione, lasciando un figlio chiamato Arigio, che fu padre di Arbogaste II. Questi fu felicitato da Auspicio vescovo di Toul in una lettera che gli scrisse, pel vantaggio che aveva sul proprio avolo di professare la verace religione. Dalla stessa lettera scorgesi ch'egli era conte di Treviri (*Sidon. Apollin.* lib. IV. ep. 17).

L'anno 395 STILICONE, fece la pace co'Sicambri, e gli altri Franchi.

L'anno 397 alcuni traditori presso i Franchi, corrotti da Stilicone, gli consegnarono il loro re Marcomer da lui posto in prigione, e poscia relegato in Etruria per ordine di Onorio. Sunnon fratello a Marcomer, disponevasi a vendicare tale perfidia, ma riuscì al generale romano di farlo perire in una congiura dei principi e dei grandi di sua nazione (Bouquet, T. I. p. 771).

L'anno 406 i Vandali, gli Alani, i Svevi, tragittarono il Reno il 31 dicembre ed entrarono nelle Gallie, che dopo quest'anno sino al 416 vennero desolate dallo sterminio di que'barbari. L'impero dei Franchi nelle Gallie, venne collocato verso l'anno 418. Divisi sin d'allora in differenti nazioni, e governati da re particolari, essi riunironsi per non formar più che un solo popolo sotto lo stesso capo, ed elessero Teodemero figlio di Ricimero o Riccomero, il quale fu console nel 384. Gregorio di Tours asserisce, senza però notar l'anno, ch'egli fu ucciso con sua madre Aschila. D'altronde questo re è poco conosciuto come i suoi tre successori sino a Clodoveo; lo che indusse alcuni storici moderni a fissar l'epoca dello stabilimento della monarchia francese al regno di Clodoveo, sotto la cui condotta i Franchi dopo aver valicato il Reno cominciarono, secondo essi, ad avere stabile dimora nelle Gallie e formarvi un regno. Prima di questo regno se si

dà lor retta, *le spedizioni dei Franchi non erano state a un dipresso se non guasti e saccheggiamenti, dopo i quali contenti al bottino che ne avevano tratto, o ricacciati dall' armi romane, si ritirarono nel loro paese.* Sistema, al dir di Freret, *di fresco inventato e contrario a tutta l' antichità; sistema formalmente opposto a quello di Gregorio de Tour, e al sentimento di tutti gli autori che parlarono dello stabilimento dei Franchi; sistema finalmente che senza il menomo fondamento valevole toglie quasi trecent' anni d' antichità a questa nazione per farne un' orda di Tartari, e che non ha altro merito da quello in fuori della novità.*

CLODIONE.

427. CLODIONE, era non già figlio di Teodemero, come porta l' Epitome di Gregorio de Tours, ma della stessa famiglia di quel principe al quale egli succedette circa l' anno 427. La cronica di Tiro, Prospero e l'autore delle Gesta dei re Francesi, pongono tra cotesti due re, Faramondo ignoto a Gregorio de Tours, il cui silenzio in tale proposito sembra prevalere sopra la loro testimonianza. Nell' anno 432 i Franchi passato il Reno furono disfatti da Ezio, che dopo averli vinti accordò loro la pace. Questa fu rotta l' anno 438 e Clodione tolse ai Romani Bavai, con parecchie altre piazze vicine. L' anno 445 egli si rese padrone di Tournai, di Cambrai, spinse le sue conquiste sino alla Somma, ed entrò in Amiens ove stabilì, secondo alcuni eruditi, la sede del suo impero. L' anno 446 egli piombò sulle terre degli Atrebati, ma i suoi conquisti furono arrestati da Majorano e dal generale Ezio, che gli tolsero il campo. Morì Clodione l'anno 448 dopo aver regnato venti anni. Venne da Guglielmo de Tours, appellato *nobilissimo e valorosissimo*. Se Clodione è quel re di Francia di cui parla il rettore Prisco, e di cui pone la morte al 450, egli lasciò due figli che si contesero la corona. Il cadetto che taluni credono essere stato Meroveo, venne in ambasciata a Roma l' anno 432 e non 450, ove Prisco il vide *legationem obeuntem*. Egli

vi fu ben accolto dall'imperatore Valentiniano III, ed ebbe il favore del general Ezio che lo giudicò proprio a servir utilmente l'impero. L' abate du Bos, seguito da Bouquet, s'inganna dicendo, che i Franchi di cui parla Prisco, erano que' che abitavano le sponde del Necre e che seguivano Attila.

Secondo Adone e Sigeberto, Clodione preteso figlio di Faramondo, portò sul trono lunghi i capelli, e da lui cominciarono i Franchi ad aver re con lunga capigliatura: *Clodius filius Pharamundi rex crinitus regnat super Francos. Ex hoc Franci crinitos reges habere coeperunt.* Quest'uso, a quanto sembra, durò per tutto il tempo della prima stirpe de're di Francia. I Franchi lo avevano portato seco da Germania, e lo riguardavano come segno d'indipendenza, essendo costume di ogni paese di tagliar i capelli agli schiavi.

MEROVEO capo della prima stirpe.

448. MEROVEO, figlio o almeno stretto congiunto di Clodione, gli succedette l'anno 448. Credesi esser lui stato quel re dei Franchi che si trovò alla famosa battaglia del 451 vinta da Ezio contra Attila il 20 settembre nella pianura di Meri sulla Senna a sei leghe sotto Troyes, chiamata dagli antichi la pianura di Châlons, *campi Catalaunici* e da altri *campus Mauriacus*, in cui dicesi sieno rimasti uccisi dall'una e l'altra parte trecentomila uomini. Meroveo si estese per gran lunga, ed assodò il suo impero nelle Gallie. Da lui i re di Francia della prima stirpe sono chiamati Merovingi. Morì Meroveo, secondo Sigeberto, l'anno 458 dopo aver regnato dieci anni.

CHILDERICO I.

458. CHILDERICO, succedette l'anno 458 a Meroveo di lui padre. L'anno dopo ei fu obbligato di scender dal trono attesa la sua mala condotta, e ritirossi nella Turingia. Il governo venne affidato ad un signore chia-

mato Egidio, o Gilone sino all'anno 463 o 464 in cui fu richiamato Childerico. Da Dubos venne tenuta come favola ch'egli siasi mai ritirato, ma ne abbiamo la formale autorità di Gregorio di Tours, e Freret ne prova benissimo la realtà. Gilone sopravvisse di poco al ritorno di Childerico, essendo morto di malattia epidemica nel mese di ottobre 464. Ma i Franchi s'accordarono coi Romani per sostituire a quel generale suo figlio Siagrio. Da un'altra parte Adovacre o Odoacre re de' Sassoni fece uno sbarco nelle Gallie per l'imboccatura della Loira, e risalì sui suoi vascelli dopo aver fatto qualche bottino. Ritornato sett'anni dopo si avvanzò sino alle porte di Angers cui strinse d'assedio. Il conte Paulo co'suoi Romani ed i Franchi di Siagrio marciarono contra lui per opporsi alla sua impresa. Adovacre accettò il combattimento che gli diedero, uccise di propria mano il conte Paulo, ed entrò vittorioso in Angers. Avvi chi pretende essere stato Childerico l'uccisore di Paulo, fondando sopra un testo malinteso di Gregorio di Tours, come prova il suo ultimo editore. Childerico giunse l'indomane della battaglia e fece un trattato di alleanza con Adovacre. Essi marciarono insieme contra gli Alemanni, i quali dopo aver devastata l'Italia erano penetrati nelle Gallie e le soggiogarono (Gregorio di Tours, *hist.* l. II.). Basina moglie di Basino re di Turingia, aveva seguito Childerico nel suo ritorno. Questo principe la sposò ed ebbe da lei Clodoveo che qui segue, Albofleda o Anafleda, maritata verso l'anno 497 con Teodorico re degli Ostrogoti, non che Lantilde. Morì Childerico l'anno 481 dopo un regno di circa ventitre anni, e fu sepolto presso Tournai ove teneva la sua residenza. Nel 1655 fu scoperto il suo sepolcro, e l'imperatore Leopoldo regalò a Luigi XIV, alcune armi, medaglie ed altre antichità che vi si rinvennero.

CLODOVEO I.

481. CLODOVEO, nato l'anno 465, succedette nell'anno 481 a Childerico di lui padre. Nel corso di circa trent'anni di regno egli finì di togliere ai Romani ciò

che lor rimaneva nelle Gallie. L'anno 486 egli vinse la battaglia di Soissons contra Siagrio figlio di Gilone, qualificato da Gregorio di Tours, *Romanorum Rex;* ciò che equivale a sovrano, e non già come altri pretendono, semplice governatore delle provincie romane nelle Gallie. Siagrio rifugiatosi presso Alarico re de' Visigoti fu rimesso da questo principe a Clodoveo che lo ridomandava minacciosamente, e poco dopo messo a morte per comando secreto del suo vincitore. Prima però di liberarsi di lui, Clodoveo ebbe l' accortezza di obbligarlo a rimettergli l'ordine per le guarnigioni romane che occupavano ancora nelle Gallie alcune piazze importanti, di obbedire a lui; col quale artifizio accelerò le sue conquiste, e l' estinzione della potenza romana al di qua dell'Alpi. Basino re di Turingia non aveva già dimenticato l'affronto fattogli da Childerico col rapirgli e sposare Basina sua moglie, e nell'anno 491 veduto da lui Clodoveo lontano dal Reno colle sue migliori milizie, invase repentinamente le terre dei Franchi poste al di là di quel fiume, e devastò gran parte di quella regione. Gli fu chiesta la pace ed ei finse accordarla col ricevere alcuni ostaggi, di cui fece poi orrenda strage. Non andò peraltro guari che pagò il fio di tanta perfidia, poichè raccolta prontamente da Clodoveo la sua armata, la condusse in Turingia, e assoggettò alle sue leggi tutto il paese. Nonostante o sia avvenuto colla forza, ovvero per convenzione Basino vi rientrò, e se ne rimise in possesso; nè può muoversi dubbio vedendosi i suoi figli regnare in Turingia sotto i successori di Clodoveo. Mancava quest' ultimo di moglie legittima; perciò nell'anno 493 egli fe' chiedere a Gondebaldo re de' Borgognoni, la sua nipote Clotilde figlia del re Chilperico di cui era stato l'uccisore. Gli venne accordata più per timore delle fastidiose conseguenze di un rifiuto che per persuasione. Questa principessa ch'era cristiana dispose a poco a poco il suo sposo di rinunciare alle superstizioni del Paganesimo. Egli era ancora in ciò irresoluto, quando nel 496 marciò contra gli Alemanni popolo bellicoso ch'erasi gettato sopra le Gallie per istabilirvisi. Venuto secoloro alle mani, e vedendosi in procinto di soccombere nel calor della mischia, si avvisò d'in-

vocare il Dio adorato da Clotilde; e non fu invano poichè frutto di tale preghiera fu una compiuta vittoria. Questa battaglia vien posta dalla maggior parte dei moderni a Tolbiac, oggidì Zulpich, tra Bonu e Juliers, dieci leghe distante dal Reno. Ma Henschenio, Bertholet, la Guille, e Barre, sono di parere essere accaduta presso Strasburgo, la quale opinione è adottata dall'abate Grandidier che l'appoggia a solidi ragionamenti. Del resto quegli Alemanni contra i quali fu riportata, erano popoli che abitavano la Franconia, la Svevia, l'Elvezia e la Rezia. I Boi o Bavari che estendevansi sino al Reno, temendo Clodoveo entrasse sulle lor terre, si recarono ad offrirgli sommissione, a condizione però di essere mantenuti nelle lor leggi e costumi sotto il goveruo di un duca. Clodoveo penetrato di riconoscenza verso il Cielo, si fece istruire nella Religione cristiana, e ricevette il battesimo il giorno di Natale 496 dalle mani di san Remigiò. Albofleda e Lantilde sorelle di Clodoveo e tremila franchi furono nello stesso tempo battezzati. Clodoveo si recò poscia a stringer d'assedio la città di Verdun ch'erasi ribellata, risolto di dare un esempio di severità. Ma nell'atto che era per impadronirsene, si lasciò indurre dalle istanze del prete Euspicio deputatogli dagli abitanti. Entrò in processione nella città preceduto dal clero, e in mezzo le acclamazioni del popolo. Euspicio e Massimino o Mesmino nipote di Euspicio seguirono quel principe in Orleans, ove fondò sulle sponde della Loira, il monastero di Mici, oggidì detto di san Mesmino, e nell'anno stesso confermò e aumentò con nuove dotazioni la fondazione del monastero di Reome due leghe sotto Semur, per riguardo verso l'abate Giovanni. Il diploma spedito in questa occasione è in data dell' anno primo del suo Cristianesimo, *primo nostro susceptae Christianitatis anno*, il 29 dicembre indizione V (Ved. *le lettere à Miles per la difesa di questo diploma*). Per quanto si crede fu fatta verso lo stesso tempo la prima compilazione per iscritto della legge salica cui i Franchi avevano sin allora seguita per semplice tradizione. Ne parleremo più ampiamente qui sotto. L' anno 497 i Franchi invitarono le città armoriche ad unirsi con essi per non formare che una sola nazione.

L'Armorica, *Armoricanus tractus*, comprendeva a quel tempo tutta la costa della Gallia occidentale; ma questa denominazione generale pare a Danville essersi più particolarmente applicata ai popoli situati tra le sponde della Senna e la Loira. In seguito il nome di Armorica secondo lui, si è ristretto alla Brettagna dopo che i Bretoni d'Oltremare fuggendo dal giogo dei Sassoni e degl'Inglesi vi furono stabiliti. Gli Armoricani che dopo l'anno 409 s'erano formati in repubblica per sottrarsi alle vessazioni degli ufficiali romani, si arresero agl' inviti dei Franchi, nè fecero alcuna difficoltà ad incorporarsi con questa nazione, i cui costumi, giusta la testimonianza degli storici più equi, erano senza confronto più dolci di quelli degli altri barbari. L'anno 500 Clodoveo già padrone delle provincie romane dal Reno sino ai confini del regno di Borgogna, si unì con Godegesilio per far guerra a Gondebaldo di lui fratello, re de' Borgognoni. Gondebaldo posto in fuga, entrò in Avignone ove fu assediato da Clodoveo, ma mentre stava per impadronirsi della piazza, gli restituì il suo regno, contentandosi d'imporgli un tributo colla promessa da lui avuta di far cessare la persecuzione che faceva ai Cattolici. Questa promessa fu il pretesto allegato da Clodoveo a Godegesilio per giustificarsi dicendo, che l'interesse della religione che gli aveva fatta imprendere una tal guerra non più sussistendo, era giusto di ristabilir Gondebaldo al suo stato primiero. Ma per la verità questo principe amava meglio vedere i due fratelli distruggersi vicendevolmente piuttosto che un solo godesse in pace la Borgogna. Smascherossi la politica di Clodoveo, quando egli s' ebbe disfatto di Godegesilio. Allora egli si collegò con Teodorico re d'Italia per ispogliarnelo e divider poscia tra loro i suoi stati. Teodorico lo lasciò combattere e vincer solo. Clodoveo a malgrado di questo tratto di mala fede, non esitò punto a lasciargli la parte del conquisto che gli apparteneva, ma subito dopo temendo di avere un pericoloso vicino in un principe sì possente, riconsegnò a Gondebaldo la porzione della Borgogna cui aveva sortita, e persuase a Teodorico di far lo stesso della sua. Egli operò saggiamente, perchè aveva motivo a temere che Teo-

dorico, padrone di una parte della Borgogna, non si giovasse del soccorso di Alarico di lui genero, re de' Visigoti per invadere l'altra. Clodoveo ed Alarico troppo possenti e vicini per amarsi tra loro, si guardavano con reciproca gelosia e diffidenza. Il monarca francese più intraprendente del suo rivale, fece finalmente palesi gli ambiziosi disegni che nutriva contro di lui. La religione fu pure il pretesto della guerra che gli dichiarò. L'anno 507 radunati i grandi del suo regno » è vergogna, disse loro, » che un principe ariano qual è Alarico re de' Visigoti, » possegga la miglior parte delle Gallie ». Tutti al tempo stesso alzarono le mani e protestarono che nessun di essi non si raderà la barba prima di aver vinto e discacciato Alarico. Si aperse la campagna, e Clodoveo l'anno 507 vinse contra Alarico una grande battaglia a Vouglè presso Champagne-Saint-Hilaire sul Clain a dieci miglia da Poitiers (gli autori contemporanei dicono in *campo o campania Vocladensi*), uccise di sua mano quel re, e diviso poscia il suo esercito, ne diede una parte a Thierri di lui figlio perchè si recasse ad impadronirsi dell' Albigese, del Rouergue, del Querci e dell' Auvergne come gli riuscì, mentre egli stesso fece il conquisto del Poitou, del Saintonge, e del Bordelais ove passò l'inverno. Alla primavera seguente dopo aver soggiogata la Novempopulania comparve davanti Tolosa che gli aprì senza resistenza le porte. Egli portò seco il rimanente dei tesori di Alarico che il suo successore Gesalrico non aveva potuto asportare ritirandosi a Carcassona, e trasferir li fece a Parigi. Risoluto di discacciar interamente dalle Gallie i Visigoti, marciò verso Carcassona di cui fece l'assedio. Suo figlio Thierri a cui erasi unito Gondebaldo re di Borgogna, tentava intanto d' impadronirsi della città di Arles; ma fu sconfitto e fugato dal generale Ibbas inviato da Teodorico re d' Italia in aiuto della piazza. Alla nuova di tale sconfitta, Clodoveo levò l'assedio da Carcassona e ripassò in Aquitania ove assediò la città d'Angouleme che si arrese dopo aver veduto cadere quasi per prodigio una parte delle sue mura. Di là si recò a Tours ove trovò gli ambasciatori dell' imperatore Anastasio che gli presentarono a nome di questo principe il brevetto

del patriziato e del consolato onorario, di cui fregiossi nella Chiesa di san Martino. Egli aveva fatto recare la cappa di questo santo alla battaglia in cui vinse Alarico, e fatto un voto cui soddisfece sulla sua tomba con ricche offerte; al quale proposito narrasi gli sia uscito di bocca *san Martino serve assai bene i suoi amici, ma fa loro alquanto cari pagare i suoi servigi.* Da Tours giunse a Parigi che costitui sede del suo impero. L'anno 509 è di gran macchia alla memoria di Clodoveo, poichè mentre sin' allora aveva combattuto per l'interesse dei Franchi, si rivolse la sua ambizione contra i principi della propria nazione e del proprio sangue. Coll' intendimento d'invadere gli stati di Cararico re dei Morini, secondo Malbrancq, gli dichiarò la guerra sotto pretesto che mentr' era con lui alla battaglia di Soissons combattuta ventitre anni innanzi contra Siagrio, egli ne aveva atteso l'evento senza combattere. La vittoria coronò per altro questa ingiusta intrapresa. Clodoveo colla mira stessa indusse Cloderico figlio di Sigeberto re di Cologna o dei Ripuarii ad uccidere il proprio padre, e vendicò poscia un tal parricidio col far assassinare Cloderico stesso dai suoi domestici in una caccia, dopo di che s' impossessò del suo regno. Ragnacaire, re di Cambrai, e Rignomero re del Mans, furono vittime egualmente della sua ambizione, e succumbendo alla sua perfidia lo lasciarono padrone de' loro dominii. Notisi bene che tutti cotesti piccoli re erano congiunti a Clodoveo, e per questa ragione stessa egli cercava disfarsene per timore che dopo la sua morte non pretendessero avere la preferenza sulla sua posterità; non essendo ancora a quell' epoca la corona di Francia annessa alla primogenitura come non lo fu che molto tempo dopo. Nell'anno 510 i Franchi e i Borgognoni ritornarono davanti Arles e la strinsero d'assedio. Ma furono battuti da Marobaudo governatore di Marsiglia a nome del re Teodorico, e inseguiti sino oltre la Duranza. L'anno 511 morì Clodoveo a Parigi nel palazzo delle Terme ove faceva la sua residenza il 27 novembre in età di quarantacinque anni, e nel trentesimo del suo regno. Il luogo della sua sepoltura fu la Chiesa de' santi Pietro e Paolo (oggidì santa Genevieffa) edificata da Clo-

tilde sua moglie che a lui sopravvisse. Egli lasciò i quattro figli che seguono avuti dal suo matrimonio, eccettuato il primo, non che una figlia chiamata collo stesso nome di Clotilde sua madre, e maritata l'anno 526 con Amalarico re di Spagna. Alcuni danno a Clodoveo per seconda figlia Amalberga moglie di Ermenfreddo, duca di Turingia; lo che pare molto dubbioso.

Clodoveo e i suoi successori permisero alle nazioni da essi soggiogate, di vivere conforme alle leggi che trovarono tra esse statuite. Perciò i Galli continuarono a seguir le leggi romane, i Visigoti, i Borgognoni, gli Alemanni e i Bavari, si attennero al proprio codice nazionale, e furono secondo esso giudicati davanti i tribunali. La ripartizione delle provincie galliche si mantenne nell'ordine ecclesiastico quella stessa ch'era stata stabilita dagli imperatori; ma quanto all'ordine civile, il regno fu diviso in contee e in ducati. Ciascuna città ripartita in cantoni (Pagi) con un centurione alla testa era retta da un conte, e un certo numero di città formavano un ducato, lo che per altro non era sempre uniforme; poichè aveanvi alcuni ducati che non erano composti che di una sola città, e delle contee che non erano comprese in verun ducato. Talvolta anche il duca era inferiore al conte per cui non avevavi difficoltà di deporre il primo titolo per assumere il secondo, come ne fa prova il duca di Tolosa divenuto conte.

Si è veduto precedentemente che una delle riforme fatte da Costantino, fu quella di separare l'esercizio del poter militare da quello della potestà civile. Clodoveo li riunì di nuovo e mescolando il costume dei Franchi coi costumi romani, concentrò il potere delle leggi e quello dell'armi nella persona dei duchi e dei conti. Quanto alle imposizioni le lasciò sussistere sul piede stesso stabilito dai Romani perchè non volle il suo interesse che operasse altrimenti. I Franchi non s'intendevano di finanze, laddove i Romani avevano portato questa scienza alla sua perfezione.

Le terre saliche erano esentuate da ogni imposizione, e i loro possessori non erano obbligati che al servigio militare. Lo stesso franco non poteva essere dispensato

dai doni che faceva annualmente la nazione ai re nelle solenni assemblee; e che l'uso aveva convertito in dovere.

La giustizia presso i Franchi fu sommaria sino al secolo XIII. Chiamavasi *Mallum*, il tribunale ove veniva amministrata; i membri che lo componevano in un al conte o al visconte, chiamavansi *Rachimburges*, sotto i re della prima stirpe, e *Scabini o Scavini*, sotto la seconda, e per lunga pezza sotto la terza; chiamandosi *Placitum*, ciascuna delle loro convocazioni, non che la sentenza che veniva emanata.

Si pretese che nell'origine della monarchia non vi fosse nobiltà ereditaria. Secondo Ledrague, non divenivasi duca, conte, vicario, scabino, o centurione per titolo ereditario, ma aveavi una classe in cui si nasceva col diritto di giungere a tutti questi ufficii, e questa classe era quella degl'ingenui che costituiva nello stato quella della nobiltà. Chiunque non fosse stato del numero degli ingenui era servo; ma eranvi tre differenti specie di servitù, cioè i servi propriamente detti, ossia gli schiavi, i quali dipendevano onninamente dai loro padroni che potevano disporre de' loro beni, ed anche nel caso d'insubordinazione o d'infedeltà, della lor vita. Quest'era la schiavitù di corpo. I servi addetti alla gleba, *servi adscripti glebae*, val dire addetti ad un terreno per coltivarlo, erano una specie di affittaiuoli perpetui, che coltivavano per proprio conto, mediante una data contribuzione da pagarsi al proprietario. Essi partecipavano del fondo affidato alle loro fatiche in maniera da non poter lasciarlo, e venivano venduti in un al fondo stesso come i bestiami impiegati a coltivarlo. Finalmente c'erano i fiscalini che dividevansi in due classi, gli uni servi propriamente detti del fisco regale; gli altri avevano in proprietà alcuni fondi di cui potevano disporre col beneplacito del re (V. *il Glossario di du Cange alla parola* Fisco).

Clodoveo e i suoi successori merovingii apponevano comunemente nei loro diplomi gli anni del regno, il giorno e mese del luogo donde gli spedivano, aggiungendovi tal volta ma di rado l'indizione. Sovente anche essi diplomi mancavano interamente di data. Si noti inoltre che questi diplomi sono scritti per la più parte in carta

d' Egitto. Clodoveo alla testa de' suoi qualificavasi per Viro illustre, e in ciò fu imitato dai successori della prima stirpe.

TEODORICO I, o THIERRI RE DI METZ.

511. THIERRI, nato da Clodoveo, e da una concubina, avanti il matrimonio di Clodoveo con Clotilde, cominciò per voto dei Franchi a regnare a Metz nel mese di novembre 511. Oltre le provincie al di là del Reno, e le città poste tra questo fiume e la Mosa, egli possedette Reims, Chalons sulla Marna, e Troyes; non che la prima Aquitania, Clermont, Rodez, Cahors, Albi con Usez, nella Gallia narbonnese.

CLODOMIRO RE D' ORLEANS.

511. CLODOMIRO, nato l'anno 495 da Clodoveo, e da Clotilde, succedette a suo padre, in una porzione dei suoi stati nel novembre 511. Toccò a lui Orleans, Tours, il Borbonese, la parte del Berri, che confina coll' Auvergne, Bourges, la Sologna, una parte della Beauce, Nevers, l'Auxerrois, una parte del Senonese, meno la città di Sens, il Tonnerrois, l'Anjac, il Maine, la Bretagna orientale, e la Guascogna.

CHILDEBERTO RE DI PARIGI.

511. CHILDEBERTO, terzo figlio di Clodoveo, e secondo di Clotilde, successore di suo padre, in una porzione della Francia, ebbe di sua parte Meaux, Parigi, Senlis, Beauvais, e quanto estendevasi verso l' Oceano, la Lionese seconda per in-

CLOTARIO I, RE DI SOISSONS.

511. CLOTARIO, quarto figlio di Clodoveo, e terzo di Clotilde, nato l'anno 497, cominciò a regnare l' anno 511, e godette Laon, Soissons, S. Quentin, Amiens, e tutto il paese al di là della Somme tra la Mosa e l' Oceano, con una parte del-

tiero, Rennes, Nantes, Vannes, la Bretagna, e alcune città dell'Aquitania.

Childeberto dopo la morte del re Clodoveo fece edificare una Chiesa a Chateau-Landon o Gutinais, sulla tomba di san Severino (Bouquet, T. III.).

l'Aquitania. Tale si è secondo le Cointe e Pagi, la divisione del regno di Clodoveo fatta tra' figli dopo la sua morte. Ma è difficilissimo per non dire impossibile di notare l'estensione e fissare i limiti di cadauno di cotesti regni a motivo che parecchie provincie e città componenti uno di essi regni non erano già confinanti, ma al contrario lontanissime l'une dalle altre. D'altronde la stessa provincia era talvolta ripartita tra due sovrani. Veggonsi anche alcune città così ripartite. Childeberto II, teneva divisa con suo zio Gontran la metà della città di Marsiglia. Parigi apparteneva indivisa ai quattro fratelli di guisa che nessuno poteva entrarvi senza il permesso degli altri. Di più quando alcuno di questi re moriva senza figli maschi, i suoi stati erano divisi tra' suoi fratelli, e queste nuove divisioni producono una nuova oscurità. Si può vedere la Dissertazione di Foncamagne (lib. VIII. *des Mem. de l'Acad. des Inscriptions*) intorno l'estensione del regno di Francia sotto la prima stirpe.

L'anno 515 e non 520, Thierri inviò suo figlio Teodeberto contra i Danesi, che per la Mosa eransi recati addosso alle Gallie; questo giovine principe tagliò a pezzi que' barbari, uccise il lor re Clochilaico, e ritornò trionfatore. Un moderno ci dà quest'avvenimento come la prima spedizione navale dei Franchi. Gli antichi cronisti dicono però che l'azione avvenne per terra nè fanno veruna menzione dei legni sui quali Thierri o Teodeberto abbiano fatto imbarcare le loro milizie (*V.* Bouquet T. V. p. 45, 178, 320 e 338).

L'anno 521 Thierri, aiutò Ermenfreddo a spogliare suo fratello Balderico della parte della Turingia, da lui posseduta. Ermenfred-

L'anno 522 la regina Clotilde, madre di Childeberto, fece fabbricare una Chiesa sulla tomba di san Germano d'Auxerre (Bouquet).

do quando non ebbe più d'uopo di Thierri, gli mancò di parola e ricusò dividere con esso lui, come n' erano convenuti, la porzione di Balderico.

L' anno 323 Clodomiro, eccitato da Clotilde sua madre a vendicar la morte di Chilperico, suo avolo materno, entrò a mano armata nella Borgogna, e disfece il re Sigismondo sostenuto da Godemar suo fratello. Sigismondo fu conseguato a Clodomiro che lo fece gettare in un pozzo unitamente alla moglie e a suoi figli.

L' anno 524 Thierri, si unì a Clodoveo di lui fratello, contra Godemaro re dei Borgognoni, e trovossi alla battaglia di Veronce, a due leghe da Vienna verso l' Oriente. Ribellatasi Clermont l' anno 525, fu da Thierri assediata. Il vescovo s. Quinziano, dopo aver indotti gli abitanti a sottomettersi, impedì al re di saccheggiarla e distruggerne le mura, come aveva divisato.

L' anno 323 Childèberto e Clotario si unirono a Clodomiro contra Sigismondo, erede di Gondebaldo, colpevole della morte del padre e della madre di Clotilde. Essi sconfissero Sigismondo, nè andarono più oltre.

L' anno 524 Clodomiro, ritornò nella Borgogna, ove fu ucciso in un altro combattimento datosi a Veseronce presso Vienna contra i Borgognoni. Questi avendogli tagliata la testa la mostrarono ai Francesi, che inorridirono a tale spettacolo, e si ritirarono nel loro paese. Clodomiro lasciò della sua sposa Gondieucque, tre figli in tenera età, Teodovaldo o Tibaldo, Gontario e Clodoaldo.

L' anno 526, secondo Aimoin, ed altri vecchi scrittori, Childoberto e Clotario, recaronsi a visitar Clotilde loro madre, proponendo a

lei o di ordinare che a'tre figli di Clodomiro venissero tagliati i capelli (lo che equivaleva ad escluderli dal regnare) o di aspettarsi di vederli posti a morte. Clotilde rigettò il primo partito, e Clotario furibondo scannò a malgrado dei consigli di Childeberto i suoi due nipoti, Teodovaldo e Gontario. Ma Clodoaldo il terzo si sottrasse alla crudeltà dello zio, mercè le cure de' propri domestici. Gli furono rasi i capelli, ed egli passò a consacrarsi in un ritiro. La Chiesa l'onora sotto il nome di s. Cloud. Il macello dei figli di Clodomiro vien posto da de Valois all'anno 532 o 533. Childeberto e Clotario dopo questa orrenda uccisione si divisero tra essi gli stati di Clodomiro.

Thierri non erasi scordato della mala fede usatagli da Ermenfreddo re di Turingia, e per farne vendetta, egli rientrò in quella contrada l'anno 528, accompagnato dal re Clotario di lui fratello; diè battaglia al re di Turingia in quel cantone che appellasi oggidì il paese di Eichfeld, e lo costrinse a prender la fuga dopo gran carnificina fatta de' suoi. Cercò poscia a far perire Clotario pel timore probabilmente ch'egli non volesse secolui dividere il conquisto della Turingia. Ma Clotario s'accorse del suo disegno e stette in guardia. Thierri per acchettarlo lo presentò di un bacino d'argento cui ritirò tosto dopo per sottigliezza. Questa specie di doni erano allora di moda.

CLOTARIO I RE DI SOISSONS.

L'anno 528 CLOTARIO, accompagnò Thierri nella sua spedizione contra que' di Turingia. Essi sbaragliarono l'esercito cui il re Ermenfreddo loro oppose, e volsero in fuga lui stesso. Nella divisione fattane delle spoglie, toccò a Clotario Radegonda figlia di Bertairio, assassinato da Ermenfreddo suo fratello. Egli condusse seco quella principessa che aveva allora dieci anni, e la mandò nella città di Athies nel Vermandois per esser ivi educata. Clotario invido della gloria acquistatasi da Thierri co' suoi conquisti, e temendo di qualche insidia, si unì contra lui con Childeberto, e tutti due diedero opera insieme a far

ribellare que' di Auvergne soggetti a Thierri, insegnando in tal guisa ai popoli di mancar di sommissione verso i loro sovrani.

THIERRI

RE DI METZ.

L'anno 530 THIERRI, terminato avendo di soggiogare i Turingii, fece condurre a sè Ermenfreddo che fu per ordine suo, anzi può dirsi da lui stesso precipitato dall'alto delle mura di Tolbiac o Zulpich. Amalberga, sposa di Ermenfreddo, donna turbolenta e ambiziosa che aveva suscitata la guerra civile tra lui e Balderico, si salvò coi suoi figli in Italia presso Teodato di lei fratello, che poscia fu re degli Ostrogoti.

L'anno 532 Thierri, invitato da' suoi fratelli ad accompagnarli nella loro spedizione di Borgogna, si ricusò e preferì di recarsi in Auvergne ove si ripigliò Clermont toltagli da Childeberto per la falsa voce sparsasi della sua morte e saccheggiò il paese.

CHILDEBERTO

RE DI PARIGI.

L'anno 530 mentre Thierri era occupato nella Turingia, CHILDEBERTO, tentò di impossessarsi dell'Auvergne.

L'anno 531 Childeberto, per vendicare gli oltraggi fatti a sua sorella Clotilde, maltrattata da Amalarico suo sposo, re dei Visigoti, fece guerra a questo principe, e lo sconfisse presso Narbona. Amalarico vinto, fuggì a Barcellona, ove fu da' suoi soldati strangolato. Childeberto carico di bottino ritornò con sua sorella la quale morì per viaggio, e venne trasportata a Parigi, e seppellita vicino a Clodoveo di lei padre.

L'anno 532 Childeberto e Clotario, fecero una spedizione in Borgogna, assediarono Autun, sottomisero tutta la Borgogna, dopo aver posto in fuga Godemare, e la divisero tra essi due soli. Dopo la loro partenza Godemare rientrò ne' suoi stati.

L'an. 533 Thierri, per guarentirsi contra il risentimento di Clotario, fece alleanza secolui contra lo stesso Childeberto; ma ben tosto la ruppero, e ridussero in ischiavitù gli ostaggi dati da ambe le parti.

Nel novero di quelli di Childeberto era Attala, nipote di san Gregorio vescovo di Langres, che fu condotto a Treviri, e posto al servigio di un cittadino privato, che lo fece suo domestico di scuderia. Ma Leone cuoco di san Gregorio, recatosi a Treviri, riuscì scaltramente a liberare Attala e ricondurlo a suo zio (Greg. Turon).

Teodeberto figlio di Thierri, di già celebre pel suo valore, intraprese una spedizione contra i Visigoti, e ricuperò da essi il Rouergue, il Gevaudan, il Velai e l'Albigese, ch'eglino avevano invasi.

L'anno 534 morì Thierri, dopo un regno di ventitrè anni circa, lasciando i suoi stati al proprio figlio Teodeberto. Egli aveva sposato in seconde nozze l'anno 522 Suavegotte figlia di Sigismondo re di Borgogna. S'ingannano quei che gli danno a seconda moglie Teodechilde, giacchè questa era sua figlia, che fondò a Sens il monastero di san Pietro le-Vif (de Vico) dopo essere stata ripudiata da Radigis re de' Varni suo secondo sposo, di cui era ad un tempo suocera pel suo primo matrimonio con Herrugiskel, padre di quel monarca. Sotto il re Thierri, fu compilata a Chalons la legge dei Ripuarii somigliante in parecchi luoghi, e in altri differente dalla legge salica. Secondo du Cange, chiamaronsi Ripuarii i Franchi, che abitavano tra il Reno e la Mosa, quali que' di Gheldria, di Lucemburgo ecc. ecc.

TEODEBERTO

RE DI METZ.

L'anno 534 TEODEBERTO, successore di Thierri, fu stabilito sul trono dai suoi vassali a malgrado l'op-

L'anno 534 Childeberto e Clotario, vedendo il loro fratello Thierri ridotto all'estremità di sua vita, concertaro-

posizione de' suoi zii. Si unì per altro con essi nella seconda loro spedizione in Borgogna, ed ebbe parte alla divisione da essi fatta di questo regno. (Ved. *Godemare re di Borgogna*). no insieme per ismembrarne dopo la sua morte gli stati, mentre si sollazzava in Auvergne, ma Teodeberto che sopraggiunse, impedì l'esecuzione del loro disegno.

Childeberto e Clotario, in un a Teodeberto loro nipote, attaccarono Godemare re dei Borgognoni, lo sconfissero, impadronironsi di tutta la Borgogna dividendola tra loro, e spensero intieramente questo regno. Intorno il tempo delle spedizioni dei re franchi in Borgogna, sono molto discordanti gli storici.

L'anno 535 l' imperator Giustiniano inviò un'ambasciata ai re de' Francesi, in un a grandi presenti per indurli ad unirsi secolui contra gli Ostrogoti, ciò ch' essi gli promisero.

L'anno 536 Vitige, successore di Teodato re degli Ostrogoti, diede esecuzione al trattato concluso l'anno prima da Teodoto coi re de' Franchi; inviò loro duemila libbre d'oro, e cedette quanto gli Ostrogoti possedevano nelle Gallie, cioè a dire la seconda Narbonese, la metà della Viennese, e quasi tutta la provincia delle Alpi marittime; con questo i Franchi furono padroni di tutte le Gallie, meno la Septimania che rimase ai Visigoti sino al secolo VIII.

L' interesse costituiva il solo vincolo che univa tra loro i principi franchi cui l' ambizione divideva sovente.

L'anno 537 Childeberto e Teodeberto, si armarono contra Clotario che saccheggiava gli stati del primo; e Clotario troppo addentrato per rinculare, fu obbligato a trincierarsi in una foresta, donde secondo ogni apparenza trovossi nell'impossibilità di sottrarsi. Ma un turbine sopravvenuto, che fu attribuito alle preci di santa Clotilde, spaventò i suoi nemici, che gli mandarono proposizioni di pace, le quali egli non si fece riguardo di ricusare.

TEODEBERTO

RE DI METZ.

L'anno 538 TEODEBERTO, diede diecimila uomini di truppe ausiliarie, non di Franchi ma di Borgognoni, a Vitige re degli Ostrogoti, che con tal soccorso assediò e prese Milano. La guarnigione di quella vasta città, fu fatta prigioniera, trecentomila uomini scannati, e le donne date ai Borgognoni in prezzo de' loro servigi.

CLOTARIO.

RE DI SOISSONS.

L'anno 538 CLOTARIO, sposò Radegonda, sua prigioniera, più allacciato dalla sua bellezza che dalla sua virtù.

L'anno 539 Teodeberto, alla testa di un' armata di Francesi, entrò in Italia ove era atteso con eguale sollecitudine dall'esercito di Giustiniano, e da quello di Vitige accampati presso Tortona, a poca distanza l' una dall'altra e preste al combattimento. Ma, egli deluse egualmente le loro speranze. Gettatosi prima contra gli Ostrogoti, tolse loro il campo, e li mise allo sbaraglio; dopo di che venne alle mani coi Romani, costringendoli a ritirarsi in Toscana, saccheggiò la Liguria e l'Emilia, distrusse Genova, e ri-

CHILDEBERTO

RE DI PARIGI.

L'anno 539 CHILDEBERTO, regnò nella città di Arles. Egli diede il fisco di Nanteuil nel Cotentin a san Marcoul, che ivi edificò un monastero. Non era ancora a quel tempo alienabile il fisco, nè lo fu che molto dopo.

L'anno 539 Clotario, non si sa per quale motivo, invase le terre di Childeberto. Ma trovandosi in forze eguali, essi fecero pace ben presto.

tornò dall' Italia carico di bottino. Aggiungono gli storici, che la più parte della sua armata vi perì di malattia.

L'anno 542 Childeberto e Clotario, unirono le loro milizie, e le condussero in Ispagna contra i Visigoti. Dopo aver presa Pamplona, Calahorra ed alcune altre città, assediarono Saragozza; ma per rispetto verso san Vincenzo, di cui si die' loro la stola, levarono l' assedio. Frattanto Tendis re de' Visigoti, spedì contra di loro Teudegesilo con truppe. Questo generale tagliò la ritirata ai re de' Francesi, e distrusse una parte del loro esercito. Childeberto passò nel suo ritorno per Macon e per Chalons, portando la reliquia di san Vincenzo che queste due Chiese assunsero a loro titolare e patrono.

Childeberto verso l' anno 543, cominciò a Parigi la Chiesa di san Vincenzo, per collocarvi la stola di questo santo da lui portata dalla Spagna.

L'anno 544 Radegonda si separò da Clotario consacrandosi intieramente a Dio, in un monastero fatto da lei edificare a Poitier. Due motivi la determinarono a tale partito, la vita dissoluta di Clotario, e la morte di suo fratello fatto uccidere da quel principe. San Medardo vescovo di Noyon, die' il velo a Radegonda senza il consenso del suo sposo (V. *le difficoltà intorno a ciò opposte in Bollando*. T. III. d' agosto p. 51).

L'anno 545, secondo altri 543 o 544, morì santa Clotilde a Tours, ove viveva ritirata da lungo tempo. Il suo corpo fu trasferito a Parigi, e seppellito vicino a Clodoveo suo sposo, nella Chiesa de' santi Pietro e Paolo, oggidì santa Genevieffa.

L'anno 546 Bucelino, generale di Teodeberto, passò in Italia con poderoso esercito, s' impadronì di molti suoi castelli, e l' anno dopo s' inoltrò in Sicilia, ove molto avvanzossi. Totila re de' Goti, chiese a Teodeberto la pace offerendogli vantaggiose condizioni, che vennero da lui accettate. Questo ultimo pensava allora di vendicarsi di Giustiniano, che aveva avuto l'ardire di darsi il titolo di Francisco, quasi avesse vinti i Francesi. Per contraffarlo egli prese sull'e-

sempio di Clodoveo suo avolo, la qualità di Augusto, come si vede ancora in alcune delle sue monete. Nè a ciò limitossi il suo risentimento. Egli aveva in pensiero di portar la guerra nella Tracia, e di recarsi ad assediare Costantinopoli; ma mentre preparavasi a quest'impresa, fu mortalmente ferito alla caccia nell' inseguire un toro selvatico. Avvenne la sua morte, secondo Gregorio di Tours, trentasett'anni dopo quella di Clodoveo, ovvero l' anno settimo, dopo il consolato di Basilio, Indizione XI, giusta Mario d' Avenchè; epoche tutte che si rapportano all' anno di Gesù Cristo 548. Teodeberto aveva sposato, vivente suo padre, Visigarde, figlia di Wacon re de'Lombardi, cui ripudiò l' anno 525, per isposare Deuteria dama di Cabrieres nell'Auvergne, e d'illustre famiglia romana. Egli si separò poscia da lei l'anno 542, per ripigliare la sua prima moglie. Teodeberto oltre il figlio che segue, lasciò due figlie, Bertoare e Regintrude. Dopo la morte di questo principe i Franchi lapidarono a Treviri il suo ministro Partenio, a cagione delle eccessive imposte di cui gli aveva caricati.

TEODEBALDO o TIBALDO RE DI METZ.

L'anno 548 TEODEBALDO, figlio di Teodeberto e di Deuteria, succedette a suo padre. In quest'anno stesso l'imperator Giustiniano confermò al re dei Francesi la cessione a lui fatta dagli Ostrogoti delle terre cui possedevano nelle Gallie, a condizione ch' essi non avessero a penetrare più oltre (Laccari). Que' che coll' abate du Bos pongono tale conferma all' anno 540, ignorano o non fanno attenzione che Auxanius promosso l' anno 543 al vescovato di Arles, avendo chiesto a papa Vigilio il *pallio*, gli rispose questo pontefice che non poteva annuirvi senza aver preavvertito l' imperatore, e che l' anno dopo glie lo mandò a richiesta del re Childeberto, e col consenso dell' imperator Giustiniano (Saxi, *Hist. prim. Eccl. Arlat.* pag. 110).

L'anno 551 Giustiniano, deputò Leonzio a Teodebaldo, per pregarlo congiungesse le forze proprie alle sue contra Totila e gli Ostrogoti, e domandassegli le piazze di cui erasi impadronito Teodeberto suo padre. Teodebaldo rimandò indietro Leonzio, e spedì deputato a Giustiniano Luidardo con altri tre, i quali giunti a Costantinopoli ultimarono l'affare per cui eransi recati, e patteggiarono una tregua. L'anno 552 Teodebaldo venne sollecitato da Teja re degli Ostrogoti, di secolui unirsi; ma i Francesi volevano insignorirsi dell'Italia senza obbligarsi in alcuna alleanza. Bucelino e Leuthari di lui fratello, mossero di nuovo per l'Italia alla testa di settantamila uomini. Il patrizio Narsete, oppose invano milizie al lor passaggio; essi marciarono verso Roma, mettendo tutto a guasto, e giunti nel Sannio si separarono. Bucelino penetrò per la Campania sino allo stretto di Messina, mentre Leuthari devastava la Lucania e l'Abruzzo. Questi maltrattato dalla guarnigione di Pesaro, riprese la via di Alemagna dond'era venuto. Il suo esercito dovette soffermarsi sulle sponde del lago di Garda tra Verona e Trento, per malattia contagiosa che ne rapì gran parte. Verso il tempo stesso Bucelino ritornato indietro, fu attaccato da Narsete sulle rive del Volturno o Casilino presso Capua; la sua armata tagliata a pezzi, ed egli stesso nel numero dei morti. Durante tali imprese, morì Teodebaldo l'anno 555 senza figli, non avendo regnato che sei anni e alcuni mesi. Egli aveva sposata Valdrade sorella a Wisigarde prima moglie del re Teodeberto suo padre, tutte due figlie di Waeone re de' Lombardi, e per conseguenza padre e figlio erano anche cognati. Gli stati di Teodebaldo passarono a Clotario suo prozio.

CHILDEBERTO

RE DI PARIGI.

L'anno 555 CHILDEBERTO, diede asilo a Cramnac, figlio ribelle di Clotario, e fece secolui un trattato, dopo averlo fatto giurare sulla tomba de' Martiri, di non riconciliarsi giammai con suo padre.

L' anno 556 Childeberto, entrò nella Sciampagna, remese, e la saccheggiò intieramente, mentre Clotario faceva guerra ai Sassoni.

CLOTARIO

RE DI SOISSONS.

L'anno 555 costretto dai suoi soldati CLOTARIO, diè battaglia ai Sassoni; fu sconfitto e chiese la pace.

Egli spedì i suoi figli Cariberto e Gontrano, contra Cramne loro fratello, il quale dispiegato lo stendardo della rivolta, devastava con truppe da lui assoldate gli stati di suo padre. Cramne assediò e prese Chalons sulla Saona.

Childeberto e Clotario, diedero a quest'epoca un'autentica edizione della legge salica ch'era propriamente la legge dei Franchi. È dubbio se questa sia la prima compilazione o piuttosto la riforma di quella legge. Ciò ch'è certo si è, che i Franchi prima che avessero passato il Reno, avevano una specie di diritto statuario; poichè si legge nella prefazione della legge salica, che fu abolito da essa quanto ritraeva di paganesimo nelle antiche costumanze dei Franchi. Questa legge è intitolata *Pactum Legis Salicae*; lo che dimostra essere stata pubblicata di espresso consenso della nazione.

L'anno 558 il re Childeberto, terminò il corso dei suoi giorni nel dì 23 dicembre, dopo un regno di quarantott' anni, e fu seppellito nella Chiesa di san Vincenzo da lui fondata. Egli non lasciò che due figlie della re-

L'anno 558 Clotario, si impadronì degli stati e delle terre di Childeberto suo fratello morto senza figli maschi, e mandò in bando Ultrogota colle sue due figlie Crotberga e Crotsinda. A lui appartenevano quegli stati in

gina Ultrogota sua moglie. Childeberto aveva dell'umanità, del coraggio, della religione, ma pochi talenti, e meno ancora politica. Convien distinguere tre diversi cominciamenti del regno di Childeberto; il primo a Parigi l'anno 511; il secondo ad Orleans nel 526; e il terzo in Borgogna nel 534. virtù di una legge fondamentale della monarchia francese. Agathia, autor greco del secolo VI, dopo aver riferita la morte di Childeberto dice che Clotario ereditò il solo di tutta la monarchia, ad esclusione delle sue nipoti, perchè era legge tra i Franchi che le femmine non avessero mai a succedere al trono. Childeberto e Clotario, sono i primi re di Francia che abbiano fatto coniare moneta d'oro, e l'imperatore Giustiniano acconsentì ch'essa circolasse nel commercio per tutto l'impero, al par di quella che portava impressa la sua imagine.

CLOTARIO I,

solo signore della monarchia francese.

L'anno 558 CLOTARIO, divenuto signore di tutta la monarchia francese dopo la morte di Childeberto, si recò a stabilire la sua residenza in Parigi. L'anno 559 Cramne si ribellò una seconda volta contra suo padre, e si ricoverò presso Conobro conte di Brettagna.

L'anno 560 Clotario, fece marciar truppe contra Cramne e Conobro, e quest'ultimo rimase ucciso in un combattimento. Cramne essendo stato preso dopo la battaglia, fu dal padre condannato a morte. I soldati esecutori di tale condanna, lo legarono ad una panca, e dopo averlo strangolato appiccarono il fuoco alla casa ove fu data quest'orribile scena. La moglie e le figlie dello sciagurato principe cui non avevano abbandonato mai, furono vittime delle fiamme mentre bagnavano delle lor lagrime il suo corpo, e furono secolui ridotte in polvere (Gregorio di Tours, l. IV. c. 20).

L'anno 561 Clotario si recò a Tours sulla tomba di san Martino, e nel suo ritorno fu sorpreso da febbre in cacciando nella foresta di Guise. Si trasferì quinci a Compiegne, e morì il 10 novembre. Nel morire pronunciò queste parole: Quanto mai è grande questo re del cielo che dispone in tal guisa della vita dei re più grandi! *Uva, uva! quam magnus est rex ille caelestis qui sic humiliat sublimes terrae reges* (*Aimon Flor. de Gest. Fanc.* l. II.). Quest'uomo, riflette Gaillard, aveva concepita un'idea molto grande di un re di Soissons o di Parigi. Egli aveva regnato cinquanta anni. Il suo corpo venne portato a Soissons ed interrato nella Chiesa di san Medardo da lui incominciata ed ultimata da Sigeberto suo figlio. Clotario lasciò i quattro figli che seguono, non che una figlia. I quattro figli si divisero tra loro i suoi stati all'incirca come fatto avevano i figli di Clodoveo. Secondo alcuni, egli ebbe sei mogli o cinque sole giusta altri; cioè Gondieuque vedova di Clodomiro; Radegonda morta il 13 agosto 587; Ingonda madre di Chereberto, di Gontrano, di Sigeberto e di Clodosvinthe, moglie di Alboino re de' Lombardi. I signori di SS. Marthe, pretendono che Ingonda sia la stessa che Gondieuque; Arigonda sorella d'Ingonda e madre di Chilperico e di Chunsene morta prima di suo padre; Unscina o Gonsinda madre di Cramne, di Blichilda, e di Clotesinda; e Weldetrade figlia di Wacone re de' Lombardi, e madre d'Ingonda e d'Ingeltruda, che non sopravvissero al padre loro.

CARIBERTO
o CHEREBERTO
RE DI PARIGI.

L'anno 561 CARIBERTO, dopo la morte di Clotario suo padre, porta via i suoi tesori ch'esistevano in Pari-

GONTRANO
RE D' ORLEANS
E DI BORGOGNA.

L'anno 561 GONTRANO, divenuto per la parte a lui toccata re d'Orleans e di Borgogna, formò la sua re-

gi. Sdegnati di ciò i suoi fratelli ne lo discacciarono. Egli però pacificossi secoloro ed ottenne il suo richiamo. Toccò a questo principe il regno di Parigi, quale lo aveva goduto da principio suo zio Childeberto col Querci, l'Albigese, e la parte della Provenza, compresa tra la Duranza ed il mare.

sidenza ora a Chalons sopra Saona, ed ora a Lione. I suoi stati si componevano dell'antico regno d' Orleans quale lo aveva posseduto Clodomiro, del regno di Borgogna, del Vivarese, e dei paesi posti tra il Rodano e la Duranza.

SIGEBERTO I
RE DI METZ.

L'anno 561 SIGEBERTO, cominciò a regnare a Metz, e consacrò le primizie del suo regno pel richiamo di san Nizier vescovo di Treviri, che Clotario suo padre aveva confinato in esilio. Gli Austrasiani adunatisi tra loro per l'elezione di un prefetto del palazzo, scelsero il duca Chrodin uomo di coraggio e timorato di Dio. Ma atteso il suo rifiuto e sul suo consiglio elessero Gogone. Il giorno dopo Chrodino si recò a visitarlo, accompagnato dai grandi del palazzo, e abbracciatolo gli annunciò essere stato dal re e dalla nazione eletto a conte del palazzo *Comitem Domus Regiae*. Tutti gli astanti applaudirono a questa scelta, ed acclamarono Gogone in prefetto del Palazzo *Majorem Domus Regiae* (*Fredeg.* c. 27). Conte e prefetto del palazzo erano dunque allora una cosa stessa. Il prefetto del palazzo nella sua origine non era che l'intendente della famiglia regale, e tanti ce n'erano, quanti palazzi tenevano i re francesi. Di primo domestico del re, il prefetto diventava il primo uffiziale del regno.

CHILPERICO
RE DI SOISSONS.

CHILPERICO, cominciò a regnare l'anno 561 a Soissons. Egli voleva aver Parigi, ma vi si opposero i suoi fratelli. Egli impose forti tributi che disgustarono la maggior parte de' suoi sudditi, e gli obbligarono ad abbandonare i loro possedimenti.

L'anno 562 Sigeberto tagliò in pezzi gli Avari, orda d'Unni che avevano fatta invasione nelle Gallie.

L'anno 562 mentre Sigeberto era intento a rispingere gli Avari, Chilperico si gettò contra i suoi stati, e gli tolse Reims con altre città.

L'anno 564 Sigeberto si impadronì di Soissons, prese Teodeberto figlio di Chilperico, sconfisse e discacciò Chilperico stesso e ricuperò le città che gli erano state tolte.

L'anno 564 Chilperico, fu sconfitto e volto in fuga da Sigeberto che si ritolse poscia le città che gli aveva sottratte quel principe; ma ebbe la generosità di restituirgli Soissons di cui s'era impadronito.

Per compiacere a Fredegonda di lui concubina, Chilperico ripudiò Audovera moglie sua legittima, da cui aveva avuto tre figli e una figlia.

L'anno 565 Gontrano sposò Austregilde o Bobila.

L'anno 566 o secondo altri 570, Gontrano sconfisse Sigeberto, che gli aveva tolto la città di Arles. Sigeberto gli tolse alla sua volta la città di Avignone, che poscia gli restituì mercè trattato di pace.

L'anno 566 egli sposò Brunealte, sì celebre nella storia di Francia che aveva mandato a cercare in Ispagna da Gogone marito della sua balia, prefetto del palazzo di Austrasia. Ella era figlia secondogenita di Athanagilde re de' Visigoti.

L'anno 567 Cariberto morì dopo aver regnato circa sei anni. Aimoino e gli autori delle Gesta dei Francesi, pongono la sua morte e tumulazione a Blaye. Gregorio di Tours, più degno di fede, collocano l'una e l'altra a Parigi. Cariberto non lasciò che tre figlie avute dalla re-

L'an. 567 ritornarono Varinario e Firmino che l'anno prima erano stati deputati da Sigeberto presso l'imperatore Giustino.

L'an. 567 Chilperico sposò Galasunta primogenita di Athanagilde, che fu da Fredegonda ricoperta d'oltraggi.

gina Ingoberga morta l'anno 589; cioè Berta o Editberga, che si sposò al re di Kent in Inghilterra, Bertofelda e Crodielda religiose, l'una a Tours, e l'altra a Poitiers. Egli aveva ripudiata Ingoberga per isposare successivamente le due damigelle che la servivano, Marofeffa e Merofleda, che morì poco dopo con un figlio, solo frutto di questi due maritaggi. Egli prese poscia per quarta moglie Teudegilda, o Teodechilda relegata da Gontrano in un monastero di Arles, dopo averle tolti i suoi tesori.

L'anno 568 gli Avari sostenuti dai Turingii invasa avendo di bel nuovo la Baviera e la Franconia, accorse per respingerli Sigeberto colla sua oste; ma abbandonato da' suoi; fu sconfitto e preso in battaglia dal re degli Avari. Il vincitore allettato della buona grazia, e della buona costanza del suo prigioniero gli restituì in un colla libertà i suoi equipaggi, e gli offerse pace ed amicizia. Pochi giorni dopo Sigeberto gli testificò la propria riconoscenza avendogli mandato una quantità di viveri di cui gli Avari tenevano estremo bisogno.

L'anno 568 Galasunta, fu rinvenuta morta nel suo letto, e Fredegonda caduta in sospetto di essere stata l'autrice della sua morte. Chilperico confermò un tale sospetto collo sposar, come fece, Fredegonda.

L'anno 572 il patrizio Momolio riportò grande vittoria contra i Lombardi che erano penetrati nella regione detta oggidì la Savoja e il Delfinato (V. *i re e duchi di Borgogna*).

L'anno 572 Chilperico inviò Clodoveo suo figlio col duca Desiderio per devastare le terre di Gontrano; ma furono sconfitti e fugati dal patrizio Momolio.

GONTRANO

RE D'ORLEANS

E DI BORGOGNA.

L'anno 573 GONTRANO, adunò i vescovi a Parigi per sedare le vertenze tra Sigeberto e Chilperico, ma inutilmente. Questi prelati scrissero una lettera sinodica a Sigeberto per distoglierlo di prender la difesa di Promoto, ch'era stato da Gilles vescovo di Reims ordinato a vescovo di Chateaudun.

SIGEBERTO I

RE DI METZ.

L'anno 573 SIGEBERTO, armò contra Chilperico per istigazione di Brunealte sua moglie per vendicar la morte di Galasunta, sorella di quella principessa.

CHILPERICO RE DI SOISSONS.

L'anno 573 Teodeberto secondo figlio di CHILPERICO, spedito da suo padre contra Sigeberto, s'impadronì di molte città di Neustria, e mise a contribuzione la Turena, il Poitou, il Limosino, il Querci, devastò l'Aquitania e saccheggiò i monasterii (Bouquet, Tom. III. pagin. 71 e 212).

L'anno 574 san Germano vescovo di Parigi, esortò invano Brunealte a dissuader Sigeberto dal far guerra a Chilperico. Sigeberto fece venire in suo soccorso alcune truppe di là del Reno, e conchiuse poscia un trattato con Chilperico e Gontrano che da principio aveva voluto far fronte a quelle milizie.

L'anno 574 seguì un abboccamento procurato da saggie persone tra i tre monarchi Gontrano, Chilperico, e Sigeberto, nella Chiesa di san Lupo di Troyes, e si strinsero la mano in segno di riconciliazione; ma poco dopo Chilperico e Sigeberto formarono il disegno di uccider Gontrano (*Chron. Vird.*).

L'anno 575 Gontrano dopo aver fatto un trattato di pace con Sigeberto, lo violò per mandar soccorsi a Chilperico.

L'anno 575 ricominciò la guerra civile tra Sigeberto e Chilperico, e le chiese al dire di Gregorio di Tours, rimasero più afflitte che non sotto la persecuzione di Diocleziano. Sigeberto spedì i duchi Godegiselio e Gontrano al di là della Loira contra Teodeberto figlio di Chilperico. Recossi egli stesso a fare il guasto sino alle porte di Parigi, ne discacciò Chilperico, e lo inseguì sino a Tournai. Mentre stringeva di assedio questa piazza, venne riconosciuto per re da tutti i Neustriani i quali abbandonarono Chilperico. Ma recatosi a Vitri sul Scarpe tra Arras e Douai, per ricevere gli omaggi dei Neustriani, venne assassinato all'atto di elevarlo sopra un gran scudo da due domestici di Fredegonda, lasciando il figlio che segue, e due figlie Ingonda maritata l'anno 580 col principe Ermenegildo figlio di Leuvigildo re de' Visigoti, e Clodoswinda. Sigeberto contava l'anno quattordicesimo del suo regno, e quarantesimo dell'età sua. Il suo cor-

L'anno 575 Chilperico di nuovo impigliato con Sigeberto, spedì suo figlio Teodeberto a devastare gli stati di quel principe posti al di là della Loira, mentre si recò egli stesso a dare il guasto nella Sciampagna. Teodeberto avventurò temerariamente una battaglia in cui perì con una parte delle sue truppe. Il suo corpo fu portato via dal duca Arnoldo e condotto ad Angouleme, ove fu seppellito. Intanto Chilperico inseguito da Sigeberto, fu costretto di recarsi a chiudersi in Tournai, ove tosto venne assediato, e donde non osò di uscire se non dopo aver inteso che alcuni emissarii appostati da sua moglie, lo avevano liberato da Sigeberto. Chilperico dopo l'assassinio di Sigeberto si recò a Vitri riboccante di gioia mista a furore. Die' mostra della prima in mezzo alle lagrime che versavano gli Austrasiani, per la perdita del loro buon signore, e del secondo contra Regila uno dei favoriti di Sigeberto. Si risparmia al lettore il racconto del supplizio orrendo a cui il sottomise. Recatosi poscia da Vitri a Parigi, mandò prigioniera a Rouen la regina Brunealte, e relegò a Meaux le due figlie di

po tumulato dapprima nel villaggio di Lambres presso Douai, fu poscia trasferito a san Medardo di Soissons, ove vedesi ancora la sua statua sulla sua tomba.

lei, ma il figlio di Sigeberto fu involato furtivamente in una fiscella dall'accortezza di un suo suddito fedele.

CHILDEBERTO RE DI METZ o D'AUSTRASIA.

575. CHILDEBERTO, nato l'anno 570 da Sigeberto e da Brunealte, trovavasi con sua madre e sorelle a Parigi, quando intese la morte di suo padre. Vi si vide tosto giungere Chilperico trattovi dal desiderio di arrestare tutta la famiglia di Sigeberto. Gli premeva soprattutti di avere l'erede di quel principe; ma il duca Ansoaldo o Gondoaldo, ebbe la scaltrezza di portar via clandestinamente Childeberto e condurlo a Metz. Quivi fu solennemente acclamato re col voto, al dire di Gregorio di Tours, di quelle nazioni sulle quali regnato aveva Sigeberto. Fu istituito un consiglio composto dei primari signori di Austrasia, perchè avesse a governare durante la minorità di questo principe.

GONTRANO RE D'ORLEANS E DI BORGOGNA.

L'anno 576 i Lombardi, guidati da tre dei lor duchi invasero le Gallie e desolarono la provincia di Arles. Il generale Momolio gli venne a fronte, li tagliò in pezzi in due battaglie obbligando quelli che n'erano scappati a ritornarvi.

CHILDEBERTO RE DI METZ O D'AUSTRASIA.

L'anno 576 Soissons fu presa dai signori di Sciampagna e ripresa da Childerico dopo una battaglia combattuta contra di essi.

CHILPERICO RE DI SOISSONS.

L'anno 576 Meroveo spedito da CHILPERICO, suo padre nel Poitou, per conquistare questa provincia contra Childeberto giunse a Tours, ove dopo aver congedate le sue truppe, ritornò verso il Mans, per rivedere Andovere di lui madre confinata in un convento di quella città, e di là recossi a Rouen ove sposò la regina Brunealte sua zia. A questa nuova Chilperico volò a Rouen, donde condusse seco suo figlio lasciandovi Brunealte sotto buona custodia; ma qualche tempo dopo la rimise agli Austrasiani che la ridomandavano minacciosamente. Brunealte spedì un' armata per togliere Fredegonda con tutta la sua famiglia da Soissons. S'imputa a Meroveo quest'atto di ostilità che non ebbe verun successo, essendo rimasto ucciso il duca Godino incaricato di tale spedizione.

L'anno 577 Gontrano perduti i suoi due figli Clotario e Clodomiro, e non avendo più che le due figlie Clodeberga e Clotilde, adottò Childeberto di lui nipote, e lo fece sedere sul trono dicendogli: » I nostri interessi » sieno comuni, lo stesso » scudo ci copra, e la stes» sa lancia ci difenda per » l'avvenire ». Gontrano spedì il suo generale Momolio per proteggere questo giovine principe. Clodoveo figlio di Chilperico, e il general Desiderio furono sconfitti da Momolio presso Limogi.

L'anno 577 Chilperico fece ordinar prete Meroveo, e lo confinò nell'abazia di san Calais donde riparò a Tours e poscia nel paese dei Morini. Venne inseguito, e chiuso entro un piccolo podere per tradimento degli abitanti di Terouanne, ove si fece dar la morte dal suo amico Gaileno.

L'anno 580 Gontrano perdè sua moglie Austrigilda, morta nel mese di settembre. Morendo ella pregò il suo sposo di far seppellir

L'anno 580 Childeberto diede sua sorella Ingonda per isposa a Ermenegildo, figlio del re Leovigildo o Leuvigildo.

con lei i suoi due medici, dai quali pretendeva essere stata mal curata. Gontrano ebbe la debolezza di prometterglielo, e la crudeltà di attenerle parola. Paulet, nella sua storia del vaiuolo pretende, che Austrigilda sia morta di questo malore, e alla causa stessa attribuisce la morte di Dagoberto, e di Clodoberto, due figli di Chilperico, e di Fredegonda. Ciò che avvi di certo si è che allora questa malattia originaria dell' Arabia o dell' Egitto era già conosciuta in Europa. Mario d' Avenche scrittore del secolo VI, è un garante non sospetto. Nella sua Cronica all' anno 570 egli dice positivamente, che in quest' anno una malattia violenta che consisteva in un flusso di ventre e nel vaiuolo disastrava la Francia e l' Italia: *Hoc anno morbus validus cum profluvio ventris et variola Italiam Galliamve afflixit*. Notisi esser egli stato il primo autore che abbia adoperato la parola *variola*.

L' anno 580 il regno di Soissons venne afflitto da malattia epidemica. Chilperico ne fu attaccato, ma guarì; mentre Dagoberto e Clodoberto, due figli ch' egli aveva di Fredegonda, caddero pericolosamente malati. Chilperico per placare il cielo gettò al fuoco per consiglio di Fredegonda i libri delle imposte che esigeva tirannicamente tanto dagli uomini liberi che dai servi. Ma questo sacrifizio non gli salvò i figli, che morirono. Fredegonda forsennata per la lor perdita, se la prese con Clodoveo di lei figliastro col farlo perire insieme con Audovera sua madre (Gregorio di Turon). Basina figlia di Audovera venne confinata a santa Croce di Poitiers.

L' anno 581 il generale Momolio abbandonò il partito di Gontrano e si ritirò ad Avignone. Gontrano fu aggredito improvvisamente da Childeberto suo figlio adottivo e da Chilperico; quindi insorse guerra sanguinosa tra questi due principi.

L' anno 581 morì Gogone prefetto del palazzo di Austrasia (Gregorio di Turon). Falsamente l' abbreviatore di Gregorio di Tours ed Amoino dicono, esser lui stato posto a morte sotto il regno di Sigeberto pei maneggi di Brunealte, che aveva, come si è detto, dalla Spagna con-

dotta al suo sposo. Nell'anno stesso Childeberto collegato con Chilperico contro Gontrano, gli domandò la metà di Marsiglia. Il duca Gondulfo luogo-tenente di Childeberto s'impadronì per artifizio di quella città.

L'anno 581 Chilperico tolse molte città a Gontrano, contro il quale erasi collegato in un a Childeberto.

L'anno 582 Gontrano Boson in Austrasia, il patrizio Momolio in Borgogna, e il duca Desiderio in Neustria, cospirarono tra di loro per darsi un nuovo padrone. Essi gettarono lo sguardo sopra Gondovaldo o Gondebaldo che dicevasi figlio di Clotario, ma che questi non aveva voluto riconoscere. Sembra però ch'egli gli fosse figlio naturale. Gondevaldo erasi ritirato a Costantinopoli, e ivi si recò a visitarlo Gontrano Boson, e lo trasse a Marsiglia. Momolio e Desiderio all'arrivo di lui si dichiararono pel suo partito, ma l'ultimo meno apertamente. Egli da Marsiglia passò ad Avignone donde riparò in un' isola adiacente alla Provenza, ed ivi rimase sino alla morte di Chilperico.

L'anno 582 Chilperico concepì il disegno d'invadere il regno di Gontrano, ma ne fu distolto dai saggi consigli che se gli diedero. Gli nacque un figlio, nella quale occasione aprir fece le prigioni, ponendo in libertà i prigionieri. Questo figlio chiamato Thierri nel battesimo ricevuto il giorno di Pasqua 583, morì l'anno dopo.

L'anno 583 i duchi Berulfo, Desiderio, e Bladaste generali di Chilperico attaccarono i Berruieri sudditi di Gontrano. Questi sconfissero Desiderio a Chateau-Meillan; Gontrano tagliò a pezzi l'armata di Chilperico presso Melun; indi fecero insieme la pace.

L'an. 583 Childeberto deputò Gilles vescovo di Reims presso suo zio Chilperico per rinnovare secolui l'alleanza. Gondulfo fece levar l'assedio di Avignone a Gontrano Boson, il quale per far pace col re Gontrano dopo esser stato del partito di Gondovaldo, aveva promesso di consegnargli il generale Momolio ritirato in quella piazza.

L' anno 583 Chilperico dopo aver fatto un trattato con Childeberto, si recò a Melun alla testa del suo esercito; e fu sconfitto da Gontrano e costretto a chieder pace che gli venne conceduta.

L'anno 584 Gontrano accordò pure la pace a suo nipote Childeberto, e acciò fosse durevole, gli cedette la metà della città di Marsiglia; ma ben presto insorse di nuovo tra essi discordia in occasione della morte del re Chilperico, avvenuta in quest' anno. Chilperico non avendo lasciato che un figlio minorenne, fu la reggenza del regno di Soissons conferita a Gontrano, che prontamente si recò a Parigi con un esercito. Egli riparò a tutti i mali fatti da Chilperico e ordinò a Fredegonda di ritirarsi a Rueil. Nel ritornare a Chalons sulla Saona egli fece rigorosa investigazione degli autori della morte di Chilperico.

L' anno 584 Childeberto alla nuova della morte di Chilperico, si affrettò di recarsi a Parigi ove giunse pochi giorni dopo Gontrano, ma i Parigini ricusarono riceverlo. Egli inviò ambasciatori a Gontrano da cui furono mal accolti: egli ne spedì degli altri domandandogli Fredegonda per farla punire. L'anno stesso egli trasse in Italia un esercito contra i Lombardi ad istanza dell'imperatore Maurizio, che gli aveva mandati cinquantamila soldi d' oro per tale spedizione. All' arrivo di quelle milizie i Lombardi si rinchiusero nelle loro città. Dopo aver dato il guasto alla campagna, egli si lasciò corrompere dai presenti magnifici inviatigli da Authari re de' Lombardi con promessa di continuarli in forma di tributo, fece secolui la pace e si ritirò ricco dell' oro dei Lombardi e de' Greci.

L'anno 584 Fredegonda attribuendo a maleficii la morte di suo figlio, fece abbrucciare parecchie donne da lei accusate di magia, ed altre ne fece porre alla ruota dopo aver fatto fracassar loro le ossa. L' anno stesso il dì 1.° settembre Chilperico spedì in Ispagna sua figlia

Rigonta per isposare il re Recaredo. Recatosi alcuni giorni dopo a Chelles, fu assassinato nel ritornar che faceva dalla caccia nello scendere da cavallo. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa di san Vincenzo a Parigi; i suoi tesori deposti nelle mani del re Childeberto, e la reggenza del regno conferita al re Gontrano. Chilperico viene appellato da Gregorio di Tours, il *Nerone e l'Erode* della Francia. Questo principe, giusta quello storico, ed Aimoino, voleva introdurre nell'alfabeto quattro nuove lettere, sulla cui forma e suono sono divisi i pareri degli scienziati.

GONTRANO

RE D' ORLEANS

E DI BORGOGNA.

L'anno 585 il re GONTRANO, invitato di recarsi a Parigi per tener Clotario alla fonte battesimale, vi si portò; e gli si tolsero i sospetti da lui concepiti intorno la nascita del principino (Clotario però allora non fu battezzato, ma soltanto nell'anno 591).

CHILDEBERTO

RE DI METZ.

O D' AUSTRASIA.

L'anno 585 CHILDEBERTO, dopo la morte di Wandalen suo governatore, fu dichiarato maggiorenne all' età di quindici anni da suo zio Gontrano, che gli pose in mano un giavellotto, e lo presentò al popolo per fargli conoscere ch' era in istato di difenderlo; e lo dichiarò nel tempo stesso di lui erede.

Poco dopo insorsero novelle turbolenze tra i due re, ma vennero pacificate dai saggi consigli dati ad entrambi da Gregorio di Tours.

L' anno stesso o il seguente, Childeberto ritornò in Italia per soddisfare all' imperatore che gli raddomandava il suo denaro. Questa seconda spedizione non s'ebbe verun effetto per l'abilità usata da Authari.

I partigiani di Gondovaldo non lo avevano abbandonato, e radunatisi insieme lo trassero fuori del suo ritiro, gli unirono un'armata, e lo acclamarono a re a Brives-

la-Gaillarde nel Limosino. Egli fece rapidi avanzamenti e spinse le sue conquiste sino ai Pirenei. Ma ben presto Gontrano e Childeberto riunite le loro forze, arrestarono i suoi progressi. Assediato da Leudegesilo, venne tradito da Momolio, il promotore della sua esaltazione, consegnato ai suoi nemici e fatto morire. Gontrano fece perire Momolio stesso in un. a Sagittario, e ad altri complici della sua ribellione. Negli arredi di Momolio si rinvennero trecentoquaranta marchi d' argento in vasellami che vennero fatti da Gontrano in pezzi per farne limosina, non riserbando per se che due piatti, dicendo esser questi bastanti pel servizio della sua tavola. Gontrano per vendicar la morte di san Ermenegildo e d' Ingonda sua moglie, morti entrambi per la Fede l' anno 585, Ermenegildo co' ferri, e Ingonda con mali trattamenti e coll' esilio in Africa, inviò un esercito nella Spagna contra il re Leuvigildo autore di quelle crudeltà. Ma non avendo i suoi generali fatto molto bene il loro dovere, ei li richiamò e mandò in lor vece l' anno 586 il duca Leudegesilo con Niccezio duca d'Auvergne. Alla nuova dell' avvicinarsi di questi due gran capitani, Recaredo si ritirò e Leuvigildo deputò ambasciatori a Gontrano per chiedergli la pace. Questi li congedò senza nulla promettere. Lauvigildo mandò una seconda ambasceria, ma ancor questa ebbe lo stesso successo.

CLOTARIO II RE DI SOISSONS.

L'an. 585 CLOTARIO, figlio di Chilperico quando morì suo padre contava appena l'età di quattro mesi. I grandi del regno dopo aver fatto giurar Fredegonda ch' egli era veramente figlio di Chilperico, obbligarono le città che avevano appartenuto al re defunto, di prestar giuramento di fedeltà a questo fanciullo. Fredegonda che in qualche guisa esercitava la reggenza in un a Gontrano, di cui ella scosse ben presto il giogo, spedì Cuppa a Tolosa per ricondurvi sua figlia Rigonta cui il duca Desiderio alla nuova della morte di Chilperico aveva spogliata di tutti i suoi tesori e confinata in una prigione.

L'anno stesso Fredegonda spedì due de' suoi domestici a Soissons per assassinar Childeberto; ma vennero arrestati e assoggettati ad orribili supplizii. Ella aveva l'anno prima spedito un chierico per uccidere Brunealte. Fallito il colpo a quest'assassino, ed essendole stato rimandato, gli fece tagliare le mani ed i piedi per punirlo della sua poca accortezza.

L'anno 585 Fredegonda intrepida nel delitto, formò contra Childeberto una nuova trama, nella quale fece partecipi i duchi Rauchingo, Ursione, e Bertefledo. Ma la congiura fu scoperta: quelli però che l'avevano ordita essendo troppo potenti per venir giudicati nelle forme, fu preso un partito più breve per punirli benchè meno legale. Rauchingo fu assassinato nell'uscire dalla stanza del re ov'era stato chiamato sotto pretesto di occuparlo in alcuni affari importanti. Ursione aggredito entro un vecchio castello ov'erasi rifugiato, morì difendendosi coll'armi in mano; Bertefledo venne assassinato nella Chiesa di Verdun ove tenevasi rinchiuso come in asilo inviolabile. Anche Gilles vescovo di Reims, prelato fazioso, era del partito, ma colle sue umiliazioni riuscì di evitare il meritato castigo (Greg. di Turon l. VIII. c. 22).

L'anno 586 nacque al re Childeberto un figlio che fu tenuto alla fonte battesimale dal santo vescovo di Treviri Magnerico, e gli si die' il nome di Teodeberto. In occasione della nascita di questo figlio, Childeberto ricevè un'ambasciata del re Gontrano con ricchi presenti.

L'anno 586 (e non 590) Fredegonda fe' assassinare, il giorno di Pasqua 14 aprile, Pretestato vescovo di Rouen. Il delitto di questo prelato agli occhi di Fredegonda, era di aver data la benedizione nuziale a Meroveo e Brunealte. Per tale motivo Chilperico lo aveva fatto deporre nel Concilio di Parigi nel 577. Ma Fredegonda vedendolo poscia ristabilito sulla sua sede, prese ciò per un affronto, e lo lavò nel suo sangue.

L'anno 587 Fredegonda spedì ambasciatori a Gontrano

per ucciderlo. Un uomo da essi appostato per colpirlo nella Chiesa quando il re si recasse al mattutino, fu sorpreso e confessò la trama. Gli ambasciatori furono mandati in bando.

L'anno 587 Gontrano rigettò una terza ambasceria spedita da Recaredo successore di Leuyigildo. Questo nuovo re che aveva abbracciata la fede Cattolica, non si attendeva un tale rifiuto; credendo ed a ragione che un pio re com'era Gontrano si farebbe un dovere di concedere la sua amicizia ad un principe che si sbracciava a chiederla, e ch'era con lui unito di professione nella stessa fede. Essi ambasciatori recaronsi da Childeberto, e fecero secolui alleanza in nome del loro signore.

L'anno 587 nacque a Childeberto un secondo figlio che fu tenuto alla fonte dal santo vescovo di Cavaillon, e gli impose il nome di Thierri o Teodorico. Childeberto ricevette in quest'occasione una nuova ambasciata da parte del re Gontrano che lo invitò ad un abboccamento ad Andelot nella diocesi di Langres ai confini della Borgogna. Ivi recatisi i due re colla regina Brunealfe, si diedero reciprocamente tutti i segni della più sincera amicizia, rinnovarono e confermarono le loro antiche convenzioni, e fecero un nuovo trattato di pace in data 28 novembre 587. In uno degli articoli di questo trattato si convenne che i sudditi respettivi dei due principi godrebbero pacificamente dei beni da essi avuti dalla liberalità dei re precedenti sino alla morte del re Clotario I, e che quelli ne fossero stati privati, vi sarebbero repristinati: *De eo quod per munificentias praecedentium Regum unusquisque usque ad transitum gloriosae memoriae Chlotharii Regis possedit, et quod exinde fidelibus personis ablatum est, de praesenti recipiat* (Gregorio di Turon l. IX. c. 20). Si volle da ciò inferire che sin d'allora i beneficii fossero stati dichiarati perpetui ed irrevocabili; ma ciò è così poco vero che cinque linee dopo le citate parole è detto: *Hoc etiam addi placuit pactioni ut si qua pars praesentia sub quacumque calliditate, tempore quocumque transcenderit, omnia beneficia, tam repromissa quam in prae-*

senti conlata, emittat. Convien per altro convenire che con questo trattato le regine Brunealte madre di Childeberto, Faileuba sua moglie, e Clodoswinda sorella di questo principe, sono non solamente conservate nel godimento dei loro assegni, ma autorizzate altresì a disporne a favore di chi meglio loro piacesse, di una parte delle terre fiscali di cui essi sono composti, di guisa che tali concessioni rimangono stabili e fisse a perpetuità senza che giammai si possa attentarvi: *Ut si quid de agris fiscalibus, vel speciebus . . . . pro arbitrii sui, voluntate facere aut cuiquam conferre voluerint, fixa stabilitate in perpetuum conservetur, nec a quibuscumque voluntas illarum ullo tempore convellatur.* Da ciò si scorge il potere che avevano allora i re di Francia di alienare, quando sembrava lor buono, le loro regalie a perpetuità; ma non pretendevano di esercitarlo col dare in benefizio fondi.

L'anno 588 Gontrano piccatosi contra Childeberto perchè aveva ricevuta l'ambasceria di Recaredo, e fatta con esso alleanza, era in procinto di romperla con lui, ma venne pacificato da Gregorio di Tours, e fattosi leggere il trattato d'Andelot, promise giuratamente di osservarlo inviolabile: dopo quest'anno non v'ebbe più rottura tra Gontrano e Childeberto; vissero anzi maisempre dopo in istretta unione, meno alcuni sospetti dalla parte di Gontrano che non furono però di durata.

L'anno 589 Gontrano spedì un esercito nella Settimania contra i Goti, ma fu tagliato a pezzi, e perì per la

L'anno 588 Authari re dei Lombardi spedì a chiedere a Childeberto in isposa sua sorella Clodoswinda e la ottenne; ma siccome giunsero al tempo stesso ambasciatori di Recaredo re di Spagna, per ricercare la stessa principessa, Childeberto ritirò la data parola. Sentendo poi che Gontrano era contra lui sdegnato per la parentela contratta colla Spagna; gli spedì Gregorio vescovo di Tours, per acchetarlo, e al tempo stesso fu rotto il matrimonio di Clodoswinda con Recaredo.

L'anno 589 Childeberto entrò per la terza volta in Italia ove fu compiutamente battuto dal re Authari. Flo-

cattiva condotta di Gontrano Boson che lo comandava. Il re Gontrano cacciando nella foresta di Vosge s' accorse che vi era stato ucciso un bufalo. Il guardacaccia ne accagionava Chandon ciambellano del principe, e Gontrano obbligò Chandon a giustificarsi col duello. Il forastiere e il campione del ciambellano si uccisero reciprocamente. Chandon che attesa la morte del suo campione era dichiarato colpevole, secondo il pregiudizio di allora, venne legato ad un palo e lapidato; barbarie e manifesta violazione della legge salica che non condannava che ad un componimento pel caso in cui Chandon era caduto.

renziano prefetto della casa di Childeberto, si recò a nome del suo padrone con altri ufficiali nel Poitou per dar opera ad un nuovo catastro. Dopo aver sollevato il popolo oppresso dal peso dell' imposizioni troppo disugualmente ripartite, i commissarii stabilirono un tributo pubblico su quelli che potevano comportarlo, cioè a dire sui Galli; poichè i Franchi per diritto di nascita godevano immunità. Da Poitiers passarono a Tours per eseguire la stessa operazione. Ma vi si opposero il vescovo e gli abitanti di Tours allegando la franchigia loro accordata da Clotario e Chariberto per rispetto verso san Martino.

Nell' anno stesso Childeberto inviò tre ambasciatori all' imperatore Maurizio che si trovava allora in Cartagine. Uno de' loro domestici derubò un mercatante nella città e lo uccise. Il popolo si slanciò contra gli ambasciatori e li fece in brani. Per tale carnificina l' imperatore Maurizio diede l' anno dopo soddisfazione al re d' Austrasia.

L' anno 589 Crodielda figlia del re Chereberto, e Basina figlia di Chilperico, entrambe religiose a santa Croce di Poitiers, ribellaronsi contra la loro badessa Leubouere, escirono di monastero e si recarono dai re loro congiunti. Quest' affare s'ebbe delle conseguenze (Ved. *i Concilii di Poitiers e di Metz tenuti nel* 590).

L'anno 590 Gontrano fece marciare un esercito contra i Bretoni che desolavano i paesi di Nantes e di Reims, seguì tra i Bretoni ed i Franchi una battaglia in cui il capitano Beppolene rimase ucciso dai Bretoni.

L' anno 590 Childeberto per riparare ai sinistri della precedente campagna, spedì contra i Lombardi due corpi d' armata, dei quali l' uno comandato dal duca Andoaldo non ardì nè formar assedii nè venire alle mani; l'altro comandato da Cedin prese alcune piazze nel Trentino e si ritirò con qualche bottino, che non compensò per altro le perdite occasionate alle sue truppe da malattia.

L'anno 591 Gontrano invitato da Fredegonda di recarsi a Parigi per tenere alle fonti battesimali Clotario II, vi si trasferì, e fu padrino al fanciullo.

Nell'anno stesso Gilles vescovo di Reims obbliando il perdono che gli aveva conceduto Childeberto si unì col contestabile Simegesilo, col gran referendario Gallo, e con Settiminia governante dei figli di quel monarca per persuaderlo a ripudiare la regina Faileube sua moglie, e discacciar la regina Brunealte colla risoluzione di avvelenar lui stesso, ove non si avesse potuto ottenere dallo stesso questi due punti. Vi è tutto il fondamento per credere che Fredegonda abbia avuto parte in questa trama ben di lei degna. Comunque sia la cosa, essendo stato svelato il secreto, il contestabile e il referendario furono spogliati delle loro cariche e beni, e la governante convinta d'altronde di aver fatto sul proprio marito il saggio del veleno che preparava al re, fu marcata con ferro rovente sulla fronte, e rimesso il vescovo al Concilio di Metz da cui fu deposto.

L' anno 593 morì Gontrano il 28 marzo in età di circa sessanta anni, di cui regnò trentatre (V. *i re di Borgogna*). Egli ebbe a moglie Veneranda cui è opinione essere stata semplice sua

L' anno 593 Childeberto succedette a Gontrano di lui zio e suo padre adottivo, nei reami di Orleans, e di Borgogna, non che in una parte di Parigi. Nè contento a questa doviziosa successione,

concubina; Margatruda da lui ripudiata, ed Austregilda. Egli fu adorato da' suoi sudditi che nol chiamavano che col nome di *nostro buon re Gontrano*. Quando giugneva in Orleans, il popolo gli accorreva incontro con bandiere esclamando *Viva il re*. Alcuni martirologii che gli danno il titolo di santo, fanno supporre ch' egli abbia con esemplar penitenza cancellati gli enormi falli di cui lo rimprovera la storia.

egli spedì il duca Vintrione con Godoaldo per impadronirsi degli stati di Clotario di lui cugino. Fu data nel Soissonnese la battaglia di Drossy, in cui fu sconfitto Vintrione per espediente usato da Landri prefetto del palazzo di Clotario. Childeberto creò Tassillone in re di Baviera.

L' anno 593 Clotario venne aggredito da Vintrione, duca di Sciampagna. Fredegonda prima del combattimento aringò i suoi soldati, tenendo fra le braccia il figlio, e per imporre al nemico usò di un singolar stratagemma. Il luogo della battaglia fu Drossy, in latino Truccia nel Soissonnese. Fuvvi da una parte e dall'altra grande carnificina. Si calcolano trentamila i morti dal canto degli Austrasiani.

L' anno 594 i Verni che abitavano sulle spiaggie del mar Germanico verso l'antica imboccatura del Reno, istigati dagli emissarii di Fredegonda invasero le terre d'Austrasia. Marciò contr' essi Childeberto, gli sconfisse, ed ebbero tanta perdita, che da quest' epoca in poi essi non più figurano nella storia.

L'anno 595 Childeberto pubblicò nel campo di Marte presso Colonia un' ordinanza in data 28 febbraio, l'anno ventesimo del suo regno. Essa è compresa in quindici articoli, il primo dei quali dice che *chiunque commetterà omicidio per scelleraggine e senza ragione, sarà punito di morte, senza che possa salvarsene con qualunque siasi composizione* (Baluze, *Capit.* T. I. *col.* 18), e ciò perchè ordinariamente secondo la legge dei Franchi,

l'omicidio redimeva la sua vita col convenire per una data somma coi congiunti dell'ucciso. Questa ordinanza viene da Bouquet posta all'anno 532 ed attribuita a Childeberto I; ma questi non era padrone di Colonia donde ha la data, nè egli era in Alemagna nel 532.

Il decreto di Childeberto in data dell'anno 595, è composto di parecchie leggi fatte in anni differenti al campo di Marte. La prima è dal campo di Marte tenuto ad Andernac nel 589; la seconda è da quello di Maestricht nel 590; la terza è dell'anno 591, e le successive sono dal campo di Marte, tenuto a Cologna nel 592. Quella che riforma la legge della *Chrenechrude* ossia del baston bianco dev'essere dell'anno 593 o 594, se essa non è dal campo di Marte tenuto a Colonia nel 595, donde fu compilato il decreto e il suo preambolo.

L'anno 596 morì Childeberto, per quanto si crede di veleno, l'anno ventesimosesto dell'età sua, e ventesimo del suo regno. Egli lasciò della regina Faileube o Faldubrade sua sposa, dicesi morta nello stesso giorno di lui, due figli che furono posti in possesso degli stati paterni, ed una figlia chiamata Theudalane.

THIERRI II

O TEODORICO

RE D' ORLEANS E DI BORGOGNA.

L' anno 596 THIERRI, o TEODORICO, secondogenito di Childeberto, in età di nov' anni, succedette a suo padre l'anno 596, non che nel regno di Gontrano, cioè a dire d'Orleans e di Borgogna. Egli scelse a sua di-

TEODEBERTO II

RE D' AUSTRASIA.

L'an. 596 TEODEBERTO, il primogenito dei figli di Childeberto in età di dieci anni, succedette al padre, ebbe per sua parte il regno d'Austrasia, e fermò la sua residenza a Metz.

mora la città d'Orleans. Brunealte amministrò i due regni in qualità di reggente durante la minorità de'suoi nipoti. Questa principessa e Fredegonda non avendo più superiori che le tenessero in freno, manifestarono tutta la loro reciproca inimicizia, e cercarono di soverchiarsi l'un l'altra. La reggente di Neustria fatti già i suoi apprestamenti subito dopo la morte di Childeberto, si gettò alla testa delle sue truppe sopra il Parisis, impadronendosi di parecchie piazze che appartenevano alla corona d'Austrasia. Brunealte assoldò in fretta un' armata colla quale in compagnia de'suoi nipoti marciò contra la rivale e contra suo figlio Clotario. L'azione ebbe luogo nella pianura di Lafau, in latino *Leucofaum*, presso Chavignone tra Laon e Soissons. La battaglia fu sanguinosa, e la vittoria dichiarossi per Clotario.

L'anno 597, o secondo Pagi 598, morì Fredegonda a Parigi, donna per sempre famosa pe' suoi vizii, e le sue qualità eroiche. Una prova della sua perizia nell'arte di regnare è che quantunque affatto screditata pe' suoi costumi e pel suo carattere, giammai sollevossi contro di lei durante il suo governo veruna sedizione. Venne seppellita nella Chiesa di san Vincenzo, oggidì san Germano dei Prati, accanto al suo sposo.

L'anno 598 Brunealte fece morire il duca Vintrione, padre di santa Glossinda. L' anno 599 Teodeberto col consiglio dei grandi d'Austrasia discacciò Brunealte sua avola. Dice un antico, ch'ella si trovò talmente abbandonata che rimasta sola in mezzo alla campagna non avrebbe saputo cosa fosse avvenuto di lei, se un pover uomo che la riconobbe, non l' avesse condotta alla corte di Thierri.

L'anno 599 Thierri diede asilo alla regina Brunealte sua avola discacciata d'Austrasia. Ella lo persuase che Teodeberto non era altrimenti di lui fratello, ma figlio di un giardiniere. Thierri si abbandonò ciecamente a' suoi suggerimenti, e fece per conseguenza molti mali.

L'anno 600 Thierri e Teodeberto tagliarono a pezzi l'armata di Clotario al fiume d'Orvanne presso il villaggio di Dormeilles a due leghe da Moret; s'impadronirono poscia della parte del Gatinese che circonda la Senna, e si fermarono a Essone.

L'anno 600 Clotario fu sconfitto dai re Teodeberto, e Thierri, nel Gatinese, nè potè salvarsi che colla fuga. Riparò da prima a Parigi, e poscia nella foresta d'Arclaune, al presente Fontainebleau. Finalmente temendo di perder tutto, fece con Thierri e Teodeberto un trattato con cui cedette al primo quanto possedeva tra la Senna, la Loira e l'Oceano, e al secondo il ducato di Dentelen posto tra la Senna, l'Oise, l'Aisne e l'Oceano.

L'anno 602 Thierri e Teodeberto soggiogano i Guasconi e li rendono tributarii.

L'anno 604 Thierri spedì Berthoaldo prefetto del palazzo per levare alcune imposizioni, ma venne inquietato da Meroveo figlio di Clotario, e dal prefetto Landri, che l'obbligarono a ritirarsi in Orleans, dove si recarono ad assediarlo. Thierri marciò contra Meroveo e Landri, e si venne alle mani presso il ruscello di Etampes; Berthoaldo ch'era uscito d'Orleans per raggiungere l'esercito di Borgogna, rimase ucciso nell'azione, Meroveo preso, e Landri fugato. Thierri entrò poscia vittorioso in Parigi. Egli non ispinse più oltre i suoi vantaggi, ed acconsentì alla pace che gli chiese Clotario.

L'anno 604 Teodeberto si unì con suo fratello Thierri, contra Clotario, e seguì battaglia in cui fu da ambe le parti versato molto sangue. Teodeberto fece a Compiegne con Clotario un trattato di pace, accordando in matrimonio sua figlia a Adaloaldo che venne associato al regno dei Lombardi. I Francesi e i Lombardi giuraronsi pace inviolabile.

L'anno 604 Clotario spedì suo figlio Meroveo e Landri prefetto del palazzo, con un esercito contra Berthoaldo prefetto del palazzo di Thierri, e invase una parte

del suo regno. Thierri marciò contro l'armata di Neustria e raggiuntala presso Etampes, le diede così vigorosamente la carica, che Landri prese vergognosamente la fuga, lasciando Meroveo in balìa del nemico. Thierri lo restituì poscia a suo padre col quale fece la pace.

L'anno 605 Protade creato da Thierri prefetto del palazzo, seguendo le intenzioni di Brunealte di cui era amante, marciò con quel principe contra Teodeberto di lui fratello che gli contendeva l'Alsazia. Giunti in Austrasia i grandi di Borgogna, sollevarono l'armata contra Portade da essi odiato, e alcuni soldati furibondi lo inseguirono e trucidarono nella tenda del re. Questo omicidio non rimase impunito, ma procurò una riconciliazione od almeno una sospensione d'armi tra i due fratelli. A Protade fu sostituito Claudio di nazione Gallo. Thierri nell'anno dodicesimo del suo regno, secondo Aimoino, e per conseguenza l'anno 607 e non 608 come fu detto di sopra seguendo Baillet, fece lapidare san Desiderio vescovo di Vienna ad istigazione di Brunealte, che si credeva compresa nelle rimostranze, ch'egli faceva a quel principe sopra i disordini della sua vita.

L'anno 605 Teodeberto ridomandò al fratello l'Alsazia, il Suntgau e il Turgaw che altra volta avevano fatto parte del regno d'Austrasia, e ch'erano stati da Childeberto staccati per unirli al regno di Borgogna. Essi si posero in campagna respettivamente, ed erano per venire alle mani; quando la morte di Protade prefetto di Thierri, e l'istigatore principale della guerra, non che il gastigo de' suoi uccisori, sospesero per qualche tempo le ostilità.

L'anno 608 Thierri rimandò a Vitterico o Betterico re di Spagna, sua figlia Ermeberga da lui chiesta in matrimonio, e che gli era stata spedita l'anno prima. Vitterico offeso per tale affron-

L'anno 608 Teodeberto ricevette gli ambasciatori di Clotario e di Vitterico re di Spagna, e inviò il suo ambasciatore privato con esso loro a Agone o Agilulfo re dei Lombardi per concludere

to ne pretese ragione e tentò di trarre al suo partito i re Clotario e Teodeberto con Agone o Agilulfo re dei Lombardi, per far guerra a Thierri.

insieme quadruplice alleanza contra Thierri; ma questo vasto progetto non riportò verun effetto.

L'anno 608 Clotario die' udienza ad un ambasceria di Vitterico re di Spagna, a cui unì il proprio ambasciatore per recarsi a Teodeberto e sollecitarlo ad unirsi ad essi contra Thierri.

L'anno 609 Thierri suscitato dalla regina Brunealte discacciò san Colombano dal suo monastero di Luxen per punirlo delle rimostranze che non cessava fargli intorno le sregolatezze della sua condotta. La libertà con cui il sant'uomo parlava al re ed a sua avola, troverebbe al giorno d'oggi pochi approvatori e meno ancora imitatori.

L'anno 610 Teodeberto che non cessava di ridomandare l'Alsazia, gettossi armata-mano su questa provincia e chiese a Thierri di rimettersi alla decisione dei grandi. Thierri per suggerimento di Brunealte vi acconsentì, e fu accennato il castello di Saloissa, ora Seltz, fra Strasburgo e Saverna per luogo della conferenza, giurando i due principi di non condurvi ciascun di loro che diecimila uomini tutto al più. Il re di Borgogna vi si recò con una comitiva poco numerosa; ma appena entrato a colloquio si vide attorniato da innumerabile esercito di Austrasiani. Allora l'Alsazia non fu più soggetto di problema, e Thierri per trarsi fuori dalla cattiva situazione in cui erasi impegnato, la cedette al fratello senza veruna difficoltà.

L'anno 610 san Colombano scacciato da Thierri dal suo monastero perchè lo rampognava sulle sue impudicizie, si recò a visitare Clotario da cui fu bene accolto, e gli predisse il santo che nello spazio di tre anni Thierri e Teodeberto periranno colla loro stirpe, e ch'egli regnerà solo su tutta Francia.

Thierri di ritorno a casa, colla rabbia nel cuore sentì per giunta di dolore aver gli Alemanni stanziati presso il Reno invasa la Borgogna transjurana. Mandò loro a fronte i conti Erpino ed Abbelino, i quali rimasero sconfitti.

Teodeberto irritato dell'alterigia di Bilichilde sua moglie ch' erasi dimenticata della schiavitù da cui egli l' aveva tratta, la uccise con una pugnalata per isposar Teodechilde, di cui sono ignoti i natali.

L'anno 612 Thierri il quale dopo l' abbandono sforzato da lui fatto dell' Alsazia al fratello, studiava i mezzi di rivendicarla a sè, dichiarò nuovamente guerra a Teodeberto. I due eserciti si scontrarono nella pianura di Toul ove si venne a battaglia, e in cui Thierri vincitore, dopo fatta gran carnificina degli Austrasiani, mise in fuga il fratello inseguendolo sino a Colonia. Teodoreto ritiratosi di là del Reno non tardò ad assoldare un'altra armata composta di Sassoni e di Turingii, colla quale si recò ad accampare a Tolbiac. Thierri che ivi lo attendeva a pie' fermo, vinse anche questa volta la battaglia che gli fu presentata. La vittoria però fu per lunga pezza disputata, e l'azione durò per più ore senza che si rinculasse nè dall' una nè dall'altra parte. Narra Fredegario che dopo la sconfitta vedevansi battaglioni interi di morti che conservavano ancora le loro file, e così chiusi gli uni contra gli altri, che parecchi stavano ancora in piedi come fossero pur stati vivi. Il vincitore nell'inseguire i fuggitivi coprì di cadaveri il cammino che da Tolbiac mena a Colonia ove arrestossi per bottinare i tesori di suo fratello. Di là spedì il suo ciamberlano Bertario presso quel principe ch'erasi salvato una seconda volta oltre il Reno. Egli fu preso e condotto a Thierri, il quale dopo averlo spogliato

L' anno 612 Clotario vedendo Thierri vincitore di Teodeberto si rimise in possesso del ducato di Dentelen in conformità al trattato fatto secolui da Thierri l'anno innanzi per indurlo a non immischiarsi nella guerra che intendeva muovere al fratello.

degli arnesi regali, condur lo fece a Chalons sopra Saona, ove la regina Brunealte gli fece subito tagliar i capelli in segno di degradazione, e poco dopo lo fece morire in età di ventisette anni. Egli aveva avuto dalle sue due mogli quattro figli, di cui l'uno chiamato Sigeberto viene considerato da taluni pel ceppo dell'antica famiglia di Habsbourg. Ignorasi il destino degli altri due Gontrano e Lothario. Il quarto che appellavasi Meroveo fu per ordine di Thierri, secondo Fredegario (*Chr.* c. 28), fracassata la testa contra una pietra.

THIERRI
RE DI BORGOGNA
E DI AUSTRASIA.

L'anno 612 THIERRI tenendo in suo potere la persona di Teodeberto suo fratello, s'impadronì senza difficoltà del regno d'Austrasia che riunì a quello di Borgogna. Tra i figli di Teodeberto che gli furono condotti, eravi una figlia, di cui dicesi esser egli divenuto amante, e che voleva sposare. Brunealte procurò distornerlo rappresentandogli non poter egli sposare la propria nipote. » Malvagia » donna, gli rispose egli, » detestata egualmente da Dio » e dagli uomini, non mi » avevi tu detto che il pa- » dre di quella ragazza non » era altrimenti mio fratello? » Tu dunque mi facesti com-

CLOTARIO II
RE DI SOISSONS.

L'anno 613 i signori di Austrasia e que' di Borgogna temendo dopo la morte di Thierri di ricadere egualmente sotto la tirannia di Brunealte, deputarono a Clotario per invitarlo di recarsi prontamente a prender possesso dei due regni. Allettato da questo invito, entrò alla testa di un'armata nell'Austrasia ove trovò gli spiriti disposti a riconoscerlo per sovrano. Brunealte da Worms ov'erasi ricoverata, gli spedì ambasciatori per indurlo a lasciare ai figli di Thierri gli stati del loro padre. Egli rispose, si rimette al giudizio dei signori francesi e che l'eseguirebbe qualunque egli si fosse. Allora

» mettere un fratricidio; e » tratta dal fodero la spada » voleva ferirla, ma venne » sottratta al suo furore ». Così racconta Aimoino seguendo l'autore delle *Gesta Reg. Fr.* l. III. c. 9. Notisi però che morto essendo Teodeberto nell'età tutt'al più di ventisette anni, sua figlia non poteva aver allora guari più che nove ovvero dieci anni. Che che ne sia, Thierri padrone degli stati di suo fratello, credendo non aver più nulla a temere dalla parte di Clotario, ridomandò il ducato di Dentelen che gli aveva ceduto, e atteso il suo rifiuto, marciar fece contra lui il suo esercito. Ma mentre disponevasi a dargli battaglia, morì a Metz di flusso di ventre, o giust' altri di veleno fattogli amministrare da Brunealte. Tosto la sua armata ritirossi dagli stati di Clotario. Dice Plancher, che quel principe fu naturalmente benefico, di spirito docile, di cuor tenero e leale, d'onore, di coraggio, di religione, dotato di gusto per la virtù, ma ch'ebbe la sciagura di non poter profittare di tali vantaggi per essersi lasciato dominare dall' avola sua. Giudicherà il lettore se questo ritratto somigli all'originale. Thierri lasciò dalle fu dichiarata la guerra tra Clotario e Brunealte, la quale non era disposta di compromettere i diritti de' suoi nipoti. Clotario andò ad appostarsi colla sua armata in faccia a quella di Sigeberto, il primogenito dei figli di Thierri che accampava nelle pianure di Chalons sulla Marna: si die' il segnale della pugna; ma tutto era concertato con Warnacario o Guarniero prefetto del palazzo di Austrasia e gli altri capi dell' esercito di Sigeberto, il quale volse le spalle e ritornò tranquillamente; quello di Clotario lo seguì passo a passo senza pressarlo nè molestarlo, sino in Borgogna ove Sigeberto fu abbandonato da' suoi, consegnato a Clotario in un a due de' suoi fratelli Corbo e Meroveo, e condannato a morte con Corbo soltanto; risparmiando Meroveo per essere Clotario di lui padrino. Childeberto altro suo fratello era scomparso. La stessa Brunealte venne arrestata dal contestabile Herpon suo confidente nel villaggio d'Orville presso Selongei tra Dijon e Langres, ov'erasi ricovelata con Teudelane di lei nipote. Clotario fattala condurre alla sua presenza le fece terribili rimbrotti, ac-

avute concubine avendogli Brunealte sempre impedito di ammogliarsi, quattro figli Sigeberto, Childeberto, Corbo e Meroveo. Nessuno di questi figli legittimi, giusta la predizione di san Colombano, succedette nel regno del loro padre, nè ebbe il titolo di re a malgrado degli sforzi fatti da Brunealte dopo la morte di Thierri per collocar sul trono Sigeberto, primogenito di quel principe. Di tutto si fe' padrone Clotario, e riunì nella sua persona i tre regni di Francia e quello di Borgogna.

cusandola di aver fatto morire dieci re dei Francesi, e pronunciò contra lei sentenza di morte. In essa fu condannata a' tormenti per lo spazio di tre giorni, poscia condotta da tutta l'armata sopra un cammello, e finalmente legata pei capelli, un braccio ed un piede alla coda di un furioso destriero che gli squarciò le membra e fece in pezzi il suo corpo. Questa fu la tragica fine di Brunealte in età di ottanta anni, dopo aver veduto scannato Sigeberto e Corbo di cui era bisavola. Questa orribile esecuzione ebbe luogo nel villaggio di Reneye sulla riviera di Vingenne in Borgogna. Vedesi ancora la tomba di Brunealte nella Chiesa del monastero di san' Martino d'Autun da lei fondata nel 592. Rimangono alcune lettere di san Gregorio il Grande indiritte a questa principessa, nelle quali egli la colma d'encomii, e la esorta a dare una buona educazione ai giovani principini. Qualche moderno coll'appoggio di coteste lettere imprese a giustificar la memoria di Brunealte; ma i fatti parlano più altamente contra lei di quello che il facciano tutti i complimenti da lei ricevuti vivendo. Non negheremo però aver ella operate di grandi cose che le hanno meritato giusti elogi. Tra queste le belle arginature fatte da lei costruire o ristaurare per facilitare il commercio, e che portano ancora il suo nome. Colla morte di lei si spense il fuoco della discordia da lei incessantemente attizzato finchè furono nelle sue mani le redini del governo.

CLOTARIO II *solo*.

L'anno 613 CLOTARIO, che regnava sino dal 584 nella Neustria, cominciò ad imperare su tutta Francia, e venne unanimemente riconosciuto a monarca dai Borgognoni e dagli Austrasiani. Stipularono però prima con lui le lor condizioni e vollero che la Borgogna e l'Austrasia conservassero ciascuna il titolo di regno, e avessero l'una e l'altra il loro prefetto particolare. Clotario col loro consenso creò prefetti del palazzo Guarniero nella Borgogna, Radon nell'Austrasia e stabilì Herpon a duca nel paese al di là del monte Jura. Herpon non godette lunga pezza di questa sua dignità. Siccome amava l'ordine e la giustizia, così voleva farli regnar sulle terre del suo governo: con ciò si attrasse l'inimicizia di parecchi grandi, che aizzati dal patrizio Aleteo e da Leudemondo vescovo di Sion, lo trucidarono. Clotario vendicò la sua morte col far troncar la testa ad Aleteo, ma fece grazia a Leudemondo sulle istanze di Eustasio abate di Luxen presso il quale quel prelato erasi ricoverato.

L'anno 615 Clotario pubblicò il 18 ottobre un editto confermativo i canoni del Concilio tenutosi il giorno stesso in Parigi, e i regolamenti fatti nel tempo medesimo dai grandi. Allora, dice Condillac, fu deciso irrevocabilmente che i benefizii avessero ad essere ereditarii nelle famiglie e che i signori godessero nelle lor terre di tutti i diritti acquistati. L'editto contiene: *Quidquid parentes nostri anteriores principes, vel nos per justitiam visi sumus concessisse et confirmasse in omnibus debeat confirmari*. Ma ciò alla guisa stessa del trattato di Andelot dell'anno 587 non altro significa se non che il re conferma nel godimento dei benefizii coloro a cui egli o i suoi antecessori lo avevano accordato. Concluder da ciò come fa Condillac, che i benefizii sin d'allora sieno stati dichiarati ereditarii, è far violenza al testo, e contraddire alla storia la quale ci fa sapere, come vedrassi più in-

nanzi, che i benefizii conceduti dai re francesi sul fisco, erano nel 812 tenuti per revocabili.

L'anno 616 Clotario volendo togliere ai signori di Borgogna qualunque soggetto di lagnanze per le pretensioni che avevano di non essere stati rimunerati abbastanza dei loro servigi, li fe' convenir tutti in un con Guarnierò a Bonneuil sulla Marna; ed ivi ascoltatili con bontà concedette quanto domandavano di giusto, e fe' dispacciar lettere ad essi accennanti le grazie che erano state lor concedute.

L'anno 617 egli accolse favorevolmente gli ambasciatori de' Lombardi, accordò loro l'esenzione richiesta di dodicimila soldi di cui erano debitori annualmente al fisco di Borgogna per trattato fatto col re Gontrano, e conchiuse seco loro alleanza.

L'anno 622 associò al regno suo figlio Dagoberto, e gli die' il regno d'Austrasia, meno i cantoni delle Ardenne e dei Vosgi, e Dagoberto partì col prefetto Pepino e san Arnaldo vescovo di Metz per prender possesso dei suoi nuovi stati (Fredegario c. 47). Dal finir di quest'anno prende cominciamento il regno di questo principe.

L'anno 625 Dagoberto sposò a Clichi alla presenza del re suo padre Gomatrude sorella della regina Sichilde sua matrigna. Ma terminata appena la cerimonia, il giovine principe domandò alteramente la restituzione di quanto erasi staccato dal regno di Austrasia. Clotario dissimulò il dispiacere che gli causava una simile richiesta e fu fermato di nominare per definire una tal differenza, dodici signori del cui novero sant' Arnoldo ed altri prelati. Cotesti arbitri maneggiarono così bene, al dire di Fredegario (c. 53) lo spirito del re padre ch'egli non tenne per sè del regno d'Austrasia se non che ciò ch'era al di qua della Loira e nella Provenza: *reddensque ei solidatum quod aspexerat ad regnum Austrasiorum, hoc tantum exinde quod citra Ligerem vel in provinciae partibus situm erat, suae ditioni retinuit.*

L'anno 626 Clotario fece convocare a Troyes i grandi di Borgogna, per nominare un prefetto di palazzo in luogo di Warnacario o Guarniero ch'era morto; ma i grandi ricusarono di eleggerne, pregando il re di non dar loro altro prefetto ch'egli stesso, e lo accordò ad essi di buon animo.

L'anno 628 morì Clotario l'anno quarantesimoquinto del suo regno di Neustria, e il quindicesimo di Borgogna, e fu seppellito nell'abazia di san Germano dei Prati. Egli aveva sposato, 1.° Aldetrude che lo fece padre di Meroveo, ucciso per ordine di Brunealte l'anno 604 dopo la battaglia d'Etampes in cui fu preso, e di Dagoberto; 2.° Bertrude morta nel 618, da cui ebbe Cariberto che segue; 3.° l'anno stesso Sichilde della quale s'ignora se abbia avuto figli.

Il regno di Clotario quando riunì sotto il suo potere tutta la monarchia francese era di immensa estensione. Dall'Est sino al Sud-Est, egli aveva per limiti i monti occidentali della Boemia, la sponda sinistra dell'Elba, il monte Melibeo o Meliboc, la Lippa e il Reno dal confluente che forma con quella riviera sino alla sua imboccatura, l'Oceano Germanico ed il Britannico, le frontiere orientali della Brettagna, e l'Oceano aquitanico: estendevasi al Sud-Ovest, sino ai monti meridionali de' Pirenei, e aveva per confini sino al sud le frontiere settentrionali ed orientali della Settimania; indi dal Sud sino al Sud-Est era accerchiato dal Mediterraneo e dall'Alpi marittime e pennine, e dal Sud-Est sino all'Est, dalle Alpi, e da una porzione del Danubio sino alla riviera d'Ill. Oltre ciò Clotario aveva per tributari dalla parte dell'Est e del Sud-Est, i Bavari e i Lombardi e quasi tutti i popoli del Nord dalla Lippa sino al Chersoneso cimbrico (Longuerue *Dissert.* le Moine, *antiq. de Soissons*). A malgrado di tanta estensione di dominii, Clotario ebbe minore autorità de' suoi predecessori. I grandi stanchi di gemere sotto la tirannia rientrarono ne' propri diritti, e non permisero al principe di amministrare senza anche la loro partecipazione le cose dello stato. Egli fu costretto di obbedire alle leggi perchè non avrebbe potuto violarle im-

punemente, e di rimetter anche la prerogativa regale perchè gli era pericoloso il farla troppo valere. Del resto a traverso dell'affettata moderazione di Clotario scorgesi quando a quando il genio feroce de' suoi antenati.

DAGOBERTO I.

L'anno 628 DAGOBERTO, in tedesco Tagabreth, nato verso l'anno 600 da Clotario II, e da Aldetrude, re d'Austrasia dall'anno 622, succedette solo al proprio padre l'anno 628 ad esclusione di Cariberto suo fratello. I grandi di Borgogna si recarono a ritrovar Dagoberto a Soissons, il riconobbero a loro re, e gli giurarono fedeltà in nome della nazione. Pepino il Vecchio, caprefetto del palazzo d'Austrasia, Cuniberto vescovo di Colonia, ed Arnoldo vescovo di Metz, furono posti alla direzione degli affari; scelta felice che rese florido il regno sino a che fu amministrato da que' saggi ed abili ministri. L'anno 629 Dagoberto entrò in Borgogna, si recò a Langres, a Dijon, a san Giovanni di Laone ec. Da per tutto egli diede udienza ad ognuno sì ai grandi che a' piccoli, rese giustizia a tutti, represse le violenze, arrestò le vessazioni, e stabilì il buon ordine. Egli die-

CARIBERTO II.

L'anno 628 CARIBERTO o ARIBERTO, figlio di Clotario II, e di Bertrude, e fratel consanguineo di Dagoberto, voleva da principio impossessarsi dell'eredità di suo padre. Ma Dagoberto più di lui esperto e meglio secondato, riuscì a privarnelo interamente dopo aver fatto assassinare Bernulfo, zio materno di Cariberto, di cui reclamava i diritti. Nonostante le grandi qualità di Cariberto che attraevano sopra lui tutti gli sguardi obbligarono Dagoberto a cedergli, mercè un trattato conchiuso sul finire dell'aprile 630 il Tolosano, il Querci, l'Angouonese, il Perigord, e quanto all'incirca componeva l'antico regno de' Visigoti, ma più come una specie di appannaggio che non come uno smembramento della monarchia. Cariberto trasse a Tolosa appena dopo questa convenzione, ed ivi fissò la residenza del suo regno. Egli aveva ereditato da' suoi maggiori molto valore; e di

de nonostante in lui l'esempio di un'aperta ingiustizia con l'ordine spedito da san Giovanni di Laone di far morire Bernulfo zio materno di suo fratello Cariberto perchè ne proteggeva i diritti. Giunto che fu a Parigi sposò Nantilde, e ripudiò per pretesa sterilità la regina Gomalrude da lui lasciata a Reuilly. Di tal sua condotta fu ripreso dal vescovo sant' amando, ma inutilmente; anzi venne scacciato fuori del regno. Samone mercatante francese venuto a trafficare presso gli Slavi ossia Schiavoni Vinidi, li persuase a scuotere il giogo degli Avari, i quali dopo averli resi tributari li trattavano con insolente durezza. Postosi alla lor testa fece riportar loro vittoria che li restituì alla prima indipendenza. Gli Schiavoni in riconoscenza lo elessero a lor re.

fatti in quest'anno egli sconfisse i Guasconi, e assoggettò alla sua dipendenza quella regione. Recatosi ad Orleans tenne alla fonte battesimale Sigeberto figlio di Dagoberto. Ma nel ritornare indietro egli morì l' anno 631 a Blaye in età di venticinque anni. Egli aveva sposato Gisele figlia di Armando duca di Guascogna che gli portò in dote la contea di Bigorre e la signoria di Bearn avute da sua madre Amanzia. Da questo matrimonio ebbe tre figli, Childerico cui fece riconoscere per suo successore, ma che gli sopravvisse brevissimo tempo (e corse voce che Dagoberto avesse fatto avvelenare il padre ed il figlio) Boggis e Bertrando a cui il re loro zio diede il ducato di Tolosa o d'Aquitania in scudo ereditario. Morì Bertrando senza discendenza. Di quella di Boggis sarà parlato sotto i duchi d'Aquitania.

L'anno 630 Dagoberto percorse l'Austrasia e aggiunse alle sue mogli Ragnetrude da cui ebbe entro l' anno un figlio chiamato Sigeberto. Di ritorno in Neustria si propose di stabilirvi l'ordinaria sua residenza. Ivi si abbandonò interamente alla dissolutezza e fece molti mali alla Chiesa ed a'suoi sudditi ai quali divenne odioso.

Servat e Paterno ch'erano stati da questo principe deputati all'imperatore Eraclio tornarono indietro in que-

st'anno. Dagoberto pubblicò con correzioni, ed aggiunte le leggi dei Franchi, le Ripuarie, quelle degli Alemanni e de' Bavari. Il titolo LXII della prima esclude formalmente le donne dalla successione nelle terre saliche: *De terra .... salica in mulierem nullà portio haereditatis transit, sed hoc virilis sexus acquirit, hoc est, filii in ipsa hereditate succedunt.* Al che essa aggiunge: *Sed ubi inter nepotes et praenepotes post longum tempus de alode terrae contentio suscitatur, non per stirpes sed capita dividantur* (Bouquet, T. IV. p. 156 e 157). Ma la legge dei Ripuari dice chiaramente che in mancanza di maschi siano ammesse le figlie a succedere nelle terre saliche. Nonostante un padre, come può vedersi nella formula decima del secondo libro di Marculfo, poteva derogare alla legge salica mercè una disposizione particolare a favore delle sue figlie. Chiamavansi terre saliche quelle che procedevano dalla divisione fatta tra essi dai Franchi dopo il conquisto delle Gallie. Davasi loro anche il nome di allodii, cioè terre toccate in sorte, ossia terre franche da ogni tributo meno il militare servigio. Tale denominazione in progresso fu comune a tutte le terre possedute in piena e libera proprietà, sia per eredità o per acquisto. Rapporto alle altre terre lo stesso titolo autorizza le donne a dividerle coi maschi. Secondo la stessa legge purgavasi qualunque delitto, eccettuato quello di alto tradimento, con pecuniarii componimenti che proporzionavansi colla condizione dell'offeso. L'omicidio di un Franco è tassato il doppio di quello di un Gallo o di un Romano. Dice l'ab. Du Bos, che la legge salica s'ebbe il solito destino di tutti i codici patrii, cioè a dire che di tratto tratto ha subito delle alterazioni.

L'anno 631 Dagoberto sottomise al suo dominio tutto il reame di suo fratello Cariberto dacchè fu morto. I Bulgari discacciati dalla Pannonia dagli Unni, eransi ritirati presso i Bavari in numero di nove a diecimila famiglie, e Dagoberto somministrò loro di che vivere durante il verno; ma poscia temendo non s'impadronissero del paese, ordinò di scannarli tutti in una notte, come si eseguì inumanamente, settecento soli essendo riusciti a

salvarsi. Fredegario chiama quest' atto barbaro di Dagoberto un tratto di saggiezza. Qual idea dunque aveva egli di virtù?

L'anno stesso 631 Dagoberto spedì Sicario, uno dei suoi ufficiali, a Samone re dei Vinidi ossia Schiavoni, per domandar giustizia della strage e dei saccheggi commessi dai suoi sudditi stanziati nel Tirolo contra alcuni mercatanti francesi, ch' eransi recati a traficare nel loro paese. Samone era divenuto pagano come il suo popolo; nulladimeno certo di far obbedirsi in tal parte, pregò l'ambasciatore di comportarsi in modo, che per uno sventurato caso non avessero gli Schiavoni a perdere l' amicizia del soo sovrano. *Quale amicizia*, esclamò imprudentemente Sicario, *può mai esservi tra Cristiani servi di Dio, e tra cani?* Samone che conosceva i disordini della corte di Francia gli rispose: *Poichè voi offendete coi vostri delitti il Dio a cui servite, sarà permesso a noi che siamo suoi cani di mordervi.* Dagoberto irritato da questa risposta, fece dare addosso agli Schiavoni da Crodeberto duca degli Alemanni, mentre Tasone e Caccone, duchi del Friuli, entravano sulle lor terre dall' altro lato. Unitisi i due eserciti, posero in rotta gli Schiavoni, e fecero molti prigionieri. Ma questi in seguito seppero vendicarsene battendo alla lor volta i Francesi. Ciò è quanto su tale proposito ci fa saper Fredegario. Plancher e Ferreras collocano nel 630 la dichiarazione di guerra fatta da Dagoberto agli Schiavoni.

L' anno 632 Dagoberto condonò ai Sassoni il tributo di cinquecento buoi che gli dovevano a condizione dovessero far fronte agli Schiavoni che devastavano la Turingia. La condizione venne accettata, e gli Schiavoni ricacciati.

L'anno 632 o 633 secondo Plancher, ovvero 634, giusta Longuemare, Dagoberto creò suo figlio Sigeberto in re d' Austrasia, ed affidò il governo del regno al vescovo Cunibert, ed al duca Adalgisio. Nacque a Dagoberto un figlio chiamato Clodoveo II, da Nantilde sua seconda moglie. Appena nato, Dagoberto temendo che Sige-

berto dopo la sua morte non volesse regnar solo, fece tra' due figli la divisione del regno, dando l'Austrasia e sue dipendenze a Sigeberto; e la Neustria, la Borgogna e il ducato di Dentelen a Clodoveo.

L'annò 635 o 636 Dagoberto spedì un esercito di Borgognoni sotto la condotta del referendario Chadoin, antico ufficiale del re Thierri con dieci duchi contra i Guasconi sollevati in favore dei figli di Cariberto. Essi furono vinti e obbligati a sottomettersi al re.

Dagoberto residendo a Clichi, spedì deputati in Bretagna per far cessare i saccheggi dei Bretoni ed indurli a riconoscerlo a loro sovrano. Judicaele re de' Bretoni si recò a visitare Dagoberto per consiglio di sant' Eloi, si sottomise a lui, e se ne ritornò ricompensato come si meritava. Dagoberto tenne assise generali al palazzo di Garges o Garches ove fece il suo testamento. Legò ottomila libbre di piombo pel coperto della Chiesa di san Dionigi.

L'anno 638 Dagoberto cadde malato a Epinai, donde fattosi recare alla Chiesa di san Dionigi fece intervenirvi i signori e raccomandò loro in particolare Ega, prefetto del palazzo di Neustria, la regina Nantilde e suo figlio Clodoveo II. Egli morì il 19 gennaio dopo aver regnato sedici anni, sei cioè vivente suo padre, e gli altri dieci dopo la sua morte. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa di san Dionigi di cui lo si riguarda siccome il fondatore, a motivo delle grandi liberalità praticate. Questo principe aveva avuto a mogli oltre Gomatrude, Nantilde morta nel 631, e seppellita a san Dionigi, e Ragnetrude già da noi menzionate, anche Wulfegonda e Berthilde. Lubricità, lusso ed avarizia sono i vizii che tutti i buoni storici sì antichi che moderni s'accordano a rimproverargli. Oltre esse cinque mogli, ebbe un numero molto maggiore di concubine. Nel lusso trascorse a tale che si fece erigere un trono d'oro massiccio, che proveniva dal commercio esterno il quale salì sotto il suo regno in qualche vigore, e il lavoro era di esperti orefici

che si educarono sotto sant'Eloi, dappoi vescovo di Noyon. Ma egli oppresse i suoi sudditi con imposizioni per provvedere a' propri dispendii, ed impoverì le provincie per arricchir la sua corte. Convien però fargli giustizia: negli ultimi anni della sua vita ei si ravvide de' suoi falli, e fu allora che consacrò le sue cure per dilatare il divin culto, costruire e dotar delle Chiese. Dopo la morte di Dagoberto i prefetti del palazzo si resero padroni quasi assoluti del governo, e i re non n'ebbero poco più che il nome. Ciascuno dei tre regni di Neustria, Borgogna ed Austrasia sia fossero riuniti nella stessa persona, ovvero divisi tra più sovrani, ebbero il lor prefetto particolare che veniva eletto non dal re, ma dai grandi del regno cui egli doveva amministrare. Erano propriamente vice-re tanto più indipendenti quanto che non dovevano per niente affatto al re la loro istituzione, nè era a lui permesso destituirli. Tale fu lo stato di questi ministri sino all'anno 752, epoca della loro abolizione attesa l'esaltazione al trono del prefetto Pipino.

SIGEBERTO II

RE D'AUSTRASIA.

L'anno 638 SIGEBERTO, figlio di Dagoberto e di Ragnetrude, in età di ott'anni circa, creato da suo padre in re d'Austrasia dall'anno 632 o 633, gli succedette in questo regno e sue dipendenze l'anno 638 nel mese di gennaio. Questo principe diretto dai consiglieri che gli aveva posti a' fianchi suo padre, governò saggiamente e si fece amare dai suoi sudditi. Pipino e Cuniberto,

CLODOVEO II

RE DI NEUSTRIA

E DI BORGOGNA.

L'anno 638 e non 644, come dicono alcuni moderni, CLODOVEO, figlio di Dagoberto, e della regina Nantilde, succedette a suo padre nei regni di Neustria e di Borgogna, in età appena di cinque anni. La regina Nantilde, donna di specchiata virtù, amministrò il regno con Ega prefetto del palazzo di Neustria, uomo saggio, prudente, ricco e di una probità a tutte prove.

due de' suoi ministri, recatisi a Compiegne dopo morto Dagoberto, divisero tra Sigeberto, Clodoveo e la regina Nantilde i tesori di Dagoberto, e trasportarono a Metz la porzione di Sigeberto loro monarca.

L'anno 639 Pipino detto il vecchio, cui Dagoberto aveva ritenuto presso di sè, sinchè visse, e al quale il prefetto Adalgisio rimise il suo posto dopo la morte di quel principe, morì estremamente compianto dagli Austrasiani per l'eccellenti sue qualità che gli hanno meritato di essere riverito a santo a Nivelle nel Brabante, ove fu seppellito. » Un santo alla corte è cosa rara, dice il pa» dre Daniel; un santo ministro lo è ancora di più, ed » è molto più sorprendente che due colleghi nel mini» stero siano egualmente santi, Arnoldo cioè vescovo di Metz, e Cuniberto vescovo di Cologna ». Pepino lasciò di Itte o Ideburge sua moglie, sorella di san Medoaldo vescovo di Treviri, due figlie che dalla pubblica voce vennero canonizzate, Begghe moglie di Ansigisio, figlio di sant'Arnoldo di cui è parlato, e Gertrude abbadessa di Nivelle, monastero fondato da sua madre; non che un figlio Grimoaldo a cui fu conferita la carica di prefetto, in considerazione dei servigi di suo padre. Ottone figlio di Berone, pretendeva meritarla più giustamente per esser stato governatore di Sigeberto. Offeso di vedersi posposto non rifiniva di far conoscere il proprio risentimento a Grimoaldo in ogni occasione se gli presentasse. Questi unitosi col vescovo Cuniberto, diedero opera entrambi benchè inutilmente per farlo scacciare di corte.

L'anno 640 Sigeberto marciar fece truppe contra Radulfo duca di Turingia, che erasi ribellato, tragittò il Reno ed entrò in Turingia, ove il suo esercito fu posto allo sbaraglio. Sigeberto dopo tale sinistro, fatta la pace con Radulfo, ritornò indietro, e passò il resto de' suoi giorni unicamente occupato a ren-

L'anno 640, secondo Bouquet, o 641 giusta Plancher, morì Ega a Clichi; Erchinoaldo o Arcambaldo, uomo di eccellenti costumi, fu collocato nel posto di lui.

der felici i suoi sudditi, e in adempiere ai doveri di buon re, come fece sino alla sua morte.

L'an. 641 (D. Bouquet) o l'anno 642 (D. Plancher) la regina Nantilde convocò in Orleans i signori di Borgogna, e vi si recò ella pure con Clodoveo. Si creò prefetto del palazzo Flaocat a cui la regina diede in isposa la propria nipote Ragnoberta. Morì in quest'anno Nantilde, e fu seppellita a san Dionigi presso Dagoberto nello stesso sepolcro.

Appena Flocat fu investito del posto di prefetto del palazzo, concepì il disegno di far perire Villibaldo patrizio della Borgogna transiurana, e lo eseguì ad Autun, ma undici giorni dopo morì egli stesso.

L'anno 642 o 643 Leutario duca degli Alemanni, persuaso da Grimoaldo, s'incaricò di liberarlo da Ottone suo rivale e lo uccise (Aimoin, *De Gest. Franc.* l. IV. cap. 23).

L'anno 651 e non 646 Sigeberto fondò il monastero di Stavelo nelle Ardenne, di cui prese l'amministrazione san Remaclio che l'anno dopo divenne vescovo di Maestricht. Egli era stato prima vescovo regionario come si vede dalla carta di questa fondazione, in cui è qualificato *Episcopus et Abbas.*

L'anno 651 Clodoveo fece distribuire ai poveri in occasione di grave carestia, il denaro che Dagoberto aveva ricavato dalla rendita del fondo della Chiesa dietro l'altar maggiore di san Dionigi: *Quorundam suasione et consilio*, dice il monaco san Dionigi, *ipsum argentum desuper praedicta abside pauperibus Christi et egenis atque peregrinis . . . . erogari praecepit.* Aggiunge avere il monarca affidata questa distribuzione allo stesso abate di san Dionigi. Vuol ciò forse dire, come suppone Velly, che i monaci di san Dionigi riguardavano questa liberalità di Clodoveo siccome un atto sacrilego?

L'anno 653 questo principe, adunati a Clichi i gran-

di ed i vescovi del suo regno, concedette alla loro presenza alla Chiesa di san Dionigi un privilegio che la francava dalla giurisdizione episcopale col consenso di Landri vescovo di Parigi. Le Chiese in tal guisa esentuate non dipendevano più allora immediatamente dalla santa Sede, ma dal Concilio provinciale.

L' anno 656 morì Sigeberto il 1.° febbraio dopo diciott'anni circa di regno, e fu tumulato nel monastero di san Martino, da lui eretto presso Metz sulla Mosella. Questo principe per la sua pietà meritò di esser posto nel catalogo dei santi. Le sue reliquie furono trasferite da Metz nella Chiesa primaziale di Nanci l'anno 1552. Egli lasciò di Immechilde sua moglie che gli sopravvisse, un figlio di nome Dagoberto in età di circa quattr' anni. Grimoaldo prefetto del palazzo rapì questo principino, gli fe' tagliare i capelli, e condurre in Iscozia da Didone vescovo di Poitiers, il quale non vergognossi benchè di sangue regale, d'incaricarsi di così infame commissione. Dopo questo colpo Grimoaldo ebbe l' audacia di collocare il suo proprio figlio Childeberto sul trono d' Austrasia. Ma i Francesi sdegnati discacciarono il figlio che non regnò se non sette mesi, arrestarono il padre e

L' anno 656 morì Clodoveo dopo il 5 settembre in età di ventitre anni, e dieianove del suo regno. Egli aveva sposato l' anno 649 Batilde, venduta da alcuni pirati inglesi ad Erchinoaldo prefetto del palazzo di Neustria. Lasciò di questa principessa che gli sopravvisse, tre figli Clotario, Childerico e Thierri. Clodoveo fu seppellito nella Chiesa di san Dionigi. Plancher pone la sua morte all' anno 655; ma opina Longuemare esservi maggior fondamento a riferirla all' anno 657 poco prima il mese di novembre. La cronica di san Benigno di Dijon dice, che questo principe appellavasi anche Clotario. L' autore delle Gesta dei re di Francia (presso Bouquet, Tom. II. p. 569) cui i dotti qualificano di *Fabulator anonymus*, maltratta assai la memoria di questo principe, non per avere iscoperto il fondo dell' altar maggiore di san Dionigi, come avanza Velly, ma aver tolto un brac-

lo spedirono al re Clodoveo a Parigi, ove morì in prigione (Longuerue, *Annal. Franc.* Schoepflin, *Alsat. illustr.* T. I.).

cio di quel santo; cosa straordinarissima a que' giorni.

CHILDERICO II.

L'an. 660 CHILDERICO, secondogenito di Clodoveo e della regina Batilde, in età di sette a ott'anni, fu acclamato re d'Austrasia attese le sollecitazioni di sua madre, e si recò a prender possesso del suo regno in un al duca Vulfoade. Lo si richiese di dar ordine ai giudici di attenersi alle leggi e pratiche del paese di ciascun privato, come usavasi anticamente, lo che egli concedette di buon grado. Imnechilde vedova di Sigeberto divenne reggente e die' a san Leger vescovo d'Autun, molta parte nel governo.

CLOTARIO III RE DI NEUSTRIA E DI BORGOGNA.

L'anno 656 verso la fine CLOTARIO, primogenito di Clodoveo II, in età appena di quattr'anni, cominciò regnare in Neustria ed in Borgogna; e poco dopo venne riconosciuto senza un trar di armi a sovrano negli stati di suo zio Sigeberto (il cui figlio Dagoberto trasportato in Iscozia era creduto morto) e regnò solo sino al 660 sotto la tutela della regina Batilde.

L' anno 659 Erchinoaldo prefetto del palazzo morì e fu sostituito da Ebroino. » Guerriero violento, perfido » ministro, despota crudele, » in favor del quale a malgrado degli elogi prodigatigli da alcuni scrittori del » suo partito, non trovasi a dire che ciò solo, cioè che » gli fu amico sant'Ouen; ma egli perseguitò altri santi » (Gaillard) ». S'inganna Velly nel posporre di tre anni l'elezione di cotesto prefetto.

L'anno 664 Sigebrando vescovo di Parigi cui la regina Batilde onorava di sua confidenza, fu messo a morte dai grandi che se gli erano inimicati attesa la sua arroganza. In tale occasione Batilde abbandonò la corte non per sollecitazioni dei grandi, come dice Velly, ma di suo moto proprio, e si ritirò nell' abbazia di Chelles da lei fondata, ove passò santamente il rimanente de' suoi giorni. Morì questa principessa l'anno 680 probabilmente il 30 gennaio, giorno della sua festività.

L'anno 668 o 669 Childerico sposò Blichilde figlia di Sigeberto e di Imnechilde.

L'anno 670 Childerico II, sull'invito de' Neustriani che gli spedirono un'ambasciata, dopo aver detronizzato Thierri, si recò d'Austrasia col duca Vulfoado che d'accordo con san Leger lo fece acclamare l'anno 671, giusta Longuemare, a re di tutta Francia. Osserva questo erudito seguendo la Vita di san Leger, che Childerico non fu dapprima invitato che da una porzione de' Neustriani, e che Thierri di lui fratello aveva per sè un partito che poteva sostenerlo sul trono per circa tre mesi. Ma nell' acconsentire di riconoscerlo per unico monarca, gli si fece giurare che vi sarebbe un prefetto della nazione in cadaun dei tre regni; giuramento cui egli non adempì altrimenti, e Vulfoado rimase solo in possesso della prefettura per tutto l' anno.

L'anno 670 morì Clotario senza figli nel mese di luglio al più presto (Longuemare) dopo quattordici anni di un regno che non fornì alcun memorabile avvenimento. Longuemare gli dà sedici anni di regno e colloca la sua morte al 671. Non si sa, dice Velly, s'egli abbia avuto moglie. Nonostante l'autore della Vita di Batilde madre di quel principe, lo attesta positivamente laddove dice, che questa principessa nel suo ritiro esortava l'abadessa di Chelles a spedire di tempo in tempo delle eulogie al re suo figlio ed alla regina di lui sposa. L'intrapresa di Ebroino che osò supporre a Clotario dopo la sua morte un figlio capace di succedergli, è una nuova prova che quel monarca non era sempre vissuto nel celibato; altrimenti la soperchic-

ria non sarebbe stata verisimile. Crede Bouquet che questo re sia stato seppellito a Chelles, ove vedesi ancora la sua tomba, e la sua imagine scolpita sopra una pietra, benchè la più parte dei moderni pretendano sia stato tumulato a san Dionigi.

THIERRI III RE DI NEUSTRIA E DI BORGOGNA.

L'anno 670 THIERRI, terzo figlio di Clodoveo II, fu elevato al trono di Neustria e di Borgogna dopo la morte di Clotario III, di lui fratello che non aveva lasciato figli. Ma indi a poco i signori non potendo comportare la condotta arrogante e crudele di Ebroino prefetto del palazzo fecero lega tra loro e si sollevarono. Ebroino fu arrestato, tagliatigli i capelli e relegato nel monastero di Luxeu. L'odio portato a questo ministro ricaddette sul principe, e Thierri fu detronizzato, gli si rasero i capelli e venne rinchiuso nel monastero di san Dionigi.

L'anno 673 Childerico si lasciò preoccupare contra san Leger, prese la risoluzione di ucciderlo e lo relegò nel monastero di Luxeu presso Ebroino che finse di seco lui riconciliarsi. Childerico mancandogli i consigli di questo prelato si abbandonò senza ritegno alle proprie passioni e s' inimicò tutti i grandi coll'atrocità di sua condotta. Il più sdegnato tra essi fu Bodilone, giovine signore fatto da lui fustigare quale schiavo per aver osato al dire di Velly di rappresentargli il pericolo di un tributo eccedente cui meditava leva-

L' anno 673 Thierri fu tratto fuori dal monastero di san Dionigi, ma non però acclamato re immediatamente dopo la morte di suo fratello bench' egli contasse gli anni del suo regno dal dì della morte di lui. Egli fissò la sua corte a Nogent (oggidì saint Cloud) due leghe prima di Parigi. Ebroino intesa la morte di Childerico uscì dal monastero di Luxeu e ritornò in Francia, facendo dapprima sembiante di essere addetto al re Thierri; egli partì incontanente per recarsi a visitarlo e giunse ad Autun col vescovo Leger;

re. Gli antichi non ne dicono tanto, contenti di raccontare il fatto senza spiegarne la causa. Che che sia Bodilone per vendicare l'affronto riportato, tese insidie a Childerico e lo uccise nella foresta di Livri o di Chaumont nel Vexino, secondo le Beuf, al principio di settembre 673, e di là corse al palazzo a trucidare sua moglie Blichilde ch'era incinta. Childerico contava l'età di circa ventiquattro anni, dei quali quattordici di regno. Fu seppellito nella Chiesa di san Vincenzo a Parigi. L'autore della Vita di san Leger colloca la morte di Childerico all'anno 674 prima del mese di aprile. Questo principe lasciò un figlio di nome Daniele, che salì al trono de'suoi antenati l'anno 715. Molti antichi seguiti da Foullon danno anche per figlia a Childerico II, Oda moglie di Bogone duca d'Aquitania; lo che può esser vero; ma si inganna certamente Bullet nel dire che san Rieul arcivescovo di Reims aveva sposata prima del suo episcopato una figlia del re Childerico; mentre è provato che Childerico suocero di san Rieul era uno dei quattro fratelli di san Nivardo, predecessore di questo prelato sulla sede di Reims (V. *Gall. Christ.* T. IX. *col.* 22). Il prefetto Vulfaodo alla nuova della morte di Childerico, se ne fuggì in Austrasia sua patria.

poi abbandonando ad un tratto que'che andavano a raggiungere quel principe, si portò in Austrasia, si dichiarò suo nemico, prese contra lui le armi, e conferì il titolo di re a un preteso figlio di Clotario III, cui fece con questo titolo acclamare sotto il nome di Clodoveo. Desiderio vescovo di Chalons sopra Saona, e Bobone vescovo di Valenza, deposti l'uno e l'altro pegli stessi delitti, sostennero questa fazione in cui fecero entrare gran numero di francesi.

DAGOBERTO II

RE D' AUSTRASIA.

L'anno 674 DAGOBERTO, figlio di Sigeberto ch' era scomparso per la perfidia usatagli da Grimoaldo, ritornato d' Inghilterra ove san Wilfreddo arcivescovo di Yorck l' aveva tratto dall'Irlanda, salì al trono di Austrasia avanti il mese di agosto e regnò in Alsazia e in alcune altre provincie tanto al di qua che al di là del Reno.

Il prefetto Vulfoado fece lega con Ebroino, e gli fornì soccorsi perchè le turbolenze di Neustria lasciassero, al dire di Gaillard, sussistente la sua autorità.

L'anno 667 Dagoberto entrò in guerra con Thierri; le Chiese vennero saccheggiate, gli avelli dei santi profanati, devastati gli agri, alle cui stragi succedette la pace.

L' anno 678 Ansigisio figlio di sant' Arnoldo e duca d' Austrasia, venne ucciso alla caccia da Godwing di lui figlioccio, e lasciò un figlio chiamato Pipino. Beg-

L' anno 674 Ebroino trovandosi alla testa di un' esercito, marciò col suo nuovo re verso Parigi, ove mancò poco che non sorprendesse il re Thierri. Egli sterminò i dintorni di quella capitale e abbandonò alle sue truppe le spoglie delle Chiese e al pari i beni di coloro che si ricusarono dall' abbracciare il suo partito.

Thierri e Loudesio suo prefetto di palazzo, figlio di Erchinoaldo, postisi in salvo all' arrivo di Ebroino, lasciarono in Picardia il tesoro regale che avevano seco per accelerare la loro fuga. Ebroino che gli inseguiva, s' impadronì di questo tesoro. Egli si recò poscia a Creci donde invitò Leudisio a secolui conferire con promessa di non fargli alcun male; ma appena l' ebbe in suo potere, lo assassinò.

L' ambizione spegne la gratitudine. Ebroino era in debito della sua vita a san Leger che aveva impedito Childerico mercè le sue rimostranze di porlo a morte. Ma la riputazione da lui acqui-

ghe sua moglie che gli sopravvisse, fondò l'anno 693 il monastero d'Andenne tra Namur ed Hui.

L'anno 679 morì Dagoberto in età di circa ventisei o ventisett' anni, dopo averne regnato quattro. Egli perì d'assassinio probabilmente il 23 dicembre. Dagoberto aveva sposato nel suo esilio una Sassone di nome Mechtilde, da cui ebbe sant' Erminia o Irminia abadessa d'Oeren (*Horreum*) nella città di Treviri. Enschenio gli dà quattro altri figli ma appoggiato a poco solide prove. Molti pretendono ch'egli sia quel desso di san Dagoberto che onorasi a Stenai. L'abate di Longuerue, Bouquet, ed altri eruditi non sono di tale opinione. Dopo la morte di questo principe il regno di Austrasia rimase vacante.

statasi alla corte colle sue virtù e la saggezza de' suoi consigli, dava ombra a questo tiranno che voleva in se riunire tutto il potere. Determinato a sacrificarlo, incaricò Didone vescovo di Chalons e Waimer duca di Sciampagna di recarsi con un corpo di truppe a ghermirlo nella sua Chiesa d'Autun, ov'erasi rifuggiato alcuni giorni prima. La città venne assediata, e il santo prelato per non avventurare il suo gregge al furore dei nemici, prese da esso congedo con un patetico discorso, uscì di città e si recò ad offerire sè stesso a quei che lo ricercavano. Si si assicurò di lui e dopo avergli strappati gli occhi fu condotto in un bosco ove rimase molti giorni senza mangiare. Il duca Waimer che ve lo aveva tratto, mosso a compassione si recò a levarlo fuori, lo trasferì alla sua casa donde in un monastero che punto non si conosce.

L'anno 675 Ebroino fattosi di giorno in giorno viepiù formidabile obbligò Thierri a convenire secolui ed a repristinarlo nella sua carica di prefetto del palazzo; da poi abbandonò il suo fantasima di re che non per altro aveva formato che per giungere a questo punto. Soddisfatto un tale oggetto principale della propria ambizione, Ebroino die' opera ad investigare intorno gli assassini del re Childerico, e sotto questo pretesto perir fece una gran

parte dei signori che potevano essergli d'inciampo o che gli erano caduti in sospetto. Di tal novero fu Guerino fratello di san Leger cui lapidar fece nel 676. Tormentò crudelmente lo stesso san Leger fatto da lui comparire alla presenza del re e lo mandò nel monastero di Fecamp. Finalmente nel mese di ottobre 678 die' sfogo al furore contra lui concepito col farlo porre a morte. La tirannia esercitata da Ebroino sotto il nome di Thierri determinato aveva nell'anno 676 il duca Adalrico ad abbandonare quel monarca suo legittimo sovrano per unirsi cogli Austrasiani acciò detronizzarlo, nel che non poterono riuscire. Thierri punì della sua fellonia Adalrico spogliandolo de' suoi benefizii, e dando la terra di Fielin, *de Fisca-Felinis*, che ne faceva parte, a Waldalene fratello di esso duca ed abate nel monastero di Bege che ne godeva ancora nel 1787. Il diploma di tal concessione porta la data 4 settembre dell'anno quarto del regno di Thierri, che risponde all'anno 676 contando per primo anno del regno di questo principe quello del suo ristabilimento sul trono dopo la sua uscita da san Dionigi. Sono a notarsi le parole colle quali comincia l'atto: *Merito beneficia quae possident amittere videntur, qui non solum largitoribus ipsorum beneficiorum ingrati existunt, verum etiam infidelis eis esse comprobantur* (Bouquet, T. IV. p. 657).

I DUCHI MARTINO E PIPINO PADRONI DELL' AUSTRASIA.

L'anno 680 i duchi MARTINO, figlio per quanto si crede del prefetto Vulfoado, e PIPINO, di Heristal, villaggio di Liegi, detto il Fo-

THIERRI III RE DI NEUSTRIA E DI BORGOGNA.

L'anno 680 THIERRI, vinse la battaglia di Lafau nel Laonese contra i duchi Martino e Pipino ch'eransi impadroniti dell'Austrasia.

rastiere ed il Grosso, figlio di Ansigisio e di Begghe figlia di Pipino di Landen, si resero padroni dell'Austrasia dopo la morte del duca di Vulfoado e vi dominarono. Essi si batterono contra il re Thierri ed Ebroino a Lafau, ove furono sconfitti. Martino si ritirò a Laone, ma uscitone sulla parola di Ebroino per recarsi a visitarlo, fu posto a morte ad Escheri nel Laonese.

L'anno 681 Ebroino dopo aver tiranneggiata per lungo tempo la Francia, provò l'ordinario destino della gente del suo carattere, essendo stato assassinato da un signore francese di nome Ermenfrido (*Chr. S. Medardi*). Venne eletto a prefetto del palazzo in luogo suo Varatone.

L'anno 683 Pepino diede presso Namur sanguinosa battaglia contra Gislemare, figlio di Varatone, prefetto di Neustria e riportò vittoria.

L'anno 683 Varatone fu privato della sua carica dal proprio figlio Gislemare e morto questi l'an. 684, riacquistò Varatone il suo posto e morì l'anno 686. Gli fu sostituito Berthario; ma i signori ai quali era odioso il nuovo prefetto, aizzarono contra lui il duca Pipino, del quale assicurata avevansi l' amicizia coll' inviar a lui degli ostaggi.

Pipino mandò una deputazione a Thierri per pregarlo di far giustizia a quelli che Ebroino aveva spogliato de' lor beni, non che a quelli che sull' esempio di lui erano stati maltrattati ingiustamente da Berthario.

L'anno 686 Pipino inviò deputati a Thierri per pregarlo di concedere la libertà di ritornare al proprio paese a que' che n'erano stati scacciati da Ebroino.

L' anno 687 offeso della mala accoglienza usata da Thierri per suggerimento di Berthario ai suoi deputati, Pipino si determinò a dichiarargli guerra. Si aprì la campagna dall'una e l'altra parte, e scontratisi i due eserciti in autunno a Testri sul Daumignon nel Vermandese, Pipino offrir fece a Thierri la pace che venne ricusata. Si

die' quindi di piglio all' armi. Pipino disfece e mise in fuga Thierri e Berthario, s' impadronì del lor campo, distribuì il bottino tra i soldati, e inseguì Thierri sino a Parigi, i cui abitanti gli aprirono le porte. Padrone della persona di Thierri che gli venne da loro consegnato, cominciò sin d' allora a regnar da sovrano su tutta Francia senza però assumere il titolo di re. Questa è dunque propriamente l' epoca da che si estinse in Francia la dominazione merovingia, e in cui ebbe principio una monarchia novella.

PIPINO SOVRANO DELL' AUSTRASIA.

L' anno 688 PIPINO, dopo aver regolate le cose nel regno d' Occidente, ritornò tutto glorioso in Austrasia. Verso questo tempo sposò Alpaide che lo fe' padre di Carlo Martello, e ripudiò Plectrude figlia di Ugoberto sua legittima moglie.

L' anno 689 Pipino marciò contra Radbod duca dei Frisoni, che fu sconfitto e obbligato a chieder pace e pagare un tributo. I Frisoni da principio limitati entro il paese marittimo posto tra il Reno e l' Ems, si stesero in seguito lungo il mare sino all' Eyder.

THIERRI II RE DI NEUSTRIA E DI BORGOGNA.

L' anno 688 Berthario la cui imprudenza ed alterigia avevano occasionata la battaglia di Testri, fu messo a morte da' suoi coll' assenso di Ansflede sua suocera vedova di Varatone. Pipino gli sostituì Norberto per prefetto del palazzo. Ma questi fu più il ministro di Pipino che non del re, e concorsero insieme a ristabilire l' ordine nello stato e repristinarvi la tranquillità. Pipino guadagnò l' amore e l' ammirazione dei popoli colla sua moderazione, vigilanza e saggiezza. Egli conservò a Thierri gli onori regali, appropriandosene il potere, e lo servì a suo talento col fornirgli una

sontuosa mensa ed alcuni altri vani sollazzi. Raffermata in tal guisa la sua potenza in Neustria, egli fe' ritorno nell'Austrasia.

L'anno 690 Pipino spedì il sacerdote Willibrord nella Frisia per predicarvi il Vangelo. Willibrord, ordinato poscia da papa Sergio a vescovo, stabilì in Utrecht la sua sede.

L'anno 691 morì Thierri alla primavera, e fu seppellito a s. Waast d'Arras. Egli aveva regnato o piuttosto portato il titolo di re pel corso di anni ventuno compresi i tre da lui passati nel monastero di san Dionigi. Lasciò di Crotilde o Clotilde sua prima moglie Clodoveo che segue, e Childeberto, successore di suo fratello. Doda seconda moglie di lui morì senza figli e fu interrata accanto al suo sposo dopo essere ad essa sopravvissuta.

Talvolta si contarono gli anni del regno di Thierri da quello in cui fu tratto fuori di san Dionigi per essere repristinato sul trono vale a dire dall'anno 673. Così pratica Mabillon provando che l'anno quarto del suo regno, in cui si tenne il Concilio di Creci, è il 676, e ch' esso quarto anno concorse col diciassettesimo dell' episcopato di san Leger.

CLODOVEO III.

L'anno 691 CLODOVEO, detto anche Clotario, figlio di Thierri III, succedette al padre, e portò come lui il titolo di re senz'averne il potere.

L'anno 695 Pepino trattenne sempre presso di sè Alpaide, a malgrado le rimostranze di san Lambert vescovo di Maestricht, che lo esortava a ripigliarsi Plectrude. La prosperità delle sue armi andò sempre crescendo, e per aver Radbod duca dei Frisoni, ricusato di pagargli il tributo cui erasi obbligato, insorse guerra tra loro. Pipino riportò presso Dorestadt nella Frisia una nuova vit-

toria che astrinse Radbod ad essere più fedele alle sue promesse.

L' anno 695 morì questo principe verso il mese di marzo. Norberto prefetto del palazzo, e creatura di Pipino finì nell'anno stesso i suoi giorni.

CHILDEBERTO III.

L' anno 695 CHILDEBERTO, fratello di Clodoveo III, divenne il suo successore prima del 25 marzo. Pipino gli diede per prefetto del palazzo Grimoaldo il più giovine de' suoi due figli, e creò Dragone il primogenito a duca di Sciampagna.

L'anno 708 Dragone, primogenito di Pipino, morì lasciando due figli, Ugo ed Arnoldo, che non figurano nella storia. Grimoaldo di lui fratello succedette nel suo ducato senza deporre la dignità di prefetto del palazzo di Neustria.

L'anno 709 Pipino condusse il suo esercito contro un signore di Svevia che aveva indotto gli Alemanni a scuotere il giogo de' Francesi, sconfisse i ribelli e assoggettò tutto il paese.

L'anno 711 Childeberto morì il 14 aprile, e fu seppellito a Choisi-au-Bac una lega da Compiegne nella Chiesa di san Stefano. Di sua moglie, di cui non si sa il nome, lasciò il figlio che segue.

DAGOBERTO III.

L' anno 711 DAGOBERTO, figlio di Childeberto III, gli succedette nel mese di aprile in età di dodici anni.

L'anno 712 Pipino tragittò il Reno, devastò di nuo-

vo l'Alemagna rivoltata e la ricondusse sotto la sua ubbidienza.

L'anno 714 Grimoaldo figlio di Pipino, nel recarsi a visitarlo a Jopil sulla Meuse presso Liegi, ove giaceva malato, fu assassinato da Raulgario nella Chiesa di san Lambert nel mese di aprile, lasciato avendo di sua moglie Theutsvinda, figlia di Radbod duca o re di Frisia, un figlio in tenera età, chiamato Teodoaldo. Pochi giorni dopo questa visita morì Pipino il 16 dicembre 714, lasciando due figli naturali Carlo Martello e Childebrando: quest' ultimo fu il ceppo della stirpe capetingia e di molti altri rami (V. *la Tavola Genealogica dei re della terza stirpe*). Pipino era da trentaquattr' anni padrone dell' Austrasia, e dominò sovranamente in tutto il regno di Francia pel corso di oltre ventisett'anni, sotto quattro re.

L'anno 714 Teodoaldo nipote di Pipino, sostituì Grimoaldo di lui padre nella dignità di prefetto del palazzo, in età di sei anni, e quindi divenne tutore di Dagoberto ancor di lui più fanciullo. » Era, dice Montesquieu, un » soprapporre un fantasima ad un altro fantasima ». Il divisamento di Pipino nell' elevare suo nipote a questo posto a malgrado l'inconveniente dell'età, era di farlo ereditario nella sua famiglia. Plectrude moglie di Pipino, morto che fu il marito, s'impadronì del governo e lo amministrò con Teodoaldo.

L'anno 715 i Francesi soffrendo a malincuore di vedersi retti da una donna e da un fanciullo, ribellaronsi, aggredirono nella foresta di Cuise Teodoaldo che si diede alla fuga, elessero Rangenfreddo o Renfreddo a prefetto del palazzo, si collegarono con Radbod duca dei Frisoni, e liberarono Carlo Martello tenuto prigioniero da Plectrude. Nell'anno stesso morì Dagoberto il 24 giugno, lasciando un figlio chiamato Thierri, al quale i Francesi anteposero il figlio di Childerico II, re d'Austrasia.

Benchè egli avesse sempre l'armi in mano, e fosse occupato in progetti di guerra, trovò sempre l'agio di entrare nelle maggiori particolarità del governo dello sta-

to, vegliò al mantenimento della religione, e ne agevolò gli avvanzamenti. La fece predicare con buon successo ai Frisoni ed altri popoli vicini; fu in una parola il più moderato tra i sudditi ambiziosi, e il tiranno, se così puossi qualificarlo, che abbia fatto miglior uso della usurpata autorità suprema. Dopo la morte di Pipino Plectrude sua moglie fece rinchiudere in Colonia Carlo Martello che aveva allora l'età di trent' anni. Nacque nello stesso anno a Carlo un figlio che si chiamò Pipino.

CARLO

DUCA D'AUSTRASIA.

L'anno 715 CARLO, scappato di prigione, s'impadronì del governo e della autorità sovrana in tutta la monarchia francese, e venne eletto ed acclamato dagli Austrasiani per re di Austrasia.

L'anno 716 Carlo fu sconfitto da Radbod duca dei Frisoni. Nell'anno stesso i Sassoni invasero le terre di Francia.

L'anno stesso Carlo sorprese ad Amblef presso Colonia l'armata di Chilperico, la pose in fuga, e gli bottinò il campo.

CHILPERICO II

RE DI NEUSTRIA.

L'anno 715 CHILPERICO, chiamato per l'innanzi Daniele, figlio di Childerico II, assassinato l'anno 673 o 674, essendo stato levato fuori da Ragenfreddo dal monastero in cui viveva in abito chericale, fu dai Francesi anteposto a Thierri, figlio di Dagoberto III, e collocato sul trono verso il mese di luglio. Secondo la Cronica di Fontenelle, Chilperico non cominciò a regnare che dopo il 27 settembre. » Non è a » confondersi, dice Velly, » nella turba dei re oziosi. » Egli aveva circa quaranta» cinque anni, quando asce» se il trono, e fu quasi » sempre coll'armi in mano » per sostenerne i diritti ».

L'anno 716 Chilperico e Ragenfreddo furono vinti ad Amblef, e fugati da Carlo Martello.

L'anno 717 Carlo riportò il 21 marzo a Vinciac nel Cambrese una seconda vittoria sopra Chilperico e Ragenfreddo. Inseguì Chilperico sino a Parigi, ritornò poscia a Colonia, s' impadronì di essa e dei tesori di suo padre, e si fece un re di nome Clotario, di cui è ignoto il padre, ma si crede procedente dalla stirpe merovingia.

L' anno 717 Carlo riportò una nuova vittoria sopra Childerico e Ragenfreddo. Quest' ultimo si divise dal suo sovrano, e passò a ritirarsi nella città di Angers.

L' anno 718 Carlo desolò interamente la Sassonia, penetrò sino al Weser, e soggiogò tutto il paese.

L'anno 719 Carlo marciò temerariamente contra Chilperico, Ragenfreddo ed Eude duca di Aquitania che si recavano ad attaccarlo e li mise in fuga. Morì il re Clotario ed ebbe tumulazione a Choisi-au-Bac. Carlo vittorioso s' impadronì di Parigi. Ma mentre trionfava al di qua della Loira, i Saracini si resero padroni di Narbonna.

L' anno 719 Chilperico e Ragenfreddo chiesero soccorso ad Eude duca d' Aquitania. Egli si recò a raggiungerli con un corpo di truppe e tutti tre marciarono contra Carlo. Ma appena questi mostrossi, Eude intimorito se ne fuggì conducendo seco Chilperico.

L'anno 720 Carlo fece la pace con Eude che gli rimandò il re Chilperico.

Carlo dopo la morte di Chilperico continuò a disporre di tutto sotto Thierri IV, di lui successore, e si rese celebre con frequenti vittorie.

L'anno 720 Chilperico fu dal duca d'Aquitania rimesso a Carlo, e morì poco dopo nel mese di dicembre ad Attigni, donde fu trasportato a Noyon per esservi seppellito. Egli ebbe, dice Velly, tutte le qualità di un gran re, saggiezza, bontà, valore, attività, prudenza. Questo ritratto sente un poco dell'imaginoso. Chilperico lasciò di N. sua moglie un figlio che succederà qui appresso.

THIERRI IV DETTO DI CHELLES

RE DI NEUSTRIA, DI BORGOGNA E DI AUSTRASIA.

L'anno 720 THIERRI, detto di Chelles, dal luogo in cui fu educato, figlio di Dagoberto III, venne sostituito a Chilperico in età di sette od ott'anni. Due carte di questo principe citate dal p. Daniele segnata l'una a Heristal, l'altra a Zulpich, dimostrano ch'egli non fu soltanto re di Borgogna e di Neustria, ma altresì d'Austrasia. Sino dal primo anno del regno di Thierri i Saracini si resero padroni della Gallia narbonese. Zama lor condottiere assediò e prese Narbonna, e vi pose guarnigione. L'anno 721 egli si recò combattendo sino a Tolosa e l'assediò in fatto; egli fu attaccato, sconfitto ed ucciso con una parte del suo esercito da Eude che scacciò d'Aquitania i Saracini. L'anno 725 i Saracini ritornarono in Francia e commisero molti guasti. Ambisa lor re assediò con numeroso esercito e prese Carcassona, s'impadronì di Nismes, e ne trasportò gli ostaggi a Barcellona. Quest'infedeli saccheggiarono e distrussero Autun.

L'anno 724 Carlo perdette Rotrulde sua prima moglie, che lo aveva reso padre di Carlomano e di Pipino. Egli fece marciar le sue truppe contra Ragenfreddo e lo chiuse nella città di Angers ov'erasi di nuovo ritirato. In via di convenzione Carlo gli conferì la contea di Angers vita sua durante, e condusse seco suo figlio in ostaggio. Morì Ragenfreddo l'anno 731.

L'anno 725 Carlo tragittato il Reno percorse l'Alemagna, ridusse tutto sotto la sua ubbidienza, domò i Bavari, e ritornò carico di tesori, traendo seco Bilitrude in un a sua nipote Sonichilde cui egli sposò.

L'anno 728 Carlo riportò parecchie vittorie sui Bavari, che impazientemente tolleravano il giogo ad essi imposto.

L'anno 729 mentre Carlo era intento a guerreggiare oltre il Reno, i Saracini oppressavano la Provenza. Eude duca d'Aquitania ruppe l'anno dopo il trattato seco lui conchiuso da Carlo dodici anni prima. Quest'ultimo nell'anno 731 passò la Loira per recarsi a far vendetta della sua perfidia, lo sconfisse, e devastò il suo paese.

Nell'anno 732 i Saracini guidati dal loro re Abderamo, si recarono a Bordeaux ponendolo a sacco, e sbaragliato il duca di Aquitania, si addentrarono nel paese e minacciarono d'invadere la Francia. Marciò loro a fronte Carlo accompagnato da Childebrando di lui fratello, e scontratili al di là della Loira, tagliò in pezzi il loro esercito nel mese di ottobre. Abderamo fu nel numero dei morti. Variano molto gli storici intorno il luogo di questa battaglia, che meritò a Carlo il soprannome di Martello (1). Gli uni la pongono presso Poitiers, altri nelle vicinanze di Tours.

Tutti però convengono nell'asserire che non vi fu mai vittoria più compiuta, benchè non sieno in accordo intorno il numero dei morti che v'ebbe dall'una e l'altra parte. Quelli che li fanno ascendere a trecentosettantacinquemila dalla parte dei Saracini, e a quindicimila soltanto da quella dei Francesi, hanno oggidì perduto ogni credito (V. *Eude tra i re di Tolosa*).

L'anno 733 Carlo penetrò in Borgogna e sottomise alla sua ubbidienza Lione e parecchie altre città. Portò poscia la guerra in Frisia sì per mare come per terra, sconfisse interamente i Frisoni in più battaglie, ed uccise Poppone loro duca.

L'anno 734 ebbe luogo una nuova spedizione di Carlo contra i Frisoni che furono interamente disfatti.

(1) I moderni, dice Longuerue, s'immaginarono la battaglia sia seguita in Turena a san Martino di Betto ma a torto; poichè il continuatore di Fredegario e le croniche dicono positivamente ch' essa fu combattuta presso Poitiers, e il p. le Cointe ha assai ben confutata tale immaginazione (Longuemare p. 37).

L'anno 735 Carlo dopo la morte del duca Eude si fe' padrone dell'Aquitania sino alla Garonna e alla Guascogna.

L'anno 736 Carlo diede a Unaldo figlio di Eudes il ducato d'Aquitania, coll'obbligo dell'omaggio a lui e ai suoi due figli Carlomano e Pipino, senza fare alcuna menzione di Thierri.

L'anno 737 Childebrando fu inviato da Carlo di lui fratello per ritogliere Avignone ai Saracini, che se n'erano impadroniti sotto la condotta di Moronte governatore di Marsiglia, e di altri signori provenzali, il cui disegno era di rendersi indipendenti. Carlo raggiunse suo fratello davanti quella piazza con tutte le macchine d'assedio. Espugnatala d'assalto la diedero alle fiamme dopo aver passati a fil di spada la maggior parte degli abitanti.

L'anno 737 morì Thierri IV, verso il mese di aprile. Questo principe aveva portato il titolo di re pel corso di diciassette anni. Carlo non si die'alcun pensiero di coprire almeno con un'ombra il trono vacato per la morte di Thierri e continuò a governare la monarchia francese come per lo innanzi in qualità di duca dei Francesi.

Fuvvi interregno di cinque anni dal 737 al 742.

Di là Carlo con un rinforzo di truppe speditogli da Liutprando re de' Lombardi, si recò a far l'assedio di Narbonna ove comandava Antimio generale dei Saracini. Venne dalla Spagna in soccorso degli assediati, Amor con un esercito della stessa nazione. Carlo recatosegli a fronte gli die' battaglia sulle sponde de la Berre, e ritornò trionfante dopo aver fatta a pezzi gran parte di quegli infedeli unitamente al lor capo. Questa vittoria per altro nol rese altrimenti padrone di Narbonna. Continuando l'assedio, Carlo vi lasciò una porzione delle sue truppe e andò ad impadronirsi di Nismes, di Beziers, d'Agde e di altre piazze forti di quella regione.

L'anno 738 Carlo domò i Sassoni posti al di sotto

del confluente della Lippa e del Reno, e se li rese tributari.

L'anno 739 egli unitamente a Childebrando terminarono di assoggettare la Provenza colla presa di Marsiglia, donde fuggì Moronte per non ricomparirvi mai più.

L'anno 741 Carlo die' udienza a due nuncii di papa Gregorio III, (furono i primi veduti in Francia) che gli recarono le chiavi del sepolcro di san Pietro con altri considerabili presenti. Nel tempo stesso gli rimisero una lettera di Gregorio con cui il pontefice lo scongiurava portarsi in aiuto de'Romani, minacciati dal re Liutprando, e gli prometteva a nome loro di crearlo console, cioè a dire patrizio di Roma, e di sottrarsi dall'ubbidienza all'imperatore per sottomettersi a lui. L'Annalista di Metz dice pure, che Gregorio aveva aggiunto alla lettera il decreto dei Romani che ratificavano tali promesse. Carlo dopo aver fatto onorevolissima accoglienza a cotesti nuncii, li fece accompagnare al loro ritorno da Grimont abate di Corbia, e da Sigeberto solitario di san Dionigi, carichi di ricchi presenti pel pontefice. Verso il tempo stesso sentendo Carlo avvicinarsi la fine de'suoi giorni, adunò i signori francesi nel palazzo di Verberia, e col loro consenso divise la monarchia di Francia tra' suoi due figli Carlomano e Pipino. Diede al primo l'Austrasia, la Svevia, e la Turingia; ed al secondo la Borgogna, la Neustria, e la Provenza. Non fece veruna disposizione a favore di Grippone suo terzo figlio, senza sia facile a indovinare la ragione per cui fu escluso dalla successione paterna. Ma Sonechilde madre di questo principe tanto fece colle sue lagrime presso lo sposo, ch'egli in punto di morte, staccò una piccola porzione de'suoi stati in assenza di Carlomano e di Pipino, e l'assegnò al loro fratello. Invece però di acchetarsi essi a tale smembramento, se ne lagnarono forte appena ritornati, e lo accusarono di nullità col pretesto di non essere stato fatto col consenso dei grandi della nazione. In questo frattempo morì Carlo nel palazzo di Quierzi sull'Oise il 22 ottobre 741 in età di cinquantadue anni, dopo aver retta la mo-

narchia francese da sovrano pel corso di oltre venticinque anni, e di essersi procacciata una fama eterna con infinite luminose spedizioni. Il corpo di Carlo Martello fu trasferito a san Dionigi. Gli storici lo intitolano ora duca, ora principe de'Francesi, console e patrizio. Il suo epitaffio gli dà anche il titolo di re, ma egli non lo assunse mai, e negli atti pubblici non si qualificò che per prefetto del palazzo, e uomo illustre; qualità che i monarchi francesi della prima stirpe congiungevano a quella di re. Le continue guerre ch'egli ebbe a sostenere, lo posero in una specie di necessità d' invadere per mancanza del fisco, i beni delle Chiese per distribuirli alle genti d'armi, e affezionarle al suo servigio. È vero che lo fece senza misura, e con gran detrimento della disciplina ecclesiastica e regolare; essendosi veduti dei militari possedere in feudo non solamente poderi di Chiese ma anche abazie, ed ivi stabilirsi colle loro famiglie; lo che faceva di sovente cessare il divin culto. Non pretendiamo con ciò di giustificare Carlo Martello; diciamo solo che qualora si voglia risovvenirsi che la religione Cristiana è a lui in debito di essersi conservata nelle Gallie, e che senza il valore di quel principe essa avrebbe ceduto il suo luogo al Maomettismo, forse si si sentirà più disposti a perdonargli i mezzi ingiusti e violenti da lui adoperati per proteggerla, e mantenerla. Oltre i figli già nominati di Martello, egli n'ebbe altri tre naturali; 1.° Remi arcivescovo di Rouen; 2.° il conte Bernardo padre di Adelardo, di Vala e di Bernardo; tutti tre monaci di Corbia, di cui i due primi furono abati; 3.° Girolamo padre di Fulrado abate di san Dionigi, e di Folcuino vescovo di Terrouenne. Ebbe altresì una figlia di nome Chiltruda, moglie di Odilone duca di Baviera, e madre di Tassillone morta nel 754. La piccola cronica di san Gallo dice, che Teodoaldo fu ucciso l'anno stesso in che morì Carlo Martello, senza indicare ch' egli fu quel desso figlio di Grimoaldo di cui si è avanti parlato, come accertano Mabillon e Bouquet.

CARLOMANO E PIPINO DUCHI DE' FRANCESI.

L'anno 741 CARLOMANO e PIPINO, figlio di Carlo Martello, e di Rotrude morta nel 724, succedettero al padre, il primo in Austrasia, l'altro in Neustria; e assoldato subito un esercito assediarono Laone ov'erasi Grippone rinchiuso in un a sua madre. Grippone si die' ai suoi fratelli che lo inviarono in prigione a Neufchatel.

L'anno 742 Carlomano e Pipino fecero parecchie spedizioni in Aquitania, domarono i Guasconi ribelli, e inseguirono Unaldo figlio di Eude sino in Alemagna, ove sconfissero interamente gli Alemanni. Questi due principi si divisero tra loro il regno di Francia nel sito chiamato *Vieux-Poitiers*, cioè secondo Bouquet, spogliarono il loro fratello Grippone della porzione che gli era stata data da Carlo poco prima di sua morte, e se la ripartirono insieme.

CHILDERICO III RE DI NEUSTRIA,

DI BORGOGNA E DI AUSTRASIA.

L'anno 742 CHILDERICO, figlio di Chilperico II, venne collocato sul trono, e cominciò ad aver il nome di re. Egli fu creato tale non già di tutto l'impero francese se si presta fede al p. Daniele, ma solamente di quella parte che governava Pipino, non compresa l'Austrasia, che sino dai tempi di Pipino padre di Carlo Martello fu un principato staccato dal rimanente dell'impero francese. Ma la prova che Chilperico fu riconosciuto almeno di nome per sovrano d'Austrasia, si ha da parecchi atti spediti in Alsazia colla data degli anni del suo regno (Grandidier, *Hist. de l'egl. de Strabourg*, T. I. p. 272). È però vero che Carlomano nella prefazione del Capitolare da lui pubblicato l'anno 743 a Leptines, dice aver adunati i vescovi ed i grandi del suo regno *in regno meo.*

Se non che il vocabolo *regnum* sembra doversi qui intendere piuttosto per un governo assoluto che per un regno propriamente detto.

CARLOMANO E PIPINO.

L'anno 743 CARLOMANO e PIPINO, fecero una spedizione contra Odilone duca di Baviera. Un sacerdote di nome Sergio si recò da parte del papa a vietar loro ogni guerra con quel duca, ed ebbe in risposta la Baviera e i suoi abitanti appartenere all'impero francese. *Bajoariam Bajoariosque ad Francorum Imperium pertinere.* Odilone posto in rotta se ne fuggì vergognosamente. Carlomano entrò in Sassonia, giunse sino alle sorgenti del Haze che si getta nell'Ems, prese il castello di Ocsiobourg, e sconfisse Teodorico duca dei Sassoni. L'anno 744 Carlomano e Pipino sottomisero Unaldo duca di Aquitania, fecero pace con Odilone duca di Baviera, condussero un'armata in Sassonia, batterono e presero per la seconda volta Teodorico duca dei Sassoni, cui trassero secoloro in Francia. L'anno 745 Carlomano riportò novella vittoria sui Sassoni, molti de' quali ricevettero il battesimo. L'anno dopo egli s'impadronì dell'esercito degli Alemanni a Carlstadt donde passò in Aquitania. Quivi fu il termine delle militari sue gesta. L'anno 747 rinunciò al mondo, rimise il suo regno, e suo figlio Dragone a Pipino di lui fratello, partì per Roma, si fe' tagliare i capelli, prese dalle mani del papa l'abito chericale, poscia si fece monaco a Monte Cassino. Pipino trasse il fratello Grippone dal carcere di Neufchatel ov' era stato posto da Carlomano, e non andò guari ch'ebbe motivo a pentirsene; poichè appena Grippone riacquistò la libertà se ne fuggì presso i Sassoni, e li sollevò contra Pipino. Questi l'anno 748 marciò in Sassonia, ove molti signori francesi avevano seguito Grippone, sottomise i Sassoni, e per la terza volta prese Teodorico lor duca. Grippone allora si ritirò in Baviera, e tolse questo ducato a Tassillone figlio e successore di Odilone morto in quest' anno 748 (Pagi). Pipino l'anno 749 marciò in Baviera, disfece

i Bavari, ristabilì Tassilone, prese Grippone, lo condusse in Francia e gli diede in partagio la città di Mans con dodici contee; numero allora bastante per comporre un ducato. Ma l'anno 751 Grippone sempre inquieto cercò asilo presso Waifre duca d'Aquitania. Pipino non giudicò opportuno l'inseguirlo, ravvolgendo in mente oggetto più interessante. Sovrano di fatto, mancava però del titolo di re; titolo imponente per la moltitudine la quale più si accontenta dei nomi che delle cose. Per ottenerlo egli adoperò così scaltramente di far sembiante di esser pronto a ricusarlo quando gli venisse offerto dai grandi e dalla nazione sollecitati da'suoi emissarii. Voleva anche o fingeva volere che su ciò si avesse a rimettersi al sommo pontefice. Per conseguenza Burchard vescovo di Wurtzbourg e Fulrad abate di san Dionigi vennero deputati a Roma per consultare l'oracolo il cui responso fu quale il desiderava Pipino. Questi allora sicuro del fatto suo, adunò nel mese di marzo 752 un parlamento a Soissons, ove venne acclamato a re. Nel tempo stesso fu deposto Childerico, tagliato i capelli e rinchiuso nel monastero di Sithiu (oggidì san Bertin a sant'Omer) ed ivi morì l'anno 755, lasciando un figlio di nome Thierri, che fu inviato al monastero di Fontenelle (al presente san Vandrille) ed allevato nell'ignobilità. Questa fu la fine dell'illustre dinastia della stirpe di Clodoveo che aveva regnato nelle Gallie per lo spazio di oltre 270 anni.

Sino a che visse Carlo Martello, a malgrado che godesse della suprema autorità, tutto nei placiti e nelle assemblee dei Francesi facevasi in nome del re. Vedesi a cagion di esempio un privilegio accordato al monastero di san Dionigi da Thierri IV, sulla preghiera di Carlo prefetto del suo palazzo; preghiera che a dir vero equivaleva ad un comando attesa la dipendenza in cui i prefetti del palazzo tenevano i re; ma Pipino e Carlomano non lasciarono a Childerico neppure i diritti onorifici della sovranità. Essi agivano e regolavano quasi ogni cosa in proprio nome; donde il non trovarsi nessun diploma originale che porti in fronte il nome di Childerico III. Sovente pure ne' Concilii e negli atti pubblici ommettevano i notai gli anni del regno di quel principe. Vedesi in Gol-

dast (*Rer. Allemann.* T. II. n. 35) una Carta in data *anno XXX, post obitum Dacoberti regis* cioè a dire di Dagoberto III, morto nel 715; un'altra (*ibid.* n. 58) del 29 novembre *regnante Carolomanno duce et Bobone comite.*

Childerico I, e Childerico III, sono gli unici re della prima stirpe, i cui suggelli non abbiano la forma rotonda.

In Francia durante la prima stirpe si usava il soldo, il mezzo soldo e il terzo di soldo, ch'erano d'oro; monete ch'erano in corso presso i Romani sino dai tempi di Costantino, nè v'ha dubbio che i Francesi i quali s'impadronirono della Gallia, non abbiano nel formar le monete imitati i Romani; venendone assicurati dall'uniformità nel peso che hanno con quelli degl'imperatori romani i soldi, i mezzi soldi e i terzi di soldo francesi. Il loro soldo e il francese pesavano egualmente ottantacinque grani e un terzo, e in proporzione i mezzi e i terzi di soldo; com'è provato da quantità di monete che si conservano degli uni e degli altri. Da molti brani della legge salica sembra che il soldo d'oro francese valesse quaranta denari. Questi denari erano d'argento fino, ciascuno del peso di ventiun grano circa. Il mezzo soldo valeva venti denari, e il terzo di soldo tredici denari e un terzo. Queste tre specie di monete avevano ordinariamente su una delle faccie la testa o il busto di qualche re di Francia, e sull'altra una croce col nome del luogo in cui era stata battuta la moneta.

La libbra d'oro dividevasi in settantadue soldi, e il soldo in quaranta denari. Questa libbra ch'era la romana, pesava grani seimilacentoquarantaquattro ossia oncie dieci e due terzi peso di marco, sicchè valerebbe oggidì lire milacentoquattro e soldi sedici, essendo stato fissato il marco d'oro fino a lire ottocentoventotto e soldi dodici, giusta la notificazione 21 novembre 1785.

Il soldo romano e quello dei re della prima stirpe, come abbiam già detto, erano d'oro fino e pesavano ottantacinque grani e un terzo, peso di marco; per conseguenza varrebbero ora lire quindici soldi sei denari due e due terzi.

Il denaro era d'argento fino del peso di ventiun grani, peso di marco, e come la libbra d'oro, era di duemilaottocentottanta denari che così moltiplicandosi questo ultimo numero per ventiuno, si avranno sessantamilaquattrocentottanta grani d'argento che rappresentavano una libbra d'oro, e per conseguenza la proporzione era quasi decima. Ma l'argento di dodici denari di fino, secondo la notificazione citata, non vale che lire cinquantatre soldi nove e denari due; dunque il valore attuale del denaro non sarebbe che di soldi quattro 361/768, e siccome il denaro era un quarantesimo del soldo d'oro che vale lire quindici soldi sei, denari dieci e due terzi, è chiaro che il denaro doveva rappresentare soldi sette, denari otto ed un quindicesimo della moneta francese corrente.

Sotto questa stirpe eravi pure il soldo d'argento che valeva soli dodici denari d'argento, il quale ebbe corso durante la seconda stirpe, e nel principio della terza. È difficile rilevare qual fosse il peso di questo soldo e quanti di essi formassero una libbra; ma è certo che in una libbra d'argento ve ne avevano più di ventidue, poichè Pipino ordinò non se ne tagliassero oltre questo numero; lo che prova almeno che sotto la prima stirpe essa ne conteneva di più (Le Blanc, *Traité hist. des monnaies*).

Lo stabilimento della monarchia francese nelle Gallie non produsse verun cangiamento nello stato civile dei naturali del paese.

(*Articolo di Ardilier.*)

Se si presta fede ad alcuni storici moderni, Clodoveo conquistò le Gallie a quella foggia con che i Turchi invasero la Grecia. Tutti i naturali del paese gemettero nell'oppressione. A dir vero sarebbe meno agevole a confutarsi una tale opinione già accreditata, se fosse avvenuto di tutta la monarchia francese, ciò che fu del Soissonese; ma eccettuando questa piccola regione, si vede l'impero di Clodoveo essersi formato successivamente per la dedizione volontaria dei popoli che a lui si sottomisero.

Clodoveo non avendo potuto soggiogare i confederati armorici uniti insieme da sessant'anni indietro, conchiuse secoloro un trattato di alleanza (*Procop. de Bell. Goth.*

lib. I. c. 12). Cotesti popoli stanchi delle gabelle romane se ne liberarono coll'armi in mano (*Zozim. de Gall. ad ann. Christ.* 408). Superiori agli avvenimenti si governavano da loro medesimi, e tanta fu la stima o il timore che inspirar seppero ne' loro antichi oppressori che vennero da essi impiegati in qualità di ausiliari (*Procop. ub. ut supra*).

Le legioni romane accantonate nei dintorni si unirono volontariamente ai Germani ed agli Armorici (*Procop. de bello Goth.* l. I. c. 12). Le altre tribù dei Franchi dipendevano da alcuni re cui Clodoveo aveva fatto perire e fu di comune lor voto ch'egli ottenne di regnare sopra esse (Greg. Tur. lib. XI. c. 40).

La Gallia settentrionale non offre pertanto se non i Soissonnesi, di cui siasi impadronito Clodoveo per violento conquisto. Avvi anche luogo a credere che ciò non siasi verificato che rapporto ai Siagrini; testimonio le relazioni stabilite tra i due popoli (Sid. Apoll. *Epist.* l. V. Bouq. T. I. p. 794), la sicurezza dimostrata dalle città circonvicine e gli ordini dati da Clodoveo per garantirle dal saccheggio (Hincmar, *Vit. S. Remig.*, Flodoard, *Hist. Ecc. Rem.* lib. I. cap. 13 p. 56).

La vittoria di Vouglè facilitò senza dubbio a quel principe la sommissione dell'Aquitania (Greg. Tur. l. XI. c. 37) ma se di essa egli va debitore ai Franchi ed ai Galli riuniti sotto i suoi ordini dopo il consenso che la nazione raccolta nel 506 aveva dato alla guerra contro i Visigoti, egli ebbe grandi obbligazioni alla disposizione in suo favore dei popoli (Greg. Tur. *ib.*, Fredeg. *Epit. c.* 25). Essa era così ben conosciuta che secondo Gregorio di Tours la riputazione di gloria e di felicità di cui godevano i sudditi di Clodoveo, faceva desiderare ardentemente il suo dominio nella Gallia meridionale (Greg. Tur. l. II. c. 23).

Siffatti documenti e la lettera scritta da Clodoveo ai prelati di Aquitania non lasciano dubitare che gli abitanti del paese nel passare sotto il suo impero non abbiano conservato il loro stato, le proprie leggi e costumanze. Essi furono sotto i re Visigoti egualmente liberi come lo erano stati sotto i Romani (*Hist. de Lang.* T. I.), (*Lex*

Visigoth. l. III. T. I., l. IV. tit. 2 lez. 1. e 2. lib. VI. tit. 1. lib. II.).

Lo stabilimento di cotesti popoli nella Gallia meridionale non fu altrimenti un conquisto nel senso che comunemente si affigge a questo vocabolo. Chiamativi nel 418 dall'imperatore Onorio, essi pervennero mercè trattati conchiusi a dominare sulle provincie situate tra la Loira, il Mediterraneo, i Pirenei e l'Oceano (*Hist. de Lang.* T. I. p. 176 e 206) ma più alla loro politica che alle armi andarono debitori de' fatti avvanzamenti. Fu fermato che in alcuni cantoni essi godrebbero i due terzi dei terreni, e tal divisione seguì tra loro e gli uffiziali dell'impero a bene comune de' due popoli (*Esp. des. Lois* lib. XXX. c. 7 e 8. *Chron. de Marius sur l'an.* 456).

Lo stesso metodo fu praticato rapporto ai Borgognoni (*Hist. de Lang.* T. I. p. 220). Dopo varie escursioni fatte al di qua del Reno, e qualche soggiorno nella città di Magonza, essi nel 443 stabilironsi tra il Rodano e le Alpi in forza di cessione fatta loro di questa regione da Valentiniano III. Da principio la capitale di cotesto regno novello fu Ginevra, ed esso in seguito si estese sopra quanto si chiamò dappoi la Savoja; se non che l'imperatore Antemio abbisognando de' loro soccorsi contra i Visigoti die' ad essi nel 469 la città di Lione ove stabilirono la residenza del loro impero. Collo stesso trattato ottennero anche le diocesi di Vienna, di Valenza, e di Viviers, e Vaison divenne la frontiera de' loro stati dal lato della Provenza.

Egualmente quella dei Visigoti, che fu la divisione delle terre tra i Borgognoni ed i Galli, cioè a dire per convenzione. Ogni romano accolse ciascun barbaro, e fu leso il meno possibile. I Visigoti ed i Borgognoni ad un tempo guerrieri, caceiatori e pastori, presero terreni incolti, e il Romano conservò quelli più adatti a coltura (*Esp. des Lois* l. XXX. c. 9). Lungi i Borgognoni di attentare alla libertà dei Galli-Romani, le loro leggi distinguono precisamente delle due nazioni i nobili, gl'ingenui ed i servi.

La composizione [illegible] dei grandi Borgognoni e dei

nobili romani era fissata a trecento soldi (*Lex Burg.* T. XXVI. §. 1.).

Quella degl'ingenui mediocri dell'una e l'altra nazione fu stabilita a duecento (*Lex Burg. ib.* §. 2.).

D'altronde nella classificazione della legge Gombetta, che non è già il codice primitivo dei Borgognoni, tutto è romano. Non fu fatta compilare da Gondebaldo se non per metter fine alle differenze insorte tra' suoi concittadini e i romani. Essa ritrae al par di quelle dei Visigoti dell'affievolimento di que' popoli e del bisogno ch'ebbero di accarezzare gl'imperatori ed i sudditi dell'impero (*Lex Burg.*).

Del resto siffatte leggi dei Barbari furono tutto personali (*Esp. des Lois* T. XXVIII. c. 2). Ciascun popolo veniva giudicato del suo; ciascuno poteva prendere qual legge più gli piaceva; non altro richiedendo la legge di Lotario se non che una tal scelta fosse resa pubblica.

Quindi, portato questo colpo d'occhio sulle leggi dei diversi paesi il cui insieme forma oggidì (1785) la monarchia francese, è evidente che lo stabilimento de' Barbari non cangiò per nulla lo stato civile dei Galli. Questi popoli non formarono che piccole tribù in confronto degli antichi abitatori. In quanto ai Franchi se ne ha la prova negli scritti di san Girolamo e nella legge salica (*S. Hieron. in vita S. Hilarion. Lex Sal.*).

In Salviano, in Sidone Apollinare, e in Gregorio di Tours, scorgesi sussistere il reggimento delle città, inviati per parte loro che trattano con re barbari, i bellicosi loro cittadini autorizzati da Valentiniano III, a difendersi ed attaccare i loro nemici sotto i lor propri auspicii (*Cod. Theod. Novel.* 20) e le città di Narbona e d'Auvergne ottenere senz'alcun soccorso straniero, capitolazioni onorevoli.

Gli ornamenti architettonici con cui fregiavansi i sepolcri erano sconosciuti ai Barbari prima che tragittassero il Reno. La legge salica che ne fa menzione, prova ch'essa fu compilata nelle Gallie e pei Galli, e che i Franchi avevano rispettate l[illegible] usanze (*Lex Salic. tit.* 57).

Gli abitanti liberi delle Gallie non furono dunque oppressi da Clodoveo come tenta provarlo Montesquieu (*Esp. des Lois* lib. XXX. c. 24). Questo illustre scrittore attenendosi all'interpretazione troppo letterale del testo della legge salica, ha creduto che i Franchi o Barbari avessero esclusivamente la tassa di duecento soldi per la composizione, ginsta il cap. 1. del tit. 43; e gli parve che i naturali del paese fossero accennati sotto il nome di *Romani possessori* e la loro composizione ridotta dal cap. 7. alla metà di quella degli uomini liberi.

Questa composizione di soldi cento era pur quella de' Lidi, specie di coloni sempre dipendenti dai loro padroni (*Lex Sal.* T. XXX. XXXIV. XXXVII. e XXXVIII). Giudicando Montesquieu su questa tassa, non vide fra i cittadini Galli che un popolo umiliato, gemente sotto il giogo e il cui sangue non era apprezziato che la metà di quello dei vincitori.

Forzato a convenire che i Franchi non ridussero in servitù i Galli (*Esp. des Lois* lib. III. c. 10 e 11) e che la differenza delle condizioni ne metteva pure nelle composizioni (*ib.* lib. XXVIII. c. 4, e lib. XXX. c. 19) egli livella gli uomini liberi alla classe degli affrancati, e così cade in contraddizioni visibili.

Annoiato dai monumenti esclama, che gli convenne divorarli come dice la favola, che Saturno divorava le pietre; ma sembra ch' egli le abbia assai mal digerite.

Se nel classificare i sudditi di Clodoveo col mezzo della legge salica, quest' uomo di genio avesse voluto discendere alla combinazione più semplice degli avvenimenti di quel regno collo spirito di essa legge, ne avrebbe concluso che la clausola principale dei trattati fatti da quel principe cogli uomini liberi delle Gallie, dovette esser quella di accordar loro una composizione pari a quella dei Franchi della stessa condizione. Egli li avrebbe riconosciuti in quel cap. 1. del tit. 43, la cui disposizione comprende oltre il Franco ed il Barbaro *l' uomo vivente sotto la legge salica.*

Come immaginare che popoli che gli avevano apertamente resistito, che quella federazione armorica la quale mantenutasi da sessant' anni indietro contra le forze del-

l'impero, avessero acconsentito ad indossarsi volontariamente le catene della schiavitù?

Ben lungi di assomigliare la nazione intera al possessore romano, conveniva inferire che l'uomo di questa condizione essendo dalla legge paragonato al *lido*, era un curiale o anche un affrancato quali sono i collegiati anticamente addetti al loro corpo, ma tuttavia proprietari; que' cittadini che scontransi sotto il titolo di *Cives oppidani* in parecchie leggi romane; e nel codice de' Visigoti, i quali non potendo sottrarsi al fisco neppure col cangiar domicilio, avevano la facoltà di testare a favore de' lor congiunti ed anche con alcune restrizioni a favor delle Chiese; come quegli uomini finalmente di cui parla Gregorio di Tours (*Hist.* lib. V. *et passim*) ch'egli chiama inferiori e talvolta cittadini quando si chiamarono impropriamente le città col nome di quella che nella sua origine accennava un' intera popolazione.

E conveniva ricordarsi con Salviano che il nome romano un tempo sì formidato, così ambito persino dai re, era divenuto una qualificazione odiosa e dispregievole (*Salvian de Gub. Dei* l. V., *Bouq.* T. I. p. 779) che se si eccettuino le provincie ove i Borgognoni e i Visigoti furono stabiliti dagl'imperatori, non esistevano nelle Gallie di liberi se non i Barbari, e quelli che per condizione potevano prenderne i costumi; che gli Armorici e gli altri ribelli della Belgica vollero esser Barbari e che quanto restò di vile, fu tutto romano.

L'abate Dubos dopo aver dimostrata l'alleanza di Clodoveo cogli Armorici e sviluppata la politica di questo principe in maniera luminosa, cade poi nelle stesse contraddizioni che abbiam notate nello *Spirito delle Leggi*; applicando come fa il cap. VII. del tit. 43. della legge salica agli uomini liberi, ed abbassandoli alla condizione del possessore romano.

Là dove il cap. VII. dice che il possessore romano era quegli che possedeva beni propri nel suo paese, annuncia la qualità di tale possedimento, la cui proprietà dovette essere imperfetta come lo era la sua ingenuità.

Si sa che le leggi dei Barbari s' interpretano reciprocamente quando non sienvi disposizioni contrarie. Se-

condo la legge dei Ripuarii lo schiavo del re non aveva che cento soldi a titolo di composizione (*Lex Rip.* T. IX).

Per un altro articolo della legge Ripuaria se un tabulario, un romano od una persona regale, sposava una ripuaria libera d'origine, o se una donna tabularia o romana o regale sposava un ripuario, la loro posterità veniva degradata alla condizione più bassa (*Lex Rip.* T. LVIII).

Il romano possessore era quindi eguale al lido, allo schiavo, al re, al tabulario, al curiale inferiore, o plebeo.

Montesquieu si giova dell' osservazione che cotesto romano poteva divenire commensale del re; ma lo schiavo del re non diveniva forse cancelliere e sagibarone? La legge salica il dice espressamente (*Lex Sal.* T. LVII): essa fissava la loro composizione a trecento soldi, siccome era determinata a seicento quella dell'antrustione; cotesta triplicazione che non era che una prerogativa personale, non cangiava per nulla il diritto di nascita. Erasi veduto sotto l'impero romano dei collegiati, cioè a dire degli artieri o de' mercatanti incorporati nei collegi delle città, giungere al senato, agli onori della corte e ottenere di venir ammessi alla mensa dell' imperatore.

Se l' abate Dubos che fece tante investigazioni utili alla storia di Francia, se Montesquieu che ha dilatato i confini dello spirito umano, pur presero abbaglio nell'esame dei documenti, sarebbe temerità il tentare dopo di essi di approfondirlo con tanta sproporzione di mezzi. Questa riflessione è senza dubbio terribile, ma preghiamo voler osservare che se ci è dato di notar qualche fallo nelle opere di quegli uomini celebri, lo dobbiamo al soccorso che ci prestano i loro lumi.

Difatti se, com'essi ne convengono, i Galli conservarono la lor libertà sotto il dominio di Clodoveo, è impossibile che i cittadini liberi abbiano avuto una composizione eguale a quella del romano possessore.

E dunque costante che gli uomini liberi Franchi, Galli o Romani d'origine che vivevano sotto la legge salica, conservavano dopo lo stabilimento della monarchia i diritti e le prerogative di cui godevano prima della rivoluzione.

Alcuni monumenti relativi ai primi successori di Clodoveo sembrano rendere invincibile questa prova.

Il re Childeberto I, nel concedere una parte della sua terra d'Issy per fondar l'abazia di san Vincenzo, oggidì san Germano dei Prati, dichiarò nella sua carta che ciò faceva col consenso dei Franchi e dei Neustrasiani (Bouquet, T. IV. p. 622). Quest'ultimo nome non fu dato giammai che agli abitanti dell'Armorica (*Vales., Not. Gall.* p. 44). È mai possibile credere che in quest' atto solenne Childeberto s'abbia attenuto all'avviso di quegli uomini degradati evidentemente, supponendoli ridotti allo stato di romani possessori.

I Neustrasiani che occupavano la regione posta tra la Senna, la Loira e l'Oceano, vissero dunque, come i Franchi, sotto la legge salica, il cui impero stendevasi dalla foresta Charbonniere sino alla Loira (*Lex Salic.* T. XLIX). Furono dunque essi quegli uomini liberi, indicati in quel codice per eguali ai Franchi o Barbari, e godenti gli stessi diritti (*Lex Sal.* T. XLIII).

Clotario I, nella costituzione da lui data verso l'anno 560, dice che suo padre e suo avolo conceduto avendo alcune immunità a certe chiese e ai chierici, vuole che in tutte le cause si osservi la forma del diritto antico (*Bal. cap.* T. I. *col.*).

Childerico e Clodoveo seppero dunque piegarsi ai costumi, e si sottomisero alle leggi facendole essi stessi rispettare.

Il re Teodeberto sposò Deuteria di origine galla (1) (Greg. Tur. *hist.* lib. III. c. 17). La moglie di Costantino II, padre di san Rigoberto era della nazione dei Franchi (*Vit. S. Rigob. Dact.* T. I. p. 788,) e san Medardo terzo vescovo di Noyon aveva per padre un franco chiamato Autar, e sua madre una romana (*Vit. S. Med., Spicil.* T. II. p. 76). Gli scrittori contemporanei che parlano di tali matrimoni contratti sotto i figli di Clodoveo, attestano l'ingenuità delle famiglie galle che formarono siffatte parentele.

(1) È dunque errore l'aver detto all'articolo di questo principe che Deuteria era d'illustre famiglia romana (*Nota dell' Edit.*).

PIPINO detto il BREVE, capo della seconda stirpe.

752. PIPINO detto il BREVE, per la bassa sua statura, nato l'anno 714, prefetto del palazzo di Neustria, e di Borgogna, sin dall'anno 741 e di tutta la monarchia francese dall'anno 747, acclamato a re dei Francesi nell'assemblea tenutasi a Soissons nel mese di marzo 752, fu consacrato nel luogo stesso pochi giorni dopo la sua elezione da san Bonifazio areivescovo di Magonza. » Questa, dice il p. Daniele, è la prima consacrazione di re » di Francia, che sia notata nella nostra storia da scrit» tori degni di fede ». Convien però osservare che nessuno degli storici contemporanei, tutti da noi consultati, fa menzione di tal cerimonia come di cosa nuova per la Francia. Alcuni anzi sembrano riferirla come un uso antico: *Pipinus secundum morem Francorum, electus est ad regem et unctus*, dice un antico Annalista che servì di scorta a Reginone (Bouquet, T. V. p. 33). Pipino dopo la sua incoronazione marciò contra i Sassoni ch'eransi ribellati e dopo averli domati gli obbligò a somministrargli trecento cavalli ciascun anno in via di tributo. Di ritorno in Francia egli inseguì Grippone di lui fratello, che come si disse erasi rifugiato presso il duca di Aquitania, attraversò questo ducato, s'impadronì della Settimania, che gli fu consegnata dal goto Ansemondo, e riunì questa provincia alla sua corona. Grippone l'anno 753 nel ricoverarsi che faceva presso i Lombardi, fu raggiunto nella vallata di Morienna da Teoduino conte di Vienna, e da Federico conte della Borgogna transiurana, e perì al pari dei due conti nella battaglia che gli diedero.

L'anno 754 Pipino fu consacrato una seconda volta nella Chiesa di san Dionigi co' suoi due figli Carlo e Carlomano il 28 luglio da papa Stefano II. Prima della cerimonia questo pontefice sciolse Pipino e tutta la nobiltà francese dal giuramento di fedeltà da essi fatto al re Childerico; e pronunciò poscia col consenso dell'assemblea sentenza di scomunica contra i signori che intrapreudes-

sero in avvenire d'innalzare al trono un' altra famiglia. Finalmente dichiarò Pipino e suoi successori a patrizi di Roma. Pipino in riconoscenza si impegnò col papa di marciare contra Astolfo re de' Lombardi che aveva invaso l'esarcato di Ravenna unitamente a quella porzione del Piceno chiamata Pentapole da Rimini sino a Gubio, cioè a dire quello che oggi chiamasi la Romagna e il ducato di Urbino, e portava i suoi sguardi sopra Roma. Astolfo temendo la possanza del monarca francese, obbligò Carlomano fratello di Pipino a passare in Francia per istornar la procella di cui era minacciato. Carlomano nulla ottenne, e morì nel suo ritorno a Vienna. Pipino dopo aver inutilmente inviate al re de' Lombardi due ambascerie per invitarlo a dar soddisfazione al papa, valicò i monti, disfece Astolfo, e mise in istato di assedio Pavia, in cui erasi rinchiuso. Allora Astolfo promise con giuramento di restituire Ravenna in un a tutte le piazze di cui erasi impadronito, e a questa condizione fu fatta la pace. Pipino allora donò alla Santa Sede il suo conquisto, cioè l'esarcato di Ravenna con la Pentapole; dopo di che dall'abate Fulrad fece condurre il papa a Roma scortato da un corpo di truppe sotto il comando di Gerolamo figlio naturale di Carlo Martello, indi ritornò in Francia. Ma Astolfo invece di osservare la data parola, si mise in campagna la primavera dell'anno 756; devastò i dintorni di Roma ed assediò la città. A questa nuova Pipino rivolò in Italia accompagnato da' suoi due figli e da Tassillone duca di Baviera. Astolfo all'avvicinarsi dei Francesi si recò a rinchiudersi nuovamente in Pavia, ed ivi fu un'altra volta assediato. Sul punto in cui la piazza stava per esser espugnata, chiese pace, ma per ottenerla gli convenne restituire oltre le piazze da lui possedute anche Comacchio che da gran tempo apparteneva ai Lombardi, e pagar forte somma per le spese della guerra. Quando tutto fu concertato Pipino rinnovò e confermò la donazione da lui fatta alla Chiesa di Roma. » È questo propriamente, » dice il p. Daniel, il principio del dominio temporale » dei papi che aggiunse un gran rilievo al loro pontifi- » cato. Sino al tempo del gran Costantino, il più ordi- » nario appanaggio dei successori di san Pietro furono

» le persecuzioni, e sovente il martirio ». Fu dato il governo dell'esarcato all'arcivescovo di Ravenna che prese il titolo di esarca (V. *papa Stefano II*).

L'anno 757 l'imperatore Copronimo spedì a Pipino i primi organi a parecchie sonate che sieno comparse in Francia. Pipino li fece porre nella sua cappella di Compiegne ove trovavasi a quel tempo, e non nella Chiesa di santa Cornelia del luogo stesso, come dice Velly, la quale non fu edificata se non da Carlo il Calvo. L'anno stesso Tassillone fece della Baviera omaggio a Pipino. Ma una nuova sollevazione per parte dei Sassoni richiamò Pipino nel loro paese, ed egli tornò indietro trionfante senza però aver domata la loro ferocia. L'anno 759 i Goti rinchiusi in Narbona sotto la dipendenza dei Saracini, cedettero quella piazza ai Francesi cui tenevano da sett'anni bloccata. Pipino discacciò in seguito quegli infedeli da tutta Gozia. Negli ultimi otto anni del regno di Pipino, egli fu occupato nella guerra contra Waifro duca d'Aquitania. Finalmente la morte lo liberò da questo nemico che rimase ucciso il giorno 2 giugno 768 dalle sue genti e per quanto si crede per consiglio di Pipino che in tal guisa si fece padrone dell'Aquitania. Pipino aveva nell'anno precedente dato udienza ad una solenne ambasciata speditagli dall'imperatore Costantino Copronimo, il cui oggetto era di ricercare sua figlia Gisele in isposa pel primogenito dell'imperatore con offrirgli in dote l'esarcato di Ravenna. Era questa un'astuzia dei Greci per ritirare un tal dominio dalle mani dei papi, e far che ritornasse a'suoi antichi padroni. Ma l'eresia degli Iconoclasti di cui erano allora infetti i Greci, formava un ostacolo al buon successo dell'ambasciata. Gli ecclesiastici che vi aveva aggiunto l'imperatore, si sforzarono di giustificare quella dottrina, e accusarono in cambio i Latini di voler introdurre innovazione intorno il procedimento dallo Spirito Santo. Pipino rimise la controversia al Concilio di Gentilli, ove i Greci furono rigettati dai legati del papa che v'intervennero. In tal guisa gli ambasciatori se ne partirono senza aver nulla ottenuto.

L'anno 768 Pipino cadde malato a Saintes, e si recò a san Martino di Tours, donde in un a sua moglie ed ai figli passò al monastero di san Dionigi, ove morì di idropisia il 24 settembre nell'anno cinquantesimoquarto dell'eta sua, ventisettesimo di regno, dalla morte di suo padre, e diciassettesimo da che fu innalzato alla regalità. Fu seppellito nel luogo stesso davanti la porta maggiore della Chiesa com'era stato da lui ordinato colla faccia contro terra e nell' attitudine di un penitente. La regina Berta o Bertrada detta *del gran piede*, sua moglie, era figlia di Cariberto conte di Laone, giusta l'opinione più probabile. Ella morì il 12 luglio 783 dopo averlo fatto padre di Carlo e Carlomano che seguono, Pipino morto fanciullo, Grisele di cui si è parlato che si fece abadessa di Chelles, e Rotais ed Adelaide morte celibi. Il presidente Henaut dà a Pipino un terzo figlio di nome Gilles che non fu da noi rinvenuto in alcun antico monumento.

Pipino accoppiava nella sua persona tutte le qualità del cuore e dello spirito che formano i gran re e possono in qualche guisa legittimare in un usurpatore l'esercizio del potere sovrano. Egli amministrò il regno con saggiezza e circospezione tale che a nessun fazioso, benchè ce ne fossero molti a quel tempo, permise di sollevarsi contra la sua autorità. Egli difese il trono con un valore che resero trionfanti le sue armi contra quanti ardirono attaccarlo; contribuì ai progressi della religione favoreggiandone i missionari; fu il protettore di Santa Sede, e il creatore della sua potenza temporale spogliandone un principe ambizioso che voleva ridurla in servaggio. La forza del suo corpo corto e grosso corrispondeva al vigore della sua anima. Il suo braccio nerboruto non aveva l'eguale tra' suoi sudditi. Racconta il monaco di san Gallo (lib. II. c. 23) che informato Pipino di alcune dicerie secrete che nel principio del suo regno erano sparse da qualche cortigiano sulla bassezza di sua statura, egli volle stabilire la sua autorità mercè qualche colpo straordinario; che con questa mira un giorno egli diede all'abazia di Ferrieres nel Gatinese, lo spettacolo del combattimento di un toro contra un leone, e che mentre

il leone già ghermito il toro pel collo e stesolo a terra cominciava a strangolarlo, Pipino rivolto ai signori, disse loro: » Chi di noi altri avrà tanto coraggio di separare » od uccidere que' due animali, e ciascuno tacendo per » ispavento, sarò io dunque quel desso, » soggiunse freddamente il monarca, ed all' istante sguainata la sciabola saltò nell'arena, andò dirittamente al leone, gli tagliò la gola, e senza perder tempo, menò così forte colpo al toro che gli troncò la testa; poi ritornando freddamente al suo posto, disse a coloro dai quali voleva essere inteso: » David era basso di statura ed atterrò Golia; Alessandro anch'egli era piccolo e superò nella forza e nel » coraggio dei guerrieri ben più alti di statura che » non lui ».

Vi sono parecchi diplomi di Pipino che segnano il principio del suo regno dall'anno 752 ch'è quello della sua elezione. Ma altri ne sono, come prova Schannat, che lo fissano alla consacrazione da lui ricevuta dalle mani del papa; cioè a dire al 28 luglio 754. Veggonsi pure alcune carte, come osserva Schoepflin, che al contrario fanno risalire il principio del regno di Pipino all'anno 750 ed anche al 749 portando la data dell' anno diciottesimo del suo regno. Ma cotesti atti suppongono che Pipino fosse veramente re prima di sua elezione perch' esercitava tutti i diritti della sovranità. Pipino è il primo re di Francia che abbia usato ne' suoi diplomi la formula *per la grazia di Dio*; lo che egli fece sia per imitare gl' imperatori d' Oriente che prendevano il titolo di θεωστεφαναμενοι ossia incoronati da Dio, oppure per essere stato eletto re per tutta particolar grazia di Dio. Per altrò sì egli che Carlomano suo secondogenito non si attengono costantemente a questa formula; ma Carlomagno la usò comunemente. Alcuni moderni la riguardarono male a proposito come un contrassegno di sovranità. Non solamente principi, ma vescovi, abati e persino semplici preti l' hanno usata senz'altra mira che quella di esprimere la loro riconoscenza verso Dio.

Pipino l' anno 755 trasferì dal mese di marzo a quello di maggio le assemblee generali della nazione che sin allora erausi chiamate il *campo di marzo*, e che chia-

maronsi dappoi il *campo di maggio*. Questo cambiamento fu prodotto dall'introduzione della cavalleria che si fece nelle armate (*Annal. Petav.*). A quel tempo i vescovi cominciarono ad essere ammessi a quelle assemblee.

Nel parlamento tenutosi a Verneuil l'anno 755, Pipino ordinò che i soldi d'argento non fossero più spezzati che in soli ventidue per ogni libbra e che uno di essi rimanesse presso il mastro di zecca, consegnando gli altri a chi aveva fornito la materia. Cotesta libbra, come fu detto, era la romana, non pesava che grani seimilacentoquarantaquattro, ossia oncie dieci e due terzi peso di marco. Su questa norma il soldo d'argento di cui è parlato in quell'ordinanza, doveva pesare grani duecentosettantanove e tre undicesimi, e il denaro che n'è la dodicesima parte, grani ventitre e tre undicesimi (le Blanc). Perciò quel soldo varrebbe ora un po' più di lire tre soldi quattro denari otto, e il denaro soldi cinque, denari quattro e due terzi.

CARLO

detto CARLOMAGNO.

L'anno 768 CARLO, primogenito di Pipino, nato l'anno 742 in un luogo cui Eginardo suo biografo e contemporaneo, confessa di non conoscere, consacrato a san Dionigi da papa Stefano II, il 28 luglio 754, e nominato a patrizio di Roma, avendo l'anno 768 diviso gli stati di suo padre col fratello Carlomano, ebbe per sua parte la Neustria, la Borgogna, e la Provenza, e cominciò a regnare verso la fine di settembre 768. Carlo si fece

CARLOMANO.

L'anno 768 CARLOMANO, figlio di Pipino, nato l'anno 751, consacrato a san Dionigi da papa Stefano II, il 28 luglio 754, nominato patrizio di Roma, succedette a Pipino suo padre il 24 settembre 768, in un al fratello Carlo, ed ottenne per sè quanto aveva posseduto suo zio Carlomano, cioè l'Austrasia ecc. Carlomano si fece consacrare una seconda volta a Soissons il 9 ottobre di quest' anno il giorno stesso in cui lo fu il fratello Carlo

consacrare una seconda volta a Noyon il 9 ottobre susseguente, cioè a dire il giorno stesso che lo fu il fratello Carlomano a Soissons, se si dà fede agli autori citati all' articolo di quest' ultimo. Ma pare piuttosto ch' essi abbiano presa per consacrazione una semplice inaugurazione (V. *Carlomano*).

L' anno 769 Carlo fece una spedizione in Aquitania. Unaldo dopo aver ceduto questo ducato a suo figlio da oltre venticinque anni per abbracciare la vita monastica, era uscito dal suo ritiro per rimontare il trono, essendo morto suo figlio. Ma Carlo mostratosi nella provincia rese tutto a lui soggetto. Unaldo fuggì in Guascogna e ne' Pirenei, ove comandava Lupo I, in qualità di duca. Questi però intimidito dalle minaccie di Carlo, si vide obbligato di consegnargli Unaldo con sua moglie e promettergli egli stesso ubbidienza. Cotesto duca scappò l' anno 771, e cercò un ritiro in Roma, donde ricoveratosi presso i Lombardi, fu lapidato a Pavia dalla plebe, perchè opponevasi alla dedizione di quella piazza assediata da Carlo, e ridotta all' estremità dalla fame e a Noyon, giusta il continuatore di Fredegario, l' Annalista Petavio, il Cronista anonimo che scriveva nel 810., e l' autore della piccola Cronica di san Gallo. Ma Eginardo, il cronista di san Dionigi, l' autore di una continuazione di Flodoardo, Adone di Vienna, gli Annali di Tillet, quelli che chiamansi di Loysel e Sigeberto raccontano unicamente che i due fratelli ricevettero nel giorno stesso gli arredi regali, *insignia regni suscepe-runt;* che furono incoronati o finalmente che vennero innalzati al soglio, *in regnum Francorum elevati sunt*, senza parlare della consacrazione nè del ministero di vescovi. Il silenzio di questi scrittori, la cui autorità supera quella dei precedenti, merita qui tanto maggiore considerazione, quanto è inverisimile, che dei vescovi siensi avvisati di consacrar principi che lo erano già stati dal pontefice romano. È dunque probabilissimo che gli antichi che riportano questo fatto, confondano la consacrazione coll' inaugurazione.. Carlomano si unì al fratello nella guerra d'Aquitania, se ne separò poscia e ritornò in Francia secolui disgustato; ma indi a po-

dai morbi (Ved. *Unaldo duca d' Aquitania*).

co i due fratelli riconciliaronsi.

L'anno 769 o 770 papa Stefano III, scrisse a Carlo ed a Carlomano sulla voce che correva che l'un d'essi dovesse sposare la figlia di Desiderio re dei Lombardi. Questo pontefice mise in opera tutte le ragioni per distornarli; giunse persino a dire che dovevano astenersi da tal parentela in virtù dell' ubbidienza da essi dovuta alla Sede Apostolica. Quanto aggiunge per rendere odiosa la nazione Lombarda, è così falso ed assurdo che Muratori e alcuni altri hanno creduto fosse un qualche brano suppositizio. E noi lo guarderemmo coll' occhio stesso, se non si scontrasse nella *raccolta delle Caroline*, fatta per ordine di Carlomagno. Questo brano può proporsi come esempio famoso degli eccessi a cui è capace di trarre anche ne' posti più eminenti una forte preoccupazione. Carlo sposò l' anno 770 quella principessa che gli fu condotta d' Italia dalla regina Bertrada sua madre, cui stava molto a cuore siffatta parentela, e allora Carlo congedò la sua concubina Imiltrude, figlia di un signore francese.

L'anno 770 Carlomano divenne padre; papa Stefano III, chiese ed ottenne l' onore di tener alla fonte battesimale il bambino cui fu imposto il nome di Pipino.

L'anno 771 Carlo si recò a Carbonac ove tenne parlamento coi conti e signori ch' erano stati addetti a Carlomano. Questo principe ripudiò l'anno stesso la moglie Desiderate per motivo non noto, come dice Eginardo, la rimandò a suo padre e sposò Ildegarde che giusta Thegan, discendeva da Goffreddo duca degli Alemanni. Venne per molto tempo considerata qual moglie illegit-

L'anno 771 morì Carlomano a Samouci nel Laonese, il dì 4 dicembre in età di circa vent' anni, nell'anno quarto del suo regno, e fu seppellito a san Remigio di Reims, donde per quanto sembra, fu trasferlto poscia a san Dionigi; lo che dà luogo a credere un sepolcro in pietra che si vede in quella Chiesa su cui è scritto: *Carlomanus rex, filius Pippini.* Gerberga di lui mo-

tima. Paschase Radebert, nella vita di san Adelardo dice che egli abbandonò la corte scandalezzato da questo matrimonio, e passò a farsi monaco a Corbia, di cui divenne poscia abate (V. *qui sotto Pipino re d'Italia*).

glie che aveva sposato nel 768, si rifugiò co' suoi figli Pipino e Siagrio presso Desiderio re de' Lombardi, che nulla trascurò per far collocar sul trono il primogenito, e procurò d'indurre l'anno 772 papa Adriano I, a consacrarlo in re; ma vani riuscirono i suoi sforzi.

CARLOMAGNO *solo*.

L'an. 772 CARLOMAGNO padrone di tutta la monarchia, dopo la morte del fratello Carlomano, tenne un'assemblea a Worms, in cui fu fermata la guerra contra i Sassoni nuovamente ribellatisi. Egli entrò in Sassonia alla testa di un esercito, e vinse contra i Sassoni comandati da Witikindo la battaglia chiamàta del *Torrente*. Le venne questo nome da un torrente che attraversava il luogo ov' essa fu combattuta, e che essendo allora asciutto, si empì improvvisamente di acqua copiosa e molto acconcia pei Francesi arsi da forte sete che li inclinava ad eseguire la ritirata. Prese poscia il castello di Heresbourg, oggidì Stadberg nella Westfalia, e distrusse il vasto tempio di Irmensul. Era questa una specie di divinità tutelare pei Sassoni e la distruzione di quel tempio die' occasione ad una festa che celebrasi ancora ogni anno la vigilia della domenica *Laetare* ad Hildesheim ove ai tempi di Luigi il Semplice fu trasportata la colonna che sosteneva l'idolo. I Sassoni ridotti alle estremità chiesero istantemente la pace e l'ottennero col dare ostaggi.

Carlo non era meno di suo padre Pipino devoto alla Santa Sede. Egli nell'anno 773 ad istanza di papa Adriano I, portò l'armi in Italia contra il re Desiderio che aveva sottratto alla Chiesa romana parecchie piazze. Desiderio non osando tener fronte all' esercito francese, si chiuse in Pavia ad esempio di Astolfo suo antecessore. La piazza venne investita, e resistette per otto mesi inte-

ri, durante i quali Carlo lasciando la cura dell' assedio o blocco, a suo zio Bernardo, si recò a prender Verona difesa da Adalgisio figlio di Desiderio. Di là passò a Roma ove fu accolto il giorno 2 aprile 774 cogli stessi onori che si rendevano agli esarchi. Ivi egli confermò al papa la donazione di Pipino, e vi aggiunse i patrimoni della Chiesa di Roma nei ducati di Spoleto, e di Benevento, nella Campania, Toscana ed altrove; ma le provincie in cui erano posti cotesti patrimoni rimasero affette al regno di Lombardia, e Carlo riserbò a sè il diritto di sovranità anche su quanto era stato da lui ceduto alla Santa Sede. Di ritorno davanti Pavia, egli obbligò sul finire di maggio la piazza ad arrendersi. Desiderio con sua moglie e figlie caddero nelle mani del vincitore che li fece tradurre in Francia in una alla moglie e a' due figli di Carlomano, da lui presi in Verona. Pipino il primogenito di essi morì giovinissimo; dicesi che il secondo di nome Siagrio divenne vescovo di Nizza, e finito abbia santamente i suoi giorni il 1.° giugno 797. Ma questo è uno sbaglio del p. Anselmo che venne copiato dall' ab. Velly. Il vescovo di Nizza nominato Siagrio, era in possesso di quella sede sin dall' anno 777 dopo essere stato abate di san Pons nelle vicinanze di quella città, e Siagrio se fosse stato il figlio di Carlomano non era nato prima dell' anno 770 (*Gall. Christ.* T. III. *col.* 1274). Carlo dopo la presa di Pavia fu acclamato in re d' Italia, e cominciò sin d' allora a qualificarsi *re dei Francesi e dei Lombardi*, aggiungendo a questi titoli quello di *patrizio*, che gli fu conferito dal senato e dal popolo romano. Questo non era più un semplice titolo d' onore come quello che Pipino e i suoi figli avevano ricevuto da papa Stefano II. Il patriziato conceduto a Carlomagno gli dava diritto di comando; poichè Adriano segnava da tal epoca la data delle sue lettere, e i Romani giuravano di esser fedeli a questo principe il quale esercitò in Roma il sovrano potere prima che fosse imperatore. Dopo l' estinzione del regno di Lombardia non rimasero in Italia agl' imperatori greci, se non i ducati di Napoli, di Melfe e di Gaeta, di cui formarono una nuova provincia sotto il nome di Temi di Lombardia. Essi conservarono ancora la punta

della vecchia Calabria in cui trovavasi Gallipoli ed Otranto, e la nuova Calabria da Cosenza sino a Reggio. La Sicilia e la Sardegna rimasero in loro potere sino al tempo in cui furono invase dai Saraceni. Le due Calabrie vennero riunite sotto il governo del patrizio di Sicilia, e di qui la denominazione delle due Sicilie, una al di qua e al di là l'altra del Faro (Le Beau).

Mentre Carlo trovavasi al di là dei monti, i Sassoni avevano scosso il giogo di Francia. Carlo al suo ritorno spedì quattro eserciti per ridurli. Nell'anno 775 essendosi avvanzato egli stesso sul Weser, e di là giunto sino all'Ocker, ricevette il giuramento di fedeltà e gli ostaggi dei Sassoni Oestfalici. I Sassoni angariani, o angrivariani, di cui attraversò il territorio nel ritornare da questa spedizione, alcuni Sassoni vestfalici che scontrò sul suo cammino, gli diedero eguali attestazioni di loro ubbidienza.

Adalgisio intanto ritiratosi alla corte di Costantinopoli non rimanevasi inerte. Carlo istruito delle intelligenze da lui mantenute coi signori Lombardi, ripassò l'anno 776 in Italia nel cuore del verno per reprimere i movimenti dei faziosi, il più pericoloso de' quali era il duca di Friuli. Il monarca francese dopo averlo fatto prigioniero in battaglia gli fe' troncar la testa. I Sassoni approfittarono della lontananza di Carlo per inalberare una terza volta

---

RE CARLOVINGI D'ITALIA

PIPINO.

L'anno 781 PIPINO, chiamato Carlomano al suo nascere, figlio di Carlomagno e d'Ildegarde, nato l'anno 777, fu consacrato re d'Italia da papa Adriano I, in Roma, all'indomani del suo battesimo, in giorno di Pasqua 15 aprile 781. Carlomagno informato l'anno 788 che gli

lo stendardo della ribellione; ma ritornato egli prontamente a Worms, tenne una numerosa assemblea, in cui ricevette le sommissioni di que' popoli, i quali promisero di abbracciare il Cristianesimo. Egli condur fece in Turingia gli autori principali di una congiura contra lui ordita. Uno di essi interrogato intorno le mire da lui formate rispose fieramente al re stesso: » Sappiate che se » mi si fosse prestato fede, voi non avreste giammai ri» passato il Reno ». Essi furono esiliati in luoghi lontanissimi avendo loro fatto prima prestar giuramento di fedeltà sopra molte reliquie di santi. La condotta dei Sassoni diede luogo a credere che questa volta operassero sinceramente. L'anno 777 in un parlamento tenuto da Carlo a Paderborn, essi vennero da tutte le parti a sottomettersi, e ricevettero il battesimo. Il fiero Witikindo fu il solo de' loro capi che non intervenne a questa assemblea. Egli al giunger di Carlo erasi ritirato *in partibus Normaniae*, lo che può intendersi della Sassonia al nord dell' Elba chiamata Nordalbingia. Ebn-el-Arabi, e Abiathar governatori Saraceni, l'uno di Saragozza, l'altro d'Huesca eransi del pari recati a quell' assemblea. Col trattato che conchiusero con Carlo, si obbligò questo principe a ristabilirli ne' loro governi di cui erano stati spogliati da Adberamo. Frutto di questa spedizione intrapresa l'anno dopo fu per Carlo il conquisto della Navar-

---

Avari facevano alcuni movimenti per penetrare in Italia, vi spedì Pipino col conte Berengario datogli per comandare sotto i suoi ordini l'armata. Pipino diede a que'Barbari parecchie battaglie, e li discacciò alfine dal Friuli, ov'eransi addentrati. L'anno 793 aiutato da Luigi di lui fratello cui Carlomagno gli aveva spedito, invase le terre di Grimoaldo duca di Benevento che pretendeva essere indipendente dal regno d'Italia, e gli tolse un castello di poca importanza. Questo fu tutto il frutto raccolto da tale spedizione, perchè una specie di carestia che allora dominava, non permise di tener più a lungo la campagna. Nell'anno 796 mentre Carlomagno era occupato a

ra e di una parte dell'Arragona sino all'Ebro, ma nel ritorno fu sorpreso e fatto in pezzi l'avanguardo del suo esercito dai Guasconi nella vallata di Roncevaux. Rolando di lui nipote sì celebre ne' vecchi romanzi, figlio di Milone conte d'Angers e di Berta sorella di Carlo, perì in tale occasione. L'amore dell'indipendenza ivi sempre crescendo nel cuore dei Sassoni, e nell'anno 780 si ribellarono per la quarta volta. Carlo dopo averli vinti di bel nuovo, ripartì le loro provincie ai preti ed agli abati acciò l'instruissero e li battezzassero. Otto o dieci anni dopo per proteggere l'opera de' suoi missionari, pubblicò leggi penali ed anche di morte contra que' che ricusassero il battesimo e violassero gli ordini della Chiesa, come quello per esempio di astenersi da' cibi in giorni determinati. Era questo il vero mezzo di far molti ipocriti come non mancò di avvenire. Nonostante furonvi nell'anno stesso due popolazioni o orde di Sassoni che ricevettero il battesimo.

L'anno 781 le controversie della corte di Costantinopoli con papa Adriano, e le sorde pratiche di alcune sedizioni richiamarono Carlomagno in Italia. Condusse seco i suoi due figli Carlomano e Luigi, battezzar fece la vigilia di Pasqua il primogenito dal papa che gl'impose il nome di Pipino, e il giorno dopo consacrò en-

---

sottomettere i Sassoni, Pipino condusse un'armata d'Italiani e di Bavari in Pannonia contra gli Avari, e penetrò sino all'imboccatura della Drava nel Danubio. Al principio dell'inverno ritornò a suo padre presentandogli il ricco bottino riportato. Nell'anno 797 o 798 Carlomagno vedendo mal governato il regno di Pipino, gli diede a primo ministro Adelardo o Adalardo abate di Corbia e nipote di Carlo Martello. L'effetto dimostrò la saggiezza di questa scelta. Adelardo amministrò o amministrar fece giustizia colla più scrupolosa esattezza, riformò parecchi gravi abusi e si die' soprattutto a proteggere i poveri e i deboli. Dopo di aver ovunque sostituita la giustizia alla violenza,

trambi il primo in re d'Italia, e l'altro in re di Aquitània.

Carlo ad istanza del papa acconsentì a far buon viso a Tassillone duca di Bàviera il quale determinato dai legati del santo Padre, si recò a prestar giuramento di fedeltà al re in un'assemblea tenutasi a Worms sul finire dell'anno stesso.

L'anno 782 i Sassoni per istigazione di Witikindo, ribellaronsi per la quinta volta. Essi sbaragliarono i Francesi appie' del monte Sontal presso il Weser. Ciò inteso Carlo, corse in Sassonia, e non ritrovandovi Witikindo che s'era dato alla fuga e ritirato alla corte di Sigefreddo re de' Danesi o Normanni, ordinario suo asilo, fece tagliar la testa a quattromilacinquecento de' suoi partigiani nel luogo detto Terdi sulla riviera di Alre. Questo macello non ad altro servì che a causare una sollevazione generale dei Sassoni. Carlo ricomparso l'anno 783 li vinse in due sanguinose battaglie. L'anno 785 Witikindo ed Albione suo compagno d'armi, stanchi di guerra, sollecitati dagli inviati di Carlo, e dopo aver ricevuto ostaggi a loro scelta per propria sicurezza, recaronsi a visitar Carlo al palazzo di Attigni, si sottomisero e ricevettero il battesimo. La loro sommissione è conversione furono tanto sincere quanto erano state tarde. Witikindo specialmente

---

si recò a Roma e si cattivò così bene la confidenza di Leone III, che questo papa soleva dire che » se gli av» venisse di essere ingannato da Adalardo, non credereb» be più mai a qualunque cosa gli venisse detta da un » Francese (*Pasch. Radb. vit. S. Adelardi*) ». L'anno 801 Pipino rimbrandì le armi contra il duca di Benevento. Gli tolse in quest'anno Teati oggidì Chieti colle piazze circonvicine, e l'anno dopo Ortone nell' Abbruzzo, e Lucera al presente Nocera nella Puglia. Ma appena era egli partito che il duca si ritolse quest' ultima piazza. L'anno 806 Pipino scacciò i Saraceni dall'isola di Corsica di cui eransi impadroniti. L'anno 810 equipaggiata nume-

divenne suddito fedele alla Francia, e protettore zelante del Cristianesimo. Ma l'esempio di questi due capi non fu già guari seguito dall' intera nazione.

L'anno 787 Carlo mentr'era a Roma intese che Arigisio duca di Benevento meditava una rivolta. Egli gli marciò contra, l'obbligò a sottomettersi, e ritornò a Roma per celebrarvi la Pasqua. Di là condusse in Francia cantori, grammatici, aritmetici ecc. per ristabilirvi gli studi. Questa fu la seria sua occupazione quando fu ritornato, e intorno a ciò scrisse una bellissima circolare ai vescovi ed agli abati. Tassillone duca di Baviera eccitato da sua moglie, aveva preso parte nel reo divisamento del duca di Benevento di lui cognato. Carlo tanto più contra lui offeso perch'era suo cugino-germano, lo fece comparire l'anno 788 davanti le assise d'Ingelheim acciò avesse a rispondere di sua condotta. Quel duca venne convinto di perfidia e condannato a morte. Il re però gli fece grazia, e lo relegò in un monastero con Teodone suo figlio. Liutberge di lui moglie, figlia di Desiderio re de' Lombardi, e le due sue figlie, vennero egualmente rinchiuse in un chiostro. In tal guisa la Baviera venne riunita alla corona di Francia, e fu divisa da Carlo in più contee. Mentre egli era di là del Reno l'imperatrice Irene attaccò l'Italia per vendicarsi del rifiuto datole da Carlo di ma-

---

rosa squadra s'impossessò delle principali isole dei Veneziani, ma non riuscì a prender Rialto ov'eransi riparati quei repubblicani. Dopo questa spedizione Pipino ritornò a Ravenna donde recatosi a Milano morì l'8 luglio 810 in età di circa trentaquattro anni. Dice Sigonio, che se questo principe fosse vissuto di più, avrebbe colla grandezza del suo coraggio eguagliato la gloria di suo padre e dell'avolo. Pipino non avendo lasciato che un figlio naturale di nome Bernardo e cinque figlie, ritornò l'Italia dopo la sua morte a Carlomagno, di cui in fatto non era che il vice-re. Dice Eginardo, che l'imperatore venir fe-

ritare sua figlia Rotrude col giovine Costantino, imperatore. L'armata dei Greci comandata dal figlio del re Desiderio fu interamente prostrata dai generali di Carlo. Adalgisio fu preso e posto a morte, o, secondo altri, rimase sul campo di battaglia.

Carlomagno in mezzo alle occupazioni che gli davano le operazioni militari, rivolse la sua attenzione anche sulla giurisprudenza. In questo stesso anno egli fece stendere il Codice Teodosiano giusta l'edizione di Alarico re de' Visigoti; e di questa edizione di Alarico e di Carlomagno, dice Fleury, si ha tutto il Codice Teodosiano; o piuttosto il compendio di quanto esso conteneva, poichè, giusta lo stesso Fleury, non se ne ha che la metà, secondo l'edizione di Teodosio stesso la quale era molto più estesa. Il Nord mal soggiogato dava sempre di che esercitar Carlomagno. L'anno 789 egli si avanzò sino all'Elba, vi costruì due ponti, tragittò nella Schiavonia, sottomise i Wilzi, popolo accantonato verso l'imboccatura dell'Oder, e prese il lor re Dragavit con alcuni ostaggi. L'anno 791 egli portò la guerra in Pannonia, battè gli Avari, li ricacciò sino oltre il Raab, le cui sponde divennero i limiti dell'impero dei Franchi, ma nuovi conquisti fatti da suo figlio Pipino l'anno dopo su que' popoli (1) estesero i loro confini sino alla Sava.

---

ce in Francia le figlie di Pipino dopo morto il lor padre, acciò fossero educate sotto i suoi occhi.

BERNARDO.

L'anno 812 BERNARDO, figlio naturale di Pipino, re d'Italia, fu investito da Carlomagno degli stati di suo

(1) La lettera di Carlo alla regina Fastrate prova al contrario che i conquisti di Pipino sono anteriori alla vittoria riportata da Carlo sugli Avari (V. *Sirm.* T. II. p. 158). (*Nota dell'Editore.*)

L'anno 791 Carlo mentre teneva una dieta a Ratisbona nelle feste di Pasqua, scoperse una congiura tramata contra la sua vita da Pipino detto il Gobbo di lui figlio naturale avuto dalla concubina Imiltrude. Il suo attentato non rimase impunito, essendo stato il nuovo Assalonne relegato nel monastero di Prnym nelle Ardenne, dopo essergli stati tagliati i capelli; dannati a morte i principali suoi complici e ricompensato Fardulfo che ne fu il denunciatore coll'abazia di san Dionigi (Bouquet, T. V. p. 48, 97 e 156). Nel dì 6 luglio dell'anno stesso i Sassoni dolenti della perduta libertà e prisca lor religione, fecero manbassa sui Francesi presso l'imboccatura dell'Elba, scacciarono i lor missionari, arsero le Chiese e ritornarono al paganesimo (ib. p. 29 e 48). Questa ribellione era troppo forte per non destar la vendetta di Carlo; ma la storia non ci dice com'egli abbia puniti i ribelli. L'anno dopo questo principe si accinse ad un'impresa che corrisponde alla forza del suo genio, quella cioè di unire col Ponto Eusino il mare germanico. Egli stesso delineò il piano dei lavori, e fece cominciare sotto i suoi occhi un canale che dalla riviera di Rednits che si getta nel Meno al di sotto di Bamberg doveva continuare sino all'Altmuhl che si confonde col Danubio presso Kelheim in Baviera. Si scavò questo canale lungo duemila passi, e largo trecento piedi. Ma le pioggie soprag-

---

padre l'anno 812 nel mese di ottobre, e non 813, come asserisce Pagi, quando questo monarca lo spedì in Italia per arrestare le scorrerie dei Saracini. Per dirigere la sua giovinezza egli gli mise a' fianchi l'uomo che aveva maggior merito in corte, cioè il conte Wala fratello di Adelardo, che faceva le funzioni di reggente in Italia dalla morte di Pipino sino all'ascensione di Bernardo al trono. Questi dopo la morte di Carlomagno fu tradotto innanzi a Luigi il Semplice, nuovo imperatore, siccome reo di aver contra lui cospirato. Egli nell'anno 814 ubbidì al comando sovrano, si spurgò col giuramento degli ingiusti sospetti concepiti sulla sua fedeltà, e se ne ritornò dopo

giunte, e la mancanza di macchine non permisero ultimare questo monumento il più bello che Carlomagno potesse erigere alla propria gloria, poichè sarebbe stato il più utile pe' suoi popoli. Veggonsene ancora alcuni vestigi presso Waissembourg in Franconia (Bouquet, *ib.* p. 74 e 330, Barre, Pfeffel). Siffatti lavori non produssero veruna distrazione a Carlomagno intorno i torbidi che agitavano là Chiesa Gallicana. Per acchetarli egli adunò l'anno 794 il gran Concilio di Francfort al quale egli presedette, e di cui ratificò i decreti fatti dappoi pubblicare: *Congregatis nobis in unum conventum*, dicono i padri di quest' assemblea nella lor lettera ai vescovi di Spagna, *praecipiente ac praesidente piissimo et gloriosissimo Domino nostro Carolo* (V. *i Concilii*). Carlo provocato da una nuova sommossa dei Sassoni marciò contr' essi da Francfort con parte del suo esercito, avendone affidato il rimanente a suo figlio Luigi. Al suo arrivo quegli ammutinati promisero di ritornare al Cristianesimo e di essere fedeli al re. Ma non si diedero pensiero di questo loro impegno, e l' anno dopo trucidarono in un' imboscata Witsan re degli Abodriti con un corpo di truppe che conduceva a Carlo per far guerra agli Unni. Il guasto che diede l' armata francese nell' entrare in Sassonia abbattè il coraggio dei ribelli, che si gettarono a' piedi dell' irritato monarca domandando perdono e dando ostaggi

---

essersi riconosciuto a suo vassallo. L' anno 815 i capi di una fazione avversa a papa Leone III, furono giuridicamente posti a morte, e l' imperatore incaricò Bernardo di recarsi sui luoghi per prendere informazione dell'esecuzione di tale condanna. Bernardo adempì a questa commissione, e ne inviò all' imperatore il ragguaglio da lui esteso. Per ordine di quel sovrano egli nell' anno 816 accompagnò papa Stefano IV, che si recava in Francia. Nell'anno 817 Bernardo si fece realmente colpevole delle male intenzioni che la calunnia gli aveva per lo innanzi attribuite. Veduto Lotario primogenito dell' imperatore innalzato all'impero, ne concepì tale sdegno che meditò ribel-

per garanti della loro fedeltà. Nonostante appena dileguatosi l'esercito francese, i Sassoni non più stettero alla sommissione promessa. Carlo ricomparve in Sassonia l'anno 796, devastò il paese e ridusse gli ammutinati ad implorare di nuovo la sua clemenza. Questa volta però non poterono piegarlo se non col fare il sacrifizio delle principali loro famiglie, cui Carlo ad esempio degli imperatori romani disperse nelle diverse provincie de' suoi stati (Bouquet, *ibid.*).

Sul finire dell'anno 795 era morto papa Adriano I, l'intimo amico di Carlomagno, e l'anno dopo il suo successore Leone III, spedì a questo principe le chiavi della Confessione di san Pietro colla bandiera della città di Roma, pregandolo a deputar qualcuno per ricevere il

---

larsi. L'imperatore informato del suo disegno comparve tosto in Italia alla testa di poderoso esercito. Allora si accorse Bernardo di tutta la temerità della sua impresa, a cui lo avevano spinto alcuni adulatori. In nuovo laccio cader lo fecero altri seduttori spediti dall' imperatrice Ermengarda che voleva per uno de' suoi figli l' Italia. Questi emissarii il persuasero a recarsi in Francia, promettendogli con giuramento tutta la sicurezza della sua persona. Bernardo seguito da'suoi complici si recò a visitare l'imperatore a Chalons sopra Saona. Tutti si prosternarono ai suoi piedi e gli chiesero perdono. Interrogati nelle forme palesarono tutte le circostanze della trama. Vennero poscia condotti ad Aix la Chapelle, ove fu ultimato il loro processo. I laici furono condannati a morte, e gli ecclesiastici tra' quali Anselmo vescovo di Milano vennero deposti e relegati in monasteri. Luigi commutò la pena dei secolari in quella di esser privati degli occhi. L'imperatrice senza aspettar l'ordine fece fare l'operazione a Bernardo con tanta violenza che tre giorni dopo morì il 17 aprile 818 in età di diciannov' anni. Questo principe aveva sposato Cunegonda di cui ebbe un figlio chiamato Pipino che fu padre di Bernardo, di Pipino e di Eriberto o Erberto, ceppo dei conti di Vermandois (Anselmo, Saint-Marc).

giuramento di fedeltà dei Romani. Carlo era a quel tempo occupato nel costruire la basilica di Aix-la-Chapelle per fregiare la quale ei mise in opera i più bei marmi e la cui cupola terminava in un globo d'oro massiccio. Vicino a questa Chiesa egli eresse un magnifico palazzo i cui ampi portici potevano capire un esercito.

L'anno 797 i Sassoni si ribellarono di nuovo, e il loro paese fu un' altra volta dato al saccheggio dai Francesi. Carlo dopo aver distrutti i loro castelli, si accampò nel mese di novembre sulle sponde del Weser ove gettò le fondamenta di una città cui pose il nome di Heristal, che sussiste ancora e che chiamasi Heristal Sassone per distinguerla da Heristal presso Liegi. Ivi l'anno dopo ce-

---

Sigonio e Muratori pubblicarono l'epitaffio di Bernardo tratto dalla Chiesa ambrosiana di Milano ove fu seppellito. Esso porta che morì l'anno quarto del suo regno. O è errore, ovvero cotesto monumento assegna al regno di questo principe un principio diverso da quello che gli danno gli storici e le carte.

LOTARIO.

L'anno 820 LOTARIO, primogenito dell' imperatore Luigi il Semplice, fu da suo padre nominato a re d'Italia. Vi fu spedito l'anno 822 accompagnato da Wala e Gerungio cui l'imperatore gli aveva dati a consiglieri, e ritornò indietro l'anno dopo. Vi si recò di nuovo l'anno 829 dopo l' assemblea di Worms. Ripassato in Francia l'anno 830 vi eccitò alcuni torbidi che determinarono suo padre a spogliarlo del titolo d'imperatore limitandolo alla sola qualificazione di re d'Italia. L'anno 833 dopo il ristabilimento di suo padre cui egli aveva fatto deporre, ottenne il suo perdono a condizione di ritirarsi in Italia, e di non più uscirne vivente l'imperatore. Nell' anno 840 egli succedette all'impero, e nel 844 dichiarò re d'Italia

lebrò Pasqua, indi recatosi ad Aix-la-Chapelle, die'udienza agli ambasciatori degli Unni di Pannonia soggiogati in tre campagne da suo figlio Pipino. Mentr' era a Paderborn l'anno 799 vide giungere papa Leone, che fuggito dal carcere ov' era stato posto da' suoi nemici, veniva ad implorare la sua protezione. Carlo riservandosi a conoscere il suo affare sui luoghi, lo inviò sotto buona scorta a Roma, e lo fece ristabilire sul soglio. A quel tempo i Saracini eransi impadroniti delle isole Baleari, oggidì Majorica, Minorica ed Ivica, ma ne vennero scacciati dalle truppe che Carlo subitamente spedì colà, ed esse isole si posero per riconoscenza sotto il suo impero. Nell'anno 800 egli partì da Magonza per l'Italia. Fu a visitarlo il papa a Lamentana. Giunse Carlo il 24 novembre a Roma ove fu accolto nella stessa guisa dell'anno 774. Leone sette giorni dopo si spurgò giuratamente alla sua presenza dei delitti di cui lo accusavano i Romani, e Carlo stette contento a questo genere di giustificazione. Alcuni anni prima Carlo aveva spedito il prete Zaccaria a Gerusalemme con presenti per la Chiesa del santo Sepolcro. Zaccaria in quest'anno verso la fine di novembre ritornò a visitarlo in Roma accompagnato da due monaci di Palestina che gli presentarono le chiavi del santo Sepolcro a nome del patriarca, e lo stendardo di Gerusalemme per parte del califo Haroun in contrassegno della cessione che gli fece di questa città e suo territorio; cioè a dire del potere che gli impartiva di regolar colà tutte le cose riguardanti i Cristiani. Haroun, come si disse anche altrove, manteneva una stretta corrispondenza con Carlo, di cui al dire di Eginardo stimava l'amicizia più che quella di qualunque altro principe del mondo.

---

suo figlio Luigi II, e il fece incoronare da papa Sergio il 15 giugno. Gli Italiani contano gli anni del regno di Lotario dall'anno 820, e i Romani dal 817 (V. *tra gli imperatori Lotario I, e Luigi II, e i lor successori nel regno d'Italia, allo stesso articolo*).

CARLOMAGNO incoronato imperatore.

Il più celebre avvenimento dell'anno 800 e del regno di Carlo, fu il ripristinamento della dignità imperiale in Occidente, cui i Romani resero rediviva nella persona di questo principe. Carlo nel giorno 25 dicembre fu acclamato e incoronato in Roma ad imperatore (Ved. *gli imperatori*).

L'anno 802 si tenne ad Aix-la-Chapelle un Concilio o parlamento, in cui Carlo riformò l' ordine giudiciario, compilò le leggi pei differenti popoli che gli ubbidivano e vi aggiunse nuovi regolamenti. Si spedirono per tutto l'impero prelati e conti sotto il nome di *Missi Dominici* per far giustizia alle Chiese, alle vedove, ai pupilli e a tutto il popolo; uso seguito dai successori di Carlo. L'anno 803 fu conchiuso un trattato coi Greci con cui regolaronsi i limiti dei due imperii. In quest'anno si aggiunsero anche alcuni articoli alla legge salica e a quella dei Ripuari. Carlo a domanda del popolo francò i vescovi e gli abati dall' obbligazione che tenevano per l' innanzi di condurre essi stessi alla guerra le truppe che si dovevano fornire allo stato. I Sassoni si ribellarono ma per l' ultima volta; poichè Carlo li punì col trasportare nella Fiandra, paese allora tutto coperto di boschi, diecimila famiglie Sassone, le cui possessioni egli diede agli Obodriti, popolo Vandalo di Meklenbourg.

In quest'anno si tenne a Seltz nell'antico palazzo del paese di Würtzbourg una dieta famosa per la capitolazione generale fatta co' Sassoni, che rimasero nel paese. Carlo li mantenne ne'loro diritti, immunità e leggi, a condizione però di farsi battezzare, di pagar la decima al clero e di ubbidire ai giudici che fossero spediti dall'imperatore. Per raffermar tra essi il Cristianesimo, Carlo siccome già aveva fatto coll'editto sanguinario dell'anno 780, innalzò di nuovo in leggi dello stato i precetti della Chiesa, e decretò severissime pene contra i trasgressori. Questo principe era troppo illuminato per non accorgersi

che con ciò formava più ipocriti che veri Cristiani, ma le sue vedute miravano alle generazioni future, le quali nate in una religione che i loro padri avevano abbracciato solo per forza, vi rimanevano attaccate per abitudine ed inclinazione. Il fatto giustificò la sua previdenza. Nondimeno si ha torto di attribuire a questo principe lo stabilimento di un tribunale tanto irregolare nel modo di procedere, quanto terribile nei giudizii che ne emanavano. Intendiamo parlare della corte Wehemica ossia tribunale di Westfalia così detta, perchè la sua sede principale fu stabilita a Dortmund in quella provincia, donde stendeva i suoi rami sopra tutta Germania. Il celebre Pfeffel che fu da noi consultato per lettera intorno l'origine di cotesta corte, ci ha convinti colla sua dotta risposta, di cui fu dato il compendio da abile soggetto in un'opera eccellente, ch'essa non risale al di là del secolo XIII. Questo tribunale componevasi ordinariamente del consiglio del principe che chiamava il colpevole di cui faceva formare il processo in sua assenza o a sua insaputa. Nel mezzo dei giudici eravi una corda cui toccavano tutti quelli che giudicavano l'accusato meritevole della forca. Finito il numero di questi toccamenti, il colpevole vero o presunto intendevasi condannato con questa sola formalità. Il giudizio veniva manifestato nel modo seguente: i giudici o gli emissarii recavansi a visitare il colpevole, e nell'avvicinarsigli gli dicevano queste parole: mangiasi altrove pane così buono come qui? *Et alibi ita bonus comeditur panis ut hic?* A questi detti fatali s'impadronivano di lui e lo sacrificavano senza pietà. Questo tribunale che in se univa tutti i caratteri della più disumana inquisizione, si mantenne però per parecchi secoli, nè fu abolito che sotto il regno di Carlo V.

L'anno 804 papa Leone fece un secondo viaggio in Francia. L'imperatore gli mandò incontro a san Maurizio suo figlio Carlo, e si recò egli stesso a Reims per riceverlo. Celebrarono insieme la Pasqua a Querzi e quella del susseguente Natale ad Aix-la-Chapelle, donde Carlo mandò indietro il papa carico di doni. L'anno 806 Car-

lomagno nel principiar dell'inverno tenne una dieta a Thionville, in cui divise la sua monarchia tra' suoi tre figli. L'atto fatto da lui stendere in tale proposito a guisa di testamento dice che le controversie fossero per insorgere tra que' principi intorno i limiti de' loro stati, sarebbero decise col giudizio della croce (cioè a dire che quella delle parti che terrà più a lungo alzato il braccio davanti la croce, avrà vinta la causa). Un altro articolo dello stesso atto (ch'è il quinto) permette ai popoli di scegliersi un padrone dopo la morte dei principi, purchè sia egli di sangue regale: *Quod si talis filius cuilibet istorum trium fratrum natus fuerit, quem populus eligere velit ut patri suo succedat in regni hereditate, volumus ut hoc consentiant patrui ipsius pueri.*

L'articolo XVIII, di quel testamento contiene una precauzione che dovette bene sembrar soverchia quando fu fatta, ma il cui avvenimento dimostrò la saggiezza del testatore dopo la sua morte; cioè un divieto a' suoi figli di far morire i loro nipoti nati o nascituri, di mutilarli, di far loro cavar gli occhi, tagliar i capelli sotto qualunque pretesto che ciò potess'essere: *Placuit nobis praecipere ut nullus (filiorum nostrorum) quemlibet ex filiis praedictorum filiorum nostrorum . . . aut occidere, aut membris mancare aut invitum tondere faciat.* Da Thionville donde rimandò i suoi due figli Pipino e Luigi ciascuno nel regno che aveva loro assegnato, l'imperatore si recò per la Mosella a Nimegue, e vi tenne nel corso della quaresima un parlamento nel quale pubblicò un capitolare compreso in diciannove articoli, il più notevole de' quali, ch'è l'ottavo, ha per oggetto la riforma di un abuso allora molto comune e pregiudizievolissimo al bene dello stato, quello cioè di snaturare le terre saliche date in benefizio, spezie di dono revocabile, come più volte si è detto, a piacere del principe e di convertirle in allodii. A tale effetto quelli che n'erano proveduti le vendevano ad altri senza specificarne la natura, e le riscattavano da essi poscia a titolo di beni allodiali. Con ciò venian meno di giorno in giorno le regalie della corona e lo stato trovavasi privo del servizio militare annesso ai

benefizii. Carlomagno s' accinse quindi ad abolire questa frode, ma il male aveva gettate così profonde le sue radici che la legge fu impossente ad estirparlo.

L' anno 808 seguì la prima discesa in Francia dei Normanni, ossia uomini del Nord, guidati da Goffreddo. L' imperatore spedì suo figlio Carlo per dar loro la caccia, e prevedendo i guasti che questi barbari farebbero un giorno, prese misure per provedervi. Visitò quindi i suoi porti, fece costruir dei vascelli che rimasero sempre armati ed equipaggiati. Ciò che sembra incredibile, dice Henaut, si è che ve ne avevano dall' imboccatura del Tevere sino in Germania. Egli stabilì a Boulogne il principal arsenale di sua marina, e vi fece rialzare un antico faro, opera di Caligola, che appellasi oggidì la *Torre d' Ordine*, e ordinò si accendessero faci ogni notte. L' anno 813 mentr' era ad Aix-la-Chapelle egli associò all' impero suo figlio Luigi re d' Aquitania. Carlomagno avvicinavasi allora al termine di sua carriera, morto essendo l' anno dopo nel dì 28 gennaio da pleuritide ad Aix-la-Chapelle ove fu seppellito. Egli contava allora l'anno quattordicesimo del suo impero, quarantesimosesto del suo regno in Francia, e settantesimosecondo del viver suo. Parecchi antichi pongono la sua morte nel 813 perch'essi cominciano l' anno al 25 marzo od a Pasqua. Nè la storia nè la favola presentano forse altro monarca che più di Carlomagno abbia meritato il soprannome di Grande. Tutto il corso del suo regno fu un incatenamento di vittorie e di conquiste. Egli ebbe a nemici tutti i popoli che lo attorniavano; tenne fronte a tutti e quasi nessuno vi fu che non sia stato obbligato a subir le sue leggi. Benchè aggredito nel tempo stesso in luoghi distintissimi tra loro, lo si vedeva volare con sorprendente celerità dai Pirenei al fondo della Germania, dall'estremità d' Italia sino alle spiaggie dell' Oceano. Nel mezzo delle militari sue spedizioni egli regolava l' interno de' suoi stati come se fosse stato in profonda pace. I giureconsulti ed i politici ammirano ancora oggidì la saggiezza che splende ne' suoi Capitolari, e la storia ci attesta che fu premuroso di far osservare le leggi ch' essi racchiudono. La religione e le

lettere gli hanno delle obbligazioni che non possono dimenticare. Egli convocò frequenti e numerosi Concilii per l'estirpazion degli errori, la riforma dei costumi e il ristabilimento della disciplina: instituì pubbliche scuole in differenti luoghi, e per darne l'esempio aprì un' accademia nel suo proprio palazzo, alla testa della quale si mise egli stesso avendo per assessori Alcuino, Pietro di Pisa, ed altri dotti uomini, tra'quali Carlo non era fuori di posto. Difatti egli era abilissimo per que' tempi, parlava il latino al pari della sua lingua patria, ed intendeva le altre lingue dotte. Sul finir de'suoi giorni die' opera a raffrontare la versione latina dei santi Evangelii colla versione siriaca e l'original greco, facendovi alcune ammende.

Carlomagno ebbe cinque mogli; 1.° Imiltrude che non fu propriamente che concubina, ossia moglie di secondo grado; 2.° Desiderata o Ermengarde figlia di Desiderio re de' Lombardi, da lui sposata l'anno 770, e ripudiata l' anno dopo (1); 3.° Ildegarde di illustre famiglia di Svevia morta il 30 aprile 782 dopo undici anni di matrimonio; 4.° Fastrade figlia del conte Rodolfo morta l' anno 794 ch'è quella ch'ebbe maggior ascendente sul suo animo; 5.° Liutgarde morta a Tours il 4 giugno 800. Ebbe dalla prima Pipino detto il Gobbo relegato, come si disse, all'abazia di Pruym per aver cospirato contra la vita del padre e morto nel 811: dalla terza tra gli altri Carlo nato l'anno 772, re della Francia orientale morto senza discendenza il 4 dicembre 811; Pipino re d' Italia nato l' anno 776, morto l'8 luglio 810; Luigi che segue, Rotrude nata l' anno 775, fidanzata l' anno 787 all' imperatore Costantino Porfirogenete, maritata poscia a Roricon conte del Maine; Berta moglie di san Angilberto cui fece padre di Harnid, e dell'abate Nithard, storico del suo tempo: la quarta moglie di Carlo gli diede Teodrate ed Iltrude abadesse, la prima di Argenteuil, l'altra di Far-

(1) Eginardo ignora o finge d' ignorare i motivi del trattamento usato a Desiderata. Secondo il monaco di san Gallo autore delle gesta di Carlomagno, quella principessa fu ripudiata come incapace a dar prole. Che che ne sia Adelardo nipote di Pipino l' Antico, e allora uno dei signori della corte, si scagliò altamente contra tale divorzio.

montiers. Carlomagno ebbe altri sette figli naturali, di cui i principali Ugo abate di san Quintin ecc.; ucciso in un combattimento contra i Saracini il 7 giugno 844, e Drogone vescovo di Metz nel 823, morto nel 855.

Gli Annali dell'abazia di Lauresheim posteriori al secolo IX, danno pure a Carlomagno una figlia di nome Emma o Imma che, secondo essi, divenne moglie a Eginardo cancelliere di quel principe, sopraintendente delle sue fabbriche e fondatore di quel monastero. Ma lo stesso Eginardo nella sua Vita di Carlomagno non l'annovera per una delle sue figlie, e inoltre dice positivamente che Berta fu di esse la sola maritata da quel principe. È vero che nello scrivere all'imperatore Lotario sembra trattarlo da nipote appellandolo *neptitatem tuam*, e Lupo abate di Ferrieres contemporaneo di Eginardo, qualifica Emma per *donna nobilissima;* titolo che non davasi se non ai principi del sangue. Attese queste contrarietà siam d'avviso con Saint-Marc, che Emma fosse figlia di Carlomano fratello di Carlomagno, e per conseguenza cugina germana di Luigi il Buono; ciò che basta perchè Lotario la chiamasse per amicizia sua zia, e zio Eginardo, cui aveva d'altronde ragione di amare perch'era stato il suo aio.

Carlomagno, giusta quello storico, portava nel verno una giubba di pelle di lontra sopra una tunica di lana con un semplice ricamo in seta, e teneva sulle spalle un sajo color turchino, e invece di calzatura e stivaletto, delle fettuccie a diversi colori incrociate le une sulle altre. Poscia s'imbaccucava alla guisa dei re merovingii entro un mantello davanti e di dietro tanto lungo che gli toccava ai piedi mentre era sì corto ai lati che appena gli giungeva alle ginocchia, ma lo lasciò ben presto per assumere i mantelli screziati dei Galli. Sotto il regno di questo principe ed anche prima, contavasi in Francia come al presente a lire, soldi e denari, con questa differenza però che tali monete erano allora reali, e non come ora numerali e fittizie. La lira d'argento pesava dodici oncie e dividevasi in venti soldi ciascuno dei quali suddividevasi in dodici denari. Non si sa quale fosse il valore della lira d'oro sotto Carlomagno, ma sembra che il soldo di

oro si dividesse pur esso in quaranta denari d'argento, e che questo pesasse più di quelli di cui è parlato nella legge salica. Si continuò a contare a lire sino al regno di Filippo I, che sostituì il peso di marco alla lira gallica. Il pagamento in moneta non era il solo che fosse in uso; davasi anche l'oro e l'argento in peso alla guisa stessa dei Romani, anzi così si eseguivano i pagamenti forti; non adoperandosi la spezie monetata che nelle cose di ritaglio e ne' piccoli oggetti di commercio. Esperte persone pretendono che a quel tempo vi fosse in Francia all'incirca tanto denaro quanto ve n' ha attualmente; e che il solo valore ne fosse differentissimo. La politica di Carlomagno rapporto ai popoli da lui soggiogati, fu la stessa di quella di Clodoveo verso i Galli; lasciò ad essi le loro leggi e i lor usi, salva la religione Cristiana cui obbligò tutti ad abbracciare. In tal guisa le leggi lombarde continuarono ad essere in vigore presso i Lombardi, e i Romani come i Galli conservarono il diritto romano. Del pari gli Alemanni, tanto que' che furono trapiantati fuori del loro paese quanto quelli che vi rimasero, furono conservati in possesso delle loro leggi. Lo stesso convien dire dei Bavari e dei Riberoli o Ripuarii. Negli atti si aveva cura di notare sotto qual legge vivessero i contraenti, ed eranvi tribunali che giudicavano giusta le leggi che reggevano le parti. I Franchi oltre la legge salica si regolavano coi capitolari. S' eravi qualche articolo che riguardasse un'altra nazione, era inserito nel codice di questa, ma quando cotesti articoli non erano indicati per una data nazione in particolare, essi non riguardavano che la sola Francia. » Carlomagno, dice Montesquieu, ebbe cura di » tenere il potere della nobiltà confinato entro i suoi li» miti, e ad impedire l' oppressione del clero e degli » uomini liberi. Egli mise un tale contemperamento negli » ordini dello stato che furono contrabilanciati l' un l'al» tro, e ne restò egli il padrone; tutti fu unito per la » forza del suo genio. Egli trasse incessantemente la no» biltà dall' una all' altra spedizione, senza lasciarle tem» po di formare disegni occupandola tutta nell' eseguire i » suoi. L'impero si mantenne per la grandezza del suo

» capo. Era grande come principe e più grande ancora co-
» me uomo. I re suoi figli furono i primi suoi sudditi, gli
» stromenti del suo potere, i modelli dell'ubbidienza. Egli
» fece regolamenti ammirabili, e quel ch'è più ancora, li
» fece eseguire. Il suo genio spandevasi su tutti gli angoli
» dell'Europa. Scorgesi nelle leggi di questo principe uno
» spirito di previdenza che tutto abbraccia, e una certa ener-
» gia che tutto trae seco. I pretesti per deludere i doveri
» son tolti, le negligenze corrette, gli abusi riformati o pre-
» venuti. Egli sapeva punire, ma ancor meglio sapeva
» perdonare. Vasto ne' suoi disegni, semplice nella loro
» esecuzione, nessuno possedette in maggior grado l'arte
» di fare le più grandi cose con facilità, e le difficili con
» prontezza. Egli trascorreva incessantemente il suo vasto
» impero portando la mano dovunque soffermavasi. Gli
» affari rinascevano da ogni parte, ed egli da ogni parte
» ultimavali. Niun altro principe seppe più di lui sfidar
» i pericoli, e nessuno seppe meglio evitarli. Egli si pren-
» deva giuoco di tutti gli accidenti e particolarmente di
» quelli che temono quasi tutti i gran conquistatori, cioè
» a dire le cospirazioni. Cotesto principe prodigioso era
» estremamente moderato; dolce di carattere, semplice di
» maniere; amava vivere colla gente della sua corte . . .
» Pose un ordine ammirabile nelle sue spese; fece valere
» le sue regalie con saggiezza, attenzione ed economia, e
» un padre di famiglia potrebbe apprendere dalle sue
» leggi a governar la sua casa. Ne' suoi capitolari vedesi
» la sorgente pura e sacra donde ei trasse le sue ricchez-
» ze. Non dirò che una sola parola: egli voleva si ven-
» dessero le ova dei cortili del patrimonio regio, e l'erbe
» inutili de' suoi giardini; mentre aveva distribuito a' suoi
» popoli tutte le ricchezze dei Lombardi, e gli immensi
» tesori di quegli Unni che avevano spogliato l'universo
» (*Esprit des Lois*) ».

I diplomi di Carlomagno hanno la data del suo regno in Francia, del suo regno in Italia e del suo impero. Quanto alla data degli anni del suo impero non avvi difficoltà alcuna se non che il principio n'è fissato all'anno 800 da quelli che cominciano l'anno al 1.° gennaio, e all'anno 801 da coloro che lo prendono dal Natale. Ma

rapporto al suo regno d'Italia convien distinguere due cominciamenti ed anche un terzo con Bouquet: il primo al mese di marzo od aprile 774 avanti la presa di Pavia, il secondo tra il 25 maggio e il 13 giugno dopo la dedicazione di Pavia e la presa di Desiderio, ed il terzo al cominciar dell'anno 774. Finalmente quanto al regno di Carlomagno in Francia per togliere qualche difficoltà che scontrasi nelle carte, gli si possono dare tre od anche quattro cominciamenti; il primo ai 24 settembre 768, giorno della morte di Pipino; il secondo ai 9 di ottobre dell'anno stesso, giorno della sua consacrazione a Noyon; il terzo al 4 dicembre 771, quando cominciò a regnar solo attesa la morte di Carlomano. Prova Schannat col mezzo degli atti della dedicazione della Chiesa di Laureshelm, che il principio di questo regno si prende anche dall'anno 772. Talvolta Carlomagno pone in uno stesso diploma la data degli anni del suo regno in Francia e di quello in Lombardia; *Data VI, Kal. jul. anno VI, e XI, regni nostri;* ma più di sovente tralasciá gli anni del regno di Lombardia. Egli sopprime anche qualche volta nelle sue date il giorno del mese. In alcuni suoi diplomi anche anteriori al suo impero ritrovansi le date dell'Indizione ed Incarnazione. Furono da lui soppressi i duchi fattisi troppo potenti, e sostituiti conti e i marchesi. Talvolta suggellava i diplomi col pomo della sua spada: *Li sosterrò poi*, diceva egli, *colla punta.*

Alcuni moderni asserirono che questo principe non sapeva scrivere, fondati sopra un passo di Eginardo, che nella vita di quel principe dice che » s'ingegnava di scri» vere e faceva porre sotto il capezzale del suo letto del» le tavolette; ma che pochi progressi egli fece in que» st'arte per aver cominciato troppo tardi ad appren» derla ». Ma ciò non vuol dire, come conchiude l'abate Velly, ch'egli non sapesse neppur scrivere il suo nome. Ne sapeva molto di più poichè, secondo la relazione del dotto Lambecio, conservasi nella biblioteca imperiale l'esemplare di una spiegazione dell'Epistola ai Romani, corretta di sua mano.

» Carlomagno divise i suoi stati in differenti lega» zioni ciascuna delle quali abbracciava parecchi distretti,

» che si chiamavano allora contee; ciascuna legazione
» era sommessa a degli inviati del re scelti nell'ordine
» dei nobili e dei prelati: chiamavansi *missi Dominici.*
» Essi erano tenuti di fare in dati tempi la visita del loro
» dipartimento, e convocare gli stati particolari ch' erano
» per ogni legazione ciò che le assemblee nazionali per
» lo stato intero (Levesque) ». Al tempo di Carlomagno
le armi dei guerrieri pesavano assai più di quelle de' moderni. Vedesi ancora, dice il p. Daniel, nell' abazia di Boncevaux le masse di Rolando e di Olivier suo contemporaneo. Questa specie d' arma è un bastone grosso quanto il braccio di un uomo ordinario e lungo due piedi e mezzo. Ad una delle estremità avvi un grosso anello per passarvi una catena od una forte corda perchè l' arma non iscappi dalla mano, e all' estremità opposta sonvi tre catene cui è attaccata una palla. La palla di una di queste masse è di ferro e rotonda, l' altra è di altro metallo un poco oblunga e scanellata, della figura di un popone. Ciascuna pésa otto libbre con cui poteva certamente accopparsi un uomo armato per quanto buone armi egli avesse, purchè fosse vigoroso il braccio di chi menava il colpo. Non avvi uomo a nostri tempi così forte da maneggiare una tal arma; ma allora esercitavansi sino dalla più tenera giovinezza i fanciulli di portar alle mani fardelli assai pesanti, che fortificavano loro le braccia, e coll' abitudine acquistavano forza straordinaria; lo che da molti secoli più non si pratica (*Hist. de la Milice Française* T. I. p. 433).

L' anno 779 la lira numerale ossia di calcolo era una lira effettiva di dodici oncie peso di marco, che conteneva seimilanovecentododici grani. Dividevasi essa in venti soldi, e il soldo in dodici denari: l' uno e l' altro erano di argento fino; il primo pesava cinquecentoquarantacinque grani e tre quinti peso di marco, e il secondo grani ventotto e quattro quinti (Leblanc). Questa lira che ebbe corso durante tutto il resto del regno di Carlomagno non che quello del suo successore, varrebbe oggidì lire trenta soldi tre, denari nove; il soldo lire quattro, soldi o denari due e un quarto, e il denaro soldi sei denari otto e tre sedicesimi.

LUIGI IL BUONO.

L'anno 814 LUIGI, la cui bontà e facilità nel perdonare gli meritarono il soprannome di Buono, nato l'anno 778 prima di Pasqua nel palazzo di Casseneuil nell' Agenese (con un gemello che morì quasi subito) figlio di Carlomagno e d' Ildegarde, nominato al suo nascere re d'Aquitania, consacrato nel 781 il dì di Pasqua a Roma da papa Adriano I, associato all'impero nel parlamento tenutosi ad Aix-la-Chapelle nel mese di agosto 813, succedette il 28 gennaio 814 a suo padre. Luigi era maritato sin dall'anno 798 con Ermengarde figlia d' Ingeranno duca di Hasbaye, ed aveva di essa tre figli Lotario, Pipino e Luigi. Trenta giorni dopo la morte di Carlo, il nuovo imperatore si recò da Douè sui confini de l'Anjou, palazzo dei Duchi di Aquitania, ad Aix-la-Chapelle; e die' principio al suo regno col far eseguire il testamento di suo padre, e le sue disposizioni a favore dei poveri e delle Chiese. Volendo stabilire nella sua corte il decoro, congedò sue sorelle e sue nipoti, che tenevano vita poco regolare, e le obbligò a ritirarsi in monastero (Nithard). Spedì il suo primogenito Lotario in Baviera, Pipino il secondo in Aquitania, e tenne presso di sè Luigi il più giovine. Essendo giunti i Sassoni a presentargli la loro ubbidienza, restituì loro il diritto di successione di cui erano stati privati da Carlo, e con ciò riuscì a gratificarseli. Ricevette pure gli omaggi degli Schiavoni e degli altri popoli del Nord tributari della Francia. Papa Stefano IV, subito dopo averlo consacrato, gli fece dai Romani prestare nel mese di giugno 816 il giuramento di fedeltà: Questo pontefice o fosse incaricato dall'imperatore, come suppone Ermoldo Nigello, o di suo moto proprio, si recò in Francia il mese di agosto susseguente accompagnato da Bernardo re d'Italia, e giunse a Reims ov'erasi raccolta la corte per riceverlo. L'imperatore ch'eragli andato incontro per un miglio, si prosternò tre volte nell'avvicinarlo a'suoi piedi con tutto il corpo, *toto corpore,* dice Teghan. Luigi fu incoronato dalla mano di Stefano

nella città stessa in un all'imperatrice Ermengarde sua moglie. Questo monarca dopo la partenza del papa convocò nel mese di ottobre dell'anno stesso un Concilio ad Aix-la-Chapelle per la riforma del clero, e un altro ne fu da lui celebrato nel luogo stesso nel mese di giugno dell'anno dopo per istabilire l'uniformità nell'ordine monastico che venne sottomesso universalmente alla regola di san Benedetto. Per esser mista cotesta assemblea Luigi col consenso dei grandi associò all'impero il suo primogenito Lotario. Fece nel tempo stesso la divisione de'suoi stati tra i tre figli, e indusse i grandi a promettere con giuramento di osservarla. Bernardo re d'Italia si offese di tale associazione, e ne prese occasione per ribellarsi, pretendendo che l'impero fosse a lui riversibile siccome figlio del primogenito di Carlomagno; ma costretto di sottomettersi, gli furono l'anno dopo cavati gli occhi, per cui morì tre giorni dopo (V. *Bernardo re d' Italia*). Luigi entrò allora in diffidenza di tutti i suoi congiunti. Bandì in conseguenza dalla sua corte i suoi fratelli naturali Drogone, Ugo e Thierri, lor fece tagliar i capelli, e li relegò in monastero. Quest'atto però di severità fu seguito da pentimento, e l'anno 822 alla dieta di Attigni tenutasi nel mese di agosto, l'imperatore fece pubblica penitenza per espiare la morte di suo nipote Bernardo, e riconciliossi co' suoi congiunti cui aveva astretti a farsi monaci. Pubblicò anche ivi un capitolare, di cui importantissimo è il secondo articolo perchè repristina le Chiese nella libertà delle elezioni. Fece quindi partire per l'Italia Lotario, il quale fu dal papa incoronato a Roma il giorno di Pasqua 823.

L'anno 825 il zelo di Luigi per l'amministrazione della giustizia lo indusse a pubblicare nel mese di maggio all'assemblea di Aix-la-Chapelle, un ampio capitolare intorno le obbligazioni dei commissarii appellati *missi Dominici*, cui sin dai tempi, e fors'anche prima di Carlomagno la corte era solita inviar tutti gli anni nelle differenti parti del regno. In ogni provincia ve ne aveva due con un vescovo ed un conte, ai quali univasi talvolta uno o più abati. Essi avevano dovere d'invigilare sulla con-

dotta dei vescovi, dei conti e degli ufficiali inferiori, di ascoltare i lagni, di definire sui luoghi gli affari per quanto fosse possibile, e di rimettere gli altri all'imperatore. Le loro assise tenevansi quattro volte all'anno nelle quattro stagioni dell'anno.

Herioldo o Haraldo re di Danimarca, discacciato dai suoi stati, si recò l'anno 826 per la terza volta in Francia, fece omaggio del suo regno all'imperatore, e ricevette il battesimo a Magonza; ma ritornato che fu in Danimarca apostatò dal cristianesimo e dalla dipendenza della Francia (Bouquet, T. VI. p. 62 n.).

Dopo la divisione fatta da Luigi de' propri stati tra i suoi tre figli, glie n'era nato l'anno 823 un quarto da Giuditta sua seconda moglie. Volendo Luigi costituire uno stato a questo figlio di nome Carlo, dopo essersi assicurato del consenso di Lotario, adunò l'anno 829 a mezzo agosto una dieta a Worms, nella quale gli assegnò per sua parte l'Allemania, la Rezia e una parte della Borgogna. Gli altri suoi figli, nei cui circondarii stavano coteste provincie, si querelarono del torto fatto loro, e appellarono alla divisione del 817 solennemente giurata dai capi della nazione e confermata dall'assemblea di Nimega nel 821. Presero parte nel lor malcontentamento la maggior parte dei grandi e parecchi prelati, e deputarono all'imperatore l'abate Wala suo congiunto, per richiamarlo alla religione del giuramento; ma Wala non venne ascoltato, e nell'anno 830 scoppiò la ribellione. L'imperatore abbandonato dal suo esercito fu costretto di rimettersi in un a suo figlio Carlo a discrezione degli altri suoi tre figli. L'imperatrice Giuditta accusata di criminoso commercio col duca Bernardo ciambellano, venne da Pipino, stato il primo a inalberare il vessillo della rivolta, rinchiusa nel monastero di santa Redegonda a Poitiers, e obbligata a prendere il velo. L'imperatore da tutti abbandonato, convocò a Compiegne un'assemblea, ove intervenne con aria costernata, lodò il zelo di quelli che volevano indurlo ad emendare i suoi falli, facendone un elogio più umile che degno della maestà regale. La dieta compassionando lo stato suo lo obbligò ad assidersi in trono; lo che da prima egli aveva ricusato, ma l'arrivo di Lotario cangiò

tutto ad un tratto la disposizione degli spiriti. Ad istigazione di questo principe si volle astringere l'imperatore a farsi monaco, e lo si attorniò di persone atte a disporvelo, e ad esse egli avrebbe già succumbuto se non era la sagacia del monaco Gombaldo, che lo trasse dalla triste sua situazione collo spargere tra i tre principi la discordia. Nel mese di ottobre dell'anno stesso si tenne a Nimega una dieta in cui l'imperatore si ripigliò tutta la sua autorità. Lotario si recò a gettarsi a' piedi di suo padre il quale dichiarò pubblicamente di perdonargli. Si formò il processo in un'altra dieta ai capi della congiura tenutasi il 1.° febbraio 831 ad Aix-la-Chapelle, e dichiarati colpevoli del delitto di lesa maestà, furono condannati a morte. Ma l'imperatore fe' lor grazia della vita, e si contentò relegarli tanto i laici che gli ecclesiastici, in diversi monasterii. L'imperatrice Giuditta ricondotta da Poitiers, si spurgò col giuramento dei delitti di cui era accusata, e Wala abate di Corbia suo avversario, atteso il suo rifiuto di ritrattarsi, venne confinato in un castello sulle gengive del lago di Ginevra. Lotario privato della sua associazione all'impero, fu limitato al suo regno d'Italia. I tre fratelli vennero rimandati ai loro stati, ma non tardarono a risvegliarsi le turbolenze.

Pipino di ritorno in Aquitania concertò una nuova congiura col duca Bernardo. L'imperatore istruito del suo disegno si recò nel 832 in Aquitania, fece arrestare Pipino e lo mandò prigioniero a Treviri, ma venne dalle sue genti involato per cammino. Per punirlo gli si tolse l'anno 833 l'Aquitania che fu data a Carlo; su di che insorse nuova ribellione de' tre principi. L'imperatore inteso a Worms ch'essi venivano a fargli guerra e con esso loro esservi papa Gregorio IV, andò loro incontro con milizie. I due eserciti si scontrarono in un sito chiamato allora Rotfelth dopo Lugenfeld ossia *campo della menzogna* ed ora Rottleube tra Brisac e la riviera d'Ill. Nel dì 24 giugno mentre l'imperatore era in conferenza col papa, la sua armata si lasciò corrompere dai principi, ed egli fu arrestato con sua moglie e suo figlio Carlo. Giuditta fu mandata a Tortona, Carlo all'abazia di Pruym, e l'imperatore condotto a san Medardo di Soissons e rinchiuso

in una cella, donde fu tratto il 1.° ottobre alla dieta di Compiegne. In quest' assemblea meritevole dell' esecrazione di tutti i secoli, fu obbligato a leggere pubblicamente i suoi pretesi delitti sopra uno scritto di non suo pugno; dopo di che venne spogliato de' suoi arredi regali, e delle sue armi, deposto, rivestito di un abito grigio, e posto a penitenza da Ebbon arcivescovo di Reims. È a notarsi che questa scena in cui fu fatto gioco della Religione, non fu che cominciata a Compiegne, essendosi ultimata a san Medardo la vigilia di san Martino. Lotario condusse suo padre ad Aix-la-Chapelle, ove gli fece passar il verno in prigione. Un trattamento così barbaro mal dispose i suoi fratelli, e l' alterigia con cui diportossi verso di loro finì di rivoltarli. Lotario da essi inseguito, giunse con suo padre a Parigi, lo lasciò a san Dionigi e si ritirò dalla parte di Vienna. Nel dì 1.° marzo 834 si tenne un' assemblea a san Dionigi, in cui l' imperatore venne dai vescovi riconciliato e ristabilito dai grandi. Accompagnato da suo figlio Luigi, egli ritornò ad Aix-la-Chapelle, ed ivi gli furono restituiti la moglie e il figlio Carlo. Partì di là qualche mese dopo per recarsi ad assoggettare Lotario cui obbligò chiedergli perdono presso il castello di Blois. Lotario ottenne grazia dopo aver giurato di ripassare in Italia e di non più uscirne sino a nuovo ordine. L' anno 835 fu nella dieta di Thionville tenuta nel mese di febbraio dichiarato nullo quanto erasi fatto contra l' imperatore, e nel 837 seguì l' assemblea di Aix-la-Chapelle, nel mese di dicembre, in cui fu dato dall' imperatore a Carlo la miglior parte della Francia per istigazione di Giuditta.

Luigi liberato dalle guerre intestine, vide i suoi stati attaccati da nemici esterni. L' anno 838 i Danesi ossia Normanni calarono per la Loira in Francia sotto la condotta di Hasting. Questi era francese nato nel villaggio detto *Tranquille*, da Raule Glaber, tre miglia lontano di Troyes, il quale sottrattosi giovinissimo dalla casa paterna s' era posto ai soldi dei Danesi che scorrevano i mari di Francia, e col suo valore e capacità erasi sollevato tra essi ai primi gradi militari. Dopo aver posto a guasto quanto giace tra la Loira ed il Cher, questi barbari si presentarono davanti Tours, assediandola col maggior vigo-

re. Ma gli assediati in una sortita avendo seco loro tratto il corpo di san Martino, il morto al dire di un antico salvò i vivi; e i Normanni sbaragliati e sconfitti, furono obbligati a levar l'assedio. Il luogo in cui fu riportata tale vittoria appellossi dappoi san Martino il Bello, *sanctus Martinus de Bello*, dal nome di una cappella che si eresse ad onore del santo. Un'altra masnada di quei pirati aveva l'anno prima saccheggiata la Frisia, ed erasi col bottino ritirata. Sulla nuova che l'imperatore si era recato a Nimega per dar loro la caccia, i Saraceni l'anno 838 avendo dall'altra parte sorpresa Marsiglia, la devastarono e seco condussero le religiose ed i cherici in un co' tesori delle Chiese.

L'anno 839 sul finire di maggio mentre l'imperatore stavasi a Worms, divise i suoi stati tra Lotario e Carlo, lasciando a Luigi soltanto la Baviera. Pipino re d'Aquitania era allora già morto, e i suoi due figli esclusi dall'imperatore dalla successione al lor padre. Luigi prese il destro di tal divisione per ribellarsi. L'anno 840 l'imperatore gli andò a fronte e lo mise in fuga, ma dopo Pasqua cadde malato di cordoglio nè per lo spazio di sei settimane prese altro alimento che il corpo di Nostro Signore, persuaso di non più riaversi dalla sua malattia per aver vedute in quell'anno due comete ed un ecclissi solare, che a que' tempi significavano la morte di qualche gran principe, e questo, com'è chiaro, era un dar opera egli stesso a render verificata la predizione. Difatti morì il 20 giugno con gran sentimenti di pietà in un'isola del Reno al di sotto di Magonza dirimpetto al castello di Ingelheim. Il suo cadavere fu trasportato a Metz, e seppellito nella Chiesa di sant'Arnoldo vicino a Ildegarde di lui madre. Pretendesi essersi trasferiti questi due corpi verso l'anno 854 all'abazia di Kempten nella Svevia, e il p. Longueval seguendo i Bollandisti, è di tale opinione. Se non che essa è vittoriosamente combattuta nella nuova storia di Metz (T. I. p. 560 e seg.)

Luigi il Buono aveva regnato ventisei anni e cinque mesi meno otto giorni dopo la morte di suo padre, e contava l'anno settantesimoterzo di età. Dicesi che questo

principe sarebbe stato uno dei monarchi più felici se non fosse mai stato padre. Si può aggiungere con un moderno ch' egli avrebbe formato la delizia e la felicità de'suoi popoli, se avesse saputo aggiungere alla bontà, valore e pietà, e mille altre belle prerogative che in lui brillavano, più estensione di genio, più fermezza d' animo, più forza di spirito, e maggiore operosità e politica. Oltre i suoi tre figli Lotario, Pipino e Luigi, egli aveva avuto d' Ermengarde sua prima moglie, morta il 3 ottobre 818, Alpaide sposa a Begon conte di Parigi, e Ildegarde maritata col conte Thierri. Giuditta sua seconda moglie figlia di Welfio conte di Baviera e di Helgilwich, poscia abadessa di Chelles, gli die' Carlo che qui segue, e Gisele moglie di Everardo duca del Friuli, la quale morì a Tours il 19 aprile 843. La Cronica di Moissac (Bouquet, T. IV. p. 172-4) dà a Luigi il Buono anche un figlio naturale di nome Arnoldo da lui fatto conte di Sens. Ecco il ritratto di Luigi che lasciò Thegan. » Questo principe, » die'egli, era di statura mediocre. Aveva grosso e vivace l' occhio, il volto assai colorito, lungo e diritto il » naso, le labbra nè troppo grosse nè troppo sottili, voce » virile, petto forte, spalle larghe, braccia così nerborute » che nessuno eguagliavalo nel tratteggiar l' arco o lanciare il giavellotto, le mani lunghe, sottili le gambe, » e quanto alla lunghezza proporzionate al busto. Intendeva il greco e parlava con facilità il latino, ed era » versato nella cognizione di parecchi significati della » scrittura Santa. Ma quanto a poesie profane dopo averle » lette nella sua giovinezza, non volle dappoi più nè leggerle e nemmeno sentirne la lettura. Il suo carattere » era la dolcezza, difficile ad offendersi, e pronto a perdonare. Entrando in Chiese egli prostravasi sul pavimento, orava lungamente in tale atteggiamento, e talvolta versava lagrime. Era così liberale che concedette » a perpetuità parecchie terre della corona trasmessegli » da' suoi maggiori a coloro che gli avevano prestati più » fedeli servigi. Tranne i giorni di gran solennità non » era cosa più semplice de' suoi vestiti. In quelle però » compariva in pubblico con stivaletti d' oro, pendaglio » e spada dello stesso metallo, la clamide stessa tessuta

» in oro, la corona in testa e in mano lo scettro. Non si
» poneva mai a tavola senza aver fatto distribuire ai po-
» veri copiose limosine. In ogni cosa egli agiva con cir-
» cospezione. Convien peraltro accordare, ch' egli diede
» soverchia confidenza a' suoi consiglieri. Gli vien anche
» rimproverato di avere sul cattivo esempio de' suoi pre-
» decessori innalzato all'episcopato dei servi; poichè que-
» sta razza di gente, come fece veder l'esperienza, di-
» menticando la prima loro condizione, diventano orgo-
» gliosi, querulì, maldicenti, temerarii, nè altro cercano
» che di farsi temere, nè altri tengono in istima che
» quelli che hanno la bassezza di adularli (*De Gestis*
» *Ludovici imperat.*) »

Sotto Lodovico il Buono al pari che sotto Carlomagno era etichetta di corte, che i signori nell' avvicinarsi al monarca, gli baciassero i piedi. Taluni per altro dei più distinti avevano il privilegio di baciargli solamente le ginocchia. Le regine stesse baciavano le ginocchia ai loro mariti. A quel tempo i duchi ed i conti portavano in testa corone, però differenti da quelle dei re. La prova dell'acqua fredda, se vuolsi riportare a due antichi monumenti citati da Mabillon, divenuta già universale, da Luigi il Buono fu proibita col suo capitolare dell'anno 828. *Examen*, dic' egli, §. 7. cap. (12, *aquae frigidae quod hactenus faciebant, a Missis nostris interdicatur.* Ma a malgrado del divieto non cessò di sussistere la prova, e vedesi pure che Hincmar arcivescovo di Reims imprese a giustificarla.

Lo storico le Blanc pag. 102, dà merito a Luigi il Buono di un genere di magnificenza di cui non eravi stato esempio prima di lui, e che tornò a rovina de' suoi successori che vollero imitarlo. Ciò fu l' aver distribuito a' suoi fidi per goderne in perpetuo le terre che i suoi antecessori gli avevano trasfuse: *In tantum largus*, dice egli, *ut antea nec in antiquis libris nec in modernis auditum est ut villas regias quae erant sui avi et tritavi, fidelibus suis tradiderit in possessiones sempiternas.* » Que-
» st' era, giusta l'osservazione di Levesque, togliere a'suoi
» successori il mezzo di ricompensare i servigi od astrin-
» gerli a rovinarsi, poichè essi non potevano accordare

» nuove rimunerazioni senza prendere dai dominii della
» corona fondi che non vi sarebbero più rientrati. E più
» male ancora egli fece, giusta lo stesso autore, coll'ab-
» bandonare ai conti i benefizii regali esistenti nell'esten-
» sione delle loro contee, poichè collo spogliarsene ri-
» nunciavano alla riconoscenza che doveva essere il prez-
» zo di tali sagrifizii. Quelli che ricevevano tali grazie,
» non vedevano che la mano che li distribuiva senza ri-
» salire alla sorgente, e si conobbe che per aver parte ai
» benefizii del principe, faceva d'uopo di servire i suoi
» ministri anche contra lui, sicchè le sue liberalità non
» ad altro furono dirette che a dare ai conti delle perso-
» ne di loro creazione (*Hist. des Valois Introd.* p. 70) ».

Nei Diplomi di Luigi il Buono tre epoche conviene osservare; la prima dal principio del suo regno d'Aquitania, che si conta dalla sua consacrazione a Roma fatta da papa Adriano I, il 15 aprile 781; la seconda dalla sua associazione all'impero del mese di agosto 813, ch'è la meno seguita, e la terza dal termine di gennaio 814, in cui cominciò a regnar solo. Luigi e i suoi figli hanno adoperato indifferentemente dell'indizione che comincia al 1.° settembre e di quella al 1.° gennaio (Vaissette). D. Mabillon (*Diplom.. suppl.* p. 51) è di parere che sotto il regno di questo principe abbia avuto principio l'uso delle penne da scrivere in luogo delle canne.

CARLO IL CALVO.

L'anno 840 CARLO, soprannomato il Calvo, perchè lo era tale in fatto, nato a Francfort il 15 maggio 823, da Luigi il Buono e da Giuditta, nominato da suo padre a re di Aquitania l'anno 838 dopo la morte di Pipino di lui fratello, succedette il 20 giugno 840 al regno di Francia. Nel 25 giugno 841 unitosi con suo fratello Luigi di Baviera, vinse contra l'imperatore Lotario e Pipino loro nipote, la memorabile battaglia di Fontenai. Fuvvi dall'una e l'altra parte orrenda carnificina, calcolandosi a quarantamila uomini i morti dal canto di Lotario e di Pipino. Mentre i Francesi facevansi guerra, i Normanni vi

penetrarono per la Senna il 12 maggio, saccheggiando e bottinando quanto gli si parò loro incontro; arsero Rouen il 14 del mese stesso, e il 25 l'abazia di san Germer, rimbarcandosi il 31 carichi di preda.

L'anno 842 avvenne il celebre abboccamento di Carlo e Luigi a Strasburgo; ove si diedero giuochi pubblici molto somiglianti, giusta la descrizione che a noi è pervenuta, a tornei e giostre. I due principi stipularono contra Lotario un trattato di alleanza cui Carlo dettò in lingua tedesca, e Luigi in romano ossia latino corrotto. Poco dopo essi varcarono la Mosella per recarsi ad attaccar Lotario perchè ricusava ogni via di accomodamento. Lotario non osando attenderli, lasciò prontamente Aix-la-Chapelle ritirandosi dalla parte delle Alpi. Carlo e Luigi giunti ad Aix divisero tra essi col consiglio e l'ordine stesso dei vescovi gli stati che il loro fratello aveva vilmente abbandonati (V. *i Concilii*). Carlo passò la Meuse e ritornò in Aquitania per iscacciarne il giovine Pipino (V. *i re di Aquitania*). Egli levò l'assedio di Tolosa nel mese di giugno 843 per recarsi a Verdun ove erano convenuti i tre fratelli di ritrovarsi nel prossimo mese di agosto. L'assemblea ebbe luogo e si divisero tra loro pacificamente la monarchia francese. Carlo mercè tale trattato conservò la Francia occidentale, cioè a dire quanto giace di qua del Rodano, della Saonna, della Meuse, del Reno e dell'Escaut. Convien però eccettuare il Lionese e i territorii d'Uzes e del Vivarese, che scorgonsi in seguito compresi nella parte di Lotario (V. *le parti di Lotario e di Luigi il Germanico a' respettivi articoli*). Carlo assicurato di sua tangente, rivolse l'armi contra Nomenoè ch'erasi fatto re di Brettagna, e contra Pipino che mantenevasi nel possesso dell'Aquitania, di cui era stato spogliato da Luigi il Buono dopo la morte del re Pipino di lui padre (V. *i re di Aquitania*).

Carlo, quando il permettevano le altre sue occupazioni, volse la propria attenzione sulla legislazione. L'anno 846 egli pubblicò un'ordinanza, di cui l'articolo XII, commette a ciascun vescovo di far la funzione di regio inviato nella sua diocesi. I conti si opposero a tale rego-

lamento, e da quell' istante cominciò ciascun signore a far giustizia da sovrano, e a non permetter nemmeno che i suoi giudicati venissero appellati al tribunale del re.

L' anno 847 nel febbraio, si tenne un' assemblea generale di tutta la monarchia a Mersen presso Maestricht, ove i tre monarchi erans' dati un nuovo convegno. Tra gli articoli che si fermarono, sono a notarsi il secondo ed il quinto che recarono un funesto attentato alla potenza regale. Con uno ch' è il secondo, è detto che ogni uomo libero potrà scegliere tra il re ed i suoi vassalli ciò che gli sembrerà bene pel suo signore. *Volumus ut unusquisque liber homo in nostro regno seniorem, qualem voluerit in nobis et in nostris senioribus, accipiat.* È vero che prima di tale trattato l' uomo libero poteva raccomandarsi per un feudo, che poteva anche snaturare il proprio allodio e sottoporlo al re. Ma dopo questo trattato gli fu permesso di sottoporlo a propria scelta, al re od a un signore, e in quest' ultimo caso egli non dipendeva se non mediatamente dal re e fu quello in cui ben presto trovaronsi la più parte degli uomini liberi che divennero i vassalli gli uni degli altri, e la sovranità retrocedette di molti gradi. Con l' altro articolo, cioè il V, i tre fratelli per consolidare tra loro l' unione, statuirono nessun vassallo del re fosse più obbligato di seguirlo alla guerra se non quando questa fosse generale e avesse per oggetto la difesa dello stato contra un' invasione straniera. Questa dispensa accordata ai vassalli di fornire al sovrano soccorsi in certi casi, rilassò i vincoli della subordinazione ed invilì un' autorità alla quale era permesso talvolta di resistere.

L' anno 848 Carlo sull' invito de' signori di Aquitania malcontenti della condotta di Pipino si recò a Limogi ove fu incoronato re di Aquitania. Ma ben presto que' che ve lo avevano chiamato, mutarono riguardo a lui di consiglio (V. *Pipino II, tra i re di Aquitania*). Nomenoè re di Brettagna si manteneva costantemente nella sua indipendenza. In quest' anno stesso Carlo fece nuovi tentativi per ridurlo, ma inutilmente (V. *i duchi di Brettagna*). Carlo

l'anno 849 unitamente a Luigi per porsi in guardia contra le intraprese di Lotario, si unirono insieme in così stretta amicizia, che *dandosi pubblicamente dei bastoni l' uno all' altro, raccomandarono le loro mogli e i loro figli al superstite* (*Annal. Bertin*). I Normanni frattanto non ristavano dal desolare la Francia. Nantes, Saintes e Bordeaux sperimentarono il loro furore nel 843; essi giunsero nel 845 sino alle porte di Parigi e saccheggiarono l' abazia di san Germano dei Prati; devastarono il Limosino e l' isola di Hermoutier nel 846; presero per tradimento degli Ebrei e bruciarono Bordeaux nel 847, desolarono Tours, e ridussero in cenere la Chiesa di san Martino nel 853; e l'anno dopo diedero alle fiamme Angers per la seconda volta. Ma l' anno 855 furono fatti a pezzi dagli Aquitani davanti Poitiers, della quale sconfitta si vendicarono l'anno 856 sopra Orleans cui presero il 18 aprile, facendovi ricco bottino. L' anno 857 il 18 dicembre rivarcarono la Senna sino a Parigi, posero il fuoco alla Chiesa di santa Genevieffa ed altre, risparmiandone alcune poche mercè grosse somme ricevute, e conducendo prigioniero Luigi abate di san Dionigi. La pusillanimità mostrata da Carlo all'aspetto di que' barbari, lo fece cader nel disprezzo. L' anno 858 i grandi del regno contra lui sollevatisi deputarono a Luigi re di Germania per invitarlo a venir a porsi alla loro testa e difendere lo stato contra i Normanni. Luigi giunse, e fu tosto raggiunto dai malcontenti, ma l' anno dopo Carlo lo astrinse a far ritorno nel suo regno.

L' anno 863 fu memorando per un avvenimento funesto avvenuto al primogenito di Carlo il Calvo. Questo giovine principe, pur esso Carlo di nome, dopo essere stato lo zimbello dell' incostanza e dell' ambizione dei signori Aquitani, i quali più volte l' avevano creato e disfatto da re loro, se ne viveva tranquillamente alla corte di Francia. Ritornando una sera dalla caccia gli venne il capriccio unitamente ad alcuni signori del suo seguito di far paura ad un cortigiano della stessa sua età chiamato Albuino. Piombano perciò tutti insieme sopra lui colla spada sguainata, gridando con minaccievole voce: *uccidi, uccidi.*

Albuino che li credette ladroni, postosi in difesa menò sulla testa a Carlo un colpo di sciabola che lo fece stramazzare a terra. Egli morì due anni dopo di quest' accidente il 29 settembre 865 nel castello di Busancois nel Berri e fu seppellito a san Sulpizio di Bourges.

L'anno 864 verso il mese di marzo fuvvi un' assemblea generale a Pistes, ove fu compilato un editto che segna l'epoca della distinzione tra Francia municipale e Francia regia con leggi scritte. Nella giunta fattavi il principe ordinò la demolizione dei castelli eretti dai signori: *attesochè*, dic' egli, *questi luoghi son divenuti gli asili dei ladri, che commettono ruberie nel vicinato*. Questo articolo venne però mal eseguito.

Eravi allora un capitano famoso per le sue imprese contra i Normanni e capace di scacciarli per sempre dal regno, se fosse vissuto di più e lo si avesse meglio assecondato. Era questi Roberto il Forte duca di Francia. L'anno 866 sentendo che una di quelle masnade aveva preso e saccheggiato la città del Mans, corse ad inseguirli, e raggiuntili a Brisserta gli sforzò ne' loro trincieramenti e passò a fil di spada quanti non riuscirono a salvarsi nella Chiesa vicina. Ma il giorno dopo avendo egli attaccato questo posto senza la dovuta cautela, fu ucciso davanti la porta, e feriti a morte a' suoi fianchi due generali (V. *i duchi di Francia*). Carlo il Calvo benchè incapace a difendere i suoi stati ereditarii, non era meno cupido di acquistarne di nuovi. L'anno 869 morto Lotario re di Lorena il dì 8 agosto in Italia, egli recossi a Metz e s'impadronì del suo regno a pregiudizio dell' imperatore Luigi II, fratello di Lotario. Luigi di Germania di lui fratello gli disputò questa preda, che si divisero poi per eguali porzioni nel mese di agosto 870 a Merson presso Maestricht. Rimaneva ancora degli stati di Lotario la porzione del regno di Provenza che gli era toccata in sorte nella divisione dell' anno 863 fatta coll' imperator Luigi II, dopo la morte del re Carlo loro fratello. Carlo il Calvo volle invaderla essa pure, e l'anno 870 marciò contra Gerardo di Rossiglione conte di Provenza che difendeva quel regno in nome dell' imperatore. Egli assediò

Vienna ove Berta, moglie di Gerardo erasi rinchiusa mentre il suo sposo stava occupato altrove, e prossimo a prender la piazza mercè intelligenze praticatevi, astrinse Gerardo ch' erasi restituito al suo campo, di consegnargliela e di cedergli tutto il paese. Padrone in tal guisa del regno di Provenza, egli fece il suo ingresso in Vienna la vigilia di Natale. L'anno stesso 870 Carlo spogliò delle sue abazie e relegò a Senlis per delitto di ribellione suo figlio Carlomano, che nel 851 aveva astretto a farsi cherico. Avendolo poi restituito in libertà ad istanza dei legati del papa, appena intese ch' egli ricominciava a romoreggiare, lo fece un' altra volta arrestare l' anno 873; poi fattolo degradare gli furono cavati gli occhi e rinchiuso nel monastero di Corbia. Carlomano però fuggitosi dalla sua prigione, ricoverossi presso Luigi il Germanico che gli conferì l' abazia di Epternac ove morì l' anno 886.

La morte dell' imperatore Luigi II, accaduta l' anno 875 somministrò una nuova congiuntura all' insaziabile avidità di Carlo il Calvo. Sulla nuova di tale avvenimento egli s' incamminò frettolosamente verso Roma, ove ricevette la corona imperiale dalle mani di papa Giovanni VIII, il giorno di Natale. L'anno 876 se gli offerse altra occasione d' ingrandirsi. Luigi il Germanico di lui fratello morì il 28 agosto di quest'anno, e tosto Carlo marciò con numeroso esercito per impadronirsi de' suoi stati in pregiudizio dei tre figli di quel principe. Luigi, il più vicino di essi, per provargli l'ingiustizia del suo procedere, gli inviò trenta uomini, dieci de' quali fecero la prova dell'acqua fredda, dieci quella della bollente, e dieci l'altra del ferro incandescente, tutti alla sua presenza senza riportarne alcun danno. Carlo da principio atterrito di tanto prodigio, accordò una sospensione d' armi da lui ratificata con giuramento, non tralasciando però la sua marcia, giacchè era suo disegno, giusta lo storico che ci serve qui di guida, di sorprender suo nipote e di privarlo degli occhi. Ma Luigi avvertitone se gli presentò a fronte, e mise il suo esercito allo sbaraglio l' 8 ottobre a Meyenfels presso Andernac (*Annal. Fuld.*). Quasi al tempo stesso di tale sconfitta, Carlo ricevette la nuova della presa di Rouen fatta dai Normanni. Sconcertato da questo doppio infortu-

nio egli abbandonò i suoi progetti di conquista, e si avvisò di rimandare, giusta il suo costume, con denaro i Normanni. Egli riuscì a procurarsene imponendo una contribuzione che fu ripartita tra tutti i membri de' suoi stati. Mentre i suoi ministri erano intenti ad esigerla, gli pervennero lettere del papa che lo pressavano a restituirsi in Italia per far fronte ai Saraceni. Prima però d' imprendere il viaggio, Carlo tenne a Quierzi sull' Oise il 14 e 16 giugno 877 una numerosa assemblea per assicurarsi della tranquillità del regno durante la sua assenza. Ivi pubblicò quel famoso capitolare, in cui i nostri storici moderni si avvisarono di rinvenire l'origine dell' eredità dei feudi. Quanto a noi dopo averlo ben bene esaminato, osiamo dire che non vi abbiamo scorta che la sopravvivenza accordata pei feudi e governi de' loro padri alla giovine nobiltà che accompagnasse l'imperatore nella sua spedizione. Carlo dopo la tenuta di questo parlamento si mise in via per soccorrere il papa contra i Saraceni; valicò i monti e si trovò a Pavia col pontefice che gli era venuto incontro. Ma mentre conferivano insieme, sentirono che Carlomano re di Baviera si avvicinava alla testa di poderoso esercito per reclamare i suoi diritti sopra Italia. A questa nuova essi si separarono, e Carlo ripigliò la strada di Francia, ove però non potè giungere, essendo stato sorpreso dalla morte il 6 ottobre 877 a Brios, villaggio posto al di quà del Monte Cenisio, in età di cinquantaquattro anni, mesi quattro, e giorni sette, dopo averne regnato trentasette, tre mesi, e sedici giorni in qualità di re di Francia. Pretendesi sia stato avvelenato dall' ebreo Sedecia suo medico. Convien dire che cotesto ebreo fosse uscito di senno, poichè cosa aveva egli a guadagnare commettendo questo delitto, o piuttosto quanto non aveva egli a perdere? Comunque sia stato, il corpo di Carlo fu seppellito a Nantua nella diocesi di Lione, donde ott' anni dopo furono trasferite le sue ossa a san Dionigi, da lui stabilito luogo di sua sepoltura perchè n'era stato abate. Questo principe, cui i letterati di cui fu il benefattore cognominarono il Grande, non aveva cosa che corrispondesse a questo titolo tranne la sua immensa ambizione. Tutte le buone sue qualità erano al di sotto del mediocre, e i suoi difetti le su-

peravano largamente. Egli non seppe nè farsi amare dal popolo che angariò d'imposte, nè farsi temere dai grandi che si prevalsero della sua debolezza per dargli la legge. I mezzi che impiegò per riuscire nelle sue intraprese palesarono la piccolezza del suo spirito e la poca dirittura del suo cuore. Egli voleva invadere ogni cosa, e corse rischio più di una volta e meritò co' suoi erronei diportamenti di tutto perdere. Egli aveva sposato; 1.° il 14 dicembre 842 Ermentruda figlia di Eude conte d'Orleans, morta il 6 ottobre 869; 2.° il 22 gennaio 870 Richilde sorella di Riccardo duca di Borgogna e di Bosone I, da poi re di Provenza. Ebbe dal primo letto Luigi il Balbo, che sussegue; Carlo re di Aquitania morto il 29 settembre 865; Lotario detto il Zoppo abate di Moutier, san Giovanni morto nel 866 ed inumato a san Germano d'Auxerre; Carlomano di cui si è parlato di sopra, e tre figlie Giuditta moglie, 1.° di Ethelwolfio re d'Inghilterra; 2.° di Ethelredo figlio di quel primo marito col quale ella non aveva consumato il matrimonio; 3.° di Baldovino conte di Fiandra che la rapì, e Rotruda ed Ermentruda abadesse. Dal secondo letto poi ebbe quattro maschi e una femmina, tutti morti in tenera età (V. *gli imperatori, i re di Aquitania, e i re di Lorena*).

Convien distinguere sei epoche del regno di questo principe. La prima è dell'anno 837 quando suo padre gli diede il regno di Neustria; la seconda del 838 quando fu re di Aquitania dopo la morte di Pipino; la terza del 839 quando ricevette il giuramento dei signori di Aquitania dopo essere stato consacrato re di Francia il 7 giugno di quest'anno come dichiara in uno de' suoi diplomi (Bouquet, vol. 8. p. 524); la quarta del 840 quando succedette a suo padre; la quinta del 9 settembre 870 quando fu incoronato a Metz in re di Lorena; la sesta del 25 dicembre 875 quando ricevette in Roma la corona imperiale. Carlo subito dopo la morte di Lotario di lui nipote unì gli anni del suo regno in Francia con quelli del suo regno nel reame di Lotario. Questi si contano ora dal mese di agosto 869, ora da quello di settembre 870. Questo principe aggiunge alla data di alcuni suoi diplomi: *quando noi assediavamo Tolosa l'anno 849*. Carlo

il Calvo è cognominato il Grande, come si disse, in alcuni antichi monumenti; lo che lo fece scambiare da gente erudita con Carlomagno. Ma ciò che distingue i suoi diplomi da quelli di suo avolo, è l'invocazione della Trinità ch'è in fronte ai primi; uso che Carlo il Calvo trasmise a'suoi successori. Egli stesso cominciava coll'anno l'Indizione a Natale. Nel parlamento tenutosi a Pistres il VII delle calende di luglio (25 giugno) dell'anno 864, Carlo il Calvo ordinò i denari dovessero essere d'argento fino e di peso; ma questo peso non è altrimenti espresso. Inoltre egli prescrisse che in tutto il regno la lira d'oro non si vendesse che per dodici lire d'argento in denari di nuovo conio, e che l'oro raffinato non però al punto di poter servire a dorature, non si vendesse che per dieci lire d'argento dei denari nuovamente coniati.

Quasi tutti i denari che ci rimangono di questo principe pesano trentadue grani od all'incirca. Su questo piede il soldo doveva pesare trecentottantaquattro grani, e non ve ne aveva ad essere che diciotto in una libbra di peso; di guisa che seguendo la proporzionale duodecimale stabilita da quel capitolare tra l'oro e l'argento, la lira d'oro fino valeva dieci lire e sedici soldi; quello che non arrivava che a venti carati valeva nove lire, e la lira di argento fino diciotto soldi (Le Blanc. *Ibid.*). Sicchè il soldo d'argento a quel tempo importerebbe oggidì lire quattro, soldi nove denari uno e un sesto, e il denaro sette soldi denari cinque e sette dodicesimi.

LUIGI II detto il BALBO.

L'anno 877 LUIGI detto il Balbo, pel suo cispitare, figlio di Carlo il Calvo e di Ermentruda, nato il 1.° novembre 846, incoronato a re di Aquitania l'anno 867, succedette il 6 ottobre 877 a suo padre, e fu incoronato l'8 dicembre susseguente a Compiegne da Hincmar arcivescovo di Reims; cerimonia che fu rinnovata il 7 settembre 878 nel Concilio di Troyes da papa Giovanni VIII. La distribuzione da lui fatta dei tesori di suo padre nel salire il trono, eccitò gravi mormorazioni tra i signori

che non vi ebbero parte coll' imperatrice Richilde di lui matrigna alla testa. Per acchetarle Luigi fu obbligato di dar loro quantità di feudi a titolo ereditario, lo che impoverì il fisco. Egli erasi allora maritato per la seconda volta essendosi sposato in prime nozze l' anno 862 con Ansgarde sorella di Odone conte di Borgogna, e padre di Bernone primo abate di Cluni; parentela cui il re suo padre, all' insaputa del quale fu contratta, obbligollo a sciogliere in capo a qualche anno per fargli prendere Adelaide o Giuditta di cui s' ignorano i natali. Questo secondo maritaggio venne risguardato quasi generalmente per illegittimo. Papa Giovanni VIII, non ne aveva miglior opinione, e fu questo il vero motivo, giusta Mabillon, che quel pontefice dopo il Concilio di Troyes a cui aveva presieduto, ricusò d' incoronare Adelaide benchè ne fosse stato pregato da Luigi. Il regno di questo principe, di cui gli Annali di Metz celebrano la equità e la dolcezza fu brevissimo. Egli era in marcia per recarsi a castigare il ribelle Bernardo marchese di Settimania, quando sorpreso da malattia fu costretto di farsi trasferire a Compiegne. Ivi morì l'anno 879 il 10 aprile, giorno di venerdì santo e fu seppellito. Da Ansgarde ebbe due figli, Luigi e Carlomano che susseguono. Egli lasciò Adelaide incinta di un altro figlio chiamato Carlo, cui vedrassi regnare dopo i due suoi fratelli.

Luigi il Balbo non fu riconosciuto a re in Linguadoca così subito come nel rimanente della Francia. Veggonsi alcuni atti di quella provincia che portano la data dell' anno secondo dopo la morte di Carlo il Calvo.

LUIGI e CARLOMANO.

L' anno 879 LUIGI e CARLOMANO, figlio di Luigi il Balbo, gli succedettero dopo forti contrasti insorti tra i signori. Il primo era stato dichiarato solo erede del trono dal padre il quale nell'ultima sua malattia, gli aveva mandato la corona, lo scettro e la spada reale ad Autun, ov' erasi di suo ordine trasferito in un a Bernardo conte

di Auvergne per proseguire la sua spedizione contra il marchese di Settimania (*Annal. Bertin.*). Riunitosi finalmente il pieno della nazione in favore de' due fratelli mercè le cure del duca Bosone, suocero di Carlomano, essi furono consacrati da Ansegisio arcivescovo di Sens all' abazia di Ferrieres nel Gatinese. Frattanto Luigi re di Sassonia, chiamatovi dal conte Gozlen, il conte Corrado ed altri signori che non li riconoscevano per figli legittimi di Luigi il Balbo, si avvanzava in Francia per impadronirsi di quel regno. L' abate Ugo, Bernardo conte di Auvergne, Bosone e Thierri gli mandarono deputati a Metz ove aveva condotto il suo esercito, Gualtiero vescovo d' Orleans, per offrirgli la porzione del regno di Lotario, di cui Carlo il Calvo e Luigi il Balbo avevano goduto, e indurlo mercè tale rinuncia a ritirarsi. Luigi accettò l' offerta, e ricalcò la strada di Sassonia. Poco dopo Luigi e Carlomano sentendo che Carlo il Grosso era in marcia per prender possesso del regno di Lombardia, gli andarono a fronte e lo raggiunsero al borgo d' Orbe mentre valicava il monte Jou. Carlo promise loro amicizia com' avevano richiesto. Al loro ritorno marciarono contra i Normanni della Loira, li raggiunsero verso l' imboccatura della Vienna in quel fiume e li tagliarono a pezzi il 30 novembre 879. Al principio dell' anno seguente Luigi di Sassonia invitato da alcuni mal disposti, s' incamminò di nuovo per impadronirsi della Francia. L' abate Ugo accompagnato dai due principi, gli andò incontro con un esercito e lo incontrò a Ribemont sull' Oise. Luigi trovandosi il più debole, fece alleanza coi figli di Luigi il Balbo, e tornò indietro. Nel mese di marzo seguente Luigi e Carlomano recatisi ad Amiens, divisero tra essi la monarchia (*Chronic. Floriac.*). Ma la loro unione fu sì costante, che sembrano aver regnato indivisi, e tutti gli storici gli associano, come avessero occupato in comune lo stesso trono.

LUIGI III.

L'anno 880 LUIGI, colla porzione toccatagli, regnò su quanto era soggetto alla Neustria ed all'antico regno di Austrasia posto al di qua della Meuse. Poco dopo questa divisione egli intervenne al parlamento di Gondreville ove fece un trattato con Carlo il Grosso e gli agenti di Luigi di Sassonia. Marciò poscia contra Ugo bastardo di Lotario e di Valdrade, che rivendicava a sè armata mano la Lorena, e pose in rotta le sue truppe comandate da Tibaldo di lui cognato. Dopo tale spedizione Luigi rivolse le armi contra Bosone ch' erasi fatto re di Provenza, prese Macone, e pose l'assedio davanti Vienna in un a suo fratello, e a Carlo il Grosso re d' Italia, e poscia imperatore. Tutto ciò avvenne dal mese di aprile 880 sino al finir di quest'anno. Al principio del 881 Luigi fu obbligato di abbandonar l' assedio di Vienna per recarsi a reprimere le scorrerie dei Normanni. Egli nel mese di luglio riportò su essi segnalata vittoria a Saucourt nel Vimeu; si compose su questa vittoria una

CARLOMANO.

L'an. 880 CARLOMANO, ebbe in sorte i regni di Borgogna, di Aquitania, il marchesato di Tolòsa, la Settimania, e finalmente tutta la porzione del regno di Lotario cui Bosone aveva usurpata, e di cui Luigi e Carlomano risolvettero spossessarlo. Carlomano trovossi con Luigi e i deputati dell' imperator Carlo il Grosso all'assemblea tenutasi nel mese di giugno 880 a Gondreville, in cui convennero quei principi di aiutarsi scambievolmente contra i nemici dello stato e della famiglia regale, e in ispezieltà contra Bosone ed i Normanni. Ebbe poscia parte alla battaglia contra Ugo il Bastardo, alla presa di Macone ed all' assedio di Vienna, che durò quasi due anni attesa la valorosa resistenza di Ermengarde moglie di Bosone. È a notarsi che nessuno dei tre re i quali cominciarono l' assedio di Vienna non trovossi alla presa di questa città quando la fame costrinse Ermengarde nel settembre 882 di recarsi presso Riccardo di lei cognato. Carlo il Grosso era ripassato in Italia sin dal 880;

canzone tedesca che giunse sino a noi (Bouquet, T. IX. p. 99). L'anno 882 Luigi inseguì un'altro manipolo di Normanni ch' erano venuti per la Loira, e li discacciò dal regno. Questo fu il termine delle sue gesta; morto essendo a san Dionigi ove fu seppellito il 3 o il 5 agosto dell' anno stesso da una ernia causatagli dagli sforzi da lui fatti nell' ultima azione contra que' pirati. Altri seguendo gli Annali di Saint-Waast assegnano una causa meno onorevole della sua morte. Gli stati di questo principe, degno di regnare più lungamente, non avendo lasciato figli, ritornarono a suo fratello.

Vedesi nei Capitolari di Baluze, T. II. p. 1513 un atto colla data *sub die decimo sexto calendas junii, anno tertio quod obiit Ludovicus rex*, cioè il 17 maggio 884, giusta l' editore. Questa forma di segnare la data dalla morte di un re sotto il regno di un suo successore, non è già unica come si è veduto, e se ne daranno ancora altri esempi.

Luigi lasciò poscia l'assedio per far fronte ai Normanni; finalmente Carlomano dopo averlo egli pure abbandonato, come si scorge in più diplomi, vi ritornò, è vero, ed era ad esso intento quando morì Luigi suo fratello; ma alla nuova di questa morte incaricò il duca Riccardo fratello di Bosone di continuare l'assedio, e si recò a raccogliere la successione del fratello. Le continue invasioni dei Normanni non permisero a Carlomagno di trar in lungo la guerra contra Bosone, ma fu finalmente costretto di comperar la pace da que' pirati a prezzo di denaro. Morì questo principe il 6 dicembre 884 da una ferita riportata nell'inseguire un cinghiale alla caccia nella foresta di Baisieu. L'Annalista di Metz dice, che una delle sue guardie ebbe la disgrazia di ferirlo nel voler colpire il cinghiale. Egli aggiunge che Carlomano fece egli stesso correr voce ch'era stato ferito dall' animale furibondo per timore non si vendicasse la sua morte sopra il suo domestico mal accorto, ma innocente. Questo tratto solo basterebbe ad immortalare questo principe d'altronde commendevole pel suo valore, la sua attività.

ed applicazione agli affari. Fu seppellito a san Dionigi. Egli era stato fidanzato nel Concilio tenutosi a Troyes l'anno 878 con Ingeltrude figlia di Bosone, la quale sposò poscia Guglielmo il Pio conte d'Auvergne. Dopo la morte di Carlomano, Carlo suo fratello, detto dappoi il Semplice, doveva naturalmente succedergli; ma siccome non aveva che cinqu' anni e la Francia teneva sommo bisogno di un principe capace di far fronte ai Normanni e di governare da sè medesimo, i grandi offerirono la corona a Carlo il Grosso che accettolla, e il giovine Carlo rimase privato sotto la tutela dell'abate Ugo.

Abbiamo un diploma di Carlomano in data di gennaio *indictione XIV, anno III, Carolomanni gloriosi regis*. L'indizione XIV, accenna all'anno 881 che non era già il terzo di Carlomano dopo la morte di Luigi il Balbo. Per togliere questa difficoltà cronologica convien porre *anno II*, ovvero cominciar gli anni del regno di Carlomano dal mese di gennaio, bench'essi non abbiano realmente cominciato che al 10 aprile, giorno della morte di Luigi il Balbo. Abbiamo altrove parlato di questa forma di contare, di cui avvi parecchi esempi.

CARLO IL GROSSO.

L'anno 884 CARLO IL GROSSO, figlio di Luigi il Germanico, e nipote di Luigi il Buono, re di Svevia nel 876, re d'Italia nel 879, incoronato imperatore nel mese di gennaio o febbraio 881, e non a Natale 880, come comunemente si tiene, giunse d'Italia in Francia sul finir di gennaio 885, e vi fu riconosciuto a sovrano da tutti i grandi, dopo di che ripassò tosto in Alemagna. Durante la sua assenza i Normanni di Frisia fecero una nuova discesa in Francia per la via della Senna, sotto la condotta di Sigefreddo e di Sinric per vendicar la morte di Goffreddo lor duca, cui Carlo aveva fatto assassinare l'anno stesso nell'isola di Betau. Dopo aver preso colla forza Rouen e Pontoise, e riportata sui Francesi strepitosa vittoria, essi recaronsi a stringer d'assedio Parigi verso il finire di ottobre 885. Questa città che allora limitavasi a

ciò che dicesi oggidì l'*Ile du Palais*, era attaccata alla terra da due ponti di legno, il cui ingresso era difeso da ogni lato con una torre. Coteste due torri erano ove furono poscia il grande e piccolo Castelletto, adeguati al suolo dopo la rivoluzione. Pochi assedii si conoscono che sieno stati spinti con più energia, ed accanimento di questo. I Parigini, il loro vescovo Goslen ed il conte Eude alla lor testa, lo sostennero con un coraggio senza pari. L'anno 886 Carlo istigato di recarsi in loro aiuto, comparve finalmente verso gli ultimi giorni di ottobre con un esercito appie' di Montmartre. Ma non osando di avventurar battaglia, conchiuse il 30 ottobre pace vergognosa coi Normanni, e tornò indietro; di guisa che l'assedio di Parigi durò tutto al più tredici mesi, e non già due anni, come accennano quasi tutti i moderni (Vaissette, T. II. p. 527). Tale spedizione coprì d'ignominia Carlo e la nazione francese. L'anno 887 i grandi sdegnati di avere a lor capo un principe così dispregievole, il deposero solennemente l'11 novembre alla dieta di Tribur sostituendogli Arnoldo di lui nipote nel regno di Germania (V. *gl' imperatori*). Vedesi da alcune carte di Linguadoca, che Carlo il Grosso non era ancora riconosciuto in questa provincia l'anno 886. La posterità non lo ha guardato che come un re precario, ossia un amministratore della Francia. Ed è perciò ch'egli non tiene verun posto numerico tra quelli dei re francesi che portarono il nome di Carlo (V. *gli imperatori d' Occidente*).

EUDE.

L'anno 887 EUDE od ODONE, conte di Parigi, figlio del famoso Roberto il Forte, venne eletto dai principali signori a re di Francia, vivente Carlo il Grosso, e dopo il ritorno di questo

CONCORRENTI DEL RE

EUDE.

Tutti i Francesi non furono concordi nei voti a favore di Eude; parecchi dichiararonsi per altri signori che furono di lui concorrenti, e si posero in istato di contrastargli la corona o al-

in Alemagna (Vaissette). Ignorasi il preciso giorno e luogo di sua elezione, benchè pretendasi essere stata a Compiegne e che quivi sia stato incoronato da Gualtiero arcivescovo di Sens. Eude ebbe parecchi concorrenti, ma nessuno riuscì a togliergli di capo la corona. Arnoldo re di Germania fece citar Eude in una dieta tenuta a Worms, e contento delle sue sommissioni, il lasciò possessore pacifico del regno di Francia. L'anno 889 Eude attaccò i Normanni ch'erano venuti di nuovo a far l'assedio di Parigi, li discacciò, gl'inseguì e raggiuntili il 24 giugno nella foresta di Monfalcone in Argonne, ne uccise diciannovemila uomini. Ma l'anno dopo fu egli stesso posto in rotta da un altro corpo di truppe di quella nazione, che era stata sconfitta da Arnoldo presso Luvanio. La presa e il saccheggiamento di Troyes, di Toul e di Verdun, furono le conseguenze di tale disfatta.

L'alterigia di parecchi signori di Neustria non poteva accostumarsi a piegare sotto il giogo di un uomo che per tanto tempo era stato un loro eguale. L'an. 892 nel mese di giugno il conte Waltgario nipote di Eude, meno d' impadronirsi di alcune parti della monarchia.

Guì duca di Spoleto che dal canto di donne discendeva da Carlomagno, tosto che intese la morte di Carlo il Grosso, valicò le Alpi, trattovi da un partito cui Foulque arcivescovo di Reims di lui congiunto gli aveva formato, e si avvanzò sino a Langres ove fu incoronato re di Francia da Geilone vescovo di quella città (*Annal. Vedast.*). Ma accortosi in seguito che tra lui e il re Eude non era eguale la partita, e che nè il numero nè lo zelo dei suoi partigiani corrispondevano alla sua espettazione, prese il partito di ricalcar le sue orme. Raule o Rodolfo figlio di Corrado il Giovine, conte di Auxerre, fu più fortunato. Egli si rese padrone della Borgogna transiurana, di cui era governatore, e fattosi incoronare a san Maurizio nel Valese, formò un nuovo regno cui pacificamente godette.

Rainolfo II, conte di Poitiers e duca di Aquitania risolvette d' invadere i paesi che giacciono tra la Loira e i Pirenei, facendosi acclamare a re (V. *gli imperatori, i conti di Poitiers, e i re di Borgogna*).

formò contra lui un partito e si rese padrone di Laone. Eude non gli die' tempo di fortificarsi. Venuto prontamente ad assediarlo in quel sito, lo prese e per dare un esempio gli fece sull'istante troncar il capo. Di là corse in Aquitania per assoggettare un'altra fazione, alla cui testa erano il duca Rainolfo, Gouzbert di lui fratello, ed Ebbes abate di san Germano dei Prati, e san Dionigi: questi erasi distinto all'assedio di Parigi nel 886 contra i Normanni: l'Annalista di Metz dice, che fu ucciso il 10 ottobre 893 da un colpo di pietra che riportò nell'assediar che faceva un castello.

Eude l'anno 893 stando in Aquitania ebbe contezza di quanto accadeva in proposito di Carlo il Semplice, cui i congiurati avevano richiamato d'Inghilterra ov'erasi rifugiato. Egli ritornò prontamente, gli marciò incontro, e l'obbligò a cercare un asilo in Germania. Ma Carlo rientrò ben presto in Francia per sostenere i propri diritti. Finalmente egli astrinse Eude di venire a un trattato col quale divise secolui la monarchia, e lo riconobbe a suo signore: questa pace fu conchiusa verso la metà dell'anno 896. I

CARLO III.

detto il SEMPLICE.

L'anno 893 CARLO, cognominato il Semplice, nato postumo l'anno 879 dal re Luigi il Balbo, e d'Adelaide sua seconda moglie il 17 settembre; festività di san Lambert, come dichiara egli stesso in uno de' suoi diplomi, escluso dal trono sino dal 893 tanto a motivo dell'estrema sua giovinezza, che per gli equivoci suoi natali, fu finalmente riconosciuto re di Francia al principiar di quest'anno da una parte dei signori francesi, alla testa dei quali Foulques arcivescovo di Reims che lo incoronò senza ritardo il 28 e non 7 gennaio. Ma all'avvicinarsi di Eude, Carlo ritirossi presso Arnoldo in Germania. L'anno 896 Carlo mercè l'interponimento dell'arcivescovo di Reims, fece con Eude un trattato col quale divenne padrone dei paesi situati tra la Senna ed il Reno. La morte di Eude accaduta due anni dopo gli aprì la strada per porsi al possesso del rimanente della Francia. L'anno 898 egli venne riconosciuto a solo ed

paesi situ ti tra la Senna, l'Oceano, i Pirenei, la Spagna ed il Mediterraneo, toccarono ad Eude. Egli morì alla Fere sull' Oise il 1.° gennaio 898 in età di quaranta anni (*Ann. Vedast.*). Un autore del secolo XI, dà a questo principe un figlio di nome Arnoldo, che prese al suo dire dopo morto lui il titolo di re di Aquitania, ma che di poco gli sopravvisse. Lo si fa padre anche di una femmina che dicesi essersi sposata con Zuentiboldo re di Lorena, figlio naturale di Arnoldo. S' inganna il p. Pagi nel dar per figlio ad Eude, Ugo il Grande, padre di Ugo Capeto. Ugo il Grande era figlio non del re Eude, ma di Roberto di lui fratello. La moglie di Eude chiamavasi Teodrate, giusta un diploma di quel principe dato a favore dell'abazia di san Wast d' Arras (Bouquet, T. IX. p. 432).

Convien riconoscere nei diplomi come dice Vaissette e Bouquet, due principii del regno di Eude, l'uno dell' anno 887, l' altro del 888, e ciò perchè venne in alcuni luoghi riconosciuto più tardi che in alcuni altri.

unico sovrano di questa monarchia dai signori raccoltisi in Reims, e incoronato una seconda volta dall' arcivescovo. Una carta riferita da Catel (*Mem. de Lang.* p. 773) cel dà a vedere l'anno dopo a Turino. Ma nessuno storico dà a sapere nè l'oggetto nè le circostanze di tale viaggio. I Normanni continuavano a desolare la Francia; nè limitavansi a scorrerie ed a saccheggi passeggieri, ma era lor mira di invadere il regno o almeno di formarvisi uno stabilimento considerevole. Obbligato di venir con essi a trattative, nell'impotenza di reprimerli, Carlo col consiglio dei grandi si determinò l' anno 911 di cedere a titolo di feudo a Rollone capo di que' barbari col trattato di san Clair sull'Epte, una parte della Neustria che ebbe poi il nome di Normandia. Gli die' inoltre in isposa sua figlia Gisle o Gisele a condizione abbracciasse il Cristianesimo. Rollone ricevette il battesimo l' anno 912; e da quest' epoca la Francia fu meno esposta alle devastazioni dei Normanni (Ved. *i duchi di Normandia*).

ROBERTO I.

L'an. 922 ROBERTO, duca di Francia, fratello del fu re Eude; venne eletto dai faziosi, e incoronato nella Chiesa di san Remigio il 29 giugno da Gualtiero arcivescovo di Sens durante la malattia di Herve, arcivescovo di Reims che morì tre giorni dopo tal cerimonia (*Chron. Andegav.*). Roberto non godette intero un anno dell'usurpata corona essendo stato ucciso dal suo rivale il 15 giugno 923 in battaglia presso Soissons. Da Beatrice sua sposa figlia di Erberto conte di Vermandois lasciò un figlio e una figlia che qui susseguono. Dopo la morte di Roberto, Ugo il Grande di lui figlio, e Raule cognato di Ugo, pretesero alla corona. Ugo consultò Emma sua sorella, moglie di Raule, quale de' due se lui o Raule ella scegliesse per re. Avendo Emma risposto che amerebbe meglio baciar le ginocchia di suo marito che non quelle del fratello, Ugo ciò inteso cedette il regno a Raule (*Radulf. Glaber*, l. I. c. 2).

CARLO III.

L'anno 912 o sul terminar del 911 CARLO, fu da que' di Lorena riconosciuto a sovrano dopo la morte di Luigi re di Germania, l'ultimo della stirpe di Carlomagno al di là del Reno di cui gli sarebbe appartenuta la successione intera. Questo nuovo acquisto gli porse occasione di porre alle sue carte la data di tale avvenimento. Carlo continuò a regnare ma con poca autorità, e meno ancora potere. I signori prevalendosi della debolezza del suo governo si eressero quasi a sovrani. Vennero ad aperta congiura sino a ricusare di riguardarlo qual re legittimo. Questa risoluzione fu presa in un' assemblea tenutasi a Soissons l'anno 920. Ma un conte chiamato Ugo che sopraggiunse un momento dopo sospese l'effetto della deliberazione. Quelli che componevano l'assemblea convinti dalle sue rimostranze acconsentirono di rimaner sudditi a Carlo ancora per lo spazio di un anno, sotto promessa da lui datagli a nome di quel principe di mutare condotta e congedare il suo ministro

RAULE o RODOLFO.

L'anno 923 RAULE, duca di Borgogna, figlio di Riccardo il Giustiziere, fu eletto re pei maneggi di Ugo il Grande suo cognato, dopo morto Roberto, e incoronato a Soissons in un ad Emma sua moglie il 13, non 23 luglio 923 da Gualtiero arcivescovo di Sens (Bouquet, T. VIII. p. 322). Appena fu sul trono, egli reclamò contra la cessione che aveva allora fatto Carlo di Lorena al re di Germania. Ma non potè ricuperarne che una porzione, che gli fu anche tolta l'anno 925 da quest'ultimo. L'anno 928 Raule per raffermarsi in trono, fece un trattato con Carlo il Semplice, a cui impose le condizioni che più gli piacque essendo padrone della sua persona; una delle quali certo fu che gli cederebbe la corona. Gli storici parlando di questo trattato ci dicono soltanto che *Raule fece pace con Carlo, gli restituì il palazzo di Attigni e gli fece diversi presenti* (*Flodoardo e Chron. Virdun.*). Carlo allora era fuori di prigione donde l'aveva tratto il conte Erberto sul finir dell'anno Aganone che lor era odioso. I Lorenesi non erano stati così pazienti, ma stanchi del suo governo erano rientrati sotto quello del re di Germania. Quest'anno stesso 920 Carlo marciò in Alsazia e obbligolla, come le altre parti del regno di Lorena, a ritornare sotto la sua obbedienza. Ma tradito dai due Giselberti fu quasi subito costretto di abbandonare una porzione del suo conquisto. L'anno 921 il 4 novembre Carlo ed Enrico re di Germania ebbero un abboccamento a Bonn, in cui fecero un trattato comunemente chiamato *Pactum Bonnense*, che pare non altro che la ratifica di una convenzione precedentemente fissata dai plenipotenziarii dei due principi, non essendovi altro articolo di questo trattato che una promessa reciproca di vivere in buona intelligenza. Taluni pretendono che Carlo abbia allora fatto cessione al re di Germania della Lorena. Ma la cosa è precisamente all' opposto, come prova Pfeffel all' anno 921. Non fu che due anni dopo, come si dirà sopra Enrico l'Uccellatore, che Carlo nella sua sciagura gli fece tale abbandono.

L'anno 922 i grandi sde-

avanti per dar timore a Raule di cui era malcontento. Subito dopo questo trattato egli fu di nuovo rinchiuso. L'anno 930 Raule passò in Aquitania per sottoporla al suo dominio perchè ricusava di riconoscerlo; scontrò nel Limosino i Normanni; e li disfece interamente, lo che lo coprì di gloria e dispose gli Aquitani a sottomettersi a lui. Verso il tempo stesso egli battè gli Ungheri e li allontanò dalle frontiere.

La Linguadoca sino a che visse Carlo gli rimase fedele, e per tre anni ancora dopo la sua morte perseverò nel ricusare ubbidienza a Raule. Ma finalmente l'anno 932 vedendo che tutta Francia gli era sommessa, acconsentì anch' essa a riconoscerlo come suo sovrano legittimo. Da quell' epoca gli atti ebbero la data degli anni di quel principe, non contandoli però che dalla morte di Carlo il Semplice, e talvolta anche dall' assoggettamento di Raimondo Pons, marchese di Gotia. Morì Raule di malattia pediculare, il 14 secondo Vaissette, o il 15 gennaio 936 a Auxerre, giusta le Beuf., senza lasciar figli maschi da Emma, o Emina sua moglie figlia del preteso re Roberto, morta gnati pel ritorno di Agauone cui Carlo aveva richiamato, non osservarono più misura. Si raccolsero di nuovo, ed elessero per re Roberto duca di Francia, fratello del fu re Eude.

L'anno 923 Carlo die' battaglia il 15 giugno presso Soissons a Roberto, e lo uccise di sua mano, ma quel principe non fu perciò più raffermato sul trono; poichè Ugo figlio di Roberto ravvivato il coraggio de' suoi militi alla vista del cadavere di suo padre, incalzò così fortemente Carlo che l'obbligò a prender la fuga. Carlo si rifugiò al di là della Meuse e indi tosto ritornò presso Erberto conte di Vermandois che si assicurò della sua persona, e il tenne rinchiuso nel castel Thierri donde trasferito a Peronne. È detto volgarmente che Carlo non riacquistò più la sua libertà, locchè è vero in un senso. Ma è costante che Erberto lo trasse di prigione l'anno 927 per contrapporlo a Raule, di cui era allora poco contento, e che essendosi poscia con quest' ultimo riconciliato, relegò l' anno dopo Carlo a Peronne. Ivi questo principe sfortunato terminò i suoi giorni il 7 ottobre 929 in età di circa

nel 935 e fu seppellito a santa Colomba di Sens. Raule, giusta gli storici, fu principe valoroso, attivo, liberale, degno d'imperare in tempi migliori, e di cingersi una corona legittimamente acquistata. V'ebbe dopo la sua morte in Francia un interregno sino al ritorno di Luigi figlio di Carlo il Semplice, richiamatovi dai primari signori. In questo mezzo si contò colla data: *dalla morte di Raule I. C. regnante e nell'aspettazione di un re*. Raule per gratificarsi i signori francesi e tenerli al suo partito si vide obbligato di lasciar loro la più parte delle terre del fisco, di modo che a pochissimo si ridusse la regalia immediata del sovrano.

cinquant'anni, e fu interrato nell'abazia di s. Foursi. Carlo lasciò dalla regina Odgive od Ogive, detta anche Eadgive, sua terza moglie, un figlio di nome Luigi in età di nov'anni cui sua madre aveva condotto in Inghilterra dopo la detronizzazione del marito per cercarvi un asilo presso il re Aldestano di lei fratello. Ogive molto dopo la morte di Carlo rimaritossi con Erberto conte di Troyes, figlio di colui che aveva fatto imprigionare il suo sposo. Non è noto il nome della prima moglie di Carlo che il fece padre di Gisele maritata, come si disse, col duca di Normandia. Frederune sua seconda moglie che sposò il 15 aprile 907 nella città di Attigni, morì il 10 febbraio 917.

Tre epoche riscontransi nelle carte di Carlo il Semplice: la prima del 28 gennaio 893 quand'egli cominciò a regnare; la seconda del 3 gennaio 898 quando riunì in lui tutta la monarchia attesa la morte del re Eude. Quest'epoca è espressa per *anno redintegrante o pleniter regnante*, o finalmente *in successione Odonis*. La terza è del 21 gennaio 912 o del fine del 911, giusta Bouquet, quando Carlo divenne signore della Lorena per la morte di Luigi re di Germania. Quest'epoca ordinariamente si esprime per *à largiore* ovvero *ampliore hereditate indepta*. Queste tre date trovansi di sovente accoppiate insieme, ciascuna dal suo proprio cominciamento. Scontransi spezialmente nel trattato di Bonn di cui si è detto più sopra, e combinate con quella del giorno, mese e settimana che trovansi uniti, e servono di correzione a quella

dell'anno ch'è il 926 in luogo del 921 nell'edizioni di Aubert le Mire (*Cod. don piar* p. 115) e di Dumont (*Corps Dipl.* T. I. pag. 29). A queste tre epoche una quarta può aggiungersi che comincia coll'anno 900, quando Carlo fu riconosciuto in Aquitania e Settimania. Vaissette cita parecchi diplomi di Carlo che provano questa data; essi fan pur vedere, giusta l'osservazione di quell'abile storico, che Carlo non fu altrimenti riconosciuto re in quel paese tosto dopo la morte di Eude, nè lo fu in tutta la sua estensione nell'istante medesimo. Lo stesso fu della Borgogna, ove secondo alcune carte, non fu riconosciuto che nel 899.

Col regno di Carlo il Semplice finiscono i capitolari dei re francesi.

LUIGI IV detto D'OLTREMARE.

L'anno 936 LUIGI, nato l'anno 921 da Carlo il Semplice, e da Ogive, soprannomato d'Oltremare pel soggiorno da lui fatto in Inghilterra per lo spazio di tredici anni, fu dai signori richiamato dopo la morte di Raule, e ricondotto da Guglielmo arcivescovo di Sens da lor deputato al re d'Inghilterra per ridomandarlo. Giunto in Francia venne incoronato a Laone il 19 giugno 936 in età di sedici anni dallo stesso Guglielmo, poi una seconda volta a Reims dall'arcivescovo Artaldo (Bouquet, T. IX. p. 65 e 209). La città di Laone formava allora il più ordinario soggiorno dei re di Francia. L'anno 937 Luigi prese in mano le redini dello stato, e trovò la Francia desolata per le scorrerie degli Ungheri ch'erano penetrati sino nel Berri. A questo flagello si unì la fame, e per colmo di sciagura l'anno 938 parecchi signori, a cui capo Ugo il Grande, fecero lega contra Luigi. D'altra parte i signori Lorenesi ribellati contra il re Ottone, si diedero a Luigi. Per assicurare i propri diritti sulla Lorena egli sposò Gerberge vedova del duca Giselberto, e sorella di Ottone. Entrato ivi poscia a mano armata penetrò sino nell'Alsazia e la invase. Ma ben presto ne fu discacciato da Ottone. La confederazione formata in Francia l'anno

avanti, s'inorgoglì per siffatti infortunii. L'anno 940 i ribelli s'impadronirono di Reims, di cui Luigi aveva in quest'anno stesso conferita la contea all'arcivescovo. L'anno dopo Luigi fu sconfitto da Ugo il Grande, e da Erberto, davanti la città di Laone, e volto in fuga dopo perduta la metà del suo esercito. Non avendo più città propria si ritirò in Borgogna i cui popoli gli rimasero fedeli; di là si recò a Vienna ove fu accolto da Carlo Costantino che n'era conte. Ivi i primarii signori Aquitani si portarono a prestargli i loro omaggi, alcuni in persona, altri a mezzo di deputati. Da Vienna passò Luigi in Aquitania: egli trovavasi a Poitiers il 5 gennaio 942, come si vede da una carta da lui data a favore dell'abazia di sant'Ilario. Luigi riprese poscia il cammino di Francia, ove per la sommissione di Ugo il Grande e di Erberto, capi dei ribelli, si videro finalmente sedati i torbidi che da molt'anni agitavano quel regno. L'autorità di papa Stefano VIII, a cui Luigi era ricorso, e i buoni ufficii di Guglielmo I, duca di Normandia, molto contribuirono a questa tranquillità, ma essa non fu però di lunga durata. Dopo la morte di Guglielmo, Luigi voleva impadronirsi de' suoi stati, ma fu accortamente il giuoco del conte Bernardo, tutore del giovine Riccardo che fece venire secretamente in suo aiuto Aigroldo re di Danimarca. I Danesi avendo chiesto a Luigi una conferenza nel luogo chiamato dappoi il Guado di Herluin sulla Dive, questo principe vi acconsentì. Ma mentre tenevasi l'abboccamento, le genti di Aigroldo si gettarono sopra i Francesi che erano al seguito del re, e ne trucidarono diciannove dei primari. Il re salvossi a stento a Rouen ove fu fatto prigione dagli abitanti, sui quali egli erasi ripromessa affezione. I Normanni acconsentirono di restituirlo in libertà a condizione desse uno de' propri figli in ostaggio, non che alcuni altri signori sino al ristabilimento del giovine Riccardo. A questi patti Luigi fu consegnato nelle mani di Ugo il Grande che il ritenne prigioniero ancora per qualche tempo sotto custodia di Tibaldo I, conte di Blois (V. *Ugo il Grande duca di Francia*).

L'anno 946 Luigi, riacquistata la libertà, fece lega

con Ottone re di Germania, ed Arnoldo conte di Fiandra, contra Ugo il Grande, e Riccardo I, duca di Normandia. I tre principi così collegati cominciarono coll'impadronirsi di Reims, e ristabilirono l'arcivescovo Artaldo cui Ugo figlio di Erberto aveva soverchiato; indi marciarono a Senlis, di cui levarono dopo qualche giorno di attacco l'assedio, entrarono in Normandia, donde ricacciati davanti Rouen, si ritirarono vergognosamente perdendo molta gente nella lor ritirata. Ridotto agli estremi, Luigi si recò il 7 giugno 948 con Ottone re di Germania al Concilio d' Ingelheim, e menò gran querele contra le persecuzioni che soffriva per parte di Ugo il Grande. La scomunica di cui fu colpito quest'ultimo ove avesse ricusato di sottomettersi al suo sovrano, non gl' impedì di perseverare nella ribellione sino all'anno 950, in cui fece un trattato col re.

L'anno 951 Luigi marciò in Auvergne con un esercito per ridurre i signori dei paesi ribellati contra Guglielmo *Testa di Stoppa*, che aveva lor dato a conte. L'anno 954 Luigi nel recarsi da Laone a Reims ove aveva fissato di stabilire la sua residenza, si scontrò con un lupo, e essendosi posto ad inseguirlo fu rovesciato di cavallo e morì per questa caduta a Reims il 10 settembre (Vaissette). Tal fu la fine di una vita di circa trentatre anni, e di un regno di diciotto, tre mesi meno nove giorni, attraversato da mille peripezie. Luigi aveva, come si disse, sposato l' anno 939 Gerberge che gli sopravvisse almeno sino al 968, e fu seppellita presso lui a san Remigio di Reims. Egli lasciò del suo matrimonio due figli, Lotario e Carlo, che gli erano rimasti di cinque avuti da quella principessa. Lotario succedette solo a suo padre, Carlo non avendo punto con lui diviso contra la pratica di quei tempi, sì per cagione della poca età sua, come perchè non restava allora al re di Francia niun'altra città in proprio, tranne Reims e Laone. Luigi lasciò pure tre figlie, Matilde moglie di Corrado re di Arles; Gesberge moglie di Alberto conte di Vermandois, ed Alberade sposa a Rinaldo conte di Rouci.

Nei diplomi contansi ordinariamente gli anni di re-

gno di Luigi d'Oltremare dal 19 giugno 926, ch'è il giorno di sua incoronazione. Avvi pure alcune carte dove prendesi il cominciamento del suo regno dal dì della morte di suo padre, cioè dal 7 ottobre 929, ed altre in cui è fissato alla morte del re Raule. Parecchie del Maconnese noi prendono che dall'anno 938, ma altri dello stesso paese lo collocano al 936. Questo principe cominciava l'anno ne' suoi diplomi al 25 marzo, ovvero a Pasqua, come lo attesta la data di un privilegio accordato da quel principe alla Chiesa di san Merri di Parigi. *Actum Lugduni Calvati Cal. februarii anno Domini Incarnationi D. CCCC. XXXVI. . . anno vero primo Ludovico rege* (*Gall. Chr.* T. VII. pp. *coll.* 18). Luigi d'Oltremare non avendo cominciato a regnare che nel mese di giugno 936, il mese di febbraio non potè combinarsi nel primo anno del suo regno se non nel 937.

LOTARIO.

L'anno 954 LOTARIO, figlio di Luigi d' Oltremare, e di Gerberge sorella di Ottone I, nato l'anno 941, associato al padre nel 652, col consenso della nazione, favorito da Ugo il Grande, fu incoronato dall' arcivescovo Artaldo il 12 novembre 954 a san Remigio di Reims ove dai primarii signori francesi, borgognoni ed aquitani venne salutato a re. Carlo di lui fratello contra l'usanza non ebbe, come si disse, veruna parte nel regno, e d'allora cominciò a stabilirsi la legge che ad un solo principe di sangue regale aggiudicava la corona. Lotario dispose dei ducati di Borgogna e di Aquitania a favore di Ugo il Grande, a cui era debitore della corona attese le cure da lui prese per conciliare a suo favore i voti.

L'anno 963, dice la Cronica di Tours, » Lotario re » di Francia partito per Roma, vi fu onorevolmente accol- » to dai Romani che lo innalzarono alla dignità impe- » riale ». Questo aneddoto sconosciuto dagli storici moderni, sembra a primo aspetto incredibile, tanto più che Giovanni XII, il quale teneva allora la santa Sede aveva

incoronato ad imperatore Ottone il Grande il 2 febbraio dell'anno precedente. Ma riflettendo al carattere di quel pontefice, non dèe sorprendere del procedere che gli attribuisce la Cronica di Tours, ed ecco come si spiega la cosa. Dopo la partenza di Ottone, papa Giovanni XII, si offrì da prima a Berengario re d'Italia d'incoronarlo imperatore. Ma non avendo questi accettato un tale onore, giacchè non apparisce ch'egli abbia effettivamente avuta la corona, Giovanni per contrapporre i Francesi ai Sassoni, chiamò il re Lotario il quale lusingato dall'offerta, si recò frettolosamente a ricevere il serto imperiale. Sembra però che Ottone l'abbia indotto poco dopo a suo buon o malgrado a rinunciare a questa dignità.

L'anno 966 Lotario sposò la principessa Emma, figlia di Lotario re d'Italia e della regina Adelaide maritata in seconde nozze coll'imperatore Ottone. L'anno 978 Lotario associò alla corona suo figlio Luigi che aveva soltanto l'età di dieci anni; e ciò per timore che Carlo di lui fratello essendosi collegato con Ottone II, che lo aveva creato duca di Lorena l'anno avanti, non formasse disegni dannosi alla monarchia francese. La cerimonia dell'incoronazione di Luigi seguì a Compiegne il dì 8 giugno, giusta un avviso pubblico emanato da quel principe a favore della Chiesa d'Orleans a Compiegne: *anno Incarn. Dom. D. CCCC. LXXVIII, secundo regiae ordinationis die, VI idus junii* (*Archiv. de l'eglise d'Orleans*).

Sdegnato Lotario perchè suo fratello si fosse reso vassallo al re di Germania, si rimise in marcia col suo esercito alla volta dell'alta Lorena, ov'entrò improvvisamente, si recò diretto ad Aix-la-Chapelle con tanta celerità che Ottone che quivi trovavasi, e sul punto di porsi a tavola, ebbe appena il tempo di montare a cavallo e di fuggire. Tale sorpresa avvenne nei dintorni di san Giovanni. Lotario da Aix si recò a Metz ove ricevette il giuramento di fedeltà dai Lorenesi (Bouquet, T. X. p. 140). Ottone non istette molto però a rivalersene. Nel susseguente mese di ottobre egli fece invasione in Francia alla testa di sessantamila uomini portando il ferro ed il fuoco sino alle porte di Parigi; ma ben presto fu obbligato a

ritirarsi. Lotario ed Ugo Capeto lo inseguirono sino a Soissons, e nel ritirarsi perdette la maggior parte del suo retroguardo che fu fatto à pezzi od annegò nel tragittare la riviera di Aisru. Ma Lotario non seppe approfittare di tali vantaggi. L'anno 980 egli fece a Reims e non sulla riviera del Chier che dal Lussemburgo separa la Lorena, un trattato con Ottone col quale gli cedette la Lorena per possederla in feudo dalla corona di Francia; sicchè la sovranità del regno di Lorena restasse a Lotario, e il ducato della bassa Lorena che nell' anno 976 era stato dato a Carlo suo fratello, ritornasse a sua disposizione: egli lo cedette pure a Carlo. Ecco quanto racconta Guglielmo di Nangis nel chè non è in accordo con Sigeberto. Secondo quest' ultimo, Lotario col trattato conchiuso rinunciò assolutamente alla Lorena: *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat;* donde segue che fu Ottone II, quegli che confermò Carlo nel ducato di Lorena. Ma per decidere tra questi due scrittori, converrebbe avere il trattato, e non ne rimane verun frammento.

L'anno 982 Lotario trovavasi in Auvergne, come si vede dalla data di due carte. Il matrimonio del principino Luigi suo figlio che sposò allora Bianca, figlia di un signore di Auvergne, pare sia stato l'oggetto di tale viaggio.

La pace conchiusa tra Francia e Germania non era men solida. L'anno 984 giovandosi dei torbidi che la minorità del re Ottone III, aveva suscitati in Alemagna, Lotario entrò per la seconda volta armata-mano nella Lorena colla mira di riacquistarla. Fece l'assedio di Verdun che il conte Goffreddo il Vecchio l'obbligò a levare. Ma sconfisse dappoi questo conte, ch' erasi posto ad inseguirlo, e lo fece prigioniero con Sigefreddo suo zio ed altri signori. Verdun allora rimasta priva del suo capo, aprì al vincitore le porte (V. *i conti di Verdun*).

L'anno 985 Lotario passò la Loira o per soccorrere Borel conte di Barcellona contra i Saraceni, o per ricondur seco suo figlio cui Bianca sua sposa che punto non lo amava, aveva indotto ad andar secolei a visitare i propri parenti e cui aveva poscia abbandonato per via per rima-

nere presso di essi. Morì Lotario poco dopo il suo ritorno in Francia il 2 marzo 986 nell'anno trentesimosecondo del suo regno dopo la morte di suo padre, e nel quarantesimoquinto di età; e fu seppellito a san Remigio di Reims. Questo principe in morendo raccomandò a Ugo Capeto il proprio figlio Luigi. Era il solo che gli restava dal suo maritaggio, due altri avendone già perduto; Ottone cioè di cui è fatta parola nel salmo della regina sua madre, ed Ugo del quale vedesi la firma dopo quella del re suo padre in un diploma in data dell'anno X, di quel monarca (964 di Gesù Cristo) col quale dà all'abazia di san Cipriano di Poitiers il villaggio di Saleignes nel vicariato di Briou (*Archiv. S. Cyprien*). Se questo figlio era legittimo, lo che da noi non può assicurarsi, converrebbe avvanzar di più anni il matrimonio di Lotario che dal p. Anselmo è collocato al 966. Avvi maggiore certezza intorno la illegittimità di Arnoldo figlio di Lotario che divenne poscia arcivescovo di Reims. Credesi che questo monarca sia stato avvelenato dalla regina sua madre; la quale vivente ancora suo marito erasi disonorata colle sue dimestichezze con Adalberone vescovo di Laone. Lotario aveva del valore, dell'attività e dell'accortezza nel maneggio degli animi, delle vaste viste, della perseveranza e dell'ordine ne' suoi disegni, ma non fu scrupoloso nel mantenere la data parola, e per una circostanza tutto naturale, male sostenne ciò che aveva saggiamente intrapreso.

Il principio del regno di Lotario è segnato nelle carte in quattro ed anche cinque diverse foggie. Viene dal maggior numero riportato al 12 novembre 954, giorno della sua incoronazione; talune lo fissano al 10 settembre dell'anno stesso. Parecchie, quelle specialmente formate in Linguadoca, lo fanno concorrere col principio del 955; altre lo avvanzano di un anno intero. Veggonsene finalmente di quelle che lo legano colla spedizione del padre di Lotario nell'Auvergne nel 951. Luigi d'Oltremare, per quanto credesi, caduto allora gravemente malato ordinò si incoronasse suo figlio. Sonvi anche alcune carte del Maconnese che gli assegnano sino a trent'anni di regno, e per conseguenza fanno cominciare la sua associazione dal-

l'anno 950. In parecchi de' suoi diplomi Lotario s'intitola Augusto. È il primo re francese della seconda stirpe che abbia il suggello di figura circolare. Quelli de' suoi predecessori dopo Pipino l'avevano ovale.

LUIGI V detto il NEGHITTOSO.

L'anno 986 LUIGI, figlio di Lotario, che se lo aveva associato come si disse l'8 giugno 978, gli succedette il 2 marzo 986, e morì senza prole l'anno 987 il 21 maggio (Bouquet, Tom. VIII. pag. 230 n.) in età di circa vent'anni, nell'anno secondo cominciato del suo regno, lo che fa che alcuni autori gli danno due anni di regno; altri glie ne danno anche nove contandoli dall'anno 978 in cui fu associato da suo padre. La giovinezza di questo re, la brevità del suo regno e il valore dimostrato durante l'assedio della città di Reims, di cui si fece padrone, fanno vedere abbastanza che alcuni storici francesi gli attribuiscono a torto il nome di *neghittoso*, come giudiziosamente riflette D. Vaissette. Aggiunge cotesto storico, vedersi d'altronde che Luigi si pose in istato di marciare alla testa di un'armata in aiuto di Boreal conte di Barcellona nella guerra che quest' ultimo sosteneva contra i Saraceni. I nuovi mali umori di Luigi colla regina Bianca cui riprese dopo esserne stato abbandonato, come fu detto, non contribuirono poco ad abbreviare i suoi giorni, e pretendesi lo abbia avvelenato. Questo principe è l'ultimo re della stirpe di Carlomagno, la quale regnò in Francia per lo spazio di 236 anni, e fu seppellito a Compiegne.

Luigi V, essendo morto senza figli, toccava per diritto il regno di Francia a Carlo duca della bassa Lorena, figlio di Luigi d' Oltremare. Ma siccome questo principe erasi reso odioso ai Francesi colla sua condotta, e specialmente pel trattato conchiuso con Ottone II, re di Germania (Ved. *Carlo duca della bassa Lorena*) riguardandolo i signori come un profugo e un disertore dello

stato, lo esclusero dalla successione e conferirono la corona ad Ugo Capeto duca di Francia, e il principe il più possente del regno. Lo scettro era di già stato due volte nella famiglia dei conti di Parigi. Eude e Roberto, figli entrambi di Roberto il Forte conte d'Anjou, l'avevano portato senza poter allora conservarlo ai lor discendenti. Ugo Capeto capo della terza stirpe dei re francesi, fece entrare per la terza volta la corona in quell' illustre casato che lo ha posseduto per ottocento anni. La storia non ci somministra verun esempio di famiglia sovrana, che abbia serbato lo scettro pel corso di tanti secoli, e che abbia dato un tanto numero di re. Aggiungasi che non ve ne fu alcuno che s' abbia avuto un' origine così antica, così nobile e la meglio provata. Dopo molti sistemi variamente immaginati intorno a questo proposito, è finalmente dimostrato che Ugo Capeto discendeva in linea diretta e mascolina da Childebrando fratello di Carlo Martello, come si vedrà al principio dell' articolo che lo risguarda, nella Genealogia e nelle prove che ne dipendono, particolareggiate per quanto lo permette la brevità di quest' opera.

» Verso la fine della seconda stirpe, si stabilì un » nuovo genere di possedimento sotto il nome di *feudi*. » I *duchi* ossia governatori delle provincie, i *conti* ossia » governatori delle città, gli uffiziali di ordine inferiore, » profittando dell' indebolimento dell' autorità reale, re» sero ereditarii nelle loro famiglie dei titoli che sino a » quell' epoca non avevano posseduto che a vita, e aven» do egualmente usurpate e le terre e la *giustizia*, si » eressero essi stessi in signori proprietari de' luoghi di » cui non erano che i magistrati sieno militari o civili, » ovvero l'uno e l' altro insieme. Con ciò s' introdusse un » nuovo genere di autorità nello stato, al quale si diè il » nome di *feudalismo; vocabolo*, al dir di Loyseau, » *strano tanto quanto assurda è tale spezie di si*» *gnoria*.

» La nobiltà propriamente detta, ignorata in Fran» cia sino al tempo dei feudi, ebbe principio con questa » nuova signoria di guisa che fu il possedimento in terre

» che fece i nobili, poichè die' loro certa specie di sud-
» diti chiamati *vassalli*, che se ne diedero alla lor volta
» mediante *suinfeodazioni*, e tale fu il diritto dei signo-
» ri che i vassalli erano obbligati in certi casi di se-
» guirli alla guerra contra lo stesso re. Anche il servi-
» gio militare fu una altra sorgente della nobiltà (il pa-
» dre Henaut) ».

FINE DEL TOMO QUARTO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL QUARTO TOMO